Virgilio Ilari Giancarlo Boeri

Velletri 1744

La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie

Società Italiana di Storia Militare

Nadir Media Edizioni

VIRGILIO ILARI GIANCARLO BOERI

Velletri 1744

LA MANCATA RICONQUISTA AUSTRIACA DELLE DUE SICILIE

Società Italiana di Storia Militare
Nadir Media edizioni

PROPRIETA' LETTERARIA

tutti i diritti riservati:
Vietata anche la riproduzione parziale senza autorizzazione
Gli autori dei testi e delle tavole conservano il diritto
di poterli pubblicare separatamente

© 2018 Società Italiana di Storia Militare
Nadir Media srl, Roma

L'introduzione, la bibliografia, i capitoli 1-4, le appendici, gli allegati e la ricerca iconografica dell'intero volume sono di V. Ilari. Il capitolo sugli ordinamenti e le uniformi dei tre eserciti è di Giancarlo Boeri. Le cartine tratte dalla mappa di Guillermo Power e Michele Sorello sono di Bruno Pauvert, quelle dei movimenti del 1742 di Claudio Nardi, le tavole dell'Appendice 4 (pp. 339 s.) di Roberto Vela. Gli Autori ringraziano Piero Crociani e Paolo Formiconi per le preziose indicazioni, e la Prof. Simonetta Conti per aver inoltre cortesemente segnalato e condiviso l'«Ytinerario Napoles-Chieti» (p. 155) e le Mappe del Campo Napolispano di Velletri conservate nell'Achivo General de Simancas (Appendice 3, pp. 331 ss).

In copertina:

Particolari delle Stanze 3 e 4 della Villa Antonelli in Velletri che rappresentano l'attacco austriaco alla Porta Napoletana (ussari contro Guardie Vallone) e scene quotidiane nel campo napolispano (seduti tre dragoni napoletani del Regg. Borbone, a fianco granatieri spagnoli, in cima svizzeri). Foto Giancarlo Boeri

ISBN: 9788894132588

Indice

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA «GUERRA DI VELLETRI» p. 9

FONTI E BIBLIOGRAFIA p. 20

I RITRATTI DEI PROTAGONISTI p. 37

1 Elisabella Farnese rivuole Milano

LA CAMPAGNA NAPOLISPANA DEL 1742
E LA SPEDIZIONE DEL COMMODORO MARTIN SU NAPOLI p. 51

SOMMARIO. L'Italia nelle guerre parallele austro-spagnole (1734-1748), p. 51. – Genesi della guerra della Prammatica Sanzione (1740-1741), p. 54. – La spedizione spagnola in Italia (dicembre 1740-febbraio 1742), p. 56. – L'accordo austro-sardo e gli aiuti inglesi (1° febbraio-15 marzo), p. 64. – L'avanzata dei due eserciti al Panaro (12 febbraio-1° giugno), p. 66. – L'ultima campagna di Montemar (2 giugno-22 agosto), p. 72. – Il commodoro Martin e la neutralizzazione di Napoli (18-30 agosto), p. 81. Le mappe delle operazioni, p. 88.

2 Maria Theresia rivuole Napoli

LA SPEDIZIONE DI LOBKOWITZ (13 SETTEMBRE 1743-2 GIUGNO 1744) p. 105

SOMMARIO. Il trattato di Worms (13 settembre 1743), p. 106. – La sostituzione di Traun con Lobkowitz (14 luglio 1743), p. 107. – Ragioni geopolitiche e operative del disimpegno degli alleati, p. 110. – L'avanzata austriaca a Rimini (settembre-novembre 1743), p. 112. – Pareggio tra rinforzi e diserzioni e il vice-comando a Browne (inverno 1744), p. 114. – La consultazione dei generali spagnoli (19 febbraio 1744), p. 116. – La ritirata spagnola e l'avanzata austriaca al Tronto (2-16 marzo), p. 118. – La situazione a Napoli: cospirazione, sicurezza interna e riarmo, p. 123. – La mobilitazione napoletana (10-24 marzo), p. 127. – La catastrofica spedizione napoletana nella Valle del Sangro (26 marzo-17 aprile), p. 129. – La *cunctatio* di Lobkowitz (1-20 aprile), p. 132. – Gli ordini e il proclama di Maria Teresa e l'avanzata a Civitacastellana (21 aprile-10 maggio), p. 135. – I napolispani da San Germano ad Anagni (2-20 maggio), p. 136. – L'Armata delle Due Corone al campo di Anagni (21-23 maggio), p. 139. – I colli Albani, chiave del Regno di Napoli, p. 141. – Visita

al papa, mancata battaglia e *cunctatio* a Velletri (24 maggio – 2 giugno), p. 143. – Allegato. 1. Forza e dislocazione dell'Armee in Italien 1742-1744, p. 149. 2. Regesto delle lettere di Re Carlo ai genitori relative alla guerra, p. 153. Mappa dei Colli Albani, p. 000 e Veduta di Velletri dalla Fajola, p. 156.

3 Le lacrime di San Lorenzo

Cunctatio e sorpresa tra Nemi e Velletri (2 giugno – 11 agosto 1744) p. 159

Sommario. 1. Il campo napolispano di Velletri: a) *L'accampamento tra Porta Romana e Villa Antonelli p. 160. b) Gli alloggi e i magazzini in città, p. 162. – c) La vulnerabilità dell'ala sinistra, p. 162.* – 2. La strategia indiretta di Lobkowitz: a) *Le prime fregate inglesi, p. 164. – b) Il taglio dell'acquedotto Fontana, p. 165. – c) Le diserzioni napolispane, pp. 166. – d) Il campo austriaco di Nemi, p. 167. – e) Le incursioni degli ussari, p. 168. – f) I cannoncini del Monte Piccolo, p. 169.* – 3. La presa napolispana di M. Piccolo e Artemisio (17-19 giugno), p. 171. – 4. La regina, Long e i piani di Lobkowitz (20 giugno-8 agosto): *a) L'avvertimento della regina e il piano di attacco in Abruzzo, p. 175. – b) Lo squadrone Long e il piano di sbarco a Napoli, p. 178. – c) «Audaces fortuna iuvat», p. 179.* – 5. L'Incamiciata dell'11 agosto: *a) la sorpresa dell'ala sinistra borbonica, p. 182. – b) la fuga del re e l'alto comando, p. 185. – c) Il combattimento dentro Velletri, p. 189. – d) L'attacco austriaco sull'Artemisio, p. 194. – e) Bilanci e polemiche, p. 198. – f) Il conteggio delle perdite, p. 200.* – 6. Le sofferenze e la decimazione dei civili, p. 204. – Allegato: La lettera di re Carlo ai genitori all'indomani della battaglia, p. 209. Le perdite napolispane, p. 211. Le mappe dei campo di Nemi e Velletri, del fronte della Fajola e dell'incamiciata dell'11 agosto, p. 218.

Appendice 1. Le incursioni diversive in Abruzzo p. 223

Sommario. *Teramo, Penne e Chieti (7-13 giugno), p. 223. – Una settimana all'Aquila (13-20 giugno), p. 225. – «Alla forza non v'è rimedio!», p. 228. – La spedizione del generale Laviefville (22 giugno-30 luglio), p. 230.* Mappa dei movimenti in Abruzzo, p. 233.

4 Don Carlos a Roma p. 235

SOMMARIO. 1. Verso il ritiro austriaco (11 agosto-31 ottobre 1744). *a) La ripresa dell'Armata napolispana, p. 235. – b) Il Reggimento Pallavicini in Piemonte, p. 237. – c) Lo smantellamento delle batterie napolispane, p. 238. – d) Il concorso navale inglese, p. 239. – e) I contrasti sulle modalità del ritiro, p. 241.* – 2. Da Nemi ad Acquatraversa (31 ottobre–3 novembre). *a) lo sganciamento da Nemi, p. 244. – b) la notte insonne dell'alto comando napolispano, p. 246. – c) la corsa a Ponte Molle, p. 247. – d) lo scioglimento dell'Armata combinata, p. 249. – e) la visita di Re Carlo al papa, p. 249.* – 3. Verso i quartieri d'inverno (4 novembre–31 dicembre). *a) a nemico che fugge ponti d'oro, p. 252. – b) pantomima sui Monti Cimini, p. 253. – c) la corsa al Furlo, p. 254. – d) Lobkowitz a Imola e Gages a Viterbo, p. 255.* – 4. Il sacrificio dei Partitanti. *a) i precedenti del Corpo Soro, p. 256. – il Corpo Soro da Civitacastellana a Nocera, p. 258. – c) l'ultima resistenza dentro Nocera, p. 258. – d) la punizione dei partitanti, p. 259. – e) lo sprezzante giudizio di Lobkowitz, p. 260.* –Allegati: 1. La forza delle armate nel dicembre 1744, p 261. 2. La dislocazione delle armate nel dicembre 1744, p. 262. Iconografia della giornata romana di don Carlos (le incisioni di Vasi e gli oli di Pannini). Mappa dei movimenti in novembre. Veduta di Nocera, p. 263.

APPENDICE 2. LE CARICATURE MILITARI DI PIERLEONE GHEZZI p. 267

5 Ordinamenti e Uniformi dei tre eserciti p. 277

SOMMARIO. I. Le Truppe napoletane, p. 277. II. Le Truppe spagnole, p. 297. III. Le Truppe austriche, p. 309.

APPENDICE 3. LE MAPPE DI SIMANCAS DEL CAMPO NAPOLISPANO DI VELLETRI p. 331

APPENDICE 4. TAVOLE DI UNIFORMI DI ROBERTO VEIA p. 338

Giuseppe Bonito (1707-1789), ritratto di Carlo VIII di Napoli, ca. 1745

(museo del Prado)

L'Italia alle Armate Estere

Mal venga à voi Tedeschi Iberi e Franchi
che di stato innocente il sen rodete
La terra di nudrirvi ormai si stanchi
Là dove altrui la data fe' rompete.

A voi cresca la fame e il cibbo manchi
E mancando acque e viti cresca la sete
Atro vapor v'incenerisca i fianchi
E vi faccia morir come vivete.

E robba e case e Padri e Mogli e Figli
Vi tolga il ferro e incenerischi il fuoco
E lungi porti il Ciel l'Aquile e i Gigli
Vi perseguiti il Fato in ogni luogo.

Per voi tutto sia Morte onde e perigli
Di ogni gran mal, al mal che fate, è poco.

Sonetto di Pierleone Ghezzi, Roma, 1744
(BAV, *Cod. Ott. lat.* 3119, 55r)

Affreschi di Villa Antonelli. L'attacco dell'11 agosto 1744
«L'innocente Velletri assale e offende il German colla face e il ferro ignudo.
E all'ultima ruina che n'intende, Vergin tu fosti sua difesa e scudo»
«Al colle, ove il Germano ardito, e forte, stava guatando di Velletri in faccia,
sen va l'Ibero fra l'orror di morte: e pugna, e vince, e di lassù lo scaccia»

La guerra di Velletri

Introduzione allo studio storico-militare

di Virgilio Ilari

«E dirò quello che dicono li Napolitani che vendono fazzoletti e calzette: trenta di ventotto miglia che Napoli non si piglia»[1]

«Principoni, armate e cannoni; principini, ville e casini»[2]

La campagna di Velletri del 1744, in cui l'esercito napolispano, comandato da Carlo di Borbone e dal marchese di Gages, bloccò il tentativo di riconquista austriaca del Regno di Napoli, logorando l'armata imperiale del principe Lobkowitz e costringendola a ritirarsi, resta la maggiore impresa bellica della storia militare napoletana dopo le battaglie del Garigliano (1503) e di Bitonto (1734); nonché l'unica difesa del Regno alle frontiere coronata da successo, non solo per l'arroccamento difensivo in una buona posizione strategica, ma soprattutto per i compiti contraddittori e l'insufficienza delle forze assegnati all'Armee in Italien e per lo scarso supporto logistico e navale.

Peraltro il carattere sostanzialmente fortuito e non privo di particolari grotteschi del mancato disastro borbonico nella ben pianificata ma in parte mal condotta «incamiciata»[3] austriaca dell'11 agosto – 'punto culminante' dell'intera campagna – spiega le successive polemiche sulle responsabilità

1 Pierleone Ghezzi, didascalia sotto la caricatura del figlio di Lobkowitz [BAV, Ott. Lat. 3118, 90r]. «Quest'è Coglioneria, credil'a me; Essi non pugnan già per me o per te; Ma si ridon bensì di me e di te» Michele Placido Longobardo, *Descrizione della Peste di Reggio comunicatale da Messina*, Ms., SNSP, XX-C-31, c. 693, cit. in Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Luigi Pierro e Figlio, 1904, p. 406.

2 *Dictum* attribuito a Bernardo Tanucci [Vincenzo Cuoco, *Saggi storici sugli avvenimenti della fine del secolo XVIII*, 1801, p. 60: «E' nota la risposta che egli soleva dare a chiunque gli parlasse di guerra»].

3 Così chiamata nella veneziana *Storia dell'Anno 1744*.

dei capitani generali dei due eserciti alleati, lo spagnolo Gages e il napoletano Castropignano, per le ingenti perdite comunque subite[4] e forse la scelta del fondatore dell'ultima dinastia napoletana, il futuro Carlo III di Spagna, di non celebrare la 'vittoria' nel modo all'epoca usuale e usato dallo stesso Carlo per la resa di Gaeta e la conquista della Sicilia, ossia con la coniazione di una medaglia commemorativa e la commissione di un quadro celebrativo.

Significativamente i due quadri settecenteschi ufficiali che raffigurano Carlo III nel 1744 non si riferiscono alla battaglia[5], ma all'esito strategico della campagna, ossia alla successiva entrata del sovrano in Roma[6] (tallonando la ritirata imperiale) mentre le altre pitture settecentesche relative alle operazioni attorno al campo napolispano furono commissionate da privati[7] che intendevano così commemorare il ruolo da loro avuto nell'ospitalità e nella difesa del sovrano durante le operazioni. Solo più tardi, dopo il trasferimento del re a Madrid, troviamo un'incisione di Joaquín Ballester (1740-1807) che ne esalta il ruolo durante la *Sorpresa de Veletri*.

Sotto il profilo strategico, la «guerra di Velletri» fu un tipico caso di *cunctatio*, il modo di combattere tipico dell'epoca, che applicava alle operazioni terrestri gli stessi criteri della guerra navale, in cui si cercava di logorare il nemico mediante la manovra e il controllo delle linee di comunicazione, considerando la battaglia come una costosa e rischiosa operazione chirurgica, alla quale ci si rassegnava solo quando proprio non se ne poteva fare a meno. Questa strategia «fabiana» era del resto obbligata dal mancato appoggio del regno di Sardegna e della Gran Bretagna al progetto austriaco di riconquista delle Due Sicilie e dalla priorità della squadra inglese di impedire la riunione delle squadre nemiche, che limitava la possibilità di distaccare nel Medio

4 Bernardo Tanucci, Lettera N. 515, *Epistolario* [cit. in bibliografia], I, p. 757.

5 Il quadro settecentesco dell'Abate Ciccio (Francesco Solimena, 1657-1747) che wikipedia chiama erroneamente *Trionfo di Carlo di Borbone alla battaglia di Velletri*, si riferisce invece alla resa di Gaeta, avvenuta dieci anni prima. Il grande quadro di Camillo Guerra (1797-1874), *Carlo alla battaglia di Velletri*, che si trova nella Reggia di Caserta fu realizzato dopo il 1850.

6 *Carlo di Borbone visita Benedetto XV alla Coffee House del Quirinale* e la *Basilica di S. Pietro* (1746), entrambi di Giovanni Paolo Panini (1691-1765). Napoli, Museo di Capodimonte. Victor Deupi, *Architectural Temperance: Spain and Rome*, 1700-1759, New York, Routledge, 2015. Riprodotti in Devoti, *cit. infra*, pp. 141 e 143.

7 Bartolomeo di Capua dei principi della Riccia (1716-1792) e conte Antonio Antonelli (1727-post 1772).

Joaquin Ballester, *Sorpresa de Veletri*, Biblioteca Nacional de Madrid, GE 15525

Tirreno forze sufficienti interdire il rifornimento marittimo napolispano via Terracina e di sostenere adeguatamente l'armata austriaca via Livorno, Civitavecchia e Fiumicino. Le campagne del 1742-44 in Italia Centrale (tra Modena e Velletri) bruciarono la carriera e l'immagine del capitano generale spagnolo Montemar e del feldmaresciallo Lobkowitz, come la mezza sconfitta di Tolone del febbraio 1744 bruciò l'ammiraglio Mathews.

Mentre dello spagnolo e dell'inglese restano almeno i ritratti ufficiali, l'unico noto di Lobkowitz è la micidiale caricatura del celebre Pierleone Ghezzi. La Corte rifiutò il consueto ingresso trionfale ai trofei presi ai napolispani l'11 giugno (12 bandiere e 3 stendardi di cui non si trovano successive menzioni). Sottoposto ad una vera e propria *damnatio memoriae*, il principe fu il capro espiatorio di una interminabile serie di errori politici e strategici commessi dalla Corte austriaca

e dal suo ministro a Roma, il vescovo conte Thun, referente dei fuoriusciti napoletani che millantavano di poter trasformare il diffuso malcontento antiborbonico in insurrezioni baronali negli Abruzzi, in Calabria e dei lazzari e pescatori della capitale. Il tenente maresciallo, oriundo irlandese, Browne, comandante dell'avanguardia austriaca, era certamente il migliore tra i modestissimi generali (specialmente lombardi) assegnati all'Armee in Italien, ma fece costantemente la fronda contro il comandante contribuendo fortemente a minarne autorità e capacità decisionale e in ultima analisi fu soprattutto sua la responsabilità del fallimento del piano tendente a risolvere la guerra con la cattura del re delle Due Sicilie e del duca di Modena. Il capitano generale Gages fu complessivamente migliore dei suoi antagonisti, ma non esente da errori e incertezze, soprattutto per il mancato sfruttamento del successo del 16 giugno 1744. Quanto al re, meglio non infierire sul suo atteggiamento querulo e ipocrita di fronte ad una guerra in cui fu trascinato dall'ambizione materna per il fratello.

La campagna fu condotta da entrambe le parti col criterio di conservare le forze evitando ad ogni costo la battaglia decisiva e manovrando in modo da logorare l'avversario e costringerlo a ritirarsi verso le sue fonti di approvvigionamento, in gran parte dipendenti dal trasporto marittimo, che impediva agli eserciti di allontanarsi eccessivamente dai porti del Medio Adriatico e del Medio Tirreno. L'unica vera battaglia di tutta la campagna avvenne sul Panaro l'8 febbraio 1743, imposta da pressioni politiche e logistiche. Gli altri due scontri maggiori avvenuti a Velletri nell'estate 1744 furono entrambi sorprese (riuscita quella napolispana del 16 giugno, fallita l'austriaca della Notte di San Lorenzo) che non si proponevano di distruggere le forze nemiche ma soltanto di costringerle a ritirarsi.

Sotto il profilo strategico, pure le campagne italiane della guerra di successione austriaca non mancarono di confermare il fatto lapalissiano che qualsiasi operazione terrestre nelle tre Penisole mediterranee (Iberica, Italiana e Balcanica) dipende necessariamente dal controllo delle comunicazioni marittime[8]. Sotto il profilo tattico, il confronto a Velletri vide un sapiente impiego della superiorità di fuoco di cui godeva Gages grazie all'artiglieria pesante prodotta a Napoli dal conte Balbasor (un bergamasco) e ben diretta dal

8 Herbert William Richmond, *The Navy in the War of 1739-48*, Cambridge at the University Press, 1920.

suo successore conte Gazzola (piacentino), mentre confermò i limiti dell'obsoleta artiglieria austriaca prima delle riforme del principe di Liechtenstein. Ma a diventare addirittura un caso di studio per i manuali sette-ottocenteschi sulla «kleine Krieg»[9], furono le ricognizioni e incursioni a largo raggio, di oltre 100 km, condotte dalle truppe leggere, non solo i celeberrimi ussari ungheresi, ma anche slavoni e croati liccani di lì a poco riordinati come truppe confinarie e soprattutto due corpi franchi di «Partitanten», uno dei quali reclutato fra i catalani disertati dall'Armata spagnola in odio alla dinastia borbonica. Nel campo opposto, oltre a un paio di minuscole compagnie franche (italiana e albanese), e, occasionalmente, ai dragoni spagnoli, troviamo soprattutto i micidiali ed eroici «fucilieri di montagna», ossia i micheletti catalani fedeli a Filippo V, impiegati pure sulle Alpi occidentali e marittime contro gli austro-sardi e copiati da analoghi corpi napoletano e francese.

L'importanza di Velletri fu essenzialmente geopolitica. Mentre la convinta partecipazione di qualificati esponenti dell'aristocrazia e dell'intellettualità riformatrice napoletana (come Giuseppe Palmieri) alla difesa del Regno, specialmente nei quadri dei nuovi reggimenti provinciali (come quello di Capitanata, arruolato a proprie spese e comandato dal ciambellano Raimondo di Sangro Principe di San Severo, gran maestro della massoneria napoletana), aveva già emarginato il partito filoaustriaco su cui faceva conto il tentativo di riconquista imperiale, la vittoria di don Carlos consolidò il consenso alla nuova dinastia, che nel 1746 si emancipò dal vassallaggio spagnolo assumendo una spiccata identità 'nazionale'.

La difesa del Regno non incise invece in modo significativo sulle sorti del fronte italiano. La mancata rivincita austriaca concluse infatti la guerra parallela austro-borbonica imposta dall'ossessione dinastica della regina di Spagna Elisabetta Farnese. Lo intuiva già Horace Walpole (1717-1797), commentando a caldo, in tono sarcastico, gli enfatici resoconti sulla 'battaglia' dell'11 agosto ricevuti da sir Horace Mann (1706-1786), inviato britannico a Firenze[10]. E già nel 1775 una guida turistica francese degli stati

9 Hauptmann Johann Baptist Schels (1780-1847), *Leichte Truppen; kleiner Krieg. Ein praktisches' Handbuch für Offiziere aller Waffengattungen*, Wien, Verlag bei Anton Strauss, 1814, 2. Band, 2. Abtheilung, pp. 44-47. Johannes Kunish, *Der kleine Krieg: Studien zum Heerwesen des Absolutismus*, Steiner Verlag GmbH, 1973.

10 *Letters of Horace Walpole, Earl of Orford, to Sir Horace Man, British Envoy at the Court of Tuscany*, Edited by Lord Dover, London, Richard Bentley, 2nd Ed., 1833, Letter

romani poteva accennare alla sorpresa notturna semplicemente come un gustoso e incruento apologo su stupidità e astuzie della *gens de guerre*[11].

La guerra di Velletri tra storia e memoria

Peraltro Velletri godette di una certa risonanza letteraria grazie al resoconto in latino (*de rebus apud Velitras gestis Commentarius*) del lucchese Pietro Giuseppe Maria Buonamici, detto 'Castruccio' (1710-1761), un eccellente traduttore e letterato che aveva abbandonato la carriera ecclesiastica e preso parte alla campagna e alla battaglia come cadetto del Reggimento Borbone cavalleria e poi delle Guardie del Corpo[12]. Opera di grande successo internazionale, compensata dal re di Sicilia con una pensione e con la nomina a commissario straordinario dell'artiglieria e tesoriere della città di Barletta, fu pubblicata con dedica al papa Benedetto XIV a Lione nel 1745 e 1750 e, con dedica al legato napolispano a Roma, cardinale Trojano Acquaviva d'A-

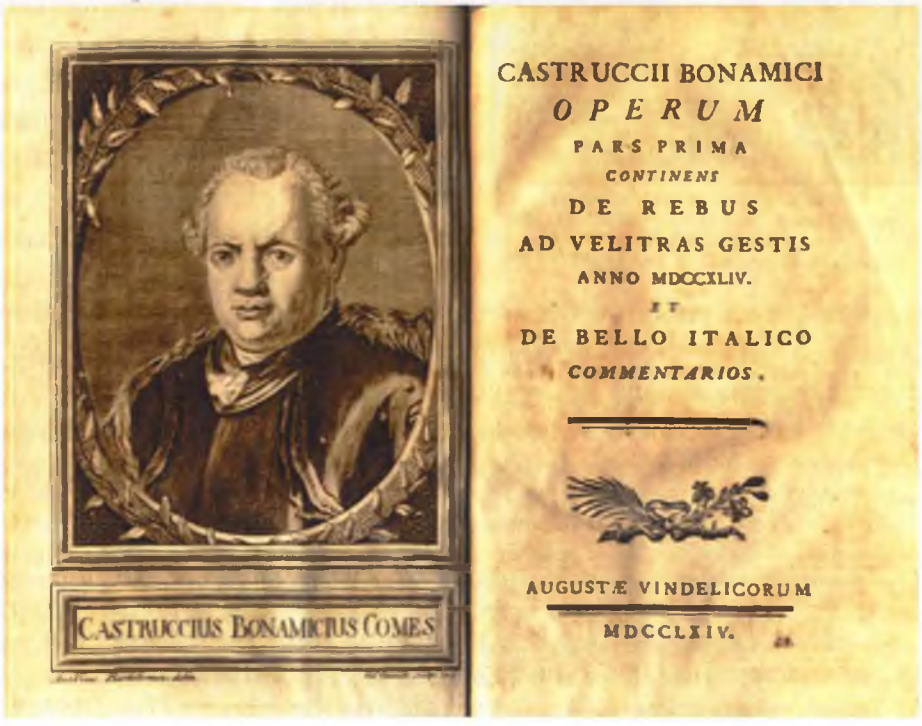
CXII (Houghton, Sept. 1, 1744) , pp, 392 ss.: «I wish you joy of your victory at Velletri! i call it your's, for you are the great spring of all that war. I intend to publish your life, with an Appendix, that shall contain all the letters to you from Princes, Cardinals, and great men of the time. In speaking of Prince Lobkowitz's attempt to seize the King of Naples at Velletri, I shall say: 'for the share our hero had in this great action, vide the Appendix, Card. Albani's Letter p. 14'. You shall no longer be the dear *Miny*, but *Manone*, the *Great Man*; you shall figure with the *Great Pan*, and the *Great Patapan*», Cfr. Letter CXIV (Arlington Street, Oct. 19, 1744, pp. 396-397): «How absurdly all the Queen's haughtinesses are dictated to her by her ministers, or by her own Austriacity! She lost all Silesia, because she would not lose a small piece of it; and she is going to lose all Tuscany, for want of a neutrality, because she would not accept one for Naples, and after all prospect pf conquering it is vanished!».

11 «En 1744, pendant la guerre de l'Empire & de l'Espagne, un des Généraux de la Reine d'Hongrie surprit Velletri. Le Commandant ne se déconcerta pas, alla ausi devant du Général, lui offrit le café, & l'amusa jusqu'à ce que quatre mille hommes de troupes napolitaines, qui étoient en marche pour venir au secours de Velletri, fussent arrivées ; elles forcèrent la porte & la garde allemande, & firent prisonnier le Général Autrichien avec ses troupes. Cet événement se passa dans la nuit, sans presque effusion d sang, & en moins de trois ou quatre heures» (*Dictionnaire historique et géographique portatif de l'Italie*, à Paris, chez Lacombe, 1775, II, p. 627).

12 Su Buonamici, v. Lettera autobiografica a Mazzucchelli, in *Memorie per le vite de' Letterati Viventi nel* 1754 [Codice Vaticano N. 9281, Vita n. LXXXIII]. *Vita del Conte Castruccio Buonamici*: inserita nel primo Tomo de' Miscellanei di varia letteratura, Rocchi, 1762. Giovanni Francesco Zapelli, *Castruccio Buonamici e i suoi Commentari. Discorso*, 1869. *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV 1972 [C. Mutini].

ragona, a Lucca (1745) e poi con indicazioni fittizie Amsterdam (1748), Nimega (1750), Lione (1752) e Augusta (1764). Buonamici trattò poi l'intera campagna nei *Commentarii de Bello Italico* (Leyden [Genova], 1751-52, 2 voll.) dedicati a Carlo di Borbone, che gli valsero il titolo di Conte da parte del duca di Parma. Le due opere furono presto tradotte in inglese (*Commentaries of the Late War in Italy*, Londra, 1753) e in tedesco (Breslau, 1756).

Le vicende della campagna sono narrate diffusamente anche nelle gazzette e negli annuari, come il *Mercure de France* tradotto in spagnolo, la *Gaceta de Madrid*, il *Wiennerisches Diarium* e la veneziana *Storia dell'Anno*, che contengono anche riassunti di corrispondenza e rapporti ufficiali. Tra le altre fonti contemporanee si segnalano il *Manoscritto di Browne* (inedito) conservato nel Kriegsarchiv, le lettere (edite) di Carlo III, di Tanucci, di Benedetto XIV, di Ludovico Antonio Muratori, il diario del cardinale Celestino Galiani (1681-1753), i documenti della Giunta di inconfidenza pubblicati nel 1881 da Giuseppe Carignani, altri dell'A. S. di Napoli pubblicati nel 1891 dal duca Francesco Sforza Cesarini e altri ancora pubblicati nel 1995 da Vincenzo Ciccotti.



Fra le testimonianze oculari ci sono le pagine del manoscritto incompleto di Gaspare Galleani d'Agliano (1718-1788) relative alle operazioni austro-sarde nel ducato di Modena e nella Legazione di Bologna contro Montemar, ma quella più dettagliata (75 pagine) e attendibile delle operazioni successive è nel *Tableau de la guerre de la pragmatique Sanction en Allemagne et en Italie* di un anonimo «aiutante di campo generale dell'esercito spagnolo», poi identificato da Barbier come «Chevalier Powerer»[13], ma in realtà Guillermo Power, uno dei numerosi di questo cognome che servirono la Spagna nel Reggimento Irlanda.

1795 Friedrich Georg Weitsch (1758-1828). ritratto di Heinrich Wilhelm von Stamford (1740-1807) Gleimhaus Halberstadt (Creative Commons Lizenz 3.0 under CC-BY-NC-SA)

Pubblicato a Berna nel 1784, il *Tableau* suscitò inoltre un dettagliato studio sugli accampamenti dei due eserciti a Velletri e a Nemi, pubblicato nel III volume (1786) della *Militärische Monatsschrift* prussiana, e corredato da una preziosa mappa (che riproduciamo qui per gentile concessione della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco) desunta da quella di Power (omessa nella copia elettronica del volume che si trova su google books). Autore dell'articolo è Heinrich Wilhelm von Stamford (1740-1807) – un oriundo inglese, ufficiale del genio al servizio inglese, francese e prussiano, istruttore del principe ereditario Federico Guglielmo e dei principi d'Orange, generale delle truppe olandesi al servizio britannico, matematico, storico militare e poeta lirico[14]. Il 22 febbraio 1787, durante la tappa romana del suo viaggio in Italia, anche Goethe visitò i luoghi della battaglia, raccogliendo la testimonianza di un anziano fruttivendolo di Nemi su un abbeveratoio, unico sopravvissuto dei due costruiti nel '44 dai 'Tedeschi'[15].

13 Antoine-Alexandre Barbier, *Dictionnaire des ouvrages anonymes ou pseudonymes*, 2e ed., Paris, Barrois, 1824, 3, p. 296 [N. 17483]. Christopher Duffy, *Military Experience in the Age of Reason*, Routledge and Kegan Paul, London and new York, 2005, p. 252.

14 Su Stamford v. *Allgemeine Deutsche Biographie*, 35, 1893 [H. Pröhle].

15 Tre anni prima – su commissione del Duca di Nemi, Luigi Braschi Onesti (1745-1816),

Negli stessi anni furono pubblicate in Spagna due distinte traduzioni spagnole del *Commentarius* di Buonamici (Valencia 1786 e Madrid 1788), ma per la prima traduzione italiana (di Nicola Zehender, tenente colonnello del Regg. Principe I fanteria) bisognò attendere il 1802 (altre due seguirono a Napoli nel 1817 e a Lucca nel 1841).

Ovviamente la battaglia è narrata in sintesi nella storia semiufficiale, rimasta finora manoscritta, delle armi napoletane dal 1734 al 1815 elaborata dopo la seconda restaurazione dal maresciallo di campo Raffaele Logerot, direttore della Cancelleria del Supremo Consiglio di Guerra. Significativamente, però, la gloria di Velletri è assente dalle rievocazioni storiche pubblicate sull'*Antologia Militare*, la prima rivista militare italiana. In compenso la partecipazione del Regno di Carlo alla guerra e la battaglia furono nuovamente narrate, largamente parafrasando Buonamici, dal generale Pietro Colletta (1775-1831) nel Capo Terzo (*Governo di Carlo dopo assicurata la conquista sino alla Vittoria di Velletri*) della *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*. La pubblicazione dell'opera nel 1834 potrebbe forse aver ispirato la scelta (1835) di Angel de Saavedra, duque de Rivas (1791-1865) di ambientare nel campo napolispano di Velletri il III atto di *Alvaro, o la fuerza del sino*, in seguito rielaborato da Francesco Maria Piave (1810-1876) e musicato da Giuseppe Verdi (*La forza del destino*, 1862). Anche *Suora Scolastica*, l'incompiuto (1842) racconto della *Chronique Italienne* di Stendhal, si svolge

nipote di Pio VI e futuro negoziatore del trattato di Tolentino 1797) e sindaco di Roma sotto Bonaparte (1810) – il pittore Liborio Coccetti (1739-1816) aveva decorato a tempera la prima sala dell'appartamento nobile del Palazzo (ex-Ruspoli) a Nemi con scene di un accampamento militare (le quattro porte sono immaginate come le aperture delle tende dipinte). Contrariamente all'opinione corrente [v. da ultimo Devoti, cit. in bibliografia, pp. 122-129], l'accampamento rappresentato da Coccetti non è quello austriaco del 1744, bensì il campo d'istruzione tenuto a Nemi quarant'anni dopo dalle truppe regolate e dalle milizie pontificie. Ciò è dimostrato dallo stemma pontificio che sovrasta le tende e dalle uniformi [identificate da Giancarlo Boeri]: in particolare il preteso "ussaro" austriaco [Devoti, p. 122] è un granatiere dei 'Rossi', ossia delle Guardie di Nostro Signore dipendenti dal Commissariato delle Armi]; inoltre il committente è ritratto nell'uniforme delle locali milizie da lui comandate nell'atto di danzare con la moglie ventenne, la bella e infedele Costanza Falconieri (formando una scena che ricorda quella del ballo del capitano John Quinn con Nora Brady in *Barry Lyndon*).

nel 1745, «l'année qui suivit la bataille de Velletri et confirma à notre grand Don Carlos la possession de Naples».

Peraltro Velletri entrò nella propaganda borbonica solo dopo la catastrofe del 1848-49. Ne sono testimonianza la dozzina di pagine dedicate al 1744 nel pamphlet sui fasti militari napoletani composto nel 1852 dal capitano Antonio Calà Ulloa (1807-1889) per gli allievi del Collegio Militare, e il quadro *Carlo III alla battaglia di Velletri* commissionato a Camillo Guerra (1797-1874) per la Sala di Alessandro nella Reggia di Caserta.

Maximilian Ritter von Hoen (1917)
Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz
(wikimedia commons 3.0)

In ogni modo Velletri fu solo marginalmente studiata come 'lezione' di arte militare. In un manuale pratico del 1813 sulle truppe leggere e la piccola guerra, il capitano austriaco Johann Baptist Schels (1780-1847) analizzò come esempi («Beispiele») di «sorpresa» («Überfall») l'attacco spagnolo all'Artemisio e quello austriaco a Velletri. Nel gennaio 1830 la rivista militare austriaca (*Streffleurs' ÖMZ*) pubblicò – a firma «R.» – un nuovo articolo storico-militare sulla campagna italiana del 1744: si trattava però di un semplice capitolo di una storia a puntate della guerra di successione.

In realtà il primo studio propriamente storico-militare della campagna condotto con criteri scientifici moderni comparve nel 1905, nell'VIII volume (relativo al fronte italiano) della storia ufficiale della guerra di successione austriaca redatto dal maggiore Maximilian Ritter von Hoen (1867-1940), direttore del Kriegsarchiv di Vienna. Corredato da una preziosa Tavola a colori delle posizioni degli eserciti contrapposti e del campo austriaco di Nemi, l'opera si basa sui *Feldakten* austriaci ma anche sulla diaristica e su documenti inediti pubblicati nel 1891 dal Duca Francesco Sforza Cesarini (1840-1899) e da Giovanni Pallotta. In seguito molti autori si sono cimentati nella trattazione sintetica della campagna, ma quella di Spenser Wilkinson (1853-1937), nel suo saggio del 1927 sulla difesa del Piemonte, è non solo di gran lunga la migliore, ma l'unica che tiene conto degli aspetti navali e che contiene una mappa desunta da uno schizzo austriaco. Purtroppo questi studi so-

Dettaglio della tomba del conte di Gages a Pamplona
(wikimedia commons, GNU Free Documentation License)

no poco noti e ancor meno utilizzati in Italia, sia per la lingua sia soprattutto per la difficoltà di consultazione, fortunatamente superata negli ultimi anni dalla pubblicazione online sui siti archive.org e google.books. La battaglia ha continuato perciò ad essere nota in Italia sulla base quasi esclusivamente di Buonamici, eventualmente con l'aggiunta della *Storia dell'Anno* veneziana, utilizzata nel succinto capitolo su Velletri di una storia sintetica delle campagne italiane del 1733-1753 che pubblicammo nel 1997.

Progressi significativi sono stati però realizzati negli studi relativi all'iconografia (con fondamentali contributi di Ilaria Sgarbozza) e alla composizione degli eserciti e alle uniformi (soprattutto ad opera di Giancarlo Boeri), tanto da rendere possibile addirittura un 'plastico' della battaglia (purtroppo, ahinoi, a dir poco approssimativo!) caricato nel 2012 in un sito di wargame[16]. Altri importanti apporti sono avvenuti in occasione del 250° della battaglia, in particolare la pubblicazione della relazione del capitano irlandese Volfio e di altri manoscritti inediti (Vincenzo Ciccotti) e della corrispondenza di Benedetto XV col cardinale di Tencin e la monografia (2004) del medico e storico Luigi Devoti (n. 1931), preziosa per l'individuazione topografica degli avvenimenti. Di grande rilievo, infine, la pubblicazione (2002) del III volume (1740-1744) delle lettere di Carlo di Borbone ai sovrani di Spagna, curata, con una eccellente introduzione, da Imma Ascione.

16 «Velletri 1744», *Wargame Amateur*, Wednesday, 5 September 2012.

Fonti e Bibliografia

A) Fonti contemporanee a stampa o in seguito pubblicate

Esposizione de' motivi, che obligano il Re [di Francia] *di dare delle truppe ausiliarie all' Imperatore* [a stampa, copia incollata nel codice di Pierleone Ghezzi, Bibl. Ap. Vaticana, Cod. Ottob. Lat. 3118, 84r-84v].

Relazione delle due azioni seguite il giorno 11 Agosto del corrente Anno 1744 l'una nella Montagna Alta della Fajola, e la seconda nel Qartiere Reale di Velletri [a stampa, copia incollata nel codice di Pierleone Ghezzi, Bibl. Ap. Vaticana, Cod. Ott. lat. 3118, 85r-85v].

Relazione della venuta in Roma della Maestà di Carlo, Rè delle Due Sicilie, In Roma, nella stamperia del Chracas, 1744. [a stampa, copia incollata nel codice di Pierleone Ghezzi, Bibl. Ap. Vaticana, Cod. Ott. lat. 3119, 56r-56v].

Genealogisch-historische Nachrichten von den Allerneuesten Begebenheiten, Leipzig, verlegts Johann Samuel Heinsius: 1742, XL, I, pp. 291-311 («von den misslungenen Unternehmung der Spanier wider die Oesterreichischen Staaten in Italien»); 1743, XLV, II, pp. 788-820 («von den Spanischen Kriege in Italien»); 1744, LXIX, IV, pp. 413-437 («Der Feldzug des Königs beyder Sicilien und dessen neuer Beytritt zur Spanisch-Französischen Allianz») e LXIX, IV, pp. 921-936 («Der Ausgang des Feldzugs im Kirchen-Staate»).

Kurtze, doch vollständige Nachrichten von denen Krieg- und Siegs-Begebenheiten sowohl in Italien, Piemont und Flandern, als auch am Ober-Rhein-Strohm, Frankfurt-am-Main, zu finden bey Heinrich Ludwig Brönner, 1744, [«Kriegs-Begebenheiten in Kirchen-Staat gegen das Königreich Neapolis»].

La storia dell'anno 1744 divisa in tre libri che descrivono [...] *la ritirata degli Spagnoli nel Regno di Napoli, i tentativi del Principe di Lobkovvitz contra il medesimo Regno* [...], Amsterdam, a spese di Francesco Pitteri libraio in Venezia, 1745, pp. 119-128, 152, 228-251 («incamiciata» di Velletri, in cui sono riprodotte, in traduzione italiana, le relazioni di Lobkowitz e del cardinale Acquaviva), 340-350 (ritirata di Lobkowitz).

Mercurio Historico y Politico en que se contiene el estado presente de la Europa, En Madrid, En la Imprenta del Reyno, T 76 abril-junio 1744 (pp. 7-26); T 79 julio-seprembre (pp. 7-29); T. 82 octubre (pp. 7-12): T. 83 noviembre (pp. 7-12); T 84 diciembre (, pp. 7-16), che si aprono con le «Novedades de Italia» («de Roma», «de Napoles»).

Relationis Historicae Semestralis Vernalis Continuatio, Jacobi Franci historische Beschreibung der denckwürdigsten Geschichten, so sich in Hoch und Nieder Teutschland ... etc. vor und zwischen jüngst-verflossenen Herbst-Meß 1744 biß an die Franckfurter Oster-Meß dieses lauffenden 1745 Jahrs, Bey den Engelhardischen Erben zu finden, 1745, pp. 55-62 [«Dritter Haupt-Titul, Von den Römisch und Italiänischen Geschichten» (Velletri 11 agosto)].

Celestino Galiani (1681-1753), arcivescovo di Taranto e plenipotenziario per le trattative

con la Santa sede, «Diario della Guerra di Velletri», *Archivio storico per le province napoletane*, 30 (1905), fasc. II, pp. 339-373.

Emilia Morelli (cur.), *Le lettere di Benedetto XIV al Card. de Tencin*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1955, I (1741-1747), pp. 174 ss.

Romano Paolo Coppini, Lamberto Del Bianco, Rolando Nieri (cur.), *Bernardo Tanucci, Epistolario*, I (*1723-1746*), prefazione di Mario D'Addio, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.

Imma Ascione (cur.), *Carlo di Borbone, Lettere ai Sovrani di Spagna*, Ministero per i Beni e le attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2002, vol. III (1740-1744).

Vincenzo Ciccotti, *La relazione del capitano Volfio e altri manoscritti inediti sulla guerra in Velletri nell'anno 1744*, Velletri, Scorpius, 1995, rist. 2009, 112 pp. + mappa. Contiene:

- pp. 17-33: *Relazione rescritta dal libro della spesa del Convento di S. Maria dell'Orto scritta dal priore che abitava in detto Convento, dettali dal Capitano Volfio Irlandese del Regimento d'Irlanda nell'anno 1744* [Biblioteca Comunale di Velletri, Archivio Giorgi, T. XIX, Scritture 16, c. 472 ss.];
- p. 49-53 e 78-80: identificazione dei luoghi, con la riproduzione della mappa incisa da Sorello nel 1750 e della relativa legenda;
- pp. 93-100: traduzione italiana della *Relation de la surprise de Velletri le 11 Août 1744 par l'armée de m.r Lobcowitz* (Ms., SNSP-3-10 cc. 49-54v);
- pp. 101-107 : excerpta dall'*Extrait des mémoires du feu général Comte Broun* [Browne] *de Camus* écrit de sa propre main. Copie de l'original que me prêta son fils aîné à Vienne le 25 Mars 1761 (Northumberland Record Office, North Gosforth, Rif. 2BU/B2/3/91, Libro II, pp. 235 ss.), documento scoperto da Christopher Duffy e inviato a Ciccotti nel 1994;[Il *Brownesche Manuskript* è presso il Kriegsarchiv, *Memoires*, VI/166 e 169-173].
- pp. 85-90: due atti notarili relativi ai danni subiti dalla famiglia Giorgi.

Asiento de pan y cevada por el Exercito de Italia a Don Leopoldo di Gregorio, Vecino de la Ciudad de Messina (1° luglio 1744). Subentra a Cristofalo Spinelli di Bologna (127 gennaio 1742). Don Pedro de Rebollar Provveditore e Don Joachin Ruiz de Porras Contador Principal. [online su google books]

I diari di Antonio Scussa [1695-1749, cappellano della Triester Marine], a cura di Giacomo Braun, Trieste, 1931, estratto dall'*Archeografo Triestino*, II (1739-1749).

B) Resoconti dell'«incamiciata» del 10-11 agosto

elencati in *Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748. Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*, 1905, VIII, p. 274 nt:

a) lettera di Lobkowitz a Uhlefeldt del 12 agosto in cui cita una relazione dettagliata alla regina, che non è stata trovata ma che probabilmente è riprodotta nel *Wiennerisches Diarium* 1744 N. 73.

b) altra di Lobkowitz al principe Carlo di Lorena del 12 agosto [Kriegsarchiv, *Brownesche Manuskript*, 1744].

c) lettera di Gages al ministro de la Ensenada [K. span. H. N. 2134] in cui si accenna a una relazione non trovata.

d) relazione austriaca pubblicata in forma sintetica ne *La storia dell'Anno* 1744, pp. 242-44 e 247-48.

e) e f) relazioni austriaca e napolispana pubblicate nei *Zuverlässige Lebenschreibung* di Browne [cit. infra].

g) una pubblicazione spagnola allegata al documento a) e pubblicata in sintesi ne *La storia dell'anno* (pp. 248-49) col nome di *Relazione del Cardinal Aquaviva*.

h) e i) una informazione di parte napolispana e una critica della prima relazione austriaca allegate al documento a).

j) una relazione datata 11 agosto 1744 in Acton, *Scritture diverse raccolte dalla segreteria di Stato*, XLVII, 114.

k) un documento dell'Archivio di Stato di Napoli datato 11 agosto 1744 e molti brani di lettere private la più importante delle quali è una scritta da Roma il 15 agosto 1744, riprodotti in Sforza Cesarini [cit. infra].

C) SCHIZZI E MAPPE COEVE DEL TERRENO TRA I CAMPI AUSTRIACO E NAPOLISPANO

Die beiderseite Stellungen bei Velletri: Plan des Obersten Jaime Sure, 2 August 1744. Oesterreichisches Lager bei Nemi anfangs September 1744. Die beiderseitigen Stellungen in Gebirge gegen End August 1744 nel Kartenabteilung del Kriegsarchiv [Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748. *Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*, 1905, VIII, Tafel IV, tra le pp. 314 e 315].

Skizzen nel Kartenabteilung del Kriegsarchiv [Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748. *Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*, 1905, VIII; N. 9 *Planskizze zu den Ereignissen bei Velletri* (p. 226); N. 9 *Lager der österreichischen Armee bei Nemi anfangs Juni 1744* (p. 237); N. 10 *Lager der Hispano-Neapolitaner bei Velletri am 11. Juni 1744* (p. 238).

Carta geografica da Velletri fino alla Casa de' Corsi che dimostra la situazione nella quale si sono trovate dal giorno 29 maggio fino al p.° nov. 1744 le due Armate, cioè Napolispana comandata dalla Maestà del Re delle due Sicilie, e l'Austriaca dal Principe Lobkovvitz, con una distinta dichiarazione delli loro accampamenti, e delle respettive fortificazioni, fatte sopra la Montagna Artemisia, o della Fajola. Posta in Stampa da una esatta Pianta di un Ingegniere di Sua Maestà Cattolica [v. infra, Chevalier Power]. Michele Sorello [Miguel de Sorello, 1700-1765] incise in Roma con lic. de' Sup. e dal medes[imo] si vendono alli due Macelli. Scala di 1000 Passi Geometrici, cioè 1 miglio Ital.no. Copia della carta anche nel Kartenabteilung del Kriegsarchiv (*Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748*, VIII).

La stessa in francese: *Plan de Velletri & des Environs jusqu'à la Maison des Corses où l'on trouve la position de l'Armée napolitaine commandée par S. M. le Roi des deux Siciles & de l'Armée autrichienne sous les ordres du Prince de Lobkovitz avec une indication détaillée de leurs Campemens & des Fortifications réciproques faites sur le mont Ar-*

temisio & alentour de la Ville, après la Surprise du 11 Aoust. Eschelle de 1000 pieds géometriques, ou Mille italien.

«Pianta realizzata il 22 giugno 1744 da un prelato al seguito dell'esercito napoletano [Celestino Galiani?] in disegno a mano libera della città di Velletri con le strade e gli schieramenti delle truppe delle armate austriaca e ispanonapoletana, ovvero prima dello scontro finale (per gentile concessione di Umberto Savo)» [in L. Devoti, cit. infra, p. 87].

Pianta Dei lavori fatti da gl'Austriaci sulla Montagna vicino alla Fajola vicino a Genzano, nella campagna dell'anno 17[44], in Renato Mammucari, *Campagna romana: carte geografiche, piante prospettiche, vedute panoramiche, costumi pittoreschi*, Edimont, 2002, p. 121, ripresa da L. Devoti, *op. cit.*, p. 88.

Campo Real del Exercito Napol-Hispano en las Zercanias de Velletrij, y de el dela Reijna de Hongaria en las dela Faijola, Archivo General de Simancas, MDP, 67, Mappe 056 e 057 (54,2 x 45 cm) relative alle situazioni prima e dopo la sorpresa dell'11 agosto. [cortese segnalazione e condivisione di Simonetta Conti].

D) memorie e testimonianze (Pestaluzzi, Brown, Power, Galleani e Buonamici)

General Feldwachmeister Graf Pestaluzzi, Relation Der den 17. Juny von der feindlichen Armee auf unsern Vorposten beschehenen Attaque, aus Rom 18. Juny, an den Hofkriegsrath [in Rona, *Geschichte des k. u. k. IR 15*, 1901, cit. infra, pp. 153-154].

Zuverläßige Lebensbeschreibung des verstorbenen kaiserl. königl. General-Feldmarschalls, Ulysses Maximilian, des heiligen römischen Reichs-Grafen von Browne, Frankfurt und Leipzig, 1757. Il Kriegsarchiv *Memoires*, VI/166 e 169-173 contiene il *Brownesche Manuskript* relativo all'intera guerra, inedito ma puntualmente utilizzato da Höhn; estratto su Velletri pubblicato in Ciccotti.

[Chevalier Guillermo Power], *Tableau de la guerre de la pragmatique Sanction en Allemagne et en Italie &c. Avec Une Relation Originale de L'Expedition Du Prince Charles-Edouard En Ecosse & En Angleterre*, par un aide-de-camp-général dans l'Armée d'Espagne, à Berne, chez la Nouvelle Société Typographique, 1784, I, pp. 269-344.

«Lettre d'un officier autrichien sur l'affaire de la montagne de Velletri», in Jean François de Spon (1696-1773), *Mémoires pour servir à l'histoire de l'Europe, depuis 1740 jusqu'à la Paix générale*, Amsterdam, par la Compagnie, 1749, II, pp. 164-167.

Gaspare Galleani d'Agliano (1718-1788), *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al* 1747, scritta dal conte Gaspare Galleani d'Agliano [MS incompleto, interrotto nel 1747] e pubblicata per cura del cavaliere Luigi Cibrario, Torino, Stamperia Reale, 1840, pp. 144-151.

Castrucii Buonamici *de rebus ad Velitras gestis commentarius*. Ad Trojanum Aquavivam Aragonium, S. R. E. Principem Cardinalem Montis Regalis Archiepiscopum, Et Potentissimorum Hispaniarum, atque utriusque Siciliae Regum, ad Pontificem Maximum, Sedem Apostolicam Legatum. Leyde [Lucca], 1745, in-4. Traduzione italiana di Giulio Mattei, del 1747 (SNSP Ms XXV-D-6).

Castrucii Buonamici *de rebus ad Velitras gestis commentarius*. Ad Benedictum XIV Pontificem Maximum, Lugduni Batavorum, 1745, pp. 97. Lugduni Batavorum editio altera, 1749 [Anastatica Kessinger Publishing LLC, 2009, pp. 134].

Castruccii Buonamici *de rebus ad Velitras gestis commentarius*. Ad Trojanum Aquavivam Aragonium, S. R. E. Principem Cardinalem Montis Regalis Archiepiscopum, Et Potentissimorum Hispaniarum, atque utriusque Siciliae Regum, ad Pontificem Maximum, Sedem Apostolicam Legatum. Editio noua, auctior, curante Cornelio Valerio Vonck. Amstelaedami, Apud Marchum Michaelem Rey, 1748, pp. 64.

Castruccii Bonamicii *Commentariorum de bello italico* liber I, II, III, Ludguni Batavorum, editio prima, 1750-52, in-8, 3 libri (I pp. 128; II p. 122; III vol. 1 pp. 130; III vol. 2-3 pp. 144)

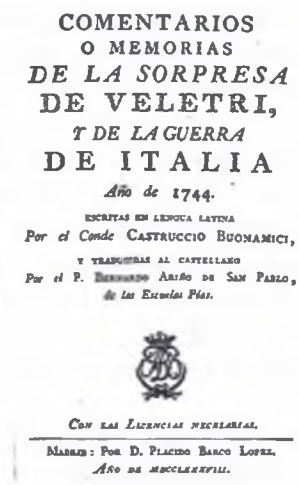
Castruccii Bonamici *Commentariorum de bello italico* Liber primus (-tertius) Editio secunda, cui accedit Praefatio Cornelii Valerii Vonk, ad Eminentissimum Principem Angelum Mariam Cardinalem Quirinum, Bibliothecae Vaticanae Praefectum et Episcopum Brixiense Noviomagi, Typis Heinrici Heymans, 1750.

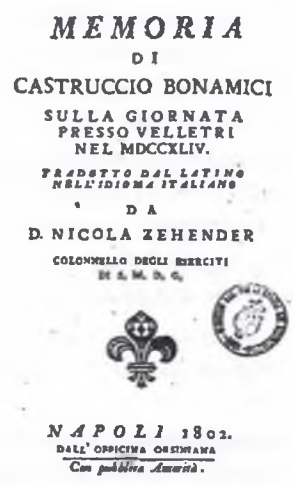
Castruccii Bonamici *de rebus ad Velitras gestis commentarius*. Ad Trojanum Aquavivam Aragonium, S. R. E. Principem Cardinalem Montis Regalis Archiepiscopum, Et Potentissimorum Hispaniarum, atque utriusque Siciliae Regum, ad Pontificem Maximum, Sedem Apostolicam Legatum. Lugduni Batavorum, 1752 [editio altera, priori emendatior]. Gale Ecco Print Editions, 2010, pp. 110.

Commentaries of the Late War in Italy, translated from The Original Latin of Castruccio Buonamici To which is prefixed An Introduction, by A. Wishart, M. A. London, Printed for A. Millar, 1753.[BiblioBazaar, 2010, pp. 576].

Krieges-Bibliothek oder gesammlete Beiträge zur Krieges-Wissenschaft. Dritter Versuch. Breslau, bey Johann Jacob Korn, 1756. Contiene: Des Herrn Grafen Castruccio Buonamici Denkwürdigkeiten des in der Gegend von Veletri geführten Feldzuges (pp. 49-112) e Denkwürdigkeiten des Italienischen Krieges (pp. 113-344).

MEMORIAS
DE LOS SUCESOS DE VELETRI
DEL AÑO M.DCC.XLIV.
ESCRITAS EN LENGUA LATINA
POR EL CONDE
CASTRUCIO BUONAMICI,
OFICIAL DE GUARDIAS DE CORPS
Y PUESTAS EN LA CASTELLANA
D. VICENTE NOGUERA
Y RAMON.
Por Benito Monfort, Impreffor del Iluftriffimo Cabildo de fu Metropolitana Iglefia.


COMENTARIOS
O MEMORIAS
DE LA SORPRESA
DE VELETRI,
Y DE LA GUERRA
DE ITALIA
Año de 1744.
Por el Conde Castruccio Buonamici,
Por el P. Bernardo Ariño de San Pablo,
Con las Licencias necesarias.
Madrid: Por D. Placido Barco Lopez.
Año de MDCCLXXXVIII.


MEMORIA
DI
CASTRUCCIO BONAMICI
SULLA GIORNATA
PRESSO VELLETRI
NEL MDCCXLIV.
TRADOTTO DAL LATINO
NELL'IDIOMA ITALIANO
DA
D. NICOLA ZEHENDER
COLONNELLO DEGLI ESERCITI
NAPOLI 1802.
DALL' OFFICINA ORSINIANA
Con pubblica Autorità.

Castruccii Bonamicii *Operum Pars Prima*, continens *de Rebus ad Velitras gestis anno MDCCXLIV* et *de bello Italico Commentarios*, Augustae Vindelicorum, 1764, [sull'antiporta ritratto dell'A. disegnato da Vincenzo Bartolomei e inciso da Giovanni Canocchi].

Histoire des campagnes de M. Le M.al de Maillebois en Italie Pendant les années 1745 & 1746, dédiée au Roi par le [Alexandre-Frédéric-Jacques Masson] marquis de Pezay, Mestre-de-camp de Dragons, Aide-maréchal-général-des-logis des armées du Roi, & Chevalier de l'Ordre Royal & Militaire de Saint Louis. Tome Premier, contenant: 1° un Discours préliminaire; 2° Le Texte et la Traduction de Bonamici avec les notes de réfutation. A Paris, de l'Imprimerie Royale, 1775. [Anastatica Nabu Press, 2010, pp. 544].

Memorias de los sucesos de Veletri del año M.DCC.XLIV. escritas en lengua latina por el conde Castrucio Buonamici, oficial de guardias de corps de S. M. napolitana ; y puestas en la castellana por D. Vicente Noguera,

Comentarios o Memorias de la sorpresa de Veletri, y de la guerra de Italia. Año de 1744. Escritas en lengua latina Por el Conde Castruccio Buonamici, y traducidas al castellano Por el P. Bernardo Ariño de San Pablo, de las Escuelas Pías, Madrid, Por D. Placido Barcos Lopez, Año de 1788. Anastatica Kessinger Publishing LLC, 2009, pp. 388

Memoria di Castruccio Bonamici *sulla giornata presso Velletri nel MDCCXLIV*.: Tradotto dal latino nell'idioma italiano da Nicola Zehender, Tenente Colonnello degli Eserciti di S. M. D. G. In Napoli, Dall'Officina Orsiniana, 1802, in-12, pp. 176. [Ayala, p. 250]

Commentario de' fatti avvenuti ne' contorni di Velletri nell'anno 1744, recato dall'idioma latino nel volgare da Scipione Jocca, avvocato napolitano Napoli, nella tipografia di Giuseppe Severino, 1817, in-8. [Ayala, p. 250]

Delle cose operate presso Velletri nell'anno 1744 e della guerra italica: Commentarii di Castruccio Buonamici recati ora per la prima volta in italiano dal dottore Giuseppe Ignazio Montanari, pubblico professore di Belle Lettere in Pesaro, col testo a fronte, Lucca, nella Tip. di Giuseppe Giusti, 1841-42, in-8, 2 voll. (I pp. (86) 255: II pp. 389.) [Ayala, p. 250]. Fb&c Limited, 13 gen 2018 - 738 pagine.

E) Opere di altri autori sulle campagne del 1742-44 nell'Italia Centrale

Samuel Boyse (1702-1749), *An Historical Review of the Transactions of Europe from the Commencement of the War with Spain in 1739 to the Insurrection in Scotland in 1745*, Reading, 1747, II, pp. 73-75.

Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare Sino all'anno 1749*, Tomo XVI, *Dall'anno 1701. dell'Era Volgare sino all'anno 1749*, 2a ed., In Milano, A spese di Giovambattista Pasquali, Librajo in Venezia, 1753, pp. 345 ss.

Richard Rolt (1724-1770), *An Impartial Representation of the Conduct Of the Several powers Of Europe Engaged in the Late General War*, London, 1750, III, pp. 320-337.

William Biggs, *The Military History of Europe, &c., From the Commencement of the War With Spain in 1739 to the Treaty of Aix-la-Chapelle in 1748*, London, 1755, II, pp. 261-265.

François-Eugène De Vault (1717-1790), *Guerre de la Succession d'Autriche (1742-1748)*, mémoire extrait de la correspondance de la cour et des généraux, par F.-E. de Vault, lieutenant-général, directeur du dépôt de la guerre, (1763-1790), revu, annoté et accompagné d'un résumé et d'observations par Paul Arvers (1837-1910), Berger-Levrault, Paris-Nancy, 1892, II, pp. 208-210.

Ing. Hauptmann [Heinrich Wilhelm] von Stamford (1740-1807), «Lager der spanisch-neapolitanischen Armee bei Velletri und der österreichischen Armee bei Nemi 1744. Mit einem Plane», nella *Militaerische Monatsschrift*, Band III, Januar bis Junius, 1786, Berlin, bei Johann Friedrich Unger, pp. 46-124. La mappa, incisa da Carl Friedrich Gürsch, deriva da quella disegnata da Powerer e incisa a Roma nel 1750 da Sorello, con identica numerazione della legenda].

Johann Wolfgang Goethe, *Briefe*, Herausgegeben von Volker Giel unter Mitarbeit von Susanne Fenske und Yvonne Pietsch, Akademie Verlag GmbH, Berlin, 2012, Band 7 I (18. September 1796 – 10. Juni 1788), Nr. 109 (An Carl August Herzog von Sachsen-Weimar und Eisenach, 23. Oktober 1787), pp. 187-189 (Text) und 413-415 (Kommentar).

Francesco Becattini (1740-post 1820), *Storia del Regno di Carlo III di Borbone Re cattolico delle Spagne e dell'Indie* Corredata degli opportuni documenti, dell'Abate Francesco Becattini accademico Apatista, Venezia, per Francesco Pitteri e Francesco Sansoni, 1790, pp. 124-154.

Alessio De Sariis (1750-ca. 1810), *Dell'istoria del Regno di Napoli*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1792, III, pp. 305-311 [«Descrizione della guerra di Velletri»].

José del Campo Raso, *Continuación a los Comentarios del Marques de S. Felipe desde el año de MDCCXXXIII*, en Madrid, en la Emprenta Real, 1793, IV (1733-1742),

Hauptmann Johann Baptist Schels (1780-1847), *Leichte Truppen; kleiner Krieg. Ein praktisches' Handbuch für Offiziere aller Waffengattungen*, Wien, Verlag bei Anton Strauss, 1814, 2. Band, 2. Abtheilung, pp. 44-47.

R., «Der Feldzug 1744 in Italien; mit dem Plane der Stellung bey Velletri der Oesterreicher und der verbündeten Spanier und Neapolitaner im Jahre 1744», *Oesterreichische militärische Zeitschrift*, Wien 1830, Erster Band, fasc. 1, pp. 3-40. [«I. Geschichte des

österreichischen Erbfolgekriegs. Zweite Abtheilung. Feldzüge in Italien. Erster Theil. Feldzüge in der Lombardie und in Unter-Italien. Dritter Abschnitt. Feldzug von 1744»]. A fine fascicolo (post p. 112) mappa dei due accampamenti con indicazione delle posizioni.

Maresciallo di Campo Raffaele Logerot, Direttore della Cancelleria del Supremo Consiglio di Guerra, *Memorie storiche del Regno delle Due Sicilie dal 1734 al 1815* (SNSP, Ms XXVI-C-6).

Pietro Colletta, *Storia del Reame di N*apoli, Libro I, *Regno di Carlo di Borbone (1734-1759)*, Capo III «Governo di Carlo dopo assicurata la conquista sino alla Vittoria di Velletri», Capolago, Tip. E libreria Elvetica, 1834, xxxviii-xlvi.

Tommaso Bauco, canonico, *Storia della città di Veletri*, Veletri, Tip. di L. Cappellacci, 1851, I, pp. 256-277.

Antonio Calà Ulloa (1807-1889), Capitano di artiglieria addetto allo stato maggiore, *Fatti di guerra de' soldati napoletani. Lettura pe' giovani militari*, Napoli, Reale Tipografia Militare, 1852, pp. 3-14.

Mons. Luigi Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, Stamperia Reale, 1857, p. 48-51.

Gaetano Moroni, s. v. «Velletri», *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, dalla Tipografia Emiliana, 90, 1858, pp. 13-15.

Alfred Ritter von Arneth (1819-1897), *Geschichte Maria Theresia's*, Bd II *Maria Theresia's erste Regierungsjahre*, Wien, Braumüller, 1864, pp. 355-383 (cap. XI).

Giuseppe Carignani, «Il partito austriaco nel Regno di Napoli al 1744», *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, VI, 1881, fasc. 1, pp. 37-73.

Duca Francesco Sforza Cesarini (1840-1899), *La guerra di Velletri (1744). Note storico-militari accompagnate da nuovi documenti*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1891; [Velletri], Editrice Vela, 1975. con «quattro tavole in fototipia rappresentanti varie scene del campo ispano-napoletano e la battaglia [quelle della Villa Antonelli], un ritratto di Carlo III, una carta dei contorni di Velletri, e numerose vignette intercalate nel testo». Recensito da Benedetto Croce nell'*Archivio storico delle province napoletane*, 17, 1892, pp. 206-207.

*Carta del teatro delle operazioni intorno a Velletri nella guerra de*l 1744, incisione litografica (cm 25 x 34,7) eseguita dal Laboratorio foto-litografico presso il Ministero della Guerra 1891, in Ciccotti, *op. cit.*, pp. 55-56 e Mammucari, p. 120.

Giuseppe Pasquali, *Le due battaglie di Velletri, 1744-1849*, Parte I, contenente la battaglia del 1744, Velletri, Cesare Bertini edit. (stab. tip. di Andrea De Lazzaro), 1891, pp. 48.

Manuel Danvila y Collado, *Reynado de Carlos III*, Madrid, Progreso Editorial, 1893, vol. I (*Educación Política de don Carlos, Infante de España*), pp. 211-272 («guerra de Italia»).

Michelangelo Schipa (1854-939), *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. Tip Luigi Pierro e Figlio, 1904, pp. 375-454 [«Forze militari. Partecipazione alla guerra per la successione austriaca (1734-1746)»].

Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748. Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen, bearb. in der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. und K. Kriegs-Archivs, VIII Band (mit neun Beilagen), *Der Krieg in Italien gegen Spanien, Neapel und Frankreich, 1741-1744*, von Maximilian Ritter von Höhn (1857-1936), Wien, Verlag vom L. W. Seidel und Sohn, 1905, pp. 181-340 («Die Offensive der Österreicher gegen Neapel» pp. 181-236; «die Ereignisse bei Velletri», pp. 237-318; «Rückzug der Österreicher, Beziehen der Winterquartiere, p. 319-341»; «Zusammensetzung des spanischen Heeres bei Beginn des österreichen Erbfolge-Krieg», p. 552; «Zusammensetzung des Heeres der Königreiche beiden Sizilien bei Beginn des österreichen Erbfolge-Krieg», p. 555; «Stand der hispano- neapolitanischen Armee Ende Mai 1742», p. 563; «Stand der Truppen des FM. Fürsten Lobkowitz anfangs März 1744», p. 577; «Kantonierung der österreichischen Armee in Italien im April 1744», p. 579. «Ordre de bataille der hispano-neapolitanischen Armee Ende mai 1744», p. 580; «Dienstbarer Stand der Armee des FM. Fürsten Lobkowitz Ende Oktober 1744», p. 581. Tafel IV. Die beiderseitigen Stellungen bei Velletri ; Plan des Obersten Jaime Sure. Österreichisches Lager bei Nemi anfangs September 1744. – Die beiderseitigen Stellungen im Gebirge gegen Ende August 1744».

Spenser Wilkinson (1853-1937), *The Defence of Piedmont 1742-1748 a Prelude to the Study of Napoleon*, Clarendon Press, 1927, pp. 178-190 («Velletri. Retreat of Lobkowitz»).

Maria del Carmen Melendreras Gimeno, *Las Campañas de Italia durante los años 1743 – 1748*, Universidad de Murcia, 1987.[«Relacion de los Oficiales muertos [45] y heridos [60] que han tenido los Regimientos de infanteria del ejercito de S. M. C. y Siciliana en el campo real de Veletri el dia 11 de agosto de 1744», pp. 53-60].

Paolo Alatri, *L'Europa delle successioni*, Palermo, Sellerio, 1989, pp. 175 ss. («Le operazioni del 1744 in Italia: Velletri e Madonna dell'Olmo»).

Ciro Paoletti, «La battaglia di Velletri del 1744», intervento al convegno per il 250° anniversario, 17 novembre 1994.

Virgilio Ilari, Giancarlo Boeri e Ciro Paoletti, *La Corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del Medio Settecento (1733-1753)*, Ancona, Casa Editrice Nuove Ricerche, 1996, pp. 149-162.

Luigi Devoti, *La Battaglia di Velletri nella guerra del 1744, detta Guerra per la successione d'Austria*, Il Minotauro, Roma, 2004.

Simonetta Conti, «La batalla de Velletri de 1744», in Enrique Martínez Ruiz y otros (dir.), *La organizacion de los ejércitos*, Acta del Primero Congreso Internacional que la Cátedra Extraordinaria Complutense de Historia Militar, octubre de 2015, Tomo I, 2016, pp. 761-808 (in particolare l'itinerario delle truppe napoletane in Abruzzo nel marzo 1744).

F) Operazioni navali

[Michael O'Brien Dilkes], *The History of the Mediterranean Fleet From 1741 to 1745, with The Original Letters &c, that passed between the Admirals Matthews and Lestock*, 2nd Ed., London, J. Millan, 1745.

John Charnock (1756-1807), «Martin, William [1696-1756]», *Biographia navalis; or, Impartial memoirs of the lives and characters of officers of the navy of Great Britain, from the year 1660 to the present time*, London, R. Faulder, 1798, IV, pp. 69-79.

William Laird Clowes (1856-1905), *The Royal Navy. A History From the Earliest Times to the Present*, London, Sampson Low, Marston and Company, 1893, III, pp. 84-85.

Capitán de Navio Cesáreo Fernandez Duro (1830-1908), *Armada española desde la unión de los reinos de Castilla y Leon*, Madrid, Est. Tipográfico Sucesores de Rivadeneira, 1900, VI, pp. 297-314 (batalla de Cabo Sicié).

Rear Admiral Sir Herbert William Richmond (1871-1946), *The Navy in the War of 1739-48*, Cambridge at the University Press, 1920, II, pp. 131-137.

Carlos Martínez-Valverde, «La campaña de don Juan José Navarro en el Mediterráneo y la batalla de Sicié (1742-1744)», *Revista de Historia Naval*, 1983, N. 2, pp. 5-28.

Michael Duffy, «The Establishment of the Western Squadron as the Lynchpin of the British Naval Strategy», in Id. (Ed.), *Parameters of British Naval Power, 1650-1850*, Exeter, Exeter University Press, 1992, p. 60-81.

Richard Harding, *The Emergence of Britain's Global Naval Supremacy: The War of 1739–1748*, Woodbridge, The Boydell Press, 2010, pp. 121-218 («The Continental Commitment 1741-1744»).

Pierre Le Bot, «De l'influence de la puissance navale ... sur le cours de la guerre en Italie: La Royal Navy en Méditerranée pendant la guerre de succession d'Autriche (1742-1748)», Journée d'études «Impériaux et Franco-Espagnols en Italie du Nord pendant la guerre de Succession d'Autriche», Paris-Sorbonne, 3 novembre 2015.

G) Sistema logistico

Rafael Torres Sánchez, *Military Entrepreneurs and the Spanish Contractor State in the Eighteenth Century*, Oxford University Press, 2016.

H) Biografie dei comandanti

Browne : Maximilian Ulysses, Reichsgraf von Browne (1705-1757), Baron de Camus und Mountany, Leutnant-Feldmarschall, poi Feldzugmeister (1745) e Feldmarschall (1754). Christopher Duffy, *The Wild Goose and the Eagle, A Life of Marshal von Browne (1705-1757)*, London, Chatto & Windus, 1964 (Helion, 2018). Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaisertum Österreich (BLKÖ)*, 1857, 2, pp. 61-64. *Allgemeine Deutsche Biographie*, 3, 1876, pp. 369-373 [Alfred Ritter von Arneth]. *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, 2004 (Harman Murtagh). *Zuverlässige Lebens-Beschreibung Ulysses Maximilian, des Heil. Rom. Reiches Grafen von Browne, gewesenen Kaiserl. Königl. General-Feldmarschals*, Frankfurt und Leipzig, 1757.

Castropignano : Francesco Eboli duca di Castropignano (1693-1758), secondo capitano generale del Regno delle Due Sicilie. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, 1993 (Felicita De Negri).

Gages: Jean Bonaventure Thierry du Mont (1682-1753), capitan general de los Reales Ejércitos, conde de Gages (1745), virrey de Navarra (1749): Ana Mendioroz Lacambra, «El Conde de Gages Virrey de Navarra durante 1749-1753», *Revista de Humanidades 'Cuadernos del Marqués de San Adrián'*, s. d., online.

G. Di Gropello, *Il generale Felice Gazzola*, in F. Arisi, G. Di Gropello e G. Mischi (cur.), *Il Gazzola. 1781-1981*, Piacenza 1981, pp. 11-28, 33.

Lobkowitz: Georg Christian, Fürst von Lobkowitz (1686-1755), Feldmarschall. Wurzbach, *BLKÖ*, 15, 1866, pp. 342-345. *ADB*, 19, 1884, p. 50 [Adam Wolf].

I) Ordinamento, uniformi e iconografia delle forze terrestri e navali

Ordenanzas referentes a la organización y servicios de los Regimientos de Caballería 1722-1734, Biblioteca Nacional Madrid Mss/6881

Estado Militar de España 1737, Anne K. Brown's Military Collection, Brown's University Providence (Rhode Island).

Esercito Napoletano nel Regno di Carlos III d. Borbon Anno 1735-1745 (basato sull'*Estado del Exercito que existe al servicio del Rey de las Dos Sicilias Carlos IV de Borbon*), Vinkhuijzen Collection of Military Costume, New York Public Library.

«Die sämtlichen Königl. Ungarischen Regimenter, samt ihren An. 1683, an gehabten Chefs und iessigen Stabs-Officiers», in *Genealogisch-historische Nachrichten von den Allerneuesten Begebenheiten*, Leipzig, verlegts Johann Samuel Heinsius, 1744, LXIII, pp. 230-264. *Adde* Generalität, *ibidem*, p. 415 nt. (b).

Dissertazione Istorico-cronologica del Reggimento Real Macedone, nella quale si tratta della sua Origine, Formazione e Progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all'anno 1767, 2a edizione, In Bologna, presso Il Volpe, 1767.

Emmanuel May de Romainmotier (1734-1802), *Histoire Militaire de la Suisse et celle des Suisses dans les differens services de l'Europe*, 2e Ed., Lausanne, Chez J. P. Heubach et Comp., 1788, VIII, pp. 317-450 («Service de Naples». Sulla «Campagne de 1744» v. in particolare pp. 336-353).

A Leh, *Cenno storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai greci Epiroti Albanesi Macedoni in epoche diverse*, Corfù, 1843, pp. 17-28 (Reggimento Real Macedone).

Annales des Gardes Wallones, tirées des manuscrits laissés par le Baron Henri d'Huart [1712-1781], major-général des Armées d'Espagne en Italie, et Notice biographique, *Souvenirs de famille extrait de L'Europe monarchique*, Metz, Tip. de Dembourg et Gangel, 1850.

Conde de Clonard (Serafin María de Sotto y ab Ach Langton Casaviella, 1793-1862), *Historia orgánica de las Armas de Infantería y Caballería españolas desde la creación del Ejército permanente hasta el dia*, Madrid, 1851-1859, 16 tomi.

Colonel [Henri-Louis-Gustave] Guillaume [1812-1877], *Histoire des gardes wallones au service d'Espagne*, Bruxelles, F. Parent Editeur, 1858.

Général Guillaume, «Quatre régiments wallons au service du Roi des Deux-Siciles», *Bulletins de l'Académie Royale des Sciences, des Beaux-Arts et de Belles Lettres de Belgique*, 2e Série, Tome XXVIII (2° sem. 1869), pp. 461–506.

Geschichte des k. k. 25. Infanterie-Regiments FZM Freiherr Lazarus von Mamula, Prag, Selbstverlag des Regiments, druck von Heinz Mercy, 1875 [erede del Reggimento Piccolomini : sulle campagne del 1742-44 v. pp. 154-170].

Gustav Adolf Ritter Amon von Trauenfest (1825-1911), *Geschichte des k. k. Infanterie-Regiments Nr. 20 Friedrich Wilhelm Kronprinz des Deutsches Reiches und Kronprinz von Preussen*, Wien, Verlag des Regiments, Druck von Ludwig Mayer, 1878 [erede del Reggimento Diesbach poi Colloredo: sulle campagne del 1742-44 v. pp. 129-136].

Friedrich von der Mengen, *Geschichte des k. k. Oesterreichisches 13. Dragoner-Regiments Prinz Eugen von Savoyen seit seiner Errichtung 1682 bis zur Gegenwart*, Brandeis a. d. Elbe, Selbstverlag des Regiments, 1879 [campagne del 1742-44 pp. 320-328].

Gustav Adolf Ritter Amon von Treuenfest, *Geschichte des k. k. Infanterie-Regiments Hoch- und Deutschmeister Nr. 4*, Wien, Verlag des Regiments, druck von Ludwig Mayer, 1879, pp. 86-91.

Gustav Adolf Ritter Amon von Treuenfest, *Geschichte des k. k. Huszaren-Regiments Freiherr von Eidelsheim-Gyulai Nr. 4 (1732-1882)*, Wien, Verlag des Regiments, aus der k. k. Hof-und Staatsdruckerei, 1882, pp. 39-70. [Havor-Husaren].

Ferdinánd Ebhardt, *Geschichte des k. k. 33. Inf.-Regiments Kaiser Leopold II (1741-1878)*, Ungar.-Weisskirchen, 1888 [formato come Andrássy ungarische Infanterie].

Benedetto Maresca (1846-1923), *Alcune notizie di marina del tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1894.

Major Ludwig Rona, *Geschichte des k. u. k. Infanterie-Regiments Adolf Grossherzog von Luxemburg, Herzog zu Nassau Nr. 15, 1701-1901*, Prag, Verlag des Regimentes, druck von Karl Bellman, 1901 [erede del Reggimento Pallavicini: sulla campagna del 1744 pp. 150-162].

Oberleutn. Gustav Ritter Hubka vom Czernczitz, *Geschichte des k. u. k. Infanterie-Regiments Graf von Lacy Nr. 22*, Zara, Verlag des Regiments, 1902 [erede del Reggimento Roth: sulla campagna del 1742-44 v. pp. 47-66].

Benedetto Maresca, *La Marina Napoletana nel secolo XVIII*, Napoli, Luigi Pierro e Figlio, 1902.

Major Alphons Freiherr von Wrede, *Geschichte K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 bis Ende des XIX Jahrhuderts*, Wien, Verlag von L. W. Seidel und Sohn, 1898-1905.

Oskar Erismann, «Die Schweizer in neapolitanischen Diensten», *Blätter für bernische Geschichte, Kunst und Altertumskunde*, 14 Jr., Heft 1, Basel, 1918, pp. 51-57.

«The Marquis MacSwiney of Mashanaglass. Notes on some Irish Regiments in the service of Spain and of Naples in the Eighteenth Century», *Proceedings of the Royal Irish Academy*, vol. 37, Section C No. 9, Dublin, Hodges, Figgis, & Co.,1927, pp. 168-174

[«to Michelangelo Schipa, the Historian of Charles III these notes are dedicated»], pp. [Il Reggimento veterano Re (di Napoli) derivava dal regimiento de Limerick, ceduto nel 1736 dal re di Spagna a Carlo di Borbone e il nome del colonnello del Reggimento spagnolo Irlanda caduto l'11 agosto non era «MacDonald» ma Daniel MacDonnell, figlio del brigadiere e poi tenente generale spagnolo Enrique Reynaldo].

Luigi Lusi, «Il Reggimento real Macedone alla battaglia di Velletri», *Esercito e Nazione*, 1934, 8-9, pp. 629-632.

Egildo Gentile, «Le truppe svizzere nel Regno delle Due Sicilie dal 1734 al 1789 (da fonti documentali degli archivi napoletani)», *Archivio storico della Svizzera italiana*, 18 (1943), pp. 58-85.

Raoul Manselli, «Il reggimento albanese real Macedonia durante il regno di Carlo di Borbone», *Archivio storico per le province napoletane*, LXXI (1950/1951), pp. 142-167.

Oberst Max F. Schafroth, «Die Geschichte der Schweizerregimenter im Dienst des Kö-nigreich Beider Sizilien», *Figurina Helvetica*, 35, Zürich und Basel, 1976, pp. 12-34.

Christopher Duffy, *The army of Maria Theresa: the armed forces of imperial Austria, 1740-1780*, North Pomfret, VT ; Vancouver ; London : David & Charles, 1977.

Manuel Gomez Ruiz y Vicente Alonso Juanola, *El Ejército de los Borbones*, Vol. I 1700-1746, Servicio Historico Militar y Museo del Ejército, Madrid, 1989.

André Jansen, *Histoire illustrée des Gardes Royales Wallones au service des Bourbons d'Espagne (1702-1822)*, Editeurs d'Art Associés, Bruxelles, 1989, pp. 90-110. Riccamente illustrato, contiene; 2 foto a colori (Cappuccini, Porta Nettuno); 4 foto storiche in b.n. della Facciata, Colonnato e Giardini del Palazzo Ginnetti (Biblioteca Comunale di Velletri); la riproduzione di una copia in francese della mappa degli accampamenti pubblicata in Roma con le posizioni marcate in rosso e azzurro; la foto di una mappa IGM di Velletri; la mappa di Blaeu con l'indicazione dei movimenti dentro l'abitato; la *Sorpresa de Veletri* incisa da J. Ballester).

El Ejército de Fernando VI, Servicio Historico Militar Ministerio de Defensa, Madrid, 1993.

Carlo Knight, «Le Forze armate napolitane durante la minorità di Ferdinando IV di Borbone. Organico, Soldo e sistemi pensionistici», Archivio Storico per le Province Naspoletane, 111, 1993, pp. 329-362. Con contributi di Giancarlo Boeri.

Antonio Formicola e Claudio Romano, «L'Armata di mare di Carlo di Borbone (1734-1759)», *Rivista Marittima*, cxxiii (1990), n. 8-9, pp. 99-119.

Antonio Formicola e Claudio Romano, *Storia della marina da guerra dei Borbone di Napoli*, vol. I, *1734-1799*, Tomo 1 (1734-1766), Roma, USSME, 2005.

Robert-Peter Eyer, *Die Schweizer Regimenter in Neapel im 18. Jahrhundert (1734-1789)*, Dissertation Freiburg 2007, Freiburger Studien zur Frühen Neuzeit, Peter Lang, Bern, 2008.

Johannis Korinthios, *Il reggimento greco Real Macedone del Regno di Napoli*, 2010, online sito napolitania myblog.

Maria Stuiber, *Panduren in Italien? Zur Idendifizierung des kroatischen Truppen in der Schlacht bei Velletri (1744)*, pp. 370-389, in Ead. und Michele Spadaccini (Hg.), *Bausteine zur deutschen und italienischen Geschichte*. Festschrift zum 70. Geburtstag von Horst Enzensberger (Schriften aus der Fakultät Geistes- und Kulturwissenschaften der Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 18), Bamberg: University of Bamberg Press 2014.

Robert Hall and Giancarlo Boeri, *Uniforms and Flags of the Imperial Austrian Army 1683-1720*, The Pike and Shot Society, 2009.

Isabella Dal Fabbro, *Il contro Risorgimento: gli italiani al servizio imperiale: i lombardi, i veneti e i friulani nell'Imperial Regia Armata dal 1814 al 1866*, Udine, Gaspari, 2010, p. 176 (Corpo franco italiano Soro).

Francisco Vela Santiago y Luis Gravalos Gonzalez, *Los Dragones en el Ejercito Español. (1635-1803/1805-1821/1885-1931)*, Madrid, 2011.

Hugo O'Donnell (coord.), *Presencia Irlandesa en la Milicia Española. The Irish Presence in the Spanish Military, 16th to 20th Centuries*, Revista Internacional de Historia Militar, 92, Madrid, 2014.

Giancarlo Boeri, José Luis Mirecki, José Palau, Paolo Giacomone Piana, «L'esercito spagnolo in Italia durante la guerra per la Successione austriaca 1742-1748», *Armi Antiche 2014* e *2015*, Accademia di San Marciano, Torino 2015 e 2016, pp. 111-145 e 203-243.

Christopher Storrs, *The Spanish Resurgence, 1713-1748*, Yale University Press, 2016 (The Army, 17; The Fleet, 53, Finances, 92; Government and Politics, 127; Foral Spain, 169; Italy and Identity, 182; Spain's Resurgence, 209).

Javier Bragado Echevarria, *Los Regimientos Suizos al servicio de España en el siglo XVIII. Diplomacia, guerra y sociedad militar (1700-1755)*, Tesis Doctoral, Universidad de Granada, 2017.

L) Letteratura e Iconografia

Cavalier Pierleone Ghezzi (1674-1755), codici contenenti ritagli di stampe, sonetti, e caricature con didascalie di generali e ufficiali dei due eserciti visti mentre lavorava al Romitorio di Frascati (maggio 1744) e nell'ottobre 1744 durante le visite di costoro al Cardinal Passionei (tra costoro Lobkowitz, suo figlio, Browne, Linden, Pertusati, Gorani, Lavieffville, Macdonnell («Magdonel»), e altri ufficiali inferiori, ingegneri e uditori, *Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Ottoboni Lat. 3118 (85-92) e 3119 (39-56)* [alcune riprodotte in Devoti, *op. cit.* infra, pp. 28-33, che trascrive a fianco anche le didascalie non facilmente leggibili]. V. Giuseppe Finocchiaro, «Pier Leone Ghezzi. I ritratti e le caricature della Biblioteca Vallicelliana (Ms. Q.85)», Accademie e Biblioteche d'Italia, 68, 2 (2000), pp. 54, 55, 56. *DBI*, 53, 2000 [Anna Lo Bianco]. Maria Cristina Dorati da Empoli, *Pierleone Ghezzi: un protagonista del Settecento romano*, Roma, Gangemi, 2008.

Diessilla al Generalissimo Locviz, in Ghezzi, Ott. lat. 3118 89v , trascritto in L. Devoti, *op. cit.*, p. 134-135. Marco Galdi, *Un poemetto maccheronico inedito nella battaglia di Velletri (1744)*, Napoli, 1925. Rist. an., Ed. Scorpius, Velletri, 1993.

Domenico Maria Fratta (1796-1763), *Il Libro dei Panduri. Disegni di D. M. F. nelle collezioni di Palazzo Abatellis*. A cura di Vincenzo Abbate ed Angelo Mazza. Saggio introduttivo di Andrea Emiliani, Enzo Sellerio Editore, Palermo, 1994. Franca Varignana e Angelo Mazza, *I Panduri a Bologna. Il "Libro" di Domenico Maria Fratta in Palazzo Abatellis di Palermo*, Catalogo, Fondazione Cassa di Risparmio, Editrice Compositori, Bologna 1996.

Della magnificenza di Roma antica e moderna libro primo, che contiene le porte e mura di Roma dedicati alla Sacra Real Maestà di Carlo, Infante di Spagna e Ré delle Due Sicilie da Giuseppe Vasi da Corleone [1710-1782]. Pittore, Incisore, Architetto e Pastore Arcade. E dal medesimo fedelissimamente disegnate e incise in Rame, secondo lo stato presente, con una spiegazione Istorica di tutte le cose notevoli di dette porte. Composta dal P. Giuseppe Bianchini Veronese Prete della compagnia dell'Oratorio di Roma, ed Accademico Antiquario. In Roma MDCCXLVII, nella stamperia del Chracas presso S. Marco al Corso. Con licenza de' Superiori. Quarta Tavola rappresentante la Veduta della Porta Pia, con l'ingresso di Carlo di Borbone [riprodotta anche in L. Devoti, *op. cit.*, p. 138].

Francesco De Mura (1696-1782), *Il combattimento sul Monte Artemisio del 10 agosto 1744*, affresco sulla volta del salone di rappresentanza del Palazzo di Capua in via San Biagio ai Librai. Commissionato ca. nel 1750 da Bartolomeo di Capua dei principi della Riccia (1716-1792), per commemorare l'atto di valore compiuto durante la battaglia (capitano del Reggimento provinciale Terra di Lavoro, aveva fatto scudo del suo corpo al Re, restando gravemente ferito e meritando il Real Ordine di San Gennaro). Gran parte dell'affresco è andato perduto in un bombardamento del 1942, ma resta un lembo fatto restaurare nel 1950 dal proprietario pro tempore (il duca di Marigliano).

Anonimo, 4 dipinti murali del 1763-68 su episodi della guerra commissionati dal conte Antonio Antonelli (1727-post 1772): I Stanziamento dell'esercito napolispano nella proprietà Antonelli (29 maggio 1744); II Visite di Carlo di Borbone alla proprietà Antonelli; III Attacco spagnolo alle posizioni austriache sul Monte Artemisio (17 giugno 1744) ; IV Attacco austriaco alla città di Velletri (11 agosto 1744), Villa Antonelli, Velletri.

Disegno a sanguigna di ignoto. Rappresenta in modo realistico l'attacco austriaco dell'11 agosto alla Porta Napoletana [in Devoti, *op. cit.*, p. 94].

Litografia (265x365) di Pruta che raffigura Carlo III alla battaglia di Velletri pubblicata da Antonio Zezon (1803-1881), riprodotta in Mammucari, *op, cit.*, p. 121 e L. Devoti, *op. cit.*, p. 18.

Sorpresa de Veletri, El Rey anima a sus tropas, con lo que, obligando a los Enemigos a avandonar la Ciudad, y Montaña, consigue completa Vitoria. J[oaqui]n Ballester [1740-1807] lo g[rabó]. (Gabinete de Estampas, Biblioteca Nacional de Madrid, N. 15525. Catálogo de la Exposición Bibliográfica Militar. Madrid, 1954. p. 10, n. 2. Dal 2014 su Europeana, riutilizzo 4.0).

Camillo Guerra (1797-1874), *Carlo III alla battaglia di Velletri*, olio su tela (1850), Caserta, Palazzo Reale, Sala di Alessandro.

Angel de Saavedra, duque de Rivas (1791-1865), *Don Alvaro o la fuerza del sino*, Madrid, Tomás Jordán, 1835, Atto III. Remake (*La forza del destino*) di Francesco Maria Piave (1810-1876), musicato da Giuseppe Verdi e rappresentato per la prima volta al Teatro imperiale di San Pietroburgo il 10 novembre 1862.

Marco Galdi (1880-1936), *Un poemetto maccheronico inedito sulla battaglia di Velletri*, Napoli, Rondinella & Loffredo, 1925.

Ilaria Sgarbozza, «Il racconto per immagini di una guerra del Settecento. La 'battaglia di Velletri' tra cronaca, mondanità e mito», in Mario Bevilacqua e Marco Nocca (cur.), *Cabreo di Velletri. Vigne boschi casali nel catasto settecentesco di Giovan Battista Nolli*, Comune di Velletri, Artemide, s. d. (post-2003), pp. 25-34.

Ilaria Sgarbozza, «L'"armato" soggiorno di Carlo di Borbone a Velletri nei dipinti murali di una sala della villa Antonelli (1763-1768). Storia e Arcadia a confronto», *Bollettino d'Arte*, n.125-126, luglio-dicembre, 2003, 19-40, 24 ill.

Maria Josefa Tárifa Castilla, «El sepulcro de Jean Bonaventure Thiéry du Mont, conde de Gages, obra del escultor académico Roberto Michel, a través de la mirada de eruditos y viajeros», *De Arte*, 16, 2017, pp. 131-149.

La battaglia dell'Artemisio
(particolari dell'affresco di Villa Antonelli. Foto Boeri)

Ritratti dei
Protagonisti

Maria Theresia d'Asburgo, Regina d'Ungheria (c. 1740)

Elisabetta Farnese, Regina di Spagna

(Louis-Michel van Loo, 1739, Museo del Prado, part.)

Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna (1750)

François-Marie d'Este, duc de Modene en 1737 (1698-1780),
portant l'ordre de la Toison d'Or
Washington, Ambassade de France

Papa Benedetto XIV (1746),

Pierre-Hubert Subleyras, Metropolitan Museum, New York

Cardinale Annibale Albani, ministro sardo a Roma (Pierleone Ghezzi, 1714)
Cardinale Trojano Acquaviva d'Aragona, ministro spagnolo e napoletano a Roma
Joseph Maria von Thun, vescovo di Gluck, ministro austriaco a Roma
Carlo Vincenzi Ferrero d'Ormea, segretario di stato sardo

José Carrillo Albornoz, duque de Montemar y Bitonto

Joaquina Serrano y Bartolomé, Museo del Prado

EL EXMO. S. CONDE DE GAGES.

Feldmarschall Otto Ferdinand von Abensberg und Traun

Maximilian Ulysses Browne

Claude Arnulphy (1697-1786), Portrait of Admiral Thomas Mathews

Painted while Vice-Admiral of the Red and Commander-in-Chief of the English Mediterranean fleet, 1742-44. In the background is Hyères Bay, Toulon, with Mathews' second in command, Richard Lestock's flagship the 90-gun 'Neptune', and units of his squadron on the right; the stern of Mathews's flagship the 90-gun 'Namur', is on the extreme left of the picture

Ferdinand-Charles d'Aspremont Lynden
Conte Felice Gazzola
Francesco Eboli duca di Castropignano
Francesco Palmieri

Raimondo di Sangro

1 Elisabetta Farnese rivuole Milano

La campagna napolispana del 1742 e la spedizione del commodoro Martin su Napoli

di Virgilio Ilari

> «Si ricordasse che serviva un principe, che non gode niuna stima appresso le Potenze, considerandolo senza forze, e, in conseguenza, in istato di ricevere qualunque legge gli vorranno dare. Deve dunque figurarsi, non d'essere governatore d'una piazza, ma guardiano d'una osteria, la cui incombenza non è che di tenere preparata la tavola e servire il primo che occupa il luogo».[1]
>
> «Montemar è stato la nostra rovina».[2]

Sommario. L'Italia nelle guerre parallele austro-spagnole (1734-1748), p. 51. – Genesi della guerra della Prammatica Sanzione (1740-1741), p. 54. – La spedizione spagnola in Italia (dicembre 1740-febbraio 1742), p. 56. – L'accordo austro-sardo e gli aiuti inglesi (1° febbraio-15 marzo), p. 64. – L'avanzata dei due eserciti al Panaro (12 febbraio-1° giugno), p. 66. – L'ultima campagna di Montemar (2 giugno-22 agosto), p. 72. – Il commodoro Martin e la neutralizzazione di Napoli (18-30 agosto), p. 81. – Composizione, Ordine di battaglia e Quartieri dell'Armata napolispana, p. 88. Mappe degli assedi e dei teatri operativi, p. 92.

L'Italia nelle guerre parallele austro-spagnole (1734-1748)

L'Italia era stato uno dei principali e decisivi teatri della guerra di successione spagnola (1701-1714). Ma la doppia espulsione della dinastia asburgica dalla Spagna e della Spagna dall'Italia (1707), nonché l'assoggettamento dell'intera Penisola al condominio anglo-austriaco riconosciuto dalla Francia, recisero la connessione geopolitica fra Italia e Germania, e più in generale fra Mediterraneo ed Europa.

1 *Istruzioni del Cardinal Alberoni, Legato pontificio di Bologna, al* castellano *del* Forte Urbano 1741, in Angelo Da Mosto, «Milizie dello Stato Romano 1600-1797», *Memorie Storiche Militari*, Ufficio Storico del Corpo di S. M., Città di Castello, 1914, pp. 192-580.

2 Ludovico Antonio Muratori, 12 luglio 1742 ad Alessandro Giuseppe Chiappini in Roma [*Epistolario di L. A.. Muratori*, edito e curato da Matteo Càmpori, X (1742-1744), Modena, Società Tipografica Modenese, 1906, N. 4561, p. 4804].

Con la vittoria austro-sarda di Torino (1706) e la resa borbonica di Milano (1707) l'epicentro della conflittualità europea passò definitivamente dall'Italia alla Germania. L'isolamento e la sconfitta del revanscismo spagnolo (1717-20) verificò che ormai l'Italia non valeva una guerra europea. Fu invece la Germania la vera posta delle tre altre grandi guerre europee del Settecento: di successione polacca (1733-38) e austriaca (1740-48) e dei Sette anni (1757-63).

Le prime due furono combattute anche in Italia. Ma le campagne militari del 1733-35 e soprattutto quelle del 1742-48 furono piuttosto due guerre parallele regionali austro-spagnole, imposte dall'ossessione dinastica della regina di Spagna Elisabetta Farnese di riprendere i domini italiani e farne due regni vassalli per i figli Carlo e Filippo. Nel 1748 l'uscita di scena della Spagna assicurò infine la neutralità dell'Italia, ma non la forza di poter decidere il proprio destino.

Fino al 1746 la posta del particolare gioco italiano fu la Corona di Lombardia, un'effimera chimera che in dieci anni divorò inutilmente oltre centomila vite umane e tutto quel che restava della potenza spagnola. L'unica Corona guadagnata dalla spada spagnola, ma per conto di una nuova dinastia italiana, fu invece (1734) quella delle Due Sicilie. Il carattere nazionale del nuovo Stato fu consacrato dalla fortunata resistenza contro il revanscismo austriaco (1744) e dalla rottura del vassallaggio spagnolo (1746) e poi anche dell'unità dinastica quando (1759) Carlo di Borbone cinse la Corona di Spagna.

Il Regno attribuito da Filippo V all'Infante don Carlos si fondava però non solo su una sovranità octroyée (e fino al 1746 strettamente controllata dalla madre del sovrano attraverso i primi ministri, il conte di Santo Stefano e poi Montealegre[3]), ma anche sul beneplacito delle grandi Potenze. Un 'vincolo esterno', non meno condizionante del pluralismo interno (le corporazioni autocefale, la reciproca estraneità e l'antagonismo delle province verso la Città-Stato e delle «nazioni» calabrese e siciliana verso la napoletana) e dell'evidente vulnerabilità geo-strategica di un territorio compreso «tra l'ac-

3 José Joaquin Guzmán de Montealegre y Andrade, marchese e poi duca di Salas (1698-1771), subentrato nel 1738 a Manuel Domingo de Benavides y Aragon conde de Santiesteban (1692-1748) nella segreteria di stato delle Due Sicilie, fu sostituito nel 1746 da Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona.

qua santa e l'acqua salata» – ossia fra una fascia cuscinetto demilitarizzata (dal Po al Garigliano) e un'enorme estensione costiera. E per giunta privo di frontiere naturali e di adeguate risorse finanziarie e infrastrutture terrestri[4].

Quando, nell'ottobre 1739, scoppiò la c. d. «guerra dell'orecchio di Jenkins» tra la Gran Bretagna e la Spagna, il segretario di stato britannico[5] ottenne facilmente la neutralità di don Carlos, appoggiando in cambio la rinascita commerciale e marittima del Regno. Fu l'Inghilterra, infatti, a appoggiare, contro il sabotaggio francese, la pace di Costantinopoli con la Porta e le Reggenze Barbaresche (7 aprile 1740)[6] e a ispirare l'editto del 13 febbraio (in seguito revocato) che favoriva una massiccia immigrazione ebraica al preciso scopo di irrobustire la borghesia mercantile[7]. Del resto un intervento napoletano sarebbe stato meramente formale, dal momento che la guerra anglo-ispana si svolgeva esclusivamente sul mare e il Regno non disponeva di significative forze navali. La vulnerabilità maggiore – come con argomenti diversi rilevavano sia Montealegre[8]

4 La soggezione del nuovo stato al potere marittimo altrui non era dunque ovviabile con la costruzione di una rilevante marina, come tentò invano di fare Ferdinando IV alla vigilia della Rivoluzione. Nemmeno era possibile la difesa terrestre avanzata: non bastava attestarsi a Civitacastellana o a Siena come si tentò nel 1798 e 1801; l'unica linea efficace sarebbe stata infatti sul Po, ma non era alla portata del Regno, come dimostrarono Montemar nel 1743 e Murat nel 1815. Restava possibile la difesa in profondità, ma solo a Messina e solo a condizione di avere il sostegno di una squadra inglese. Non lungo una Penisola dove la piana dal Garigliano a Eboli è aggirabile dall'Abruzzo, come dimostrarono i falliti arroccamenti a Capua (1798) e al Pollino (1806), e dove si potevano al più mantenere teste di ponte (Gaeta) e Isole minori (Capri, Ischia, Ponza), sempre a condizione di poter contare su un robusto sostegno navale.

5 Lord Thomas Pelham-Holles, duca di Newcastle (1693-1768).

6 Concluso dal plenipotenziario napoletano a Costantinopoli, il livornese Giuseppe Ranieri Finocchietti de Faulon (1702-1782), poi fatto conte. Enrico de Leone, *L'Impero ottomano nel primo periodo delle riforme (tanzînât) secondo fonti italiane*, Università di Cagliari, Milano, Giuffré, 1967, pp. 5-6. Nota biografica (M. D'Addio). in R. Paolo Coppini et al., *Bernardo Tanucci, Epistolario*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, I (*1723-1746*), p. 461.

7 Antonio Saladino e Vincenzo Giura, *Gli ebrei e la ripresa economica del regno di Napoli (1740- 1747)*, Ginevra, Librairie Droz, 1978.

8 Sottolineando i rischi politici di voler resistere a Napoli (v. Michelangelo Schipa. *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. Tip Luigi Pierro e Figlio, 1904, pp. 415-416.

che Tanucci[9] dopo l'umiliante lezione dell'agosto 1742 – era poi costituita proprio dalla capitale, che con 600.000 abitanti era la più popolosa d'Europa, gelosa della propria autonomia, invidiata dalle province serventi, capace di cospirazioni e rivolte e del tutto indifendibile sia da terra che dal mare, perché se le profonde acque del Golfo favorivano il commercio, favorivano pure il bombardamento[10].

A coinvolgere Napoli nella guerra della Prammatica Sanzione fu invece il disegno della Regina di Spagna di approfittare della crisi internazionale provocata dalla successione austriaca per completare la revanche del 1714 riprendendo pure Milanesado, Mantova e Parma e creare un secondo regno italiano per don Felipe[11].

Genesi della guerra della Prammatica Sanzione (1740-1741)[12]

Alla morte di Carlo VI (20 ottobre 1740), la ventitreenne primogenita Maria Teresa assunse i tutoli ereditari, e, con rescritto del 21 novembre, associò come reggente lo sposo, il granduca di Toscana Francesco Stefano di Lorena e Bar, delegandogli anche l'esercizio del voto boemo nell'elezione del nuovo imperatore e con ciò scatenando la reazione degli Elettori di Sassonia e Baviera, zii di Maria Teresa in virtù del loro matrimonio con le figlie del defunto imperatore Leopoldo, fratello di Carlo. Oltre ad eccepire l'illegittimità della delega, l'Elettore di Baviera rivendicò inoltre la stessa successione austriaca e sollevò la questione delle «libertà tedesche» minacciate dagli Asburgo.

9 Consigliando di spostare la capitale a Melfi («Memoria per mandarsi alla Corte di Spagna dal marchese di Salas, 24 ottobre 1742», *Epistolario*, *cit.*, I, N. 453, p. 638).

10 «If a war should break out, the town has reason to apprehend the exacting of a large contribution, or a bombardment. It has but seven galleys, a mole, and two little castles, which are capable of hindering an enemy's approaches. Besides that, the sea, which lies near it, is not subject to storms, has no sensible flux and reflux, ad is so deep that a vessel of burden may come up to the very mole. The houses are flat-roofed to walk upon, so that every bomb that fell on them would take effect» (*The Miscellaneous Works of Joseph Addison* [1672-1719], Oxford, Talboys, 1830, IV, pp. 92-93 («Naples»).

11 Christopher Storrs, *The Spanish resurgence, 1713-1748*, Yale, 2016, pp. 182 ss.

12 Maurice Sautai, *Les préliminaires de la guerre de succession d'Autriche*, Paris, Chapelot, 1907 ; Id., *Les débuts de la guerre de succession d'Autriche*, Paris, Chapelot; Reed Browning, *The War of the Austrian Succession*, Alan Sutton, 1990.

Approfittando dell'isolamento austriaco, già in novembre la Spagna riunì metà delle forze terrestri a Barcellona e chiese alla Francia il passo attraverso la Provenza per portare le truppe in Liguria e da lì attaccare Parmense e Milanese. Sul momento prevalse a Versailles la linea attendista suggerita dal primo ministro cardinale Fleury, che negò il passo alla Spagna e in dicembre respinse l'offerta di alleanza della Prussia. Questa però dette fuoco alle polveri con l'invasione della Slesia e alla Dieta di Metz l'ambasciatore francese, il duca di Belle-Isle, appoggiò decisamente l'elezione di Carlo Alberto di Baviera. Così nel febbraio 1741 Fleury recepì quasi integralmente l'audace progetto del duca di sostenere un'offensiva dei principi tedeschi contro la Boemia, in contemporanea con una turca contro i domini balcanici degli Asburgo e una sardo-franco-ispana contro quelli italiani.

Il 15 marzo Fleury promise al Bavarese 30.000 ausiliari e aiuti finanziari e il 28 maggio, nel castello di Nymphenburg, la Spagna si impegnò a sostenere, anche con ingenti aiuti finanziari, l'elezione di Carlo Alberto e le sue rivendicazioni sui domini ereditari, in cambio del riconoscimento dei diritti spagnoli su Parma, Piacenza e Mantova; non però su Milano, esclusa a istanza di Fleury per non spingere Torino nelle braccia dell'Austria e non rischiare un intervento inglese.

Non informata da Madrid di questi sviluppi diplomatici, ma preoccupata per l'afflusso di truppe austriache in Toscana, il 2 aprile Napoli aveva rafforzato la guarnigione dello stato dei Presidi spedendo via mare 4.000 uomini a Orbetello. Ne era seguito uno scambio diplomatico col granduca, con rassicurazioni reciproche e il riconoscimento, da parte di Napoli, della successione teresiana.

Il 25 giugno Maria Teresa fu incoronata Regina d'Ungheria. Il 20 luglio Luigi XV cedette a Carlo Alberto l'Armata ausiliaria di Belle-Isle, pronta a Strasburgo a marciare su Vienna insieme a 30.000 bavaresi riuniti a Ratisbona e in contemporanea a una diversione di 12.000 sassoni in Baviera. Il 24 la Svezia dichiarò guerra alla Russia e il 31 un battaglione bavarese occupò il vescovado di Passau, chiave dell'Austria. Il 10 agosto l'Elettore pubblicò un manifesto in cui, rivendicata l'eredità asburgica e denunciatane l'usurpazione da parte della «granduchessa di Toscana», invitava i sudditi a prestargli obbedienza. Dissuaso dallo schieramento di 42.000 francesi e 22.000 renani pronti a invadere l'Hannover, re Giorgio rinunciò alla progettata spedizione di 12.000 uomini in favore di Maria Teresa e offerse a Versailles un impegno

di neutralità e il voto annoveriano al suo favorito. Anche l'Olanda e la stessa arciduchessa governatrice dei Paesi Bassi austriaci si dichiararono neutrali. La regina tentò invano di scongiurare l'invasione con mosse diplomatiche. Federico II rifiutò le tardive concessioni sulla Slesia, Fleury la richiesta di mediazione, Carlo Alberto l'offerta di un accomodamento. Ai primi di settembre Linz, Enns e Steyr si arresero a Carlo Alberto e il 2 ottobre gli stati dell'Austria Superiore gli prestarono omaggio di fedeltà. Lo stesso giorno Prussia, Francia, Baviera e Sassonia firmarono un trattato di spartizione dei domini asburgici.

La spedizione spagnola in Italia (novembre 1741-febbraio 1742)

Dal 1739, quand'era scoppiata la guerra dell'Orecchio di Jenkins, il capitano generale duca di Montemar[13] aveva concentrato 80.000 uomini in tre grandi campi prossimi alle squadre navali di Cartagena, Cadice e Ferrol per minacciare Minorca, Gibilterra e le stesse Isole Britanniche. Ma quando la regina decise di approfittare della crisi austriaca per riconquistare i domini asburgici in Italia, i piani furono modificati e nel novembre 1740 Montemar allestì tra Valencia e Barcellona un'armata di 39.680 uomini (50 battaglioni di fanteria, 1 d'artiglieria e 41 squadroni)[14], per attaccare dalla Provenza su Milano e dalla Lunigiana su Parma, rispettivamente appoggiato da forze sabaude e napoletane[15]. Nel marzo 1741 il ministro spagnolo a Torino propose un'alleanza offensiva e difensiva, ma Madrid e Torino perseguivano scopi incompatibili, mentre il re di Sardegna contava di poter ottenere di più dal negoziato parallelo intavolato in gennaio dal ministro austriaco Schulem-

13 José Carrillo de Albornoz (1671-1747), duca di Montemar e duca di Bitonto, famoso per la conquista di Orano (1732) e la vittoria di Bitonto (1734).

14 Maximilian Ritter von Höhn, *Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748. Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*, bearb. in der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. und K. Kriegs-Archivs, VIII Band Der Krieg in Italien gegen Spanien, Neapel und Frankreich, 1741-1744, Wien, Verlag vom L. W. Seidel und Sohn, 1905, p. 43. Questa è l'opera di riferimento per tutte le cifre e i dettagli che presentiamo in questo lavoro, ove non altrimenti specificato. La parte del volume relativa al nostro argomento è alle pp. 42-113 e 547-568., V. infra, Appendice con indice, mappe e allegati.

15 Ignacio Rivas Ibañez, *Mobilizing Resources for War: The British and Spanish Intelligence Systems during the war of the Jenkin's Ear (1739-1744)*, PhD Dissertation, University College London, 2008, pp. 230-233 (discussione della storiografia) e 246 ss. («Spanish intelligence and the military expedition to Italy»).

burg[16] e appoggiato da Londra. Fleury proponeva la spartizione della Lombardia fra Spagna e Sardegna, che però entrambe rifiutavano: l'una perché minava il suo scopo di dare a don Filippo la corona di Lombardia; l'altra perché voleva Piacenza e diffidava delle promesse francesi, memore della pace separata del 1738 tra Francia e Impero[17].

Restava la Lunigiana, ma la condizione preliminare era di poter trasferire almeno metà delle forze via mare, il che presupponeva di recuperare la squadra dell'ammiraglio Navarro[18], bloccata a Cadice dalla squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Haddock[19]. Contando sul blocco di Cadice, Vienna aveva sguarnito i domini italiani, richiamando 13.600 uomini[20], ma la Francia era propensa ad accordare al convoglio spagnolo la scorta della neutrale squadra francese, contando che l'Ammiragliato avrebbe ordinato a Haddock di evitare reazioni suscettibili di allargare il conflitto alla Francia. Inoltre in settembre i 13 vascelli inglesi, usurati dalla sorveglianza dei porti da cui potevano partire spedizioni contro le Indie Occidentali (Cadice) o Minorca (Barcellona e Tolone), dovettero far ritorno a Gibilterra per sbarcare i malati e per rifornimenti e riparazioni[21].

La scorta francese era però condizionata all'impegno della Spagna a non coinvolgere il territorio toscano. Fleury aveva infatti garantito la neutralità

16 Generalfeldwachtmeister Ferdinand Ludwig Graf v. der Schulenburg-Oeynhausen (1700-1753), poi Feldzugmeister. *Leben des Grafen J. M. von der Schulenburg*, Leipzig 1834. *Allgemeine Deutsche Biographie*, 25 (1887), pp. 28-30.

17 Spenser Wilkinson (1853-1937), *The Defence of Piedmont 1742-1748 a Prelude to the Study of Napoleon*, Clarendon Press, 1927, pp. 29-35.

18 Almirante en mando de la Escuadra de Cádiz Juan José de Viana y Búfalo de Navarro (1687-1772), marqués de la Victoria. *Vida de D. Juan Josef Navarro, primer marqués de la Victoria*, por el capitan de fragata D. Josef de Vargas y Ponce. De orden superior, Madrid, 1808. *DB-e*, Real Academia de Historia [José María Madueño Galán] online (con ampia bibliografia fino al 2004).

19 Admiral of the Blue Nicholas Haddock (1686-1746). John Charnock (1756-1807), «Haddock, Nicholas», *Biographia navalis; or, Impartial memoirs of the lives and characters of officers of the navy of Great Britain, from the year 1660 to the present time*, London, R. Faulder, 1797, V, pp. 304-305.

20 Secondo l'ambasciatore spagnolo a Genova, nell'estate 1740 l'Austria aveva in Italia solo 16.500 uomini: 6.000 in Lombardia, 3.500 a Mantova, 4.000 a Parma e Piacenza e 3.000 in Toscana (800 all'Elba). Rivas Ibañez, *op. cit.*, p. 248.

21 Herbert William Richmond, *The Navy in the War of 1739-48*, Cambridge U. P., 1920, I, pp. 163 ss. Haddock aveva 12 vascelli e 9 fregate.

del granduca in cambio della cessione della Lorena. In compenso il duca di Modena[22], vassallo asburgico ma genero del Reggente Orléans, aveva incaricato il suo ministro ad Aranjuez, conte Carlo Cassio[23], di fare aperture alla Spagna nel timore che Carlo VI volesse far valere i suoi diritti su Mirandola per riconsegnarla al vecchio duca Francesco Pico[24]. Ispirato proprio dal negoziato con Cassio, e senza metterne al corrente il suo rivale Montemar, il segretario di guerra Campillo[25] escogitò un radicale cambiamento del piano, che prevedeva di attaccare Parma dal Modenese, terreno più facile alla manovra benché tagliato dagli affluenti di destra del Po che offrivano al difensore successive linee di resistenza. Il concentramento a Modena e Mirandola offriva inoltre il vantaggio di minacciare contemporaneamente Parma, Cremona e Mantova e magari indurre il nemico a ritirarsi in Trentino sgombrando senza combattere i territori contesi[26].

Il piano prevedeva dunque di sbarcare nello stato dei Presidi, sotto sovranità napoletana, e attraversare il territorio pontificio per riunirsi a Pesaro con le forze napoletane e marciare insieme su Modena. Nel frattempo le forze estensi, mobilitate con sussidio spagnolo, avrebbero offerto una efficace copertura. Napoli doveva fornire metà dell'esercito, in prevalenza i reggimenti 'prestati' otto anni prima da Filippo V a don Carlos. Cavillando sul preteso carattere 'condominiale' di queste truppe, il giovane re e il suo segretario di stato duca di Salas si illusero di convincere Londra che ricambiare l'aiuto spagnolo del 1734 con una campagna anti-austriaca non comprometteva la neutralità napoletana nella guerra anglo-spagnola. Peraltro il contingente includeva pure reggimenti locali – cavalleria e soprattutto artiglieria, che forniva il parco d'assedio dell'intera armata, con un traino di 2.500 muli[27].

22 Francesco III d'Este (1698-1780). *DBI*, 49, 1997 [Marina Romanello]. Luigi Simeoni, *L'assorbimento austriaco del Ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena, Stab. Tip. Biondi, 1919; rist. an. a cura di Odoardo Rombaldi, Aedes Muratoriana, 1986. Laura Facchin, *Francesco III d'Este, 'Serenissimo Signore' tra Modena, Milano e Varese*, Macchione editore, 2017.

23 Su Cassio, giurista, letterato e diplomatico, v. Giuseppe Orlandi, *Per una storia della massoneria nel Ducato di Modena*, Aedes Muratoriana, 1981.

24 L. A. Muratori, *Annali*, 2a ed., XVI, 1753, p. 347.

25 José del Campillo y Cosío (1693-1743).

26 Höhn, *op. cit.*, p. 43.

27 Schipa, *op. cit.*, p. 399.

Informato all'ultimo momento del nuovo piano operativo deciso da Campillo, il 31 settembre Montemar presentò una memoria in cui sottolineava che il piano del ministro implicava una marcia di ben 310 miglia italiane (= 570 km) e perorava invece, allegando pure una mappa, la convenienza logistica e operativa di sbarcare a Sestri o alla Spezia per scendere dalla Lunigiana direttamente su Parma per la Val di Taro e di far arrivare via mare pure la fanteria napoletana, avviando per la Romagna la sola cavalleria. Il duca condivideva inoltre l'opinione del segretario di stato[28] di limitare il contingente napoletano a 10 battaglioni svizzeri e valloni e 500 cavalli per non sguarnire eccessivamente il Regno[29]. Le obiezioni furono però ignorate e in dicembre Campillo ottenne per il tenente generale vallone de Gages[30], pur terzo in rango, una commissione segreta di assumere il comando in caso di malattia o di fallimento di Montemar[31].

In giugno l'ambasciatore spagnolo all'Aia riferiva che la Gran Bretagna intendeva mandare ingenti rinforzi in Mediterraneo[32], ma in realtà quelli spediti a settembre col viceammiraglio Lestock erano esigui, perché le dimostrazioni fatte dalla squadra di Brest trattenevano il grosso della flotta britannica nella Manica[33]. Dalla fine di settembre Haddock riceveva a Gibilterra notizie dettagliate sui preparativi e le intenzioni spagnole e francesi[34],

28 Sebastián de la Cuadra y Llarena, marchese di Villarías (1687-1766).

29 *Expossicion de las causas, que concurrieron, à que las Armas del Rey en Lombardia en el año de 1742, hasta el día 8. de septiembre del mismo, no hiciessen los progresos que se esperaban*, s. l. né a. (pp. 62 a stampa), pp. 4v, 7r e passim (ora online su google books). Altra copia ms in 22 pieghi, nell'Archivo del Ayuntamiento de Gijón, fu trascritta e commentata da Justiniano García Prado, «El duque de Montemar y sy campaña de Italia de 1741-1742», *Revista de la Universidad de Oviedo*, X, 1949, pp. 143-193. Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia*, XVI, p. 356: «Vidi un Manifesto suo, con cui si studiò di giustificar le azioni sue in questa campagna; ma nulla sarebbe più facile, che il far conoscere l'insussistenza delle sue scuse e massimamente se uscissero alla luce i biglietti da lui scritti al duca di Modena, e alla Mirandola, in quelle emergenze».

30 Jean Bonaventure Thierry du Mont (1682-1753), detto de Gages dal villaggio natale, fu insignito del titolo di conte di Gages solo nel 1745. Ufficiale delle guardie vallone, si era distinto a Villaviciosa (1710), Barcellona (1713-14), Francavilla (1719), Gibilterra (1727), Orano (1732) e Bitonto (1734).

31 Höhn, *op. cit.*, p. 44. Wilkinson, *op. cit.*, p. 43.

32 Rivas Ibañez, *op. cit.*, p. 249.

33 Richmond, *op. cit.*, I, p. 172.

34 Rivas Ibañez, *op. cit.*, p. 258.

ma continuava a ritenere che l'obiettivo fosse Minorca. Concluso a Parigi l'accordo Campoflorido-Amiot relativo alla copertura navale francese[35], l'11 ottobre la squadra di Tolone, comandata dal settuagenario ma esperto ammiraglio Court[36], salpò per Barcellona, raggiunta il 15. Montemar arrivò il 20, trovando l'ordine di partenza immediata. Il primo scaglione[37] fu imbarcato dal 1° al 3 novembre su 134 trasporti (di cui 85 francesi, 7 genovesi e 8 olandesi) noleggiati per 9.400 dobloni[38] e il 4 il convoglio salpò per Port'Ercole e Orbetello, scortato da 3 vascelli della squadra di Cartagena (*Constante*, *Hercules* e *América*) e da 6 galere e coperto a distanza da 13 navi francesi, mentre Navarro salpò da Cadice il 5 con 17 vascelli.

Ma la spedizione cominciò sotto cattivi auspici. Il 5 il convoglio fu disperso da una tempesta e solo una parte delle truppe giunse a destinazione l'11 novembre, mentre le galere e i trasporti con la cavalleria (dragoni Sagunto e Carabineros) dovettero rifugiarsi tra Genova e Porto Venere o addirittura tornare in Spagna. Il 19, via Genova, il governatore austriaco di Milano conte Traun[39] apprese che la spedizione era salpata da Barcellona e chiese subito rinforzi. Il 24 Haddock apprese che Navarro aveva passato lo stretto la notte precedente, ma solo il 2 dicembre poté inseguirlo, e quando lo incontrò (il 6 al largo di Malaga, e l'11 alle Baleari), la prossimità dei francesi e lo svantaggio numerico (13 navi contro 27) lo dissuasero per due volte dall'attaccarlo[40].

---

35 Rivas Ibañez, *op. cit.*, p. 250.

36 Claude-Élisée de Court de la Bruyère (1766-1752). Michel Vergé-Franceschi, *Les officiers généraux de la marine royale (1715-1774)*, Librairie de l'Inde, 1990, pp. 59 ss. Étienne Taillemite, *Dictionnaire des marins français*, Tallandier, 2002.

37 19 btg e 6 sq, con 13.620 uomini, 1.168 cavalli, 2 tenenti generali (Gages e Melchor de Abarca), 5 maestri di campo (Carvajal, Masserano, Silva, de la Torre, Jauch) e 1 quartiermastro generale (conte de Valhermoso). Höhn, *op. cit.*, pp. 44-45 e 559.

38 Höhn, *op. cit.*, p. 559 (564.872 *reales*); cfr. *Expossicion*, p. 5v.

39 Feldmarschall Otto Ferdinand von Abensberg und Traun (1677-1748). Andreas J. Thürheim, *Feldmarschall Otto Ferdinand Graf von Abensperg und Traun. 1677 - 1748; eine militär-historische Lebensskizze*, Wien, Braumüller, 1877. Konstantin von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaisertum Österreich*, 47, 1883, pp. 2-13. *Allgemeine Deutsche Biographie*, 38 (1894), pp. 509-51.

40 Richmond, *op. cit.*, I, pp. 172-173. L'inerzia di Haddock sollevò un'ondata di indignazione in Gran Bretagna, dando adito a supposizioni di segrete istruzioni del governo Walpole a lungo recepite dalla storiografia. Secondo Richmond erano però prive di fondamento e la vera spiegazione stava nell'assegnazione di forze insufficienti per il compito (il blocco sia di Cadice che di Barcellona).

Intanto l'11 dicembre parte delle truppe napoletane[41] a Capua, Gaeta e nei Presidi ricevette l'ordine di concentrarsi tra L'Aquila e Rieti al comandato dal duca di Castropignano[42] per muovere su Spoleto. Lo stesso giorno, proveniente da Antibo e Genova, Montemar arrivò a Santo Stefano, trovando le casse vuote e le truppe affamate, demoralizzate e già decimate da malattie e diserzioni. Ma la guerra in Boemia sembrava andare bene: Praga era caduta a fine novembre, il 9 dicembre Carlo Alberto fu proclamato re di Boemia. Il legato spagnolo e napoletano a Roma, cardinal Acquaviva[43], procurò 18.000 dobloni (sufficienti per un mese e mezzo) e ottenne il passo in territorio pontificio. Quale commissario al passaggio di truppe fu destinato il castellano di Civitavecchia[44].

Ma su quella che a Madrid immaginavano una marcia trionfale incombeva un diverso destino. Il 29 novembre il marchese d'Ormea[45] avvisò Fleury che se Montemar avesse passato l'Appennino senza attendere la conclusione del trattato sardo-ispano, il re si sarebbe opposto con ogni mezzo[46], e il 15 dicembre fece seguire una nota diplomatica che ribadiva i diritti sabaudi sul ducato di Milano. Mentre l'ambasciatore spagnolo rifiutò di riceverla, il napoletano, generale Laviefville[47], ebbe l'ingenuità di inoltrarla al suo governo, credendo di conformarsi così al mandato di conservare buoni rapporti con Torino, e fu poi costretto dal suo ministro degli esteri a scusarsi con Or-

41 Erano 2 divisioni di fanteria, una con 1 battaglione misto di Guardie Italiane e Spagnole, 5 valloni (Anversa, Namur, Hainaut, Borgogna) e 3 svizzeri (Tschudy e 2 Wirtz); l'altra con 1 irlandese (Re), 1 e mezzo siciliani (R. Farnese e R. Palermo), 3 italiani (R. Italiano, Regona e Borbone) e 3 svizzeri (Jauch e 2 Besler). La cavalleria contava 3 reggimenti napoletani (Re, Regina e dragoni Borbone) e 2 spagnoli (Rossiglione cavalleria e Tarragona dragoni) su 3 squadroni. Höhn, *op. cit.*, p. 47.

42 Francesco Eboli duca di Castropignano (1693-1758), secondo capitano generale del Regno. *DBI*, 42, 1993 (Felicita De Negri).

43 Troiano Acquaviva d'Aragona (1696-1747). *DBI*, 1, 1960 (Fausto Nicolini).

44 Conte Leonardo Ferretti di Ancona, cavaliere giovannita, già comandante delle galere e castellano della Fortezza di Civitavecchia.

45 Carlo Vincenzo Ferrero marchese d'Ormea (1680-1745). Roberto Gaja, *Il marchese d'Ormea*, 1988. *DBI*, 79, 2013 (Andrea Merlotti).

46 Wilkinson, *op. cit.*, pp. 38-39.

47 Il fiammingo Eustachio duca de Laviefville (1682 ca.-1754), grande di Spagna, tenente generale della cavalleria napoletana, ambasciatore a Torino (1741-42), fu poi viceré e capitano generale di Sicilia (1747-1754).

mea, adducendo la propria inesperienza[48].

La nota chiudeva definitivamente la porta alla spartizione della Lombardia proposta dalla Francia, del resto respinta anche dalla Spagna, e lasciava trapelare il parallelo negoziato che, con l'incoraggiamento inglese, Torino andava segretamente conducendo con Vienna. Questo non aveva fatto alcun progresso finché l'Austria era rimasta convinta che il blocco inglese bastasse a scoraggiare la spedizione borbonica senza dover ricorrere all'alleanza sarda, che avrebbe comportato un salato prezzo politico. Ma lo sbarco e la successiva avanzata di Montemar costringevano le due corti ad accantonare le reciproche diffidenze e pretese per fare fronte comune contro una minaccia imminente. Contemporaneamente evolveva anche la strategia inglese. L'inerzia della flotta del Mediterraneo aveva accresciuto l'isolamento di Walpole e del partito della Corte, così, nell'estremo tentativo di salvare il governo, il re ordinò ad Haddock di attaccare il secondo convoglio spagnolo, evitando però ogni scontro diretto con la scorta francese.

Il 17 dicembre Haddock ancorò a Mahon, rinunciando a ogni ulteriore tentativo di intercettare Navarro, che il 24 arrivò a Barcellona insieme a Court[49]. L'8 gennaio il secondo scaglione[50], comandato dal marchese del Castelar[51], cominciò l'imbarco su 43 trasporti e sui più capienti 14 vascelli di Navarro[52]. Scortato a distanza da Court, il convoglio salpò il 13, ma fu anch'esso disperso da un violento fortunale. Costretto a sostare all'isola di Hyères in

48 Schipa, *op. cit.*, pp. 393-394.

49 Richmond, *op. cit.*, I, pp. 171-172.

50 11.752 uomini e 173 cavalli, con 16 battaglioni incompleti, ingegneri, intendenza, lo S. M. e il resto del battaglione d'artiglieria, metà del treno con muli da soma e mule da tiro e l'ospedale da campo, senza però viveri e con appena 60.000 scudi, insufficienti perfino per il prest della truppa, più 3.381 dobloni d'oro dati dal cardinal Acquaviva e 37.500 scudi inviati dal console a Livorno. Del finanziamento era incaricato il ministro della real Hacienda Juan Manuel Dominguez. Intendente era il veterano del 1734 Antonio Sartini, tesoriere Pedro Gordillo, ordinatori il navarrese Pedro Oarrichena y Borda (1695-1751) e Alejandro Huarte, con 8 commissari di guerra. *Expossicion*, pp. 15r ss. Lo S. M. contava sei tenenti generali (Castelar, Macdonnell, Mariani, Beaufort, Atrisco, Ramirez), 6 marescialli di campo (Valdecañas, Croix, Lacy, Torrecuso, Gravina, Villadorias) e 1 brigadiere (Juan de Castro). Höhn, *op, cit.*, pp. 48-52 e 560.

51 Lucas Fernando Patiño Attendolo Bolognino y Visconti (1700-1757), secondo marchese del Castelar. *DB-e*, Real Academia de Historia [Didier Ozanam].

52 *Rey Felipe*, *S. Isabel*, *S. Isidro*, *Neptuno*, *Podér*, *Oriente*, *Sobervio*, *S. Fernando*, *Halcon*, *Brillante*, *Xavier*, *Galga*, *Paloma*, *Retiro*. Höhn, *op. cit.*, p. 49.

attesa di riunire i trasporti, Navarro apprese da un esperto comandante spagnolo che i suoi vascelli erano troppo grossi per poter sbarcare nel porto di Orbetello. Informato inoltre che la divisione Lestock aveva raggiunto Haddock a Mahon, l'ammiraglio giudicò più prudente sbarcare prima possibile le truppe, cosa che fece alla Spezia il 31 gennaio, acquartierando le truppe tra Sestri e Sarzana. Prima di muoversi, però, Castelar doveva attendere i 32 trasporti minori ancora mancanti (dove erano imbarcati 3.017 fanti)[53] e riunire la cavalleria del primo convoglio anch'essa finita in Liguria. Fedele a Montemar e perciò lui pure inviso a Campillo, Castelar progettò di arrivare a Modena dalla Garfagnana e dal Frignano, attraversando il Ducato di Massa [benché neutrale, la duchessa di Massa era pur sempre la giovane nuora del duca di Modena], in concomitanza con l'arrivo di Montemar al Panaro. Anche perché, non potendo più rischiare altri trasporti via mare, l'unico modo di portarsi a Pesaro sarebbe stato di attraversare il Granducato di Toscana, violando la neutralità garantita dalla Francia.

A fine dicembre Castropignano aveva raggiunto Spoleto, fermandosi in attesa di Montemar. Decampato da Orbetello l'8 gennaio (nelle stesse ore in cui a Barcellona cominciava l'imbarco del secondo scaglione), Montemar giunse a Spoleto il 16, marciando a coppie di battaglioni distanziati di un giorno, con tappe a Montalto, Toscanella, Viterbo, Vignanello, Otricoli, Narni e Terni[54]. Già stremati dal maltempo e dalla mancanza di denari, viveri, ospedale, muli e cavalli, seminando malati e disertori[55], il 17 i due eserciti proseguirono per Foligno, Serravalle, Valcimara e Tolentino, dove giunsero il 1° febbraio, accampandosi in attesa di Castelar. Intanto pure il duca di Modena concesse segretamente il passo, chiesto tramite il senatore bolognese Zambeccari[56]. Sempre a Bologna, il 17 gennaio, fu rinnovato l'appalto

53 Regg. Parma, Flandes, Besler, Wirtz, Fusileros de Montaña. Höhn, *op. cit.*, p. 49.

54 Höhn, *op. cit.*, p. 47.

55 Fra Toscanella e Vignanello il solo reggimento Besler perse 70 uomini. Friedrich Alphons Besler von Wattingen (1703-1753), maggiore del reggimento levato nel 1728 dal padre nei Cantoni cattolici, tenente colonnello nelle campagne di Napoli e Sicilia del 1734 e 1735, succeduto al padre nel 1741 come colonnello proprietario e brigadiere, divenne poi maresciallo di campo ma lasciò il servizio nel 1749 per contrasti con Las Minas. François Girard, *op. cit.*, I, pp. 76-78. *Historische Lexikon der Schweiz*, 2, 2002 [Urs Kälin].

56 Muratori, *Annali*, 2a ed., XVI, 1753, p. 349. Il senatore conte Paolo Patrizio Zambeccari fu fatto gentiluomo di camera di S. M. Cattolica e colonnello degli Eserciti di S. M. Siciliana.

(*asiento*) dei viveri e foraggi (*pan y cevada*) a Cristoforo Spinelli, mercante legato al duca di Simari Ignazio Barretta[57]. Sarebbe da indagare il ruolo eventualmente svolto in queste transazioni diplomatiche e militari dalle embrionali reti massoniche dell'Italia centromeridionale[58].

L'accordo austro-sardo e gli aiuti inglesi (1° febbraio-15 marzo)

Ma lo stesso giorno in cui i napolispani accampavano a Tolentino, la situazione strategica fu completamente modificata dalla «convenzione provvisionale» conclusa a Torino da Schulemburg e Ormea, che, senza pregiudizio dei diritti rivendicati su Milano e della neutralità sarda nei confronti della Francia, prevedeva un intervento di Carlo Emanuele III a copertura di Parma e Milano, attribuendogli l'alto comando delle armate riunite e consentendo a Traun di concentrare le sue forze al confine estense, per sbarrare a Montemar l'ingresso nel ducato[59]. Maria Teresa ratificò l'accordo il 10, e il 12 ordinò a Traun di affidare le piazze alla milizia lombarda e riunire i regolari per difendere Modena e battere Montemar prima dell'arrivo del secondo contingente spagnolo.

E modifiche ancor più consistenti stavano avvenendo sul fronte tedesco e a livello internazionale. Eletto il 27 gennaio, il Wittelsbach fu solennemente incoronato imperatore il 12 febbraio a Francoforte come Carlo VII, ma l'indomani Monaco capitolò all'ardita controffensiva austriaca, mentre, duramente contestato in Parlamento, Walpole si dimise e re Giorgio assecondò il volere della nazione intensificando l'iniziativa diplomatica per staccare Dresda e Berlino dalla coalizione antiasburgica e promuoverne una antago-

57 L'*asiento*, rinnovato ancora il 24 aprile 1744, fu tenuto da Spinelli per oltre dieci anni, dal 1735 al 1745 (Paolo Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del settecento*, Napoli, Guida, 1974, pp. 352 ss). Fu però integrato da altri contratti stipulati ai campi di Fano e Velletri col messinese Leopoldo De Gregorio (1699-1785), poi divenuto direttore generale delle dogane (1746) e segretario de hacienda, guerra, marina e commercio e il famoso duca di Squillace che seguì Carlo di Borbone in Spagna dove sostituì il conde de Valparaíso come segretario de hacienda, cumulando poi le segreterie di guerra e di grazia e giustizia e realizzando riforme liberali invise al clero e all'aristocrazia, fino ad essere licenziato nel 1766 a seguito del *motín* madrileno. Fu in seguito ambasciatore di Spagna a Napoli.

58 Ruggero Di Castiglione, *La Massoneria nelle Due Sicilie: E i fratelli meridionali del '700*, Roma, Gangemi, 2014.

59 Testo (in traduzione tedesca) in Höhn, *op. cit.*, pp. 549-551.

nista con Olanda, Russia e Sardegna. A Torino furono assicurati un sussidio di 200.000 sterline e il concorso della flotta inglese.

Seguitando a illudersi di potersi chiamare fuori dalle responsabilità di Madrid con qualche piroetta causidico-diplomatica e incassando le incursioni dei corsari e inglesi nel Golfo, la corte di Napoli festeggiò spudoratamente l'elezione di Carlo VII con le salve dei Castelli e delle galere, le luminarie notturne e il *Te Deum* nella Real Cappella col Corpo civico e il Regio Ministero politico e militare, Ma l'agente a Londra si vide seccamente respingere dal nuovo governo la richiesta di riconoscimento della neutralità napoletana[60].

Stretto fra il timore di uno scontro diretto con l'armata sarda e la flotta inglese e le pressioni di Madrid per un deciso intervento militare, Fleury cercò di prendere tempo concedendo alla Spagna di trasferire le truppe di riserva attraverso il territorio francese e impegnandosi a forni- re un complemento di 20 battaglioni. Destinato al comando dell'armata spagnola da riunire ad Antibes (22 btg e 29 sq con 15.000 uomini e un parco d'assedio), l'Infante don Filippo partì da Madrid il 22 febbraio, con le guardie del corpo, il conte di Glimes, comandante effettivo, e il marchese de la Ensenada, segretario di guerra e intendente.

Il 22 febbraio, assistendo alla mobilitazione sarda, gli ambasciatori spagnolo e napoletano a Torino formularono una protesta congiunta. Il 5 marzo – mentre il re occupava Pavia, Piacenza e Parma con 15.000 fanti e 2.340 cavalieri (21 btg e 20 sq) e Traun ne assemblava 6.803 e 1.911 (16 e 15) sul Po[61] – Ormea notificò al corpo diplomatico che il re aveva preso «des arrangemens provisoires» con la regina d'Ungheria. Madrid e Napoli risposero col richiamo degli ambasciatori[62]. Gittato un ponte di barche a Revere e invocando il vassallaggio estense verso gli Asburgo, il 10 marzo il generale Novati[63] varcò il Po e andò ad attestarsi sulla Secchia tra Correggio e Carpi, a 10 km da Modena. Il 23 marzo, in un vertice a Piacenza, il re respinse l'attacco preventivo proposto da Traun, non volendo violare la neutralità pontificia; tuttavia, qualora Montemar avesse marciato su Ferrara, gli alleati

60 Schipa, *op. cit.*, pp. 400-401.

61 Höhn, *op. cit.*, pp. 57-61.

62 Schipa, *op. cit.*, pp. 395-96 e 399. Laviefville rimase però a Genova fino ad agosto.

63 Generalfeldwachtmeister Francesco Ferrante marchese di Villani-Novati (m. 1748).

convennero di avanzare su Bologna per tagliargli le retrovie[64].

Con l'arrivo dei 9 vascelli di Lestock, a fine gennaio la squadra inglese salì a 23 vascelli e 8 fregate, ma il pessimo stato di salute di Haddock la tenne inattiva per altri due mesi, finché il comando non fu rilevato da Lestock, che attaccò vigorosamente in aprile il traffico spagnolo lungo la Riviera ligure. Finalmente il 13 maggio il comando in capo del Mediterraneo fu assunto a Mahon[65] dal quasi settuagenario ammiraglio Mathews[66], peraltro con l'incarico aggiuntivo e prevalente di plenipotenziario presso la corte sabauda e le altre corti italiane.

L'Armata sarda e la squadra inglese, collegate via Villafranca, impedivano così alla futura Armata gallo-ispana di Provenza ogni cooperazione, anche indiretta, con quella napolispana delle Marche. Imprevedibilmente, proprio l'inerzia di Haddock aveva attirato la Spagna in una trappola fatale. La grande Armata di 40.000 uomini allestita per la riconquista dell'Italia era ormai spezzata in due deboli tronconi, già logorati dalle tempeste, dalle marce, dalla fame e dalle diserzioni, con linee di collegamento esterne lunghe e vulnerabili all'offesa inglese.

L'avanzata dei due eserciti al Panaro (12 febbraio-1° giugno)

Valicati gli Appennini al passo del Furlo, Montemar era giunto a Pesaro il 12 febbraio. Dal 9 al 13 le aliquote del secondo scaglione finite in vari porti erano state riunite alla Spezia, dove erano arrivati pure 41 trasporti con altri 2 reggimenti di cavalleria. Privo di ordini, e pressato da ragioni logistiche, Castelar aveva spostato una brigata a Massa, ignorando le proteste della duchessa. Dopo lunghe esitazioni, il 24 Montemar spinse l'avanguardia a Rimini. Contrariamente alle sue aspettative, Castelar ricevette l'ordine di scendere su Pesaro dal passo del Giogo, violando dunque la neutralità del Granducato. Partito il 27, il 1° marzo era a Pisa, e, risalita la Valdarno, il 5 a Prato. Ma qui, appreso che la guarnigione austriaca del Granducato sbar-

64 Wilkinson, *op. cit.*, p. 48.

65 Richmond, *op. cit.*, I, pp. 177-178.

66 Thomas Mathews (1676-1751). Rientrato in servizio dopo molti anni trascorsi in incarichi sedentari e promosso direttamente da commodoro a Vice Admiral of the Red il 13 marzo 1741, dovette suo malgrado convivere col non meno anziano Rear Admiral Lestock (1679-1746), col quale aveva pregressi dissapori.

rava il Giogo tra Scarperia e Firenzuola, il generale piegò verso il Senese e la Val di Chiana, varcando il confine pontificio a Passignano sul Trasimeno e proseguendo per Perugia e Gubbio. Passato il Furlo il 19, scese alla costa e per Fano e Cattolica, il 25 raggiunse Rimini. Il 28 Montemar informava Campillo che 2 vascelli napoletani [*Re Filippo* e *Partenope*] sorvegliavano la costa adriatica[67].

L'armata spagnola era in Romagna, col QG a Rimini, la cavalleria (12 squadroni[68]) a Forlì e la fanteria (34 battaglioni[69]) a S. Arcangelo, Savignano e Gatteo. I napoletani avevano il QG a Pesaro, la cavalleria (15 sq) a Cesena e la fanteria (17 btg) a Fano e Senigallia. L'unica artiglieria presente era il battaglione napoletano, mentre quello spagnolo era in arrivo da Viterbo. L'Armata delle Due Corone sfiorava, sulla carta, i 40.000 uomini, ma era decimata dalle diserzioni e paralizzata dalla mancanza di viveri, denaro e supporto logistico e dal contrasto tra Montemar e Castropignano sulla dipendenza delle truppe napoletane, che richiese la consultazione delle rispettive Corti.

Con dispaccio del 20 marzo Campillo incaricò Montemar di sottoporre al duca di Modena, per la ratifica, una bozza di trattato concordata ad Aranjuez con Cassio. Il duca rifiutò tuttavia la ratifica, intavolando un altro negoziato tramite il suo segretario di guerra e avanzando altre richieste che Montemar trasmise l'11 aprile a Madrid con parere negativo[70]. Comunque il 20 aprile Cassio e Campillo firmarono ad Aranjuez un trattato che conteneva precise garanzie per il duca e impegnava la Spagna a corrispondere un sussidio mensile di 5.000 dobloni per mantenere in campagna 5.000 fanti, 360 cavalieri e 120 artiglieri e il duca ad aprire agli spagnoli una piazza a loro discrezione[71].

67 Höhn, *op. cit.*, p. 48.

68 Carabineros Reales, Reina caballeria, Reina dragones, Sagunto dragones.

69 14 battaglioni spagnoli (6 Guardie, 8 di Reina, Castilla, Corona, Guadalaxara), 8 valloni (6 Guardie, 2 Flandes), 4 italiani (Lombardia e Parma), 4 irlandesi (Ibernia e Irlanda), 2 svizzeri (Besler) e 2 catalani (Fucilieri di montagna o micheletti).

70 *Expossicion*, cit., p. 2 v.

71 Testo (in traduzione tedesca) in Höhn, *op. cit.*, pp. 565-567 e 40-41 («Heerwesen des Herzogtums Modena»). Il contingente contava 7 battaglioni di 700 fanti, 4 regolari (Reggimento Guardie svizzere Gross e francese La Palude) e 3 di milizia (Arghinto Reggio, Salviati Modena e Fontanelli Garfagnana), più 120 artiglieri, 180 corazzieri Montecuccoli e 180 dragoni Rangoni. Restavano col duca le guardie del corpo (120) e 1 battaglione di guardie svizzere (Babois) e nelle piazze 1 battaglione svizzero di nuova

Il 15 aprile era finalmente arrivato il treno d'artiglieria, e il 24 erano sul posto 28 cannoni e 8 mortai con le munizioni. Il 20 Montemar riprese la marcia seguendo la via Emilia e il 29 avanzò il QG a Forlì. Ma neanche don Filippo si affrettava. Dopo essersi a lungo trattenuto in Linguadoca, era giunto a Tolone il 13 aprile, ma solo il 26 si era trasferito ad Antibes, dove, via mare e sfuggendo per poco a Lestock, era arrivato il parco d'assedio.[72].

Il 30 aprile il re pose il QG a Parma. Il 2 maggio il duca di Modena si trasferì con la corte nel palazzo di Rivalta, e, fatta evacuare Reggio dalle truppe estensi, spedì al re il suo segretario conte Guicciardi e il gesuita Ratti. Il 4 il re avanzò con 12 battaglioni al confine dell'Enza, e il 6 Ormea fu ricevuto dal duca a Rivalta. Interrompendo le profferte di amicizia, il marchese esibì una copia della bozza di Aranjuez. Messo alle strette, il duca ammise l'esistenza del negoziato, assicurando comunque di volersi mantenere neutrale, ma a sera si trasferì prudentemente con la famiglia a Sassuolo[73]. Qui riunì le guardie del corpo e 400 svizzeri[74], ordinando al resto delle truppe di chiudersi a Mirandola e nella cittadella di Modena, che, per quanto obsoleta, era guarnita da 3.000 regolari (tra cui molti disertori austro-sardi) e 1.000 miliziotti e, sotto il comando del primo ingegnere, il genovese cavalier Del Nero (Negro), ben difesa da un tenace ufficiale svizzero proveniente dal servizio sabaudo, il tenente colonnello de Cornabé[75].

---

leva (Maderni), 2 di milizia (Mirandola e Frignano) e 447 bombardieri con 122 pezzi. Comandante in capo e governatore di Mirandola era il tenente generale svizzero Emanuel Gross (1681), morto però nel luglio 1742 cadendo da cavallo mentre perlustrava le difese (Girard, *op. cit.*, I, pp. 317-319).

72 Höhn, *op. cit.*, pp. 52-54. Le truppe invece erano partite da Barcellona il 15 marzo, e i primi 3 sq avevano passato Perpignano il 22, seguiti il 6 aprile dal primo btg.

73 Höhn, *op. cit.*, pp. 62-63.

74 Muratori, *Annali*, XVI, p. 348. Il 12 maggio 1742 Muratori assicurava al duca di aver spedito a Sassuolo, e successivamente a Sestola, 25 casse con i pezzi più preziosi del ducale Archivio (*Archivio storico italiano*, S. Terza, II, I, 1865, p. 231: *Epistolario*, X, N.4534, p. 4280).

75 Höhn, *op. cit.*, p. 70. François de Cornabé (1706-1762), poi general maggiore al servizio olandese e governatore di Willemstadt. Abbé Jean-François Girard, *Histoire abrégée des officiers suisses qui se sont distingués aux services étrangers dans les grades supérieurs*, à Fribourg, chez Louis Piller, 1781, I, pp. 139-140. Albert de Montet, *Dictionnaire biographique des Genevois et des Vaudois qui se sont distingués à leur pays ou à l'étranger*, Lausanne, Georges Bridel, 1877, I, pp. 201-202. *Historische Lexikon der Schweiz*, 1, 2004 [Vincent Perret].

Il 2 maggio Montemar aveva ricevuto da Madrid l'ordine di attaccare, insieme con la notizia che, a seguito del blocco inglese, il terzo scaglione era stato dirottato in Provenza. Il duca di Bitonto, che secondo Muratori oziava a Forlì dilettandosi del teatro, perse ancora una settimana, mettendosi in marcia solo dopo aver ricevuto il 9 maggio una lettera di Campillo (del 17 aprile) «que no havia Lugar de Italia de donde no se escriviesse desaprobando [su] conducta» e, il 10, un dispaccio del duca, che gli comunicava che la cavalleria sarda aveva varcato l'Enza entrando in territorio modenese. Con tappe di 20 km seguite da un giorno di sosta, l'11 Montemar era a Faenza, il 13 a Imola e il 15 a Castel San Pietro. Il 17, mentre il re entrava a Reggio, Montemar passò la Savena e sfilò sotto le mura di Bologna, per riprendere l'Emilia a N-O della città e accamparsi il 19 a Ponte Samoggia, 10 km dietro la piazzaforte pontificia di Forte Urbano (Castelfranco Emilia) e a 15 km dal Panaro[76].

Nelle stesse ore l'avanguardia sarda (15 btg e 9 sq senza artiglieria) di d'Apremont[77] sfilava sotto Modena andandosi ad accampare a Collegara (San Damaso), a 5 km dal centro di Modena e altrettanti dal Panaro, con una vedetta di cavalleria al guado di Spilamberto. Gli austriaci guardavano più a valle il ponte di Navicello e il traghetto di Bomporto. Un consiglio di guerra tenuto da Traun con Schulemburg e i generali sardi valutò di non poter resistere in caso di attacco[78]. Da Reggio Carlo Emanuele ordinò invece di accet-

76 Il torrente, profondo 2 metri e largo in alcuni punti 12 e in altri 30 o 40, segnava il confine tra il Ducato e la Legazione pontificia di Bologna, con guado (a monte) al Castello di Spilamberto e un ponte di barche a S. Ambrogio, alla traversa della via Emilia. Più a valle si passava a Navicello (ponte di legno), Bomporto (traghetto), Finale (ponte di pietra) e Bondeno [Höhn, *op. cit.*, p. 66; Wilkinson, *op. cit.*, p. 49].

77 Francesco Lodovico Emanuele d'Alinges, conte d'Apremont, generale delle galee e luogotenente generale della cavalleria, morto per le atroci ferite riportate nella vittoriosa battaglia di Camposanto (1743). Malines, cadetto dei dragoni del Genevese, di cui era colonnello d'Apremont, lo giudicava coraggioso, energico e competente, ma anche dispotico, sospettoso e vessatorio. Gaspare Galleani d'Agliano, ufficiale nello stesso reggimento, ricorda l'insofferenza dei generali della cavalleria austriaca a lui subordinati e l'incidente, seguito da una sfida a duello, col linguacciuto tenente maresciallo Giuseppe Caimi conte Ciceri, milanese, m. nel 1753 [Galleani, *Memorie storiche sulla guerra del Piemonte dal 1741 al 1747*, 1840, pp. 23-24 e]. Sulle operazioni sarde, v. pure Domenico Guerrini, *La Brigata dei Granatieri di Sardegna*, Torino, Tip. Roux e Viarengo, 1902, pp. 445-454 («guerra di gambe»).

78 V. in generale, sulla campagna piemontese, Conte Alessandro Saluzzo di Menusiglio

tare battaglia e fece affluire le riserve, ma sorprendentemente i napolispani non si mossero. Dettero così tutto il tempo agli austro-sardi di completare il loro schieramento (39 btg e 31 sq più ussari e croati) stabilendo forti capisaldi a Vignola, Spilamberto, Castelnuovo e Bomporto, coi QG a Collegara e Fossalta.

Intercettate lettere del duca di Modena a Montemar e a Madrid, il 23 maggio il re gli notificò che se entro due settimane non avesse accettato l'alleanza austro-sarda sarebbe stato trattato da nemico[79]. Contro tutte le aspettative i napolispani rimasero però al campo di Samoggia, limitandosi a inviare solo qualche ricognizione al Panaro. Il 28 gli austro-sardi appresero che il nemico stava rimandando i grossi bagagli a Bologna e durante la notte il re fece ripristinare il ponte di barche di S. Ambrogio, alla traversa dell'Emilia, stabilendo una testa di ponte nei casolari sulla destra del torrente. Lo stesso fece Traun a Navicello. Nella tarda mattinata del 29 – mentre in entrambi i campi arrivava la notizia della sconfitta austriaca a Czaslau[80] – Castelar avanzò a Forte Urbano coi granatieri e carabinieri spagnoli (Silva[81]) e napoletani (Raymundo Burke), seguito dal resto su tre colonne parallele, la centrale per l'Emilia su Castelfranco, le altre su Piumazzo (sinistra) e Manzolino (destra), accampandosi poi sotto la piazzaforte pontificia, col QG a Castelfranco, a 5 km dal nemico.

I napolispani si limitarono però a trincerarsi, subendo le continue incursioni del nemico. Il 1° giugno 60 ussari si spinsero addirittura alle porte di Bologna, catturando 4 ufficiali spagnoli e uccidendo 2 loro servitori[82]. Gli

(1775-1851), *Histoire militaire du Piémont par le comte Alexandre de Saluces*, Turin, Chez Pierre-Joseph Pic, 1818, T. V, pp. 351-356, basata sulla *Rélation des campagnes faites par S. M. et par ses généraux avec des corps séparés dans les années 1742-1748* di Daniele Minutoli (1709-1770) [Ms Biblioteca Reale di Torino, MM 155, 5 vol. e 2 atlanti] e sulla copia ms dei *Mémoires* del Giuseppe Roberto Berthoud de Malines (1714-1783) nella Bibl. Reale [poi edite come *Le 'Memorie' del conte Roberto Malines*, cur. Piera Robbone, Torino, l'Erma, 1932].

79 Höhn, *op. cit.*, p. 67.

80 Wilkinson, *op. cit.*, p. 49.

81 Mariscal de campo don Jaime de Silva Fernandez de Híjar, Enriquez, Portugal y Portocarrero (n. 1695), coronel del Regimiento de la Reina dal 1725 al 1741 (quando lasciò l'incarico al figlio, Brigadier Antonio Félix de Silva Signe), nel 1749 era teniente general comandante general con cargos de virrey, interino del Reyno de Navarra, gobernador de la Plaza y ciudadela de Pamplona.

82 Höhn, *op. cit.*, p. 69.

alleati supponevano che la strana inazione nemica fosse dovuta a contrasti tra i due capitani generali, o che Montemar non volesse varcare il Panaro per non dover cedere il comando al duca di Modena, come prevedeva la bozza di Aranjuez quando l'esercito fosse entrato nei suoi stati[83]. In realtà il campo napolispano era paralizzato dalle difficoltà di vettovagliamento e dalle diserzioni, che lo stesso Galleani valutava a due o trecento al giorno, provocate dall'opportunità di saccheggio, dalla brutalità degli ufficiali e soprattutto dalla prossimità delle linee austriache e della frontiera veneziana, di cui approfittavano specialmente i soldati di nazionalità austriaca, croata e dalmata, arruolati individualmente otto anni prima nei reggimenti di re Carlo[84]. Dal campo sul Reno scomparvero in una sola notte addirittura 4.000 uomini[85], tanto che, infrangendo la regola austriaca di non arruolare disertori, Traun poté formare coi sudditi asburgici 5 battaglioni e 3 squadroni, coi quali sostituì 2.400 schiavoni, richiamati a Trieste. Inoltre coi micheletti catalani che disertavano per odio alla Spagna e in nome del padre di Maria Teresa, Traun completò un corpo «partigiano» (*Parteitantenkorps*), abilmente comandato da un colonnello catalano, il conte Soro[86]. Molti disertori napolispani furono arruolati anche dal corpo d'osservazione veneziano di Rovigo[87].

Il calcolo degli austro-sardi di 10.000 disertori e malati napolispani, di cui oltre 8.000 rimasti in Toscana, era in realtà sottostimato. L'11 aprile Montemar scriveva a Campillo di avere già 9.000 disertori, ma a fine maggio dichiarava che le due armate erano ridotte da 40.000 a 25.000 uomini. Tra questi ultimi erano comprese 3.000 nuove reclute fatte in Romagna, anche fra i numerosi disertori austriaci (50 al giorno nel solo mese di luglio), per cui il totale delle perdite era di almeno 18.000 (inclusi 3.000 malati a Bologna).

83 Galleani, *op. cit.*, pp. 17-18.

84 Secondo Montemar le truppe napoletane avevano «padecido una escandalosa, y extraordinaria desercion en su penosa y dilatada marcha, despues de la incorporacion con el Exercito de mi cargo, y durante toda la Campaña, sobre disminuirse su numero increiblemente ocasionaron en las nuestras el contagio de un pernicioso exemplo» [*Expossicion de las causas*, p. 3v.].

85 *Expossicion*, p. 6r.

86 Johann Sebastian Soro, m. nel 1760/61 col grado di ten. mar.. Höhn, *op. cit.*, p. 61.

87 Galleani, *op. cit.*, p. 18. Höhn, *op. cit.*, pp. 67.68 nt.

Situazione maggio 1742	Carlo Emanuele III			Montemar		
	Austr.	Sardi	totale	Spagna	Napoli	totale
Fanti	8.000	16.800	24.800	16.000	6.500	22.500
Cavalli	1.900	2.300	4.200	1.250	1.750	3.000
Schiavoni	2.000	..	2.000	-	-	-
Battaglioni	17	24	41	35	17	52
Squadroni	15	20	35	12	15	29
Pezzi da camp.	10	15	25	30	..	30
Pezzi da mont.	-	-	-	48	..	48

Contando 6/8.000 estensi assediati o bloccati, le forze di Montemar equivalevano a quelle austro-sarde, e avevano artiglieria più numerosa. Ma la cavalleria era non solo inferiore per qualità (specie i reggimenti napoletani di nuova leva) e quantità, ma anche dispersa in un'infinità di servizi logistici e di polizia, «los genios de aquellos naturales, generalmente estaban inclinados a los Austriacos» e «el Exercito del Rey solo era dueño de lo que pisaba»[88].

La resa di Modena e la diversione su Bondeno (giugno 1742)

Il 2 giugno un corriere del duca di Modena consegnò al campo spagnolo la richiesta di 8.000 dobloni, accordati ma, pare, non consegnati[89]. Il 6, perduta ogni speranza in Montemar, il duca passò, con salvacondotto sardo, il confine veneziano, sostando prima a Crespino, poi al Cataio degli Obizzi presso Padova e infine a Venezia. Il 7 i ministri estensi consegnarono Modena, occupata l'indomani dal conte Cumiana con una guarnigione di 3 battaglioni austro-sardi[90].

88 *Expossicion*, pp. 9r-11r. Secondo Montemar Campillo pensava, in base alle esperienze del 1734-35, che in Italia la cavalleria servisse poco o niente. I napoletani distaccarono 40 cavalieri per rastrellare i disertori (Höhn, *op. cit.*, p. 51, nt 2).

89 *Expossicion*, p. 2v.

90 Muratori, *Annali*, XVI, p. 350. Il 31 maggio riferiva di aver raccomandato il suo casino

Il 9 giugno Montemar riunì il consiglio di guerra a Castelfranco. Castelar propose di fissare il nemico al Panaro con attacchi frontali dimostrativi, e, spiccando attraverso l'Appennino modenese una colonna di granatieri da lui stesso guidata, piombare di sorpresa e di fianco su Spilamberto. Il parere fu accolto pure da Macdonnell[91] e Mahony[92] e dallo stesso Montemar, ma la maggioranza dei 34 generali[93] fu invece del parere che l'esercito, indebolito dalle diserzioni, non era in grado di effettuare la manovra con speranza di successo[94]. Pertanto il Consiglio, confidando sulla resistenza della cittadella estense, decise di fare una diversione, attestandosi a cavallo del Panaro alla sua confluenza nel Po, per coprire Mirandola e minacciare sia i magazzini austriaci di Ostiglia-Revere[95] sia un ritorno offensivo su Modena, in attesa che la sperata offensiva gallo-ispana dalla Provenza costringesse il re di Sardegna a rischierare le sue truppe dal Modenese al Nizzardo.

Circolò la voce che la decisione, fulmineamente penetrata dalle spie inglesi[96], fosse l'esito di segrete pressioni di Fleury, ancora convinto di poter

al generale austriaco marchese Pallavicini, Ma poi si lagnava: «Mi onorano ancora della lor grazia questi signori Savoiardi. Pazienza se il mio casino è pieno di cavalli, muli e servitori, e se tagliano alberi». *Epistolario*, X, pp. 4288 e 4297. In compenso fu ammesso due volte all'udienza del re e a pranzo da Ormea.

91 Brigadier, poi Teniente General don Reinaldo (Randall) MacDonnell (1680-1745), coronel del Regimiento de Irlanda de Nápoles, al cui comando subentrò il figlio Reinaldo jr.

92 Conde Jaime José O'Mahony (1699-1757), colonnello spagnolo, poi tenente generale napoletano e infine ispettore generale di cavalleria spagnolo.

93 Di cui 24 spagnoli: 8 TG [Marqués de Castelar, D. Juan de Gages, D. Melchor de Abarca, D. Reynaldo McDonnell, Conde de Mariani, Conde de Seve, Conde de Beauford, Duque de Atrisco] e 16 MC [Marqués de Valdecañas, Marqués de Croix, D. Jaime de Silva, D. Guillermo Lacy, Conde de Jauche, Conde de Valhermoso, Marqués de Crevecoeur de Maserano, Marqués de Torrecuso, D. José Horcacitas, D. Juan de Pingarrón, Marqués de Gravina, D. Nicolás de Carvajal, Marqués de Villadarias, D. Marcelo Heron, D. Nicolás de Mayorga, Marqués de Duché]. Assenti il TG Ramirez e il MC de la Torre. I napoletani erano 10: il CG Duque de Castropiniano; 4 TG [D. Domingo de Sangro, D. José Grimau y Corvera, D. Plácido de Sangro, Príncipe de Yachi] e 5 MC [Conde de Mahoni, D. Raymundo Burck, D. Carlos Blon, Duque Rebuton, D. Diego Felipe de la Vega]. [Garcia Prado, *op. cit.*, p. 155 nt. 1 ; Höhn, *op. cit.*, p. 73, nt 2].

94 *Expossicion*, p. 6 v. – 7 r. Montemar cita una lettera di Campillo del 3 luglio che gli comunicava l'approvazione dei sovrani.

95 Höhn, *op. cit.*, p. 78.

96 Lo stesso 9 giugno il console britannico a Genova scriveva al segretario di stato che «the

riguadagnare Torino al fronte borbonico. Altri dettero la colpa ai contrasti tra Montemar e Castropignano. Va però considerata la vulnerabilità logistica dell'Armata, il cui rifornimento veniva dalla Puglia per mare, via Ancona e Rimini, ed era dunque esposto a essere intercettato dalla flotta inglese.

L'11 giugno [nelle stesse ore in cui la Prussia, ottenuta la cessione della Slesia, firmava a Breslavia l'armistizio con l'Austria] il barone Schulemburg[97], tenente generale al servizio sardo, investì la cittadella di Modena con 6.000 uomini, aprendo trincee alle Porte Castello e San Francesco (rispettivamente verso Mirandola e Rubiera, a 300 e 500 m dalla cittadella). Cornabé fece due sortite il 12 e 16 giugno infliggendo al nemico 17 morti e alcuni prigionieri. In mancanza del parco d'assedio non era possibile aprire la breccia, ma il famoso ingegnere sabaudo Ignazio Bertola[98] supplì con 20 mortai e duemila bombe fatti giungere in barca da Mantova e Alessandria, molto efficaci contro opere non casamattate[99]. Il 24, insonni da tre giorni per il fuoco incessante e spaventati dai lavori di mina, 400 soldati estensi si ammutina-

Duke of Montemar has declared to his army, that he will not undertake anything until he receives a reinforcement» [Rivas Ibañez, *op. cit.*, p. 260].

97 Christoph Daniel von Schulemburg (1679-1763). V. Giovanni Cerino Badone, *Sabaudian Military Biographies, XVIII Century*, online (scribd). Paola Bianchi, *Sotto diverse bandiere: l'internazionale militare nello Stato sabaudi di antico regime*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 133-134.

98 Conte Giuseppe Francesco Ignazio Roveda Bertòla (1676-1755), allora brigadiere e poi generale di fanteria. *DBI*, 9, 1967 (Nicola Carboneri).

99 Il 22 giugno Muratori scriveva ad AS. G. Chiappini in Roma: « Scrivo bene, ma scrivo sbalordito e svogliato, poiché mi truovo qui in mezzo alla calamità della mia patria, e collo strepito de' cannoni e delle bombe, che non lascia dormire. Anche ieri un pezzo d' una bomba crepata in aria cadde nel mio cortile. Continuano questi signori ad inviar centinaia di bombe alla cittadella, che risponde co' suoi cannoni, ed ha fatta qualche sortita. Per questa via non la prenderanno. Aspettano il cannon grosso, e allora sarà maggiore la sinfonia. Qualche trattato c'è, ma nulla ne spero di bene, perchè grande e la debolezza degli spagnuoli, e gli austriaco-sardi conoscono la lor superiorità di forze. Questi son più di trentamila. Gli altri Dio sa se arrivano a dieciottomila. Levarono essi spagnuoli il campo da Castelfranco, e s' inviarono a S. Giovanni. Furono pizzicati alla coda, e vi restò morto un lor colonnello o tenente colonnello con alquanti prigioni. Ora si fan giunti a Cento e più in là. Fuor di Ferrara han posto il lor spedale. Ma a che fare? Solamente a desolare anche quest' altro paese. I tedeschi da questa parte son già pervenuti anche a Finale, e vanno sfilando anche alcuni reggimenti savoiardi, senza sapersi, se il re anderà a questo assedio. La conclusione è che noi andiamo di male in peggio, né gli spagnuoli han forza per tentar cosa alcuna, né possono sperar soccorso».

rono per imporre la resa. Fingendo di acconsentire, de Cornabé e il maggiore Bazile riuscirono però a disarmarli e, moschettati i due caporioni, fecero demolire a cannonate ponte levatoio e cammino coperto per impedire fughe. Intanto arrivarono da Mantova 24 pezzi pesanti (xii-24 e xii-12). Il 28 giugno i primi 16 apersero il fuoco e furono minati i fornelli. A quel punto Del Nero capitolò. Il bottino fu di 63 pezzi e 2.500 prigionieri, metà incorporati nell'esercito austriaco e il resto (inclusi 600 miliziotti) trasferiti a Parma[100]. Da notare che Del Nero e Cornabé, per chiedere condizioni di resa più favorevoli, sostennero che gli svizzeri, essendo stati pagati col sussidio spagnolo, si dovevano considerare al soldo di Madrid, tesi che Montemar si affrettò a contestare non appena ne fu informato[101].

Frattanto, dopo aver trasferito i magazzini e 3.000 malati a Ferrara e gli equipaggi a Faenza per avvicinarli prudentemente al porto di Rimini, Montemar aveva eseguito la manovra decisa il 9 giugno. La sera del 16, accortosi dei preparativi di partenza del nemico, d'Apremont aveva tentato una sorpresa con 800 cavalli e 500 fanti, ma era stato respinto dalle granguardie. La sera del 17 Montemar aveva decampato da Castelfranco per S. Giovanni in Persiceto. L'incuria del maggior generale, e la mancanza di un prevosto d'armata avevano provocato gravi ritardi e confusioni nella partenza dei vari scaglioni, dando modo a una partita di 300 ussari croati di inseguire la retroguardia. Erano stati però respinti, con una quarantina di perdite, dai granatieri svizzeri del Reggimento Jauch [102] appostati nelle cascine. Compreso

100 Höhn, *op. cit.*, pp. 70-77. L'ingegnere conte Giuseppe Scarabelli Pedocca della Mirandola, che comandava l'artiglieria della cittadella, scrisse poi una *Relazione di quanto più memorabile è seguito nella fortezza di Modena a cagione dell'assedio fattovi dall'armi delle due Corone Austriaca e sarda nell'anno presente 1742*, pubblicata da Felice Ceretti nei *Cenni* sul personaggio (1873). *Carte des Expeditions de Guerre en Italie l'An 1742 et 1743 entre les Autrichiens & leur Allié & entre les Espagnols, qui represente les Sieges de Mirandole & de Modene, de meme que le campem. des Espagnols pres de Bologne & l'Action sur la riviere de Panaro*, Norimberga, Homann Erben, 1743 Kriegs Expeditions Karte in Italien A. 1742 u. 1743 zwischen der Oesterreichisech Sardischen und Spanischen Armee, darinnen die Belagerungen von Mirandola, u. Modena, zuversichtlichen Nachrichten gemaes vergestellet werden Mise au jour par les Heritiers d'Homann l'An 1743 [da cui sono tratte le carte riprodotte in Hôhn e qui in Appendice].

101 *Expossicion*, p. 3 r.

102 Secondo Galleani si sarebbe trattato invece di «micheletti». Carlos Florián Jauch (1712-1781), colonnello proprietario di uno dei reggimenti svizzeri al servizio napoletano, commendatore dell'Ordine di san Gennaro, divenne poi tenente generale ispettore

che il nemico si stava dirigendo su Cento per passare il Panaro al ponte di Finale, d'Apremont aveva tentato di precederlo (via Bomporto e Camposanto, sulla sinistra del Panaro) con tutta la cavalleria austro-sarda (4.000) e mille croati e schiavoni, mentre il re e Traun schieravano tutta la fanteria a copertura di Modena.

Arrivato a Camposanto, il 20 d'Apremont aveva spiccato a Finale [15 km a NE] il generale Hávor[103] con 600 ussari e dragoni. Montemar, arrivato intanto a Cento, aveva pensato di mandare Gages, che nelle precedenti campagne aveva operato nel settore, a forzare il ponte con 4.500 granatieri e carabinieri con 8 pezzi e l'equipaggio da ponte[104]. Ma i rapporti delle spie avevano convinto il conte a desistere e a proseguire la marcia, accampandosi il 24 sera a Bondeno e cominciando a costruire un ponte a Santa Bianca [2 km più a monte]. L'agente spagnolo a Ferrara, il famigerato abate Vimercati[105], si accorse però che il punto scelto dagli ingegneri spagnoli era insidioso per le correnti e ne indicò un altro a cento passi. Il 26 l'armata si accampò a cavallo del Panaro tra Bondeno e Stellata [5 km più a N, sul Po], a oltre 30 km da Mirandola. Era ulteriormente indebolita dalle retroguardie cadute prigioniere e dalle diserzioni, che coinvolgevano adesso anche cadetti e subalterni.

Munita di un rivellino con artiglieria e guarnita da 15 picchetti, la testa di ponte fu invano attaccata il 27 da Hávor. I generali austriaci consigliarono allora di ritirare l'avanguardia, accampata a 10 km dal ponte ed esposta ad

della fanteria e governatore di Gaeta. Girard, *op. cit.*, II, p. 31. *Historische Lexikon der Schweiz*, 12, 2013 [Urs Kälin].

103 Generalfeldwachtmeister Johann Nikolaus Graf von Hávor (m. 1744).

104 50 cp granatieri, 3 di carabinieri, 50 picchetti di cavalleria, una brigata del genio, 6 pezzi da otto, 2 da montagna e una sezione d'ospedale. Höhn, op. cit, p. 77.

105 Bandito da Venezia nel 1722 per il tentato avvelenamento del conte Giacomo Giuliani di Verona, l'abate Placido Vimercati era già stato informatore di Montemar nella campagna precedente e nel 1739 aveva ottenuto dall'arcivescovo di Monreale una pensione annua di 83 onze. Tanucci aveva però capito che faceva il doppio gioco: infatti nell'agosto 1744 il provveditore generale di Terraferma si vantava di avergli concesso il salvacondotto in cambio di informazioni sulle mosse dell'armata spagnola. Lo definiva infido, ma «destro, capace e intraprendente, nel mentre lo si crede in un luoco lo può essere in un altro con secrete commissioni», e abile persino a trovare sorgenti d'acqua. *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, dispacci, Istituto Italiano per gli studi filosofici, Roma, Poligrafico, 1992, XVI, p. 609 e passim. Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 477.

un attacco in forze del nemico, ma d'Apremont, per punto d'onore, concentrò invece a Finale tutta la cavalleria e i croati, stabilendo picchetti e granguardie sui due lati del Panaro, spingendo gli ussari a riconoscere il nemico e pattugliando anche di persona la vasta pianura (detta allora «campagna degli obici») da cui potevano sbucare i napolispani [Galleani]. L'area era però inadatta alla cavalleria per assoluta mancanza di acqua potabile[106].

Le decisioni del 29 giugno a Villafranca sull'intervento navale inglese

La notte sul 25 giugno la forza navale del capitano Richard Norris distrusse 5 galere spagnole che si erano rifugiate nel Golfo di Saint Tropez. Per evitare la guerra, la Francia si limitò ad una protesta diplomatica[107], ma l'incidente dimostrò che, per il momento, Mathews aveva ripreso il dominio del mare. Il 29 l'ammiraglio ricevette a Villafranca, a bordo del *Namur* (90), l'ambasciatore inglese a Torino, latore delle richieste di cooperazione di Carlo Emanuele III e di Traun. Mathews concordò di distaccare immediatamente in Adriatico il capitano Lee coi vascelli da 60 *Pembroke* e *Warwick* e la fregata da 24 *Wincheslea* per interrompere le comunicazioni marittime di Montemar da Ancona a Comacchio, cooperando coi sei corsari del cavalier Vitali[108] armati dai commercianti triestini e fiumani e con tre cannoniere austriache armate di 3 o 4 pezzi ed equipaggiate con 30 marinai distaccati dalla *Donauflotille* di Peterwardein e 250 morlacchi[109]. Inoltre concordò di destinare le tre bombarde in arrivo dall'Inghilterra ad un'azione di forza contro Napoli per costringere il re a ritirare il suo contingente e ad astenersi dal fornire altri aiuti alle forze spagnole.

106 Höhn, *op. cit.*, p. 83..

107 Richmond, *op. cit.*, I, pp. 207-208.

108 Il patrizio triestino Giuseppe Maria Vitali, nominato nel 1744 primo capitano del porto di Trieste. V. *La Porta Orientale*, Compagnia Volontari Giuliani e dalmati, 24, 1954, p. 287. *I diari di Antonio Scussa*, a cura di Giacomo Braun, Trieste, 1931, estratto dall'*Archeografo Triestino*, II (1739-1749), pp. 265-268 menzionano 3 trabaccoli o galeotte costruiti a Fiume da un consorzio di commercianti fiumani e triestini e armate con 300 fiumani, segnani, buccaresi e triestini, che però non avrebbero fatto alcuna presa e si sarebbero lasciate sfuggire 2 galeotte spagnole coi bagagli di Montemar. Il 17 settembre arrivarono a Trieste da Livorno 1 fregata inglese da 50 con 2,5 milioni di fiorini d'oro e 2 tartane livornesi con 12 cannoni e 12 petrieri di bronzo e guarnigione di soldati toscani.

109 Höhn, *op. cit*, pp. 79-81; Richmond, *op. cit.*, I, p. 204; Harding, *op. cit.*, p. 137.

Questa operazione era del resto espressamente autorizzata dalle istruzioni impartire a marzo dal segretario di stato[110], e la decisione di effettuarla era anteriore all'incontro di Villafranca, se già il 22 giugno il ministro spagnolo a Versailles era in grado di avvisare Madrid (e poi il 26 direttamente Napoli) che gli inglesi stavano preparando una vigorosa azione navale contro la capitale del Regno[111].

La resa di Mirandola e la ritirata di Montemar (luglio-agosto 1742)

Ottenuta il 29 la resa della cittadella, il re spiccò 18 squadroni in territorio pontificio (9 lungo la destra del Panaro e il resto a Castelfranco) per minacciare le retrovie nemiche e con editto del 5 luglio dal campo di Collegara, dichiarò che l'occupazione del ducato era una mera misura di guerra e non implicava il disegno di annetterlo[112].

Il 9 luglio il re mosse personalmente con 6.000 fanti e due batterie da Villafranca a San Possidonio per investire Mirandola, accampandosi il 12 a Concordia. Il 15 luglio fu stabilito un avamposto di mille uomini a San Martino in Spino per guardare le provenienze da Mirandola, la notte fu aperta la parallela e il 16 la piazza ottagonale fu assediata da 6.000 uomini, comandati dal feldmaresciallo F. L. Schulemburg, sostituito il 19 dal parigrado Pallavicini[113], La guarnigione, composta da 2.000 miliziotti e già dimezzata dalle diserzioni, abbozzò una sortita. Il governatore, conte Giulio Martinoni, bergamasco, concesse il congedo ad altri 300, dopo averli fatti bastona-

110 Richmond, *op. cit.*, I, p. 198: «if you and the General of the Queen of Hungary's troops and the person appointed by the King of Sardinia shall be of opinion that His Majesty's Fleet can be most usefully employed in making an attempt upon Naples in order to make a diversion of the Neapolitan troops now joined with the Spaniards and acting against the Queen of Hungary, it is His Majesty's pleasure that in that case you should do it: and in order thereto you will take care to be provided from the Admiralty with Bomb Vessels and other necessaries for the execution of such design, without however letting it be known that you have any particular service or place in view.»

111 Schipa, *op. cit.*, p. 410: Campoflorido a Villarías: «el Almirante Matheus ha destacado diez navios bajo el mando del Jefe de Escuadra Lestock, para una Expedicion, siendos unos de opinion que se diriga contra la Corona de Napoles, y otros de dictamen que sea para Corzega».

112 Muratori, *Annali*, XVI, p. 351.

113 Graf Johann Lukas Pallavicini-Centurioni (1697-1773). Tra gli assedianti c'erano mille Banalisten che ebbero 700 disertori [Wrede, Geschichte des k. k. Wehrmacht, V, p. 2012].

re. Difesa dagli ultimi 600, in gran parte garfagnini, bombardata il 21 con 24 cannoni pesanti e 15 mortai, la piazza capitolò il 22[114]. Il duca di Modena consegnò poi le piazze minori di Montalfonso, Sestola e Verrucola.

Con l'arrivo di nuovi rinforzi, la superiorità numerica austro-sarda era schiacciante. I sardi schieravano 26.000 fanti e 5.000 cavalieri (46 btg e 40 sq), gli austriaci 13.700 e 3.370[115]. Montemar non era in grado di intervenire e, sentendosi troppo esposto, il 13 luglio aveva ripassato il Panaro accampando a Santa Bianca. Appreso poi che truppe austriache stavano scendendo dal Tirolo dirette a Trieste al possibile scopo di sbarcarle ad Ancona e di prenderlo tra due fuochi, decise la ritirata a Rimini per la via costiera, meno vulnerabile dell'Emilia. Così il 24, caduta Mirandola, si ritirò a San Giorgio, sotto il cannone di Ferrara, avviando 2.000 feriti, i magazzini e parte dell'artiglieria per il Po di Volano, da dove proseguirono via mare per Rimini. Il 26 l'armata si mise in marcia su due colonne, la cavalleria per Traghetto e Lugo, la fanteria, coperta dal Pomorto di Primaro, per San Nicolò, Argenta, Longastrino e Sant' Alberto, arrivando il 30 a Ravenna [75 km in 5 giorni] e, senza soste, il 31 a Cervia, il 1° agosto a Cesenatico e il 3 a Rimini[116] dopo aver seminato per strada carriaggi e munizioni e molti altri disertori.

Sorpreso dalla manovra di Montemar, Carlo Emanuele aveva invano tentato di precederlo per la via Emilia. Il 24 aveva passato il Panaro a Solara e Camposanto arrivando a Staggia; appreso che il nemico era a Ferrara, aveva deciso di proseguire per Cento per tagliargli la strada, ma lo fece troppo lentamente, regalando al nemico un vantaggio di tre giornate di marcia. Il 27 aveva ricevuto a Sala Bolognese i complimenti del cardinal legato Alberoni, il 30 era ancora a Imola e il 1° agosto si era fermato a Forlì in attesa degli austriaci, appesantito dalla mancanza di foraggio e dalla stanchezza degli uomini. Il 7, quando avanzarono su Cesena schierandosi sul Rubicone, Montemar si era già attestato lungo la Marecchia con trinceramenti, spianate e abbattute «in grave desolazione di quel Popolo» (Muratori), con 4.000 granatieri a guardia del litorale e una forza di copertura a Savignano al Rubicone.

L'attacco fu però scongiurato dalla notizia che, sia pure troppo tardi per

114 Höhn, *op. cit.*, pp. 84-85 .

115 Höhn, *op. cit.*, p. 60-61. Quasi un terzo delle forze austriache era formato da confinari schiavoni (1902 a piedi e 390 a cavallo) e croati (2.972 e 399).

116 Wilkinson, *op. cit.*, p. 51.

aiutare Montemar, l'Armata spagnola della Provenza si era messa in marcia verso la frontiera sarda. Il re decise pertanto di non proseguire oltre Pesaro e, pressato dalle richieste del papa di sgombrare al più presto i suoi stati, il 12 agosto avviò 6 battaglioni a Parma e il 19 partì col resto dell'armata per il Piemonte, tranne 12 battaglioni e 4 reggimenti di cavalleria (d'Apremont) acquartierati tra Modena e Pavia per coprire la Lombardia nel caso, improbabile, di un ritorno napolispano[117]. Poco dopo anche Traun evacuò le Legazioni, attestandosi a Bomporto.

Lo squadrone Lee era giunto in Adriatico solo il 2 agosto[118] [22 luglio] e comparve a Rimini il 9[119]. Come si ricava da una lettera di Leopoldo Di Gregorio, il vettovagliamento dal mare non fu interrotto[120], ma la presenza inglese sconsigliò di mettere in salvo il parco d'assedio napoletano facendolo salpare per Brindisi[121]. Le notizie sul concentramento di 12.000 austriaci a Trieste e a Fiume portate da alcune galere napoletane e la comparsa delle cannoniere austriache verso Comacchio, fecero inoltre temere uno sbarco sia a Montemar che allo stesso duca di Salas, il quale gli chiese indietro parte delle forze napoletane per coprire la Puglia[122]. Il duca di Bitonto decise invece di ripassare gli Appennini. Imbarcati a Senigallia, 1.600 malati furono trasferiti a Pescara sotto la scorta di 4 galere e 2 feluche napoletane, mentre i bagagli maggiori furono avviati a Spoleto. Il 10 Montemar schierò l'armata in battaglia per coprire la partenza e, per Cattolica, a sera era a Pesaro e l'in-

117 Höhn, *op. cit.*, pp. 95-96. Wilkinson, *op. cit.*, p. 53.

118 Il 22 luglio secondo il Calendario Giuliano, vigente in Gran Bretagna fino al 1751.

119 Höhn, *op. cit.*, p. 90.

120 «En el año de 1742. y 1743. se hallava libre la nevegacion, de manera que todos los Viveres se compravan endonde se hallava mas conveniencia, y se transportavan por Mar en los mismos parages del Exercito, y endonde no llegava el Mar se entroducian en los Rios y se conducian al Exercito, de manera que los transportes no eran sensibles, pero desde el mes de Diciembre [1743] à esta parte que se halla el Mar embarazado por los Ingleses, deviendose el todo comprar en el Pais, no solo los precios han sido, y son muy subidos, sino tanbien los transportes se deven executar por Tierra con Asemilas [muli], y los gastos son muy crecidos, y no hay Assentista que pueda tolerar semejantes dispendios» [L. Di Gregorio al contador general del Exercito don Pedro Rebollar, da Velletri, 7 giugno 1744]. Il trasporto terrestre comportava infatti un maggior onere di 19.000 scudi romani al mese (di cui 12.000 solo per mille muli a 4 paoli al giorno) rendendo quindi insostenibile un appalto stipulato a un prezzo di 29.000.

121 Richmond, *op. cit.*, I, p. 204.

122 *Expossicion*, p.

domani a Fano. Il 14 sostarono per riposo a Fossombrone, mentre i napoletani, che erano in testa, valicarono il Furlo. Il 22 le due armate raggiunsero i rispettivi obiettivi, i napoletani Spoleto e gli spagnoli Foligno.

Il commodoro Martin e la neutralizzazione di Napoli (18-30 agosto)

In realtà l'obiettivo delle truppe austriache affluite sul Litorale non era Ancona, bensì la Sicilia. Chiuso il fronte slesiano, e vista dissolversi l'armata napolispana, durante l'estate Vienna aveva infatti progettato la riconquista di Napoli col sostegno anglo-sardo. Traun e il nuovo ambasciatore austriaco Kaunitz[123] cercarono di convincere Carlo Emanuele offrendogli il recupero della Sicilia. Il piano, concordato con elementi della nobiltà siciliana, era di sbarcare nell'Isola, presidiata solo da truppe baronali, per sollevarla contro la dominazione borbonica. Il re rispose però di non volere la Sicilia, ma la Lombardia, e di non avere alcun interesse a sostituire l'egemonia spagnola con l'austriaca, senza contare la prioritaria esigenza di fronteggiare la minaccia ai confini occidentali[124]. Inoltre la trattativa di pace austro-sassone stava ormai per concludersi e il re di Polonia ed Elettore di Sassonia, suocero di Carlo di Borbone, pose come condizione che l'intervento alleato si limitasse alla pura neutralizzazione del Regno, rinunciando a ogni piano di riacquisto austro-sardo.

Del resto le istruzioni di Mathews nei confronti del re erano appunto di imporgli con la forza il rispetto della neutralità, «to bring the King of the two Sicilies to a just sense of his errors in having attacked in conjunction with the Spaniards the Queen of Hungary's territories in Italy». Con l'avallo del re e di Traun, il 31 [22] luglio l'ammiraglio aveva ordinato al capitano Martin[125] di intimare a Napoli l'immediato richiamo del contingente ausiliario e la cessazione di ogni sostegno attuale e futuro alle forze spagnole, sotto minaccia di «to use his utmost to lay the said city in ashes». Lo squadrone includeva infatti 4 bombarde da 8 (*Carcass*, *Terrible*, *Firedrake*, *Salamander*)

123 Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-1794).

124 Wilkinson, *op. cit.*, p. 52.

125 William Martin (1696-1756), un ufficiale di spicco per cultura, conoscenza delle lingue e signorilità, raggiunse poi il grado di Vice Admiral of the White. Charnock, «Martin, William», *Biographia navalis*, IV, pp. 69-79. William Laird Clowes, *The Royal Navy. A History From the Earliest Times to the Present*, London, Sampson Low, Marston and Coy, III, 1898, pp. 84-85.

coi rispettivi tender carichi di 6000 bombe, 3 vascelli (*Ipswich* da 70, *Panther* e *Oxford* da 50), 2 fregate (*Feversham* da 40, *Dursley Galley* da 20) e 1 sciabecco (*Guarland's Prize*)[126].

Partito il 2 agosto [24 luglio], e predati durante il viaggio alcuni mercantili napoletani, Martin giunse in vista di Napoli all'imbrunire del venerdì 18 [8] agosto, e al mattino del 19 [9] comparve al largo di Baia, bordeggiando verso Posillipo senza fare i saluti d'uso. Durante la notte c'era stata in città una forte scossa di terremoto, con pochi danni ma molto panico, tanto che i Reali erano rimasti fino all'alba in giardino, mentre una gran folla era accorsa al Duomo invocando San Gennaro. Il terremoto fu interpretato come un monito contro le cospirazioni filoaustriache di cui si vociferava da mesi[127] e la folla accorsa al porto a vedere la squadra inglese soffocò sul nascere il tentativo di alcuni agit-prop di provocare una manifestazione anti-borbonica a Piazza Mercato; i lealisti corsero anzi a Palazzo Reale a chiedere armi per difendere la città[128], ma secondo un cronista ostile, il re avrebbe avuto un attacco di panico, contribuendo a demoralizzare i ministri[129].

Il console inglese Allen si era intanto recato a bordo per conoscere le intenzioni della squadra, e Martin lo trattenne alcune ore finché ebbe completato lo schieramento delle bombarde e poi lo rimandò a terra col capitano de l'Angle, latore dell'ultimatum. I due arrivarono a Palazzo alle 5 del pomeriggio e Salas chiese di attendere il ritorno del re dalla messa, protestando che il sovrano non si sarebbe mai disonorato cedendo ad un ultimatum, ma che aveva già deciso per conto suo di richiamare le sue truppe per difesa del Regno; circa la cessazione di futuri aiuti alla Spagna occorreva in cambio da parte inglese un impegno scritto di non aggressione. Appresa la risposta, Martin accordò una breve dilazione per consultare il re ed escogitare una formula tale da salvare la faccia, e inoltre accettò di ricevere il generale Bourke, inviato a chiedere garanzie. Martin però ribadì che la sua missione non era di negoziare ma di agire e quindi di non poter dare alcuna garanzia neppure verbale.

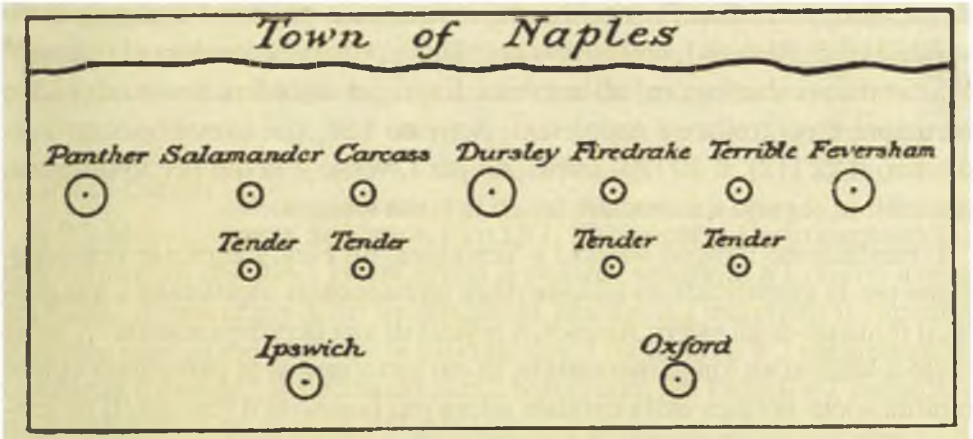
Intanto Salas riunì, alla presenza del re, un Consiglio di stato e di guerra.

126 Richmond, *op. cit.*, I, pp. 212-216.

127 Schipa, *op. cit.*, pp. 407-410.

128 Schipa, *op. cit.*, p. 413, in base a Salvatore Spiriti, *De borbonico in Regno neapolitano principatu*, II (Ms. SNSP, XXIV-B-2).

129 Schipa, *op. cit*, pp. 410 ss. in base a Spiriti, *cit.*



Anchorage of Martin's squadron off Naples.

Richmond, *op. cit.*, I, p. 213

Fiero avversario di Salas e Tanucci, il duca di Sora[130] sostenne che bisognava resistere nel Castelnuovo: concordarono il capitano generale delle galere, D. Michele Reggio, e Laviefville, appena rientrato da Genova, i quali biasimarono la pregressa negligenza del primo ministro. Pure il re sembrava propenso, temendo di apparire vile, ma Salas replicò con vigore che abbandonando la città al bombardamento avrebbe scatenato l'insurrezione popolare. Fu infine stilata una risposta, che Allen e de l'Angle portarono a bordo alle due di notte. Martin però la respinse e bisognò riscriverla, riunendo nuovamente il Consiglio, stavolta allargato all'ambasciatore francese, marchese dell'Hôpital. Decisivo sarebbe poi stato l'arrivo della richiesta di Castropignano di potersi sganciare da Montemar e tornare a difendere il Regno[131]. Finalmente, alle otto del mattino di domenica 20 agosto, Salas consegnò a de l'Angle, che attendeva a Palazzo consultando nervosamente l'orologio, il nuovo testo. Conteneva l'assicurazione di Salas che il re avrebbe «réitéré ses ordres» di richiamo delle sue truppe e non avrebbe più assistito quelle spagnole[132]. Martin ne fu soddisfatto e, non volendo prestarsi alla propagan-

130 Gaetano Boncompagni Ludovisi, duca di Sora (1706-1777).

131 Schipa, *op. cit.*, pp. 415-416. Imma Ascione, *Lettere ai sovrani di Spagna*, Roma, MIBAC, DGA, 2002, III (1740-1744), pp. 22-25. Al consiglio parteciparono pure Nicola di Sangro, Lelio Carafa, Giuseppe Miranda duca di Losada, Cartella, Burg, mentre Salas escluse Stigliano, Rocca e Calvaruso, favorevoli a Boncompagni.

132 Charnock, *op. cit.*, pp. 72-76. La lettera di Salas diceva: «Le Roi avoit déjà resolû et or-

da napoletana, declinò l'invito a corte in carrozza e respinse l'omaggio di vivande, dolciumi e vini, preferendo acquistare pollame e verdura al mercato. Martin rimase dieci giorni all'ancora a Capri per attendere eventuali nuove istruzioni e controllare i napoletani. Arrivato Lee, che aveva lasciato l'Adriatico il 22 [12], il 30 [20] salparono per Livorno e di qui per Villafranca, destinati in seguito a incrociare lungo la costa toscana.

L'umiliazione indignò Madrid e Versailles. Se Fleury espresse comprensione per le giustificazioni addotte dagli ambasciatori napoletano e spagnolo, il ministro degli esteri, Amelot, li investì di una dura reprimenda[133]. Salas inviò a Madrid un lungo memoriale, in cui sottolineava la particolare vulnerabilità socio-politica della capitale allora più popolosa d'Europa. Il re scriveva il 21 agosto ai genitori che avrebbe «consentido en sacrificar(s)e como un granadero antes que ceder a las amenazas de los Yngleses», se non gli fosse giunta «la carta de Castropiniano»; ma restava in trepidazione « hasta saber el juicio que V. Ms hacen de mi conducta, anticipandome a pedirles me perdonen si he cometido algun error»[134]. Mesi dopo il re incaricò l'inviato straordinario in Olanda, marchese Fogliani d'Aragona[135], di illustrare a Giorgio II la condotta napoletana durante la guerra, che dimostrava amicizia e rispetto della neutralità, senza però tacere «il giusto risentimento dell'eccesso col quale i di lei Comandanti [avevano] alterato i suoi ordini»[136]. Cordialmente ricevuto dai segretari Newcastle e Carteret, il 29 marzo Fogliani poté presentare la richiesta di risarcimento direttamente al re. La risposta fu che Mathews e Martin avevano agito senza ordini e senza previa notizia del re, il quale ne deplorava gli eccessi, ma che la promessa di re Carlo a Martin «era stata fatta in seguito ad una risoluzione già presa di richiamare le truppe napoletane dal campo spagnolo, ottimo espediente alla contingenza del caso». Non essendoci stato alcun corrispettivo impegno da parte di Martin,

donné que ses troupes que sont unies à celles d'Espagne se retirassent, pour éveiller à la sûreté de ses estats et Sa Majesté m'ordonne de vous promettre en son nomme qu'elle va réitérer ses ordres pour que ses troupes rentent incessament dans ce Royaume, en se retirant de la Romagne, où elles se trouvent à présent et qu'elle n'aidera, ny assistera plus celles d'Espagne en aucune manière dans la présente guerre en Italie».

133 Schipa, *op. cit.*, pp. 417-419.

134 Ascione, *Lettere*, *cit.*, III p. 308

135 Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona (1797-1780). *DBI*, 48, 1997 [Silvio De Majo].

136 Lettera del 29 gennaio 1743. Riportata in Schipa, *op. cit.*, pp. 419-421.

il sovrano inglese conservava dunque piena libertà di azione nei confronti di Napoli, pur comprendendo «la delicata posizione del re delle Due Sicilie» obbligato ad «assecondare le intenzioni del padre, al quale doveva tutto»[137].

L'ora di Gages

Il 23 agosto, appena arrivati ai loro QG, Montemar e Castropignano furono informati che dieci giorni prima il console spagnolo a Livorno aveva segnalato il passaggio dello squadrone di Martin, e l'indomani il capitano generale napoletano partì per la capitale con 4 battaglioni e 2 reggimenti di cavalleria e dragoni, distaccando altri 2 battaglioni nei Presidi e 1 battaglione e un reggimento dragoni a Manfredonia. Il 28 agosto Montemar ricevette la notizia degli avvenimenti di Napoli e del richiamo delle truppe napoletane. A Spoleto ne restavano ormai solo 10 scheletrici battaglioni e 6 squadroni, a malapena 3.000 uomini, e molti rimasero, passando individualmente nei corpi spagnoli[138]. Il 6 settembre Montemar ricevette a Foligno l'ordine, datato 16 agosto, di riprendere l'offensiva. Il mattino dell'8 ne giunse un secondo del 21 agosto, che lo destituiva dal comando, trasferendolo a Gages, e lo richiamava in patria per ristabilirsi in salute nelle sue terre. Umiliato, il 9 settembre Montemar rispose di obbedire al reale volere e chiese al Granduca un salvacondotto per sé, Castelar e il quartiermastro generale Valhermoso.

Il 12 settembre, ristabilita la disciplina e rinforzato da numerosi disertori rientrati a seguito di un'amnistia concessa il 22 agosto dal suo predecessore[139], Gages si mise in marcia per Faenza, con l'intento di marciare fino a Bologna per indurre il nemico a concentrarsi sul Panaro, e piegare subito a S-O per valicare il Giogo e scendere in Toscana, su Firenze. Questa manovra diversiva era l'unico modo in cui Gages poteva giovare indirettamente al suo connazionale Glimes, comandante l'Armata di don Felipe, che era entrata in campagna il 6 agosto e, dopo aver invano saggiato vari passi delle Alpi Occidentali, ai primi di settembre aveva occupato la Savoia. Il 13 Gages era a

137 Schipa, *op. cit.*, pp. 423-424.

138 Höhn, *op. cit.*, pp. 93-95.

139 Si diceva che fin dall'inizio del suo comando Gages avesse formato un reggimento di contrabbandieri a cavallo, nominandone colonnello il noto avventuriero e bancarottiere Vimercati *Genealogisch-historische Nachrichten von den Allerneuesten Begebenheiten*, Leipzig, verlegts Johann Samuel Heinsius: 1743, XLV, II, pp. 819-820 nt (m).

Fabriano, da dove spiccò la cavalleria a destra per il Furlo su Fossombrone e Fano, e l'artiglieria e i bagagli per Macerata a Loreto. Proseguendo al centro, il 17 era a Jesi, il 20 a Senigallia e il 22 a Fano, dove il 24 l'esercito si riunì con 12.268 fanti (38 btg), 1.346 cavalli (13 sq), 12 pezzi da campagna e 16 da montagna. Lo stato maggiore contava il quartiermastro Ramirez, altri sei tenenti generali (Macdonnell, Beaufort, Mariani, Seve, Atrisco e Carvajal) e sei marescialli di campo. Il 25 la cavalleria era a Pesaro, ma il 26 il maltempo, con l'ingrossamento dei torrenti, impose una sosta di quattro giorni. Ripresa la marcia il 1° ottobre, il 3 cavalleria, micheletti e granatieri erano a Rimini, il 4 a Cesena, con le due divisioni di fanteria a Rimini e Cattolica, e il 6 a Faenza, dove entrarono in contatto con una ricognizione di ussari.

Il 15 ottobre l'intera armata si accampò alla Certosa di Bologna, col QG fuori Porta San Girolamo, Traun aveva riformato l'armata di campagna schierandola tra Bomporto e Bondeno, col QG a Carpi, mentre a Fossalta d'Apremont guardava il Parmense con 8 battaglioni e 9 squadroni sardi. Appreso che il vero obiettivo di Gages non era Modena bensì la Toscana, Traun lo prevenne con una puntata offensiva su Bologna, avanzando fino al ponte sul Reno fuori Porta Saragozza. In tal modo coperse il movimento di una forza austriaca che per l'Appennino Bolognese (Marzabotto e Vergato) andò a sbarrare i Bagni della Porretta, mentre il generale Breitenwitz formava un campo a Pistoia con 4.000 tra regolari (Guardie Toscane), corazze, bombardieri e militi delle bande.

Gages rimase perciò intrappolato a Bologna con la sua piccola armata decimata dalla fame. Ma nel gennaio 1743, con la complicità napoletana, giunsero a Bologna rifornimenti e complementi, aumentando la forza da 10 a 15.000 uomini. Sinché, pressato dal legato pontificio che voleva allontanarlo dalla Romagna e dai precisi ordini di Elisabetta Farnese, l'8 febbraio 1743 Gages fu costretto a dare battaglia sul Panaro. Il sanguinoso scontro di Camposanto[140] non mutò lo stallo, ma consentì sia a Vienna che a Madrid

140 Gli austro-sardi ebbero 1.751 perdite (520 morti, 962 feriti, 269 dispersi) pari al 14% delle forze (mortalmente feriti i generali d'Apremont e Payerberg). Le perdite spagnole furono il doppio: 3.464 (700 morti, 1.386 feriti, 754 prigionieri e 624 dispersi), pari al 23% (uccisi il quartiermastro Ramirez e i MC Mayorga e Jauch e perduti inoltre 4 cannoni e 3 bandiere, ora all'Armeria reale di Torino). Il 19 febbraio l'Armata contava ancora 11.112 uomini (9.306 fanti, 500 fucilieri di montagna, 1.178 cavalieri e 128 delle cp franche). Su 37 avanzamenti nei quadri superiori spagnoli, ben 24 toccarono all'armata

di cantare vittoria, malgrado il commento sarcastico del papa («vittoria dei miei coglioni!») e il rifiuto del nunzio a Vienna di presenziare al *Te Deum* per protesta contro la successiva occupazione austriaca delle Legazioni[141]. Con forze dimezzate dalle perdite (3.464) e poi da una micidiale epidemia di influenza[142], il 26 marzo Gages poté nuovamente ritirarsi a Rimini, dove in aprile ricevette dalla Spagna, via Orbetello, altri 3.500 fanti, 750 cavalieri e 500 catalani. Il sostegno a Gages in violazione dell'impegno comunicato a Martin, e il potenziamento dell'esercito napoletano alimentarono le voci di un imminente ritorno in campo di re Carlo, e quindi di una nuova spedizione punitiva inglese su Napoli, ma tutto fu superato dalla peste scoppiata a Messina nel marzo 1743 per contagio di una nave genovese ed estesa in luglio a Reggio Calabria, che fece 40.000 vittime decimando pure il reggimento Jauch di guarnigione a Messina[143]. Sia pure con estrema durezza le aree infette furono peraltro efficacemente isolate con un doppio cordone sanitario fra Tirreno e Jonio, il primo da Squillace a S. Eufemia e il secondo da Cetraro a Rossano, guarniti da 6.147 miliziotti a piedi e a cavallo.

Il 4 maggio sbarcò a Rimini, da Venezia, la famiglia del duca di Modena, che ottenne un salvacondotto toscano per raggiungere Spezia e imbarcarsi su una galera genovese per la Francia, col deferente saluto di Mathews. Seguì il 9 lo stesso duca, nominato generalissimo dell'Armata spagnola in Italia allo scopo di far leva sulla fedeltà dei suoi sudditi[144].

---

d'Italia (Carvajal, de la Torre e Orcasitas promossi a tenente generale, altri 10 a maresciallo di campo e 11 a brigadiere). Höhn, *op. cit.*, pp. 135-160.

141 Höhn, *op. cit.*, p. 173. Tuttavia, coi buoni uffici del senatore bolognese conte Aldovrandi, in maggio il papa acconsentì ad estendere alle truppe austriache il regolamento delle contribuzioni stipulato con gli spagnoli, che imponeva ai comuni di fornire a tariffa alloggio, vitto e trasporti e gratis legna e paglia (fuoco e letto).

142 Höhn, *op. cit.*, p. 166. Alfonso Corradi (1833-1892), *Annali delle epidemie occorse in Italia* , 1865, IV, pp. 1400-1410.

143 Höhn, *op. cit.*, pp. 115 e 174-175. Corradi, *op. cit.*, pp. 1410-1417. Schipa, *op. cit.*, p. 427.

144 Muratori, *Annali*, XVI, p. 363. Höhn, *op. cit.*, pp. 175 e 177. Il duca acconsentiva all'occupazione spagnola del ducato mettendo a disposizione fortezze e artiglierie. Col denaro spagnolo, aveva inoltre reclutato un nuovo piccolo esercito nel ducato di Massa, governato dalla nuora. Erano 2 battaglioni svizzeri, una nuova guardia del corpo formata da esuli garfagnini e una compagnia di ussari formata con disertori ungheresi (segno dei suoi diritti sulla contea di Arad). Solo guardie e ussari poterono però raggiungerlo a Rimini attraverso la Toscana.

Appendice

Tabelle e Mappe relative alla campagna napolispana del 1742 tratte dall'VIII volume di von Hohn Österreichischer Erbfolge-Krieg,

Forza dell'esercito napoletano nel 1741			
von Höhn, *Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748*, VIII, p. 555			
Fanteria	Btg	Cavalleria	Sq
Guardie Italiane	1	Re cavalleria	3
Guardie Spagnole	1	Rossiglione cavalleria	3
Re di Napoli (irlandese)	2	Regina di Napoli	3
Borgogna (valloni)	2	Tarragona dragoni	3
Hainault (valloni)	2	Borbone dragoni	3
Namur (valloni)	2	Totale	15
Anversa (valloni)	2	Battaglione d'Artiglieria	
Wirtz (svizzeri)	3	Forza: 29.000 uomini, inclusi 2.000 cavalieri	
Bessler (svizzeri)	2	Fonti: Atti spagnoli relativi alle truppe messe in campo da Napoli. In una lettera di Walsegg a Khevenhuller (Piacenza, 17 aprile 1741, KA, FA, 1741, Italien, XIII, 2) è menzionato un Battagline Corsica, sotto organico. L'elenco di Höhn omette la Compagnia Fucilieri di Montagna e le Guardie del Corpo e degli Alabardieri di Napoli e Sicilia.	
Tschudy (svizzeri)	3		
Jauch (svizzeri)	3		
Regina di Napoli	2		
Real Borbone	2		
Real Farnese	2		
Real Italiano	2		
Real Macedonia	2		
Real Palermo	2		
Real Napoli	2		
Totale	37		

Primo scaglione spagnolo trasportato a Orbetello

von Höhn, Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748, VIII, p. 559

Reggimenti e servizi	Battaglioni	Squadroni	Numero dei Trasporti					Stazza (ton)	Carico	
			Provenienza*				Totale		Uomini	Cavalli
			Sp	Fr	Ge	Ol				
Guardias Españ.°	6	-	4	13	2	-	19	2201	2664°	-
Guardias Valonas°	6	-	10		2	-	18	2133	2669°	-
Reina Infanteria	2	-	10		-	-	11	1100	1473	-
Lombardia Inf.	2	-	9		-	-	12	1067	1423	-
Irlanda (irlandes)	2	-	5		1	-	11	1037	1365	-
Besler (suizo)	1	-	-	5	-	1	6	598	799	-
Carabineros reales	-	3	-	25	-	-	25	2635	625	625
Sagunto dragones	-	3	-	20	-	-	20	2020	497	497
Artilleria y tren	1	-	-	2	-	1	3	588	459	-
Treno municioni	-	-	-	1	-	-	1	62	-	-
Ospedale	-	-	1	2	2	-	5	504	-	-
Panetteria	-	-	-	-	-	1	1	228		-
Cavalli ed equipaggi dei generali	-	-	-	2	-	-	2	203	46	46
Totali	20	6	39	85	7	3	134	14.376	12.020	1168

* Sp = Spagnoli. Fr = Francesi. Ge = Genovesi. Ol = Olandesi.

° Vanno aggiunte 9 compagnie (800 uomini) di ciascun Reggimento delle Guardie imbarcate sui vascelli da guerra *Constante*, *Hércules* e *América*.

Il costo dei trasporti ammonta a 564.872 reali di rame (9.414 dobloni = circa 68.000 fiorini)

Fonte: Tabella riferita il 18 novembre 1741 da Miguel de Ripa al segretario alla guerra Don José del Campillo (K. span. H. A., 2092)

Secondo scaglione spagnolo trasportato alla Spezia										
von Höhn, Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748, VIII, p. 560										
Reggimenti e servizi	Battaglioni	Squadroni	Numero dei Trasporti					Stazza (ton)	Carico	
			Provenienza*				Totale		Uomini	Cavalli
			Sp	Fr	Ge	Ol				
Castilla Infanteria	2	-	2	-	-	-	2	..	1378	-
Corona Infaneria	2	-	3	-	-	-	3	..	1378	-
Guadalajara Inf.	2	-	3	-	-	-	3	..	1378	-
Ibernia (irlandés)	2	-	3	-	-	-	3	..	1378	-
Parma (italiano)	2	-	6	-	1	-	7	..	1374	-
Flandes (vallon)	2	-	2	7	-	-	9	..	1454	-
Besler (suizos)	1	-	1	2	-	1	4*	..	781	-
Wirtz (suizos)	1	-	-	2	-	1	3°	..	770	-
Fusileros montaña	2	-	3	2	-	1	6°	..	988	-
Artillería y Tren	-	-	-	3	-	1	4	..	460	-
Treno munizioni	-	-	-	2	-	-	2	..	-	-
Cavalli ed equipaggi dei generali	-	-	-	4	-	-	4	..	102	102
Complementi cavalleria 1° scaglione	-	-	-	2	-	-	2	..	52	52
Ritardatari dei dueRegg. Guardie	-	-	1	-	-	-	1	..	240	-
Cavalli SM di Rgt	-	-	-	1	-		1	..	19	19
Ospedale	-	-	-	-	-	1	1	..	46	46
Totali	16	-	24	25	1	5	55°	..	12.020	1168
* Sp = Spagnoli. Fr = Francesi. Ge = Genovesi. Ol = Olandesi.										
I Reggimenti Castilla, Corona, Guadalajara e Ibernia imbarcati su 11 vascelli di guerra										
° I 13 trasporti destinati ai 3 battaglioni svizzeri e ai 2 catalani (Micheletti) si rivelarono non abbastanza capienti, per cui fu necessario aggiungere altro 2 trasporti con in tutto 157 t per cui il totale dei trasporti impiegati fu in realtà 57 (inclusi 11 vascelli da guerra e 46 mercantili)										
Fonte: Tabella trasmessa il 13 gennaio 1742 in Barcellona da Antonio de Sartino al segretario alla guerra Don José del Campillo (K. span. H. A., 2097)										

Situazione dell'Armata napolispana alla fine di maggio 1742

von Höhn, Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748, VIII, pp. 563-564

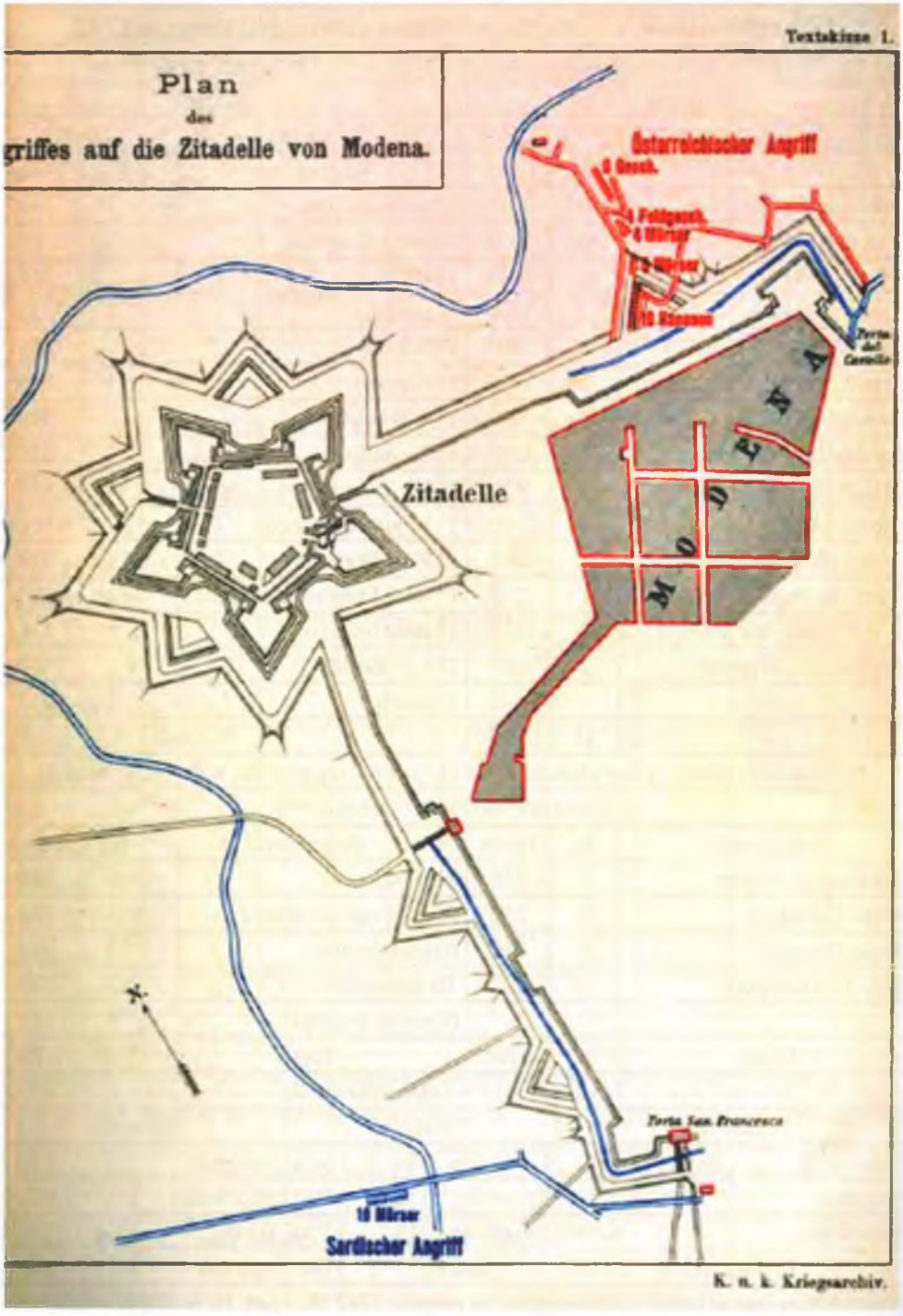
Spagnoli			Napoletani		
Fanteria (22.456 + 2.500 ufficiali **)					
Reggimenti	Btg	Forza	Reggimenti °	Btg	Forza
Guardias Españolas	6	2916	Guardie Italiane	1	375
Guardias Valonas	6	2698	Guardie Spagnole	1	360
Reina (B. Reina)	2	1071	1° Borgogna	1	356
Corona (B. Reina)	2	1104	1° Hainaut	1	330
Guadalajara (B. Reina)	2	1003	1° Namur	1	295
Castilla (Brigada Castilla)	2	1036	1° Anversa	1	329
Flandes (B. Castilla)	2	759	1° e 2° Wirtz	2	943
Lombardia (Brigada Lomb.)	2	1175	1° Tschudy	1	436
Irlanda (B. Lombardia)	2	831	1° Re (irlandesi ex-Limerick)	1	352
Hibernia (B. Lombardia)	2	786	1° Regina di Napoli	1	401
Parma (Brigada Parma)	2	668	1° Real Borbone	1	379
Wirtz (B. Parma)	1	333	1° Real Farnese (siciliano)	1	263
1° e 4° Besler (B. Parma)	2	712	1° Real Italiano	1	294
Fusileros de Montaña	2	883	2° e 3° Besler	2	819
-	-	-	1° Jauch	1	563
Totale	35	15.970	Totale	17	6.486
*I napoletani riuniti in due aliquite di 3.424 (primi 8 reggimenti) e 3.071 (gli altri 7)					
Cavalleria (3.002 + 450 ufficiali **)					
Reggimenti	Sq	Forza	Reggimenti	Sq	Forza
Carabineros Reales	3	388	Re cavalleria	3	311
Reina Caballeria	3	257	Rossiglione cavalleria	3	332
Reina Dragones	3	310	Regina dragoni	3	384
Sagunto Dragones	3	297	Tarragonadragomi	3	370
-	-	-	Borbone dragoni	3	353
Totale	12	1.252	Totale	15	1.750

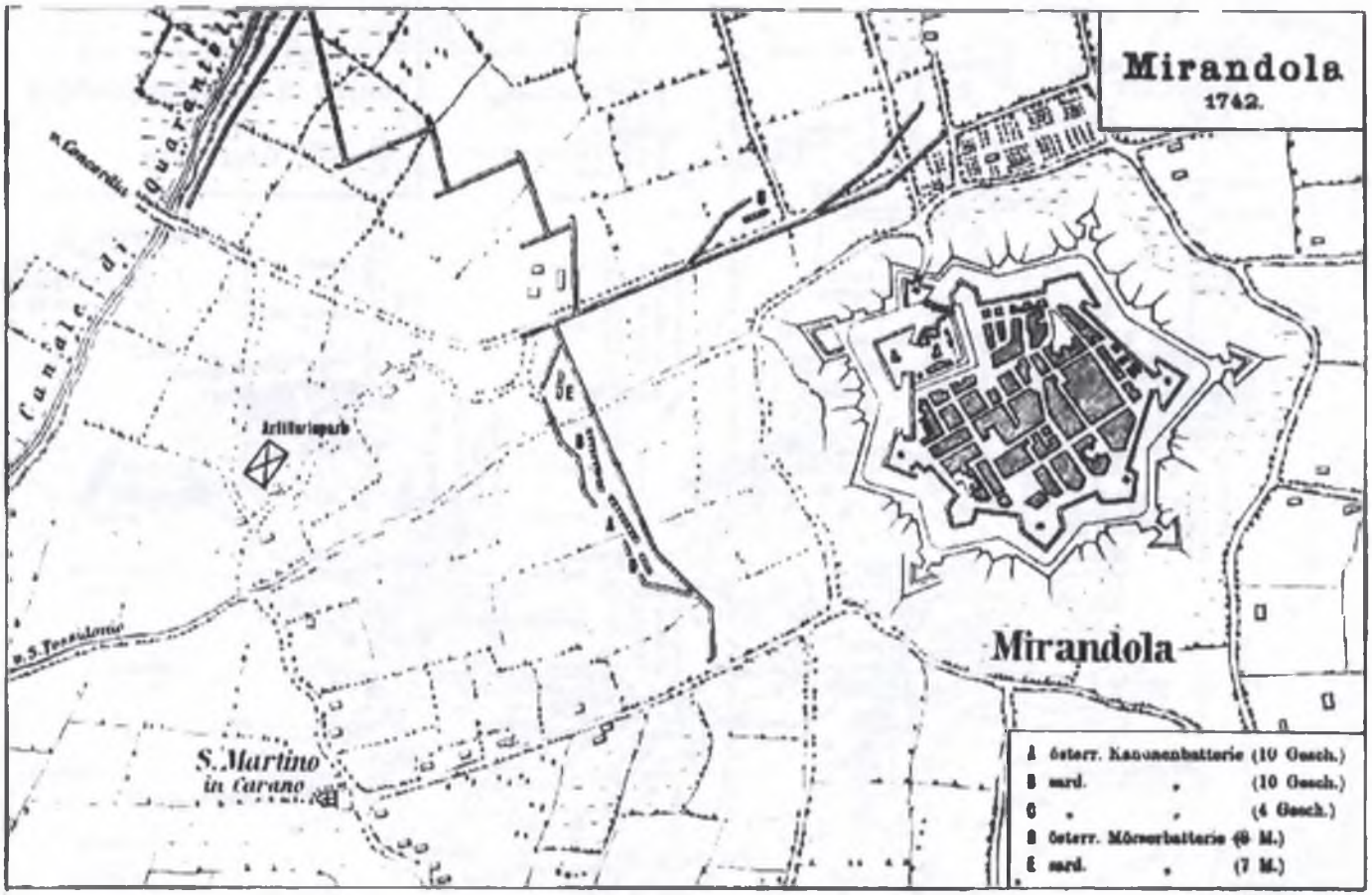
Totale (25.458 + 3.000 ufficiali °°)

Fanteria			Cavalleria			Esercito	
Fanteria	Btg	Forza	Cavalleria	Sq	Forza	Spagnoli	17.222
Spagnola	35	15.970	Spagnola	12	1.252	Napoletani	8.236
Napoletana	17	6.486	Napoletana	15	1.750	Totale	25.458
Totale	52	22.456	Totale	27	3.002	*Ufficiali* °°	*3.000*

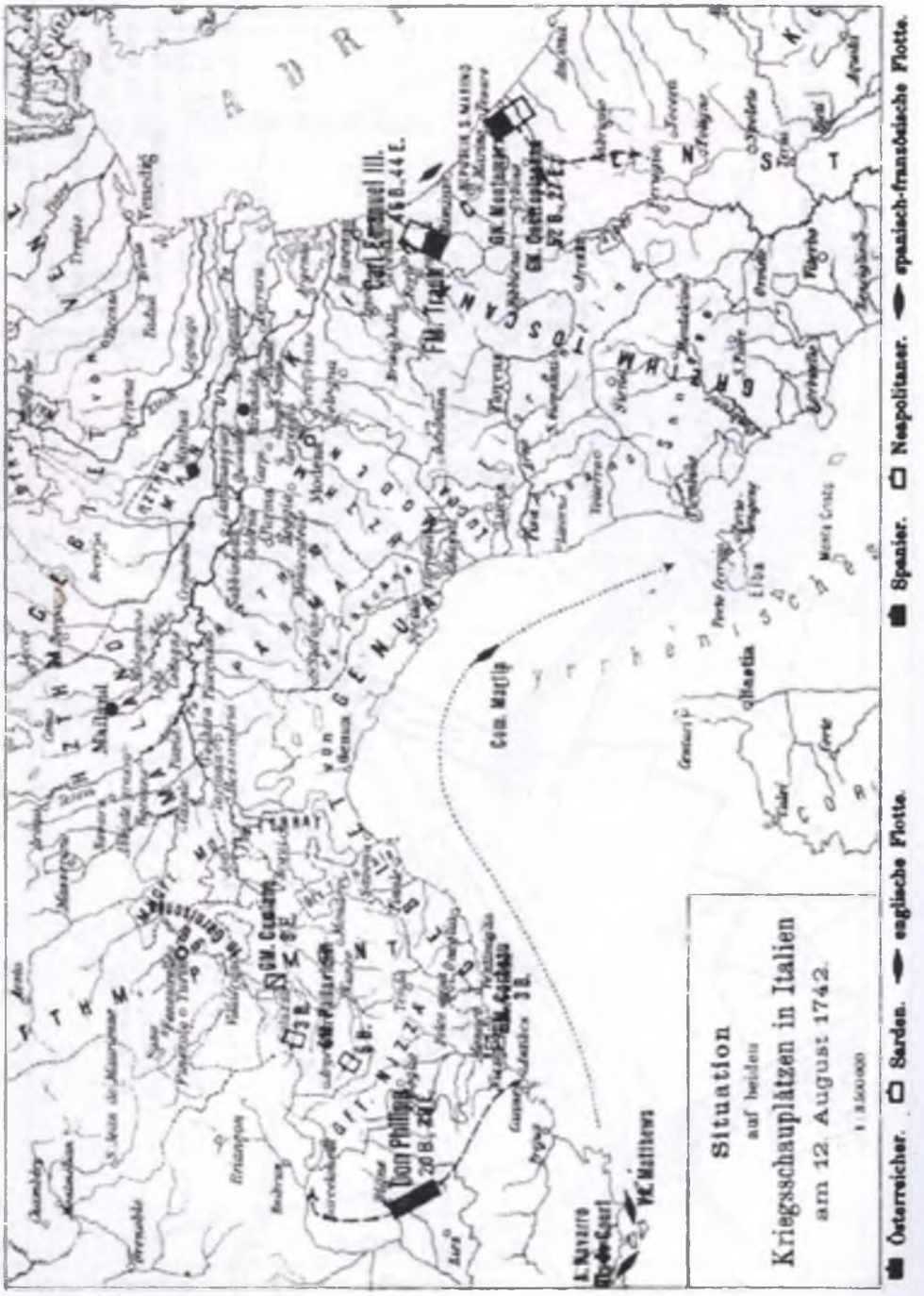
Fonte: Situazione al campo di Samoggia, 28 maggio 1742 (K. span. H. A. 2102.

°° In queste cifre non sono inclusi gli ufficiali, circa 50 per btg o Rgt di cavalleria quindi vanno aggiunti circa 3.000 uomini (2.000 spagnoli e 1.000 napoletai).


Textskizze 1.
Plan
des
griffes auf die Zitadelle von Modena.
Österreichischer Angriff
Zitadelle
MODENA
Porta San Francesco
Sardischer Angriff
K. u. k. Kriegsarchiv.



K. u. k. Kriegsarchiv.


Situation
auf beiden
Kriegsschauplätzen in Italien
am 12. August 1742.
Österreicher. Sarden. englische Flotte. Spanier. Neapolitaner. spanisch-französische Flotte.

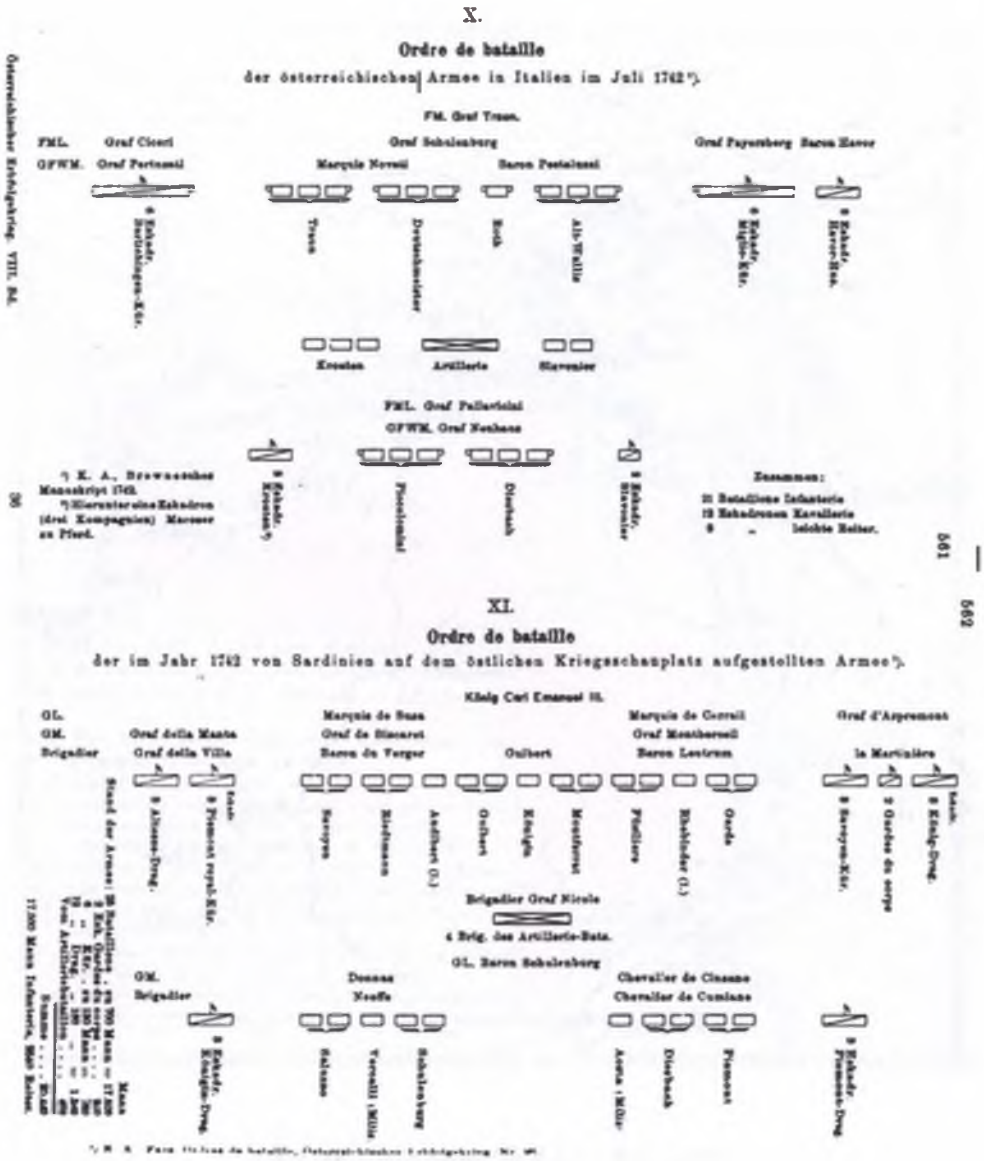
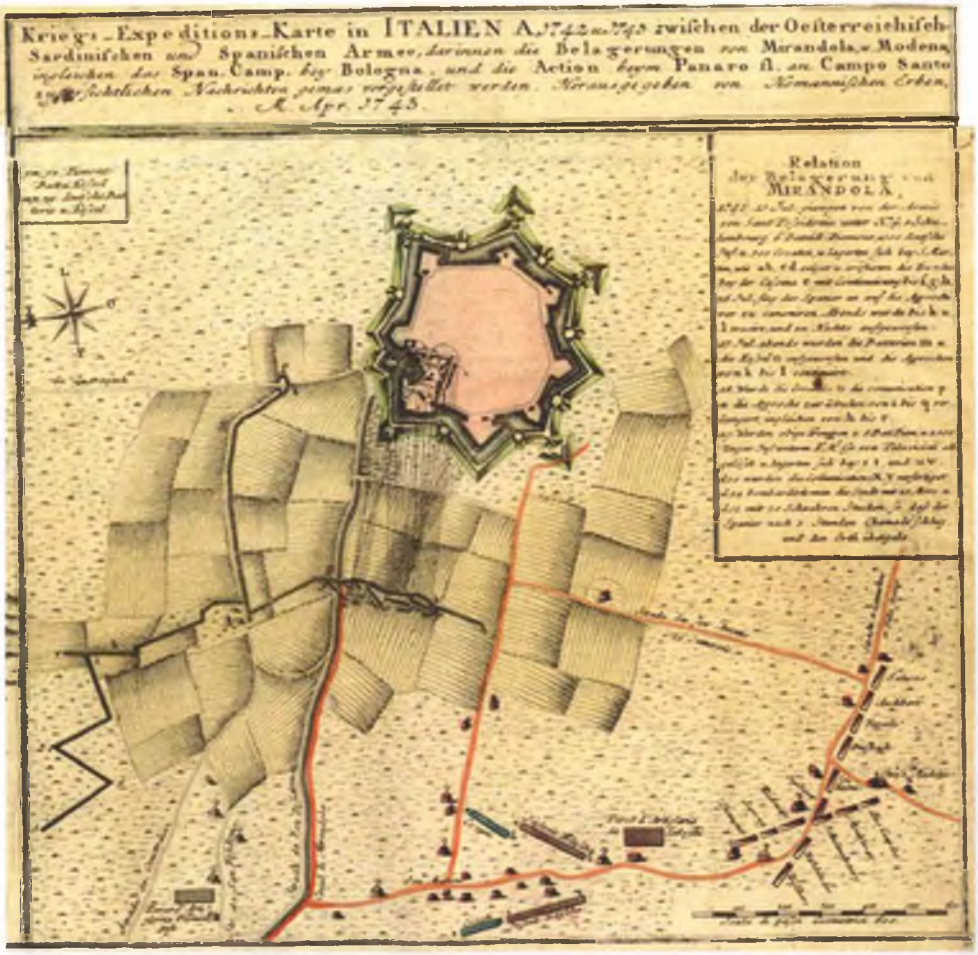
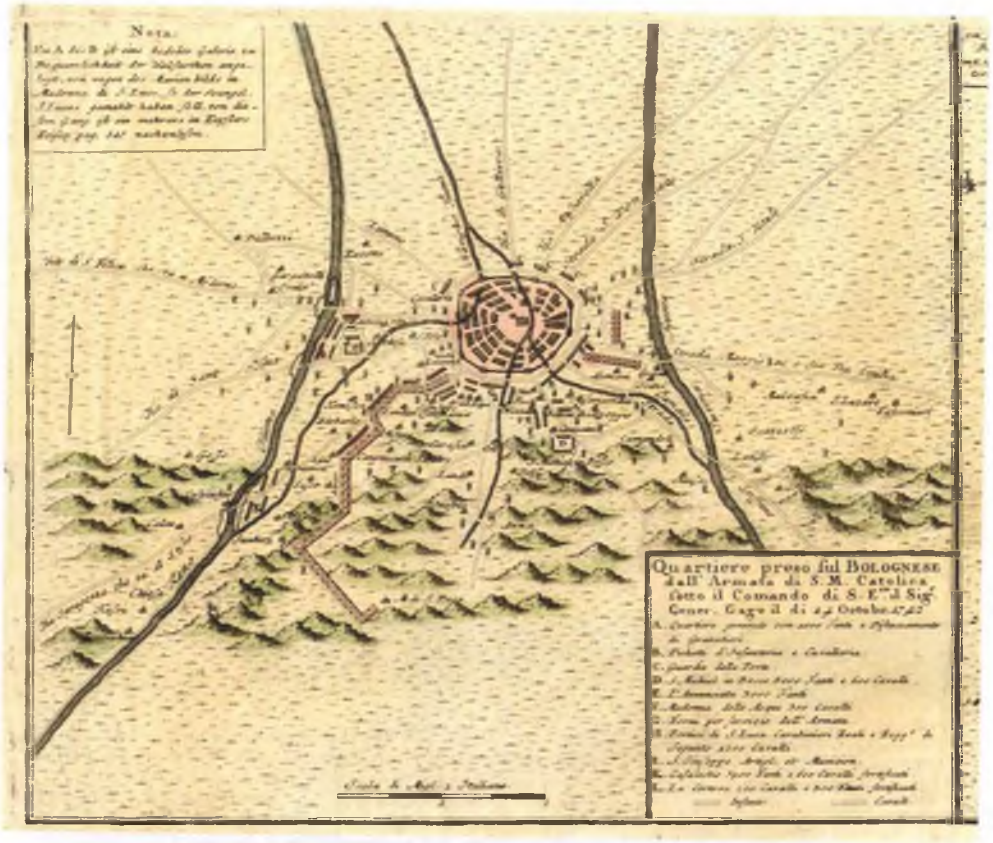

X.
Ordre de bataille
der österreichischen Armee in Italien im Juli 1742*).
FM. Graf Traun.
FML. Graf Cicori
GFWM. Graf Pertusati
Graf Schulenburg
Marquis Novati
Baron Pestalozzi
Graf Payersberg
Baron Havor
Traun
Deutschmeister
Roth
Alt-Wallis
Kroaten
Artillerie
Slavonier
FML. Graf Pallavicini
GFWM. Graf Neuhaus
Piccolomini
Diesbach
Zusammen:
21 Bataillone Infanterie
12 Eskadronen Kavallerie
9 „ leichte Reiter.
*) K. A., Brownesches Manuskript 1742.
*) Hierunter eine Eskadron (drei Kompagnien) Marosor zu Pferd.
561
562
XI.
Ordre de bataille
der im Jahr 1742 von Sardinien auf dem östlichen Kriegsschauplatz aufgestellten Armee*).
König Carl Emanuel III.
GL.
GM.
Brigadier
Graf della Manta
Graf della Villa
Marquis de Susa
Graf de Biscaret
Baron du Verger
Guibert
Marquis de Corrail
Graf Montbercell
Baron Lentrum
Graf d'Aspremont
la Martinière
Brigadier Graf Nicole
4 Brig. des Artillerie-Bats.
GL. Baron Schulenburg
GM.
Brigadier
Donnas
Neuffe
Chevalier de Cinzano
Chevalier de Cumiana
Salusso
Vercelli (Miliz)
Schulenburg
Aosta (Miliz)
Diesbach
Piemont
Stand der Armee:
Mann
Summe
17.000 Mann Infanterie, 3500 Reiter.

Tavola XXX. — LE OPERAZIONI DEL 1742.

Die Belagerung des Cittad. von Modena sambt deren kurtzen beschreibung, wie solche den 17 ... vorgegangen.
Canal di Sorattore
Strada di Rubiera
Cittadella di Modena
Porta di Augustino
Porta di Francesco
Città di MODENA
Pianta dell'Assedio della Cittadella di Modena, con una breve Descrizzione di questo, fatto a di del mese l'Anno 1742
ee. Parallela, doue li Piemontesi hanno tirato da Principio con dieci Mortari.
ff. sito, doue essi dieci Mortari ed in cui di presente se ne tengono due con quatro pezzi da Campagna, li quali tirano a Ridosso.
gg. Aprocio dal Canto della porta del Castello.
hh. Sito dove gli Austriaci tiravano con 10 Mortari.
ii. Sito dove di presente gli Austriaci tirano con 5 Mortari.
kk. Batteria degli Austriaci che tira con 10 pezzi di grosso Cañone.
ll. Sito, dove li Piemontesi tiravano a Ridosso con 4 pezzi da Campagna, et dove ora tirano con 4 Mortari.
mm. Batteria di Piemontesi, che tira con sei Pezzi di grosso Cañone
Porta di Castello
Strada di Mirandola
500 1000 1500 Passi



Relation der Belagerung von Mirandola, 1742 usw. Grundriß der befestigten Stadt, davor die Aufstellung der österreichisch-sardinischen und der spanischen Truppen, *Kriegs-Expeditions-Karte in Italien anno 1742 und 1743*. rechts oben Erklärungen a - y.1742, Numberg. Homann Endel. 1743. 15 Jul. gienen von der Armée von Sant Possidonia unter Kn.G. von Schulembourg 6 Battaill. Piemont., 1300 deutsche Inf. U. 500 Croaten, u. lagerten sich bey S. Martin, wie a b, c d zeiget u. erofneten die Trenchée bey der Cassina e mit Continuirung bis f, g, h 16 Jul. sing der Spanier an auf die Approchirer zu canonen. Ab ends wurde bis k u. 1 tracirt, und zu Nachts ausgeworsen. 17 Jul. abends wurden die Batterien m u. die Kessel n ausgeworfen un die Approchen von k bis 1 continuirt. 18 wurde die Crochels O die comunication p u die Approche zur Licken von 1 bis q verlangert von h bis r. 19 wurden obige Trouppen v. 8 Bat. Piem. U. 2500 Ungar. Inf. Unterm F. Ml. Gr. Von Palavicini ab. Gelöset u. lagerten sich bey s, t, und u v d. 20 wurden die Comunications X Y verfenget. d. 22 bombardirte man die Stadt mit 15 Mors. u. d. 22 mit 20 Schwechren Stucken sodass der Spanier nach 2 Stunden Chamade schlug, und den Orth übergabe.


Nota.
Quartiere preso sul Bolognese dall' Armata di S. M. Catolica sotto il Comando di S. E.za il Sig.
Scala di Miglia Italiane

Kriegs-Expeditions-Karte in Italien a. 1742 u. 1743. Disegno della Battaglia Seguita il doppo pranzo del giorno di Venerdi 8. Febr. 1743 et durata fino alle sei ore della notte nel luogo chiamato Campo Santo presso il Panaro tra l'Armata di Sia M.t la regina d'Ungheria unitamente alle Truppe di S. M. il Re do Sardegna sotto il Commando di S. Excell. M. lo Conte de Traun et l'Armata Spagnuola sotto il Commando del Sign. Maresc. Conte di Gages. 1 Case ripiene d'Artiglieria nemica e de Soldati Spagnuoli alle Balestrese. 2) Cassina ripiena di truppe nemiche che copriva l'Ala dritta del loro Campo. 3) Cassina come Sop.ra che copriva la sinistra de' nemici 4) Battaglioni Spagnuoli in ord. di Battaglia 5) Squadroni della Cavalleria nemica. 6) Corpi avanzati de Spagnuoli. 7) Corpi avanzati de Tedeschi 8) Cavall. Tedesca della prima fila 9) Cavalleria Tedesca della seconda fila 10) Infanteria Piemontese 11) Inf. Alemana 12) Strada che va à Bon Porto e Solara dietro il Panaro 1) Strada che va à sudetti luoghi d. la Strada di Mettrano 14) Prati detti de' Liretti tagliati da fossi 15) Palazzo della Catena 16) Bosco di Salicetto 17) Siti paludosi 18) Ponti fatti da Spagnuoli sopra il Panaro ed abbrugiati da medesimi nella loro ritirata.

Aufmarsch beider Heere zur Schlacht bei Camposanto
8. Februar 1743
Gorzano
Dogaro
Camposanto
1:25000
Austro-Sarden
Spanier
2h nachm.
Austro-Sarden
rechter Flügel der Spanier
4h nachm.

Il teatro della campagna napolispana del 1742
(M. D'Anville, *Italy, with the Island of Sicily, Sardinia and Corsica*)

I luoghi degli sbarchi e delle marce dei due scaglioni spagnoli
I: Orbetello – Montalto – Toscanella – Viterbo – Orte – Otricoli – Narni – Terni – Spoleto;
II: Spezia – Sarzana – Massa – Pietrasanta – Pisa – Empoli – Siena – Perugia – Furlo – Rimini
(M. D'Anville, *Italy, with the Island of Sicily, Sardinia and Corsica*)

Movimenti di Gages da settembre 1742 a marzo 1743

2 Maria Teresa rivuole Napoli

La spedizione di Lobkowitz (13 settembre 1743-2 giugno 1744)

«La battaglia navale, se sarà stata decisiva, deciderà ancora della sorte d'Italia: se il mare sarà dei Galloispani, passeranno i convogli e muterà la scena»[1]

«Vedendo bene che dal mare dipende la sorte della terra»[2]

«Tra poco tempo sapremo quanto fondamento hanno le mie valutazioni oppure quelle di chi ritiene così facile la conquista del Regno di Napoli»[3]

Sommario. Il trattato di Worms (13 settembre 1743), p. 106. – La sostituzione di Traun con Lobkowitz (14 luglio 1743), p. 107. – Ragioni geopolitiche e operative del disimpegno degli alleati, p. 110. – L'avanzata austriaca a Rimini (settembre-novembre 1743), p. 112. – Pareggio tra rinforzi e diserzioni e il vice-comando a Browne (inverno 1744), p. 114. – La consultazione dei generali spagnoli (19 febbraio 1744), p. 116. – La ritirata spagnola e l'avanzata austriaca al Tronto (2-16 marzo), p. 118. – La situazione a Napoli: cospirazione, sicurezza interna e riarmo, p. 123. – La mobilitazione napoletana (10-24 marzo), p. 127. – La catastrofica spedizione napoletana nella Valle del Sangro (26 marzo – 17 aprile), p. 129. – La *cunctatio* di Lobkowitz (1-20 aprile), p. 132. – Gli ordini e il proclama di Maria Teresa e l'avanzata a Civitacastellana (21 aprile-10 maggio), p. 135. – I napolispani da San Germano ad Anagni (2-20 maggio), p. 136. – L'Armata delle Due Corone al campo di Anagni (21-23 maggio), p. 139. – I colli Albani, chiave del Regno di Napoli, p. 141. – Visita al papa, mancata battaglia e *cunctatio* a Velletri (24 maggio – 2 giugno), p. 143. – Allegato 1. Forza e dislocazione dell'Armee in Italien 1742-1744, p. 149. – 2. Regesto delle lettere di Re Carlo ai genitori, p. 153. – 3. Carta dei Castelli Romani Touring Club 1925, p. 157.

1 Lettera anonima da Ferrara all'abate Zollio in Napoli, marzo 1744, circa la battaglia di Capo Sicié (Tolone) del 22-24 febbraio, di cui si ignorò a lungo l'esito incerto. [Francesco Sforza Cesarini, *La guerra di Velletri (1744). Note storico-militari accompagnate da nuovi documen*ti, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1891, p. 17 nt. 1].

2 Emilia Morelli (cur.), *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin. Dai testi originali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1955, I (1740-48), N. 92, 18 marzo 1744, p. 157.

3 Lobkowitz a Ulfeldt, 28 aprile 1744 [von Höhn, *Österreicher Erbfolge-Krieg*, VIII, 1905, p. 219].

Il trattato di Worms (13 settembre 1743)

Il progetto austriaco di riconquista del Regno di Napoli ricevette un nuovo impulso dal trattato anglo-austro-sardo di alleanza negoziato a Worms tra maggio e agosto 1743 e sancito formalmente il 13 settembre[4], che mediava il conflitto intertedesco a spese della Francia [spingendola in tal modo ad un secondo patto di famiglia borbonico, formalizzato nel trattato di Fontainebleau del 23 ottobre] e penalizzava l'Austria a favore della Sardegna[5]. Vienna aveva dovuto cedere di fronte alla minaccia di un rovesciamento di fronte da parte di Torino [che stava conducendo un negoziato parallelo a Versailles] e di un conseguente disimpegno inglese dal Mediterraneo Centrale, ma in compenso una clausola segreta (*Article separé II*) prevedeva il sostegno anglo-sardo alla riconquista austriaca delle Due Sicilie, con l'impegno di Vienna a «laisser» a Torino tutta la Sicilia, sia per indennizzare l'aiuto sia per mantenere l'equilibrio di potenza tra le due Corti[6].

4 *The Definitive treaty of peace, union, friendship and mutual defence, between the crowns of Great Britain, Hungary and Sardinia: concluded at Worms on the 2/13 of September, 1743*, London, Edward Owen, 1743 (online). «Traité d'alliance entre Charles Emanuel III Roi de 3 septembre. Sardaigne, Marie Thérèse Reine de Hongrie et la Couronne d'Angleterre, avec des articles séparés et secrets. Worms», *Traités publics de la Royale Maison de Savoye avec les puissances étrangères* publiés par ordre du Roi, Turin, de l'Imprimerie Royale, 1836, III, pp. 7-23. Testo tedesco, incluse le clausole segrete, in Höhn, *op. cit*, pp. 587-596.

5 In cambio di un maggior sostegno navale inglese dalla base di Villafranca e di un sussidio (segreto) di 300.000 sterline, l'Austria cedeva alla Sardegna Angera, Vigevano e il tratto del Pavese tra Po e Ticino [nuovo confine tra Piemonte e Ducato di Milano], nonché Piacenza e i diritti sul marchesato di Finale [rimangiando la Quadruplice Alleanza del 1718 che li aveva attribuiti alla Repubblica di Genova].

6 Leurs dites Majestés feront tous leurs efforts pour se procurer, et à toute l'Italie une sûreté et tranquillité plus solide, plus stable et permanente; et pour cet effet en même temps que Sa Majesté la Reine de Hongrie, aidée des forces Britanniques et des autres auxiliaires qu'on y pourra engager, s'efforcera ailleurs de réduire à de plus justes bornes la puissance exorbitante de la Maison de Bourbon, les Alliés concerteront ensemble, et exécuteront sans délai les mesures les plus efficaces, tant pour déloger entièrement la dite Maison des Royaumes de Naples et de Sicile, et des autres pays qu'Elle occupe en Italie, que pour indémniser, au tant qu'il sera possible, Sa Majesté la Reine, de ce qu'Elle a été obligée de céder de ses pays héréditaires pour conserver et défendre les autres contre les attaques de la dite Maison, comme aussi pour délivrer les États du Roi de Sardaigne [...] comme Sa Majesté la Reine d'Hongrie né prétend pas s'acquérir en Italie un accroissement de puissance qui puisse donner un juste sujet d'inquiétude aux autres Princes et États d'Italie, elle s'oblige dès-à-present, en cas d'heureux succès ulté-

Diversamente dal sostegno austriaco alla difesa del Piemonte, quantificato in 30.000 ausiliari sotto comando del re, quello inglese e sardo alla riconquista delle Due Sicilie restava indefinito e incerto. Malgrado ciò, la Seconda clausola segreta di Worms contribuì – non meno dei mirabolanti dispacci sull'imminente insurrezione dei «malcontenti» napoletani inviati dal giovane e supponente ministro austriaco a Roma, il conte vescovo Thun[7] – a convincere la regina che il riacquisto di Napoli fosse ormai a portata di mano, e che l'ultimo ostacolo fosse il quasi settuagenario comandante dell'Armata austriaca in Italia.

La sostituzione di Traun con Lobkowitz (14 luglio 1743)

Da lungo tempo a Vienna si imputava infatti al feldmaresciallo Traun di non aver proseguito l'inseguimento di Montemar dopo il ritiro delle forze sarde e di aver dimostrato una eccessiva acquiescenza nei confronti di Carlo Emanuele, dando così modo ad Ormea di rafforzare la posizione negoziale sarda e procrastinare la conclusione di un'alleanza definitiva. Più gravi erano però i rilievi relativi al disordine amministrativo. Fin dal giugno 1742, vincendo le esitazioni della regina, che non voleva offendere una personalità come Traun, i suoi principali nemici, il consigliere aulico Bartenstein[8] e il cancelliere Ulfeldt[9] l'avevano convinta ad avocare la gestione della cassa italiana, data prima ad un membro del Consiglio d'Italia[10], e poi all'ambizioso tenente maresciallo milanese Pallavicini[11], senza peraltro sensibili miglioramenti. Il 5 gennaio 1743 Bartenstein scriveva a Ulfeldt che Traun ave-

rieurs des armes communes, de se contenter pour sa part du Royaume de Naples, et Stato delli Presidii, et de laisser tout le Royaume de Sicile à Sa Majesté le Roi de Sardaigne, tant pour le dédommagement des fraix et risques qu'il aura à supporter en concourant aux dits recouvremens, que pour lui assurer une addition de forces proportionnée à celle que Sa Majesté la Reine acquerra par-là».

7 Josef Maria Graf von Thun und Hohenstein (1713-1763), vescovo di Gurk. *Neue Deutsche Biographie*, X, 1974, p. 623 [Franz Auer].

8 Johann Christoph Freiherr von Bartenstein (1689-1767).

9 Anton Corfiz Graf Ulfeldt (1699-1769).

10 Leopold von Schmerling, «Barone (...) Regente per Mantova, log. in der Becken-Strassen, in dem Funfkirchliken Haus» (*Kayserlich- und Königlicher, wie auch Erz-herzoglicher, dann dero Haupt- und Residenz-Stadt Wien Staats- und Standes-Calender*, Wien, Kaliwoda, 1746, p. 148).

11 Tenente maresciallo Johann Lukas Graf Pallavicini-Centurioni (1697-1773).

va «sperperato sette milioni senza avere truppe». Se la sanguinosa battaglia di Camposanto, costata oltre mille perdite austriache, fu celebrata a Vienna come una vittoria, la successiva inazione di Traun rinfocolò le accuse: il 3 aprile Ulfeld scriveva alla regina «Wegen [a causa dell'] Italien *desperire*. Jamais je n'aurai voulu perdre un si beau pays et une si belle espérance pour les beaux yeux de M. le Comte de Traun». Esasperato dalle manovre e delle umilianti insinuazioni di Pallavicini, Traun chiese una rigorosa ispezione e il congedo. La risposta fu, il 30 maggio, l'ordine categorico della regina di espellere il nemico dagli stati pontifici e tenersi pronto ad invadere Napoli. Traun replicò che le forze assegnate erano troppo scarse e con munizioni, artiglieria, viveri e trasporti insufficienti, e che obbedendo avrebbe sacrificato l'armata e il suo onore. Il 14 luglio 1743 la regina firmò il suo trasferimento al comando generale di Boemia e Moravia e la nomina del principe Lobkowitz[12] a governatore e capitano generale dei Ducati di Milano, Mantova, Parma e Piacenza e comandante dell'Armata in Italia[13].

Energico, volitivo, non ancora sessantenne, distintosi a Peterwardein e Belgrado (1716) e nella difesa di Messina (1733), già brevemente governatore della Lombardia (1734), il feldmaresciallo Lobkowitz si era fatto apprezzare nella difesa della Transilvania contro i turchi, al punto di essere insignito del Toson d'Oro. Il suo successivo comando in Boemia era stato però gravemente offuscato dalla caduta di Praga e dalle aspre accuse rivoltegli in consiglio di guerra dal suo subordinato Browne[14] circa la sconfitta di Sahay [Zahájí] che, di poco successiva a quella di Czaslau, aveva rassegnato la regina alla pace di Breslavia. Lobkowitz si era appellato al Consiglio Aulico di Guerra, che, pur dandogli ragione, non aveva censurato il generale irlandese,

12 Johann Georg Christian Fürst von Lobkowitz (1686-1755). Konstantin von Wurzbach, *Biographisches Lexikon des Kaisertum Österreich* (*BLKÖ*), 15, 1866, pp. 342-345. *Allgemeine Deutsche Biographie* (*ADB*), 19, 1884, p. 50 [Adam Wolf].

13 Alfred Ritter von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's*, Wien, Braumüller, II, 1864, pp. 274-278 e 519-520 (note). Wurzbach, *BLKÖ*, 47, 1883, p. 8. Höhn, *op. cit.*, pp. 181-182.

14 Tenente maresciallo Maximilian Ulysses Graf von Browne (1705-1757), Baron de Camus [Limerick] and Mountany, poi Feldzugmeister (1745) e Feldmarschall (1754). Wurzbach, *BLKÖ*, *cit.*, 1857, 2, pp. 61-64. *ADB*, 3, 1876, pp. 369-373 [Alfred Ritter von Arneth]. *Zuverlässige Lebens-Beschreibung Ulysses Maximilian, des Heil. Rom. Reiches Grafen von Browne, gewesenen Kaiserl. Königl. General-Feldmarschals*, Frankfurt und Leipzig, 1757. Da non confondere col fratello Georg (1698-1792), 1° conte Browne de Camus (1774), feldmaresciallo russo e favorito di Caterina II.

apprezzandone anzi la franchezza e limitandosi a raccomandargli maggior calma e serenità. Inoltre Lobkowitz era stato messo in sottordine al responsabile della ben più grave sconfitta di Czaslau, il principe Carlo di Lorena[15] che aveva la metà dei suoi anni; e comprensibilmente non l'aveva presa bene. Informato in giugno dai suoi protettori viennesi dell'intenzione della regina di sostituire Traun, Lobkowitz chiese un breve congedo col pretesto di recarsi a Linz, ma in realtà per candidarsi al comando italiano. Felice di potersene liberare, il principe Carlo appoggiò la sua candidatura, scrivendo il 28 giugno al granduca di Toscana: «entre nous dit, il vaudroit [en Italie] beaucoup mieux qu'icy, quoyque je n'aye que tous lieu de m'en louer, mais vous le connaissez ...». Lo conoscevano pure gli spagnoli, tanto che Gages, informando il 23 luglio il nuovo ministro della guerra marchese de la Ensenada della sostituzione di Traun con Lobkowitz, sperava «che questo generale focoso e irruento offrisse all'Armata spagnola una splendida opportunità di successo»[16].

Lobkowitz giunse al quartier generale di Carpi il 10 settembre, accompagnato da Pallavicini incaricato dei servizi logistici[17]. Il passaggio delle consegne avvenne il 12, proprio la vigilia della firma del trattato di Worms. Traun partì il 16 per Vienna, salutato da Carlo Emanuele col proprio ritratto in una preziosa cornice tempestata di diamanti e un donativo di 18.000 scudi[18]. Nel gennaio 1744 fu lui pure insignito del Toson d'Oro. Formalmente incluso nel 1863 tra «i più illustri e degni di eterna emulazione Principi guerrieri e Comandanti austriaci», nel 1888 fu effigiato come uno dei quattro «Paladini» a cavallo attorno al monumento a Maria Teresa.

La storiografia asburgica espresse poi giudizi severi sulla scelta improvvida di Lobkowitz; ma censurando la colpevole arrendevolezza dei Sovrani ad una «cabale»[19] di cortigiani, sfumava l'intrinseca assurdità del progetto di riconquista e la contraddittoria insufficienza dei mezzi assegnati, facendo ricadere l'intera responsabilità del fallimento sulla delusione delle aspettative da parte del principe, che, infedele alla sua fama, proseguì nello stesso sti-

15 Feldmaresciallo Prinz Karl Alexander, Herzog von Lothringen und Bar (1712-1780), poi Reichs-General Feldmarschall (1746).

16 Höhn, *op. cit.*, p. 182.

17 Höhn, *op. cit.*, p. 183.

18 Höhn, *op. cit.*, p. 182.

19 Arneth, *op. cit.*, II, p. 276. Höhn, *op. cit.*, p. 182.

le titubante e filo-sardo di Traun, con in peggio un pessimo rapporto coi subordinati e col legato austriaco a Roma. Come vedremo gli va invece a merito l'aver proseguito la linea Traun, ben più responsabile e patriottica delle balzane impazienze di Thun e della Corte. Dove forse nessuno credeva poi sul serio alla riconquista, usata piuttosto come pretesto per liquidare Traun, magari approfittando del senile orgoglio ferito di Lobkowitz per precostituirsi un comodo capro espiatorio. Un replay del rapporto tra Madrid e Montemar, del quale, a differenza di Lobkowitz, sono se non altro rimasti i ritratti ufficiali. L'Italia fu fatale pure a Mathews, capro espiatorio della mezza sconfitta di Tolone, il quale pagò, secondo la revisione di giudizi storici fatta nel 1920 dall'ammiraglio Richmond, il fatto di aver servito «under one of the most incompetent Board of Admiralty that ever have held the office»[20].

Ragioni geopolitiche e operative del disimpegno degli alleati

Le prime a cadere furono le illusioni di poter contare sul concorso degli alleati previsto dal Secondo articolo separato del Trattato di Worms. Nei negoziati condotti da Kaunitz tra Torino e Villafranca Ormea e Mathews si spalleggiarono vicendevolmente nel respingere ogni richiesta di sostegno navale al rifornimento logistico e di impiego dei 4.000 piemontesi rimasti a Parma e Modena adducendo – del resto con buon fondamento – la priorità di dover fronteggiare la minaccia terrestre e navale gallo-ispana sulle stesse retrovie padane dell'Armata austriaca. Carlo Emanuele chiese addirittura a Kaunitz di continuare a tenere le forze austriache sul Panaro. Pago di Piacenza e del confine al Ticino, e ammaestrato dall'esperienza del 1717-20, il re non aveva alcuna intenzione di farsi nuovamente carico della Sicilia solo per bilanciare un ritorno austriaco a Napoli che era comunque contrario ai suoi interessi[21].

Alla non convenienza geopolitica di una espansione asburgica in Italia, l'Inghilterra univa il timore più immediato di complicare i rapporti con l'elettore di Sassonia, suocero di Carlo di Borbone ed essenziale per incrinare

20 Sir Herbert William Richmond, *The Navy in the War of 1739-1748*, Cambridge U. P., 1920, II, pp. 144-145.

21 Höhn, *op. cit.*, p. 195. Secondo la storiografia ufficiale austriaca, le pressioni (Klagen) che Ormea faceva su Lobkowitz sarebbero state pretestuose, dirette unicamente a ostacolare l'impresa di Napoli (ibidem, p. 220).

l'asse franco-tedesco, e il negoziato con la Spagna sul riassetto postbellico dei reciproci interessi nelle Indie Occidentali[22].

Peraltro la scarsa cooperazione di Mathews con Lobkowitz non dipese da una strategia britannica di sabotare la riconquista, ma dalle circostanze generali del fronte italiano e dalla priorità di prevenire la riunione delle squadre di Tolone e di Cartagena, superiori per numero e potenza di fuoco[23]. Ciò limitava la possibilità di distaccare vascelli per sostenere dal mare le forze austriache a Sud del Panaro e contrastare con una sorveglianza continua delle coste tirreniche e adriatiche l'afflusso da Barcellona e da Napoli di rinforzi e rifornimenti alle forze spagnole in Provenza e in Italia.

A ciò si aggiungevano anche le complicazioni diplomatiche nei confronti della neutralità genovese e pontificia. Nell'agosto 1743 14 sciabecchi spagnoli raggiunsero Civitavecchia per sbarcarvi munizioni e artiglierie destinate all'Armata di Gages, forte allora di 14.000 uomini[24]. Timoroso delle reazioni inglesi, il comandante pontificio Ferretti (che nel 1741 era stato commissario al passaggio delle truppe di Montemar) escogitò un sotterfugio, negando l'approdo in porto, ma consentendo di scaricare i materiali tre leghe più a Nord e di avviarli al magazzino di polveri e attrezzi che gli spagnoli avevano di loro iniziativa stabilito nella Torre di Civitacastellana. Quando comparvero tre 5th-rate (*Oxford*, *Diamomd* e *Dursley*) e una bombardiera a chiedere soddisfazione, Ferretti si limitò a far stendere la catena per impedire l'entrata di brulotti, e in segno di sottomissione fece disarmare le galere in porto: ma vuoi per i venti contrari, vuoi per la mediazione sarda richiesta dal papa, gli inglesi preferirono rinunciare alla rappresaglia[25].

22 Arneth, *op. cit.*, II, p. 336.

23 Richmond, *op. cit.*, II, p. 138, dove sottolinea che il criterio di evitare il più possibile i distaccamenti secondari era in linea con la concezione britannica del Command of the Sea.

24 11.290 fanti, 1.431 cavalli, 946 malati e 381 distaccati (Höhn, *op. cit.*, p. 178).

25 «which Ships were sent to frighten the Holy Father into a Compliance of what was demanded; who, however, managed Matters very well, in equivocating and asserting that these Vessels were unloaded by Compulsion; and in this manner did the Priest baffle the English Nation». [Michael O'Brien Dilkes], *The History of the Mediterranean Fleet From 1741 to 1745, with The Original Letters &c, that passed between the Admirals Matthews and Lestock*, 2nd Ed., London, J. Millan, 1745, p. 26. Morelli, *Le lettere*, *cit.*, I, p. 119 (27 settembre: dove si parla di «sei vascelli e due palanche»). Carlo Calisse, *Storia di Civitavecchia*, G. Barbèra, Firenze 1898, (rist. an. Firenze, 1936), pp. 557-558.

Le proteste però continuarono e alla fine gli spagnoli accettarono di evacuare Civitacastellana, trasferendo il magazzino a Ferentino, prossima al confine napoletano[26].

L'avanzata austriaca a Rimini (settembre-novembre 1743)

Il 3 settembre, insieme ai rifornimenti sbarcati presso Civitavecchia, Gages ricevette da Madrid la notizia che Torino stava per passare nel campo borbonico. Nel nuovo scenario sembrava a portata di mano la marcia al Po, e, mentre il duca di Modena accordava l'occupazione delle sue piazzeforti e l'uso del materiale bellico, Gages mandò in ricognizione a Forlimpopoli il MdC navarrese Pedro Argain[27] coi Dragoni di Sagunto e il Reina Infantería. Informato dagli ussari del movimento spagnolo, Lobkowitz decise di varcare il Panaro per coprire Bologna. Avuta notizia dei preparativi austriaci e delle voci di insuccessi di don Felipe alla frontiera piemontese, e saggiamente non fidandosi delle assicurazioni madrilene sul passaggio di campo da parte di Carlo Emanuele III, il 2 ottobre Gages fece approvare in consiglio di guerra un arretramento ad Ancona, per essere in condizioni di potersi più facilmente riunire coi napoletani qualora gli austriaci, magari aiutati dai sardi, avessero sferrato l'offensiva sui Napoli. L'operazione dovette però essere rimandata per l'interruzione della strada costiera, tagliata da numerosi torrenti ingrossati dalle piogge autunnali, e Argain si trincerò sul Ronco.

Lobkowitz si mosse il 4, alloggiando le truppe nei conventi e casali a Sud-Est di Bologna, con la fanteria a San Michele del Bosco verso la Certosa e la cavalleria alla Scala, mentre ussari e schiavoni occupavano Faenza, Castel San Pietro e i traghetti dell'Idice. Il 10 ottobre il principe scriveva a Vienna di avere 8.000 fanti e 3.600 cavalieri regolari, con un deficit di 8.000 uomini sull'organico, e che sugli irregolari si poteva far poco conto, perché i 1.800 slavoni a piedi e a cavallo volevano tornare a casa a novembre e i 900 «partitanti» (di cui metà catalani comandati da Minguella disertati dai micheletti di Montemar) commettevano ogni sorta di violenze contro i civili[28]. Chiedeva quindi altra fanteria, 2 reggimenti dragoni e un parco d'assedio. Ricevu-

26 Morelli, *Le lettere*, *cit.*, p. 145 [N. 84, 24 gennaio 1744].

27 Pedro Argain Yoldi y de Maya (1685-1753), delle Guardie spagnole, marqués de la Real Corona, poi teniente general inspector de la infantería, gobernador de Oran.

28 Il 30 luglio Gages aveva perciò dato ordine di non prenderli vivi [Höhn, *op. cit.*, p. 183].

ta una lettera della regina, datata 30 settembre, che lo informava del Trattato di Worms e di poter quindi contare sui sardi, e gli ordinava di cominciare intanto le operazioni contro Napoli senza tener conto della stagione non propizia, il 19 ottobre Lobkowitz avanzò a Castel San Pietro e il 20 a Imola: il 21 ussari e partitanti arrivarono al Ronco, seguiti il 22 dalla cavalleria. Durante la notte Argain evacuò gli avamposti, e il 23, riattati i ponti distrutti dagli spagnoli, gli austriaci proseguirono l'avanzata. Il 24 la fanteria era a Forlì, i corazzieri a Forlimpopoli, i dragoni a Cesena e ussari, partitanti e slavoni a Savignano al Rubicone, a 10 km da Rimini.

Confortato dal parre dei generali, e specialmente del duca di Atrisco[29], Gages aveva intanto deciso di evacuare Rimini per dare battaglia tra Pesaro e Fano, dove il terreno impediva agli austriaci di sfruttare la superiorità della loro cavalleria. Decampati il 23, seminando per strada 800 disertori, gli spagnoli raggiunsero Pesaro il 26, mentre il primo scaglione della fanteria austriaca entrava a Cesena. Il 30 i primi due scaglioni erano a Rimini e i due seguenti a Savignano e Cesena, con 250 ussari in avanscoperta alla Cattolica[30]. Credendo che dietro costoro ci fosse l'intera armata austriaca, il 29 Gages decise un attacco in forze e, richiamata anche la divisione di Fano, il mattino del 30 avanzò su due colonne (una per le alture, l'altra per la strada): ma appena le teste ebbero passato il torrente Foglia, scoppiò un nubifragio che fece abortire l'operazione[31]. Il 31 in consiglio di guerra Gages decise di riprendere le posizioni a Pesaro (conte Mariani) e a Fano (duca di Modena), con caposaldi sul Foglia per limitare le diserzioni verso il campo austriaco e una forza a Senigallia (MdC Gravina) per prevenire aggiramenti dal mare appoggiati dagli inglesi.

Secondo gli ordini Lobkowitz avrebbe voluto proseguire, ma ne fu impedito dal maltempo e dalla difficoltà di vettovagliamento e foraggio, che lo

29 TG D. Melchor de Solis y Gante (1696 - m. per ferite il 10 ottobre 1744 a Velletri), Duque de Atrisco in forza del matrimonio con la terza duchessa D. Bernarda Sarmiento de Valladares y Guzman, comandante in capo dei Carabineros Reales, insignito del Toson d'Oro per la battaglia di Camposanto.

30 Comandati dal tenente colonnello Ignaz von Tallián de Vizek, poi GFWM (1751).

31 Maria del Carmen Melendreras Gimeno, *Las campañas de Italia durante los años 1743-1748*, Universidad de Murcia, 1987, p. 26. Comandante a Pesaro era il conte milanese Mariani. Comandanti delle due colonne erano Valdecañas e Guillermo Lacy. Höhn, *op. cit.*, p. 188.

costrinse a rimandare indietro parte delle truppe. Il 3 novembre ussari e croati attaccarono una vedetta dei fucilieri di montagna facendo 6 prigionieri. Nella notte sull'8 furono gli spagnoli a tentare di sorprendere gli ussari a Cattolica, ma all'alba le sentinelle austriache scopersero la colonna principale [TG Atrisco e MdC Villadarias, con 600 granatieri e 450 cavalieri] ferma al ponte sul burrone del Conca in attesa della colonna di destra [MdC de Croix e brigadiere Basancourt, con 500 granatieri e 500 micheletti] che muovendo dalle alture aveva mancato la sincronizzazione. Gli ussari fecero così in tempo a ritirarsi e Atrisco dovette accontentarsi di bruciare il campo con munizioni, provviste e foraggio e tornare a Pesaro con 4 prigionieri e 18 cavalli, mentre da Rimini accorreva Lobkowitz con 18 ufficiali di stato maggiore, 200 dragoni, 600 slavoni e 1.000 fanti[32]. Il 12 novembre giunse a Pesaro da Madrid l'ordine di prendere i quartieri d'inverno per rientrare in azione a primavera, quando si contava che la Francia sarebbe finalmente entrata in guerra sferrando una grande offensiva in Piemonte assieme all'Armata di don Felipe. Dopo di allora le due Armate rimasero sulle rispettive posizioni, salvo i reciproci colpi di mano dei partitanti e dei micheletti che tentavano di saccheggiare e intercettare la corrispondenza nemica.

Pareggio tra rinforzi e diserzioni e il vice-comando a Browne

Col nuovo anno Kaunitz reiterò la richiesta dell'appoggio inglese alla spedizione su Napoli, e al rifiuto dell'ammiraglio di dividere le forze invocò l'art. 7 del Trattato di Worms per chiedere al collega inglese a Torino l'invio di altre 14 navi nel Mediterraneo e un ulteriore sussidio per accrescere di 9.000 uomini l'Armee in Italien, completando così il contingente di 30.000 previsto dal trattato. E chiese inoltre a Ormea se, con tale rinforzo, il re di Sardegna, formalmente comandante in capo delle forze alleate, avrebbe acconsentito a lasciar partire Lobkowitz per l'impresa di Napoli. Informatone da Villettes, il duca di Newcastle giudicò la richiesta di Kaunitz «extraordinary and unexpected», sottolineando il carattere meramente difensivo dell'alleanza[33].

32 Melendreras Gimeno, *op. cit.*, p. 28. Höhn, *op. cit.*, pp. 190-191. I picchetti di fanteria erano comandati dal colonnello mantovano Franz Karl Graf von Cavriani (1707-1788) del Roth-Infanterie.

33 Villettes a Newcastle, 11/22 gennaio 1744 (S. P., Foreign, *Savoy and Sardinia*), *cit.* in

In dicembre le truppe austriache in Italia, inclusi malati e distaccati, ammontavano a 22.840 uomini e 5.423 cavalli, di cui 19.628 (15.950 fanti e 3.318 cavalieri) al campo di Rimini[34] contro 17.502 spagnoli[35]. Il vantaggio austriaco stava tutto nella cavalleria, e dunque era condizionato dal terreno, senza contare la difficoltà di una possibile entrata in campo delle forze napoletane, che avevano già 6.000 uomini in Abruzzo[36].

Lobkowitz mandò dunque a Vienna il generale Colloredo[37] per chiedere direttamente alla regina di aumentare la forza mobile ad almeno 24.000 uomini, ossia di altri 4 reggimenti di fanteria e 2 di dragoni, in modo da poter entrare in campagna a fine febbraio[38]. Gli furono accordati 2 reggimenti austriaci (Heinrich Daun e Pallavicini) e quello in corso di reclutamento nei Grigioni (Sprecher de Bernegg): tra il 17 gennaio e il 24 febbraio 1744 ne arrivarono 8 battaglioni (3.500 uomini), e inoltre 2.300 reclute (800 ungheresi e 1.500 dei paesi ereditari) nonché un contingente di 900 ex-disertori reingaggiati in Toscana, spedito alla chetichella senza bandiera per mascherare agli occhi di Versailles la violazione della neutralità da parte del Granduca. Dedotti 314 disertati per strada, arrivarono in tutto 7.033 rinforzi, portando il totale a 29.843[39]. Si parlò pure di assegnare a Lobkowitz il futuro reggimento nazionale di 2.400 uomini che il marchese comasco Antonio Giorgio Clerici aveva chiesto di poter reclutare fra la milizia (e i vagabondi) lombardi e che fu autorizzato il 23 gennaio[40].

Richmond, *op. cit.*, pp. 128-129.

34 Più esattamente alla marana presso Casa Arcione [Riccione]. Höhn, *op. cit.*, p. 203.

35 Al 3 dicembre il grosso degli spagnoli era a Pesaro (Guardie spagnole e vallone, Castiglia, Lombardia, Fiandre, Parma, Besler e Fucilieri, Artiglieria, Carabinieri, Reina cavalleria, Reina e Sagunto dragoni, Guardie di Modena). A Fano si trovavano 5 battaglioni (Reina, Corona, Guadalajara, Irlanda, Ibernia) e gli ussari di Modena, a Novilara (5 km a S di Pesaro) due minuscoli reparti irregolari (albanesi e italiani), a Senigallia e Recanati gli ospedali, mentre il grosso del treno era rimasto a Viterbo. Al 1° gennaio 1744 la forza era di 17.502 (15.499 fanti e 2.003 cavalieri di cui 72 appiedati), ma, dedotti 1.109 ufficiali, 497 malati e 2.600 distaccati, i combattenti sottomano erano solo 13.306 (11.622 + 1.682). Höhn, *op. cit.*, pp. 192, 196 e 197.

36 Höhn, *op. cit.*, p. 199 (*Wiener Diarium* 1744 Nr. 20).

37 GFWM Anton Graf v. Colloredo-Wallsee (1707-1785), poi FM (1760).

38 Höhn, *op. cit.*, p. 194.

39 Höhn, *op. cit.*, pp. 196-97.

40 Höhn, *op. cit.*, pp. 202, 3008-09, 506-08 (Madonna dell'Olmo), 524 e 543.

Ma i rinforzi dell'epoca sembravano le bevute del cavallo dimezzato del barone di Münchhausen: tanti ne arrivavano, tanti ne disertavano (soprattutto nei due reggimenti italiani Vazquez e Marulli), per cui al momento di entrare in campagna Lobkowitz si trovò sottomano appena 14.481 uomini (11.614 fanti e 2.867 cavalli) per 27 battaglioni, 20 compagnie granatieri e 6 reggimenti montati (2 corazzieri, 2 dragoni e 2 ussari). I rinforzi austriaci non avevano dunque mutato la sostanziale parità di forze con gli spagnoli, perché il vantaggio di avere il doppio di cavalleria era compensato dal fatto che la fanteria spagnola era più agguerrita dell'austriaca, inoltre formata in parte considerevole da truppe leggere scarsamente utili in una battaglia campale[41]. Inoltre Lobkowitz continuava a mancare di artiglieria pesante e disponeva di soli 12 pezzi da campagna, più 4 mortai e 24 cannoncini reggimentali («verjüngte Stuckl») mutuati nel gennaio 1744 dal modello prussiano[42].

A complicare ulteriormente le difficoltà dell'Armata austriaca in Italia vi fu, il 13 febbraio, l'arrivo al quartier generale di Arcione [Riccione] del tenente generale Browne, nominato con rescritto del 22 ottobre secondo in comando di Lobkowitz. Decisione che minava l'autorevolezza del principe presso i sottoposti, non solo perché segnalava implicitamente la sfiducia della Corte nei suoi confronti, ma anche perché gli affiancava un uomo che l'aveva già in passato aspramente contestato e che ovviamente non mancò di farlo ancora nei mesi seguenti[43].

La consultazione dei generali spagnoli (19 febbraio 1744)

Non meno gravi erano i problemi di Gages. Pur acconsentendo in via ufficiosa agli approvvigionamenti e ai reclutamenti spagnoli nel Regno, Re Carlo aveva rifiutato la proposta di un attacco preventivo congiunto contro gli austriaci, dichiarando che si sarebbe limitato alla pura difesa all'interno delle proprie frontiere[44], a costo di favorire in tal modo la strategia nemica di battere separatamente prima gli spagnoli e poi i napoletani. Anche nel cam-

41 Höhn, *op. cit.*, pp. 196-97. Scaduto l'ingaggio a novembre, i 500 slavoni e *ripenses* ungheresi (tra i fiumi Marös e Theiß) a cavallo avevano voluto essere rimpatriati, ma la maggior parte degli slavoni a piedi aveva accettato la rafferma.

42 Höhn, *op. cit.*, p. 202.

43 Höhn, *op. cit.*, p. 184.

44 Höhn, *op. cit.*, pp. 199-199.

po spagnolo le reclute compensavano a malapena le diserzioni. Gli ufficiali, ormai quasi tutti appiedati, non ricevevano la paga da cinque mesi e il rifornimento dal mare era complicato dalle crociere di due legni leggeri inglesi[45].

Uniti alle forze navali austriache, gli inglesi avrebbero potuto neutralizzare facilmente le galere napoletane e appoggiare uno sbarco sulle retrovie spagnole, a Senigallia, dei 3.000 croati liccani portati a Trieste dal colonnello Petazzi[46]. Altri timori riguardavano la Toscana, dove tra milizie e regolari erano in armi 12.000 uomini, con forti aliquote a Borgo San Sepolcro, da dove potevano occupare rapidamente il passo del Furlo e tagliare la ritirata spagnola su Perugia[47]. Allarmato dalle ricognizioni di ufficiali del genio austriaco sul Furlo, il 19 febbraio Gages chiese a tutti i generali di dare il proprio parere scritto sull'opzione di resistere a Pesaro oppure ritirarsi il più possibile a ridosso del confine napoletano, in modo da costringere il re a intervenire.

La consultazione finì quasi in parità. Dodici generali[48] sostennero che conveniva resistere sul posto, considerate la difficoltà di ritirarsi creata dal maltempo, l'inevitabile diserzione, l'impossibilità di salvare i 6 pezzi pesanti e, in caso di sconfitta, di ottenere almeno l'onore delle armi. Una risicata

45 Höhn, *op. cit.*, p. 199 [*Wiener Diarium* 1744 Nr. 15, secondo il quale sarebbero stati tre, uno da 30 e due da 22]. Il 24 gennaio Benedetto XIV accennava a 2 legni inglesi comparsi ad Ancona, rifiutando di sottoporsi alla polizia sanitaria. Uno aveva proseguito per Rimini, l'altro era rimasto a incrociare fuori del porto di Ancona per «visitare e insultare le barche, il che, oltre alla lesione della sovranità, porta che quelle povere barche restano sottoposte alla contumacia» [Morelli, *Le lettere*, *cit.*, I, N. 84, p. 145]. In marzo furono solo 2 i legni inglesi che cannoneggiarono le forze spagnole in ritirata. Nelle proposte di modifica dell'asiento di pan y cevada presentate il 27 giugno 1744 al campo di Velletri, Leopoldo di Gregorio scriveva che i rifornimenti dal mare erano stati liberi («se hallava libre la navegacion») fino al dicembre 1743, ma da allora «se halla el Mar embarazado por los Ingleses» [foglio a stampa, online su google books]. Richmond e Clowes non vi accennano: forse si trattava di grossi corsari con bandiera britannica.

46 La Lica è il distretto di Gospić, a Nord di Zara, che formò nel 1746 il primo dei quattro reggimenti confinari del settore di Carlstadt (Karlovač). Höhn, *op. cit.*, pp. 202 e 247. Benvenuto Sigmund Graf v. Petazzi di San Servolo (1699-1784), poi GFWM (1746), FML (1757) e FZM (1761).

47 Höhn, *op. cit.*, p. 197.

48 TG Conde Mariani, Conde de Beaufort (Alexandre-Jean-François de Croy, m. 1744) e Duque de Atrisco: MdC Valdecañas, Antonio de Silva, Lacy, Pingarron, Gravina, d'Houchin, Villadarias, Alexander Macdonnell, José de Leon y Luna.

maggioranza di 14[49] sostenne invece la convenienza di guadagnare tempo, sottraendosi alla tentazione di giocare il tutto per tutto, compromettendo, in caso di sconfitta spagnola, anche la permanenza della dinastia borbonica a Napoli. Il MdC ingegnere Juan de la Ferrière y Valentín aggiunse che era secondaria la perdita dei pezzi pesanti, facilmente rimpiazzabili a Napoli.

Gages si attenne al secondo parere, ma dopo aver ordinato la partenza, improvvisamente la sospese, perché, contrariamente ai suoi timori, non c'erano segni di un'imminente offensiva austriaca e non c'era dunque ragione per non attendere condizioni meteorologiche più propizie, senza contare che un ritiro troppo precipitoso, condiviso solo da metà dei generali, avrebbe suscitato razioni negative a Corte. Intanto, per fare terra bruciata ai futuri inseguitori, Gages emanò un bando draconiano, che ordinava, sotto pena di morte, la distruzione di tutti i viveri e i foraggi non strettamente necessari al sostentamento della popolazione. Le proteste delle autorità pontificie ottennero solo la sostituzione della pena di morte con pene corporali[50].

La ritirata di Gages e l'avanzata austriaca al Tronto (2-16 marzo)

Lo stallo operativo si sbloccò all'inizio di marzo. Intendendo eseguire l'ordine dell'Hofkriegsrath di «impadronirsi di Napoli», Lobkowitz iniziò i preparativi per battere gli spagnoli a Pesaro prima che potessero riunirsi coi napoletani, e riunì a Cattolica un'avanguardia di 6.000 uomini (ussari, slavoni, partitanti, e tutti i granatieri e carabinieri) comandata da Browne e Pestaluzzi[51]. Avuto sentore dei movimenti nemici, Gages decise di mettere in atto la ritirata. Alle 7 di sera del 6 marzo le truppe ricevettero l'ordine di marciare alle due di notte per Fano. L'indomani le colonne che marciavano lungo la strada costiera furono cannoneggiate dalle 2 navi inglesi.

---

49 TG Melchor de Abarca (1680-1760), Reynaldo Macdonnell e Pierre-Félix de la Croix de Chevrières Conde de Sayve (1681-1776); MdC Ferrière, Croix, Héron, Valhermoso (quartiermastro generale), Crèvecoeur, Romero, Juan de Urbina, Felipe de Brias, Pedro Faxardo, Marques de Caltojar, Benoît Lles de Mier.

50 Höhn, *op. cit.*, pp. 200-201. La notizia del bando è ne *La storia dell'anno 1744*, edit. Amsterdam a spese di Francesco Pitteri, librajo in Venezia, p. 123, e ripresa in Georg Rudolph Fäsch (1715-1787), *Geschichte des österreichischeichischen Erbfolgekrieg von 1740 bis 1748*, Dresden, 1787, I, p. 281. Il papa, solitamente più severo con le vessazioni austriache che con quelle spagnole, non vi fa cenno nella sua corrispondenza con Tencin.

51 GFWM Franz Joseph Freiherr Pestaluzzi von Pezelsdorf (1683-1751/52).

Lobkowitz apprese della ritirata da una delegazione di pesaresi venuta a complimentarlo[52]. Disorientato dalla mossa di Gages, il principe spedì a Vienna un suo ADC, il capitano von Ritter, a chiedere esplicita conferma dell'ordine di marciare su Napoli e un supplemento di fondi. Il mattino dell'8, mentre il grosso decampava per Cattolica, l'avanguardia si gettò all'inseguimento, ma al Metauro Browne trovò i ponti distrutti[53] dalla retroguardia spagnola (Guardie Vallone, granatieri, fucilieri, picchetti e metà della cavalleria) comandata da Atrisco. Questa si ritirò il mattino del 9, ma Browne perse mezza giornata per riattare i ponti, e a notte non era ancora entrato a Fano. In quel momento Lobkowitz era a Pesaro, Atrisco sull'Esino e Gages alle Torrette [5 km E di Ancona]. Il mattino del 10 gli ussari furono nuovamente fermati dalla distruzione dei ponti sull'Esino, e a sera Gages era a Camerano [5 km SE di Ancona], Browne a Senigallia e Lobkowitz a Fano.

L'11, mentre Browne riattava i ponti e il resto degli austriaci ne approfittava per la sosta necessaria, il grosso degli spagnoli raggiunse Recanati, con la retroguardia a Loreto. Il 12, mentre gli spagnoli si concedevano la prima sosta, Browne avanzò in vista di Ancona e gli ussari ebbero qualche scaramuccia a Loreto, e l'indomani, coi partitanti di Soro e gli slavoni, attaccarono la coda e i fianchi della retroguardia nemica in marcia per Porto Recanati[54]. Nel

52 «Li Tedeschi che qui si accamparono, come scrissi, sono andati alle case dei luoghi vicini, hanno portato via biancheria, legumi, pane, quanto vi era, vino, prosciutti e altro, bovi, vacche, pecore e porci in quantità, insomma in una parola sola, pubblicamente si dice viva i nostri liberatori perché ci hanno liberati dagli spagnuoli. E viva li nostri ladri! Martedì a sera andarono ad accamparsi a Fano, da dove abbiamo notizie abbiano fatto anche peggio, e ieri mattina partirono. L'armata ha seco quattro mortali da bombe e 24 cannoni ben piccoli. In questi giorni è passata gran moltitudine di carri carichi di provvisioni da bocca e cavalli carichi di tende e altro, e tuttavia passano. Sono giunte in questo porto circa 200 barche cariche di roba mangiativa ed utensili per l'armata; hanno piantato in Pesaro un ospedale; molti se ne ammalarono nella notte che qua fecero campo e ieri a Fano ne vennero 185. Si vedono qui passare gran disertori spagnuoli, la maggior parte Valloni, un giorno 137, l'altro 132 e ieri 172» [lettera di Francesco Barlotti da Pesaro, 7 marzo 1744, in Francesco Sforza Cesarini, *La guerra di Velletri (1744). Note storico-militari accompagnate da nuovi documenti*, Roma, Tip. Fratelli Pallotta, 1891, p. 15 nt].

53 Violando la promessa di salvaguardarli fatta al vescovo di Fano. Muratori, *Annali*, XII, p. 308.

54 Si trattava di circa la metà delle forze spagnole, perché insieme ad Atrisco era pure la divisione di coda del grosso, comandata da Macdonnell. La cavalleria, su due scaglioni, seguiva il bagnasciuga, mentre la fanteria (in testa i picchetti, poi i granatieri in due scaglioni) marciava più all'interno, coi fucilieri da montagna in tre gruppi a proteggere

breve tratto in cui la strada era incassata fra il piccolo rialzo di Montorso e il mare, la cavalleria spagnola che seguiva il bagnasciuga fu cannoneggiata dagli inglesi, ma gli inseguitori austriaci caddero sotto il tiro dei fucilieri da montagna appostati sul rialzo e furono dissuasi vedendo i granatieri di coda disporsi al contrattacco. Così, aiutato anche dal vento che portò gli inglesi fuori tiro, Atrisco poté passare il Potenza e, distrutto il ponte, riunirsi al grosso già arrivato a Fermo. Il combattimento costò agli austriaci una quarantina di morti e feriti, inclusi 4 ufficiali, e perdite imprecisate, ma sicuramente superiori, agli spagnoli, considerato che tra i loro caduti vi furono ben due generali, il brigadiere Raphael Chavarri ucciso sul colpo e il MdC Felipe Brias, comandante dei granatieri valloni, morto poi a Pescara per le ferite riportate. In mano austriaca caddero pure 60 malati intrasportabili rimasti a Recanati, un magazzino a Loreto e un convoglio viveri ad Ancona.

Il 14 Gages tenne a Fermo il consiglio di guerra: tutti i generali concordarono che si dovesse preservare la neutralità napoletana il più a lungo possibile[55], ma l'ipotesi di restare in territorio pontificio, fermandosi ad Ascoli, apparve troppo rischiosa sia per la forte diserzione subita durante la ritirata sia per la difficoltà logistica, per cui si decise di varcare il confine del Tronto e attestarsi ad Atri, ben 30 km all'interno del territorio napoletano, in modo da potersi appoggiare alla piazza di Pescara. Marciando a tappe forzate, la sera stessa gli spagnoli erano a Grottammare, il 15 a San Benedetto, da dove intimarono al comune di Ascoli la fornitura di 60.000 razioni di pane, del legname per costruire un ponte di barche e il pernotto di 500 spagnoli provenienti da Montalto di Castro[56]. A mezzogiorno del 16 passarono il Tronto e il 17 arrivarono a Giulianova, avendo percorso ben 170 km in 11 giorni: in seguito si accantonarono in vari paesi tra Atri, Penne e Chieti, col QG a Civita S. Angelo. Furia francese, e ritirata spagnola: come scriveva il papa il 25 marzo, «la partenza di Gages da Pesaro è stata fatta su l'aria di fuga, ma il viag-

coda e fianco sinistro. Höhn, *op. cit.*, pp. 206-207.

55 Stretto tra il timore degl'inglesi e gli aspri rimproveri dei genitori per non essersi ancora unito con Gages, sia pure riluttante il re aveva autorizzato l'eventuale ingresso nel Regno. Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. Tip Luigi Pierro e Figlio, 1904, pp. 433-35.

56 Muratori, *Annali*, 1749, XII, p. 309 e Marcucci cit. in Nicola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, III (1530-1830, Teramo, presso Ubaldo Angeletti, stampatore dell'Intendenza, 1833, p. 209.

gio è stato su l'aria di un bravo comandante che si ritira»[57].

Perduto ormai il contatto, gli austriaci si erano limitati ad un lento tallonamento, concluso il 18 a Fermo, con l'avanguardia a Grottammare e avamposti sul Tronto. Il 16, informato a Recanati che Gages era entrato nel Regno di Napoli, Lobkowitz aveva scritto alla regina facendo presente di essere costretto a rimanere sulla costa pontificia perché dipendeva dai rifornimenti marittimi, che avrebbe perduto qualora si fosse addentrato in territorio napoletano. Ciò avrebbe comportato un fortissimo incremento dei costi logistici, insostenibili senza ricevere un robusto sussidio da Vienna[58]. Altro timore riguardava i rapporti di forza col nemico. Al 25 marzo l'Armata austriaca aveva a Fermo 828 malati e 16.000 presenti (13.027 fanti e 2.981 cavalieri), 1.500 in meno del mese prima a Rimini. Considerato che secondo le valutazioni austriache Gages aveva perduto nella ritirata 3.000 uomini, un quinto del totale[59], il suo svantaggio numerico si era accentuato: ma ora era quasi certamente sfumata la possibilità di batterlo separatamente dai napoletani.

Il principe scaricò le colpe sulla scarsa performance degli ussari, tanto da chiedere l'invio di comandanti esperti della specialità come Dessewffy o Ghillányi[60], ma sua era stata la scelta di affidare l' inseguimento alle sole truppe leggere, per tenere riunita la fanteria in vista della battaglia e non diluirla e stancarla con tappe troppo lunghe; come sua era la responsabilità di essersi fatto completamente sorprendere dallo sganciamento di Gages a Pesaro[61]. Questo può essere considerato, in termini clausewitziani [*Vom Kriege*, VII, 5], il «punto culminante» («Kulminationspunkt») dell'intera campagna dell'Italia meridionale, a decorrere dal quale qualsiasi correttivo sarebbe stato in ultima analisi non decisivo e ininfluente. Dopo di allora, come lucidamente capì subito il papa, borbonizzante e ben informato, tutto si riduceva «a vedere se siavi [in Regno] intelligenza, ed abbino in esso gli Austriaci

57 Morelli, *Le lettere*, *cit.*, I, N. 93, p. 159.

58 Höhn, *op. cit.*, p. 210.

59 Höhn, *op. cit.*, pp. 209 e 211.

60 GFWM Joseph Graf Dessewffy v. Csernek u. Tarkeö, (m. 1768), poi FML (1752). FML Johann Freiherr Ghillányi v. Láz u. Bernicze (1687-1752), poi Generale di Cavalleria (1751). L'Hofkriegsrath gli promise invece – senza poi mandarglieli – il FML Gabriel Anton Freiherr Splényi v. Mihály (1690-1762) o il GFWM Johann Franz Freiherr Bornemisza v. Kászon (m. 1747). Höhn, *op. cit.*, pp. 209-210.

61 Höhn, *op. cit.*, pp. 206-207

partito di vaglia, supponendosi per certo che le persone ordinarie siano tutte per loro»[62].

Nel frattempo erano giunte a Fermo notizie allarmanti sul corso della guerra nel teatro alpino-tirrenico: la grande battaglia navale svoltasi il 22-24 febbraio a Capo Sicié (Tolone), inizialmente creduta una vittoria inglese, si era invece rivelata un mezzo disastro[63], mentre appariva ormai imminente l'intervento francese[64] in appoggio all'Armata di don Felipe, col rischio che le forze borboniche dilagassero nella Pianura Padana. Due battaglioni grigioni (III e IV) e due italiani (IV Vazquez e IV Marulli) rimasti in Lombardia furono trasferiti di rinforzo in Piemonte, e sostituiti dai liccani richiamati da Trieste. A fine marzo tornò da Vienna l'ADC von Ritter con la risposta della regina in data del 17, celebrata da Höhn come illuminata e chiarissima[65], ma in realtà ambigua e implicitamente minacciosa, che non era possibile da Vienna aiutare il principe né tantomeno impartirgli ordini precisi, e che il da farsi era rimesso alla sua valutazione. A quel punto Lobkowitz prese la saggia decisione, ratificata dal consiglio di guerra, di accantonare l'Armata tra il Potenza e il Tronto (con QG a Macerata) in modo da poter marciare in tutte le direzioni, sia su Firenze e Roma da Foligno, sia su Cassino attraverso il Tronto e gli Abruzzi, e inviò nuovamente a Vienna Colloredo per illustrare la situazione[66].

62 Morelli, *Le lettere*, *cit.*, N. 93 (25 marzo 1744), p. 159. «Se dovessimo ancor Noi – aggiungeva il papa – dare il nostro voto in questo pronostico, diressimo esser anche necessario il veder cosa sia la truppa in Regno, e de' soldati regnicoli, essendo la truppa spagnuola di molto valore e per terra e per mare, ma essendo poca di numero e potendo esser anche rispettabile per il numero, la truppa degli Austriaci».

63 Sulla famosa battaglia restano fondamentali la ricostruzione e l'analisi delle responsabilità e delle conseguenze fatta da Richmond, *op. cit.*, II, pp. 1-57. V. inoltre Capitan de Navio Cesáreo Fernandez Duro, *Armada española desde la unión de los reinos de Castilla y Leon*, Madrid, Est. Tip. Sucesores de Rivadeneira, 1900, VI, pp. 297-314. Carlos Martínez-Valverde, «La campaña de don Juan José Navarro en el Mediterráneo y la batalla de Sicié (1742-1744)», *Revista de Historia Naval*, 1983, N. 2, pp. 5-28.

64 Deliberata il 15 marzo 1744 dal Consiglio di Stato francese, la dichiarazione di guerra all'Inghilterra fu pubblicata il 30. La dichiarazione di guerra all'Austria seguì il 27 aprile.

65 Höhn, *op. cit.*, p. 211.

66 Höhn, *op. cit.*, p. 212.

La situazione a Napoli: cospirazione, sicurezza interna e riarmo

La ritirata degli spagnoli da Pesaro aveva gettato Napoli nella più viva costernazione. Da un anno era un crescendo di cattive notizie: il fallimento della missione diplomatica di Fogliani a Londra, poi quello del negoziato sardo-ispano, seguito dall'offensiva di Lobkowitz e dalle informazioni sulla cospirazione filoaustriaca nel Regno[67] che l'agente napoletano a Roma[68] carpiva dall'entourage del vescovo Thun[69]. Il ministro austriaco invocò l'immunità diplomatica a tutela di Don Ciccio Napolitano[70], suo principale agente nel Regno; altri erano Nicola Cortese duca di Verzino, fuggito a Ci-

67 Giuseppe Carignani, «Il partito austriaco nel Regno di Napoli al 1744», *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, VI, 1881, fasc. 1, pp. 37-73, sulle carte della Giunta di stato (ASN, Segreteria di Casa Reale). Gli austriacanti erano soprattutto nobili ed ecclesiastici penalizzati dall'abolizione dei privilegi fiscali.

68 Abate Giovanni Agostino dell'Orto, cappellano della duchessa di Tursi, le cui informative sono contenute anche nel volume della corrispondenza di Tanucci relativo alla seconda giunta d'inconfidenza borbonica.

69 Castruccio Buonamici così lo dipingeva: «Era in Roma il Conte Thun Vescovo di Gurges, ambasciatore della Regina presso il Papa. Egli stesso da prima per mezzo di lettere aveva proposta la cosa, ed ora vedendo lei inchinarvi, più e più incalzava. Era a ciò condotto dal proprio volere. e dalla necessità dell' officio suo, perchè era ambasciadore della Regina, ed anche perchè odiava moltissimo i nemici. L' infiammavano ancora più molti che in Roma parteggiavano agli Austriaci sino alla follia, e non pochi, che condannati, e sbanditi dal Regno di Napoli erano ricorsi a lui. Questi, poveri, raminghi, mentre alcun soccorso venivano ritraendo dalla Regina, e dall' ambasciadore, niun altro pensiero si davano, che di adulare, mentire, ingannare, vantare amicizie, protezioni, immaginare sedizioni, promettere cose grandi e incredibili, alimentare in somma la credulità. E tutte queste cose, ed anche maggiori (perchè il più degli uomini alla propria opinione dà facilmente ascolto) scriveva il Vescovo di Gurges a Vienna alla Regina, e a Vienna si credevano, o perchè crediamo di leggeri ciò che ardentemente bramiamo, o perché pareva che il Conte Thun, che era quasi sulla faccia del Regno di Napoli, meglio d' ogni altro potesse conoscere lo stato di quel regno». [*Delle cose operate presso Velletri nell'anno 1744 e della guerra italica commentarii*, trad. con testo a fronte di Giuseppe Ignazio Montanari, Lucca, Tip. Giuseppe Giusti, 1841, I, p. 29]. Il traduttore francese, nel 1775, credeva di dover mettere in guardia il lettore circa la «causticité de l'auteur latin», non potendo credere che un ambasciatore «fasse ses rapports d'après des misérables anciennement bannis ou condamnés aux supplices, & que ce soit sur leur crédit qu'il fonde l'espérance d'une révolution» [Pezay, *Histoire des campagnes de Maillebois*, I. p. 36 nt (a)].

70 Alias Francesco Positano Guglielmini. Carignani, *op. cit.*, pp. 46, 48. Albane Pialoux, «Immunités et franchises à Rome au milieu du XVIIIe siècle», *MEFR*, 119, 1, 2007, pp. 77-86.

vitavecchia travestito da prete, e il monaco Antonio di Capua, procuratore dei Cisterciensi, che ospitava tale Michele Fox e signora [tanto per non dare nell'occhio lui era rosso di pelo e lei vistosa e tedesca] e li munì poi di sai per scappare a Roma e di qui a Firenze[71].

Nella capitale il pericolo veniva soprattutto dal risentimento antispagnolo dei quartieri plebei come il Lavinaio e dei marinai del Molo Piccolo[72]. Qui si cercavano depositi di armi e la scoperta di un buco nel muro del cammino coperto del Sant'Elmo e di un fosso diretto al muro del Castelnuovo fece temere tentativi di minamento[73]. Il MdC Mahoni, commissario per la peste in Calabria, chiedeva di poter impiegare in compiti di polizia i 6.000 miliziotti che guarnivano i cordoni sanitari, nonché l'invio di 200 dragoni a Cosenza, la rimozione del preside Ettore Capecelatro e dei comandanti di Cotrone e Catanzaro, l'arresto a Cotrone di un Pignatelli figlio legittimato del marchese del Vaglio e duca di Monteleone[74], e a Messina del padre e del principe di Cariati, il confino del principe di Bisignano[75] e l'arresto del suo agente e istigatore Francesco Cavalcante, «manutengolo» di un centinaio di banditi rifugiati nei feudi di Acri, Palude, Altomonte e costa jonica[76].

Per vegliare alla sicurezza interna in gennaio fu ripristinata la giunta di stato, ora presieduta da Bernardo Tanucci, incaricata di inquisire gli «inconfidenti»[77]. E già a metà febbraio, a seguito dell'arresto a Portella dell'aba-

71 Carignani, *op. cit.*, pp. 44, 45, 53.

72 Carignani, *op. cit.*, p. 72.

73 Carignani, *op. cit.*, pp. 48-50 «Relazione [del Tribunale di Inconfidenza] al duca di Montallegre sui fatti di castel Sant'Eremo», 30 aprile 1744.

74 Il quale nel 1734 aveva reclutato a sue spese a Napoli, specie fra i pescatori, un battaglione di 800 volontari antispagnoli e millantava col vescovo Thun di poterlo fare di nuovo (Arneth, II, p. 370).

75 Luigi Sanseverino (1705-1772), peraltro incaricato di reclutare il Reggimento nazionale Calabra Citra che prese parte valorosamente alla battaglia di Velletri al comando del fratello Niccolò .

76 Carignani, *op. cit.*, pp. 54-56 (Relazione della Giunta a Salas, 12 luglio 1744). In effetti Bisignano aveva scritto a Lobkowitz, e così pure i principi della Scalea e di Avellino, il marchese del Vasto, il Duca di Bagnara Ruffo, il marchese Laino e il conte di Conversano. E il 23 marzo Thun scriveva a Ulfeldt di aver ricevuto una lettera di 5 deputati della città di Messina in cui esprimevano il desiderio di tornare sotto l'Austria [Arneth, *op. cit.*, II, p. 364 e 543].

77 Le giunte di inconfidenza erano tribunali straordinari e segreti di polizia politica, per inquisire, giudicare e punire ad arbitrio non solo la cospirazione ma anche la semplice dis-

te Andreoli, latore del carteggio con i fuoriusciti di Roma, furono arrestati a Napoli 800 sospetti, tra cui il principe di Colubrano[78], maresciallo di campo delle Guardie, morto poi delle infezioni contratte in carcere, e lo storico delle magistrature Gregorio Grimaldi[79], esiliato a Pantelleria. Alla Vicaria un tentativo di ammutinamento dei detenuti fu represso con 6 o 7 morti[80].

Dopo l'umiliazione inflitta da Martin nell'agosto 1742, qualche misura difensiva era stata presa anche sul piano militare, erigendo batterie costiere[81], creando una sala d'armi e un'officina di montatura nel Castelnuovo e riattivando la fonderia di cannoni della darsena gestita dal siciliano Francesco Castronovo (che aveva rifuso le statue della coppia imperiale per fare quelle dei Reali borbonici). Morto nell'aprile 1743 il bergamasco 'conde Balbasor'[82], che dopo quella spagnola aveva ammodernato l'artiglieria na-

sidenza. La prima giunta del nuovo regime borbonico, presieduta dal capitano generale Charny e di cui Tanucci era membro, era stata attiva nel 1734-36. La seconda, presieduta da Tanucci, era composta da Erasmo Severino Ulloa duchino di Lauria e Carlo Mauri, delegato per i contumaci, con aggiunti Baldassarre Citi e Giovanni Ferrari. Le indagini erano svolte dall'avvocato fiscale Onofrio Scassa di Lucera, amico e corrispondente di Pietro Giannone ancorché quest'ultimo si trovasse in esilio quale austriacante.

78 MdC Francesco Carafa principe di Colubrano (1695-1746) colonnello del Real Borbone Infanteria, poi delle Guardie Italiane e Svizzere.

79 Fu arrestato pure il padre Costantino. *DBI*, 59, 2002 [Aldo Mazzacane].

80 Schipa, *op. cit.*, pp. 430-431 dubita della notizia che il 29 marzo 1744, alla partenza dell'esercito, il re avesse promulgato l'amnistia, ricordando le severe condanne emanate ancora fino al 1746. Tra gli impiccati Carmine Vegliante, che nel 1742 aveva seguito Martin e nel 1744 era tornato a Napoli come spia di Lobkowitz.

81 Già il 15 ottobre 1742 era sorto davanti il Castelnuovo, alla Lanterna (punta del Molo Grande), il moderno fortino San Gennaro, munito di batterie da 24 libbre antinave, costruito dal nuovo direttore del genio G. Bompiede. Altre sei batterie pesanti furono armate entro il gennaio 1743 nei fortini del litorale (Vigliena, Granatello, Calastra, Rovigliano, Castellammare e Sorrento), e in febbraio vennero pure rinforzati i primi due, dotando di opere esterne i Castelli della capitale. Il baluardo della darsena del Castelnuovo era stato recentemente ammodernato dell'ingegnere maggiore, brigadiere Giovanni Antonio Medrano (1703-1760) di Sciacca, travolto però nel 1741 dal celebre processo all'impresario Angelo Carasale e condannato per tangenti a 5 anni di fortezza nel Peñon de Vélez. DBI, 73, 2009 [Roberto Parisi]. Francesca Capano, *Il Sito reale di Capodimonte*, Napoli, Federico II University Press, 2015, pp. 35-37. Fernando Marías, «Entre Sevilla y Nápoles: Juan Antonio Medrano, Ferdinando Sanfelice y los Borbones de España», *Atrio. Revista de historia del arte*, 10/11, 2005, pp. 47-56. Su Carasale v. DBI, 19, 1976 [Arnaldo Venditti].

82 Alias Francesco Valvassori o Valvasone (1673-1743) di Telgate (BG), già al servizio

poletana, gli era subentrato il suo eccellente allievo, il piacentino conte Gazzola[83]. Nessun potenziamento era stato possibile per la minuscola ma efficiente marina[84] comandata da Michele Reggio[85], ma il 28 gennaio 1743 era stata decretata la ricostituzione della milizia scelta, incaricando i primari baroni delle dodici province Cisfarine di reclutare a proprie spese altrettanti reggimenti «nazionali» di 840 teste su 7 compagnie[86], per un totale di 10.000 uomini. Le ordinanze per la formazione, regolamento, servizio, sussistenza e disciplina dei reggimenti furono però pubblicate solo il 25 novembre 1743 e nel gennaio 1744 ne furono organizzati solo 8. Inoltre al momento di mar-

spagnolo come direttore della Real Academia de Mathematicas y Artilleria di Cadice, primo gran maestro della massoneria spagnola, autore di trattati militari (*La Campana de Manfredonia: tratado mathematico*, 1726, e un altro sulle proporzioni dei pezzi di artiglieria in bronzo) e di un memoriale sulle battaglie di Brihuega e Villaviciosa, era passato al servizio napoletano nel 1734 e aveva probabilmente usato la celebre super Campana di Manfredonia per fondere i cannoni di bronzo. Sandro Mondelli, *Nella corrente (Vita di Francisco Balbasor)*, Brescia, Cavinato, 2016.

83 Felice Gazzola (1698-1780) di Piacenza, figlio di Gian Angelo (1664-1736), ultimo ministro farnesiano. Passato in Spagna nel 1759, riformò l'artiglieria spagnola ed ebbe notevole influenza politica. G. Di Gropello, *Il generale Felice Gazzola*, in F. Arisi, G. Di Gropello e G. Mischi (cur.), *Il Gazzola. 1781-1981*, Piacenza 1981, pp. 11-28, 33.

84 Contava due velieri [il vascello da 64 *San Filippo la Reale* e la fregata da 50 *San Carlo la Partenope*, costruiti nel 1736-38 nell'arsenale di Napoli da Lino Giacinto D'Ayala con legname acquistato in Inghilterra e Olanda e altro raccolto in Abruzzo e Calabria], 4 galere [tre acquistate nel 1734 sullo scafo a Civitavecchia e armate a Napoli (*Concezione*, *S. Gennaro* e *S. Antonio*) e una (*Capitana*) costruita nel 1735 a Napoli], 5 galeotte da 20 (*S. Rosalia*, *S. Giuseppe*, *Concezione*, *S. Francesco* e *S. Antonio*) e un filucone (*Giuseppe e Maria*). Benedetto Maresca, *Alcune notizie di marina del tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, 1894. Antonio Formicola e Claudio Romano, «L'Armata di mare di Carlo di Borbone (1734-1759)», *Rivista Marittima*, cxxiii (1990), n. 8-9, pp. 99-119. IIDD, *Storia della marina da guerra dei Borbone di Napoli*, vol. I, *1734-1799*, Tomo 1 (1734-1766), Roma, USMM, 2005.

85 Michele Reggio e Branciforte (1682-1772) dei principi d'Aci, gran priore gerosolimitano, generale della galee spagnole (1720), poi napoletane. V. archivio Franco Reggio d'Aci e nota biografica nel sito *nobilinapoletani*.

86 I colonnelli erano i principi della Riccia (Terra di Lavoro), di San Severo (Capitanata), di Castellaneta (Principato Citra), di Acquaviva (Terra d'Otranto) e di Bisignano (Calabria Citra); il marchese di San Marco (Montefusco o Principato Ultra); i duchi di Montenegro (Contado del Molise), di Cassano (Abruzzo Citra) e di Noia (Terra di Bari), il conte di Buccino (Basilicata), Gaetano Caraccioli (Abruzzo Ultra) e Tommaso Ruffo (Calabria Ultra).

ciare il reggimento di Capitanata si ammutinò[87] e in tre mesi il Montefusco si ridusse a 470 uomini[88].

La mobilitazione napoletana (10 marzo – 1° aprile)

Tutte queste disposizioni si basavano sull'ipotesi che Gages, ritirandosi dall'Adriatico, si sarebbe comunque mantenuto all'interno del territorio pontificio, come aveva fatto Montemar nel settembre 1742, per attestarsi tra Foligno e Spoleto. Il passaggio del Tronto mutava invece radicalmente il quadro strategico e costringeva Napoli a una scelta drammatica. Secondo Castruccio Buonamici – che sceneggia il contrasto di opinioni con discorsi diretti, in stile tucidideo, ma senza nominare coloro che le esprimevano[89] – i consiglieri più cauti sostenevano che bisognasse a tutti i costi evitare di farsi trascinare in una guerra in cui non ci poteva attendere nessun aiuto dalla Spagna e che avrebbe esposto il Regno ad una latente insurrezione pronta ad esplodere alla semplice comparsa di Lobkowitz e di Mathews, senza contare che gli spagnoli apparivano sul punto di collassare. Si replicava però che le truppe napoletane non erano in grado di negare il passo agli spagnoli, che legalmente e moralmente il figlio del re di Spagna non poteva rifiutargli il concorso dei 15 battaglioni e 6 squadroni prestati e ancora pagati dalla Spagna[90], che la nuova dinastia era amata dal popolo e la forza dei malcontenti assai sovrastimata. Senza contare, infine, che lo scopo della campagna austriaca non era la distruzione dell'Armata spagnola, ma appunto la riconquista del Regno e che quindi la neutralità era fuori questione[91].

Dopo lunga esitazione[92], il re scelse, secondo Buonamici, un compromes-

87 Il colonnello riuscì a disarmarlo con uno stratagemma. Origlia, *Storia dello Studio di Napoli*, II, 321. Schipa, *op. cit.*, pp. 435-436.

88 Mons. Celestino Galiani, *Diario della guerra di Velletri* [*Archivio storico per le Province napoletane*, Napoli, Pierro, XXX, 3, 1905, p. 341].

89 Castruccio Buonamici, *De rebus apud Velitras gestis*, Amstelodami, 1748, pp 6-11: = Pezay, 1775, I, pp. 17-25; Montanari, 1841, pp. 11-23.

90 Due battaglioni irlandesi (Re), 8 valloni (Borgogna, Hainaut, Namur, Anversa) e 5 svizzeri (Jauch, Besler), reggimenti Rossiglione cavalleria e Tarragona dragoni.

91 Höhn, *op. cit.*, p. 213.

92 Si diffuse perfino la diceria che il 23 marzo avesse chiesto consiglio al superiore dei gesuiti Padre Francesco Cherubino Pepe (1680) di Civitacampomarano, prozio di Gabriele Pepe, il quale lo avrebbe incoraggiato dandogli una delle sue famose «borsettine» piene

so suggerito dal duca di Salas[93], che era in sostanza di salvare capra e cavoli, ossia la neutralità e Gages, andandosi personalmente ad interporre col grosso dell'Armata tra lui e Lobkowitz, ma senza varcare la frontiera pontificia. Perciò re Carlo ordinò al governatore di Pescara [TG Orazio Landini] di mettere la piazza in stato di difesa e a Laviefville di concordare con Gages[94] la sistemazione delle forze napoletane presso Giulianova, giusto a metà strada fra il Tronto e il campo spagnolo di Atri. Inoltre fece imbarcare per Napoli quasi tutta la guarnigione della Sicilia e metà di quella dei Presidi[95].

Entravano così in campagna 15 squadroni (i primi tre di ciascun reggimento)[96], 21 battaglioni[97] e 4 compagnie di artiglieria[98]. Restavano nelle

di «cartelle» (pezzetti di carta) con l'immagine dell'Immacolata, da ingoiare come pillole in caso di smarrimento o panico. Schipa, *op. cit.*, p. 435 [P. D'Onofri, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, p. 238]. Pasquale Albino, *Biografie e ritratti degli uomini illustri della provincia di Molise, Campobasso*, 1866, III, p. 69 nt.

93 «Ma il Re considerando che poteva dare agli Spagnuoli ricetto e viveri, senza mancare ai trattati che egli aveva coll' Inghilterra, giudicava di non aver egli da progredire più oltre. Imperciocché quantunque vedesse essere vero quanto si diceva, pure pensava non doversi fare, perchè prendendo le armi non si avesse a dire che egli era stato il primo a turbare la tranquillità. Si diceva ancora che a ciò fosse mosso dai consigli del Duca di Montallegro, il quale, perchè avea pratica grandissima degli affari di stato, ed ingegno assai destro, poteva moltissimo presso di lui. Questi, secondochè correva voce, o perché era troppo prudente per natura, o perchè temeva che il suo potere acquistato in tempo di pace, gli venisse meno, e l' opera sua non piacesse in tempo di guerra, assai si opponeva a qualunque consiglio di guerra, e non voleva che fosse istigato il Re, né il popolo a muoverla» [Bonamici, 1748, p. 11 = Montanari, 1841, pp. 22-23].

94 Höhn, *op. cit.*, p. 215 (l'incontro ebbe luogo il 26 marzo ad Atri).

95 Cesarini, *op. cit.*, pp. 20, 21.

96 Re (brig. Bartolomeo Desantis) e Rossiglione cavalleria (MdC Diego de la Vega); Re (brig. Antonio Cortada), Regina (brig. José Grimau) e Tarragona dragoni.

97 Guardie Italiane [MdC principe di Colubrano], Guardie svizzere [MdC Giuseppe Antonio Tschudy], 1° Re (irlandese), 1° Regina, 1° Real Borbone [Principe di Pettoranillo], 1° Real Farnese, 1° Macedonia (conte Giorgio Corafà), 2 valloni (Namur, Hainaut), 7 svizzeri (Jauch, Besler, 2 Wirtz, 3 Tschudy), 5 nazionali (Terra di Lavoro, Principato Ultra, Capitanata, Abruzzo Ultra, Contado del Molise). Il Btg Besler (formato col 2° e 3°) venne poi fuso col Besler spagnolo (1° e 4°) in un unico reggimento. Höhn, *op. cit.*, p. 215. Altri dati tratti dalle Riviste di 10 reggimenti in ASN sono in Cesarini, *op. cit.*, pp. 46-47.

98 Le compagnie erano su 41 teste (2 ufficiali, 6 bombardieri, 30 artiglieri e 3 minatori). Secondo una lettera del 24 aprile da Napoli 12 pezzi erano già in viaggio, mentre si lavorava alacremente per terminare 16 cannoni da xxiv, 8 colubrine da xviii, 6 mortai da cl e 4 da lxxx. Cesarini, *op. cit.*, p. 41 nt.

piazze principali 5 quarti squadroni e 22 battaglioni[99], di cui 2 nei Presidi, 1 in Calabria e 4 a Napoli[100]. Primi a partire, da Napoli per Giulianova, furono, dal 10 al 16 marzo, 3 battaglioni svizzeri (2 Wirtz e Tschudy) e 1 albanese destinati a formare, insieme a 9 squadroni (Re e Rossiglione cavalleria, Regina dragoni) un piccolo corpo d'osservazione a Giulianova [TG duca di Laviefville] [101]. In date imprecisate le altre unità partirono da Capua, Gaeta e dalla Puglia per Venafro[102].

La catastrofica spedizione nella Valle del Sangro (26 mar–17 apr) [103]

Dopo aver affidato il governo al capitano generale delle galee Michele Reggio con tre segretari di stato, il 25 marzo i sovrani partirono per Capua, dove il 26 si separarono: inviata al sicuro a Gaeta la regina[104], il re – col duca di Salas, gli ambasciatori di Spagna e di Francia, la corte, 100 guardie del

99 6 valloni (Anversa, Borgogna, 2° Hainaut, 2° Namur), 2 svizzeri (Jauch, Besler), 1 irlandese (2° Re), 3 siciliani (1°-2°Real Palermo e 2° Real Farnese), 1 albanese (2° Macedonia), 6 napoletani (1°-2° Corona, 1°-2° Real Napoli, 2° Regina, 2° Real Borbone in Calabria) e 3 nazionali (probabilmente Principato Citra, Terra di Bari e Terra d'Otranto).

100 La guarnigione di Napoli, ordinariamente di 9 btg e 9 sq, più artiglieria e marina, era ridotta a 4 battaglioni trasferiti dai Presidi che distaccavano 400 uomini nei Castelli (metà al Castelnuovo), 200 a Palazzo Reale, 50 a Largo Castello, 40 a Molo e Darsena e 30 a Carceri, Doganella e Piedigrotta. Schipa, *op. cit.*, p. 389.

101 Cesarini, *op. cit.*, p. 22 e 23 nt.

102 «Dei venti battaglioni che debbono passare ai confini finora non ne sono passati che nove, compresi quelli che sono attualmente in marcia dalla capitale, da Capua e dalle Puglie. Cinque di questi si fermeranno al confine di San Germano, e gli altri quattro prendono la strada del Tronto, ossia della marina per dove s'incammineranno fra giorni la cavalleria. Quando siano poi per andare gli altri undici battaglioni con altro piccol corpo di milizie ai confini medesimi, non si sa di certo; ma è certissimo che hanno tutti l'ordine di star pronti alla marcia al primo cenno» [lettera a mons. Levizzani in Roma; Cesarini, *op. cit.*, p. 21].

103 L'epico racconto di Buonamici, che dipinge il re a rianimare con l'esempio i soldati nella marcia, è demistificato dal crudo diario dell'abate Celestino Galiani, che accompagnava la corte coi suoi segretari e servitori in qualità di «cappellano maggiore del regno e superiore spirituale dell'esercito», che inveisce contro «il mal ordine e la somma confusione che regnava in una tale spedizione, per imperizia, negligenza ed inabilità degli officiali che erano al seguito di S. M.» [Galiani, *op. cit.*, p. 344].

104 Questa misura fu criticata da Madrid [Schipa, *op. cit.*, p. 435]. La regina era accompagnata dal duca di Sora e dalla contessa di Castropignano, nonché da 50 guardie del corpo e da 4 compagnie di guardie italiane e svizzere.

corpo e 3 battaglioni (Guardie italiane e svizzere e Montefusco) – partì per l'Abruzzo, preceduto da 8 battaglioni che già si trovavano a Venafro, mentre altri 5 marciarono a San Germano [TG Placido di Sangro].

Passato il ponte in pietra sul Volturno, gli 8 battaglioni fecero la prima faticosa tappa a Isernia, dove dovettero sostare due giorni per rimettersi. La tappa peggiore fu però quella per Rionero Sannitico, dovendo affrontare «l'infame strada di Monte Vallone, la peggiore, forse, che sia al mondo»[105], ridotta a un fiume di fango malgrado i tentativi di riattarla. Superata quella, il 1° aprile i battaglioni arrivarono a Castel di Sangro, sostando in attesa del re. Questi era stato fermato tre giorni a Venafro[106] dalla pioggia, e solo il 1° passò il Volturno a Fornelli, lui sulla scafa, la corte e le truppe a guado, in carrozza, a cavallo o a piedi. Già infradiciati, li aspettava il fango di Monte Vallone: «da per tutto si vedevano de calessi rovesciati, muli e cavalli caduti, e per dir tutto, vi morirono non solo delle bestie, ma anche qualche uomo. Il patimento dei poveri soldati, che viaggiavano a piedi, fu incredibile». Il Montefusco, che tra morti e disertori aveva già a Capua perso in tre mesi 230 uomini su 770, poi altri 70 saggiamente disertati il 26 da Venafro [al modesto prezzo di un moschettato e due bacchettati], perse nella marcia ancora 30 disertori e 20 malati.[107]

Naturalmente le truppe, già azzoppate, non erano in grado di proseguire. E, non avendo previsto di allestire un servizio di sussistenza, bisognò accantonarle nei miseri paesi dell'altipiano delle Cinque Miglia (Fornelli, Rionero, Montagnola, Alfedena, Roccaraso, Pescocostanzo, Palena). E oltre al carico dei militari, c'era quello della corte, «che seco portava migliaia di persone e di bestie» e, «troppo numerosa, superflua ed eccessiva (...) riusciva d'imbarazzo e confusione»[108]

105 Allude ai Valloni Rossi, un tratto di un km prima di Cerro al Volturno.

106 Il 30 giunse a Venafro da Atri il marchese Rangoni, mandato del duca di Modena.

107 Galiani, *op. cit.*, pp. 342-43. Penoso e grottesco lo spettacolo del corpulento e gottoso Lelio Carafa marchese d'Arienzo, comandante delle guardie del corpo, che arrancava a piedi. Spudoratamente Buonamici: «In mezzo a tanti disagi niun altra cosa più metteva coraggio ne' soldati, che l'esempio del Re: sotto lo stesso cielo, per quelle balze, per quelle asprezze con lieto volto affaticare, e tutto sofferire il vedevano. Egli poi indurato alla pazienza per l'uso che aveva della caccia, ogni pericolo riputava minore del regio suo animo.» [1841, I, p. 49].

108 Galiani, *op. cit*, pp. 346 e 344. Il solo prelato faceva 6 bocche (il segretario Domenico Sgueglia, il cameriere Bonucci, il servente Michelangelo, il cocchiere Paolo, il mulattie-

Non sapendo che pesci pigliare, il 3 aprile il re mandò un corriere a Pescara a prendere consiglio da Gages, Castropignano e Laviefville e intanto lasciò che per due settimane le sue truppe vivessero «sul paese», estendendo poi le contribuzioni fino ad Agnone, da dove i viveri venivano trasportati a spalla da uomini e donne. Privi perfino del pane di munizione, i militari «trattavano i miseri abitanti ostilmente, con ispogliarli di tutto il poco grano, fieno e biade che essi avevano, oltre ai furti senza numero commessi di bestiame e di ogni altra cosa. Sicché tutti i poveri luoghi per li quali si è passato e i circonvicini a 15 miglia a destra, ed a sinistra, son rimasti sì rovinati e distrutti che non potranno rimettersi per parecchi anni»[109]. Terre «trattate assai peggio che se fossero state paese nimico»; e non solo furti di bestiame e di ogni altro genere, ma violenze, rapine e omicidi clamorosi come quello del sindaco di Fornelli orribilmente accoppato a bastonate da un soldato svizzero che pretendeva 4 zecchini. Crimini sempre impuniti, come le «mille estorsioni, violenze e crudeltà» usate dall'«iniquo commessario di guerra Calvaria» per rifarsi delle perdite di centinaia di zecchini al gioco al quale era dedito «dalla mattina alla sera», «essendo giovane inesperto e pieno di vizii»[110].

Il corriere da Pescara tornò il 10 aprile, col parere di riunire tutte le forze, napoletane e spagnole, tra San Germano e Sora, perché c'erano segni che gli austriaci intendessero entrare nel Regno non più dal Tronto ma da Rieti, Tagliacozzo o Ceprano. Si scatenarono allora tra i cortigiani – come ampiamente testimonia l'abate Galiani[111] - le opinioni più cervellotiche; chi voleva forzare la marcia sul Tronto per distruggere Lobkowitz e conquistare Milano prima di don Felipe; chi arroccarsi in Puglia e attendere il nemico a Bitonto. Altri suggerivano invece un arroccamento nell'ansa Liri-Garigliano appoggiato a Gaeta, lasciando a don Felipe la gloria di vincere la guerra[112]. Continuando nelle sue lettere melliflue, ipocrite e vaghissime ai terribili genitori, il 13 Carlo riferì la decisione di andare a San Germano, chiedendo ordini e

re Tommaso) e 6 quadrupedi (2 cavalli da sella e 4 muli). [*ivi*, p. 353].

109 Galiani, *op. cit.*, pp. 344 e 346-47.

110 Galiani, *op. cit.*, p. 349.

111 Galiani, *op. cit.*, pp. 345-347.

112 In una lettera dell'8 aprile si accenna ad una linea di difesa appoggiata a Gaeta, con l'avanguardia oltre il Liri a Cassino e il centro (a Rocca Guglielma) e la retroguardia (a Mola di Gaeta) davanti al Garigliano. Cesarini, *op. cit.*, p. 40 nt 1.

sottolineando la disorganizzazione e l'indecisione che regnava tra i suoi generali, accusati di essere in preda alla paura[113].

La partenza, comunque improcrastinabile per non morire tutti di fame, avvenne il 14, ma la pioggia torrenziale costrinse il re a fermarsi il 15 a Rionero, facendo venire i viveri con le portatrici da Fornelli, mentre gli svizzeri costringevano i paesani a riattare la strada di Monte Vallone. Finalmente il 17 il re arrivò a Venafro, dove trovò il nuovo nunzio pontificio monsignor Gualtieri[114], forse latore del supposto avviso del cardinal Acquaviva circa il piano del vescovo Thun di invadere il Regno dalla Valle del Sacco. Lo strapazzo costò a Sala un grave attacco di febbre terzana, che molti, tra cui Tanucci, speravano mortale[115]. Il 24, lasciata una piccola retroguardia sul Tronto, gli spagnoli partirono da Atri per L'Aquila e Celano, contando di raggiungere Sora in sette tappe[116].

La cunctatio *di Lobkowitz (1-20 aprile)*

Vituperata dalla corte e poi dalla storiografia asburgica, l'«inazione» di Lobkowitz appare invece una responsabile ponderazione tra gli obiettivi geopolitici di Vienna – che il principe riteneva giustamente irrealistici, controproducenti e in ogni modo non prioritari – e i gravi sviluppi della battaglia di Tolone, col sia pur momentaneo ritiro della squadra inglese a Mahon, l'entrata in guerra della Francia e di Genova e il rischio di collasso o di aggiramento del baluardo piemontese. Consultato da Lobkowitz quand'era ancora a Rimini, il vescovo Thun gli aveva suggerito di lasciar perdere il Tronto e le altre due strade di accesso agli Abruzzi[117] – incassate fra ostili e gelide montagne, piene di gole adatte a imboscate e sbarramenti, impraticabili

113 «Mais je doit suplier vos M.M. de me faire la graçe de me donner ses ordres possitives de ce que vos M.M. veuloint absolument que je fasse, car je suis obligée de leurs dire que dans les Genereaux il y a une grande confussion & irresolution & que dans d' autres il y a une grande peure». Imma Ascione (cur.), *Carlo di Borbone, Lettere ai Sovrani di Spagna*, Ministero per i Beni e le attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2002, vol. III (1740-1744), N. 958 p. 463.

114 Galiani, *op. cit.*, p. 348.

115 Ascione, *op. cit.* p. 473 e nt 769.

116 Höhn, *op. cit.*, p. 215.

117 Una da Rieti per Cittaducale e L'Aquila; l'altra da Tivoli per la valle dell'Aniene, via Carsoli, Tagliacozzo e Avezzano. Cesarini, *op. cit.*, p. 33.

a un grosso esercito e comunque periferiche rispetto alla capitale – e piuttosto, passando per l'Umbria e la pingue Sabina, entrare dall'agevole e diretta valle del Sacco (Tolero) affluente del Liri – come nel 1495 aveva fatto Carlo VIII di Francia[118] – col doppio vantaggio di ricollegarsi con la squadra inglese a Civitavecchia, Fiumicino e Terracina, e di coordinare una manovra simultanea da terra e dal mare sulla capitale del Regno, lasciando che fosse poi l'insurrezione dei malcontenti a sfaldare l'esercito napoletano e liquidare l'usurpatore borbonico[119].

Sembra che Lobkowitz, tra le opposte pressioni di Ormea e di Thun, e le impellenti necessità di vettovagliamento, meditasse una soluzione intermedia, ossia di trasferirsi ad Arezzo, sia per sfruttarne le risorse logistiche sia per poter all'occorrenza portarsi in Lunigiana o scendere su Roma per la Via Cassia. Ovviamente a Firenze non volevano saperne, e considerato che il movimento avrebbe violato la neutralità toscana, risposero che bisognava attendere da Vienna il permesso del granduca[120]. In ogni modo all'inizio di aprile, per far vivere le truppe in attesa del ritorno di Colloredo da Vienna[121], il principe fu costretto ad accantonarle in una dozzina di località attorno a Macerata, lasciando tra Ascoli e il Tronto un solo reggimento di ussari[122] e mandando l'altro a requisire quanto lasciato dagli spagnoli a Foligno[123] e a spingersi poi fino a Rieti, Narni, Otricoli, Passo Corese, Monterotondo, Tivoli e perfino a Villa Spada a 5 miglia da Roma e nel Basso Lazio a Grottaferrata, Valmontone e Frosinone, «cercando roba degli spagnuoli» ma anche

118 Cesarini, *op. cit.*, pp. 33-34, dove cita il colonnello Giovanni Sironi (1818-1901), *Saggio di Geografia strategica*, Torino, G. Candeletti, 1873, p. 646-647.

119 Höhn, *op. cit.*, p. 216.

120 Buonamici, 1775, pp. 29-30. 1841, p. 25. Cesarini, *op. cit.*, pp. 28, 29.

121 Il 13 aprile Gages mandò il TG Sayve, con 1.500 spagnoli e napoletani, in ricognizione ad Ascoli, conclusa con 2 ussari morti e 5 prigionieri e la cattura dei magazzini nemici. Intanto distaccamenti di ussari si spingevano a Foligno e fino a Rieti, Narni, Otricoli e Monterotondo per fare incetta di viveri. Höhn, pp. 215 e 219. Secondo Buonamici [1841, I, p. 31] un innominato napoletano, che serviva nei dragoni spagnoli ed era stato circondato dagli ussari, avrebbe rifiutato di arrendersi e avrebbe ucciso 7 nemici, distribuendo poi fra i camerati le 200 pistole avute in premio.

122 Cesarini, *op. cit.*, p. 30. V. *Tabella di Dislocazione* qui riportata.

123 «In Foligno vi sono 500 ussari distribuiti nelle case dei particolari, si dice per impadronirsi di alcune provvisioni degli spagnuoli; ma non gli sarà permesso, e gli sarà opposta tutta la città, molto ben affetta alli medesimi spagnuoli per le di loro lodevoli qualità» [Lettera da Roma del 13 aprile 1744 al vescovo di Volturara, Cesarini, op. cit., p. 31].

facendo «visite ai procoi e case dei particolari e prendendo quello che loro aggrada» [124].

L'abate Giordani, un fuoriuscito napoletano mandato da Thun a sollecitare Lobkowitz, tornò da Macerata con un quadro catastrofico [125]. Nella marcia da Pesaro aveva perduto 4.000 svizzeri e valloni passati coi napolispani[126], e il suo carattere altero, sospettoso e iracondo gli aveva alienato ormai la maggior parte dei generali, alcuni dei quali avevano chiesto di essere trasferiti[127]. Intanto, (dis)informato da Thun, Bartenstein scuoteva il capo accigliato: «Zeit verloren, alles verloren!» [tempo sprecato, tutto perduto!].

124 Altre lettere del 18 e 25 aprile cit. in Cesarini, pp. 31-32.

125 Arneth, *op. cit.*, II, p. 359. Su Paolo Bernardo Giordani (1710-1781) v. Matteo Borchia, *Gli agenti delle corti tedesche a Roma nel XVIII secolo*, Roma, Università Sapienza, 2011, pp. 122-130. Così Buonamici: «Mentre il Conte tratta queste cose col Lobkowitz negli accampamenti, s'accorge che i Generali e gli Uffiziali superiori lo guardavano assai di mal occhio, e ne sparlavano con amarezza. Essere egli un uomo trascurato, difficile, far tutto a capriccio suo, nulla a sentimento altrui. Se questo dicessero o per invidia o per mal animo, giacchè gli uomini volentieri detraggono alla lode di quelli che vedono posti in alto, o di ciò lamentassero perchè in fatto la era così, essendo molto in dubbio, non voglio darlo per certo: tanto più che quelli, i quali ebbero famigliarità ed uso col Lobkowitz, ci hanno riferito molte cose della gentilezza somma de' suoi costumi, e della eccellenza dell'ingegno. Ma il Conte tornato per le poste a Roma, scrisse subito alla Regina, informandola diligentemente di quanto egli stesso negli accampamenti aveva udito e veduto intorno al Lobkowitz, alla dissensione e alle querele degli altri Capitani. La Regina veggendo che a forza d'indugiare e di disputare si andava dileguando l'occasione d'impadronirsi del Regno, scrive seriamente al Lobkowitz, affretti la guerra e le marcie; e insieme (per amicarsi ancora i Generali) comanda che nei consigli di guerra si faccia più conto dei pareri dello stato maggiore: nè si gettino dopo le spalle i consigli di quelli che a Roma trattano le cose Corte d'Austria, I opera e la diligenza dei quali pareva molto opportuna in quella guerra, e per la vicinanza e per la cognizione del luogo» [Montanari, 1841, I, pp. 40-41].

126 Cesarini, *op. cit.*, pp. 22 e 35.

127 In una lettera del 17 aprile da Roma si facevano in particolare i nomi dei FML Schulemburg e Pallavicini e dei GFWM Colloredo, Novati, Comte d'Olonne (1695-1752), Emanuel Lorenz Freiherr v. Vogtern, Graf Groß e Hohenau. Altra del 28 da Napoli riferiva la «voce che otto dei primari ufficiali e generali (...) se ne siano partiti». Cesarini, *op. cit.*, p. 35. Höhn, *op. cit.*, p. 217.

Gli ordini e il proclama di Maria Teresa e l'avanzata a Civitacastellana (21 aprile – 10 maggio)

Colloredo tornò da Vienna il 21 aprile, con una lettera dell'Arciduca Francesco Stefano in cui l'uomo che nove mesi prima aveva sponsorizzato Lobkowitz gli spiegava in tono ultimativo che la conquista di Napoli era «essenziale se la regina voleva mantenere in piede in Italia», non mancando di insinuare che l'impresa si era complicata per colpa di chi si era lasciata scappare l'occasione di colpire gli spagnoli quando erano nel massimo disordine. Ma finalmente gli inglesi avevano accettato di cooperare; Napoli era pronta a insorgere alla comparsa delle navi; l'usurpatore avrebbe dovuto coprire la capitale; e gli eserciti di coalizione, come quello napolispano, erano più vulnerabili alle sconfitte di quelli nazionali. Non c'era dunque più altro tempo da perdere[128].

Probabilmente fu Colloredo a portare il *Proclama ai popoli delle Due Sicilie* firmato il 14 aprile a Vienna dall'imperatrice, col quale reclamava la sovranità sul Regno e invitava all'insurrezione contro l'usurpatore, promettendo il ripristino dei privilegi e delle esenzioni fiscali aboliti d Carlo, l'abolizione della leva forzata, la cacciata degli ebrei e magnifiche ricompense e carriere civili e militari[129].

Lo stesso 21 Lobkowitz scrisse al cancelliere Ulfeldt di non credere alla possibilità di un'insurrezione, osservando che, malgrado il trasferimento della regina a Gaeta, la capitale era stata del tutto sguarnita, segno che la sicurezza interna non dava preoccupazioni. Stimava inoltre che gli spagnoli fossero da 9 a 10.000 e che sarebbe bastata la semplice 'restituzione' dei 5.000 mercenari stranieri 'prestati' a don Carlos a pareggiare il rapporto con quanto restava dell'armata austriaca[130]. Il 22 scrisse nuovamente a Mathews

128 Herzherzog Franz Stephan a Lobkowitz, Wien, 15 aprile 1744, K. A., *Feldakten*, 1744, Italien, IV, 2. Höhn, *op. cit.*, p. 218.

129 Testo ne *La storia dell'anno*, 1744, p. 230 e Carignani, *op. cit.*, pp. 39-43. Arneth, op. cit., II, p. 364 sottolinea che il testo era di Thun e che fu stampato a Roma, quasi a sostenere che la regina ne fosse ignara (Höhn, p. 242). Il proclama fu diffuso clandestinamente a Napoli, generando illusorie aspettative in chi sperava di approfittare del rivolgimento politico. Non pochi si lasciarono truffare, ad esempio, dall'abate modenese Carlo Gamberi che vendeva false «cedole di toga» con falsi sigilli della regina. Lui fu impiccato il 4 marzo 1745 e qualche suo incauto 'cliente' finì i suoi giorni al remo.

130 Vienna gli spedì comunque tutto quel poco che era rimasto in Alta Italia, ossia i 4 bat-

chiedendogli quali decisioni fossero state prese circa il supporto navale, senza il quale l'impresa di Napoli era evidentemente impossibile[131]. Fatti comunque i preparativi, il 26 aprile il principe mandò Browne in ricognizione a Foligno. Intanto il conte Soro effettuava una manovra diversiva guadando il Tronto e spingendosi su Giulianova, senza però poter raggiungere le ultime retroguardie napoletane in ritirata e riportando la notizia che il nemico aveva spogliato l'Abruzzo di ogni risorsa logistica.

Il movimento austriaco da Macerata su Spoleto (75 km) iniziò il 2 maggio su due percorsi convergenti per limitare l'intasamento, con l'ala destra per Matelica, Fabriano e Nocera [il percorso oggi seguito dalla ferrovia Fabriano-Civitanova] e il grosso per Tolentino e il valico di Colfiorito [la strada della Valnerina]. Le forze erano divise in tre scaglioni distanziati di due giorni. Il 4 il primo (Browne) era a Foligno e il 5 a Spoleto dove preparò un campo presso il Topino: i due seguenti giunsero l'8 e il 10. Thun era intanto andato incontro a Lobkowitz e a Foligno lo persuase ad accelerare la marcia insistendo sul danno irreparabile che il ritardo stava determinando. Preceduta da ricognizioni a lungo raggio[132], la marcia riprese perciò il 10 stesso, in 5 tappe con un giorno di riposo, seguendo la Flaminia per Terni, Narni, Otricoli e Civitacastellana, e qui passando il Tevere sul Ponte Felice.

I napolispani da San Germano ad Anagni (2-20 maggio)

Fino a quel momento gli alleati non avevano concordato alcun piano operativo, salvo di stabilire il campo napoletano tra Mignano e San Germano e quello spagnolo tra Sora e Arpino, con un avamposto di 250 uomini e 2 pezzi a Ceprano[133]. L'avanguardia spagnola (Atrisco) era arrivata a Venafro il 30 aprile, seguita il 2 maggio dal duca di Modena venuto a ricevere dal re il Toson d'oro concessogli da Filippo V. Il 5 il duca era partito per San Germano

taglioni grigioni e italiani ritirati dal Piemonte e 2.000 liccani. Höhn, p. 220.

131 Richmond, *op. cit.*, p. 130.

132 Il tenente Domenico Baldacci del Roth-Infanterie, spiccato il 5 maggio da Spoleto con 50 uomini a fare requisizioni in territorio napoletano, tornò il 12 maggio con un capitano e tre soldati del Reggimento Guadalajara sorpresi a Cittaducale a reclutare. Höhn, *op. cit.*, p. 220 nt 4 (in base a rapporti di Gages e Lobkowitz). Cfr. p. 222. Il 22 maggio c'erano all'Aquila reclutatori di Real Borbone e Guardie Italiane (Cesarini, *op. cit.*, p. 43 nt. 3).

133 Che respinsero a mitraglia un drappello di ussari. Cesarini, pp. 32, 41 nt, 43 nt 1.

seguito il 6 dal re, il 7 da Laviefville e il 9 da Gages[134]. Il 10 si tenne quindi consiglio di guerra, cui partecipò pure Salas, ispiratore della proposta di attendere il nemico a Montecassino, sia per non apparire come aggressori, sia per il terreno favorevole alla difesa e le buone comunicazioni logistiche, sia per meglio motivare le reclute nazionali nonché dissuadere e se del caso reprimere sommosse. La maggior parte dei generali condivise invece la tesi di Gages che la difesa passiva sarebbe apparsa poco decorosa e un segno di debolezza col rischio di incoraggiare la rivolta; e che in ogni modo bisognava fermare il nemico prima che raggiungesse Frascati, da dove poteva aggirare lo sbarramento alleato imboccando la strada costiera di Terracina, che, sia pure poco agevole e infestata dalla malaria, aveva il vantaggio di poter essere sostenuta dal mare e di portare direttamente a Napoli. Il re tuttavia esitava ad abbandonare la neutralità, e prese la decisione, potenzialmente rischiosa per la tenuta della coalizione, di separare i due eserciti, mandando oltreconfine i soli spagnoli, e tenendo i napoletani al di qua del Liri, pronti però a varcarlo essi pure non appena fossero giunte notizie certe che gli austriaci avessero raggiunto Foligno.

Gages entrò in territorio pontificio il 12 maggio traghettando il Liri alla Scaffa di Isola e avanzando per la via Labicana su Frosinone, dove poi si accantonò, con l'ala destra ad Alatri e Veroli per parare un eventuale tentativo di aggiramento attraverso Vicovaro e Subiaco. Il 13 spiccò in avanscoperta due colonne di mille micheletti e cavalieri – col duca di Modena a sinistra su Valmontone e Tivoli e Atrisco a destra su Subiaco e Vicovaro – per effettuare una ricognizione avanzata per verificare la possibilità che Lobkowitz, invece di puntare su Ceprano, deviasse su Avezzano girando a sinistra per la valle dell'Aniene [affluente occidentale del Tevere all'altezza di Roma].

La notte sul 15 gli ussari riferirono che l'intera armata nemica stava avanzando in forze su due colonne, e Lobkowitz ordinò al 2° e 3° scaglione di accelerare la marcia rinunciando al giorno di riposo fra le tappe. Il 15, mentre l'avanguardia entrava a Civitacastellana stabilendo il campo all'incrocio fra la Cassia e il Rio Vicano, le pattuglie avanzate di Atrisco sloggiarono gli ussari di guardia al ponte di Monterotondo sul Tevere e altri che stavano estorcendo contribuzioni a Tagliacozzo. La notte sul 16 Lobkowitz spiccò su Monterotondo il barone Vogtern, suo commissario di guerra, con gli

134 Galiani, *op. cit.*, p. 350.

ussari Splény, gli slavoni e i partitanti catalani per abbattere il ponte e fare ricognizioni a Tivoli e al Ponte Molle [Milvio], l'unico ponte romano da cui si poteva passare il Tevere senza dover attraversare la città, e perciò l'unico che i papi consentivano di utilizzare per il transito degli eserciti stranieri. L'indomani, a Tivoli, 50 ussari sorpresero l'avanguardia del duca di Modena, respinta con 7 morti, 20 prigionieri, 15 feriti e 9 cavalli contro 5 perdite nemiche. Un altro reparto, dopo aver catturato un corriere e un principe provenienti da Napoli, comparve a Velletri intimando un semplice «rinfresco»[135]. Al Ponte Molle il tenente colonnello Buday incontrò il vescovo Thun, il quale, immaginando l'imminente arrivo degli spagnoli, gli ordinò di tagliare la parte lignea del ponte [la metà verso la Cassia]. Questa iniziativa, che accrebbe ulteriormente la viscerale idiosincrasia del papa nei confronti del pestifero vescovo – col quale corrispondeva esclusivamente per il tramite del segretario di stato[136] – fu considerata controproducente e disapprovata da Lobkowitz[137].

Del resto Thun stava giusto andando a Civitacastellana assieme ai ministri sardo e toscano a Roma, cardinal Albani e abate Franceschini, proprio per sottoporre Lobkowitz a una sorta di processo di fronte al suo stesso stato maggiore. E udita l'aspra requisitoria del vescovo, molti generali, in primis Browne e Aspremont[138], si sentirono incoraggiati a dare pubblico sfo-

135 Giunti il 16 maggio da Cisterna, col capitano Joncher e le uniformi del regg. Splényi («verdi con mostre rosse» Vincenzo Ciccotti, *La relazione del capitano Volfio e altri manoscritti inediti sulla guerra in Velletri nell'anno 1744*, Velletri, Scorpius, 1995, p. 17.

136 Arneth, *op. cit.*, I, p. 361.

137 Adam Buday (m. 1792), GFWM nel 1753. Höhn, *op. cit.*, p. 224 [*Wiener Diarium*, 1744, Nr. 45. Lobkowitz a Ulfeldt, 19 maggio 1744]. «La mossa poi improvvisa de' Spagnuoli ha posto in tal agitazione gli Austriaci, una parte de' quali era già arrivata a Monte Rotondo, e le altre due erano per la strada, che temendo che i Spagnuoli non fossero per prendere in mezzo la prima, hanno tagliato Ponte Molle, cioè quella parte di legno che s'incontra da chi viene a Roma, ed ivi per guardia hanno posto un picchetto d'ussari. Se ciò ci sia dispiaciuto e se ce ne siamo ritrovati mal contenti non vi vorrà molto per persuaderla. Ci sembrava di dover meritare comprensione, e che non che dagli amici, ma dagli indifferenti si dovesse mostrare dolore dell' accaduto e si dovesse mostrare dispiacimento di non essere in grado di porgerci aiuto; e pure, chi il crederebbe, il cardinal Acquaviva, ministro di Spagna, e monsignor di Camilliac ministro di Francia, sono stati in aria brusca a querelarsi di Noi col cardinal segretario di stato, quasi che a Noi debba imputarsi il taglio del ponte» [Morelli, *Le epistole*, cit., N. 101, 20 maggio 1744, pp. 170-171].

138 FML Ferdinand Karl Graf von Aspremont und Lynden (1689-1772), FM (1754).

go a tutto il risentimento accumulato nei confronti del comandante. Pago di averlo irresponsabilmente umiliato e delegittimato, Thun non osò andare fino in fondo arrogandosi il diritto-dovere di destituirlo, ma a sera scrisse riservatamente a Ulfeldt che l'impresa di Napoli non poteva avere alcun effetto finché Lobkowitz fosse rimasto al comando[139].

Il 16 era arrivato a Civitacastellana anche il 2° scaglione e Lobkowitz avrebbe voluto attendere anche il 3° per poter poi marciare incontro al nemico in ordine di battaglia. Il semi-ammutinamento di Thun e dei generali e la notizia dell'avanzata napoletana, lo costrinsero però a muoversi subito col solo 1° scaglione, per precedere il nemico a Monterotondo [30 km SE di Civitacastellana, 20 NO di Tivoli e 20 NE di Ponte Molle], eccellente posizione strategica, difendibile (essendo su un'altura e murata), ben collegata – via Tevere e la Salaria – coi magazzini di Ripa Grande e Fiumicino e tale da minacciare sia Cassino che Avezzano. Decampato il 17 per Rignano, la sera del 18 Lobkowitz era sul posto, dove intendeva sostare una settimana per dare riposo al 2° e 3° scaglione, giunti a tappe forzate il 19 e il 20.

L'Armata delle Due Corone al campo di Anagni (15-24 maggio)

Per avvicinarsi a Gages, il 15 il re era partito per Alvito, giungendo il 17 ad Arpino, dove si fermò due giorni in casa Battiloro prima di prendere la storica decisione di entrare in territorio pontificio. Il 20, mentre le truppe napoletane marciavano per Arce e Ceprano, lui proseguì per Veroli, incontrando per strada un corriere di Acquaviva con le ultime notizie sul nemico e

139 Pasch, I, p. 323; Höhn, *op. cit.*, p. 225. Buonamici, 1775, I, p. 53; 1841, I, pp. 42-43: .«[A Civitacastellana Lobkowitz] pone gli accampamenti, e convoca il consiglio di guerra. Intervengono i Generali, e tutti gli Ufficiali superiori. Interviene il Cardinale Alessandro Albani il quale per buona ventura era venuto di Roma. Questi aveva prima la protezione del Re di Sardegna, poi presa ancora quella della Regina d' Ungheria, parteggiava agli Austriaci. Interviene anche il Conte Thun Vescovo di Gurges, e l'Abate Franchini Taviano da Pistoja ambasciatore del Gran Duca di Toscana, uomini di pace com' erano per consultare intorno alla guerra. Si espongono varj pareri: si disputa. E poiché i Generali e gli altri Ufficiali superiori che erano intervenuti al congresso dissentivano a bella posta dal Lobkowitz più di quello che le presenti circostanze richiedevano, e dispettosamente alzavansi in piè per andarsene, il Cardinale Albani li arresta, ed esortandoli caldamente prega si dia fine alle dissensioni e alle controversie; per private nimistà non perdano la causa comune. Cosi pur fanno e pregano il Thun, il Franchini. Nullameno se ne partirono dal congresso, dove poco erasi deliberato, molto tumultuato».

sull'intenzione del cardinale di chiedere al papa il permesso per le due armate borboniche di restare nei suoi Stati e lui stesso da casa Campanari scrisse al papa di essere costretto da necessità[140].

Il 21 il re proseguì per Ferentino, ospite del vescovo, e il 22 raggiunse Gages ad Anagni [70 km SO di Monterotondo e 20 NE di Frosinone], dove approvò il piano proposto da Gages, che era di marciare su due colonne parallele per la Labicana e la Latina e precedere il nemico a Frascati, in modo da tagliargli le comunicazioni con Terracina e costringerlo a retrocedere verso quelle con Civitavecchia[141]. Si decise inoltre di rimandare a San Germano «tutto il bagaglio non assolutamente necessario» e fondere le due armate in una sola, col re comandante in capo che «dava il Santo» al duca di Modena quartiermastro generale, e Gages e Castropignano «comandanti d'ala»; ma in seguito gli screzi tra il vallone e il duca d'Eboli costrinsero a farli comandare a turno. Analogo provvedimento fu preso pure per la custodia del re, dopo le rimostranze delle guardie svizzere e italiane inizialmente sostituite da valloni e micheletti. Per accrescere la coesione e ridurre il divario qualitativo tra i 12.000 agguerriti spagnoli e i 13.000 napoletani, battaglioni (49) e squadroni (29)[142] furono mescolati in 8 brigate miste di fanteria[143] e 3 di cavalleria. Da notare che valloni, svizzeri e irlandesi formavano un terzo della fanteria e spagnoli e catalani un altro terzo. Promosso brigadiere, Gazzola comandava entrambe le artiglierie, la spagnola (12 pezzi) arrivata il 21; e la napoletana, attesa per il 23 con 28 pezzi e un equipaggio da ponte di 14 barche. Il 23 il re firmò l'avanzamento al grado superiore di 12 brigadieri[144] e 18 colonnelli[145] e passò in rassegna le truppe.

140 «Il re di Napoli ci ha scritto il 20 maggio da Veroli dandoci parte del suo ingresso nello stato pontificio per necessità» [Morelli, *Le lettere*, *cit.*, N. 103, 27 maggio 1744, p. 179]. Cesarini, *op. cit.*, p. 43. Höhn, *op. cit.*, p. 226.

141 Höhn, *op. cit.*, pp. 230, 231. Buonamici, 1775, I, p. 77.

142 27 battaglioni spagnoli (2 di micheletti) e 22 napoletani (5 provinciali), 12 squadroni spagnoli (6 cavalleria e 6 dragoni), 15 napoletani (6 e 9) e 2 estensi (guardie e ussari). Höhn, *op. cit.*, p. 227.

143 Guardie Spagnole e Italiane (8), Guardie Vallone (6), Wirtz (6), Castiglia (5), Flandes (8), Parma (5), Irlanda (5), Regina (6).

144 Carlos e Giacomo Cusak, Juan Orsi, Vicomte de Chambray, marchesi di Villafuerte e Santa Cruz, Agustín Vargas, Conde Vigolini, J.-B. Petitbois, Duvelé, Bartolomeo Onofrio, Andria. Cesarini, *op. cit.*, p. 59.

145 Paolo Marquesi, Luis Tschudy, Diego Pritchard, Felice Gazzola, Pedro Pauli conde

Per la popolazione di Anagni i pochi giorni di accampamento furono disastrosi, non solo perché rovinarono le coltivazioni di grano, biada e maggese di cui «si aspettava ubertosa raccolta», ma anche perché «non essendosi fatti magazzini vi era somma penuria di viveri, e dovevano pensare le povere città dello Stato Ecclesiastico a provvedere quasi tutto il bisognevole. E benché le cose minute che si comprano in piazza si pagassero [in contanti], per le altre robe, come fieno etc, si davano le contente [titoli di credito], senza pagar denari, quindi i danni che ne ricevevano i poveri luoghi erano immensi»[146].

Finalmente il 24, domenica di Pentecoste, l'Armata delle Due Corone «marciò in battaglia, dopo la prima linea andava il Re a cavallo col suo seguito. Seguita la seconda linea: dopo andava tutta l'artiglieria sì Napoletana come Spagnuola. Dopo l'artiglieria veniva il bagaglio coi calessi, sicché – scrive il nostro prezioso abate – che me ne andavo in calesse conveniva con infinito incomodo andar col bagaglio».

I Colli Albani, chiave del Regno di Napoli

Come attesta l'abate Galiani, la distanza tra i due eserciti era valutata in 35 leghe, ossia tre marce con tappe intermedie a Valmontone e Ponte Lucano[147]. Anagni è infatti 70 km in linea d'aria a SE di Monterotondo e lungo l'antica via Labicana[148], che percorre la valle del Sacco (affluente del Liri) e

de Baratiero, Bartolomeo de Santis, Antonio Cortado, Joseph Grimau, Marques de Torreblanca, Montevirgen, Manuel de Leon, Joseph Garzia, Francesco Berrio, Carlos Bleuse, Giulio Carafa, Gerolamo d'Afflitto. Cesarini, *op. cit.*, p. 59.

146 Galiani, *op. cit.*, p. 351. «Nelle parti più remote, prima di Anagni ed oltre Velletri, ove ritrovasi l'armata napoletana spagnuola, la soldatesca ha fatto danni indicibili, facendo devastazioni di vigne, tagliamenti d'alberi, e volendo dal paese quello che non vi è essendovi giunte d'improvviso più di trentamila persone senza aver che mangiare. Vantano, li spagnuoli, che se devastano pagano, ma ciò non è vero, perché promettono semplicemente di pagare, sì perché, quand'anche pagassero, quello che promettono, non pagano il quinto di ciò che levano e del danno che fanno». [Morelli, *Le lettere*, cit., I, N. 104, 3 giugno 1744, p. 174]. Il 24 il commissario alle requisizioni conte Marchetti si presentò a Velletri intimando farina, biade e altro sotto minaccia di saccheggio, ma il magistrato civico ottenne dal re l'esenzione in cambio della costruzione di due forni mobili per il pane. [Ciccotti, *op. cit.*, p. 18.]

147 Galiani, *op. cit.*, p. 352.

148 «E' solcata da numerosi rigagnoli, che si gettano nel Teverone [Aniene], ed è cosparsa di leggiere alture, le quali si prestano assai bene alle operazioni militari» [Cesarini, *op. cit.*, p. 53].

poco innanzi si incunea tra i Monti Prenestini a destra e i Colli Albani a sinistra. Questi ultimi sono i resti di un grande cratere vulcanico, con un perimetro di 40 km e un diametro di 12, con al centro le alte cime del Monte Cavo (M. Albano) e del Maschio delle Faete[149]. Tra queste e la cresta settentrionale del cratere (con le rovine di Tuscolo e Rocca Priora) scorre la Valle Albana percorsa dall'antica via Latina, lì quasi parallela alla Labicana. Queste due vie erano all'epoca le principali comunicazioni tra Roma e Napoli, ma non le uniche.

Per quanto assai rovinata e infestata dalla malaria, veniva infatti ancora usata l'Appia, la *Regina Viarum* che da Marino a Velletri costeggiava la sponda meridionale dei laghi vulcanici di Albano e Nemi e il tratto SO della cresta vulcanica (M. Artemisio)[150], scendendo poi per Sezze, Cisterna e le Paludi Pontine a Terracina, il porto meridionale dello stato pontificio e il percorso più diretto per Napoli. Al X miglio, presso Marino, c'era però una scorciatoia più praticata[151] che costeggiava la sponda settentrionale dei due laghi (per Palazzola, Osteria e Fajola) e tagliava al Passo della Fajola (Madonnella) la propaggine SO [M. Spina] della cresta dell'Artemisio[152], scendendo direttamente su Velletri.

Che i Colli Albani fossero la chiave delle comunicazioni tra Roma e Napoli l'aveva dimostrato la diversione su Roma tentata da Annibale nel 211 a.

149 In media 950 m. s. l. m. nel comune di Rocca di Papa. Il cratere centrale a N delle Faete è noto come Campi di Annibale, ma il nome non si riferisce ad un immaginario campo del generale cartaginese bensì ad una famiglia Annibali o Annibaldi.

150 Le pendici meridionali delle Faete sono note come Macchie della Fajola e la valle tra le Faete e l'Artemisio è nota come Pratoni del Vivaro.

151 La Strada Corriera (attuale via dei Laghi), vigilata presso Nemi (all'Osteria della Fajola) da una stazione («Casa de' Corsi») della gendarmeria pontificia (all'epoca «Battaglione in luogo de' Corsi») i cui resti sono ancora visibili presso Villa Ruspoli. Vincenzo Ciccotti, *La relazione del capitano Volfio e altri manoscritti inediti sulla guerra in Velletri nell'anno 1744*, Velletri, Scorpius, 1995, rist. 2009, pp. 52-53.

152 «dalla sponda meridionale del Lago di Nemi si dilunga per Montalto, Monte Spina, M. Artemisio, M. Peschio, M. del Vescovo e Colle Favo fino al passo della Cava. La cresta esterna di quest'arco montuoso è difficile e dirupata, e non è attraversata da alcuna strada praticabile fuorché al passo della Cava (Cava dell'Aglio) sotto Monte Fiore, e al passo della Madonnella presso Monte Spina. Fra la catena dell'Artemisio e le falde meridionali del Monte Albano si svolge un'ampia convalle on forma di semicerchio che prende (...) il nome di Pratone Vivaro». Cesarini, *op. cit.*, p. 54. Höhn, *op. cit*, pp. 229-230; Wilkinson, *The Defense of Piedmont*, p. 179.

C. per liberare Capua dall'assedio, fallita perché i romani tenevano Monte Cavo[153]. Nella situazione del 1744 obiettivo speculare degli opposti eserciti era di precedere il nemico a Frascati, al bordo occidentale dei Colli, giusto a metà strada tra i due campi.

Secondo l'arte militare dell'epoca, basata sulla manovra, obiettivo comune agli avversari non era di dare battaglia, ma appunto di evitarla, costringendo il nemico a ritirarsi verso le sue basi. Lo scopo però differiva. Quello di Gages era negativo, e quindi godeva pienamente dei vantaggi della difesa. Lobkowitz aveva invece gli svantaggi dell'attacco, in primo luogo la necessità tattica di dover marciare in ordine di battaglia e non in colonna, anche per bilanciare la sua inferiorità numerica; ciò lo rendeva più lento, anche se la straordinaria performance delle sue truppe leggere in parte compensava questo svantaggio. In secondo luogo la sua libertà d'azione era frenata dalla sovra-estensione delle sue bretelle logistiche, dall'impossibilità, anche in caso di vittoria, di sfruttarla marciando su Napoli con forze ulteriormente salassate dalla battaglia. E infine restava la strutturale contraddittorietà dei suoi compiti.

Il 23 maggio, proprio al culmine delle decisioni, prese sotto il petulante assillo del vescovo stratega e dei generali malmostosi, giunse al campo austriaco l'ordine spudorato della regina, con data del 16, di mandare le riserve a sostegno di Carlo Emanuele III. Comprensibilmente esasperato, il principe rispose a Ulfeldt che era impossibile, con 20.000 uomini, difendere la Lombardia, rinforzare il Piemonte e conquistare Napoli. Che in Lombardia erano rimasti appena 2 battaglioni grigioni, e che adesso, sotto la controffensiva napolispana, non era possibile modificare le disposizioni prese[154].

Visita al papa, mancata battaglia e stallo a Velletri (24-30 maggio)

All'alba del 24 maggio le staffette riferirono al campo austriaco che le avanguardie nemiche erano a Rocca Priora, a cavallo della Labicana e della Latina[155]. Invece di partire lancia in resta, gli stessi generali che la settimana prima avevano insultato il loro comandante, non vollero rinunciare ad accompagnarlo al Quirinale dal papa com'era in programma proprio per quel

153 Cesarini, *op. cit.*, p. 55.
154 Höhn, *op. cit.*, p. 244.
155 Höhn, *op. cit.*, p. 228.

giorno festivo. Per cui, ordinato alle 4.000 Cenerentole (ussari, schiavoni e partitanti) di andare a vedere come stavano le cose, se ne andarono a Roma, dove, a Porta Pia, furono accolti trionfalmente da una gran folla[156]. All'opposto del pontefice, decisamente filoborbonico, ai romani non era ancora passato il risentimento per le violenze commesse otto anni prima a Trastevere e a Velletri dalle truppe spagnole[157] e, sia pure per contrasto, simpatizzavano perciò per gli austriaci, con una continua processione di gente al campo di Monterotondo.

Solo nel tardo pomeriggio del 25, avuta conferma che il nemico si trovava lungo la Labicana, gli austriaci mandarono il carreggio degli equipaggi a Roma[158], e passarono l'Aniene a Ponte Lucano e sopra un ponte di barche gittato più a valle presso il casale delle Vignacce, non però per marciare su

156 Höhn, *op. cit.*, pp. 227-228. «Il principe Lobkowitz con una grandissima quantità di ufficiali venne a Roma domenica mattina, a pranzo in Casa Albani dal Cardinal Alessandro, e il dopo pranzo venne da Noi con tutta la sua comitiva» [Morelli, *Le lettere*, I, N. 103, 27 maggio, p. 173]. «veniva da Roma ogni guisa di persone invitatevi e dalla vicinanza del campo e dalla novità; chi per istudio di parte, chi per non avere cognizioni di guerra, molti perché è natural cosa compiacersi delle novità, e ne facevano le più grandi maraviglie. Alcuni dalla foggia del vestire straniero, e dall'aspro suono delle parole argomentavano la forza ed il coraggio de' soldati. Tutti poi lodare il numero, l'ordine, il treno, maravigliarne; niuno vi starebbe a fronte; l'esercito Napoletano non sosterrebbe neppure l'aspetto di tanta e sì invitta gente. La maraviglia e le costoro parole misero ne' soldati, ne' capitani e negli ufficiali maggiori quasi certezza di vittoria: e tanto disprezzo dei nostri, che dicevano, sarebbero fra pochi di in Napoli; e i partigiani Austriaci in Roma, quasiché l' esercito nostro fosse disfatto, pensavano ai premj della guerra.» [Buonamici, 1841, I, p. 63].

157 Muratori, *Annali*, 1753, XVI, pp. 285-287. La scintilla era stata l'assalto dato il 13 marzo 1736 da 5 o 6 mila trasteverini al caffè degli ingaggiatori spagnoli per liberare le reclute truffate e poi a Palazzo Farnese, dove avevano distrutto le insegne di don Carlos. Respinti da svizzeri, corazze e birri pontifici, i manifestanti avevano assaltato il Palazzo di Spagna uccidendo un ufficiale e ferendone altri. Le guardie ai ponti e il presidio dei rossi a Piazza di Spagna (150 fucilieri e 4 cannoni carichi a mitraglia) non poterono impedire la prosecuzione della rivolta, estesa ai rioni Borgo e Monti e rientrata poi solo con la promessa dell'amnistia. Altro incidente scoppiò però il 22 aprile a Velletri, quando 3 mila spagnoli, per vendicarsi della popolazione che si era ribellata alle loro requisizioni, avevano tagliato le spighe di grano e occupato la città carcerando ed erigendo le forche [Bauco, *Storia di Veletri*, I, pp. 247-254]. Mentre Spagna e Francia rompevano le relazioni diplomatiche, altri granatieri spagnolo incendiavano le capanne dei pescatori a Ostia e estorcevano 15.000 scudi a Palestrina.

158 Dove furono parcheggiati a Borgo San Pietro, Piazza Navona e altro luoghi [lettera del 26 maggio da Roma: Cesarini, *op. cit.*, p. 52, nt].

Frascati, ma per accamparsi fra il Casale di Lunghezza (di Casa Strozzi) e il castello dell'Osa, sul sito dell'antica Collatia[159], 10 km a SO di Tivoli e 20 a E di Ponte Molle.

In realtà l'unica colonna napolispana che in quel momento stava marciando era quella del duca di Modena che percorreva la via Latina, e che, superata Lariano, il passo della Cava e il Cerquone Caiano, si era inoltrata nella Valle Albana. Arrivata alle rovine del Castello della Molara, 5 km prima di Grottaferrata[160], la testa della colonna incontrò una accanita resistenza da parte di un commando di ussari, alla fine sloggiato dopo aver perduto parecchi morti e prigionieri[161]. Ciò convinse il duca a sospendere la marcia e a mettersi in sicurezza a Rocca Priora, mentre il MdC Murillo[162], coi suoi dragoni Tarragona, faceva una ricognizione su Zagarolo e Palestrina [a N della Labicana] per osservare le eventuali provenienze nemiche da Tivoli[163].

La colonna principale, che seguiva la Labicana, s'era infatti di colpo bloccata a Valmontone, a una marcia dai Colli Albani, in attesa delle salmerie e del reggimento Macedonia. In seguito il re si giustificò coi genitori del mancato attacco con la «faute de subsistençe la quelle nous a fait manquer un beau coup»[164]. Sul momento Gages andava dicendo di voler fucilare nientemeno che il duca Barretta, onnipotente impresario occulto delle sussistenze[165], e certo meno improvvido di Castropignano, che s'era scordato di dar l'ordine di partenza agli ignari albanesi, dimenticati presso Cassino[166]. A Valmontone ci rimasero addirittura tre giorni, e fu per pura fortuna che il loro

159 Cesarini, *op. cit.*, p. 51.

160 Grottaferrata, 2 km S di Frascati e 2 N di Marino.

161 Cesarini, *op. cit*, p. 61.

162 MdC D. José Carlos Ramirez de Arellano y Panagua, conde de Murillo (1696-1747) e di Santa Croce.

163 Buonamici, 1841, I, p. 61. Cesarini, *op. cit.*, p. 61. Höhn, *op. cit.*, p. 231.

164 Lettera del 2 giugno 1744 (Ascione, *op. cit.*, N. 967, p. 492.

165 I ritardi erano imputati a «mala disposizione del duca Barretta Provveditore, dicendo che M. di Gages aveva disposto di farlo passare alle armi» [Lettera da Napoli del 30 maggio. Cesarini, *op. cit.*, p. 62 nt. 2]. Per i soli napoletani (16.000 uomini e 2.000 cavalli) occorrevano mensilmente mezzo milione di razioni di pane e 12.000 fanegas di biada (6.660 ettolitri), e mille muli per il trasporto (che da solo bruciava 19.000 dei 29.000 scudi romani al mese stabiliti dal contratto di asiento). V. la citata lettera di Leopoldo Di Gregorio del 27 giugno 1744 da Velletri.

166 Galiani, *op. cit.*, p. 353.

avversario non poté approfittarne. Lobkowitz perse infatti lui pure tre giorni in attesa del pane di munizione: tuttavia il 27 effettuò con Browne, Colloredo, Lynden, Pertusati, il colonnello Gorani e i tenenti colonnelli Althann e Lobkowitz jr., e una scorta di appena 40 ussari, una spericolata ricognizione al Romitorio dei Camaldolesi tra Frascati e Monte Porzio Catone[167], mettendo a punto il piano di aggiramento da Albano e Velletri, mascherato da una diversione di 4.000 cavalieri e truppe leggere [GFWM d'Olonne[168]] su Colonna, Zagarolo e Palestrina per attirare il nemico sulla Labicana e coprire il fianco sinistro della colonna aggirante.

Andò così che austriaci e napolispani si mossero entrambi il 29. Ma Gages e Carlo avevano appena passato Lariano, quando le vedette riferirono che la cavalleria nemica stava arrivando in massa su Colonna. Il re propose di attendere l'attacco su qualche posizione adatta (tra Mezza Selva e Colle Quadrella) a NO di Lariano, ma Gages si rese conto del doppio pericolo di essere sorpreso con le truppe incolonnate per km e oltretutto impantanate da un improvviso temporale, e di essere aggirati a sinistra dal nemico che si diceva già fosse a Frascati, pronto a puntare su Velletri per la scorciatoia corriera e tagliare la strada per Terracina. Pure il duca di Modena, rimasto tre giorni a Rocca Priora in vana attesa del grosso, e avendo appreso che nel pomeriggio il nemico era entrato a Frascati, prese la saggia decisione di retrocedere a Lariano, da dove scese a Velletri [per la via Ariana] prima di Gages e del re, i quali persero tempo a riorganizzare la colonna[169] e a stabilire una forte retroguardia tra Valmontone e Montefortino [Artena] con Morillo, Petitbois[170], Vega e Vargas, a sua volta giunta a Velletri il 30. Qui, incerti sul

167 Furono tutti rifocillati, ussari inclusi, dal cardinale Passionei, che li aveva conosciuti durante la sua nunziatura a Vienna; e in questa occasione furono ritratti da Pierleone Grezzi, che annotò l'episodio nella didascalia apposta sotto la caricatura del feldmaresciallo (Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Ott. lat.* 3118, f. 92).

168 GFWM Alexis-Ignace de Tillia, Comte d'Olonne (1695-1752), FML (1745), generale di cavalleria sassone.

169 «Si marciò in ordine di battaglia, e la marcia fu infelicissima perché accompagnata dalla pioggia per più di quattro ore. Da Valmontone a Velletri non sono più di sette miglia, e ciò non ostante la marcia durò da undici ore, e per altrettanto tempo S. M. ebbe da stare a cavallo. Io all'incontro stetti a penare sedici ore a cavallo, e ciò succedette perché viaggiai tra l'artiglieria: sicché arrivai all'alloggio assegnatomi a Velletri alle due ore e mezzo della notte» [Galiani, *op. cit.*, p. 354].

170 MdC Jean Baptiste chevalier de Petit-Bois, già del reggimento Hainaut, «bastardo del

da farsi e informati erroneamente da Acquaviva che Lobkowitz fosse già a Marino, i napolispani si fermarono pure l'indomani, salvo poi a recriminare contro il cardinale, comodo capro espiatorio dei ritardi che avevano fatto sfumare l'occasione di precedere il nemico a Frascati e costringerlo così a dare battaglia oppure a ripassare il Tevere[171].

Già al mattino del 30 gli ussari che scorrevano i Colli Albani riferirono a Lobkowitz che il nemico era a Velletri. «Avuta la mattina Lobkowitz una tal notizia, dicono che sbatteva fortemente i piedi, dubitando di essere tradito dai suoi»[172]. A mezzogiorno gli austriaci marciarono da Frascati su Marino, ma benché fossero appena 6 km ci misero ben 9 ore e il 31 dovettero sostare per riposarsi e saccheggiare[173]. Un reparto di 50 ussari che si era spinto sull'Appia, ebbe uno scontro a Fontana di Papa e Civita Lanuvio, 5 km a SO dei laghi vulcanici, con la cavalleria spagnola mettendola in fuga con la perdita di 7 morti, 20 prigionieri e 9 cavalli.

Avendo saputo che il nemico aveva rimandato indietro i grossi bagagli e pensando che intendesse ritirarsi, il 1° giugno Lobkowitz avanzò su tre colonne, a nord per le Faete, al centro per la strada corriera e a sud per Castel-

duca d'Orléans» (Volfio in Ciccotti, *op. cit.*, p. 19).

171 «Ne dì primo si continuò a stare in Velletri e non si passò in Marino perché si seppe che quel vantaggioso posto fusse stato già occupato dall'esercito Austriaco. Ciò sconcerta molto le misure dei nostri. Lo star accampato a Velletri per molti capi era svantaggioso, e 'l vantaggio della precedente marcia doveva ricavarsi dal condursi a Marino e Frascati, per poter tirar viveri da Roma, e per mettersi al largo per poter venire a battaglia co' nemici. Fu detto che da Valmontone non si passò a dirittura a Frascati (uguale distanza di otto miglia è da Valmontone a Frascati ed a Velletri) per l'avviso avuto dal card. Acquaviva che vi fusse già andato l'esercito nemico, che poi si trovò ai 29 di maggio non esser ciò succeduto ancora. Se almeno da Velletri il giorno appresso si fusse andato a Marino, tanto si sarebbe stato in tempo» [Galiani, *op. cit.*, pp. 354-355].

172 Lettera non firmata del 2 giugno da Roma alla marchesa di Corleto in Napoli. Cesarini, *op. cit.*, p. 65.

173 «In Marino è una pietà il sentire quanto in quel luogo si è fatto e si va facendo. Col pretesto che la truppa non si può trattenere, si fa mano bassa; si è massacrata la terra di Marino con esser entrati i soldati nelle case, essersi ubriacati, ed aver fatto correre per le cantine il restante del vino, aver levato i danari a taluno, ad altri le poche suppellettili di casa, ed al contestabile [Colonna] che è il padrone del luogo, e nel di cui palazzo alloggiava il principe Lobkowitz, si sono portati via venti para di bovi. Si può dire che il grosso sia sloggiato da Marino, essendo restati solamente dugento persone nel pascolare di Castel Gandolfo, che essendo senza officiali, faranno ciò che insino ad ora non hanno fatto in quel luogo». [Morelli, *Le lettere*, cit., I, N. 104, 3 giugno 1744, p. 174].

gandolfo, Albano e Genzano. Al passo della Fajola la colonna centrale respinse una ricognizione di 300 dragoni e micheletti [MdC Jean Ferrière] che persero 2 stendardi, 2 ufficiali e 20 comuni prigionieri[174]; e a notte l'armata giunse a Nemi, a N del lago, accampandosi nella tenuta delle Conche, mentre le truppe leggere occupavano la cresta dell'Artemisio, mettendo in fuga in località «Monte Piccolo» un drappello di dragoni spagnoli. Già alle 22 di sera del 1° giugno da Velletri si vide il nemico sulla cresta dell'Artemisio[175] e la sera del 2 il nemico tagliò l'acquedotto della Fajola togliendo l'acqua alle fontane e mulini[176]. Ci si preparava dunque a un lungo stallo e i due eserciti si diedero a fortificare i rispettivi campi[177].

«Le nuove notizie – scriveva Muratori il 10 giugno – sono che il signor principe Lobkowitz si era avanzato sino a Marino e Genzano, cioè cinque miglia presso a Velletri dove era il re di Sicilia col nerbo maggiore delle sue genti. Sono anche seguiti vari incontri fra i picchetti e si credeva imminente una battaglia. Ora s'ode che i napolispani si ritirano, né torna loro in conto di azzardare, perché inferiori di numero e di qualità di truppe. Grande e giornaliera è la loro diserzione. Gran gridare in Roma, perché han desolato cinquanta miglia di paese. Immensi *viva* al suddetto signor principe e alla regina fatti dalla plebe romana. Ma se esso signor principe non fa presto, il caldo e l'aria del paese a lui faran guerra»[178].

174 Buonamici, 1841, I, p. 67. Cesarini, *op. cit.*, pp. 66-67. Höhn, *op. cit.*, p. 234-235.

175 Galiani, *op. cit*, p. 355.

176 Galiani, *op. cit.*, p. 355. Cesarini, *op. cit.*, p. 71. Ciccotti, *op. cit.*, (data al 4 giugno e cita come alternative la «Fontana di Sorluna», cioè Sole e Luna, e Paganico)

177 Höhn, *op. cit.*, p. 235-236.

178 Muratori, *Epistolario*, N. 4923, 10 giugno 1744, p. 4604. In precedenza Muratori aveva espresso meraviglia per l'avanzata napolispana nel Lazio, perché riteneva che il re «avesse forze inferiori di qualità e di numero» e «che Lobkowitz non avrebbe ostacolo ad entrare, anzi a conquistare il regno di Napoli» (N. 4916, 26 maggio, p. 4594) e per il fatto che Carlo cercasse battaglia anziché avvalersi della cunctatio, ossia della superiorità della difesa sull'attacco (N. 4921, 5 giugno, p. 4599).

Allegato 1.

L'Armee in Italien

Lo stato maggiore dell'Armee in Italien nel 1744

Estratto da «Die sämtlichen Königl. Ungarischen Regimenter, samt ihren An. 1683, an gehabten Chefs und iessigen Stabs-Officiers», in *Genealogisch-historische Nachrichten von den Allerneuesten Begebenheiten*, Leipzig, verlegts Johann Samuel Heinsius, 1744, LXIII, pp. 230-264. *Adde* Generalität, *ibidem*, p. 415 nt. (b). Nomi e dati biografici integrati in base a Antonio Schmidt-Brentano, *Kaiserliche und k. k. Generale (1685-1815)*, Österreichisches Staatsarchiv, 2006.

Feldmarschall		
Johann Georg Christian Fürst von Lobkowitz (1686-1755)		
Feldmarschall Leutnant (FML)		
Pertusati	Christoph Graf v. Pertusati (+ 1759)	
Pallavicini	Johann Lukas Graf v. Pallavicini-Centurioni (1697-1773)	
Hávor	Johann Nikolaus Freiherr v. Hávor (+ in giugno in Italia)	
Browne	Maximilian Ulysses Graf v. Browne, Baron de Camus & Mountany (1705-1757)	
Linden	Ferdinand Karl Graf v. Aspremont u. Lynden (1689-1772)	
Platz	Josef Anton Graf v. Playz (1677-1767)	
General Feldwachtmeister (GFWM)		
St Pierre	Saint-Pierre, Marquis de Montfalcon, François-Philibert de (+ 1770)	-
Novati	Francesco Ferrante Marchese di Villani-Novati (+1748)	PG 11.8 a Velletri
Colloredo	Anton Graf v. Colloredo-Wallsee (1707-1785)	-
Pestaluzzi	Franz Joseph Frhr. v. Pestaluzzi (1683-1751/52)	PG 16.6 a M. Piccolo
Olonne	Alexis-Ignace de Tillia, Comte d'Olonne (1695-1752)	-
Gross	Karl Anton Graf v. Groß (?)	-
Gross	Ludwig Graf v. Groß (?)	-
Neuhaus	Johann Kaspar Graf v. Neuhaus u. Sankt-Mauro, (1704-1768)	-
Hinderer	Johann Christoph Frhr Hinderer v. Steinhausen (?)	-
Vogtem	Emanuel Lorenz Freiherr v. Voghtem (?)	-
Hohenau	Franz Leopold Hochmann v. Hohenau, (gef. Hohenfriedberg 4.6.1745)	Cdt dei Croati e Slavoni
Andrássy	Adam Johann Joseph von Andrássy de Szent Király (1698-1753)	Cdt del Regg. ungherese
Stampach	Georg Karl Graf Klager von Stampach (m. 1768)	Sostituto di Pestaluzzi

Reggimenti di cavalleria					
Nome	Anno	Chef	Obrist	Obristleutnant	Ob.Wachtmeister
C | Berlichingen A: W / R Wrede III 570-72	1682 1768	GK Johann Friedrich Frh. v. Berlichingen	Frh. Trzebinsky	Graf Marulli	Frh. v. Stein
C | **Miglio** A: W / R Wrede III 158-63	1701 1918 **DR6**	FML Franz Miglio Frh. v. Prunnberg (+1752)	Anton Frh. v. Metsch (1693-1754)	Varinas	Nostitz
D | Kohárv A: W / R Wrede III 674-5	1734 1768	GK Andreas Joseph Graf v. Kohárv v. Csábrágh u. Szitnya	Philipp Cristian Prinz Löwenstein-Wertheim	Gabriel Graf v. Keglevich	Caspar Frh. Rummel v. Wandau
D | **Savoyen** A: R / S Wrede III 212-19	1682 1918 **DR13**	FML Ferdinand Karl Aspremont u. Lynden (già Obrist)	Gustaf Adolf Frh. v. Lutzow (1705-+ a Kolin 18.6.1757)	Graffen	Franz Anton Graf v. Hallwyl (1708-1779)
H | Hávor Wrede III 249-54	1735 1918 **HR4**	FML Frh. v. Hávor + giu.1744 in Italia, poi FML Joseph Frh. v. Desseffwy v. Csemek	Ignaz Tallian de Vizek	Horvath	Inter
H | Splényi Wrede III 719-20	1734 1768	FML Gabriel Anton Frh. Splényi v. Mihály (1690-1762)	Emerich Frh. Barkoczy de Szala	Zampos	Comoromi
C = Cürassiere. D = Dragoner. H = Husaren.					

Reggimenti di fanteria					
Nome	Anni	Chef	Obrist	Obristleutnant	Ob.Wachtmeister
Andrássy (U) A: B / G Wrede, I, 352-58	1742 1918 **IR33**	Adam Johann Joseph von Andrássy de Szent Király (1698-1753)	(der Inhaber)	Alexander Franz v. Amth (+1759)	Balnocki
Daun (Heinrich) 1809 reduzirt A: W / R Wrede, II, 245-49	1682 1809	FM Heinrich Dietrich Martin Joseph Graf u. Herr v. u. zu Daun (1678-1761)	Joseph Kager Frh. v. Stampach	Frh. v. Chevreville (Chevereuil)	Guizardi (Guicciardi)
Diesbach, poi Colloredo (1744) A: W / R Wrede, I, 256-63	1694 1918 **IR20**	FML Johann Friedrich Graf v. Diesbach Fürst v. Sant'Agatha (1677-1751) FML Colloredo-Waldsee	Salomon Sprecher v. Bernegg, poi Giuseppe Cesare Graf Gorani (1712-+ 14.10.1746 alla Turbie)	Hieronymus d'Abiel	Claude Louis D'Ambre
Marulli (IT) 1751 aufgelöst A: W / B Wrede, II, 221	1721 1751	FM Franz Xaver Ritter v. Marulli	Filippo Graf Marulli	Frh. v. Wulften	Mastrilli
Pallavicini A: W / B Wrede, I, 217-23	1715 1918 **IR15**	FML Johann Lukas Graf v. Pallavicini-Centurioni (1697-1773)	Henri Châlons, baron v. Triebbe (PG e F = 16.6.1744 a M. Piccolo, + 16.8)	Wilhelm Frh. v. O'Kelly (PG e F 16.6.1744 a M. Piccolo)	Joseph Ritter Campitelli
Piccolomini A: W / B Wrede, I, 291-98	1672 1918 **IR25**	FML Ottavio Enea Joseph Fürst Piccolomini d'Aragona, duca di Amalfi, conte di Sticciano (1698-1757)	Jacob v. Bernhard	Paul Graf d'Adda	Marchese Filippo Vitelleschi
Roth A: W / R Wrede, I, 269-76	1709 1918 **IR22**	GFWM Wilhelm Moritz Frh. v. Roth (+1747)	Franz Carl Graf v. Cavriani	Johann Albrecht v. Hübner	Anton v. Martz
Sprecher (GR) 1749 entlassen (Wrede, II, 220) A: W / R	1743 1749	Obrist Salomon Sprecher Frh. v. Bernegg (1697-1758)	(der Inhaber)	Tschamer	(?)
Teutschmeister A: W / B / W Wrede, I, 138-46	1694 1919 **IR 4**	Churfürst v. Bayern Clemens August v. Cölln (1700-1761)	Anton Graf Colloredo, Poi Wilhelm Frh. v. Lestwitz	Franz Macdonnell, poi Loggau	Wilhelm Frh. v. Lestwitz
Traun 1748 augelöst A: W / B Wrede, II, 217-18	1710 1748	FM Otto Ferdinand Graf v. Abensperg u. Traun (1677-1748) Statthalter in Mailand	Hemamm v. Zoll	Frh. v. Schaller	Polaster
Vasquez (IT)	1721	FM Graf v. Vasquez	v. Luzan	Graf v. Martinitz	Graf v. Vasquez jr.
Alt Wallis (Oliver) 1748 in Roth inc. A: W / Aurorarot Wrede, II, 214-16	1688 1748	FM Georg Oliver Graf v. Wallis Frh. v. Karighmain (1673-1744)	Alexander Franz Frh. v. Wallis (1707-post 1753)	Valentin Frh. v. Browne (+1784)	(vacant)
NB la lista del 1744 elenca i Reggimenti in ordine alfabetico. GR = Grigione. IT = Italiano. U = Ungherese A = Adjustierung. B = Blaue; G = Gelbe. R = Rot. S = Schwarz. W = Weisse (la prima sigla si riferisce alla giubba, la seconda alle mostre, la terza ai bottoni). I colori indicati sono quelli in vigore nel 1744					
Corpi irregolari (Wrede, V, 212-213)					
Carlstädter Liccaner	1742 1746	Benvenuto Sigmund Gr Petazzi di San Servolo	Slavonische (Save Grenzer – Sau Strömer)	1742 1746	Obrist Buday
Partitanten (Ital. Freikorps)	1742 1746	Obrist Johann Sebastian Graf Soro (+ 1760/61) Obristleutnant Minguella			
Major Alphons Freiherr von Wrede, *Geschichte K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 bis Ende des XIX Jahrhuderts*, Wien, Verlag von L. W. Seidel und Sohn, 1898-1905.					

Reggimenti		Forza presente (esclusi malati e distaccati)								
		14.11 1742	15.05 1743	10.10 1743	01.03 1744	25.03 1744	Accantonam. Aprile 1744	30.10 1744	Accantonamento e forza gennaio 1745	
(§)		Fanteria								
11	Alt-Wallis	602	823	892	955	991	Macerata	647	719	Faenza
-	Traun	574	1.004	951	877	830	Filottrano	442	499	Forlimpopoli
20	Diesbach Colloredo	697	852	923	882	922	S Severino	569	658	Faenza
25	Piccolomini	1.032	1.163	1.211	987	1.095	S Severino	749	745	Medicina
22	Roth	595	859	860	879	923	Tolentino	533	618	Forlì
4	Deutschmeister	407	1.051	920	813	856	Tolentino	536	618	Imola
45	Vazquez (Italiano)	-	399	-	191	268	M.Milone	238	314	Castel Bol.
-	Marulli (Italiano)	-	946	509	212	257	M.Milone	257	231	Castel S. P.
33	Andrássy (Ungherese)	-	871	1.564	871	1.249	Morrovalle	775	665	Faenza
45	Alt-Daun (Heinrich)	-	-	-	1.115	1.278	Civitanova	713	901	Forlì
15	Pallavicini	-	-	-	1.115	1.105	Montecchio	-	-	-
-	Sprecher (Grigione)	-	-	-	1.188	1.157	M. Fano	783	805	Forlì
-	Slavonier	975	1.203	1.261	864	1.413	M. Granaio	1.142	674	Savignano
60	Carlstadter (Likk.)	-	-	-	-	-	-	1.605	1.823	Cesena
-	Partitanten Soro	600	876	902	364	348	Ripatransone	(400)	-	-
-	Catalani Minguella	-	-	-	313	335	M.Rubbiano	331	383	Bertinoro
	Totale Infanterie	5.422	10.047	9.993	11.614	13.027	-	9.270	9.653	-
		Cavalleria								
Miglio Kurassiere		533	704	626	516	532	S. Elpidio	337	376	Argenta
Berlichingen Kurassiere		535	644	588	488	491	Fermo	494	473	Medicina
Savoyen Dragoner		-	613	530	475	475	P S. Giorgio	460	444	Ravenna
Kohárý-Dragoner		-	657	612	551	557	Potenza O.	405	406	Lugo
Hávor Dessewffy Husaren		314	477	521	479	273	S. Ginesio	219	189	Cesena
Splényi-Husaren		-	731	730	358	653	Grottammare	109	128	Meldola
Maroser z. P.		205	225	203	-	-	-	-	-	-
Slavonier z. P.		285	271	310	-	-	-	-	-	-
Totale Kavallerie		1.892	4.322	4.120	2.867	2.981	-	2.024	2.016	-
Totale Inf+Kav		7.314 (=)	14.379	14.113 (*)	14.481	16.008 (°)	-	11.294	11.669	-

(§) Numerazione ricevuta nel 1769 dai Reggimenti ancora esistenti (Stammliste)

(=) Perdite austriache alla battaglia di Camposanto: 332 morti, 561 feriti, 259 dispersi, 247 cavalli

(*) Nell'ottobre 1743 l'effettivo (inclusi malati e distaccati) era di 13.678 fanti, 5.619 cavalieri e 5.471 cavalli

(°) Con una diminuzione di 1.527 u. rispetto al 1° marzo 1744 (14.440 fanti + 3.095 cavalieri = 17.435)

Al 31 agosto 1744 le truppe austriache in Lombardia erano 2.274, di cui 691 nel Castello di Milano (282 Carlstädter, 141 Vazquez, 25 Marulli e 238 mezzi invalidi), 600 (milizia) a Mantova, 372 (Andrássy) a Mirandola, 230 (milizia) a Parma e il resto a Pizzighettone (140), Aulla (59), M. Alfonso (82), Cremona (40), Lecco (20), Trezzo (20) e F. di Fuentes (20).

Fonte: Hohn, *Osterreicher Erbfolge-Krieg*, VIII, pp. 114, 173, 185, 211, 308, 577-581, 584.

Le perdite austriache del 11 agosto furono di circa 500 morti e 300 prigionieri

Tabella di Dislocazione dell'Armata austriaca nell'aprile 1744

Sedi	FML	FZM	Reggimenti
Macerata	Pallavicini	Wogter	R. Wallis
Tolentino	Browne	Novati	E. Deutschmeister
S. Severino	Colloredo	-	R. Piccolomini R. Colloredo
M. Milone	-	n. n.	R. Wasquez R. Marulli
Montecchio	-	-	R. Pallavicini
M. Cassiano	-	Neuhaus	-
M. Fano	-		R. Sprecher
M. Granaro	-		R. Traun
M.	-	-	Schiavoni
M. Giorgio	-	-	Schiavoni
Morrovalle	-	-	R. Andrássy
M. Cosaro	-	-	R. Andrássy
M. Lupone	-	-	R. Andrássy
Civitanova	Pestaluzzi		R. Daun
Fermo	-	-	Cavalleria
P. di Fermo	-	-	Cavalleria
S. Elpidio	-	-	Cavalleria
M. Santo	-	-	Cavalleria
S. Benedetto	-	-	Ussari ala sinistra
Marano	-	-	Ussari ala sinistra
Acquaccio	-	-	Ussari ala sinistra
Fonte; Lettera di N. N. da Roma 14 aprile 1744 a D. Teofilo Mauri Napoli Sforza Cesarini, *op. cit.*, p. 30.			

Allegato 2.

Regesto delle lettere di Re Carlo ai genitori relative alla guerra[179]

934. Portici, 5 novembre 1743. Se Lobkowitz vorrà attaccare il Regno di Napoli, senza tener conto della sua neutralità, troverà pane per i suoi denti.

935. Napoli, 12 novembre. Le notizie dal Piemonte sono molto positive: il principe Filippo «si è comportato come un Cesare».

939. Napoli, 12 dicembre. Si spera in un successo su Lobkowitz

941. Napoli, 24 dicembre. C'è stato uno scontro dall'esito incerto tra de Gages e Lobkowitz.

942. Napoli, 31 dicembre. Undici vascelli inglesi si sono diretti verso il Regno, ma a Napoli non se n'è visto che uno. I sovrani di Spagna non sono d'accordo con quanto Mina ha risposto a Montealegre. Non si possono scrivere tutte le notizie

944. Napoli, 14 gennaio 1744. Carlo è curioso di vedere che seguito avrà il consiglio tenuto a Londra sulla ratifica del trattato di Worms.

945. Napoli, 21 gennaio. Dei sei vascelli richiesti da Mathews, solo due sono pronti; ma se Lobkovitz si avvicinerà a Napoli, troverà il Regno pronto a difendersi.

946. Napoli, 28 gennaio. Il Principe di Galles è partito da Roma per la Francia. Non è prudente dilungarsi troppo sulle operazioni militari.

953. Napoli, 10 marzo. I sovrani di Spagna temono che il «Giovane Pretendente» intenda aggregarsi all'esercito dell'infante Filippo. La flotta spagnola ha battuto gli Inglesi in uno scontro navale

954. Napoli, 17 marzo. Carlo avrebbe voluto affrontare Lobkovitz, ma qualcuno lo ha dissuaso dall'affrettare i tempi.

955. Napoli, 24 marzo. I nemici sono sul confine: il Re si metterà alla testa delle truppe per difendere il Regno, mentre la Regina e l'Infanta andranno a Gaeta. Buone sono le notizie dal fronte spagnolo della guerra.

956. Venafro, 30 marzo. Lobkovitz è fermo sul Tronto. La regina e l'Infanta sono a Gaeta. Domani l'esercito guidato dal Re riprenderà la marcia verso il nemico. Sono giunte notizie di un terremoto in Calabria.

957. Casteldisangro, 6 aprile. Lobkowitz si è spostato verso Macerata. Carlo si congratula per il felice arrivo dei vascelli spagnoli, mentre gli Inglesi appaiono in difficoltà. Il Re di Sardegna e Maria Teresa d' Austria dovranno fare meglio i conti se vorranno continuare la guerra. Il principe di Conti si è unito all'esercito di Filippo.

958. Casteldisangro, 13 aprile. Carlo si congratula per la vittoria della flotta di Navarro sugli

179 Imma Ascione (cur.), *Carlo di Borbone, Lettere ai Sovrani di Spagna*, Ministero per i Beni e le attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2002, vol. III (1740-1744), pp. 557-561. Testi delle lettere e commenti alle pp. .

inglesi. Filippo ha passato il Varo. Lobkowitz è a Macerata, sicché de Gages ha suggerito di portare l'esercito a San Germano per fronteggiarlo in Abruzzo. Il Re, però, non è soddisfatto dell'atteggiamento dei generali, che ritiene confuso e irresoluto, né reputa onorevole ritirarsi a Napoli, come molti gli suggeriscono.

959. Rionero, 14 aprile. Carlo avvisa di essere giunto a Rionero, malgrado il tempo pessimo.

960. Venafro, 21 aprile. Lobkowitz si mantiene sulle sue posizioni. Carlo ha ricevuto copia della dichiarazione di guerra della Francia all'Inghilterra. Si dice che Mathews sia partito da Mahon con una ventina di vascelli. E' giunto il Nunzio designato dal Papa.

961. Venafro, 28 aprile. Il Regno versa in pessime condizioni finanziarie, ma Carlo e Maria Amalia sono pronti ad impegnare anche i loro effetti personali, pur di consentire il proseguimento della guerra. La squadra di Mathews si è spostata davanti a Villafranca. Lobkowitz si dirige a Foligno, mentre trenta ussari sono entrati in Giulianova per procurare i viveri. I sovrani di Spagna hanno disapprovato la ritirata di de Gages.

962. Venafro, 5 maggio. Carlo prega i sovrani di perdonare a Gages l'improvvida ritirata verso il Regno: Filippo ed Elisabetta hanno approvato la decisione del figlio di mettersi alla testa delle truppe e il Re rivela di averlo fatto contro il parere dei suoi consiglieri. Durante la malattia di Montealegre si occuperà della corrispondenza Antonio del Rio. Il Duca di Modena e Atrisco hanno raggiunto l'esercito. Acquaviva scrive da Roma che Lobkowitz ha chiesto al Papa di costruire un ponte a Monterotondo

963. Venafro, 5 maggio. Carlo accusa con durezza Montealegre di impedirgli di marciare contro il nemico e di comportarsi in maniera dispotica, come se fosse lui il Re.

964. Sangermano, 12 maggio. L'avanguardia nemica è a Spoleto. Carlo ha riunito un consiglio di guerra con de Gages, Castropignano e il Duca di Modena. Dal Piemonte è giunta la notizia della presa di Villafranca e Montalbano

965. Arpino, 19 maggio. Il duca di Atrisco s i è scontrato con gli ussari e ha fatto 17 prigionieri, costringendo il nemico ad indietreggiare al di là del Tevere. Carlo conta di attaccare battaglia prima del 22

966. Valmontone, 26 maggio. L'armata napoletana è giunta in vista del nemico e si prepara a dare battaglia. I sovrani di Spagna non hanno approvato la decisione di lasciare a Gaeta la Regina e la piccola Infanta e Carlo promette che, se le cose si metteranno male, le farà partire per la Sicilia. La Francia ha dichiarato guerra all'Austria, che così non potrà mandare rinforzi in Italia; Filippo ha conseguito vittorie a Nizza e Villafranca

967. Velletri, 2 giugno. L'infante Filippo ha conquistato il castello di Dolceacqua, ma Lobkowitz non si è affatto ritirato come si sperava. Finora non è stato possibile attaccare, per mancanza di generi di sussistenza, ma vi è stata qualche scaramuccia

968. Velletri, 30 giugno. Dopo la presa di Oneglia è strano che Lobkowitz non abbia pensato a ritirare le sue truppe dal sud per difendere la Lombardia. Ai nemici sono arrivati rinforzi, sicché ora le forze in campo sono pari. È assurdo pensare, come fa taluno, a conservare la neutralità

969. Velletri, 7 luglio. Un distaccamento di mille uomini è stato inviato in Abruzzo per ag-

girare le linee nemiche. Vi è stato un tentativo, subito sedato, di sollevare le popolazioni abruzzesi.

970. Velletri, 14 luglio. L'11 lug. i «micheletti» hanno effettuato una sortita contro postazioni nemiche. Ci si attende un attacco da Valmontone o da Tivoli. Si dice che Mathews abbia radunato una squadra per attaccare il Regno dal mare

971. Velletri, 17 luglio. Carlo annuncia la nascita di un'altra figlia. Si è diffusa la voce che il Re di Napoli abbia vinto in battaglia Lobkowitz, ma per ora si tratta di una notizia infondata. Carlo si congratula con i genitori per la presa di Ypres

972. Velletri, 21 luglio. Da Gaeta si attendono un cannone e due mortai per poter snidare il nemico dalle sue postazioni. Laviefville tenterà una sortita contro i magazzini in Tivoli ed anche l'infante Filippo è pronto ad attaccare. Presto Carlo invierà altre porcellane di Capodimonte

973. Velletri, 28 luglio. I nemici hanno messo al sicuro la cavalleria. Carlo ringrazia i genitori per l'invio di 200 dragoni del reggimento di Orano

974. Velletri, 4 agosto. Qualcuno tenta di guastare la buona armonia che Carlo ha ottenuto fra le truppe. I sovrani di Spagna hanno perdonato a de Gages gli errori strategici dell'inizio. L'infante Filippo, dopo l'assedio di Cuneo, ha attaccato con successo le Barricate e Castel Delfino

975. Velletri, 12 agosto Carlo descrive tutte le fasi della celebre battaglia, che si è svolta il giorno precedente.

Y T I N E ✠ R A R I O

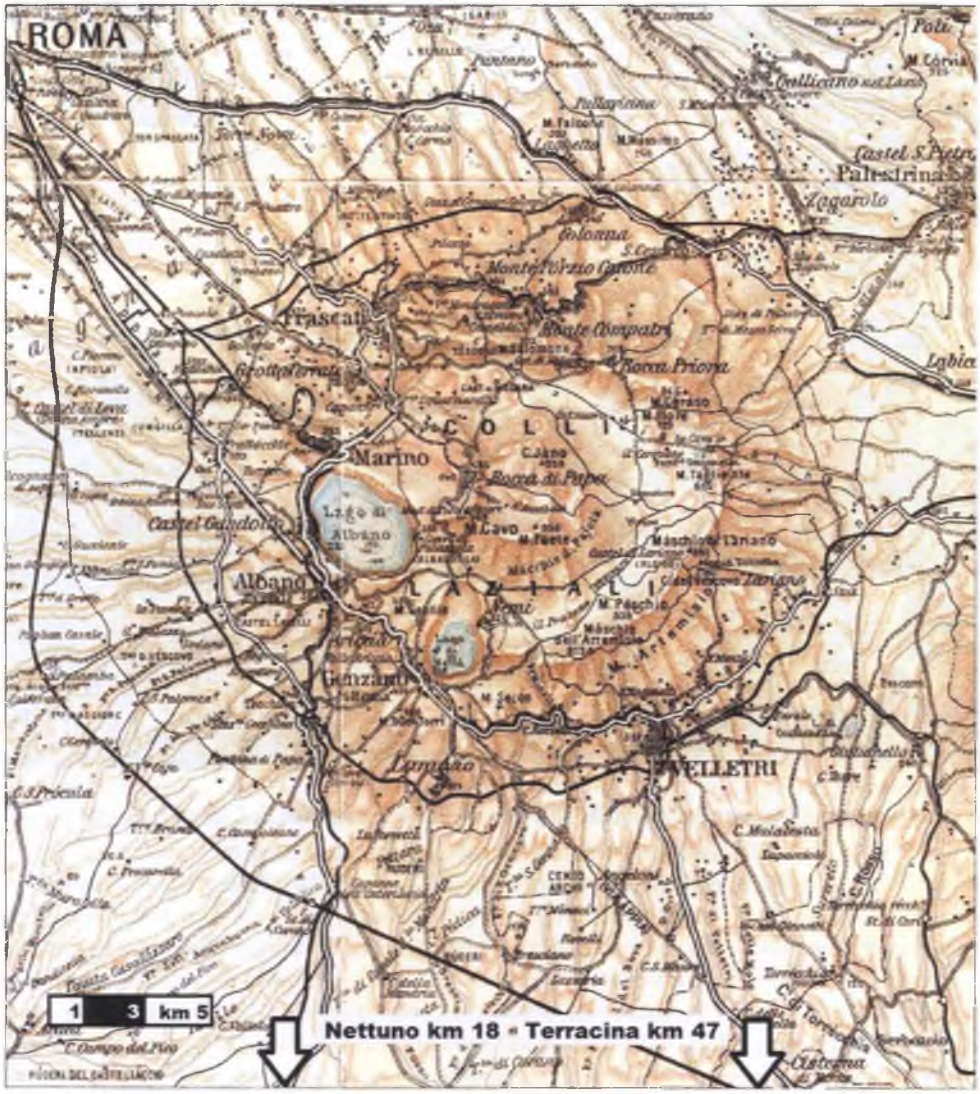
De los tranſitos de medio dia, y noche, que ſe conſidera pueda hacer el Rey Nueſtro Señor en ſu viage haſta Chietti, pudiendo quedar las Tropas en los miſmos lugares.

MEDIO DIA.	*MILLAS.*	*NOCHE.*	*MILLAS.*
De Napoles a comer a Averſa	8	„ A dormir a Capua	8
De Capua	a comer y	„ A dormir a Calvi	8
De Calvi a comer a la Hoſteria de Cayaniello	6	„ A dormir a Preſenzano	6
De Preſenzano a comer a la Hoſteria del Seſto	5	„ A dormir a Venafro	5
De Venafro a comer al Caſal de Fornelli,o a la Hoſteria de Rionegro	5	„ A dormir a Acquaviva	6
De Acquaviva	a comer y	„ A dormir a Caſtel de Sangro	10
De Caſtel de Sangro	a comer y	„ A dormir a Rocca Raſo	6
De Rocca Raſo	a comer y	„ A dormir a Valleoſcura	10
De Valleoſcura	a comer y	„ A dormir a Pettorano	5
De Pettorano	a comer y	„ A dormir a Sulmona	6
De Sulmona	a comer y	„ A dormir a Popoli	8
De Popoli	a comer y	„ A dormir a Tocco	10
De Tocco a comer al Caſal de Turi, o a la Hoſteria de S. Valentino		„ A dormir a Chietti	12

Napoles a 25. de Marzo de 1744

[A.S.Na. Affari Diversi, fs. 4838, in S. Conti, *La battaglia di Velletri 1744*, cit.]
Per gentile concessione dell'Autrice

Teatro dell'avanzata napolispana da Cassino a Velletri
11-30 maggio 1744 10 km
Palestrina
Frascati
Valmontone
Anagni
Alatri
Sora
Velletri
Ferentino
Veroli
Frosinone
Arpino
Cisterna
Sermoneta
Arco
Ceprano
Isernia
Paludi Pontine
Sezze
Priverno
Aquino
Sangermano
Nettuno
Anzio
Via Appia
Terracina
Gaeta
(Reggenza)
Capua


ROMA
Frascati
Marino
Albano
Genzano
Lanuvio
VELLETRI
Palestrina
Zagarolo
Colonna
Monte Porzio Catone
Monte Compatri
Rocca Priora
Rocca di Papa
Castel Gandolfo
Lago di Albano
C O L L I
L A Z I A L I
1 3 km 5
Nettuno km 18 - Terracina km 47

(veduta di Velletri dal passo della Fajola, coi Monti Lepini, il Circeo e Gaeta)
Theatrum Civitatum et Admirandorum Italiae,
à Ioanne Blaeu, Amstelaedami, 1663, pp. 191-192v

3

Le lacrime di San Lorenzo

Cunctatio e sorpresa tra Nemi e Velletri e incursioni diversive in Abruzzo (2 giugno – 11 agosto 1744)

«Certamente che la condotta di Gages non può essere che la più savia, facendola da Fabio Massimo, col trattenere e sfuggire un'azione generale, perché con ciò ha il suo intento, e solamente ruina noi, che veramente proviamo le ultime calamità»[1].

«e per Roma si và dicendo: 'Li Spagnioli fuor delle Mura, / I tedeschi non dan passo / Vanno avanti e vann'indietro / Alle spalle di San Pietro'».[2]

Sommario. 1. Il campo napolispano di Velletri: a) *L'accampamento tra Porta Romana e Villa Antonelli p. 160. b) Gli alloggi e i magazzini in città, p. 162. – c) La vulnerabilità dell'ala sinistra, p. 162.* – 2. La strategia indiretta di Lobkowitz: a) *Le prime fregate inglesi, p. 164. – b) Il taglio dell'acquedotto Fontana, p. 165. – c) Le diserzioni napolispane, pp. 166. – d) Il campo austriaco di Nemi, p. 167. – e) Le incursioni degli ussari, p. 168. – f) I cannoncini del Monte Piccolo, p. 169.* – 3. La presa napolispana di M. Piccolo e Artemisio (17-19 giugno), p. 171. – 4. La regina, Long e i piani di Lobkowitz (20 giugno-8 agosto): *a) L'avvertimento della regina e il piano di attacco in Abruzzo, p. 175. – b) Lo squadrone Long e il piano di sbarco a Napoli, p. 178. – c) «Audaces fortuna iuvat», p. 179.* – 5. L'Incamiciata dell'11 agosto: *a) la sorpresa dell'ala sinistra borbonica, p. 182. – b) la fuga del re e l'alto comando, p. 185. – c) Il combattimento dentro Velletri, p. 189. – d) L'attacco austriaco sull'Artemisio, p. 194. – e) Bilanci e polemiche, p. 198. – f) Il conteggio delle perdite, p. 200.* – 6. Le sofferenze e la decimazione dei civili, p. 204. – Allegato: La lettera di re Carlo ai genitori all'indomani della battaglia, p. 209. Le perdite napolispane, p. 211. Le mappe dei campo di Nemi e Velletri, del fronte della Fajola e dell'incamiciata dell'11 agosto, p. 218.

1 Lettera da Roma alla principessa di Stigliano in Napoli, 9 giugno 1744 [Sforza Cesarini, *La guerra di Velletri*, 1891, p. 70. nt].

2 Didascalia di Pierleone Ghezzi sotto la caricatura del FML Browne [BAV, Cod. Ott. lat. 3119, 50r].

1. Il campo napolispano di Velletri

Situata tra i Colli Albani (N) e i Monti Lepini (SE), Velletri si trova su un colle di forma ovale, fiancheggiato da due ruscelli quasi paralleli – Ponterosso o Acqua Rosata a W; Peschio o Acqua Regina a E – che scendono dalle pendici dell'Artemisio, profondamente incassati fra vigneti, uliveti e orti. L'abitato era allora concentrato nel quadrante SE del colle, circondato da mura medievali, in parte diroccate, con un perimetro irregolare di 6 km e due porte principali, Romana[3] a NE e Napoletana a SE. La strada corriera[4] per Sezze e Napoli attraversava il colle poco a N di Velletri, incontrando nell'ordine il fosso di Ponteveloce, il poggio della Madonna degli Angeli, il Ponterosso, la chiesa di San Giovanni di Dio, il bivio per Lariano e Valmontone (via Ariana) e porta Romana, da dove girava a SE seguendo il tratto tra le mura e la destra del Peschio e passandolo su un ponte di pietra («Ponte Ginnetti»), circa a metà del lato orientale delle mura, proseguendo lungo il tracciato dell'attuale via Vecchia di Napoli[5]. Dalla Porta Napoletana (1511), ancora esistente, uscivano a E una circonvallazione per il ponte di pietra, a S la strada per Cisterna[6] e Nettuno e a W una scorciatoia («via Rioli») che al Castello di S. Gennaro[7] sboccava sull'Appia Vecchia tra Civita Lavinia (Lanuvio) e Genzano[8].

L'accampamento tra Porta Romana e Villa Antonelli

Il 3 giugno 1744, quando i napolispani non avevano ancora completato la fortificazione campale, il colle di Velletri apparve a Lobkowitz troppo rischioso da attaccare[9]. Poiché gli austriaci occupavano la cresta dell'Arte-

3 Si trovava nell'attuale Piazza Garibaldi. Veduta e progetto 1766 in Luigi Devoti, *La Battaglia di Velletri nella guerra del 1744, detta Guerra per la successione d'Austria*, Il Minotauro, Roma, 2004, pp. 76 e 77.

4 La scorciatoia o bretella dell'Appia che passava da Marino e Nemi e attraversava l'ultima propaggine dell'Artemisio al passo della Madonnella (Fajola).

5 Vincenzo Ciccotti, *La relazione del capitano Volfio e altri manoscritti inediti sulla guerra in Velletri nell'anno 1744*, Velletri, Scorpius, 1995, p. 49.

6 Da dove cominciava la fascia malarica delle Paludi Pontine, tra i Lepini e il mare.

7 Veduta 1839 in Devoti, *op. cit.*, p. 94.

8 Dopo aver attraversato un terzo ruscello (Minella) parallelo a Ponterosso e Peschio.

9 Ritter von Höhn, *Österreicher Erbfolge-Krieg*, VIII, 1905, p. 241.

misio, Monte Spina [Fajola][10] e Monte Piccolo[11], 4 km a W di Velletri, il direttore del genio napolispano, MdC Ferrière, concentrò le difese in quella direzione[12], creando due teste di ponte, una a NW su un poggio (Madonna degli Angeli) oltre il Ponterosso per sbarrare un attacco frontale lungo la strada corriera, e altra[13] a NE oltre il Peschio per predisporre la ritirata su Valmontone e Ceprano, ma anche per difendersi contro un eventuale aggiramento nemico attraverso le vie Latina e Ariana[14]. Una terza opera al Casino Giorgi[15], su un poggio [Colle Pietrone] tra due rami del Ponterosso, fungeva da cerniera tra le prime due; tutte e tre esterne ai trinceramenti scavati attorno al colle di Velletri ed estesi fino alla Villa Antonelli sulle pendici del Maschio [Monte Giove] dell'Artemisio, 800 m NW di Porta Romana, utilizzata come posto comando tattico. Gli ussari estensi, 3 reggimenti di dragoni[16] e 6 brigate di fanteria[17] erano accampati fra le trincee e il tratto NW delle mura. La strada corriera era vigilata da una granguardia alla Vigna Gallicone e dominata da una forte batteria eretta sul poggio dei Cappuccini[18], un piccolo rialzo 300 m in salita fuori Porta Romana. Tra la batteria e le mura furono collocati i due parchi d'artiglieria, napoletano e spagnolo[19].

10 Attraversato dalla strada corriera al Passo della Madonnella (o della Fajola).

11 Un piccolo poggio nel letto del Minella, tra Monte Spina e Madonna degli Angeli, costeggiato a S dalla corriera.

12 Höhn, *op. cit.*, pp. 239-240.

13 Guarnita da 2 battaglioni delle Guardie Vallone, con un ponte provvisorio di travi su palafitte. [Sforza Cesarini, *La guerra di Velletri*, 1891, p. 68].

14 Facendo sfilare l'ala sinistra austriaca lungo la via Latina, coperta alla vista nemica dall'Artemisio, per sboccare dal passo della Cava sulla via Ariana che collega Velletri con Lariano e Valmontone.

15 Nel 1905 era Villa Negroni [Höhn, p. 246].

16 Regina di Spagna, Sagunto e Tarragona (spagnolo al servizio napoletano).

17 Brigate Guardie Spagnole e Italiane (8 battaglioni), Wirtz (6), Fiandra (8), Regina (6), Guardie Vallone (6) e Parma (5). Non è indicata la Brigata Castiglia.

18 Distrutto durante la seconda guerra mondiale, l'Eremo fu ricostruito con varianti.

19 Nel «quarto di S. Alba» [Cesarini, p. 68]. «Posero un altro campo in S. Giovanni in Plagis vicino a S. Franco ove tagliarono similmente le vigne e dissiparono gli orti e questa copriva l'Artiglieria che era posta quella di Spagna con le Bombe e Palle vicino alla Croce delli Capucini nell'orto di Casa Albrizzi che in meno di mezz'hora fu spogliato di tutti gli erbaggi rubati da Vivandieri e Soldati. Fuori della Porta di S. Lucia sovra quella altura per venire alla Zapponara della Casa Micichi vi era l'Artiglieria di Napoli» [*Relazione del Capitano irlandese Volfio*, BC Velletri, Archivio Giorgi, T. XIX, Scritture 16,

Gli alloggi e i magazzini in città

Dentro le mura furono collocate solo truppe di sicurezza[20], oltre ai servizi logistici[21] e alle residenze dei comandanti e degli ufficiali superiori. Il re occupò Palazzo Ginnetti[22] situato a 300 m da porta Romana e 500 dal ponte di pietra e circondato da giardini cintati. Da qui il re si recava in carrozza, scortato dalle guardie del corpo, all'osservatorio tattico di Villa Antonelli, dove è affrescata la scena del suo arrivo. Il duca di Modena e l'ambasciatore francese alloggiavano rispettivamente nei Palazzi del Conte Carlo Toruzzi e del cavalier Nicola Gregna[23], Gages in un «Palazzo di Casa Borgia»[24].

La vulnerabilità dell'ala sinistra

L'ala sinistra era formata da 5 battaglioni accampati a L poco fuori Porta Napoli, a E della Nettunense, da 2 reggimenti di dragoni accampati davanti alla fanteria, «così vicini che le loro tende si toccavano»[25], e da 3 di cavalleggeri dall'altro lato della strada. Come notavano Buonamici e Power, l'ala «era disposta in modo assai poco conveniente. Il terreno stretto e fortemente

c. 474r, in Ciccotti, p. 19].

20 Secondo Buonamici le Guardie Svizzere di Napoli e un reggimento spagnolo erano lungo il perimetro delle mura. Nei giardini Ginnetti c'erano i Carabinieri reali, le guardie del corpo napoletane ed estensi e la guardia al Real Quartiere, fornita a turno dalle Guardie Spagnole, Italiane, Svizzere e Vallone [Volfio, 473v].

21 «Nella Chiesa di S. Crisogono e di S. Giuseppe vi erano i magazzini della polvere, e gli Ospedali nei Conventi di S. Francesco, di S, Lorenzo, del Carmine, Magazeno della farina nelli Granai delli Canonici». Inoltre 2 forni nelle case Filippi, situate nella «Piazza Inferiore», oggi Mazzini [Volfio, 474r e 473r, in Ciccotti, pp. 18 e 19]. Tommaso Bauco attesta una polveriera «nella chiesa di S. Crispino, che rimane a ridosso delle mura della città a ponente» [*Storia della città di Veletri*, Veletri, Tip. di L. Cappellacci, 1851, I, p. 265].

22 Costruito dal Cardinal Marzio Ginnetti a metà Seicento, nel 1744 era di proprietà Lancellotti. Dal magnifico loggiato sul retro, re Carlo si divertiva in settembre a sparare ai rondoni [Volfio 485r in Ciccotti p. 32]. Situato sul lato E dell'attuale Piazza Cairoli, fu distrutto nei bombardamenti del 1944 e poi demolito per far posto a un edificio moderno. [Ciccotti, p. 50. Varie foto inizio '900 e acquerelli 1840 e 1920 a colori in Devoti, pp. 65-72 e 122-124].

23 Situati dirimpetto l'uno all'altro in via San Martino [una traversa del Corso versi l'attuale via Regina Margerita, presso gli Orti Ginetti]. Acquaforte 1839 in Devoti, p. 73.

24 Volfio 473r. Secondo Cesarini era invece del «Cavalier Buzi».

25 *Relacion de la surprise de Velletri le 11 août 1744 par l'Armée de Locowitz* [SNSP Ms XXII a3 n 10 cc. 49-54v], in Ciccotti, p. 95.

frastagliato non dava spazio di manovra della cavalleria, la fanteria non copriva il campo della cavalleria e inoltre il fronte era diretto contro la città»[26]. Inoltre il settore non era fortificato e la sicurezza si limitava a ricognizioni di cavalleria tra Genzano e Nettuno e a 2 granguardie al Ponte Mella[27] e «alla Fontana di S. Maria dell'Orto», «600 passi»[28] «un terzo di miglio» a S di Porta Napoli[29], guarnita a turno da 50 fanti[30], con posti avanzati di cavalleria lungo il fosso di S. Anatolia[31]. Malgrado le continue incursioni degli ussari e le allarmate relazioni dei TG Sayve e Laviefville sulla vulnerabilità dell'ala sinistra, Ferrière aveva testardamente escluso la possibilità di un attacco di sorpresa da quel lato, per la grande distanza da Genzano e le condizioni particolarmente difficili del terreno e dei sentieri[32]. Lo schieramento era quindi orientato in modo da rendere possibile una rapida ritirata verso Valmontone o Terracina, con la sinistra come retroguardia.

2. La strategia indiretta di Lobkowitz (2-15 giugno)

Coerentemente coi criteri operativi dell'epoca, basati sulla manovra e il logoramento, Lobkowitz si accampò a Nemi e tentò di sloggiare il nemico da Velletri attaccando per come poteva le sue vulnerabilità politiche e logistiche[33]. Pur senza illudersi di poter fomentare una vera insurrezione antibor-

26 Buonamici, ed. Pezay, I, p. 117; Power, I, p. 297; Höhn, p. 240.

27 Sul Rio Minella, forse da identificare col «ponte di San Nicola dalla parte di Genzano» [Volfio, 474r].

28 *Relacion de la surprise*, in Ciccotti, p. 95.

29 Volfio, 473r. Bauco, p. 262. A W della Nettunense, all'incrocio con un sentiero che conduceva a via Rioli. Lì sorgeva (1203) una Chiesa affidata agli Agostiniani di Lombardia, abbandonata nel 1810 e demolita nel 1822 [Cesarini, p. 69 nt 1].

30 *Relacion de la surprise* in Ciccotti, p. 95.

31 Di notte però i soldati si ritiravano a dormire nella Chiesa [Höhn, p. 241].

32 Buonamici, ed. Pezay, I, 169; Power, *Tableau*, I, 297. Höhn, p. 275. «Il generale spagnuolo [Gages] opinava, che i nemici mai pensato avrebbero di accostarsi alla punta dell'ala sinistra, e per la distanza dal loro campo, e per la difficoltà delle vie, e per gli luoghi stretti dalle frequenti vigne e dagli albereti: onde tutta la sicurezza dell'esercito spagnuolo da questa parte riposava sopra la guardia di pochi soldati, che stanziavano nell'accennato convento. Anzi egli sospettare doveva essere quella parte facile alle insidie e per le lunghe valli, e per gli spessi vigneti circondati da' siepi ed incombrati da frondosi arbori, fra quali qualunque squadra occultar poteasi» [Bauco, p. 262].

33 «Bisogna riconoscere – osservava Höhn [p. 241] – che il principe si trovava in un diffi-

bonica nelle retrovie del nemico, il principe impiegò un ventesimo delle sue forze (mille uomini in due colonne leggere da Ascoli e da Tivoli) per provocare un pronunciamento filo-asburgico dei gattopardi aquilani e teramani. Un'operazione di 'propaganda armata' che accontentava il vescovo Thun e quanto meno demoralizzava gli avversari, costringendoli a distaccare parte delle loro forze in Abruzzo; dove peraltro nulla di decisivo poteva avvenire finché Pescara restava sotto il controllo borbonico. La diversione in Abruzzo durò un mese, dal 7 giugno al 7 luglio; ma fu del tutto parallela e senza appezzabili riflessi sul fronte di Velletri, per cui la raccontiamo in appendice al capitolo.

Le prime fregate inglesi

Direttamente connessa con le operazioni a Velletri fu invece la svolta sulla questione del concorso navale inglese. Mathews, che nel summit di Vado del 9 maggio si era formalmente impegnato a fornirlo se la situazione gliel'avesse consentito[34], distaccò infatti a fine mese una prima aliquota di 4 fregate[35] – poste sotto il controllo operativo di Lobkowitz[36] – per scorrere la

cile dilemma. Una sconfitta avrebbe compromesso la causa della regina, ma una vittoria avrebbe esaurito le risorse dell'esercito».

34 Il 9 maggio Mathews aveva ricevuto a Vado Villettes e il comandante generale sardo [TG Cav. Gabriel Maria Alessio della Chiesa di Cinzano (m. 1759)] per esaminare la richiesta del rappresentante austriaco Saint Germain di un concorso terrestre e navale all'impresa di Napoli. Il generale Cinzano aveva dichiarato che l'offensiva gallo-ispana sulle Alpi era già cominciata e che non poteva privarsi di un solo uomo. Mathews aveva ribadito che distaccare uno squadrone a Napoli significava abbandonare il blocco di Tolone e rischiare il collasso in Alta Italia. Tuttavia, poiché la regina non intendeva rinunciare all'impresa di Napoli, l'ammiraglio aveva promesso di riconsiderare la possibilità di un appoggio navale se i futuri sviluppi glielo avessero consentito [Richmond, *The Navy in the War of 1739-48*, 1920, p. 130].

35 Il 20 maggio Mathews aveva appreso che le forze francesi si erano unite alle spagnole, e il 24 era partito da Vado per controllare la situazione a Tolone e valutare la possibilità di sostenere Lobkowitz. Sul momento l'avanzata spagnola in Riviera impediva di distaccare forze altrove, ma proprio la pressione navale cominciò presto a dare i suoi frutti, tanto che l'ammiraglio ritenne di poter distaccare una prima forza di 4 navi di IV-VI rango [*Chatham* (50), *Newcastle* (50), *Feversham* (40) e *Kennington* (24)] per incrociare tra Civitavecchia e Gaeta [Mathews a Newcastle, 6/17 giugno 1744. Richmond, *op. cit.*, II, p. 133]. Li comandava il capitano Arthur Scott, 1718-1756 [Braun, *I diari di Antonio Scussa*, 1931, II, p. 294. Ritratto nel Royal Museum di Greenwich].

36 *Wiener Diarium*, 1744, N. 52 e 53. Höhn, *op. cit.*, p. 242.

costa da Civitavecchia a Gaeta e interrompere i rifornimenti marittimi borbonici[37], che giungevano da Napoli a Gaeta o anche direttamente a Terracina (porto pontificio) e venivano poi someggiati fino a Velletri per la via Appia e la strada corriera. Le fregate furono avvistate il 16 giugno al largo di Nettuno, e la loro comparsa, unitamente alle notizie dall'Abruzzo, demoralizzò il campo di Velletri[38]; peraltro non abbiamo trovato ulteriori notizie sulla loro attività e tanto meno di attacchi contro il traffico costiero. In particolare non fu in alcun modo ostacolato l'arrivo decisivo dell'artiglieria pesante fusa a Napoli.

Il taglio dell'acquedotto Fontana

Il vantaggio più efficace e duraturo di cui godeva Lobkowitz, era di controllare entrambe le fonti dell'acquedotto Fontana, che serviva Nemi e Velletri[39]. Il 2 giugno il principe lo fece tagliare con mine e interruzioni[40], privando Velletri delle risorse idriche proprio quando il fabbisogno era quadruplicato dalla necessità di servire almeno 30.000 forestieri (tra militari e civili al seguito) e 4/5.000 cavalli e muli aggiuntivi, e proprio all'inizio della stagione estiva. Per giunta si ruppe – sotto il peso di un cannone – pure un canaletto che alimentava i mulini[41]. Gli alleati poterono tirare avanti per sei mesi grazie ai pozzi, alle cisterne e soprattutto ai numerosi fontanili dei dintorni[42].

37 «I nostri si condussero a Velletri e per avvicinarsi al mare, per dove più facilmente potevano aversi i viveri, e per aver più comoda la ritirata a Gaeta, in caso che nella battaglia da darsi le cose non andassero bene» [Galiani, *op. cit.*, p. 354].

38 Galiani, *op. cit.*, p. 358.

39 Realizzato nel 1612 dall'architetto Giovanni Fontana (1540-1614) per servire i comuni di Nemi e Velletri, è lungo circa 14 km. Oggi non più in uso, è a tratti visitabile ed «è ben riportato sulle tavolette IGM (150 II SO), rilevate nel 1873».Coop La Montagna, 1983, *Relazione sullo stato generale dell'Acquedotto "Fontana" in Velletri. V. online la nota di Egeria CRS (Centro Ricerche Sotterranee) con molte foto delle ricognizioni.*

40 «Per privare di acqua la città, fabbricarono i Tedeschi mura attraverso negli acquidotti: li riempirono di macigni, e con mine vi cagionarono sfaldi e rovine». Le riparazioni, pur assai costose, non richiedevano molto tempo, se, decampati gli eserciti ai primi di novembre, già il 18 «videsi sgorgare dalle fontane la tanto desiderata acqua perenne» [Bauco, *op. cit.*, p. 275].

41 Lettera da Napoli del 6 giugno, Cesarini, p. 75.

42 «Verso le ore 22 [del 2 giugno] tagliarono i condotti che dalla Fajola conducono l'acqua in Velletri. Con ciò mancò l'acqua alle fontane della città ed ai molini. Nulladimeno fu detto che poteva rimediarsi ai bisogni dell'armata con alcune sorgive che sono fuori di città, e coi pozzi e cisterne che sono nella medesima (...) si ebbe acqua bastevole» [Ce-

Ma questi erano distanti dalla città: le corvées, scortate da 200 cavalieri, erano rischiose e l'acqua poteva essere inquinata. La penuria provocò quindi un picco di malattie e mortalità, anche tra i civili, e soprattutto fra i quadrupedi, alla quale contribuì pure la prossimità delle Paludi Pontine[43].

Le diserzioni napolispane

Le cattive condizioni di vita favorivano poi la diserzione, incentivata dall'indulto concesso dalla regina e dal re di Sardegna ai loro sudditi che servivano nei reggimenti borbonici. Per dare la caccia ai disertori, fin dai primi di giugno si fecero «venire da Napoli i «battitori di strada (...) vestiti di verde con mostre rosse»[44]. In sei settimane (17 maggio-29 giugno) disertarono 217 spagnoli e 1.120 napoletani[45]: il reggimento Re (irlandese) era «quasi disciolto», Namur e Hainaut «di molto scemati». Le notizie sui pronunciamenti filoasburgici in Abruzzo provocarono forti diserzioni pure in quei battaglioni provinciali: quello dell'Aquila era ridotto a 200 uomini e gli austriaci poterono formare una compagnia franca abruzzese[46]. Il 2 luglio, su richiesta di Gages, il re firmò l' indulto; ma l'indomani, per tutta risposta, 80 valloni disertarono dall' avamposto degli Angeli e si portarono a Genzano pure il picchetto di battitori mandati a prenderli. Il 17 luglio Muratori scriveva da Modena: «Non c'è giorno che non passino per di qua 30 o 40 o 50 deserto-

lestino *Galiani, «Diario della Guerra di Velletri», Archivio storico per le province napoletane, 30 (1905), II*, p. 355]. «Il [4 giugno] furono dalli Austriaci tagliati i condotti dell'aqua, il che penuriava molto l'Armata Napolispana la quale per mantenersi doveva andar prendere aqua insino alla fontana di Sorluna [Sole e Luna] e Paganico» [Volfio, 474v, in Ciccotti, p. 20].

43 Höhn, *op. cit.*, pp. 245 e 275. La Fontana Paganica era 2 km a S della città. Il 9 giugno fu trovata una seconda fonte [*Wiener Diarium* N. 53]. Scriveva Muratori il 13 luglio [*Epistolario*, p. 4619]: «Intanto il caldo e l'aria han cominciato a far guerra ai guerrieri, e se si ostinano a starvi, vanno a disfarsi amendue le armate per le malattie. Più ne patisce la napolispana, perché le manca anche l'acqua, e pare che il Gages sarà obbligato a ritirarsi a Sezze o a Sermoneta. Dicono periti 600 cavalli suoi per mancanza d'essa acqua e per cocentissimo caldo».

44 Volfio, 475r, in Ciccotti, p. 20.

45 Gages, 30 giugno 1744 [in *K. span. It.* A. 2132]: Höhn, p. 259. Nelle scaramucce furono uccisi 75 napoletani e 37 spagnoli.

46 Galiani, p. 361.

ri napolispani. Quanti poi prenderanno altre strade! E sono bella gente»[47]. Il 23 agosto disertarono tre intere compagnie del Reggimento irlandese al servizio napoletano (Re)[48].

Il campo austriaco di Nemi

Collocato a Nemi nella località Le Conche tra Monte Calvarone, Monte Alto e Monte Secco, ossia tra la strada corriera[49] e la sponda settentrionale del piccolo lago; e prossimo ai pratoni del Vivaro, il campo austriaco aveva abbondanti risorse di pascolo e acqua[50] e, benché spurgato da «tutte le donne di malaffare che in gran quantità vi erano», consentiva di godere piacevoli licenze a Roma. In compenso era molto più insalubre di Velletri a causa degli acquitrini: fin dal 6 giugno, «gran carri di ammalati ven[ivano a Roma] dal campo austriaco», diretti all' ospedale di Monterotondo, e al 14 luglio si calcolavano 4.000 malati, asseritamente curati con somministrazioni quotidiane di un qualche antidoto polivalente («triaca»). Il 20 giugno Lobkowitz si trasferì a Genzano[51], e anche il resto della generalità si sparse nei comuni vicini, come Ariccia, che godette di particolari riguardi grazie ad una nipote del cardinal Albani, moglie del feudatario Agostino Chigi, maresciallo del Conclave[52]. Così le diserzioni da Nemi erano anche più numerose di quelle

47 Muratori, *Epistolario*, p. 4624.

48 Volfio 479r/v e 485r in Ciccotti pp. 25 e 32.

49 Il campo era protetto verso E da un trinceramento parallelo alla strada, a metà del quale si trovava l'Osteria della Fajola inclusa nella «Casa dei Corsi», ossia la stazione del corpo pontificio di gendarmeria e guardia daziaria (V. Ilari, «Gli antenati della gendarmeria pontificia: il Battaglione dei Corsi e poi 'de' Soldati in luogo de' Corsi' (1603-1798)», *Memorie Storiche Militari 1983*, pp. 751-800). Nel 1995 ne esisteva il rudere nella località dei Corsi sulla via dei Laghi [foto in Ciccotti, *op. cit.*, pp. 52-53 e a colori, poco prima del crollo, in Devoti, p. 115].

50 Höhn 238 attesta la sopravvivenza del toponimo «macchia della cavalleria» per indicare la valletta a SE del lago, tra Monte Alto e Monte Secco, dove era accampato il grosso della cavalleria (corazzieri Miglio e Berlichingen, dragoni Savoyen e ussari Havor).

51 In un palazzo «d'où il pouvoit voir des fenêtres toute la file des montagnes» [Power, *Tableau*, I, 296]. «Galant comme il étoit, [Lobkowitz] avoit journellement des dames romaines, qui venoient diner chez lui, où elles avoient le divertissement du bruit de l'artillerie, qui faisoit dans ces montagnes des échos qui leur paroissoient fort amusants» [Power 286]

52 «Il 30 giugno il nipote del generale Colloredo con molti altri ufficiali e signore tedesche vennero a prendere alloggio nelle case migliori dell'Ariccia». Tra le persone di rango rifugiate all'Ariccia vi fu «la moglie del generale Fetter», probabilmente il GFWM Ladi-

da Velletri, e già al 9 giugno i borbonici avevano reclutato 300 disertori austriaci[53].

Entrambi i campi ricevettero rinforzi. Dalla Lombardia arrivarono a Nemi 8 battaglioni [3 liccani, 2 Sprecher e 1 ciascuno per Marulli, Vasquez e Andrássy] e dalla Toscana 2 trasporti di complementi e 300 rimonte, portando in luglio la forza nominale a 28.576 uomini, inclusi 6.088 cavalieri[54].

Le incursioni degli ussari

La *cunctatio* massimizzava il rendimento dei mille ussari, in grado di colpire in profondità le retrovie e le linee di rifornimento dei napolispani, i quali non potevano reciprocare, mancando di forze comparabili. Da Velletri a Sermoneta la strada corriera era presidiata da 5 battaglioni provinciali napoletani[55], ma il tratto successivo fino a Terracina e Gaeta e l'intera area dei Lepini erano esposti alle incursioni. Il 5 giugno gli ussari «tagliarono a pezzi» 25 dragoni di Tarragona sorpresi alla posta di Cisterna; il 7 presero 2.500 pecore comprate dal cardinal Acquaviva per l'esercito insieme con 25 muli e 13 uomini di scorta, nonché un trasporto di denaro da Napoli coi 200 uomini di scorta e, a Frosinone, 5.000 tomoli [276 m³] di grano e farina. Il 10 piombarono di notte su Valmontone catturando «molti soldati delle compagnie franche»[56]. L'11, a Priverno, catturarono un convoglio di 450 muli ca-

slaus Freiherr Kökenyesdi v. Vettes (1680/85-1756). Il comune dovette fornire lenzuola per i letti degli ufficiali e fieno, biada e grano, e nel parco dei daini ne furono uccisi alcuni, tanto che poi vi furono messi di guardia 2 soldati austriaci [Emmanuele Lucidi, *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia, e delle sue colonie Genzano e Nemi*, Roma, Lazzarini, 1796, p. 179].

53 Lettere private del 6 e 9 giugno e 7, 10 e 14 luglio, in Cesarini, pp. 75, 88, 89. Un disertore che il 4 luglio si era rifugiato nella collegiata dell'Ariccia, fu consegnato il 10 dai canonici dietro promessa di non fucilarlo [Lucidi 179].

54 Höhn, pp. 246-47. Alfred von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's*, 1864, II, 544. Cesarini, p. 73.

55 Cesarini, *op. cit.*, p. 69. Che si trattasse di battaglioni provinciali si deduce dal fatto che la Relazione Volfio [473v] ne menziona nove, mentre nelle Brigate del campo ne erano inquadrati solo tre (Principato Citra, Terra di Lavoro e Capitanata). Gli altri erano Principato Ultra, Abruzzo Ultra e Citra, Bari e Calabria Ultra e Citra. Non sono menzionati Otranto, Basilicata e Molise.

56 Volfio, 474v-475r, in Ciccotti, p. 20. Galiani, *op. cit.*, p. 356.

richi di grano, farina e orzo, scortato da appena un paio di dragoni[57]. Il 15 si dava notizia di un raid a Frosinone, il 18 di uno nella Valle del Velino per sorprendere le cavalle della razza reale di Cittaducale, peraltro tempestivamente trasferite nei mozzoni di Capua[58]. Il 19 altri 250 muli furono presi nella macchia di Nettuno[59]. Il 26 sorpresero la cavalleria che stava foraggiando alla fonte di Sorluna, catturando 900 tra cavalli e muli e molti soldati e servitori (riuscì a darsela il conte Manetti, colonnello trattenuto dei dragoni Regina di Napoli)[60]. In luglio bruciarono il fieno ad Ardea e sequestrarono presso Tivoli il corriere di Napoli e un paio di trasporti di denaro, ma una ventina furono catturati mentre rubavano nella Villa Cinelli[61]. Il timore degli ussari era tale che per rincuorare militari e civili i borbonici ne fecero sfilare per le strade di Velletri uno che avevano catturato, «con molte ferite di sciabola»[62].

I cannoncini del Monte Piccolo

Altro elemento della tattica di Lobkowitz era tenere il campo nemico continuamente sotto pressione, sfruttando il possesso di Monte Piccolo, comandato da un generale di trincea con 10 o 12 picchetti reggimentali di 100 uomini avvicendati ogni giorno[63] e 4 cannoncini reggimentali da 3 libbre in grado di colpire il Casino Giorgi. «Dalle nostre finestre» – annotava Galiani – si vedevano i nemici e dal 7 giugno presero a sparare tutte le mattine 5 o 6 colpi: ma secondo l'arcivescovo la batteria sarebbe stata «fuori tiro», addirittura a 2 miglia [4 km] dalle guardie avanzate, per cui «le loro palle non

57 Galiani, *op. cit.*, p. 356. Il vescovo perse tutto il bagaglio, che aveva fatto tornare da Capua, insieme al segretario e al mulattiere catturati dagli ussari. Il solo bagaglio (un baule di vesti e biancheria e una cassa con viveri, cioccolata, rami e argenteria) era una perdita di 300 ducati, e altrettanti valevano i due muli avuti in prestito. Il 14 partì tardivamente un distaccamento per dare vanamente la caccia agli ussari, visti andare verso Anagni. Secondo Höhn [p. 246] erano solo 206 muli e 18 cavalli.

58 Cesarini, p. 84.

59 Volfio, 477r, in Ciccotti, p. 22,

60 Analoga sorpresa fallì invece il 5 luglio, grazie all'esperienza del colonnello di comandata, il fiammingo van Deventer, che catturò pure qualche ussaro. Volfio 477v e 478v in Ciccotti, pp. 23 e 24. Il conte Giovanni Battista Manetti (m. 1790) fu segretario di stato della duchessa di Massa e poi a Modena.

61 Volfio 478v/479r in Ciccotti pp. 24 e 25.

62 Volfio 478r in Ciccotti p. 23.

63 Lobkowitz alla regina, 7 giugno 1744. Höhn, p. 245.

fecero male a nessuno»[64]. In realtà tra la batteria austriaca e il Casino Giorgi c'erano solo 1.200 m, sufficienti per colpire i posti avanzati; è vero però che a volte, solo per snervare pure la seconda linea, gli austriaci sparavano con un alzo elevatissimo e cariche molto pesanti in modo da aumentare la gittata a 2.000 m, pur sapendo di non poter far danni[65]. Sul momento Gages ritenne sufficiente sbarrare gli approcci alla strada corriera e al sentiero verso Madonna degli Angeli con due opere a 500 m dal Monte Piccolo e mettere in batteria «nel tinello di casa Borgia presso San Francesco» 2 pezzi pesanti da 40 puntati sulla strada corriera, rasando le mura da quel lato «per dar commodo alla Moschetteria in caso di attacco» e schierando a rotazione sul lato W del campo 32 picchetti reggimentali[66].

Il tiro austriaco era tanto micidiale che il 9 giugno, durante una ispezione all'ala destra, il re e lo stato maggiore furono presi di mira[67] e nel consiglio di guerra del 14 giugno, «alla presenza del re, si risolse di far decampare [dal Casino Giorgi] il Regimento che era maltrattato dalli Austriaci dal Monte Artemisio colle granate reali» spostandolo nella vigna di Casa Borgia fuori Porta Napoli[68]. Ma l'evacuazione scoperse il caposaldo degli Angeli e il nemico ne approfittò: all'alba del 16 il GFWM Gross[69], con 300 croati e «panduri» (liccani), sorprese il posto avanzato degli Angeli[70], catturando la compagnia franca albanese, una di dragoni, 50 micheletti e 2 cannoni e mantenendo la posizione dopo lungo combattimento coi rincalzi[71].

64 Galiani, *op. cit.*, p. 355.

65 Höhn, p. 245.

66 Höhn, *op. cit.*, p. 246 e Volfio, 475r.

67 Höhn, p. 246.

68 Volfio, 475v, in Ciccotti, p. 21.

69 Karl Anton Ludwig Graf vom Gross, poi FML (1754).

70 Sappiamo da Volfio che era situato nella vigna Gallicone. Secondo Höhn [p. 241 e 248], che segue Cesarini [p. 77] e la mappa austriaca [Sure], il posto «si trovava in due case davanti all'ala destra, sulla cresta tra il Ponterosso e il fosso di Ponteveloce, presumibilmente nel punto dell'attuale [1891] Villa Zioni (sulla vecchia strada corriera) e Vigna Graziosi (sul sentiero verso Madonna degli Angeli)». L'attuale via del Colle Zioni [2018] si trova però 3 km a S di Porta Napoletana.

71 Volfio, 475v e Höhn, p. 248.

3. La presa napolispana di M. Piccolo e Artemisio (17-20 giugno).

Temendo il crollo di tutte le difese esterne, Gages chiese al re di convocare il consiglio di guerra, che riunitosi a mezzogiorno, approvò unanime un massiccio contrattacco notturno per togliere Monte Piccolo al nemico. Secondo la relazione di Gages a fare da guida nell'impervio terreno furono esperti cacciatori locali: ma il manoscritto Browne e il *Wiener Diarium* sostengono invece che a guidare le colonne fu un sottufficiale dei partitanti catalani, tale «Porelly», disertato con 15 camerati durante il precedente attacco austriaco, il quale conosceva sia i luoghi che le parole d'ordine[72].

L'attacco impegnava 9.400 fanti (100 granatieri e 100 fucilieri scelti di 47 battaglioni)[73], 1.000 micheletti e 1.500 cavalieri:

- 2.000 (Brigate Regina e Flandes) per l'attacco frontale [TG Sayve e MdC Alejandro Macdonnell];
- 2.600 (B. Guardie Spagnole e Castiglia) a destra contro il Maschio dell'Artemisio [TG Pascal Macdonnell e MdC Valdecañas] più 300 fucilieri per coprire il fianco destro [MdC Petitbois] e 1.000 micheletti e 400 guardie vallone per prendere i minori posti nemici sulla cresta tra Maschio e Peschio;
- 2.200 (B. Guardie Vallone e Wirtz) a sinistra per aggirare Monte Piccolo e tagliare la ritirata dei difensori [TG Mariani[74] e MdC Lacy];
- 2.200 (B. Irlanda e Parma) in riserva sul sentiero di Lanuvio per coprire il fianco sinistro [TG Beaufort e MdC Villafuerte] seguiti da 700 cavalieri [TG Atrisco] più 800 [MdC de Croix] in posizione al Ponte Mella.

Il resto delle truppe restava in allerta al campo al comando dei TG napoletani Laviefville e Sangro[75].

Primi a muovere furono 600 granatieri valloni comandati dal capitano Marcel de Heron, che, favorito dalla nebbia e facendo rispondere dal suo aiutante Descalzi in tedesco a due sentinelle, riuscì ad aggirare la posizione nemica e a interporsi tra questa e il campo di Nemi. La colonna centrale fu invece scoperta poco prima dell'alba dai croati che la notte prima aveva-

72 *Wiener Diarium*, 1744, N. 56. Seguito da Schels, I, p. 19, Höhn, 249.

73 «Quasi tutti Granatieri vestiti alla legiera con ordine preciso di tener tutti i muli allestiti che si maj qualche resistenza potessiro esser pronti a partire con li suoi equipaggi» [Volfio, 476r].

74 Conde de Mariani, milanese, primo Veedor e Contador dell'Artiglieria spagnola (1732-37).

75 Höhn, 249-250. Dinamica dell'azione pp. 251-252. Power, *Tableau*, I, 285-293.

no occupato il posto avanzato di fronte agli Angeli. Le fucilate dalla corriera, seguite poi da altre provenienti dall'Artemisio dove micheletti e valloni stavano attaccando i posti minori, allertarono gli austriaci, ma i portaordini mandati a chiedere rinforzi trovarono la strada sbarrata dai granatieri valloni che presero la batteria alle spalle e travolsero alla baionetta i 240 difensori, ferendo mortalmente l'eroico colonnello del Pallavicini barone Triebbe[76] e il capitano Kayser del Roth-Infanterie. I due reparti laterali, entrambi di 150 uomini[77], furono invece travolti dalle guardie spagnole. Mentre Sayve saliva sul M. Piccolo, Macdonnell e Beaufort occuparono rispettivamente il Maschio e la Fajola e Mariani avanzò verso il M. Alto, fiancheggiato dai micheletti che, scesi dall'Artemisio, davano alle fiamme i pratoni del Vivaro.

Gli austriaci sembravano incapaci di reagire e, raggiunto alla Fajola dai due capitani generali, Mariani propose di sfruttare il successo facendo intervenire Atrisco. Gages decise però di sospendere l'azione, giudicando il terreno inadatto alla cavalleria, troppo rischioso far avanzare la fanteria da sola e troppo grande la distanza dal resto delle forze rimaste a Velletri. Lobkowitz ebbe così il tempo di riprendersi, raccogliere le truppe e arretrare il campo attorno alla Casa dei Corsi. Quando il re arrivò, tra gli evviva dei soldati, alla Fajola[78], era ormai evidente che gli austriaci si erano riorganizzati e che non aver dato retta a Mariani era stato un errore capitale. Gages mantenne però il punto, sostenendo che Lobkowitz stava solo aspettando il calar delle tenebre per ritirarsi[79].

Nel frattempo il generale di trincea austriaco, il sessagenario GFWM Pestaluzzi, era stato scovato dentro una capanna di vignaioli al lato della corriera: le fonti spagnole lasciano intendere che fosse ubriaco[80], mentre gli austriaci vollero credere ufficialmente alla sua versione, che fu di esserci arrivato dopo l'attacco borbonico, aprendosi la strada spada in pugno. Tut-

76 Obrist Henri Châlons, baron von Triebbe, Regiments-commandant dal 1741, «morto [il 16 agosto] in mano nemica per le ferite riportate nel combattimento sul Monte Artemisio» [Wrede, *Geschichte der k. u. k. Wehrmacht*, Wien, I, 1898, p. 219] e sepolto con gli onori militari [Buonamici ed. Pezay, I, p.105].

77 Comandati dal TC O'Kelly del Pallavicini e dal maggiore von Holze del Roth, entrambi feriti e catturati.

78 Secondo Galiani [p. 359] era partito da Velletri alle 11 ora d'Italia (=alle 7).

79 Höhn, pp. 254-255. Power, *Tableau*, I, pp. 289-290.

80 Buonamici, ed. Pezay, p. 103; Power, *Tableau*, I, p. 287. L'uso dei Castelli Romani era di tenere il vino nella vigna in cui era stato prodotto, stipando le botti nelle capanne o casette, che ovviamente furono prosciugate dai militari di ogni grado.

tavia, quando tornò a Vienna, fu diffidato dall'osar chiedere udienza della regina per potersi giustificare[81].

L'indomani, 18 giugno, i due eserciti continuarono a fronteggiarsi in ordine di battaglia. Ma i borbonici, schierati sulle cresta, esposti alle insolazioni e insufficientemente riforniti di acqua, vino e pane, cominciarono a lamentarsi e Gages, sempre convinto che il nemico si sarebbe ritirato, ordinò l'evacuazione di tutte le alture tranne M. Piccolo. Informato da Castropignano, Mariani tentò invano di far revocare l'ordine, obiettando che così si rinunciava senza ragione non solo ai vantaggi acquisiti, ma anche alla possibilità di riattivare l'acquedotto. Gages accolse solo l'obiezione di Sayve, che non era possibile tenere M. Piccolo se si consentiva al nemico di rioccupare l'Artemisio. Macdonnell ricevette il contrordine quand'era già a metà della discesa: e, oltre alla fatica di risalire in cima, la colonna dovette riconquistarla, perché nel frattempo ci erano tornati gli austriaci. Nel combattimento fu ucciso un capitano degli schiavoni e seriamente ferito il tenente colonnello d'artiglieria von Schrems. L'indomani, 19, croati, schiavoni e partitanti ritentarono l'attacco, ma furono respinti da un violento fuoco di fucileria.

Complessivamente dal 17 al 19 gli austriaci persero mille uomini, 400 morti e feriti e 600 prigionieri con 17 ufficiali[82], oltre a numeroso materiale d'artiglieria[83]. Le perdite spagnole furono di 300 uomini, di cui solo 37 (12 morti e 25 feriti) il primo giorno[84].

---

81 Kriegsarchiv, Hofkriegsrath, 1744, *Prat. Reg.*, Juli, Nr 359; Höhn, p. 253 nt 2. Non è chiaro se nel 1748 fu promosso tenente maresciallo.

82 Furono tutti rilasciati sulla parola pochi giorni dopo [Galiani, p. 359]. Oltre ai 5 citati (Pestaluzzi, Triebbe, Kayser, O'Kelly, Holze) furono presi ufficiali dei reggimenti Marulli (cap. Serdas e ten. Rigola), Colloredo (cap. Kleinschmidt e alf. Wolff, ADC di Pestaluzzi), Deutschmeister (cap. von Horle, alf. Gebele von Walstein, ferito, e il cappellano), Traun (ten. Schneller), Liccani (alf. Matthias Czernkowitz), Sprecher (alf. Planto) e Ussari Havor (corn. Hegyi) e l'ingegnere Schwarz [Höhn, p. 253]. Volfio [476r] annotava al 17 giugno che il conte Morillo aveva invitato a pranzo nella sacrestia di S. Giovanni in Plagis 6 ufficiali austriaci prigionieri.

83 6 cannoni di bronzo da 3 ½, 4 casse, 4 quarti davanti, 4 carri coperti a due ruote, 1 carro da trasporto, 1 carretto, 1 cocchiarida, 1 carcapalle, 80 pale, 28 picconi, 158 cartocci, 228 palle sciolte, 14 sacchetti di pallottole, 15.470 cartocci e 272 palle da fucile, 6.000 pietre focaie, 2 libbre di miccia. Gioacchino Di Marzo, *Diari della Città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, 1872, X, p. 101.

84 Höhn, pp. 259-260.

Guerra di posizione tra Fajola e Monte Giove

Fu l'evacuazione della Fajola (M. Spina), decisa il 18 giugno da Gages, a prolungare lo stallo per altri quattro mesi e mezzo. La sera stessa gli austriaci la rioccuparono e cominciarono febbrilmente a fortificarla, sbarrando il passo della Madonnella con un'opera a tenaglia. Il perno, a NW della corriera, verso l'Artemisio, era un intrico di trincee con 8 cannoni battezzato dai borbonici «Il Pasticcio»; a SE un Pentagono e più sotto, verso Velletri, una Stella e due Frecce collegate da una strada coperta[85]. Il generale Gazzola, comandante delle due artiglierie, impiegò 500 operai per costruire sull'Artemisio a W del Peschio un trinceramento di gabbioni con 2 ridotte («Forte San Carlo» e «Il Cappello») intervallate da 2 opere minori guarnite dai micheletti, che culminava nel Maschio (M. Giove), dove fu eretta una batteria da 16 che già il 22 giugno poté aprire il fuoco contro i lavori del Pasticcio. Gli austriaci ne eressero però una equivalente, e Gages, «craignant qu'on ne vint enlever ces pièces de seize, les fit retirer, pour les faire remplacer par des pièces de campagne»[86].

Però in definitiva la situazione non mutò in modo sostanziale. La perdita delle cime aveva scarsa importanza per gli austriaci, perché, non avendo artiglieria pesante, non erano comunque in grado di bombardare Velletri, mentre il loro campo poteva essere arretrato e posto comunque fuori portata dei maggiori calibri borbonici. Questi ultimi, come vedremo, erano efficaci su M. Spina, ma non abbastanza da farlo evacuare. E continuando a mantenerlo, gli austriaci impedivano al nemico di ripristinare l'acquedotto, che anzi fu ulteriormente danneggiato[87].

85 «Presero a tenaglia la strada e su la sommità vi eressero fortificazioni di terra con sassi e controfossi, spontoni e cavalli di frisia guarnita di otto cannoni inalzati sovra montoni di terra e gabbioni, con una strada coperta che li portava all'altra fortificazione che stava in basso, fatta come una stella, con canoni, spontoni e cavalli di frisia avanti di questa per venire a Velletri erano molti gabbioni di tanto in tanto per intersecare la strada. Sul piano per andare a Roma a mano dritta vi fecero altra fortificazione di terra a guisa di piccola ridotta fatta a corno» [Volfio, 476r/v, in Ciccotti, p. 22]. Secondo una lettera del 4 agosto da Roma gli austriaci avevano solo 2 o 3 ingegneri «che non sono cime d'uomini, essendone morto qualcuno, qualche altro licenziatosi dal servizio per li maltrattamenti» di Lobkowitz [Cesarini, p. 92].

86 Power, *Tableau*, I, pp. 295-96.

87 Höhn, p. 259.

4. La regina, Long e i piani di Lobkowitz (20 giugno-8 agosto).

L'avvertimento della regina e il piano di attacco in Abruzzo

La sera del 17 giugno, da Nemi, Lobkowitz aveva scritto alla regina, scaricando la colpa del disastro sui subordinati. Il comandante non poteva essere dappertutto, doveva necessariamente fidarsi, non era colpa sua se a Vienna, nonostante l'importanza del compito, gli avevano dato una manica di buoni a nulla, capaci unicamente di esigere e godere i vantaggi del grado. Diceva la verità: il 19, intervenuto al consiglio di guerra tenuto per decidere il da farsi[88], il vescovo Thun notò infatti con stizza e disprezzo che di fronte agli improperi del comandante stavano tutti zitti a capo chino. Ma nel resoconto spedito alla regina il 27 giugno da Roma, il legato austriaco scrisse (in italiano) che erano basiti dalle continue escandescenze del principe, che ormai costui dava di matto e che l'unica soluzione era sostituirlo con Browne[89].

Questa relazione non influì comunque sull'articolata e sottilmente velenosa risposta autografa della regina, in data del 29 giugno, allo sfogo di Lobkowitz. La sovrana gli assicurava di non aver mai dubitato della sua lealtà ed esperienza e del suo zelo e coraggio, e lo pregava di non torturarsi immaginando senza fondamento che lei o chiunque a Vienna potesse accusarlo di irresolutezza. Concordava che la subordinazione è fondamentale in guerra, e riconosceva che non tutti i generali ai suoi ordini erano di pari eccellenza, ma stava al comandante guadagnarsi il rispetto di ufficiali e soldati evitando eccessiva severità e disparità di trattamento, consultando i subordinati, accogliendone i pareri senza pregiudizio, dando loro occasione di illustrarsi. Del resto Lobkowitz, che aveva servito sotto il grande principe

88 «Vi fu ieri un consiglio di guerra nel campo austriaco dopo il ritorno di un corriere da Vienna, che si portò colà l'E.mo Alessandro Albani, M. Thun e principe Santa Croce. Si sente che anderanno le truppe a stare nelli vicini castelli e che il principe Lobkowitz si trasferisce a Genzano» [Lettera di Giulio Monti da Roma in data del 20 giugno al principe di Aliano a Napoli, in Cesarini, p. 82].

89 «Li altri due generali non ardirono tutto il tempo aprire la bocca temendo qualche solito strapazzo del Principe (...) in verità con una tal piccante condotta, disprezzo d'ogni loro insinuazione, animo distratto da varie passioni, poca direzzione, applicazione e condotta che molto si accosta alla pazzia, non è meraviglia, se ha provocato a tal segno contro di se l'animo de' Generali ed offiziali, e perso ogni stima e riputazione presso l'istesso soldato gregario» [Arneth, II, 543 nt 26, cfr pp. 367-68].

Eugenio, sapeva meglio di lei a quale esempio ispirarsi. Bisognava poi contemperare cautela e affabilità, soprattutto con gli italiani, più difficili da persuadere. Occorreva infine ristabilire e mantenere ordine e unità nell'Armata, concordando un piano d'azione coi generali più capaci, e in primo luogo con Browne, e poi non discostarsene ad arbitrio. Il principe – concludeva la regina con velata minaccia – non doveva considerare i suoi consigli come un segno di «disfavore» («Ungnade») ma piuttosto come un «avviso benintenzionato» («bestgemeinte Warnung»)[90]. In realtà, come annotava il 18 luglio il ben informato ambasciatore veneziano Contarini, la regina si sarebbe già sbarazzata di Lobkowitz se non fosse stato difeso dal granduca consorte e dal cancelliere Uhlefeldt[91].

La risposta della regina arrivò a Genzano il 6 luglio. Il principe, che era caduto in depressione e stava meditando le dimissioni, ne fu improvvisamente rianimato e la sera stessa accennò a reagire al bombardamento della Fajola, provocando un allarme nel campo borbonico. Ma l'indomani arrivò una seconda lettera della regina, in data del 30, con la notizia della ritirata spagnola dalla Riviera e l'ordine di marciare su Napoli attraverso l'Abruzzo, che a Vienna si supponeva insorto in nome di Maria Teresa[92].

All'ipotesi di decampare da Velletri per attaccare Napoli da un'altra parte aveva già accennato lo stesso Lobkowitz nelle lettere del 20, 22 e 27 giugno a Uhlefeldt, ma ora bisognava pianificarla e quindi l'8 luglio la sottopose al consiglio di guerra[93]. Pur riluttante ad abbandonare la costa e a scoprire Roma, il principe accettò il parere dei generali di marciare a Palestrina, per tenersi collegati con la base di Tivoli e decidere poi, a seconda delle reazioni nemiche, se marciare direttamente su Valmontone e Ceprano oppure entrare in Abruzzo. Le predisposizioni logistiche ebbero subito inizio, allertan-

90 Arneth, II, pp. 368-69. Höhn, p. 260.

91 «Posso assicurare con fermezza che la Regina è così disgustata delle direzzioni del Locovitz, che se non fosse qualche riguardo, che la trattiene per le molte aderenze che ha qui, e particolarmente di stretta congiuntione con alcuni di questi principali Ministri, avrebbe a quest'ora sostituito altro soggetto in sua vece. Lo coprono e lo difendono i suoi aderenti, ma forse non valeranno per troppo tempo queste diffese, le quali sono combattute da troppo sinistre informationi, che sempre più giungono e dal campo e da Roma» [Arneth, II, p. 543 nt 25].

92 Brown. MS; Schels, I, p. 23; Arneth, II, 37; Höhn, p. 269.

93 Höhn, p. 270.

do i borbonici, che intensificarono le scaramucce agli avamposti tra Giove e Fajola. L'11 luglio i 30 difensori di una delle frecce austriache sulla corriera resistettero fino all'arrivo del GFWM Voghtern coi rinforzi di slavoni e liccani[94].

Intanto Re Carlo aveva scritto al papa che se avesse consentito agli austriaci di entrare a Roma, lui l'avrebbe trattata da piazza di guerra, con bombardamento e assalto. Il papa fece immediatamente chiudere le porte e diffidare Lobkowitz. La mossa del re era abile, perché costringeva il principe a scoprirsi; ma il suo avversario, che voleva temporeggiare in attesa di un maggior impegno inglese, ne approfittò come pretesto per procrastinare la partenza, scrivendo ufficialmente al papa di non avere alcune intenzione di ritirarsi[95].

La lettera esasperò Thun e lui e Lobkowitz arrivarono «a mancarsi di rispetto». I nemici del principe si calmarono all'inattesa notizia che «il FZM Stampa» era stato destinato all'esercito. Stampa era il direttore dell'«artiglieria nazionale» (bombardieri) milanese, e si pensò che fosse stato mandato a sostituire Lobkowitz. Ma si trattava di un equivoco, perché il tizio in arrivo era in realtà il neo-promosso GFWM Stampach[96]. Albani tornò allora a chiedere conto a Lobkowitz della mancata esecuzione delle decisioni del consiglio di guerra. Il maresciallo assicurò che l'avrebbe fatto, ma che occorreva altro tempo per far dimenticare la faccenda di Roma. E il 18 luglio arrivò la sospirata notizia che gli inglesi stavano arrivando[97].

94 Höhn, p. 268. Emanuel Lorenz Freiherr von Voghtern. Gli spagnoli lasciarono 50 o 60 morti e 28 prigionieri feriti, mentre gli austriaci persero in tre settimane 7 morti (2 alfieri) e 17 feriti del reggimento Daun.

95 Höhn, p. 270. Testo in Power, *Tableau*, I, pp. 298-300. *La Storia*, 1744, p. 241.

96 «Vi è una discordia indicibile fra la generalità austriaca. Lobkowitz è divenuto intrattabile, né alcuno gli può ormai farlo parlare d'affari. Si sa, che tra lo stesso Monsignor Thun e lui vi sono state ultimamente delle brutte, con essersi perduto vicendevolmente il rispetto. Si aspetta perciò sulla gran varietà dei parei, e positiva discordia, una risposta con gli occhi di Vienna del *quid agendum*. Si va dicendo che possa in luogo di Lobkowitz venire il generale Stampa al comando, acciò possa far più figura il generale Brown, nella cui abilità confidano molto e Vienna e la truppa, e che oggi coll'indecisione di Lobkowitz non può molto agire» [lettera del 14 luglio da Roma al nunzio di Napoli, in Cesarini, pp. 90, 93]. Franz Karl Maximilian Graf von Stampa, marchese di Soncino (1685-1751); Georg Karl Graf Klager von Stampach (m. 1768).

97 Lettera di Lobkowitz a Uhlefeldt. Höhn, p. 271.

Lo squadrone Long e il piano di sbarco a Napoli

Alla fine la tattica dilatoria di Lobkowitz aveva avuto successo. Il ritiro spagnolo dalla Riviera aveva infatti alleggerito i compiti di Mathews, consentendogli, il 5 luglio, di distaccare a Fiumicino altri tre Four-rate da 50 (*Nonsuch*, *Leopard*, *Antelope*), 3 bombarde coi loro tender e 3 galere sarde. Gli ordini impartiti al capitano Long erano di dare al principe ogni assistenza possibile «by employing the ships and bombs in the manner you shall judge most conducive to answer in the most expeditious manner the end of the service you are sent upon, taking, burning, sinking, or otherways destroying during the expedition all ships and vessels of what nation soever laden with warlike stores or provisions of any kind for the service of the conjunct army, or bound to any port of the kingdom of Naples».

Per motivi a noi ignoti trascorsero più di due settimane tra l'ordine di partenza e l'arrivo di Long, il 23 luglio, a Livorno. Qui il commodoro trovò il famoso ministro inglese a Firenze sir Horace Mann (1706-1786), il quale gli spiegò che la situazione era arrivata «at a deadlock», perché le uniche speranze di successo dell'impresa austriaca risiedevano in una sollevazione popolare, assai improbabile senza l'appoggio di un nucleo di forze militari. Salpato l'indomani, il 25 Long ancorò a Fiumicino e risalì il Tevere per abboccarsi a Roma con Thun, Lobkowitz e il duca di Verzino, capo della resistenza antiborbonica[98]. I tre concordarono di mandare lo squadrone nel Golfo di Napoli insieme con Browne e 2.000 uomini distaccati dal campo di Nemi per sbarcare e sollevare i lazzari. L'indomani, 26 luglio, giunsero a Nemi il FML Platz[99], sostituto di Pestaluzzi, e un corriere da Vienna, (forse) latore di un sollecito della regina. Il 27 il principe le rispose informandola di aver modificato i suoi ordini per adattarli alle nuove circostanze, aggiungendo che la comparsa degli inglesi aveva demoralizzato il nemico, che si notavano i segni di una imminente evacuazione di Velletri, infettata dal paludismo e dalla mancanza d'acqua, mentre saluberrimo era il campo di Nemi[100]. Il piano di sbarco non poteva però avere immediata esecuzione. Occorrevano infatti trasporti per le truppe, e Long dovette mandare un ufficiale a noleggiarli a Livorno. E il 28 luglio giunse da Milano e Torino l'urgente

98 Richmond, p. 134. Thun a Uhlefeldt 1° e 8 agosto. Höhn, pp. 271-72.

99 Josef Anton Graf von Platz (1677-1767), poi FZM (1748). Cesarini, p. 92.

100 Höhn, pp. 271-72.

richiesta di mandare almeno un reggimento di rinforzo in Piemonte, minacciato d'invasione non più dai passi della Riviera ma da quelli delle Alpi[101].

Fin dall'arrivo di Long a Fiumicino le intenzioni del nemico erano apparse universalmente chiare e il re aveva spedito il TG Macdonnell a Napoli con pieni poteri per coordinare la difesa, richiamando nella capitale 3 battaglioni e 100 cavalieri[102] dal cordone sanitario in Calabria[103] e ordinando alle piazze di distaccare picchetti sulle coste del Tirreno. Inoltre, pressato dalla richieste del fratello don Filippo di marciargli incontro in Lombardia, il re decise di sfruttare la sua schiacciante superiorità di fuoco per annientare le fortificazioni della Fajola e costringere il nemico a ritirarsi. Già in precedenza era stata costruita nei terreni dei Fratelli Giorgi una «strada del cannone»[104], grazie alla quale fin dal 6 luglio era stato possibile bombardare il Pasticcio con le granate reali e costruire sul Giove 9 batterie con 32 bocche da fuoco[105]. Il 27 e 28 luglio giunsero a Velletri, da Gaeta, grosse quantità di bombe e palle da cannone con 4 cannoni da 60 (210 mm) che ai primi di agosto furono portati in cima con grandi quantità di muli e artieri con pali per sostenerli[106]. L'attacco fu pianificato per la notte del 10 agosto, la famosa «Notte di San Lorenzo» illuminata dal passaggio dello sciame meteoritico delle Perseidi («lacrime»), che era anche, beffardamente, il genetliaco di Lobkowitz[107].

«Audaces fortuna iuvat»

Informato da spie e disertori dei preparativi borbonici, Lobkowitz capì di non poter resistere, con un'Armata ridotta da perdite, diserzioni, distaccamenti e malattie a meno di 20.000 uomini, di cui 2.000 destinati ad una spedizione suicida su Napoli, e magari altrettanti avviati in Piemonte. Ma a quel punto decise di tentare di precedere il nemico mettendo in atto, per la stessa

101 Cesarini, p. 94.

102 Probabilmente si trattava dei misteriosi «Dragoni di Calabria detti Reggimento della Morte» arrivati il 3 agosto a Velletri [Volfio 479r in Ciccotti p. 25].

103 Cesarini, p. 87. Höhn, p. 272.

104 «Fortificarono ancora la vigna della Casa Giorgi facendo barriere e parapetti con botti piene di terra» [Volfio, 476v].

105 20 cannoni (4-xxiv, 8-xvi, 6-viii, 2-iv) e 12 mortai (2-xii, 2-vi, 8-iv). Höhn, p. 258.

106 Volfio in Ciccotti p. 25.

107 Power, *Tableau*, I, 300.

data, un piano d'attacco contro la vulnerabile ala sinistra del nemico.

Le fonti non consentono di ricostruire in modo sicuro genesi e intento del piano. Nelle sue memorie[108] Browne asserisce di esserne l'autore, e di averlo ideato fra il 4 e il 21 luglio, leggendo «Santa Cruz»[109] e altri libri e racconti che parlano di attacchi e sorprese, e poi parlando con spie e contadini e facendo sopralluoghi. La testimonianza va presa però con le molle, non solo perché i tempi indicati sono del tutto incongruenti col consiglio di guerra del 7 luglio che aveva deciso la ritirata a Tivoli, ma anche per i ridicoli toni da *miles gloriosus*[110] e l'intento di far ricadere il fiasco su Lobkowitz. Del resto le vulnerabilità dell'ala sinistra borbonica erano evidenti a tutti salvo che a Ferrière e a Gages, e saranno ben state monitorate nei minimi dettagli, fin dall'inizio e costantemente, dagli austriaci, grazie alle continue ricognizioni e al continuo andirivieni di spie e disertori.

Circa l'intento, la distribuzione dei compiti fra le tre colonne configurava un attacco a tenaglia[111] contro entrambe le ali, e quindi faceva pensare che lo scopo fosse di far collassare il dispositivo nemico. Il vero intento, però, era di catturare l'intero vertice nemico, e specialmente Re Carlo, ripetendo lo schema della sorpresa di Cremona del 31 gennaio 1702, quando il Principe Eugenio, pur dovendosi alla fine ritirare dalla piazza, aveva catturato il maresciallo Villeroi[112]. Sorprendentemente il maresciallo – ma neppure Thun e Browne – sembrano essersi resi conto delle gravi conseguenze diplomatiche

108 Extrait des mémoires du feld Maréchal Comte Broun de Camus, écrits de sa propre main. Copie de l'original que me prêta son fils ainé à Vienne le 25 mars 1761. Northumberland Record Office, North Gosforth, UK, 2BU / B2 / 3 / 91. Trad. it. in Ciccotti, pp. 103-107.

109 Ovviamente non si tratta della *Cronaca di Carlo V* di Alonso de Santa Cruz (1505-1567), come suppone Ciccotti (p. 105), ma del tomo II (*Des Surprises*) delle celeberrime *Réflexions militaires et politiques* (1732) del Marchese di Santa Cruz de Marcenado (1684-1732).

110 «Questa spedizione fu sicuramente una delle meglio determinate e progettate che si siano potute fare in questo secolo»; «impresa la più determinata che io credo altrettanto e di più che quella di Cremona del 1703 (*sic*)».

111 Così veniva interpretato dall'anonimo ufficiale del Reggimento Namur autore della *Relacion de la surprise*, *cit.*, c. 54v in Ciccotti p. 99.

112 Ma era considerato inetto, per cui la sua cattura, e la sua sostituzione con l'onesto e capace Vendome fu, secondo gli epigrammisti, una fortuna: «Français, rendez grâce à Bellone / Votre bonheur est sans égal/ Vous avez conservé Cremone / et perdu votre général».

di una eventuale cattura del re di Napoli. Carlo di Borbone era infatti genero del re di Polonia ed Elettore di Sassonia, il quale a quell'epoca era ormai un alleato chiave per la difesa della Boemia contro la Prussia.

Non sappiamo da quanto tempo Lobkowitz accarezzasse l'idea: ma pare la svolta avvenisse grazie a tale Beaujeux, cornetta delle guardie del corpo estensi, che l'8 agosto si presentò al campo di Nemi offrendosi di guidare una colonna dentro Velletri per sorprendere il re dentro Palazzo Ginnetti[113].

Con ogni probabilità l'affidabilità di Beaujeux era già stata in precedenza accertata da qualche spia asburgica che aveva negoziato il tradimento del cornetta, «dissoluto ma abile», in seguito ricompensato con 40 ducati e il comando di una compagnia[114]. E il piano era già stato preparato, e proprio da Lobkowitz, se lo stesso giorno 8 il principe lo poté sottoporre al consiglio di guerra[115]. Prevedeva un attacco principale di 6.000 uomini[116], guidato da Browne col FML Lynden[117] e 4 GFWM[118], contro l'ala sinistra, per penetrare in città e catturare il re e il duca di Modena, e due attacchi diversivi simultanei sulle batterie di M. Giove e sull'ala destra, guidati rispettivamente dal FML Platz e dal GFWM Andrássy[119].

Il piano contava pure sul fatto che la partenza verso S della colonna Browne non avrebbe allarmato il nemico, perché avrebbe pensato che fosse diretta ad imbarcarsi sulle fregate[120]. Secondo Buonamici il piano fu approvato

113 La data si ricava dalla *Relacion de la surprise* (c. 53r), dove si dice che Beaujeux aveva disertato «da due o tre giorni». Di Beaujeux parla anche Power, *Tableau*, I, 301 cfr. 275, ma non Browne né Buonamici. Schels, II, p. 45. Höhn, p. 276.

114 Ma fu presto costretto a lasciare il servizio perché gli altri ufficiali non tolleravano la presenza di un traditore [Höhn, p. 288].

115 Arneth, II, p. 373.

116 3.600 fanti (100 granatieri e 500 fucilieri di 6 reggimenti, tra cui Deutschmeister, Sprecher, Daun e Pallavicini), 1.000 slavoni e 1.500 cavalli (Berlichingen Kür., Savoyen Drag. e Havor Hus.).

117 FML Ferdinand Karl Graf von Aspremont u. Lynden (1689-1772), poi FM (1754).

118 Novati, d'Ollone, Gross e Johann Kaspar Graf v. Neuhaus u. Sankt-Mauro (1704-1768) poi FML (1746).

119 Adam Johann Joseph von Andrássy de Szent Király (1698-1753), poi FML.

120 «Da più giorni il Lobkowitz separa 4 reggimenti e fa allestirli alla marcia con far corree voce che tal gente dovendo andare ad imbarcarsi sopra le navi inglesi a Fiumicino» [Galiani, 363].

da tutti tranne che da Browne, il quale espresse scetticismo sul compito affidatogli, sostenendo che una colonna troppo debole avrebbe mancato l'effetto, e una troppo forte la sorpresa. Alla fine però si adeguò agli altri generali e partì immediatamente in ricognizione con un ingegnere e 40 ussari. Mancò poco tuttavia che venisse catturato dal solito distaccamento di 200 dragoni che andavano a prendere l'acqua alla Fontana Paganica, i quali uccisero o catturarono quasi tutta la scorta. L'incidente rischiò di vanificare la sorpresa, ma i borbonici non dettero importanza al fatto, rivelato dai prigionieri, che la ricognizione fosse guidata da Browne[121]. Comunque si fece la massima attenzione per tenere nascosto ai soldati lo scopo dei preparativi e si rafforzò la vigilanza per impedire che il nemico venisse allarmato dai disertori[122]. La sera di quella storica giornata, Lobkowitz scrisse a Uhlefeldt: «spero che io per grazia di Dio prima che questa lettera arrivi, possa mandare la notizia di una impresa difficile e audace. *Audaces fortuna iuvat*»[123].

5. L'incamiciata dell'11 agosto

Il 10 agosto, alla presenza della generalità napolispana, le batterie di M. Giove salutarono il 58° compleanno di Lobkowitz. Alla prima salva vennero smontati 3 cannoni del Pasticcio, gli altri silenziati[124]. Al piano, nel campo della cavalleria austriaca, furono uccisi 3 cavalli e una sola palla distrusse 3 tende. Il cannoneggiamento continuò per l'intera giornata e a mezzanotte Gages tornò a Velletri soddisfatto. Per strada lo avvisarono che nel campo nemico era percepibile un movimento verso Cisterna, confermato da nuvole di polvere e constatato da un aiutante mandato ad uno degli osservatori. Gages pensò che fosse il contingente che marciava alle fregate oppure un reparto più forte incaricato di scortare i rifornimenti, e se ne andò a letto per un breve riposo, dicendo «domani vedremo il da farsi»[125].

121 Cesarini, p. 94. Buonamici, ed. Pezay, I, p. 111.

122 Buonamici, ed. Pezay, I, p. 125.

123 Höhn, p. 273.

124 Wiener Diarium; Power, Tableau, I, p. 301. Höhn, p. 279.

125 Power, Tableau, I, p. 300-301; Buonamici, Pezay, I, p. 125; Cesarini, pp. 96, 97 e 114; Relaz. *Austriaca ne La Sto*ria dell'Anno; Cesarini, p. 96; Höhn, p. 279.

La sorpresa dell'ala sinistra borbonica (h 05.00-05.30)

Partita al tramonto, la colonna Browne marciò a Sud verso Lanuvio, ma, calate le tenebre, la fanteria piegò a sinistra per via Rioli, fermandosi alla Fonte Paganica per attendere la cavalleria che doveva arrivarci con un giro più largo. Ma questa sbagliò strada più volte[126]; l'attesa si prolungò sprecando ore preziose e consentendo a un granatiere di disertare. Ormai la direzione di marcia era stata compresa dai soldati ed era facile immaginare che l'intenzione del disertore fosse proprio di dare l'allarme al nemico. La sorpresa appariva sfumata e proseguire rischiosissimo. L'anonimo ufficiale vallone del Reggimento Namur autore della *Relacion de la surprise* conferma [c. 52r] che se la Brigata d'Irlanda avesse avuto solo un'ora di preavviso, si sarebbe appostata ai lati di via Rioli, infossata e coperta di siepi e di vigne, colpendo il nemico mentre si trovava imbottigliato e costringendolo alla resa. Browne consultò i generali e tutti condivisero il parere di Novati che era meglio rinunciare. Ma proprio in quel momento arrivò la cavalleria [che peraltro, eccetto gli ussari, era del tutto inutile], e Browne si sentì al Rubicone: «Vorwärts, die Würfel sind gefallen!» [avanti, *alea jacta est*] [127].

Ma davvero la fortuna aiuta gli audaci. Non solo la routine aveva rilassato la sicurezza borbonica al punto che di notte da tempo non giravano più pattuglie e al tramonto le sentinelle avanzate venivano ritirate nella chiesa-convento dell'Olmo[128]; il disertore austriaco, che parlava chissà quale ostrogoto, giunse di posto in posto all'insonnolito capitano dei dragoni di Sagunto che montava la guardia alla residenza di Gages, il quale, non capendo cosa dicesse, ordinò di rifocillarlo fino al ritorno del generalissimo che era appena partito a cavallo per la Fajola[129].

Erano le 05:00 in punto. Se Gages riuscì a udire lo sparo da un km, non gli dette peso. Fu infatti l'unico, tirato dalla sentinella alla granguardia di cavalleria al fosso di S. Anatolia alla vista degli ussari Havor[130], prima di fug-

126 Lobkowitz a Uhlefeldt, 12 agosto. Buonamici, Pezay, I, p. 125. Höhn, p. 279.

127 Power, *Tableau*, I, p. 304. Buonamici, I, p. 127. Höhn, p. 280.

128 Höhn, p. 275.

129 Power, *Tableau*, I, pp. 304-305. Höhn, p. 281.

130 Gli ussari figurano anche nella scena dell'attacco affrescata in Villa Antonelli. Ma secondo Volfio [479v in Ciccotti p. 26] si trattava invece di uno squadrone di formazione di 60 arditi (10 per reggimento) seguito da 2 compagnie granatieri, tutti «con ramo d'al-

gire verso Madonna dell'Olmo, dove si trovavano la comandata dei dragoni di Sagunto (che, essendo svegli e montati, si dettero a fuga precipitosa)[131], e, casualmente, guardia doppia (montante e smontante) con 100 irlandesi e i capitani John Burke e Slatery: questi erano però tutti dentro la chiesa e Burke, un sergente e 10 uomini furono uccisi da una scarica appena si affacciarono sulla porta[132]. Gli altri fecero resistenza, sostenuti da 50 granatieri valloni (del Namur) accorsi dal campo retrostante, ma furono rapidamente travolti e gli austriaci proseguirono su tre colonne, la centrale per la strada, le altre ai lati, in mezzo agli accampamenti borbonici.

A sinistra la maggior parte dei cavalleggeri, accampati nelle vigne Braschi, fece in tempo a montare e a fuggire vilmente in gran confusione ma senza perdite, verso il campo delle Guardie Vallone sul lato E delle mura, lasciandosi coprire dai granatieri Namur e da Slatery[133] coi resti del picchetto irlandese, mentre il nemico saccheggiava e incendiava il loro campo[134].

A destra, Joaquín Grimau, tenente colonnello di Tarragona dragoni, abbozzò una resistenza[135] con 50 uomini dei capitani Costa pavese e conte Gherardi bresciano, catturati coi loro bagagli[136], ma la massa dei dragoni fuggì appiedata nel retrostante campo della fanteria, «causando gran danno», e impedendo a valloni e irlandesi di schierarsi e tirare al nemico che dilagava in mezzo alle tende nascosto dai superstiti filari delle vigne Giorgi e dal fumo dell'incendio. I fucilieri Namur si riordinarono in una casetta 60 passi indietro, ma, vedendo la colonna centrale nemica che correva verso

loro al cappello e berrettoni, seguiti da croati, panduri e liccani».

131 Power, *Tableau*, I, pp. 305-06.

132 Volfio 479v in Ciccotti p. 26.

133 Poi catturato a E di Porta Napoli. Höhn, 281.

134 Ha tutta l'aria di una fake, del resto smentita dalla *Protesterklärung* austriaca contro la relazione Acquaviva, l'impresa attribuita da Buonamici [Pezay, I, 129-130] ad un «Marsilio Senese» (di Siena) cavaliere di Malta e capitano di Rossiglione cavalleria, che con 40 uomini avrebbe difeso strenuamente per tutto il tempo, un locale in cui erano custoditi i bagagli degli ufficiali e la cassa del reggimento.

135 Höhn, 281. Non José Felipe Grimau, colonnello dei dragoni Regina, che seguì il re in Spagna e nel 1760 ottenne il governo del Montjuich a Barcellona.

136 Volfio 479v p. 26. Il conte Bernardo Candida Gonzaga enfatizza che «un tal Marsili vendé cara la vita» e cita pure D. Cristoforo Giacchiero aiutante maggiore di Borbone Dragoni e il capitano dei granatieri D. Giovanni Ovando [*Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, 1875, II, p. 135].

Porta Napoli, si precipitarono a precederla, seguiti da Irlanda e Ibernia[137]. I miliziotti dauni e irpini (Capitanata e Montefusco), che erano più vicini alla porta, avevano cominciato a fuggire dentro Velletri, ma Nicola Sanseverino Principe di Paceco – tenente colonnello del reggimento cosentino[138] – era riuscito a riunirne un certo numero e a sbarrare la porta, schierandosi davanti assieme a valloni e irlandesi[139].

L'urto della colonna austriaca separò la tenue linea in due frazioni che tentarono di resistere sui terrapieni di circonvallazione ai lati della porta. A destra (W) erano i miliziotti che, ferito Sanseverino, cercarono scampo entrando in città dalle brecce delle mura di Ponente, tra la Porta e San Francesco: da qui entrò pure il nemico che aperse porta Napoli dall'interno[140] e si impadronì di 9 bandiere dei reggimenti Irlanda, Ibernia e Namur – sembra custodite nel corpo di guardia[141]. A sinistra (E) c'erano 250 irlandesi e qualche vallone, che resistettero valorosamente ferendo di striscio Browne alla narice mentre con la cavalleria accennava a lanciarsi sulla circonvallazione di Levante per correre a Palazzo Ginnetti a catturare il re[142]. La resistenza si protrasse ostinatamente, finché, uccisi il colonnello Daniel MacDonnell, figlio del generale, e altri 12 ufficiali, i superstiti si arresero col patto (non mantenuto) di non essere derubati[143].

La fuga del re e l'alto comando (05:30-05:45)

Come abbiamo accennato la *Relacion de la surprise* [54r] interpretò il dispositivo nemico come un attacco a tenaglia, pensando erroneamente che Lobkowitz volesse fare un attacco vero, e non semplicemente dimostrativo,

137 *Relacion de la surprise*, c. 50r.

138 Il colonnello, che ovviamente non si era mosso dalle sue terre, era suo fratello Luigi (1705-1772) Principe di Bisignano, inquisito dalla Giunta d'inconfidenza per sospetto tradimento. Nicola fu promosso colonnello sul letto di morte e fatto commendatore di San Gennaro.

139 Buonamici, Pezay, I, p. 131. Cesarini, p. 100. Höhn, 283.

140 *Relacion de la surprise*, c. 50v. Dunque la porta non fu sfondata a colpi d'ascia dagli zappatori austriaci, come suppongono alcuni. Secondo la *Relacion* gli irlandesi avrebbero resistito un'ora e mezza, ma ciò è incompatibile coi tempi che emergono dalle altre fonti.

141 Buonamici, Pezay, I, 131. Power, *Tableau*, I, 302. Acquaviva ne *La storia*.

142 Cesarini, p. 100. Höhn, p. 284.

143 Höhn, p. 283. Gli irlandesi persero 67 ufficiali, 13 uccisi e 54 catturati (12 feriti).

contro l'ala destra nemica. Secondo l'autore avrebbe dovuto invece concentrare tutti gli sforzi sulla sinistra, dando a Browne il doppio di fanteria. Ma anche 4.000 fanti sarebbero forse stati sufficienti se Browne, invece di farli entrare in città, avesse inseguito la cavalleria borbonica per la circonvallazione orientale. Avrebbe così potuto sorprendere i 4 battaglioni di Guardie vallone accampati sotto San Francesco e sarebbe poi arrivato senza incontrare altri ostacoli fino a Porta Roma, da dove avrebbe potuto impadronirsi di tutte le artiglierie, praticamente incustodite, dominare il resto del campo borbonico e impedire un contrattacco.

L'autore della *Relacion* ignora però che lo scopo dell'attacco non era di provocare il collasso del campo borbonico, ma di catturare il re. Furono la tenace resistenza degli irlandesi e il terreno frastagliato fra le mura di Levante e il Peschio a bloccare il tentativo di Browne di arrivare a Palazzo Ginnetti dall'esterno e con la cavalleria, e a costringerlo a tentare di farlo dall'interno con la fanteria scelta e leggera. Browne affidò l'incarico a Novati[144] con 1.500 granatieri e panduri, che si slanciarono lungo il corso. Ma per quanto rapida fosse l'avanzata delle colonne, e scarsa la presenza di spirito napolispana, pure tra l'irruzione e l'allerta passò un tempo sufficiente (forse un quarto d'ora) perché il re riuscisse a salvarsi.

Sulla fuga del re abbiamo la testimonianza diretta del Chevalier Power, l'ufficiale irlandese autore del *Tableau de la guerre de la Pragmatique Sanction*, che si trovava a Palazzo Toruzzi in via San Martino come aiutante del duca di Modena[145]. Fu lui a svegliarlo e a farlo uscire dal retro, travestito da mendicante, per correre a Palazzo Ginnetti, 600 m più a N. [attuale Piazza Cairoli] dove era già arrivato il generale di giornata, MdC de la Villafuerte, che nella confusione si era dimenticato di far suonare l'allarme, ma, dopo aver scansato l'ufficiale di guardia che non voleva farlo passare, era entrato nella camera da letto del re e lo aveva informato dell'attacco. Sulle prime Carlo non si rese conto della gravità del pericolo e prese a vestirsi senza particolare fretta, ma cambiò atteggiamento quando arrivarono il duca, Castropignano e il marchese dell'Hôpital, fuggito dal suo alloggio dirimpetto a quello del duca.

144 Francesco Ferrante Marchese di Villani-Novati (m. 1748). Promosso FML (1746), era proprietario di una famosa villa a Merate.

145 Power, *Tableau*, I, 307, 308. Buonamici, I, 133. Cesarini, p. 114. Höhn, p. 285.

Dopo aver ordinato ai granatieri di guardia di fermare il nemico, il re fuggì dal retro attraverso il giardino Ginnetti[146], dove trovò un cavallo e raggiunse ai Cappuccini i Carabinieri Reali (500 spagnoli e 300 estensi) comandati dal duca de Atrisco, fuggito lui pure dal suo alloggio situato vicino Porta Napoli[147]. Il re ordinò ad Atrisco di radunare tutta la cavalleria sulla strada corriera e a Castropignano di riprendere Velletri coi valloni e gli svizzeri[148] e proseguì per Villa Antonelli, dov'era accampata la Guardia Spagnola e Italiana, e da dove non si mosse per tutta la durata della battaglia. Quanto a Gages, al momento dell'attacco stava già salendo all'Artemisio. Al clamore era tornato indietro, ma, convinto che l'attacco su Porta Napoli fosse meramente diversivo, si era fermato ad allarmare l'ala destra, limitandosi a distaccare a sinistra la Brigata svizzera Wirtz. Poi, dopo un breve colloquio col re e Castropignano ai Cappuccini, si era di nuovo portato al Monte Piccolo per fronteggiare l'attacco iniziato da Platz [v. infra]. Power scrive invece che Gages, pur trovandosi a 30 passi, non si era fermato dal re e insinua che Gages fosse rimasto mero spettatore di tutte le fasi della battaglia, interamente diretta da Castropignano[149]. Power peraltro non lesina il suo viscerale disprezzo per l'intera generalità napolispana:

> «Voyant le marquis de Villa Fuerte, & le duc de Castropignano, qui restoient à voir le Roi s'habiller, cet ambassadeur [de l'Hôpital], en homme de guerre, leur adressa la parole, en leur disant: Messieurs, si j'avois des postes, comme vous avez, je ne serois pas ici oisif à regarder le Roi. Ce noble compliment les fit partir tout confus, & le monarque se sauva au monticule des capucins, où il n'avoit rien à craindre, étant à couvert par le camp de la droite»[150].

Sul ruolo del re durante la battaglia la relazione ufficiale si limitò a dire: «Si trovò presente all'intiera azione la Real Persona della maestà delle due

146 «Insino alla casa di Ulisse» [Volfio 483v in Ciccotti p. 30].

147 Abitava nel Palazzo della Signora Porzia Gagliardi, a sua volta salvatasi «per miracolo» insieme a una nipote figlia del conte Antonelli. Il Palazzo fu completamente svuotato non solo del ricchissimo bagaglio di Atrisco, ma pure di tutti «i mobili, biancheria, argenteria e denari" della proprietaria.

148 Buonamici, Pezay, I, 137. Power, *Tableau*, I, 314. Höhn, p. 285.

149 Power, *Tableau*, I, p. 311. Höhn, p. 286.

150 Power, *Tableau*, I, p. 309. Power aggiunge polemicamente che a voce e per iscritto il duca si prese tutto il merito di aver salvato il re, che Villafuerte, pur avendo mancato ai suoi doveri, fu premiato con un ricco beneficio e l'unico punito fu lo sfortunato ufficiale di guardia [Höhn, p. 285].

Sicilie, e sotto la sua direzione, e comando fù ordinato, e disposto quanto da nostri Generali fu eseguito felicemente»[151]. Più enfatica la narrativa madrilena[152] e sulla scorta di Buonamici si costruì il mito eroico del re duce supremo, illustrato nell'incisione di Ballester e recepito da Logerot[153] e Colletta[154].

Ma sulla fuga fiorirono pure fake maligne, come quella riferita da Becattini che si fosse salvato comprando un ufficiale ungherese con un diamante[155], o aneddoti popolareschi, come quello raccolto da Dumas che fosse fuggito in camicia e nascosto nel forno della sua casupola da una vecchietta, poi alloggiata in premio nella Reggia di Caserta. O ancora che dovesse la salvezza ad una borsetta con le reliquie di San Gennaro e le cartelle dell'Immacolata Concezione, e che entrando ai Cappuccini vi avesse incontrato «Fra Gennaro di Napoli» che gli avrebbe dato un mantello miracoloso[156].

151 Relazione *delle due azioni seguite il giorno 11 Agosto del corrente Anno 1744* l'una nella Montagna Alta della Fajola, e la seconda nel Quartiere Reale di Velletri.

152 «Haviendo passado immediatamente à ponerse à la cabeza de las *Guardias Españolas*, cuya situation era la mas oportuna del Campo para atender, y acudir à todas partes, dió luego aquellas ordenes, y providencias que halló mas propias de la urgencia, con tal magnanimidad, presencia de espiritu, y acierto, que admiró à todos, y asseguró la gloria, y ventaja del dia» [*Gaceta de Madrid* M. 36 dell'8 settenbre 1744].

153 «Cinta la spada montato a cavallo e dalle sue Guardie del Corpo scortato ebbe appena tempo di uscire dalla città. Percorrendo in fretta la linea del campo già posta sulle armi ed incontratosi co' suoi Carabinieri reali ad alta voce disse loro "*Rammentatevi del vostro Re e del vostro primiero valore, fate ogni sforzo perchè non accada qualche disgrazia maggiore*". Pervenuto alla diritta tra le Guardie Spagnuole, con sangue freddo, con sereno spirito e da espertissimo Generale conducendosi diede in quel giorno tutti gli ordini che l'urgente caso richiedeva» [R. Logerot, *Memorie storiche*, SNSP Ms. XX-VI-C-6]. Da notare che le guardie del corpo sembravano dileguate e che guardie spagnole e carabinieri reali rimasero del tutto passivi e non presero parte ai combattimenti.

154 «Ma Carlo nel monte de' Cappuccini, schierando in fretta i soldati e passandoli a rassegna, va tra le file dicendo: Ricordate il vostro re e la vostra virtù: se voi sarete costanti all'onore ed all'obbedienza, vinceremo. Manda il conte di Gages incontro a Lobkowitz; pone il duca di Castropignano contro al Novati; tiene in serbo altre squadre» [Pietro Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, III, xlvi].

155 Francesco Becattini, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, Venezia, Pitteri e Sansoni, 1790, p. 148.

156 Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli*, cit., p. 441.

Il combattimento dentro Velletri (05:45-06:30)

In ogni modo la fuga del re vanificò lo scopo strategico dell'intera operazione e a Browne, quando lo constatò, non rimase che salvare il salvabile. Intanto la colonna Novati non si era limitata – secondo i feroci usi delle espugnazioni – a spazzare all'arma bianca chiunque si parasse davanti, ma aveva pure appiccato il fuoco in vari punti. Secondo Acquaviva gli slavoni[157] andarono oltre l'ordine di Lobkowitz di incendiare solo i magazzini nemici[158], ma restano incerte le responsabilità. «Quindi non si è mai saputo il mottivo – dettava Volfio – per cui li Tedeschi habbino dato il fuocho a più case se tal incendio sia provocato dalla raggione del furore o pure che li Spagnuoli dalle finestre habbino fatto fuocho poiché quei due Aiutanti Generali [austriaci] che comandavano le Gran Guardie gridavano ad alta voce, Sig. ri rendino la Città aprite le porte altrimenti si brucia»[159]. Miracolosamente, pur lambita dal fuoco, non esplose la polvere immagazzinata nella chiesa di San Crispino[160].

A far mancare la cattura del re contribuì pure il fatto che 600 metri prima della sua residenza vi fosse quella del duca. Percorrendo il Corso, la colonna Novati se la lasciò a destra, arrivando 300 m più avanti in piazza del Metabo, da cui parte a destra l'omonima strada che conduce all'ingresso meridionale degli Orti Ginnetti. Invece di imboccarla con tutta la colonna, Novati

157 Erano *ripenses* della Sava (Sau-Strömer), trasformati nel 1747 nel Broder Grenz-Infanterie Regiment Nr. 7, e comandati dal 1741 dall'Obrist-Ltn Adam Buday (m. 1793), poi Obrist del GIR 7 (1747) e dello Slavonisches-Panduren Bataillon (1750) e infine GFWM (1753). cfr. Wrede, *Geschichte des k. k. Wehrmacht*, I, p. 486; V, pp. 213 e 280. Anche se in alcune fonti sono indicati come 'panduri', non vanno confusi col corpo di questo nome reclutato nel 1741 in Slavonia (Croazia Orientale, tra Sava, Drava e Danubio) dal barone Franz von Trenck (poi IR 53 croato). Cfr. Maria Stuiber, *Panduren in Italien? Zur Idendifizierung des kroatischen Truppen in der Schlacht bei Velletri (1744)*, pp. 370-389, in Ead. und Michele Spadaccini (Hg.), *Bausteine zur deutschen und italienischen Geschichte*. Festschrift zum 70. Geburtstag von Horst Enzensberger, University of Bamberg Press 2014.

158 Il cardinale gli riconosce moderazione, considerando che incendiare l'intera città gli avrebbe dato un notevole vantaggio [Buonamici, Pezay, I, 135. Höhn, p. 288].

159 Volfio 480v/481r in Ciccotti, p. 27.

160 Bauco, p. 265. Furono incendiate le residenze di Gages e Atrisco nei palazzi di Cesare Borgia (1681-1763) e di sua cognata Gagliardi, ma solo quest'ultima fu interamente distrutta, mentre nell'altra le fiamme si estinsero subito [Stuiber 384].

si limitò a spiccarvi un debole distaccamento che fu fermato di fronte a Palazzo Ginnetti dal picchetto di guardia rimasto a coprire la fuga del re, e, coi granatieri Deutschmeister, tornò indietro al palazzo Toruzzi in via S. Martino, dove, secondo Power, già si trovava il traditore Beaujeux, il quale, convinto che il duca si fosse nascosto, aveva pensato di stanarlo dando fuoco alle stalle[161].

Novati fece spegnere le fiamme e, secondo Power, volle «garder lui-même» l'argenteria del duca, «raison qui le fit rester à politiquer dans la maison de ce prince, au lieu de faire avancer sa colonne». In realtà Novati si mise a conversare amabilmente, di fronte a una tazza di cioccolato, col conte Alessandro Sabbatini, segretario di stato estense ma anche suo vecchio camerata nello stesso reggimento[162]. Considerato che l'unico compito di Novati era di catturare il re e la generalità, non si può escludere che il suo comportamento avesse un retroscena politico, dal sabotaggio 'patriottico' di un'operazione politicamente sconsiderata, la cui riuscita avrebbe potuto produrre un autogol diplomatico, alla camarilla tra gattopardi lombardi per acquisire meriti da riscuotere in futuro. Circolò del resto la voce che Novati avesse intenzionalmente lasciato fuggire il duca «considerando il riguardo che doveva havere per un prencipe Italiano»[163]. Senza contare che era stato proprio Novati, due anni e mezzo prima, a tenere i rapporti tra gli austriaci e il duca[164], in seguito divenuto governatore austriaco della Lombardia ....

Nel frattempo erano accorsi a Palazzo Ginnetti, di loro iniziativa, i 2 battaglioni di guardie vallone che erano di guardia al ponte di via Ariana. Uno

161 Beninteso dopo essersi preso 18 cavalli, «fra i quali una muta di cavalli bianchi da carrozza che erano una meraviglia» [Galiani, 364].

162 Höhn, 288. Non convince che Novati «s'era perduto a scartabellare le scritture del duca ... e custodiva le di lui argenterie, che verosimilmente doveano essere il premio alle sue fatiche» [L. A. Muratori, *Annali*, 1764. XII, 264]. Secondo Power [316-17] il palazzo del marchese dell'Hôpital fu efficacemente difeso dai servitori che sparavano dalle finestre e Novati, come aveva fatto Carlo XII di Svezia a Bender, si affacciò al balcone per convincerli ad arrendersi. Alla fine i panduri entrarono da una porta segreta indicata da un barbiere e fecero ricco bottino.

163 Volfio 481v/482r.

164 «Intanto si avanzano verso Piacenza e Parma i Tedeschi. Questa mattina è venuto qua un marchese Novati a parlare col Serenissimo nostro» [Muratori a Chiappini, Modena, 27 febbraio 1742; *Epistolario*, N. 4501 p. 4257].

(Faxardo[165]) si stabilì nel palazzo e nel giardino, mentre l'altro (Bibò) si schierò davanti all'ingresso [sull'attuale piazza Cairoli] e, all'intimazione di resa da parte dei granatieri austriaci rispose con una scarica. Dovette poi rinculare a 30 passi dal palazzo, ma raggiunto e rianimato dal TG Beaufort, comandante l'ala sinistra, caricò il nemico ricacciandolo sul corso[166]. Intanto i generali napoletani facevano le statuine. Placido di Sangro assunse il comando di Palazzo Ginnetti quando non era più minacciato e Beaufort già inseguiva i granatieri austriaci lungo il corso. Castropignano, incaricato di dirigere la difesa di Velletri, rimase passivo fuori porta Romana con la riserva della guardia al real Quartiere. L'unica azione che gli fu attribuita dal compiacente Buonamici fu di aver mandato di rinforzo a Sangro 2 cannoni e un gruppo di fiamminghi riuniti da un capitano della Brigata di Fiandra (ma secondo Power fu il capitano ad andarci di sua iniziativa). Gages, a sua volta, tenne la Brigata svizzera ferma fuori Porta Romana e fu solo merito di un altro irlandese, il TG conte D. Guillermo de Lacy de Castelar[167], se gli altri 4 battaglioni di Guardie vallone si schierarono, insieme con quello delle Guardie svizzere di Napoli, davanti alle brecce di San Francesco sul lato orientale delle mura[168].

Fu a quel punto che Browne – forse 20 o 30 minuti dopo Novati – mandò dentro Velletri pure il FML Lynden con 2.000 fucilieri (Deutschmeister, Sprecher, Daun e Pallavicini), restando in riserva sulla spianata fuori Porta Napoli con gli altri 2 battaglioni, mentre la cavalleria (Savoyen, Berlichingen e Havor) era 1 km e mezzo più a S in contrada San Pietro, «formata in tre corpi che parevano tre dadi»[169]. Dai generici resoconti austriaci non emergono elementi circa il compito assegnato a Lynden: è però improbabile che fosse di raggiungere Porta Romana e prevenire un contrattacco dai Cap-

165 Capitano MdC Pierre de Faxardo, caduto l'anno dopo a Novi.

166 Power, *Tableau*, I, 318-19, Buonamici, Pezay, I, 147. Höhn, 290.

167 Proveniente dal Reggimento Ultonia, aveva comandato l'artiglieria spagnola all'assedio di Orano (1732). Jerry Lacey, *The Legacy of the de Lacy, Lacey, Lacy Family, 1066-1994*, Midland, Mashue Printing, 1994, p. 141. Nei granatieri della colonna Novati serviva come sergente Francis Maurice Joseph Lacy (1725-1802), terzogenito del maresciallo russo Pëtr Lacy, promosso tenente per l'azione dell'11 agosto e capitano per quella del 29 ottobre [*ibidem*, p. 125].

168 Power, *Tableau*, I, 318. Bonamici, Pezay, 143. Cesarini, 107. Höhn, 289.

169 Volfio 482v in Ciccotti, p. 29.

puccini. Più verosimile è che Browne intendesse impedire a Lacy di entrare dalle brecce e tagliare la ritirata di Novati[170].

Intanto, incalzati dalle guardie vallone, i granatieri austriaci erano ripiegati a piazza San Martino, all'imbocco dell'omonima strada in cui si trovavano i due Palazzi Toruzzi e Gregna e si erano asserragliati nei due palazzi. Qui i valloni furono rinforzati dai miliziotti molisani aggregati alla Brigata Flandes, i quali, invece di raggiungere i commilitoni fiamminghi a palazzo Ginnetti, avevano sbagliato strada e imboccato il Corso[171]. Beaufort fu mortalmente colpito al petto mentre incitava i suoi[172]: ma la sua uccisione raddoppiò l'impeto dei valloni che, al comando del barone d'Aremberg, espugnarono entrambi i palazzi, facendo strage di panduri e granatieri. La sola compagnia del Reggimento Deutschmeister, rifugiata a Palazzo Toruzzi, ebbe 16 morti, tra cui il capitano Christoph Baron Meichsner von Alkoven e il tenente Brauner, e 32 feriti catturati[173]. Fu preso pure Novati[174], ma è certo pura invenzione che fosse rimasto tranquillamente a colloquio con Sabbatini, finché quest'ultimo, compreso che si erano invertite le parti, l'avrebbe dichiarato suo prigioniero[175]. Muratori attesta infatti che il ministro estense era tra i prigionieri portati al campo austriaco[176].

Altri violenti scontri si svolgevano intanto dal lato occidentale della città,

170 Höhn, 289.

171 Cesarini, 109. Höhn, 291.

172 Power, *Tableau*, p. 318. Buonamici, Pezay, 147. Höhn, 290.

173 Gustav Adolf Ritter Amon von Treuenfest (1825-1911), *Geschichte des k. k. Infanterie-Regiments Hoch- und Deutschmeister Nr. 4*, Wien, Verlag des Regiments, druck von Ludwig Mayer, 1879, pp. 86-91. Höhn 290.

174 Era uso degli ufficiali che si davano prigionieri regalare del denaro ai soldati che li avevano catturati. Così, secondo Power, fece pure Novati con un granatiere vallone, e vedendo che costui l'aveva rifiutato, lo raccomandò per una promozione al suo superiore, il tenente Procops. Pestaluzzi, invece, era stato tanto meschino da non dare nulla, pur avendo 500 zecchini [*Tableau*, I, 320: Höhn 291].

175 «Ma mentre spensierato stava bevendo la cioccolata il Sabbatini gli disse: 'Signor Generale voi credevate di averci fatti prigionieri, ma ora siete voi il prigioniero'. Il Novati mutatosi di colore non seppe che dirsi» [Galiani 367]. Cfr. Volfio 482r. Becattini, 149.

176 Muratori, *Epistolario*, N. 4902, 24 aprile [agosto], p. 4582: «noi sapevamo la prigionia del conte Sabbatini, tuttoché ci restasse speranza, ch'egli bensì fosse nel campo austriaco, ma non considerato qual prigione. S'è poi intesa una distinzione di prigioni di guerra, e prigioni di stato. Mi è giunto nuovo che anche al signor Ganzerla sia toccata questa disgrazia, e n'ho provato dispiacere. Si saprà ben anche un dì tutto il netto di quella scena».

dove Lynden ricacciò Lacy, infliggendogli severe perdite, tra cui il capitano brigadiere Benito de Bryas. Coperti da un muro, i valloni però si riordinarono dietro il Palazzo Pubblico e con una scarica improvvisa costrinsero gli austriaci a ripiegare. Ma in quel momento da Porta Roma entrarono finalmente in azione gli svizzeri di Wirtz minacciando il fianco destro di Lynden[177]. A quel punto, un'ora dopo l'inizio dell' azione[178], ossia verso le 6:30, Browne fece suonare il segnale di ritirata. I battaglioni di Lynden si ritirarono in perfetto ordine, a tambur battente, uscendo da Porta Furia [in fondo all'attuale via Furio][179] e percorrendo poi la circonvallazione di Ponente verso Porta Napoli. Solo due compagnie, che si erano avventurate troppo lontano, rimasero tagliate fuori e furono catturate[180].

Secondo Acquaviva dentro Velletri furono trovati 474 cadaveri austriaci, mentre la *Protesterklärung* ammette 200 morti[181] e 181 prigionieri, di cui 128 feriti, inclusi Novati, il colonnello Joseph Kager von Stampach del reggimento Daun e altri 24 ufficiali, di cui 17 feriti.

La ritirata iniziò verosimilmente alle 07:00, seguendo via Rioli[182]. C'era il timore di poter essere intercettati a Ponte Mella e in effetti Atrisco, che da Porta Romana si era portato verso San Francesco coi carabinieri e la cavalleria, «voleva inseguire i Tedeschi per togliergli la preda». Secondo Power il re l'aveva autorizzato a «marciare, attaccare, sterminare» e sarebbe stato Castropignano, incurante dell'indignazione degli ufficiali, a farli andare al passo con frequenti pause[183]. Peraltro il ricordo di Volfio era che uno squadrone di Re cavalleria, «comandato a far fronte alli tedeschi dalla parte di San Pietro quando li videro subito recularono»[184].

Power sottovaluta poi che in quel momento[185] c'erano aspri combattimen-

177 Power, *Tableau*, I, 321. Höhn 291.

178 *Protesterklärung*. Höhn 291.

179 Volfio 482v in Ciccotti 29.

180 *Protesterklärung*. Höhn 291. Secondo Power [322], invece, la colonna Lynden sarebbe fuggita un disordine inseguita di loro iniziativa dagli svizzeri.

181 Höhn 304.

182 Cesarini 110.

183 Power, *Tableau*, I, 324-25. Buonamici 151. Höhn 300.

184 Volfio 482v in Ciccotti 29.

185 Il calcolo, probabilistico ma convincente, degli orari è in Höhn 293.

ti dalla parte dell'Artemisio. Per cui Castropignano si limitò a far occupare Porta Napoli da 2 compagnie di guardie svizzere con 2 cannoni e gli ussari estensi. Lacy si schierò invece davanti alla porta e i granatieri valloni andarono a caccia dei ritardatari austriaci appesantiti dal bottino, abbattendoli a fucilate e recuperando l'argenteria per restituirla dietro lauto compenso ad Atrisco e al marchese dell'Hôpital[186].

In ogni modo Browne poté ritirarsi indisturbato, arrivando a Nemi verso le 09:00 con 12 bandiere (le 9 di Irlanda, Ibernia e Namur e forse 3 dei miliziotti napoletani) e 3 stendardi di cavalleria, 574 prigionieri (inclusi 74 ufficiali, tra cui il generale Mariani[187]), centinaia di cavalli e muli[188] e il ricco bottino fatto non solo nelle residenze dei generali e ufficiali superiori[189], ma anche nelle case private. Vanno aggiunti 290 feriti intrasportabili (10 ufficiali) lasciati liberi sulla parola[190].

L'attacco austriaco sull'Artemisio (07:00-09:00)

In seguito Browne accusò Lobkowitz di non avergli mandato rinforzi, ripetutamente chiesti. Ciò non è verosimile, considerato che tra l'attacco e la ritirata trascorsero al massimo un paio d'ore, un tempo appena sufficiente per l'arrivo di una staffetta. Ma soprattutto la richiesta non sarebbe stata con-

186 Power, *Tableau*, I, 324. Atrisco « poi trovò sui carrioli la maggior parte della sua roba di molto valore» [Volfio 481r in Ciccotti 27].

187 Catturato in casa, dov'era a letto per un attacco di gotta. Rilasciato poco dopo, morì a Napoli il 10 dicembre [Höhn, 287. *Wiener Diarium* 1745 N. 3].

188 La perdita borbonica fu di mille quadrupedi (di cui solo 613 cavalli), ma non tutti furono portati via dagli austriaci perché a molti furono tagliati i garretti.

189 Se gran parte dell'argenteria fu recuperata, il denaro contante sparì. Atrisco, che era ricchissimo, subì la perdita maggiore. Seguono il marchese dell'Hôpital con 20 mila ducati, la cassa del reggimento d'Irlanda con 17 mila, il marchese di San Marco colonnello di Principato Ultra con 10.000. «Acciaiuoli perde tutta la sua robba e cavalli e così pure tutte le guardie del corpo, Placido di Sangro» e il principe Andrea Spaccaforno siciliano «tenente colonnello del Reggimento del Re Aiutante generale» [Galiani 364 e 366]. Il 28 agosto Alessandro Borgia (1682-1764), arcivescovo e principe di Fermo, scrisse a Lobkowitz e a Thun, e poi pure al conte di Cervellon, membro del Consejo de Italia a Vienna, per chiedere il recupero o l'indennizzo della preziosa collezione (*Museum Borgianum*) di circa 250 medaglie d'oro e d'argento saccheggiata in casa del fratello Camillo [Stuiber 381-84].

190 Höhn 293.

grua con lo scopo dell'operazione, che non era di impegnarsi in una battaglia decisiva. E d'altra parte il principe si era attenuto al piano, facendo quanto gli era possibile per sincronizzare i previsti attacchi diversivi. Non appena da Velletri giunsero i clamori dell'attacco di Browne, ossia alle 5:30, la colonna Platz cominciò – come abbiamo accennato – un falso attacco contro le batterie di M. Giove e forse anche contro M. Piccolo. La reazione della fucileria tenne in rispetto gli attaccanti che presto si defilarono tenendosi fuori tiro, ma la finta produsse il suo effetto, perché Gages accorse al M. Piccolo con la Brigata Parma in ordine di battaglia e ordinò al comandante dell'Artemisio, MdC marchese Duchez (Houchin)[191] di concentrare tutta la fanteria a difesa delle batterie, lasciando la guardia delle opere minori ai soli micheletti, nonostante il comandante di settore, brigadiere Tobin[192], l'avesse avvisato che non erano idonei per una difesa statica.

Pure il secondo attacco diversivo, verso Villa Antonelli, avrebbe dovuto essere simultaneo, ma nell'oscurità del bosco la colonna Andrássy aveva perso un'ora e solo ai primi chiarori poté trovare i sentieri che portavano sul Peschio. Andrássy giunse quindi in cima verso le 6:30, e poté scorgere Lynden mentre usciva da Velletri. Non essendo quindi più necessario coprire Browne e, concertatosi con Platz (come sostiene Power), o di sua iniziativa (come suppone Höhn), l'ungherese attaccò d'infilata la linea di ridotte nemiche. Sorpresi di fianco da granatieri e liccani, e terrorizzati dalle granate a mano e dalla ferocia dei liccani (che davano fuoco alle baracche piene di feriti), i micheletti fecero pochissima resistenza, evacuando le prime tre – dette «Bonetto», «Lingua di Serpe» (Forte San Carlo) e «Posto del Brigadiere». La quarta, situata sul punto più alto dell'Artemisio, prima delle sottostanti batterie di M. Giove, era il Cappello («Posto del Sombrero», «une éminence entourée d'un retranchement de terre & de fascinage»), difeso da alcuni picchetti e dalle compagnie granatieri Lombardia e Real Macedonia (comandata da Benedetto Corafà, cugino del colonnello). L'onda nemica fu violentissima: lo stesso Tobin schivò col bastone la sciabola di un granatie-

191 Tenente generale Francisco de Croix, Marqués de Heuchin, capitano dei granatieri delle guardie vallone, caduto il 16 giugno 1746 alla battaglia di Piacenza.

192 Brigadiere Edmond de Tobin, capitano delle guardie vallone, veterano dell'assedio di Gibilterra e di Orano, caduto il 10 agosto 1746 al passaggio del Tidone.

re, trapassandolo poi con la spada[193].

Intervennero allora [d'ordine del re o di Gages, secondo Buonamici e Acquaviva, di propria iniziativa secondo Power, detrattore di Gages] i TG Macdonnell e Sayve, comandanti la I e II linea dell'ala destra, il primo con le Guardie Spagnole e la Brigata Castiglia[194], l'altro con la Brigata Regina. La Brigata Regina attaccò per prima su due linee, comandate dal brigadiere Juan Pacheco e dal MdC Villafuerte, risalendo il pendio della montagna e facendo fuoco per plotoni contro il fianco del nemico[195]. Gli austriaci dovettero fermarsi per rispondere al fuoco – più micidiale dal basso che dall'alto – e Tobin ne approfittò per riordinare le truppe. Avendo poi scorto una colonna nemica che dal campo di Nemi saliva verso il suo fianco sinistro, predispose abilmente una linea di fucilieri in ginocchio per far fuoco al segnale mirando su un bastone piantato «à ras de la pente», e in tal modo falciò la colonna nemica col tiro indiretto, prima ancora di giungere in vista[196].

Dalla cresta gli austriaci decimarono a loro volta i miliziotti campani, ferendo 7 ufficiali tra cui il colonnello, principe della Riccia, «ferito gravemente al pube»[197], mentre il resto della Brigata Regina non faceva progressi. Dal M. Piccolo Gages distaccò allora il colonnello Corafà col Real Macedonia[198] e alcune compagnie della Brigata Parma. Secondo il racconto di Buonamici, poi ricopiato dalle storie reggimentali[199], Corafà, pur indirizzato da

193 Power, *Tableau*, I, 329, 331.

194 Includevano, rispettivamente, i battaglioni di Napoli Guardie Italiane e Re.

195 Höhn, 297. I più esposti furono i battaglioni Corona e Guadalajara, che ebbero 13 ufficiali uccisi e 12 feriti. I 2 battaglioni del Reína (de España) ebbero solo 3 ufficiali feriti e il Terra di Lavoro (napoletano) solo 7.

196 Power, *Tableau*, I, 329.

197 Lo scrive impietosamente Galiani 364. Si tratta di Bartolomeo Di Capua Sanseverino, duca di Mignano e principe della Riccia (1716-1792).

198 Conte Giorgio Corafà (1692-1775) di Cefalonia. Nominato comandante del Reggimento nel 1739 in sostituzione del conte albanese Stratti Gicca. Arresosi a Guastalla il 23 marzo 1746, per decisione di Browne fu internato a Kufstein. In seguito fu tenente generale comandante delle armi in Sicilia e si stabilì infine a Barano (Ischia), dove è ricordato da molte lapidi. Scrisse una *Dissertazione Istorico-Fisica Delle cause, e degli Effetti Dell'Eruttazioni del Monte Vesuvio negli anni 1751 e 1752*. Sulle origini del corpo, v. Johannis Korinthios, *Il reggimento greco Real Macedone del Regno di Napoli*, 2010, online.

199 *Dissertazione Istorico-cronologica del Reggimento Real Macedone, nella quale si trat-*

un aiutante di Sayve, finì per errore sotto una trincea nemica e perse 30 uomini (incluso il capitano Antonio Panno).

Mentre le Guardie Spagnole marciavano alla strada dei cannoni che portava al Cappello, il sovrano ordinò al MdC marchese Bartolomeo d'Onofrio[200] di risalire il canalone del Peschio con la Brigata Castiglia per aggirare la coda del nemico e attaccarla dalla parte opposta. Poco dopo però il marchese mandò a dire che non c'era modo di passare e strapazzò il colonnello Sullivan per averlo contraddetto offrendosi di andarci lui col suo Reggimento irlandese del Re[201].

Preoccupato dalle Guardie Spagnole che guardava salire dalla strada dei cannoni, e per liberarsi del fuoco di sbarramento fatto dalla Brigata Regina, che gli impediva di sferrare un secondo attacco contro il Cappello, Andrássy ordinò una carica all'arma bianca contro la sottostante brigata. Ma questa fu salvata dalla presenza di spirito di Corafà, il quale, trovandosi sotto un ciglione sul fianco destro della colonna nemica, la contro-caricò con gli albanesi «le sabre elevé & hurlant à la manière des Turcs» e la inseguì fin sulla cima[202]. Tobin ne approfittò per attaccare a sua volta coi picchetti, i granatieri e i fucilieri di montagna. Andrássy, ferito, alle 08:30 ordinò la ritirata. Secondo Buonamici e Power avvenne in disordine e se Duchez non avesse impedito a Tobin di inseguire il nemico l'intero campo austriaco sarebbe stato travolto. La *Protesterklärung* sostiene invece che a dissuadere l'inseguimento sarebbero stati il fermo atteggiamento delle truppe e la presenza di due battaglioni di sostegno ai piedi del monte[203]. Le truppe borboniche era-

ta della sua Origine, Formazione e Progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all'anno 1767, 2a ed., Bologna, Il Volpe, 1767, pp. 69 ss. = Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Roma, Salomoni, 1762, III, pp. 41-49. A. Leh, *Cenno storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai greci Epiroti Albanesi Macedoni in epoche diverse*, Corfù, 1843, pp. 21-22. «Il Reggimento Macedonia. Da quell'epoca in poi, fu sempre di guardia agli Avamposti, e, profittando di questa occasione, potettero i suoi individui, per mezzo del di loro Ajutante-Maggiore D. Demetrio de Micheli, e di qualche Soldato Schiavone, indurre alla diserzione seicento uomini dal campo nemico, di nazione Varadini e Schiavoni».

200 Futuro «maggior generale» del Reali Eserciti e padre di due massoni.

201 Testimonianza di Power, che era accanto al re [Tableau, I, 330-31]. Tre compagnie di questo reggimento disertarono il 23 agosto [Volfio 479r/v e 485r pp. 25 e 32].

202 Power, *Tableau*, I, 330, 332. Buonamici 141. Höhn 298-300.

203 Höhn 299-300.

no del resto esauste[204]. Gli austriaci ebbero probabilmente 500 perdite, tra cui 300 morti e almeno 117 prigionieri (di cui 40 feriti, inclusi 17 ufficiali)[205]. Ripreso l'Artemisio, il re accolse la proposta del MdC Valhermoso di tentare di tagliare la ritirata di Browne con la cavalleria, ma quando questa giunse al ponte della Minella la fanteria austriaca era già arrivata all'Appia e ussari, dragoni e corazzieri, schierati in retroguardia, tennero in rispetto gli squadroni borbonici[206].

Bilanci e polemiche

Non perdendo occasione di screditare Gages, Power racconta di aver accompagnato all'Artemisio il re che intendeva complimentarsi con il conte, credendo fosse stato lui a dirigere la battaglia; e che invece lo videro salire dal Monte Piccolo rinfrescandosi la bocca con una pallottola. E sottolinea la voce tremante con cui l'indomani avrebbe creduto ad un falso allarme dalla parte della fonte Paganica, la cui infondatezza fu verificata dallo stesso Power[207]. Peraltro l'allarme era tutt'altro che infondato, perché Lobkowitz aveva appunto deciso di ripetere la sorpresa il 13 agosto e aveva già schierato le truppe leggere quando una pioggia torrenziale rese impraticabili i sentieri[208].

Tanucci attesta che «i favoriti congiurati insulta[va]no Gages», scatenandogli contro una «vergognosa guerra cortigiana» e che «il re si [era] lamentato pubblicamente de' suoi generali»[209]. Formalmente, però, tutti furono elogiati e ricompensati, chi con l'ordine di San Gennaro, chi con titoli, regali e promozioni[210]. Alla battaglia fu presente pure Giovanni Palmieri (1721-1793), molto stimato dal TG Laviefville e tornato in servizio ai primi dell'anno «come geometra guerriero» (ingegnere cartografo?) acquistando il grado di capitano dallo zio Pietro Pasquale[211].

204 Höhn 302.

205 Höhn 300, 304. Gli ufficiali, quasi tutti feriti, erano 1 generale, 1 colonnello, 4 capitani, 5 tenenti e 6 alfieri.

206 Höhn 301. E' menzionato un colonnello Hurler dei dragoni napoletani.

207 Power, *Tableau*, I, 333-335. Höhn 302.

208 *Wiener Diarium*, N. 73. Höhn 302.

209 Tanucci, 22 agosto 1744, *Epistolario*, 1980, I, NN. 514 e 515, pp. 755-757.

210 As es., il principe della Riccia fu fatto cavaliere di San Gennaro, e così pure il brigadiere D. Orazio Arezzo di Modica, fatto pure marchese e promosso MdC.

211 *DBI* 80 2014 [Elena Riva].

Naturalmente anche nel campo opposto i detrattori di Lobkowitz non persero occasione di rimproverargli il mancato invio di riserve ad Andrássy. La *Lettre d'un Officier Autrichien sur l'Affaire de la Montagne* accusa il principe di non aver mandato rinforzi «pour des pointilles»[212]. In realtà i 6 mila di Browne erano 1/3 delle forze di Lobkowitz e tra Platz, Andrássy e la cavalleria dell'ala sinistra le azioni diversive ne impegnavano minimo un altro terzo[213]. Il resto occorreva per coprire il campo e i ripiegamenti. Inoltre il compito di Andrássy era di coprire Browne: una volta adempiuto non c'era ragione di lasciarsi trascinare in una battaglia generale solo per distruggere le batterie di M. Giove.

Lo scopo dell'operazione, la cattura del re, era fallito, ma per un soffio, perché i ritardi di Browne erano stati compensati da quelli borbonici. Il capro espiatorio fu trovato nell'indisciplina della colonna, dispersa a saccheggiare, ma questo lo fecero gli irregolari, non i granatieri, piantati in asso da Novati, non si sa se per prendersi l'argenteria del duca o non piuttosto per un qualche disegno politico. Tuttavia Lobkowitz ottenne di paralizzare l'armata nemica:

> «le prince de Lobkowitz, informé de cet état de misère, s'opiniâtroit à rester, & bien sûr, disoit-il, de n'être point attaqué par le général de Gages, il protestoit, que quand même il vérroit sa propre armée réduite au tiers de ce qu'elle étoit, il passèroit tout l'hiver où il étoit, puisqu'il ne lui manquoit rien de son côté. Le barbare de Gages à qui tout manquoit, jusqu'à l'eau, & à qui tout devoit encore plus manquer, se vantoit de vouloir faire baraquer l'armée. Les chevaux faute d'eau, périssoient comme les hommes, la négligence à les enterrer augmentoit l'infection; la peste se déclaroit, & on ne respiroit qu'un air pestiferé: voilà comment se sont passés le reste du mois d'Août, celui de

212 «C'est par une suite de jalousie contre ce Général [Andrássy], & pour lui enlever la gloire qu'il étoit prêt de remporter, qu'on empêcha ce secours à l'occasion de quoi on fit jouer certains ressorts» [Spon, *Mémoires pour servir à l'histoire de l'Europe*, 1749, II, pp. 164-167. Höhn 300].

213 Non si sa quanto numerose fossero le sue forze. Sicuramente aveva almeno il suo reggimento e i liccani, quindi minimo 2 mila uomini. Cesarini dice 5 battaglioni (2.500) più i liccani, Buonamici addirittura 7 mila. Per Platz la relazione austriaca parla di 3 o 4 battaglioni (2 mila). La cavalleria (1.500 dragoni, corazzieri e ussari) era sulla strada di Valmontone, ovviamente non per fermare l'eventuale ritirata borbonica, ma per osservare i movimenti del nemico, casomai avesse avuto l'audacia di contro-manovrare aggirando l'Artemisio dal passo della Cava. Höhn 277-78.

Septembre en entier, & tout celui d'Octobre»[214]

Non a torto quindi il maresciallo mandò suo figlio a Torino ad annunciare la vittoria[215] e il suo aiutante generale conte Althann a Vienna col rapporto per Uhlefeldt e le 15 insegne conquistate al nemico. Ma la consueta entrata solenne – con le bandiere spiegate sulla carrozza – gli fu negata, con l'esplicita motivazione di non voler urtare il suocero del re di Napoli e nuovo alleato[216]. E non siamo riusciti ad appurare che fine abbiano poi fatto queste insegne. Ma più ancora a radiare Velletri dai fasti asburgici, fu il fatto che il successo l'aveva ottenuto Lobkowitz, del quale si stava preparando, dopo la demolizione d'immagine, la *damnatio memoriae*. Con saggio equilibrio commentava Muratori:

> «Fratello del fatto di Campo Santo parmi che sia quello di Velletri. Ci vollero due settimane a chiarire il primo. Forse altrettanto occorrerà al secondo. Ma come mai lasciar entrare in quella città i nemici, quasi che non vi siano porte da chiudere? Se V. S. reverendissima saprà qualche particolarità riguardante il principe nostro, non me lo celi. Egli non era, per quel che scrivono, in Velletri, ma accorso col re al monte assalito. Il serenissimo principe di Lobkowitz ha ricuperato il suo onore: e il re avrà a stare e a fare stare i suoi più all'erta. Circa il numero dei morti e prigioni, forse non la sapremo mai netta. Ognuno ha gius di dire delle bugie in questi casi»[217].

Il conteggio delle perdite

Avvalendosi largamente del «gius di dire delle bugie», ciascuna delle due parti attribuì all'altra perdite doppie delle proprie. Secondo Acquaviva quelle austriache arrivarono a 4.400 [474 morti a Velletri e 2.000 all'Artemisio + 944 prigionieri e 800 feriti] contro 1.275 napolispane (685 morti e 590 prigionieri, di cui 70+87 ufficiali). L'arcivescovo Galiani sentiva dire 7/800 morti e 600 prigionieri napolispani (inclusi 87 ufficiali), contro 1.500 e 800 austriaci, poi aggiungeva:

> «Il dopo desinare del giorno 11 fu impiegato a seppellire i nostri morti,

214 Power, *Tableau*, I, 336-337.

215 *Wiener Diarium* N. 73.

216 Höhn 305.

217 Muratori, *Epistolario*, N. 4954, 18 agosto, p. 4637. «S'è veduta la lista de gli 87 ufiziali napolispani fatti prigionieri, fra quali alcuni colonnelli. Ci vuole ancora un po' di tempo per mettere bene in chiaro tutta cotesta tragedia, in cui veramente fa poco bella figura il creduto sì accorto generale Gages» [21 agosto, p. 4639].

> cioè i Napolispani ch'erano in città, e sento che in tutto non fossero più che 64. Ma altri dicono che il numero fusse molto maggiore. A di 12 si seppellirono i morti Tedeschi che erano in città e fuori la porta di Napoli, che sento sieno stati da 500. E fu detto che la grande strage fu alla montagna: ma quanti furono ivi i Tedeschi morti, e quanti i Napolispani, non ha potuto mai sapersi con certezza. Comunemente però tra noi si diceva, che la perdita del nemico, tra morti, feriti e prigionieri, fusse stato di tremila uomini incirca, e la nostra, parimente tra morti, feriti e prigionieri, da 1700 incirca»[218].

Lobkowitz scrisse al principe Carlo di aver avuto solo 200 morti e 300 feriti e prigionieri contro 4 mila del nemico. La *Protesterklärung* ammette 800 perdite, sommando 500 morti [200 di Browne, 300 di Andrássy] e 298 prigionieri [181+117, di cui 205 feriti e 41 ufficiali].

Mentre la cifra di 87 ufficiali borbonici prigionieri è confermata dagli elenchi nominativi[219], quella di 70 caduti indicata da Acquaviva supera di un terzo il totale di 46 [cui va aggiunto Beaufort] che emerge dagli elenchi nominativi [v. allegato], ma la differenza (23) può indicare feriti morti subito dopo. L'Armata di Napoli ebbe 6 ufficiali morti, 15 feriti e 29 prigionieri illesi (i brigadieri Pietro Brunati[220] e chevalier Giuseppe d'Étienne[221], 9 guardie del corpo, 10 dei dragoni e 8 dei miliziotti).

I prigionieri furono catturati tutti durante la sorpresa iniziale: oltre a 29 napoletani e 4 spagnoli (il generale Mariani, l'ingegnere Medrano[222] e 2 cavalieri) il resto apparteneva ai 3 battaglioni della Brigata d'Irlanda che fecero resistenza, soprattutto i due irlandesi che ebbero 13 ufficiali morti e 40 prigionieri (12 feriti), mentre quello vallone (Namur) ebbe un solo ufficiale caduto e 13 prigionieri (2 feriti). Fra i napoletani l'unico ufficiale ferito (alle gambe e morto di cancrena[223]) fu il TC Nicola Sanseverino.

---

218 Galiani 364 e 365.

219 *Liste der Gefangenen* in *Browneschen MS* 1744 e *Auswechslungsakt* (Atto di scambio) del 30 luglio 1745, quando risultavano solo 81 (2 colonnelli, 2 maggiori, 16 capitani, 25 tenenti, 33 alfieri, 2 cadetti e 1 ingegnere). Si arriva a 85 aggiungendo Mariani (già morto a Napoli), i 2 brigadieri e l'ingegnere capo. Ne mancano 2, forse deceduti. Sono ripartiti anche per corpo di appartenenza [Höhn 303, cit. *K. span., H. A.* 2144].

220 Comandante delle guardie del corpo.

221 Nel 1756 era Maresciallo di campo.

222 Il celebre Sebastián Fernández de Medrano (1646-1705) ebbe solo 4 figlie femmine, ma un discendente in linea femminile poteva adottare il cognome materno.

223 Galiani 364.

La cifra più controversa è quella di 474 caduti austriaci a Velletri asserita da Acquaviva. Sarebbero un terzo dell'avanguardia di Novati, che sostenne quasi da sola il peso dei combattimenti per arrivare a Porta Napoli e poi lungo il Corso. I 100 granatieri Deutschmeister, che sembrano essere stati la più esposta delle 6 compagnie di Novati, ebbero 16 caduti (sette di truppa per ogni ufficiale). Applicando questi rapporti a tutti i 600 granatieri austriaci vengono al massimo 96 caduti (12 ufficiali). Per arrivare a 474 ne mancano ben 378. Tutti bestiali panduri talmente ubriachi e carichi di bottino da farsi scannare senza opporre resistenza? E' più credibile la stima di 200 caduti austriaci fuori e dentro Velletri fatta dalla *Protesterklärung*.

Interessante il dato dei 64 napolispani sepolti nel pomeriggio dell'11. Potrebbero essere i valloni (soprattutto del battaglione Bibò) e gli svizzeri che ripresero la città. Queste unità ebbero 16 ufficiali uccisi, 13 delle Guardie Vallone e 3 svizzeri, con 18 feriti (15+3). I caduti di truppa sarebbero dunque stati appena 47 (solo tre per ogni ufficiale).

I 500 sepolti il 12 (Galiani) corrispondono ai 474 cadaveri di Acquaviva, seppelliti in tutta fretta e in fosse comuni dai velletrani. Soltanto austriaci? A Madonna dell'Olmo, nel campo e sul terrapieno a Ponente di Porta Napoli la Brigata d'Irlanda aveva avuto 14 ufficiali uccisi: è quindi ragionevole che i morti della Brigata fossero almeno 120. E altri saranno stati uccisi tra dragoni, miliziotti, domestici armati e civili. Si ricordi inoltre che gli austriaci ebbero il tempo di censire 290 feriti intrasportabili (inclusi 10 ufficiali) ai quali fecero giurare di non combattere. Forse in parte li trovarono in chiese-ospedale dentro Velletri, ma probabilmente ce n'erano non pochi rimasti a terra negli accampamenti incendiati. Si può quindi ipotizzare che la cifra di 474 includa 200 austriaci, 120 irlandesi e 154 tra altri napolispani e civili.

Circa le perdite austriache sull'Artemisio, fra i 2.800 morti e feriti indicati da Acquaviva e i 500 ammessi dagli austriaci la seconda stima ci sembra più convincente[224]. Qui i napolispani ebbero 16 ufficiali morti e 22 feriti, la maggior parte dei battaglioni Corona e Guadalajara (13 e 12); Macedonia, Castilla e Flandes ebbero ciascuno un caduto, mentre il resto dei feriti

224 Purtroppo non ci è stato possibile controllare la storia del reggimento ungherese derivato dall'Andrássy [Ferdinánd Ebhardt, *Geschichte des k. k. 33. Inf.-Regiments Kaiser Leopold II (1741-1878)*, Ungar.-Weisskirchen, 1888], una delle poche storie reggimentali austriache non consultabili online.

(10) fu dei micheletti (4) e dei reggimenti Reina (3), guardie spagnole (2) e Farnese (1). Come abbiamo visto, Acquaviva ammetteva 685 caduti. Dedotti 250 a Velletri (di cui 64 valloni e svizzeri e 120 irlandesi), ne resterebbero per l'Artemisio oltre 400, il che è inverosimile considerati il rapporto coi 38 ufficiali colpiti e l'andamento dell'azione, che fanno stimare i morti napolispani tra 150 e 200. Se non si vuole rifiutare il totale di 685, si deve ammettere che includa sia i KIA (killed in action) – circa 400/450 – sia i feriti deceduti in infermeria nei due giorni successivi, come sembra indicare appunto il rapporto (1:3) tra i 46 ufficiali annotati nella lista dei caduti e il totale di 70 fornito dallo stesso Acquaviva.

Concludendo, caduti e feriti furono più o meno equivalenti – forse 1.500 per parte[225] – mentre gli austriaci presero quasi il doppio dei prigionieri perduti (590 contro 298) e un bottino valutato a circa mezzo milione [di ducati: Galiani, 365], infliggendo ai napolispani anche la perdita (tra catturati e uccisi) di 613 cavalli[226] e 400 muli. Vi furono inoltre, sia durante l'azione che in seguito, centinaia di diserzioni: testimoniate quelle di «600» liccani e varadini verso il Regg. Macedonia e di irlandesi del reggimento napoletano («3 compagnie») nel campo austriaco.

I prigionieri borbonici furono portati tutti all'Ariccia, che nell'area era l'unica località cinta di mura, sotto la guardia di schiavoni e fanti Wallis, Traun e Andrássy. Gli ufficiali superiori, molti feriti, furono alloggiati in varie case, gli altri nelle stanze sopra lo stallone, nel quale furono stipati 460 soldati. Gli ufficiali furono liberati sulla parola il 17 agosto e, secondo Galiani [367]:

> «tutti hanno detto che dal Lobkowitz siano stati trattati con somma gentilezza e cortesia, con avergli tenuti a sua tavola. All'incontro gli ufficiali austriaci che parimenti sulla parola si mandarono al loro campo il giorno appresso, furono dai nostri trattati con qualche durezza, perché fu dato loro ordine che non uscissero dalla casa dove stavano; né fu chi desse loro pranzo. Insomma per quanto si disse sono stati trattati malamente».

I soldati – tra i quali «i sonatori del Reggimento [dragoni?] Regina» che per l'Assunta e altre feste si esibirono in chiesa con violini, oboe, flauti e fa-

225 Galiani [370] attesta che ancora ai primi d'ottobre dal campo austriaco continuavano a partire convogli di feriti e malati diretti alla Basilica di San Paolo, da dove proseguivano via Tevere per Fiumicino. Ma essendoci problemi a imbarcarli, li facevano proseguire via terra fino a Civitavecchia.

226 Tanucci, *Epistolario*, p. 755.

gotti – furono invece scambiati il 28 settembre. A fine agosto molti si erano ammalati, tanto da dover allestire un ospedale «nella casa di Ceccano e Caldarello rimpetto allo stallone», trasferendo gli altri nel cucinone e legnaia di Palazzo Chigi: ne erano morti 14, sepolti coi debiti riti funebri accanto a una buca per la neve in località Paratajo[227].

6. Le sofferenze e la decimazione della popolazione civile

Il semestre in cui le opposte armate soggiornarono nei Castelli Romani inflisse non solo gravissimi danni economici, ma anche un gran numero di vittime, tanto che dai registri parrocchiali di Velletri risulta per il 1744 un picco di ben 1.148 decessi[228], un decimo della popolazione.

I primi danni furono inflitti dai napolispani, che per piantare le tende e requisire legname per i ponti e le palizzate[229] devastarono tutte le vigne e le ville tra Porta Romana e le falde dell'Artemisio, e altre fuori Porta Napoletana. Il 20 giugno, per fortificare l'Artemisio con botti riempite di terra, furono requisite tutte le botti che si usava tenere nelle grotte sotto le capanne dei vignaiuoli, dando ventiquattrore ai proprietari per salvare il vino: il che era ovviamente impossibile, sia per mancanza di recipienti e mezzi di trasporto, sia «a caggione che tutte le Case erano abitate dalli Officiali Gen.li Spagnuoli e le cantine tenute per stalla delli cavalli». Con ciò si dette licenza ai soldati di scolarsi tutto il vino che scovavano e sfasciare le botti per rivendersi spudoratamente i cerchioni di ferro in faccia ai derubati, «e senza poter parlare per timore di castigo e bastonate»[230].

227 Lucidi 179-180.

228 Bauco, *op. cit.*, p. 273.

229 «Il Campo formale era fuori Città piantato, e furono spiegate le tende insino alli Capucini, nella Vigna della Casa Albrizzi, Prosperi, Ascanio Filippi delli Sig.ri Antonelli insino alle più alte Falde del Monte vale a dire insino alla deliziosa vigna della Ill.ma Casa del Sig.r Benigno Giorgi, le quali tutte furono tagliate e dissipate, e in ultima da questi ne furono fatte le fortificazioni, per le quali veniva denominata la Villa Juirk (..) «che per tal motivo tagliarono altre vigne spettanti alli Canonici di S. Clemente, della Casa Borgia, del Barone Bardala ben siccome daltre del Sig.r capitan Straccalini ed altre circonvicine insino al ponte Ginetti» [Volfio 473v / 474r, in Ciccotti, p. 19].

230 Volfio 477r in Ciccotti p. 22. Subito dopo l'incamiciata ci si accorse che non c'era più vino e si sospettò, a torto, che i velletrani fossero comunque riusciti a imboscarlo: «Proclamossi un editto, che proibiva agli osti e bettolieri di vendere il vino al prezzo mag-

Inoltre per evitare la fatica e i rischi di portare i quadrupedi al pascolo, si scelse cinicamente di foraggiare la cavalleria con le spighe di grano non maturo, privando i civili delle scorte alimentari invernali[231]. E per rimediare, i borbonici sequestravano manu militari il grano acquistato da altri comuni, come accadde a un convoglio di grano che Cori aveva preso a credito dall'Annona di Roma e che il 30 giugno fu dirottato a Velletri[232]. Il foraggio si faceva ogni tre giorni, sotto la direzione di un colonnello di cavalleria, con una forte scorta di fanteria e vari braccianti che aiutavano militari e mulattieri a confezionare le «trosse» (balle di fieno)[233]. Come abbiamo accennato, gli ussari attaccarono, con alterna fortuna, le foraggiate del 26 giugno e del 5 luglio, comandate dai colonnelli Manetti e van Deventer. Dal 26 luglio, però, furono sostituite dalle forniture di paglia, fieno e biada imposte alla città di Velletri[234].

> «In tutti questi giorni che si è dimorato in Velletri – scrive indignato l'arcivescovo Galiani, cappellano dell'Armata – con somma inumanità e ingiustizia dai mulattieri e dai soldati si sono tagliati in erba i grani dei poveri Velletrani per nutrire le bestie; e l'inumanità tanto è stata maggiore, che in uguale distanza dalla città si trovano le praterie abbondanti di erbe, sicché con ugual facilità si sarebbe potuto avere l'erba e 'l fieno che il grano. Ma nonostante i pianti ed i lamenti dei poveri Velletrani furono devastati tutti i campi. I medesimi infelici Velletrani parecchi giorni sono stati senza pane, ed alcuni sono morti d'inedia; e ciò per ragione che dai soldati si comperava nei forni tutto il pane, per vendere a quattro o cinque bajocchi quello che da essi si comperava a un bajocco. Insomma i danni alla povera città di Velletri sono incredibili; sfruttamento di vigne, devastazione dei campi, i loro vini che da essi si tengono tutti nelle cantine alle loro vigne fuori di città, rubati e gittati:

giore di paoli 12 al barile: ordinava a' cittadini di dare l'assegnazione del proprio vino. Agli otto di settembre da una commessione particolare vennero visitate tutte le grotte della città, per verificare la quantità delle botti di vino esistenti. Si conobbe la mancanza di questo genere, per cui ordinossene l'estrazione dal regno di Napoli, onde venisse questa piazza provveduta» [Bauco 272].

231 «I soldati a Velletri si accamparono nelle vigne con sommo danno di quei poveri cittadini; e per nutrire i cavalli si tagliavano i grani; sicché quella povera città è rovinata per molto tempo» [Galiani, *op. cit.*, p. 354]. «A di 8 [giugno] mandarono al Forraggio gli Napolispani ed incominciarono a tagliare biade, orzi e grani con rammarico sensibile di tutti i Cittadini» [Volfio, 475r, in Ciccotti, p. 20].

232 Volfio 478r in Ciccotti p. 23.

233 Volfio 477r in Ciccotti p. 21.

234 Volfio 479r e 484r in Ciccotti pp. 25 e 31.

furti, strapazzi in ogni genere senza fine»[235].

Lo storico velletrano Bauco non quantifica i danni, ma possiamo farcene un'idea considerando che ai Fratelli Giorgi, proprietari di un uliveto dentro Velletri e di una vigna e un terreno verso l'Artemisio rovinati prima dall'aver dovuto ospitare il famoso avamposto e poi dalla costruzione della strada dei cannoni, fu periziato un danno di 4.790 scudi[236]. Il 4 giugno, durante la processione del Corpus Domini a Velletri, il re aveva assegnato in perpetuo per la festa una regalia di 500 ducati e dato «parola a quel pubblico di pagargli tutti i danni»[237], ma ovviamente non se ne fece nulla[238]. E il padrone di Villa Antonelli non mancò di lasciare, tra gli affreschi celebrativi delle storiche giornate, un cartiglio di recriminazione: «se le mie viti il sol secca, o la brina la ragione ne comprendo e soffro allora ma che mi porti la total ruina straniera gente io non l'intendo ancora»[239].

In quegli affreschi compaiono fra le tende due vivandiere in atto di cucinare e macellare un agnello e due eleganti femmes de joie mentre osservano divertite una pittoresca squadra di Macedoni alle prese con un pesantissimo cannone. Se le donne al seguito si guadagnavano da vivere, per quelle del posto la convivenza coi militari era di sicuro meno allegra. Nell'agiografia del buon Re Carlo figura la dote di 300 scudi (o ducati) «per collocarsi in matrimonio» alla «figlia di un tavernajo», riconosciuta dalla Giunta di guerra come equo indennizzo per essere stata deflorata «nel glorioso Accampamento di Velletri» da un tenente siciliano e graziosamente anticipata dal sovrano sul Real erario, «considerando le difficultà, e lunghezza di tempo che sarebbe passato per farsi la vendita» dei beni del reo, che non si era «potuto avere nelle mani»[240].

---

235 Galiani, p. 356.

236 Ciccotti, *op. cit.*, pp. 85-90. Equivaleva al prezzo di 176 cavalli acquistati nel 1792 per la cavalleria pontificia (Ilari et al., *Bella Italia Militar*, Roma, 2000, p. 261).

237 Lettera del 9 giugno di Anton Giulio Monti da Roma al marchese di Castelnuovo in Napoli, in Cesarini, p. 75.

238 «Insomma Velletri colle due province di Campagna e di Marittima hanno sofferti danni immensi; giacché per le fatiche continue delle bestie e degli uomini non sono stati pagati; e tutte le spese si son fatte dalle povere comunità, che si son perciò affatto spiantate» [Galiani, p. 368].

239 In Devoti, op. cit., p. 104.

240 *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli per il governo*

Il peggio però avvenne con l'«incamiciata» di San Lorenzo, e durò fino all'inverno. Fu solo per le proteste del marchese dell'Hôpital che il consiglio di guerra, tenuto poche ore dopo la battaglia, evitò di concedere in premio ai soldati borbonici due ore di libero saccheggio: ma ordinò agli abitanti di restare chiusi in casa e lasciò che i soldati, con la scusa di cercare gli austriaci nascosti, si prendessero ugualmente tutto quel che trovavano[241]. Le vittime furono spudoratamente accusate da entrambi gli aggressori di tradimento. A Vienna giustificarono la rotta accusando i civili di aver sparato alle spalle degli austriaci: alla notizia la regina fece una scena madre al Nunzio, certa che si trattasse di una macchinazione del papa, suo nemico[242]. Ma almeno era lontana: i borbonici invece sparsero il terrore con arresti di presunte spie; torturarono un domestico dei Fratelli Albrizzi per costringerlo ad accusarli, bruciandogli le mani con una miccia e procurandone la morte; solo per dare un esempio, nella piazza Inferiore [oggi Mazzini] impiccarono il povero Cesare Poccia della parrocchia si San Clemente, ben sapendolo innocente, e graziando subito dopo altri 5 o 6 infelici che attendevano il loro turno[243].

Per lenire la sete, i soldati vendemmiarono «le vigne anzitempo col mangiarsi l'uva mezzo matura»[244]. Il 15 settembre, quando ormai il danno era fatto, il re vietò ai militari, sotto pena capitale, di prendere uva e frutta. Ma la sera stessa dette licenza di requisire tutte le attrezzature e il legname dei tinelli e capanni rustici per costruire le baracche e scaldarsi[245]. Senza contare «il bestiame di tutta questa provincia distrutto o rovinato e per carreggiar

politico compilato da Ludovico Antonio Muratore, bibliotecario del serenissimo signor duca di Modena, In Milano, presso Marco Sessa, 1755, p. 209.

241 Volfio 483v in Ciccotti p. 30.

242 «Non è dicibile quanto abbia commosso l'anima della Regina la notizia del violento procedere di quegli abitanti, e ieri all'appartamento ne parlò con sdegno osservabile al Nunzio per più di mezz'ora, e a tal segno arrivò la manifestazione dello spiacere in S. M. che, quantunque sempre sia contenuta, e si possieda in sommo grado, non ostante ha dovuto dopo sedersi e prender riposo. Tutto il gran mondo temeva che questo riscaldamento potesse arrecarle detrimento alla salute, ed il Cardinale Nunzio dovette sostenere una dolenza solenne in se, e maggiore per le circostanze del luogo in cui le venne così publicamente rappresentata» [Ambasciatore veneziano Contarini, in Arneth, II, p. 544, nt. 40. Höhn 305-06].

243 Bauco 271. Volfio 484r in Ciccotti 30. Buonamici 155. Cesarini 121. Höhn 306.

244 Galiani, p. 368

245 Volfio 485r in Ciccotti p. 32. Galiani 368.

le paghe, e le artiglierie e i pontoni»[246].

Bauco non azzarda il numero dei civili periti nella tragica ora del sacco e dell'incendio: assumendo che i 474 cadaveri rinvenuti a Velletri non riguardassero i soli austriaci, ma il totale, si possono stimare in alcune decine, forse 50. L'alta mortalità fu dovuta invece al successivo contagio, toccando un picco di 231 nel mese di novembre[247], per effetto delle accresciute difficoltà di panificazione e idriche[248] e dei miasmi prodotti dal migliaio di cadaveri e carogne mal sepolti, corvée che Carlo III, per risparmiare gli esausti soldati, impose ai civili[249].

> «I patimenti sofferti per la mancanza di buoni cibi e di acqua salubre, i timori continui, le orribili scene, che i cittadini aveano veduto di ferite, di saccheggi, d'incendi e di uccisioni aveano talmente commosso la loro fantasia, e aveano sì fattamente guastato la loro complessione, che i corpi divenivano un masso di morbi funestissimi. Le chiese ripiene di ammalati, e di moribondi, i cimiteri cresciuti ogni giorno di nuovi cadaveri, furono per Velletri gli ultimi tre mesi, in cui sotto questo cielo i due eserciti stanziarono, pestilentissimi. L'aria era ammorbata, e lo spavento indicibile»[250].

Il contagio, probabilmente colera, non fece riguardi. Si ammalarono il re e tutta la corte[251], ne morì pure, il 10 ottobre, il duca di Atrisco, che non si era

246 Galiani, p. 368. Oltre agli equipaggi da ponte fatti venite da Napoli, altri pontoni furono costruiti a Velletri [*ivi*, p. 369].

247 Bauco 273.

248 «A settembre lo spiano del pane facevasi a conto dell'abbondanza. Non eravi alcuno, che panizzare volesse per la mancanza della legna e dell'acqua, e più per la difficoltà di macinare il grano che non mancava. Commettevasi perciò la farina forestiera, che non essendo di buona qualità, il pane non si avea salubre. Le altre grascie non mancavano, ma erano carissime. Aggiungevasi una stagione secca e calorosa, che l'angoscia de cittadini raddoppiava per la mancanza dell'acqua» [Bauco 272].

249 «Per questa lugubre operazione il re obbligò tutti i possidenti veliterni a somministrare ciascuno un uomo a loro spese. Può idearsi prepotenza, e imprudenza simile?» [Bauco 270].

250 Bauco 273. «L'immondezza e lo stabio arrivava sino alle finestre delle case» [Volfio 486r in Ciccotti p. 33].

251 «Les meurtres, le pillage, & les incendies avoient fait une si forte impression sur la généralité des habitans de cette ville, que cela occasionnât des maladies violentes, qui en emportèrent un grand nombre; on ne voyoit journellement que des ensévelissemens; les églises étoient empestées de puanteur, & les soldats exténués de fatigues, mouroient comme les habitans; être malade & mourir, c'étoit l'affaire d'un moment. Le roi lui-même tomba malade, & donna à craindre pour sa précieuse vie. Il n'y eut point de sei-

ripreso dal colpo dell'11 agosto e andava gemendo «Povera Spagna! Povera Spagna!»[252]. Da notare che le autorità militari non presero alcun provvedimento igienico-sanitario, a parte fare gite frequenti all'aria salubre dell'Artemisio[253]. Fu solo dopo la partenza dei belligeranti che fu possibile inviare da Roma una commissione di tre medici e due chirurghi: e fu a seguito della loro perizia che il papa decise il ripristino dell'acquedotto e lo spurgo del circondario di Velletri, incaricandone il prelato reatino Alessandro Clarelli, arrivato il 24 novembre con una colonna di carrette e 200 soldati pontifici. Il lavoro fu però complicato dalla permanenza di alcuni battaglioni napoletani comandati dal brigadiere Vargas e degli ospedali militari, che ospitavano 4.000 malati e feriti[254], e aggravato dall'arrivo, il 12 novembre, di altre migliaia di complementi napoletani diretti al campo di Viterbo.

> «I viveri mancavano, e pagavansi a più caro prezzo. I furti, che commettevansi nelle vigne, ne' casali e sulle strade dai soldati spagnuoli, erano frequenti e di gravi danni. La mortalità dei cittadini era spaventosa. Le miserie, le angustie di questa infelice città, invece di scemare dopo la partenza degli eserciti, sembravano cresciute. Città in tutto disertata, deformata e rovinata. Di dentro per gl'incendi, saccheggi e morti: di fuori per la devastazione delle vigne, degli oliveti, e delle possessioni eguagliate al suolo; e pe' casini, cantine e case rurali smantellate e restate colle sole mura. In somma in questa città o nell'interno o nell'esterno non presentavasi allo sguardo se non oggetti di lutto, di compassione, e di desolazione»[255].

Allegato.

La lettera di Re Carlo ai genitori all'indomani della battaglia[256]

«Je ne peu pas depecher iyier le courier à vos M.M. car iyier à la pointe du jour nous feumes attaques par les ennemis en trois colonnes: deux par la plus haute montagne & une par la gauche, la quelle je ne sçay comment nous surprit & passa par dessus à la brigade de

---

gneur de la cour qui ne devint malade, & qui ne craignit de ne plus revoir sa patrie» [Power, *Tableau*, I, 336].

252 Power, *Tableau*, I, 335-336.

253 Power, *Tableau*, I, .

254 Con inservienti velletrani. Il 13 agosto molti feriti e malati erano stati però trasferiti con carretti e barelle a Sermoneta [Volfio 484r/v in Ciccotti pp. 30-31].

255 Bauco, p. 274.

256 Imma Ascione (cur.), *Carlo di Borbone. Lettere ai Sovrani di Spagna*. Roma, 2002, III. N. 975 (12 agosto), pp. 516-521.

Irlande, à deux regiments de dragons & un de cavallerie & entra dans la ville. Dabord je sorti au camp & je donné touttes mes dispositions &, graçes à Dieu, à la Vierge & à St Antoine, nous les repousames de touts costes & nous les battimes bien, ayant pris prisoniers le generai Novati, une bonne quantité d'autres officiers de touts rangs & plus de 800 soldats sans un masacre que nostre trouppe fit &, selon ce qu'on peut voire jusque astheur, ils auront perdu 3000 hommes, le general Dolon, qu'on dit que se casa le cou dans un vallon, les generaux Braun, Andreassi & un autre qu'on dit blesses & beaucoups d' autres officers, tant tuées que blesses.

«Des nostres nous avons eu le pauvre cte de Beaufort qui est mort cette nuit de ses blesseures, ce qui a este une perte, Mariani qui estoit au lit avec la goutte à la poitrine pris prissonier, & nous avons eu aussi assez de perte mais graçes à Dieu beaucoup moins que les ennemis; & nous avons eu aussi le fils ainné de Makdonel tuée. Je mit Degages pour comender la droite & Castropignano la gauche, & moy je me mis à la brigade des gardes espagnoles pour pouvoir distribuer mes ordres avec le Duc de Modene; & je ne scauroy assez louer à vos M.M. la conduite & valeur de ces generaux comme de touts les autres qui alloint à la teste de leurs divisions.

«L'affaire de la droitte se doit à la brigade de la Reine & au battallons des Albanois, qui firent des merveilles de valeur, les chassant de toutes les postes qu'ils avoint pris à nos miquelets, apres les avoir soustenu plus de deux heures avec le plus vife feu qu'on puisse voire, acompagne des grenades que les grenadiers ennemis chetoint. Les autres postes de la montagne se souteirent avec une valeur indecible, & enfin feurent obligées à se jetter precipitement par la montagne jusque dans leurs camp. La gauche ce feut la brigade des gardes vallones à la teste des quelles alloint le pauvre Bofort, Castropignano & Dn Placido de Sangro & Lesi, qui les chasserent de la ville; & je fit suivre plus de 5 milles, & dabord que je sçeu qu'on les avet chassé de la ville je donne l'ordre que la cavallerie comande par Atrisco allat par le chemein de Civita la Viña pour voire de couper cette colonne, la quelle n'arriva pas à temps de l'es couper a cause de la grande preçipitation avec laquelle ils fuyoint; & enfin toutte la trouppe s'est comporte avec le plus grand valeur du monde.

«J'ay ordonne qu'on me façe une relation plus distincte, & si je l'ay avant de fermer cette lettre j'auroy l'honneur de l'envoyer à vos M.M.; & j'espere que ma conduitte meritera l'aprovation de vos M.M., que c'est ce qui m'importe dans ce monde.

«Il faut que je disse aussi à vos M.M. que le pauvre Makdonel s'est aussi comporte a merveille & il m'a prie de suplier vas M.M. d'accorder à l'autre fils qu'il a le regiment vacant par la mort de l'autre, la quelle graçe je suplie tres heumblement vos M.M. de m'accorder. Le cte de Seve s'est aussi comporté a merveille & enfin touts les generaux & touts les autres. L'ambassadeur de Françe, Atrisco & autres sont restes en chemise – pour façon de dire - car on leur a osté tout ce qu'ils avoint, & à Atrisco on luy a mesme emporte le colier de la Toison, & il voudroit sçavoir ce qui seroit de la volonté de vos M.M. qu'il fit sur celà; & je suis aux pieds de vos M.M. avec le plus profond respet & veneration».

Gli ufficiali delle Guardie Vallone nel 1741
(Guillaume, *Histoire des gardes wallones*, 1858, pp. 143-144)

Colonel. (*Vacat.*)
Lieutenant-colonel, Comte de Glymes.
Major. Du Mont de Gages.

Aides-majors,	Antoine de Borquelmans.	*Sous-aides-majors,*	Antoine Du Smet.
"	Gilbert de Grancy.	"	Chevalier de Ponty.
"	Baron de Roisin.	"	Dominique de Liot.
"	Blondel de Fechain.	"	Louis Blondel de Fechain.
"	Philippe de Cabannes.	"	Chevalier de Charneux.
"	Wyts de la Boucharderic.	"	Baron d'Huart.
"	Le Mire de Quievry.	"	Henri de Bonaert.

CAPITAINES.	LIEUTENANTS.	SOUS-LIEUTENANTS.	ENSEIGNES.
COMPAGNIES DE GRENADIERS.			
Bon de Saint-Ignon.	J. de Châteaufort.	Cte de Saint-Maur.	Ch^r d'Aix.
C. de Roussel.	A. de Flores.	Bon Dantignies.	Bon de Potelsberg.
Bon de Corbecque.	M. André.	Bon de Beer.	Levaillant Duchatelet
Mq^s de Houchain.	P. du Tailly.	G. de la Faille.	Bon de Lindekerke.
M. de Heron.	Cte de St.-Marceaux.	Ch^r de Lancry.	De Nassau Conroy.
De Jauche Mastaing.	E. de Lacroix.	Ch^r Van der Dilft.	C. Dongieberg.
COMPAGNIES DE FUSILIERS.			
(*Vacat.*)	P. Van Eyck.	Firmin de Gonzales.	Lannoy Beauripaire.
Cte de Glymes.	Bon de Cumptich.	Mq^s de Taye Wemmel	J. de Tranegnies.
Ch^r du Barlet.	C. de Prevost.	De Maugremont.	N. de Bruges.
Ch^r d'Huart Picazary	M. de Legde.	B. Van Mechelen.	B^on d'Herissem.
Mq^s de Lède.	Cte de Saint-Maur.	J. de Bryas.	F. de Bryas.
J. de Ulloa.	J. B. de Cabannes.	A. de Wouters.	Ch^r de Fourneau.
Flodorp de Clabbecq	G. Dupuys.	Rodrigue de Peralta.	Pardo de Fremicourt
A. de Bassecourt.	Mq^s de Taye Wemmel	E. de Meupleau.	J. B. de Francque.
P. d'Hillebrandes.	Diegue de Bryas.	C. de Caigny.	Bon de Quarre.
F. Van Marck.	Bon Vanderwerve.	M. de Gonzales.	C. de Rasquinet.
Bryas de Malenghien	H. de Wyels.	P. de Marbais.	Kessel de Blamont.
F. Legros de Ville.	C. de Melin.	Baillet de Grancourt.	A. Des Maisières.
J. de Lalande.	Cte de Limminghe.	Blondel de Flechain.	Ch^r d'Estaimbourg.
P. de Fazardo.	J. de Gand.	Ch^r de Marbais.	C. de Martigny.
J. Van Marck.	J. de Mannoyer.	L. Delvael.	Cte de la Framboisière
Bon de la Mergelle.	H. de Bonaert.	P. du Hautois.	P. de Chapelle.
Wyts de la Bouchard^e	F. de Marbais.	A. de la Faille.	Bon de Roben.
J. B. de Tassau.	P. de Nobos.	J. de Vrerica.	Mq^s de Houchain.
Liot Descampeaux.	Flodorp de Clabbecq	J. de Daufort.	F. Du Smet.
Cte de Groesbeck.	A. de Proost.	L. Desmarest.	F. Mincé.
Liot d'Englegatte.	Ch^r de Bethune.	L. de Nieulant.	E. de Craywinckel.
Cte de Gomignies.	F. de Vrericx.	C. de Schotte.	Cte de Rougrave.
A. de Meurier.	A. de Bryas.	C. d'Hautregard.	De Lattre de Feignies
Cte du Bus.	P. de Wyels.	Ch^r de Vignacourt.	J. André.
Ch^r de Bryas.	G. de la Faille.	J. de Brabant.	J. de Locquenghien.
Petit de Beauchamp.	C. Vanderborck.	E. de Montpellier.	J. de Collin.
C. d'Escalante.	Pb. Durieux.	Bon de Ceretany.	P. de Fazardo.
Cte de Carnin Lilbers	N. de Bassecourt.	Beecman de Vieusart	Levaill. de Beaumont
J. de Bilbaus.	Bon de Pontillas.	J. de Grimau.	P. de Brabant.
Ch^r de la Hutte.	E. de Wyels.	Bon de Bierens.	Bon de Fourneau.
Cte Descepeaux.	Liot du Maresquet.	Legros Derpent.	Cte de Bryas.
D. de Cherambourg.	Mq^s de la Roche.	B. Descaly.	E. de Borlunt.
B. de Bryas.	C. de Waure.	Bon de Saint-Amand.	Gaetan de Gilon.
Mq^s de Siply.	Ch^r de Marignat.	A. de Houchain.	Cte de Rohan.
Ch^r de Sainte-Marie.	Cabann. de Lullange	J. de Locquenghien.	P. de Dyon.
E. de Thobin.	P. de Waure.	Bon de Spangben.	Mq^s du Bus.

Ufficiali di fanteria morti (46) e feriti (66) l'11 agosto 1744												
Reggimenti di fanteria spagnoli												
	Gua. Esp.	Gua. Vall.	Reina	Ca-stilla	Corona	Gua-dala-xara	Irlan-da	Hiber nia	Par-ma	Flan-des	Mich.	Tot.
morti	-	13	-	1	7	6	5	8	-	1	-	41
feriti	2	15	3	1	9	4	8	4	1	-	4	50
Reggimenti di fanteria napoletani												
	Guar-dias Suizas	Rl Far nesio		Mace-donia	Hai nault	Na-mur	Wirtz	Tschou dy	Terra di Lavoro		Princ. Ultra	Tot.
morti	-	-		1	-	1	2	1	-		-	5
feriti	2	1		-	2	2	1	-	7		1*	16
Spagnoli 14/23; Valloni 15/19; Irlandesi 13/12; Svizzeri 3/3; Napoletani 0/8; Italiano 0/1 (*) TC Sanseverino, poi morto. Tra i caduti non è indicato il TG Beaufort												

Relación de los Oficiales Muertos y Heridos que han tenido los Regimientos de Infantería del Ejército de S. M. C. y Siciliana en el Campo Real de Veletri el día 11 de agosto de 1744			
I - Reggimenti di fanteria spagnoli			
Muertos		Heridos	
Regimiento de Guardias Españolas			
-	-	2° Ten. de granaderos	José Sobremonte
-	-	2° Teniente	Antonio Monserrate
Regimiento de Guardias Valonas (*)			
Mar cam. Cap. gran.	Philippe ch. De Bryas	Mar. de campo Cap.	Marcel de Heron
Brigadier Cap. gran.	Benoît de Bryas	Brigadier Cap. Gran.	Gabriel Corbeg
Coronel Capitán	Gilbert de Gransy	Coronel Capitán	Fernando Wammark
Coronel Capitán	Philippe de Santis Cte de Saint-Marceaux	Coronel Capitán	Carlos de Escalante
Coronel Capitán	Emmanuel de la Croix	Ten. Cor. Ayudante	Barón de Roisin
Ten. Cor. Ayudante	Alonse Blondel de Fechayn	Ten. Cor. Ayudante	Barón de Ponty
Ten. Cor. Ayudante	Mathieu Comte de Charneux	Ten. Cor. 1° Ten.	André de Proost
T. C. 2° ayte mayor	Charles Barón de Vanderwerve	Ten. Cor. 1° Ten.	J.-B. de Cabannes
Ten. Cor. 1° Ten.	Pierre de Noboa	Ten. Cor. 1° Ten.	Henri de Wyels
Ten. Cor. 1° Ten.	Joseph de Gand	Ten. Cor. 1° Ten.	Luis Nieulant
2° Teniente	Ignace de Jacobs	Ten. Cor. 1° Ten.	Marques Gonzales
2° Teniente	Cristophe de Martiny	2° Teniente	Pierre Kessel de Blamont
Alférez	Jean-François D'Hacqueville	2° Ayudante mayor	Bonifacio Descalsy
-	-	Alférez	Ch. Ch. d'Estaimbourg
-	-	Alférez	Adrián March
(*) Secondo Guillaume, *Histoire des gardes wallones*, 1858, p. 151.			

Sigue *Relación de los Oficiales Muertos y Heridos*

Regimiento Reina de España			
-	-	Capitán	Pedro Peña
-	-	Capitán	José Tineo
-	-	Alférez	Manuel de Espinosa
Regimiento Castilla			
Teniente	Francisco Copero	-	-
Regimiento Corona			
Capitán	José Palazuelos	Coronel	Alonso Zevallos
Capitán	Francisco Paniagua	Capitán	Antonio Villanueva
Capitán	Francisco García	Capitán	Tomás Montestrug
Teniente	José Candal	Teniente	Antonio de Lieva
Teniente	Antonio Castrejón	Teniente	Blas Martínez
Alférez de granad.	Antonio de Paulis	Ayudante	Marcos Román
Alférez	Bartolomé Marquinez	Alférez	Blas Rubiato
-	-	Alférez	Miguel de Andia
Regimiento Guadalaxara			
Capitán	Antonio Barragan	Teniente	Antonio Oscariz
Teniente	José Sotomayor	Teniente	Matías Arredondo
Teniente de granad.	Bernardo Diez	Teniente	Agustín Nieto
Teniente	Pedro Antona	Teniente de granad.	Ignacio de Felis
Teniente	Antonio de Córdoba	-	-
Alférez de granad.	José Benito	-	-
Regimiento Irlanda			
Coronel	Daniel Macdonel	Capitán	Enrique de Hachan
Capitán	Felipe Hacheet	Teniente	Tadeo Omaoni
Capitán	Juan Bourke	Teniente	Francisco Bourk
Capitán	Patricio Lacy	Teniente	Tomás Fisgueral
Teniente	Edmund Butler	Teniente	Guillermo Haeryn
-	-	Teniente	Enrique Makark
-	-	Alférez	Guillermo Carrol
-	-	Alférez	Patricio Burk
Regimiento Ibernia			
Capitán de granad.	Dionisio Macarthy	Capitán	Diego Butler
Capitán	Carlos Macarthy	Capitán	Juan Dempsey

Capitán	Diego Mc. Guire	Capitán	Felipe Oneyle
Capitán	Alejandro Maclane	Capitán	Juan Fitzmorris
Capitán	Felipe Macgloghen	-	-
Capitán	Guillermo Odea	-	-
Capitán	Juan Okely	-	-
Alférez	Guillermo Drumgould	-	-

Regimiento Parma			
-	-	Alférez	Domingo Pery
Regimiento Flandes			
Alférez de granad.	Nicolás Mercier	-	-
Fusileros de Montaña (catalani)			
-	-	Capitán2°comand.te	Miguel Boix
-	-	Capitán	José Cadena
-	-	Capitán	José Borras
-	-	Capitán	Juan Cortacan
II - Reggimenti di fanteria napoletani			
Reggimento Guardias Suizas			
-	-	Brigadier T. Coronel	Iodoco Freyller
-	-	Capitán de granad.	Balthazar Martin
Reggimento Real Farnesio			
-	-	Teniente	Raimundo Freullyo
Reggimento Real Macedonia			
Capitán	Antonio Pano	-	-
Reggimento Hainault (vallone)			
-	-	Ayudante mayor	Andrés Lamuredebi-siers
-	-	Teniente	Nicolás de la Haye
Reggimento Namur (vallone)			
Alférez	Luís Matansa	Alférez	Alejandro Cocomunt
-	-	Alférez	Francisco Robert
Reggimento Wirtz (svizzero)			
Capitán de granad.	Carlos Richmuet	Teniente	Carlos Canabale
Teniente	Antonio Exorno	-	-

Sigue *Relación de los Oficiales Muertos y Heridos*

Reggimento Tschoudy (svizzero)			
Capitán	Cristóbal Micgi	-	-
Reggimento Terra di Lavoro (napoletano)			
-	-	Coronel	Príncipe de la Riccia
-	-	Sargento Mayor	José Bausan
-	-	Capitán	Cristóbal Baldetar
-	-	Teniente	Antonio Fabregas
-	-	Teniente	Juan Enrico
-	-	Teniente	José Belarde
-	-	Alférez	José Cipula
Reggimento Principato Ultra (napoletano)			
-	-	Teniente Coronel	Nicolás de Sanseverino

Le iscrizioni sulle lapidi tombali dei tenenti generali Beaufort e Atrisco

Conte de Beaufort, † 11 agosto 1744,
sepolto nella chiesa di S. Giovanni Battista

D. O. M.
AETERNAE MEMORIAE
FRANCISCI DE CROY COMITIS DE BEAUFORT
S. R. I. PRINCIPIS
SUMMA NOBILITATE APUD BELGAS LONGE CLARISSIMI
HISPANIENSIUM PHILIPPI V REGIS COPIARUM LEGATI
SIVE TENENTIS GENERALIS
QUOD VALLONUM EGREGIIS COHORTIBUS ADHIBITIS
GERMANOS NOCTURNO IMPETU VELITRARUM POTITOS
OPPIDO EXPULERIT
STRENUUS MANU AEQUE ATQUE CONSILIO BONUS
ACERRIME DEMICAVERIT
GRAVISSIMO ACCEPTO VULNERE
PRAECLARA MORTE MAXIMAM SIBI GLORIAM PEPERERIT
MARCHIO DE CROY MITISSIMIS MORIBUS VIRO
FORTISSIMOQUE LEGATO P.
OBIIT EID. AUGUSTI ANNO REPAR. SAL. MDCCXLIV

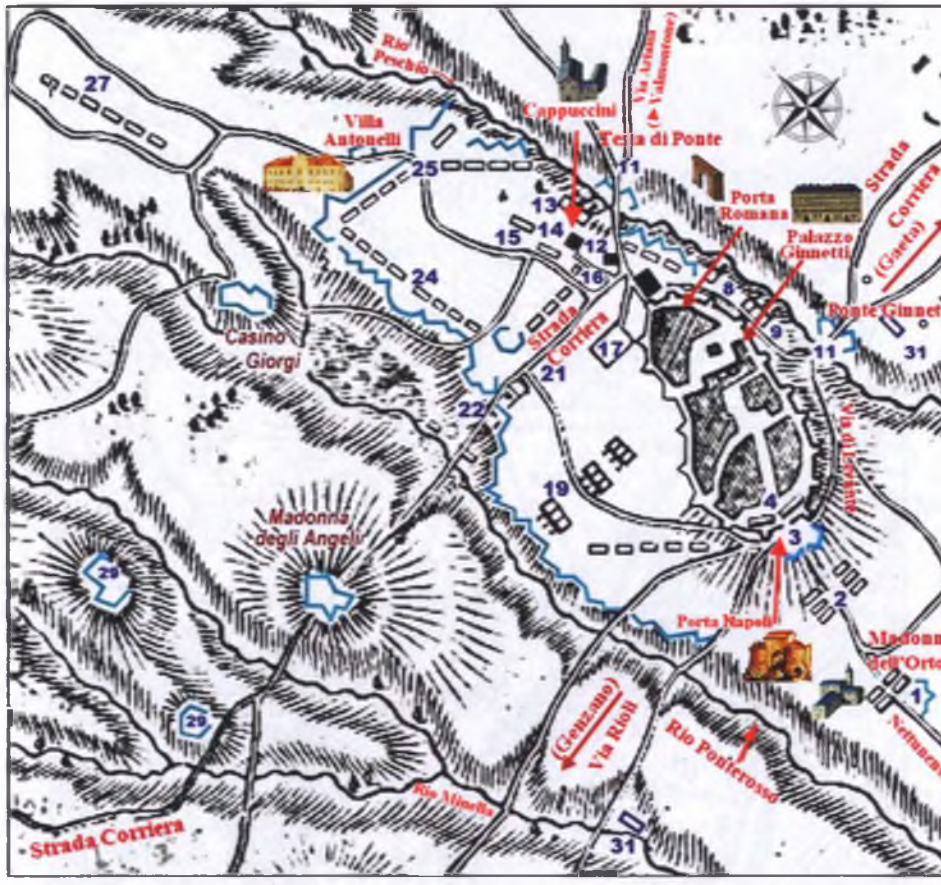
Duca de Atrisco, † 10 ottobre 1744,
sepolto nella Chiesa di san Lorenzo

D. O. M. /
MELCHIORI DE SOLIS /
Atrisci, Vagliadaresi Meiraeqve /
Hispaniarum Ordinis Magnati /
Reg. Hispaniarvm Philippi V a cvbicvl. /
AUREAE CLAVIS
Regiqve Eqvitatv Praefecto /
Exercitvvmque Legato /
Avreis Avffid. januarii Cretiq. Eqv./
Strenvo equitvm dvctori /
Hostivm aliq.do maioris tvrma /
fvsis, caesisqve /
ingenio, animo erecto /
moribus facillvmo /
BERNHARDA SARMIENTA /
VXOR MORRENS /
CONIUGI DVLCISSIMO P. A. MDCCLXXIV

Mappa degli accampamenti di Nemi e Velletri

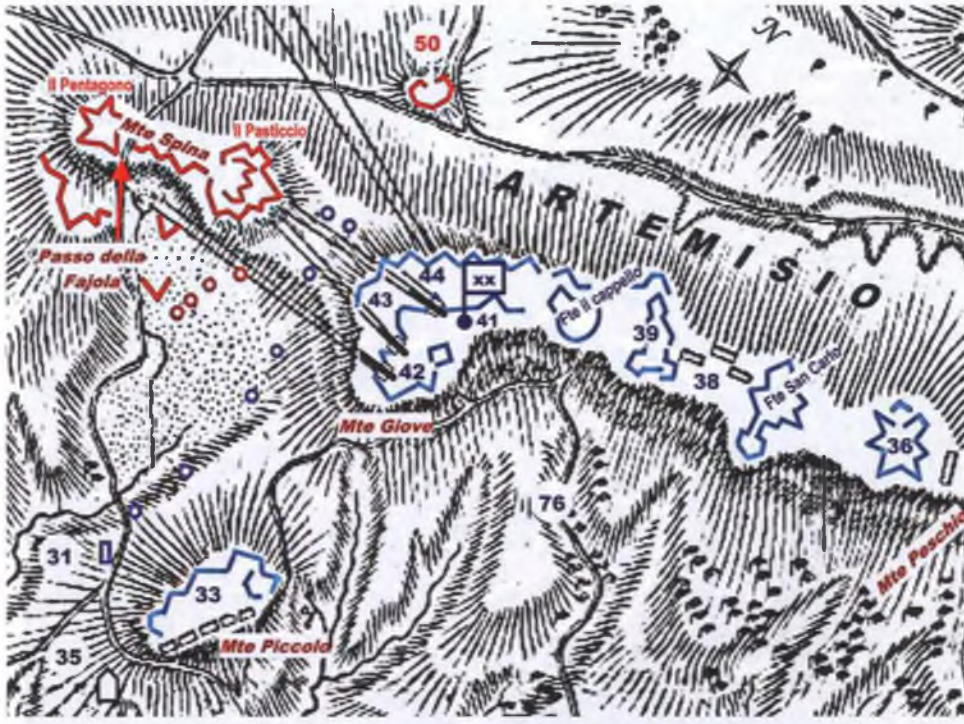
(da un originale del Chevalier Power)

Mappa incisa da Carl Friedrich Gürsch per la *Militairische Monatschrift*, III, 1786, che qui riproduciamo (attribution non commercial share alike 4.0 International). Deriva dalla *Carta geografica da Velletri fino alla Casa de' Corsi* che dimostra la situazione nella quale si sono trovate dal giorno 29 maggio fino al p.° nov. 1744 le due Armate, cioè Napolispana comandata dalla Maestà del Re delle due Sicilie, e l'Austriaca dal Principe Lobkovvitz, con una distinta dichiarazione delli loro accampamenti, e delle respettive fortificazioni, fatte sopra la Montagna Artemisia, o della Fajola. Posta in Stampa da una esatta Pianta di un Ingegniere di Sua Maestà Cattolica [Chevalier Power]. Michele Sorello [Miguel de Sorello, 1700-1765] incise in Roma con lic. De' Sup. e dal medes[imo] si vendono alli due Macelli. Scala di 1000 Passi Geometrici, cioè 1 miglio Ital.no.



Campo napolispano. 1 Madonna dell'Orto fortificata, e difesa dalla Brigata Spagnola d'Irlanda, Ibernia e Namur dopo la sorpresa delli 11. Agosto. 2 Campo incendiato dagli austriaci in detto giorno 11. 3 Fortificazione fatte alla Porta doppo la sorpresa. 4 Due battaglioni di Guardia Vallona. 5 Quartiere del Duca di Modena. 6 Strada fin dove arrivarono li Austriaci il giorno della sorpresa. 7 Palazzo Ginnetti, dove abbitava il Re di Napoli. 8 Squadrone di Carobinieri Reali. 9 Regg. di Rossiglione, del Ré, della Regina, accampati nel giardino del Ré. 10 Tre battaglioni del Reggimento Wirz. 11 Ponti fortificati. 12 Batteria di 4 cannoni. 13 Due Sq.ni de Carabinieri Reali, e 1 della Guardia del Ser.mo Duca di Modena. 14 Convento de' Cappuccini. 15 Reggimenti de' Dragoni della Regina e Borbone. 16 Parco de l'Artiglieria di Napoli. 17 Parco dell'Artiglieria di Spagna. 18 Ospedale di San Gio[vanni] de' Dio. 19 Reggimento de' Dragoni della Regina [di Spagna], Sagunto, e Tarragona. 20 Quattro battaglioni di Guardia Vallona, e uno di Guardia Svizzera. 21 Strada per Roma chiusa e fortificata. 22 Campo delli Ussari. 23 Trinceramento per coprire le linee dell'Armata. 24 Brigata di Fiandra. 25 Brigata di Guardia Spagnola e Italiana di Napoli. 26 Brigata di Castiglia, Lombardia, Regina di Napoli, Real Macedonia. 27 Accampamento della Brigata della Regina di Spagna, Corona, Guadalaxara e Terra di Lavoro, per coprire la Montagna alta. 28 Casino de Giorgi fortificato. 29 Trincieramenti fatti sul principio. 30 Madonna delli Angeli, fortificata. 31 Granguardia dell'Armata Spagnola [e picchetti]. 32 Fontanili diversi.

Il campo austriaco. 50 Altre Fortezze diverse. 51 Reggimento de' Schiavoni. 52 Splényi Ussari di Sinistra. 53 Quartiere Gen.le con suoi trincieramenti. 54 Reggimento Traun. 55 Casa dei Corsi o Osteria della Fajola. 56 Reggimento Daun. 57 Reggimento [D]eutschmeister. 58 Reggimento Colloredo. 59 Reggimento Marulli. 60 Reggimento Wasquez. 61 Reggimento Dragoni Koháry. 62 Reggimento Ungherese Andrássy. 63 Reggimento Grigione Sprecher. 64 Reggimento Roth. 65 Parco dell'Artiglieria. 66 Reggimento Piccolomini. 67 Reggimento Partitanti [Koyaur]. 68 Reggimento Wallis. 69 Miglio Corazze di p[rim]a linea. 70 Reggimento Berlichingen Corazze. 71 Reggimento Savoyen Dragoni. 72 Reggimento Havor Ussari. 73 Reggimento Liccani. 74 Residenza del principe von Lobkowitz in Genzano. 75 Convento de' Cappuccini.



Le posizioni sull'Artemisio dopo la sorpresa napolispana del 16 giugno 1744. 31 Granguardia dell'Armata Spagnola (...). 33 Brigata di Parma, Svizzeri di Bessler, Real Borbone e Capitanata. 34 Montagna bassa presa alli Austriaci li 17 giugno, e fortificata come si vede. 35 Casa dove fu fatto prigioniere il generale Pistaluzzi. 36 Posto avanzato delli Fucilieri Reali di Montagna. 37 Forte di San Carlo (Lingua di Serpe). 38 Posto de' Granatieri. 39 Posto del Brigadiere. 40 Forte chiamato il Cappello (Sombrero), fin dove arrivarono gli Austriaci [Rgt Andrássy] nella sorpresa delli 11 Agosto, ma non vi entrarono . 41 Posto del Marescial di Campo. 42 Due batterie di 6 Cannoni grossi. 43 Batteria di 4 Mortari. 44 Batterie diverse con li Cannoni. 47 Monte Spina, detto il Pasticcio per la sua irregolare fortezza colli Cavali di Frisia intorno (...). 50 Altre Fortezze diverse. 76 Nuova strada, costruita per trasferire l'artiglieria sul Monte Artemisio.

Porta Romana
G. Vall.
2 Btg
Cappuccini
Brig.
WIRTZ
Strada corriera
Strada corriera
Corso
Bibò
Palazzo
Ginetti
Faxardo
Via di Ponente
VELIETRI
Orti Ginetti
Pal. Arcivesc.
Metabo
Pal. Torazzi
Ponte
Ginetti
S. Francesco
Corso
G. Vallone
G. Svizz. nap.
5 Btg
Porta Furia
Piazza Inf.
S. Crispino
(polveriera)
Via di Levante
Via di Ponente
Porta Napoli
Brig. Irlanda.
5 Btg
Cav. Nap-Spa.
Novati
Drag. Nap.
Lynden
Madonna dell'Orto

Appendice 1

Le incursioni diversive in Abruzzo

(7 giugno-30 luglio)

SOMMARIO. *Teramo, Penne e Chieti (7-13 giugno), p. 223. – Una settimana all'Aquila (13-20 giugno), p. 223. – «Alla forza non v'è rimedio!», p. 226. – La spedizione del generale Laviefville (22 giugno-30 luglio), p. 230.*

Come abbiamo accennato, il vescovo Thun intendeva le incursioni in Abruzzo come l'innesco di un'insurrezione generale filo-asburgica in tutto il Regno. Lobkowitz, invece, le vedeva invece piuttosto come operazioni di propaganda armata, per demoralizzare il nemico e indurlo a ritirarsi o almeno a non attaccare battaglia[1].

L'operazione era affidata al generale Novati, ma costui non si mosse da Ascoli, limitandosi a chiedere rinforzi a Lobkowitz[2]. Ad agire furono invece i colonnelli Soro[3] e Gorani[4], che con due esili colonne dovevano muovere da Ascoli e Tivoli e convergere sull'Aquila, diffondendo il proclama di Maria Teresa e ricevendo la sottomissione di autorità e popolazione.

Teramo, Penne e Chieti (7-13 giugno)

Il 4 giugno Gorani entrò nel Regno dalla parte di Riofreddo con 300 uomini[5]. Soro passò il Tronto il 7 con 1 battaglione Diesbach e 600 ussari e partitanti, sottomise Civitella e, incurante della minuscola guarnigione che si era chiusa in fortezza rifiutando la resa, proseguì per Campli a Teramo, capoluo-

1 Arneth II 370. Höhn 262-63.

2 La notizia è solo in *Genealogisch-historische Nachrichten von den Allerneuesten Begebenheiten*, Leipzig, Heinsius, 1744, LXLIX, IV, pp. 434-436.

3 Conte Juan Sebastian Soro (Sorow), catalano, capitano dei granatieri nel 1713, nobile di Sicilia (10.7.1735), GFWM 1752, FML 1759, m. nel 1760/61.

4 Giovanni Cesare Gorani (1712), zio del famoso Giuseppe [*DBI*, 58, 2002, Elena Pulcinelli]. Tenente colonnello e poi colonnello del reggimento Diesbach, promosso GFWM nel 1746, cadde il 14.X.1746 durante una ricognizione alla Turbie (Contea di Nizza). *Genealogisch-historische Nachrichten*, 1746, CIII, II, 7. pp. 612-615.

5 Lettera da Roma all'abate Zollio a Napoli [Cesarini 83].

go di Abruzzo Ultra I, preceduto da un picchetto di ussari che a sera intimò al sindaco di farsi trovare alle porte con le chiavi della città. L'8, accolto con tutti gli onori dal sindaco e dal vescovo, Soro ricevette il giuramento delle autorità e liberò tutti i detenuti in forza dell'indulto concesso dalla regina per i reati posteriori al 1734[6]. A sera Gorani scriveva a Lobkowitz da Arsoli di essere ovunque accolto come un liberatore. Le due colonne avrebbero potuto collegarsi rapidamente se Soro fosse sceso incontro a Gorani dalla valle del Vomano tra i Monti della Laga e il Gran Sasso. Invece il colonnello preferì aggirare le montagne e portarsi a Navelli, da dove poteva sollevare gli altri due capoluoghi abruzzesi, Chieti e L'Aquila. Spiccato un distaccamento a 'liberare' Atri e Giulianova (9 e 11 giugno), lui stesso si portò il 10 a Penne [capoluogo dei feudi farnesiani d'Abruzzo[7], e dunque obbligato anche verso la Regina di Spagna]: il governatore, marchese Androsilla, si sottomise, pur senza far cantare il *Te Deum*.

Il preside dell'Aquila, marchese Tontulo[8], mandava rapporti a Napoli, Pescara e Velletri e spediva il «subalterno» Marco Antonio Ricci a sequestrare le copie del proclama di Maria Teresa affisse da Gorani a Tagliacozzo e altri luoghi. Il 12 sera giunse però un corriere con una lettera di Soro che annunciava l'arrivo, per l'indomani, della sua colonna e intimava di preparare 3.000 razioni e gli alloggi per 52 ufficiali. Soro si trovava infatti con 600 uomini a Capestrano, da dove ne aveva distaccati 100 col capitano Portocarrero[9] per sottomettere Chieti.

La città, «7 miglia» SE di Pescara e circondata dal fiume di cui si erano tagliati i ponti e ritirate le scafe, si sentiva sicura, ma nel pomeriggio Portocarrero passò ugualmente a guado.[10] Una pattuglia montata di soldati di

6 *Relazione degli avvenimenti di Teramo e di Chieti* (Chieti 13 giugno 1744), in Giuseppe Carignani, «Il partito austriaco nel Regno di Napoli al 1744», *Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, VI, 1881, fasc. 1, pp. 58-60.

7 Gaetano Ramacciotti, «Lo Stato Farnesiano-Borbonico in Abruzzo», *Bullettino della Deputazione Abruzzese di storia patria*, 34/36 (1953/55), pp. 5-49.

8 Probabilmente il padre di Andrea Tontulo (1714-1802), famoso avvocato e letterato. La famiglia, illustre di giuristi, veniva da Lucera.

9 Il 30 agosto, a Tagliacozzo, Portocarrero tornò al servizio spagnolo con 150 catalani che formarono una compagnia franca. Gli ex-camerati rimasti al servizio austriaco li catturarono il 6 ottobre a Valmontone. Portocarrero fu impiccato il 7 ad Ariccia.

10 La relazione dice «alle 21 e mezza», ma evidentemente intende «ora d'Italia», computata dal tramonto precedente e quindi variabile con la stagione.

campagna dette l'allarme e una trentina di fucilieri di montagna convalescenti nell'ospedale di Chieti insieme a un loro ufficiale, accolsero gli ussari con una scarica e poi si asserragliarono nel palazzo presidiale assieme ai soldati di campagna, facendo fuoco dalle finestre e colpendo 4 ussari, di cui uno mortalmente. Terrorizzati, il preside e altri funzionari scapparono dalla porta del giardino rifugiandosi nel convento degli Scolopi, da dove «parlamentarono» ripetutamente con Portocarrero, che intanto aveva aperto le carceri del tribunale e dell'arcivescovo, incassando gli evviva alla Regina d'Ungheria da parte dei liberati e dei loro familiari.

Pare che il preside avesse mandato un soldato di campagna a dare l'allarme a Pescara, ma il comandante della piazza e dell'Abruzzo, TG Orazio Landini, si era già attivato da tempo, spiccando il «tenente del Re», colonnello Carbone, con 500 uomini a piedi e a cavallo per riprendere Chieti. Alla comparsa di Carbone, nel pomeriggio del 13, Portocarrero fuggì, ma 40 ritardatari furono presi e portati il 14 a Pescara.

Una settimana all'Aquila (13-20 giugno)

All'Aquila, intanto, si erano svolti febbrili conciliaboli fra le autorità civili e militari[11]. Il castellano, Emanuele Coronado, aveva dichiarato di non

11 Domenico Salomone, «Serie di fatti accaduti nella città dell'Aquila in occasione della scorreria fattavi dal Conte Soro con alcune sue truppe di Ussari e Partitanti con tutte le circostanze precedenti e susseguenti, e con alcune riflessioni che nascono da' fatti stessi,

poter difendere la città e si era chiuso nel poderoso castello spagnolo con la piccola guarnigione e l'erario regio. Scartate le ipotesi di fuggire (le strade erano insicure) e di chiudersi in castello con le famiglie (non c'erano alloggi adeguati), alla fine Tontulo, l'ex governatore e autorevole cittadino onorario Giovanni Vargas Toledo e gli altri due componenti del «tribunale» di governo avevano deciso di assecondare Soro e di accoglierlo l'indomani al «monastero dei Celestini» (Collemaggio) presentandogli le chiavi della città[12]. Preceduto da un subalterno del «tribunale» di Teramo, Domenico Pecoraro, che «con fasto e alterigia e corteggiato da alcuni ussari» intimava vitto e alloggio, Soro era arrivato il mattino del 13, accompagnato dall'uditore di Teramo Francesco Salazar, che in precedenza lo era stato dell'Aquila. Proprio il 13 il vescovo Thun scriveva entusiasticamente a Vienna che ormai tutto l'Abruzzo era in armi per la regina, e pure al campo napolispano di Velletri cominciavano le prime diserzioni di miliziotti teramani e aquilani che passavano nella compagnia franca abruzzese creata nel campo austriaco[13].

Insediatosi nel palazzo di D. Antonio Alfieri, dove ricevette i complimenti della nobiltà, Soro mise il blocco al castello, che non poteva attaccare per mancanza di artiglieria ma che non dava alcun fastidio[14], liberò i carcerati (inclusi «rei di gravissimi delitti»), costrinse «sotto pena della vita» i magistrati – asseritamente recalcitranti – a proseguire nelle loro cariche[15] e ordinò l'attivazione del Battaglione civico facendo spedire i biglietti per la consegna degli archibugi da parte dei privati[16]. Per il 14, sabato, Soro ordinò il *Te*

19 settembre 1744», in Carignani, cit., pp. 61-68. Giovanni Pansa, «Durante l'invasione del 1744», in Giovanni Bragagnolo et al., *La città dell'Aquila nelle sue vicende storiche*, Studio Bibliografico Adelmo Polla, 1890, IV, pp. 115-125.

12 I tre deputati della città (Girolamo Rustici, Bartolomeo Carli e Niccolò Tuzj) negarono di essere andati in carrozza – come dichiarava Coronado – ad accogliere Soro.

13 Galiani 346.

14 Non trova conferma la notizia di una sortita per bruciare le case degli austriacanti respinta dalle forze di Soro [*Wiener Diarium* 1744 N. 60: Höhn 264].

15 I magistrati sostennero poi di aver cercato di sabotare – per quanto loro possibile, dovendo operare sotto l'occhiuto controllo dell'esperto Salazar – la registrazione amministrativa e la diramazione degli ordini in nome della sovrana austriaca emanati dalla segreteria di Soro, retta dal teramano Domenico Bonaventura Montani, dando segrete disposizioni ai messi di consegnarli solo ai centri più vicini fino a Popoli, Sulmona e Celano.

16 I magistrati obiettarono che il battaglione era «cessato ed estinto» (ossia dopo il cambio di dinastia non erano stati più aggiornati gli elenchi). I biglietti per la consegna del-

Deum, ma il vicario generale Corsignani non cedette e fece chiudere il campanile della cattedrale che doveva dare il segnale alle altre chiese[17].

In compenso il 15, domenica, Soro dette un ricevimento alla nobiltà per annunciare la nomina e uditore di Giuseppe Alfieri, figlio del padron di casa. E fu il figlio di Soro[18], accompagnato da Salazar e dall'abate Tanzi, a fare gli inviti alle dame. In seguito i partecipanti minimizzarono, deponendo che il «festino» era durato appena due ore, dalle 21 alle 23, sciolto «dopo pochi giri di ballo e dopo essersi dispensata una sola sorte di sorbetto». Le dame erano appena 14, le più altolocate avevano messo scuse[19]. I membri del tribunale c'erano andati «senza dimostrazione alcuna di letizia, senza gala, e senza cangiarsi d'abito, standosi in un angolo della galleria ristretti con alquanti serj Patrizj». L'intrepido Tontulo, poi, s'era fatto addirittura rimproverare da Soro per essere «vestito a bruno», mentre il marchese Torres aveva impedito il

le armi dovevano essere firmati dal castellano. I magistrati fecero dire a voce ai cittadini di nascondere gli archibugi, e solo pochi furono consegnati a Palazzo. La fake che gli abruzzesi avevano formato un battaglione filoasburgico comparve nel *Wiener Diarium* 1744 N, 50. Arneth, II, 330. Höhn .

17 Secondo Coronado Corsignani non lo fece per fedeltà ma per timore, perché il castellano aveva minacciato di bombardare la città se avesse sentito lo scampanio.

18 Probabilmente un fratello maggiore di Johann Graf Soro alias vom Saraw (1730-1809), allora quattordicenne, che, ferito a Kolin (1757) e amputato sotto il ginocchio destro, meritò l'Ordine di Maria Teresa e raggiunse il grado di tenente colonnello del Reggimento Hoch und Deutschmeister (effigiato con la protesi in una cartolina nella Vinkhuijzen Collection della NYPL). Patricia Manea, «Un nobil german de frontieră. Contele Soro si istoria oraşului Lugoj», online 9.4.2016.

19 Secondo Coronado, invece, uniche assenti erano la marchesa Dragonetti e sorella.

giuramento di fedeltà a Maria Teresa richiesto al baronaggio.

Mentre gli ospiti di Soro rincasavano, dal campo napolispano di Velletri partiva per l'Abruzzo una colonna di 400 fanti e 300 cavalieri comandata dal MdC duca Agustín de Vargas Machuca[20]. La colonna impiegò vari giorni e sfilò davanti a Tagliacozzo, occupata da Gorani con 400 uomini, puntando direttamente sull'Aquila, dove stava già marciando da Pescara il colonnello Emanuele de Leon con ben 1.700 uomini. Informato dagli ussari, la sera del 20 giugno Soro evacuò la città per tendere un'imboscata presso Poggio Picenze, 9 km SE dell'Aquila, di fianco alla strada di Navelli. De Leon, per caso o perché a sua volta informato dell'imboscata, marciò tuttavia per la parallela da Acciano e Fontecchio, e arrivato a San Demetrio sorprese di fianco gli austriaci. Nello scontro, svoltosi il 21, Soro fu seriamente ferito a una gamba e perse 3 morti e 9 feriti [tra cui il tenente colonnello degli ussari e il capitano Castagnola (che fu anche catturato)], ma riuscì comunque a sganciarsi per Paganica e poi per Assergi e Montorio tornò a Teramo.

«alla forza non v'è rimedio!»

Intanto, avvisati che stavano arrivando i borbonici[21], Vargas Toledo e gli altri magistrati erano corsi loro incontro abbracciando De Leon e i suoi uf-

20 Agostino Vargas Macciucca [Machuca], «Diario de la marcha y de lo obrado por lo destacamento que salió del campo R. de Veletri la nocye del 15 de Iunio de quatro ciento Infantes y 300 Cav., para echar los enemigos de las dos provincias de los Abruzos» [SN-SP, pubblicata da Giovanni Pansa, «Relazione della venuta degli austriaci nell'Aquila durante l'invasione del 1744», *Bullettino della Società Storica Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi*, IX, puntata XVIII, 15 luglio 1897, pp. 189-198]. Come ci dice l'amico Davide Shamà, Agostino (1680-1748) era figlio ultrogenito di Miguel de V-M (1632-1717), 3° Marchese de San Vicente e Presidente della Sommaria (1694) e del Supremo Consiglio d'Italia, e prozio del duca Michele Vargas Macciucca (1733-1795), scrittore di cose archeologiche che scambiava libri con Eleonora Fonseca Pimentel (la quale gli scriveva il 20 novembre 1789 chiamandolo «Buon Museo») [B. Croce, *Aneddoti*, II, pp. 384-87]. Un omonimo, caballero de la Orden de San Juan, pubblicò nel 1697 a Napoli *La Zerda resonante, armonia perfecta del govierno de Napoles cifrada en las virtudes heroicas del... Duque de Medina Celi sv Virrey*.

21 Vargas dichiarò di averne mandato avviso a Coronado tramite il Guardiano dei Minori Osservanti, «il quale per trovarsi infermo ne dié il carico ad un altro frate che per timore non l'eseguì». Vargas aggiungeva, con involontaria comicità, di aver dato «segni di straordinaria allegrezza, poiché non solo diede larga mancia alla persona che gliene recò l'avviso; ma, vestitosi in fretta, uscì di casa senza cappello».

ficiali «e chiamandoli loro Liberatori e Redentori». Per tutta risposta furono arrestati e rinchiusi in castello, e «molti cittadini, anche nobili», furono «maltrattati, bastonati e feriti» come «infedeli e disleali». Il camerlengo Giovanni Oliva, accusato da Coronado di essere uscito incontro a Soro, «ebbe la sciagura di avere in Casa sua una Compagnia a gastigo». Coronado denunciò parecchi collaborazionisti, tra cui una decina di nobili. Per loro fortuna l'inchiesta fu assunta dal caporuota Domenico Salomone, che svalutò la testimonianza *de audito* del castellano, priva di riscontri probatori, e prese invece per oro colato le giustificazioni concordate degli inquisiti e le loro (più verisimili) controaccuse allo stesso Coronado di aver vilmente abbandonato la città a sé stessa[22] dicendo a ogni pié sospinto «alla forza non v'è rimedio, che si regolassero con prudenza»; massima saggiamente applicata da Salomone, tale di nome e di fatto. In definitiva quella comica manica di queruli don Abbondio se la cavò con qualche mazzata e un po' di saccheggio, e tutta l'espiazione si ridusse alla rimozione dello stemma dell'«infame Salazar» (fuggito con Soro) dal suo palazzo, «ch'era sede del Tribunale».

Meno bene andò ai collaborazionisti teramani. Quando, dopo un paio di settimane, la città fu evacuata dagli austriaci, si sparse

> «un panico terrore fra tutti coloro, che dal Soro erano stati designati ad impieghi, o che avevano profferito imprudenti parole. I più rei, o i più timidi, emigrarono dal Regno: gli altri con miglior consiglio rimasero nelle loro case. Tra i fuggiti si contò il Mastrodatti [Cancelliere] del Tribunale, cui si deve la lode di aver prima ben chiuso e suggellato l'archivio. A misura che il de Leon avanzavasi, crescevano le voci sulle sinistre di lui prevenzioni contro di Teramo, e sui gastighi che avrebbe inflitti. Effettivamente veniva alla nostra volta molto mal prevenuto: ma l'incontro di una Deputazione [spintasi ad accoglierlo] sino a Forcella, le giulive acclamazioni nell'estrare in Città, l'essersi ornate di tappezzerie finestre e balconi da porta Regale sino al palazzo del Tribunale, magnificamente addobbato per accoglierlo, cominciarono a distruggere i suoi pregiudizj, a segno che quando rilevò la vera serie de' fatto, divenne amico e protettore della Città, e scrisse per essa favorevoli relazioni ai Ministri»[23].

Scrivendo novant'anni dopo i fatti, l'autore scagiona implicitamente il Salazar, accennando che «se n'era fuggito» all'arrivo di Soro, mentre addossa

22 Lo accusarono addirittura di aver salutato l'ingresso di Soro con salve di cannone.

23 Niccola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, III (1530-1830), Teramo, Ubaldo Angeletti, stampatore dell'Intendenza, 1833, pp. 210-211.

a un personaggio non menzionato nella Relazione del 1744 [un Pietro Carlei, avvocato fiscale della R. Udienza e segreto partigiano degli austriaci] la responsabilità di aver convinto il sindaco Giuseppe Onorato Ricci ad accogliere Soro fuori Porta San Giorgio e poi a giurare fedeltà a Maria Teresa insieme al governatore Tommaso Eschena, al caporuota, al giudice criminale e agli assessori. I beni degli emigrati furono espropriati, la casa di Ricci fu abbattuta e sopra vi fu eretta «*ad terrorem*» una colonna infame, rimossa solo nel 1806. Il vescovo Tommaso Alessio de' Rossi, reo di aver prestato la sua carrozza per l'ingresso trionfale di Soro, di averlo benedetto dal balcone e di aver cantato il *Te Deum* nella chiesa della Madonna delle Grazie, fu espropriato di beni e benefici ecclesiastici, rinchiuso nella fortezza di Gaeta e infine estradato a Roma. Senonché non finì lì. In novembre fu attribuito a De Leon, promosso brigadiere, il governo civile e militare della provincia, con facoltà di procedere *ad modum belli*. Ciò significava in pratica una delega illimitata di poteri arbitrari a Pietro Bulifon Giudice di Vicaria. Costui incoraggiò vendette private di sicofanti e delazioni negoziate, per cui nel febbraio 1745 vi fu una retata di presunti austriacanti distribuiti tra le carceri di Chieti, Pescara e Napoli.

La spedizione del generale Laviefville

Forse ricerche negli archivi locali potranno chiarire le incongruenze e le lacune che emergono dalle fonti finora considerate circa le operazioni militari successive alla liberazione dell'Aquila. Con l'arrivo dei 700 di Vargas Machuca, qui dovevano esserci il 22 giugno ben 2.400 uomini, eppure sembra che i borbonici non si siano affrettati a marciare su Teramo. Proprio quel giorno, riunito a Palazzo Ginnetti, il consiglio di guerra napolispano decise anzi di spedire in Abruzzo il TG Laviefville con altri 1.500 uomini (2 battaglioni, 1 squadrone e 2 compagnie franche)[24] e con «ampia facoltà di procedere e punire anche coll'ultimo supplizio»[25]. Secondo la storia ufficiale del Kriegsarchiv (1905), da Teramo Soro si sarebbe fatto portare ad Ascoli (dove si trovava il 27 giugno), rimettendo il comando della sua colonna

24 Volfio 477v, il quale mette in rapporto la decisione con l'incursione di 300 ussari che da Terni si erano spinti a Cittaducale nel tentativo di predare la rimonta («razza reale delle cavalle») del Cardinal Acquaviva, peraltro prudenzialmente trasferita nei mozzoni (acquitrini) di Capua (gli ussari predarono però un migliaio di pecore).

25 Galiani 360.

a Gorani[26]. La sequenza degli eventi è altamente incerta, ma sembra che l'avanzata di De Leon su Teramo e l'evacuazione austriaca siano avvenute successivamente, e che ussari e partitanti si siano mantenuti per vario tempo a Canzano, sulle montagne a N del Vomano, prima di ripassare il Tronto e tornare ad Ascoli, dove si trovavano il 10 luglio[27].

A fine luglio la piccola colonna pescarese di Carbone passò il Tronto verso la foce, compiendo un raid sui magazzini logistici austriaci di Porto di Fermo e Recanati, dando alle fiamme tutto il fieno che non poteva prendere[28]. Oltre al fieno, Lobkowitz perse pure i collegamenti con Trieste, tagliati da 2 galeotte napoletane che predarono la flottiglia corsara improvvisata dai commercianti fiumani e triestini[29]. Sempre ai primi di luglio, applicando il decreto emanato nel 1742 da Gages che comminava la pena di morte ai micheletti passati col nemico, i partitanti catalani caduti prigionieri a Chieti furono impiccati lungo le strade attorno alla piazzaforte[30].

Sembra che, rinviata di una settimana, la partenza di Laviefville da Velletri avvenisse il 29, e che la colonna, passando per Avezzano, arrivasse all'Aquila il 7 luglio, portando le forze in Abruzzo ad almeno 5.000 uomini (2.200 di Vargas Machuca e Laviefville a L'Aquila, 1.700 di De Leon a Teramo, 500 di Carbone sul Tronto, più la guarnigione di Pescara). Uno spiegamento di forze eccessivo, tanto più che Gorani era tornato a Tivoli[31], lasciando ad Arsoli solo una piccola retroguardia comandata dai capitani de Santovito e

26 Il quale era troppo distante per poterlo esercitare, anziché a Novati (menzionato come comandante superiore del settore, anche se solo dall'annuario lipsiense).

27 *Wiener Diarium* 1744 N. 64. Höhn 266. Il 29 giugno e ancora il 21 agosto il fuoriuscito teramano Domenico Montanari, «segretario di stato» del regno "liberato", scriveva relazioni alla Regina [H.A. und St. A., in Höhn 268].

28 «S'è anche detto che ad un magazzino di tre mila carra [ca. 15 mila ettolitri] di fieno, che era a Fermo per gli austriaci, sia stato attaccato il fuoco all'udir che venivano gli abruzzesi» [Muratori, *Epistolario*, N. 4952, 13 agosto, p. 4635]. Lettera di Domenico Cavalieri Idazio del 31 luglio da Chieti al Nunzio apostolico a Napoli [Cesarini 86]. *Wiener Diarium* 1744 N. 70. Höhn 267.

29 *I diari di Antonio Scussa*, a cura di Giacomo Braun, Trieste, 1931, estratto dall'*Archeografo Triestino*, II (1739-1749), pp. 265-268.

30 «Sabato della passata settimana [4 luglio] furono appiccati per le strade di Pescara e Chieti 9 micheletti disertori. Lunedì altrettanti sopra il territorio poco sopra Pescara e martedì 7 luglio da Pescara a Francavilla si videro molti impiccati agli alberi, con ordine che niuno ardisca toglierli» [lettera di Daniele Buccini, in Carignani 69].

31 Difesa da 1.200 uomini e 6 cannoncini mandati da Lobkowitz.

marchese Covalcalo dei Regg. Colloredo e Vasquez e Serra dei partitanti.

Anche qui si ripeté lo stallo, finché, allarmato da false notizie di un ritorno di Gorani, Laviefville tornò a Tagliacozzo e all'alba del 24 luglio attaccò Arsoli. Arroccati nel Palazzo Massimo, gli austriaci resistettero per 12 ore, finché alle 4 del pomeriggio apparve Gorani con la colonna tiburtina e Laviefville si ritirò lasciando parecchi morti e due prigionieri. Santovito ebbe solo 3 feriti e fu ricompensato al valore[32]. Mandato di rinforzo da Lobkowitz con 500 corazzieri Berlichingen e 500 liccani, il colonnello barone Trzebinsky[33] arrivò a Tivoli il 28 e, constatato che non c'era più bisogno di lui, tornò a Velletri, in tempo per partecipare alla sorpresa dell'11 agosto.

Emblema degli Abruzzi

Geographiae blavianae: volumen octavum, quo Italia, quae est Europae liber XVI continentur, 1680, p. 223.

32 Cesarini 85. Höhn 266.

33 *Wiener Diarium* N. 66 e 67. Höhn 267.

Area di Operazioni
della Colonna Soro
7 giugno-7 luglio 1744
10 km
Ascoli
Tronto
Civitella
Giulianova
Spoleto
Monti
d. Laga
Teramo
Vomano
Terni
Montesilvano
Gran
Sasso
Penne
Pescara
Rieti
Cittaducale
Arischia
Assergi
S. Vittorino
Coppito
Paganica
L'Aquila
Poggio
Picenze
Onna
Chieti
Pescara
Fossa
S. Demetrio
Capestrano
Stiffe
Navelli
Fontecchio
Acciano
Popoli
Majella

Fusileros de montaña
(migueletes catalanes)
(Conde de Clonard, *Album de la Infanteria Española*)

4

Don Carlos a Roma

(12 agosto – 30 novembre 1744)

«[il papa] lo considerava suo liberatore»[1]

«Hosti non solo dandam esse viam ad fugiendum, sed ad muniendum»[2]

SOMMARIO. 1. Verso il ritiro austriaco (11 agosto-31 ottobre 1744). *a) La ripresa dell'Armata napolispana, p. 235. – b) Il Reggimento Pallavicini in Piemonte, p. 237. – c) Lo smantellamento delle batterie napolispane, p. 238. – d) Il concorso navale inglese, p. 239. – e) I contrasti sulle modalità del ritiro, p. 241.* – 2. Da Nemi ad Acquatraversa (31 ottobre–3 novembre). *a) lo sganciamento da Nemi, p. 245. – b) la notte insonne dell'alto comando napolispano, p. 246. – c) la corsa a Ponte Molle, p. 247. – d) lo scioglimento dell'Armata combinata, p. 249. – e) la visita di Re Carlo al papa, p. 249.* – 3. Verso i quartieri d'inverno (4 novembre–31 dicembre). *a) a nemico che fugge ponti d'oro, p. 252. – b) pantomima sui Monti Cimini, p. 253. – c) la corsa al Furlo, p. 254. – d) Lobkowitz a Imola e Gages a Viterbo, p. 255.* – 4. Il sacrificio dei Partitanti. *a) i precedenti del Corpo Soro, p. 256. – il Corpo Soro da Civitacastellana a Nocera, p. 258. – c) l'ultima resistenza dentro Nocera, p. 258. – d) la punizione dei partitanti, p. 259. – e) lo sprezzante giudizio di Lobkowitz, p. 260.* – Allegati: 1. La forza delle armate nel dicembre 1744, p. 261. 2. La dislocazione delle armate nel dicembre 1744, p. 262. 3. Iconografia della giornata romana di don Carlos (le incisioni di Vasi e gli oli di Pannini). Mappa dei movimenti in novembre. Veduta di Nocera, p. 263.

1. Verso il ritiro austriaco (11 agosto-31 ottobre 1744)

La ripresa dell'Armata napolispana

Come abbiamo visto, dopo la sorpresa austriaca nel campo napolispano si sviluppò una perniciosa epidemia di colera, contratto pure dal re, incentivando ulteriormente l'attendismo di Gages, convinto non a torto che non valesse la pena rischiare una vittoria a caro prezzo, se non addirittura una sconfitta – oltretutto ignorando la richiesta del papa di evitare battaglie campali alle porte di Roma – quando si poteva confidare che l'inferiorità logistica do Lobkowitz lo avrebbe prima logorato e infine costretto a ritirarsi nelle condizioni peggiori. Furono però subito rafforzate

1 Lettera del vescovo Thun a Maria Teresa, da Roma, 7 novembre 1744 [Arneth, II, 382 e 545 nt 50].

2 *Dictum* attribuito a Scipione (Frontino, *Strategemata*, IV, *De variis consiliis*).

le posizioni dell'ala sinistra, con due frecce fuori Porta Napoli[3] e 2 battaglioni di guardie vallone accampati nel piazzale interno[4], e con la fortificazione di Madonna dell'Olmo[5] e del tratto inferiore della circonvallazione di Ponente, rifortificando da capo il Casino Giorgi compromesso durante l'attacco dell'Artemisio[6]. Inoltre fu elevato lo stato di allerta e furono richiamati un battaglione (2° Borbone) dalla Calabria e 3.000 uomini dall'Abruzzo (i 2.200 di Vargas Machuca e Laviefville e gli ultimi 800 spagnoli rimasti a Pescara)[7]. Intanto il cardinal Acquaviva – non solo diplomatico ma vero capo dell'intelligence borbonica in Italia – reclutava anche fra le migliaia di disertori rifugiatisi a Roma, non solo formando una quinta colonna di micheletti

3 «Dopo gli undici non si è fatto altro che attendere a fortificar questa città col far trincere, rastrelli e tagliate nei suoi contorni» [Galiani 367]. Già il 12 agosto «li ingegneri spagnoli giravano per tutte le parti per far delle fortificazioni» e il 13 «cominciate le fortificazioni fuori Porta Napoli alle vigne della Casa Filippi per andare allà Madonna della Rosa» «A dì 14, 15, 16, sempre lavorano a fortificarsi». «A dì 20, perfesionate le fortificazioni fuori della porta di Napoli, con le quali era intersecata la strada di Santa Maria, per la quale se si voleva venire in Velletri si doveva passare in mezzo alla Vigna Borgia e di quella delli Canonici e di poi hanno fatto una palisata per chiudere la strada che veniva dal ponte Ginetti ed un altro rostello a detta porta e dietro il muro del Convento de Canonici havevano fatto altre fortificazioni dove vi havevano portate con tenda quatro Compagnie delle Guardie Vallone» [Volfio 484r/v in Ciccotti pp. 30-31].

4 Erano i due (Bibò e Faxardo) intervenuti contro i granatieri di Novati, già di guardia al ponte di legno verso Valmontone, dove furono sostituiti dalla Brigata Wirtz. I resti della Brigata d'Irlanda furono posti a guardia di Madonna dell'Olmo. I tre reggimenti di cavalleria furono trasferiti negli Orti Ginnetti e i due reggimenti Dragoni nel Chiostro dei Cappuccini [Höhn 307].

5 «Alle 22 [=17, del 13 agosto] giunge la truppa per formare il campo davanti alle mura del Convento di S. M. dell'Orto nel quale si fortificano. Alla porta del Campanello fecero i fossi e vi posero intorno delle botti piene di terra, con all'entrata due cavalli di frisia»]. «Intorno alle mura del recinto fecero un gran fosso con i buchi nel muro, nella parte della vigna fecero i fori e abasarono lo muro, in facia alla porta della Cantina un giro di botti piene di terra che formavano una mezza luna; avanti alla porta della Chiesa altra fortificazione con i parapetti d'altre botti parimenti piene di terra. Li soldati che dentro il detto convento stavano, montavano la Gran Guardia alla Fontana di paganico ed alla fontana dell'Orto» [Volfio 484r p. 31].

6 «In questo tempo fortificarono di nuovo la vigna della Casa Giorgi la quale li fu tutta devastata e quelli si patirono un gravissimo danno in ogni parte»[*ibidem*].

7 Per coprire la marcia Laviefville distaccò piccoli reparti nelle valli del Velino, del Salto e dell'Aniene, che ebbero qualche scaramuccia con gli ussari di Gorani [Cesarini 122. Höhn 307]. Il 7 ottobre giunse pure il Reggimento Real Palermo, mentre fu rimandato a Napoli il 1° Namur [Volfio 485r].

occultata dentro Villa Madama[8], ma anche, a quanto pare, riuscendo a eludere la vigilanza austriaca per far arrivare rinforzi a Velletri[9].

Il Reggimento Pallavicini in Piemonte

All'opposto di Gages, Lobkowitz non aveva modo di ripianare le perdite e all'indomani dell'Incamiciata gli si ripresentava lo stesso assillo di prima, vale a dire doversi barcamenare tra gli ordini contraddittori di Vienna. Si ricorderà che il 28 luglio era giunto a Nemi l'ordine di mandare un reggimento in rinforzo in Piemonte[10]. Il 15 agosto giunsero la notizia che la Prussia aveva ricominciato la guerra in Slesia e un rescritto della regina (in data del 6) che rinnovava l'ordine di spedire urgentemente ad Ancona 2 battaglioni grigioni o austriaci per completare il contingente ausiliario austriaco di 4.000 uomini che il FML Pallavicini doveva condurre in Piemonte[11]. Il rescritto sottolineava che l'invio di questo rinforzo aveva priorità sulla spedizione anfibia a Napoli: rimetteva quindi a Lobkowitz la valutazione sulla fattibilità, raccomandandogli di darne l'eventuale comando a Browne e comunque di evitare perdite inutili.

Riunito il 16 a Genzano, con la partecipazione di Thun e Albani e del commodoro Long, il consiglio di guerra approvò la proposta di Lobkowitz di mandare a Pallavicini il Reggimento di cui era Inhaber [e che era ridotto

8 *Brownesches MS* 1744 (2 November). Schels, 1830, I, 37. Cesarini 130. Höhn 323.

9 «A dì 19 [agosto], Reclute venute da Roma per le Truppe Spagnole» [Volfio 484v].

10 I due successi galloispani del 17 e 19 luglio (presa delle Barricate di Stura e attacco di Pietralunga) avevano fatto finalmente comprendere alla regina che la difesa della Lombardia dipendeva dalla resistenza non solo militare, ma anche diplomatica di Carlo Emanuele III, che continuava a negoziare con Versailles e poteva utilizzare il mancato sostegno austriaco come pretesto per giustificare un voltafaccia [Arneth, II, 379-380. Wilkinson 185].

11 Vienna non poteva fare di più, considerato che il 7 agosto ricevette l'ultimatum prussiano che riapriva la guerra in Slesia [Wilkinson 185]. Pallavicini, comandante in Lombardia con poteri assoluti, disponeva in quel momento di appena 4.000 uomini, ossia del Reggimento italiano levato dal marchese Anton Giorgio Clerici (1715-1768) e di 2.274 presidiari, in gran parte miliziotti (931 nel Milanese, 280 a Parma, 454 a Modena e 600 a Mantova). Il contingente ausiliario doveva includere 2 battaglioni del Clerici, 3 di Warasdiner Creutzer comandati dal colonnello Johann Sigismund Maquire Count of Inniskilling (1710-1767) e 2 distaccati da Lobkowitz [Höhn 308-309]. Il 18 agosto Muratori scriveva che 2000 croati erano già arrivati a Mantova [p. 4638]. Al Castello di Milano furono destinati 800 Warasdiner.

a 573 presenti], e di chiedere a Vienna l' autorizzazione a spedirlo, anziché via Ancona, via Fiumicino, imbarcandolo sui trasporti noleggiati a Livorno per il progettato sbarco a Napoli, che veniva così annullato. In tal modo si risparmiavano tempo e ulteriori perdite per malattie e diserzioni e si evitavano i rischi di intercettazione da parte delle micidiali galeotte napoletane di Pescara, che avevano da poco eliminato la flottiglia corsara fiumano-triestina. Peraltro, nell'inoltrare la proposta a Vienna, Lobkowitz aggiunse che, passato il picco stagionale della malaria, sarebbe avanzato a Lanuvio[12].

Lo smantellamento delle batterie napolispane

Per tutto il resto di agosto si susseguirono continui cannoneggiamenti e scaramucce agli avamposti. La sera del 21 Gages tentò un attacco generale del campo nemico, con una colonna dall'Artemisio e un'altra dalla strada corriera. Ma Lobkowitz era stato preavvisato da un contadino e la comparsa di una forte colonna austriaca in direzione della montagna indusse il suo avversario a desistere[13]. In compenso il 22 e 23 l' artiglieria napolispana fece due «salve reali» per «la vittoria riportata in Allemagna dai francesi» e per «la festa di San Luigi»[14]. Il 23 un centinaio di ussari di guardia all'ospedale di Terni respinse, al prezzo di 2 morti e un ferito, un'incursione di 300 micheletti da Rieti, costata loro 8 morti e 2 prigionieri. Il 26 gli ussari catturarono un trasporto viveri coi muli e 30 uomini di scorta[15].

Ai primi di settembre il re fece cessare il bombardamento del campo austriaco, ritenuto infruttuoso, e rimandare a Napoli, via Sermoneta e Gaeta, l'artiglieria pesante, lasciando a difesa della posizione solo 5 pezzi da campagna. Gages avrebbe addirittura sfruttato il ritiro delle artiglierie per fingere una ritirata generale e attirare Lobkowitz in una trappola, sventata peraltro dai soliti ussari che dietro i mascheramenti avrebbero scoperto l'armata nemica schierata in battaglia[16]. Questa è la versione recepita, sulla base del manoscritto Browne, anche dalla storia ufficiale austriaca[17]. La storia nava-

12 *Brownesches Ms* 1744. Schels, 1830, I, 32. Höhn 308-310. Richmond 136.

13 Galiani 368. *Wiener Diarium* 1744, No. 73. *La storia*, 1744, 340. Cesarini 128. Höhn 310.

14 Volfio 484v in Ciccotti 31.

15 Höhn 311.

16 *La storia*, 1744, 340.

17 *Brownesches Ms* 1744, *Wiener Diarium* 1744, N. 80. Galiani 369. Höhn 313.

le inglese, però, conserva un'altra spiegazione, e cioè che le batterie borboniche furono smontate in mezzora da 4 cannoni navali con serventi inglesi fatti venire da Nettuno[18].

In settembre continuarono le scaramucce agli avamposti, in una delle quali, il 9, fu seriamente ferito un alfiere del Reggimento Andrassy. Il 13, mentre erano in corso le trattative sullo scambio dei prigionieri, i napolispani fecero esplodere, con scarsissimi risultati, un paio di mine sotto le frecce austriache ai piedi di M. Spina[19].

Il concorso navale inglese

Il 31 agosto tornò da Torino il figlio di Lobkowitz, con la notizia della caduta di Demonte (avvenuta il 17) e dell'assedio di Cuneo e la richiesta urgente di aiuti. Così il 3 settembre il Reggimento Pallavicini[20] si imbarcò a Fiumicino, dove da tempo erano in attesa le tartane, e, cessati i furiosi venti contrari, salpò il 6. Sbarcato a Loano il 18, proseguì per Mondovì ed entrò in linea il 30. In seguito furono spediti via mare pure 200 ussari, richiesti dal re di Sardegna che pur di averli era disposto a rinunciare a un reggimento di fanteria[21].

Attenendosi alla tradizione navale inglese, Mathews aveva costantemente tenuto riuniti i suoi vascelli per prevenire la riunione delle flotte gallo-ispane e il 14 luglio era tornato a Hyères per bloccare Tolone. Ma il 22 agosto ricevette la notizia che il 22 luglio la squadra spagnola era salpata da Cartagena per Napoli, con ingenti rinforzi per l'Armata di Velletri, composti da

18 «Long landed some heavy guns from his ships, raised a battery against it, and completely demolished the troublesome redoubt of the enemy within a few hours» [Richmond, II, 135]. «The last Letters from Adm. Matthews say … that Commodore Long had assisted Prince Lobkowitz with four Pieces of Cannon for a Battery» [*The Gentleman's Magazine*, 1744, p. 451 (31 August = 11 settembre)].

19 *Wiener Diarium* 1744 NN. 80 e 81. Höhn 312.

20 Ad Albano il Reggimento ricevette denaro e reclute e incorporò la compagnia franca Haslinger. Il valoroso maggiore (OWM) Josef Campitelli (m. 1773), cavaliere di Malta e futuro FML (1759), era comandante interinale del Reggimento e del 1° battaglione; il 2° era comandato dal capitano dei granatieri Sylvius-Ferdinand von Alemann (n. 1710 a Breslau). Major Ludwig Rona, *Geschichte des k. u. k. Infanterie-Regiments Adolf Grossherzog von Luxemburg, Herzog zu Nassau Nr. 15, 1701-1901*, Prag, Verlag des Regimentes, 1901, pp. 160-161.

21 *Wiener Diarium* 1744 N. 78. Maria Teresa a Lobkowitz 31 agosto: risposta del principe 12 settembre. Höhn 310. Richmond 186.

veterani imbarcati a Orano e Majorca, e che l'11 agosto, eludendo il blocco, 5 vascelli francesi erano salpati da Tolone[22]. Convinto che il pericolo più immediato venisse da Est, Mathews tornò quindi a Vado, da dove il 27 agosto scrisse a Long di tornare da Nettuno a Livorno per non rischiare di essere distrutto da forze superiori. Del resto gli ordini impartiti il 28 agosto alla 2a divisione francese erano proprio «to attack the squadron detached by Mathews to Naples»[23]. Subito dopo Mathews ordinò a Rowley di condurre a Livorno pure il resto della squadra e il 1° settembre gli trasmise il comando[24].

Ai primi di settembre Lobkowitz ricevette una lettera della regina (del 31 agosto) che lo sollecitava a decidere urgentemente se ritirarsi oppure tentare ancora su Velletri o Napoli. Contemporaneamente gli giunse da Rowley la disponibilità a sostenere le operazioni austriache contro Napoli. Il principe rispose di essere pronto a riprendere il progetto di sbarco nel Golfo, purché fosse sostenuto dall'intera squadra inglese. Altrimenti si sarebbe ritirato, chiedendo almeno alcune navi per trasportare in Toscana i suoi 2.600 feriti e malati (per lo più malarici).

Nel frattempo però Rowley aveva ricevuto notizia che il convoglio dei rifornimenti inglesi era bloccato dai francesi nel Tago. Calcolando che i gallo-ispani potevano riunire nello Stretto di Gibilterra 41 vascelli e poi puntare su Barcellona per trasportare a Napoli ingenti rinforzi, l'ammiraglio decise di salpare per Mahon, dove si trovavano altri 10 vascelli arrivati di rinforzo dall'Inghilterra, per poter affrontare il nemico con forze pari. Tuttavia accolse la richiesta del ministro inglese a Firenze, Mann, e dell'ufficiale di collegamento austriaco, barone Lützow, di lasciare per servizio dell'armata 3 fregate e 3 galere, e assicurare il trasporto dei malati e feriti fino alle foci dell'Arno[25].

---

22 Erano la 1a Divisione (Piosin) incaricata di attaccare i convogli inglesi tra Capo Spartel e la costa africana. Per superare l'impasse, il ministro della marina francese, Maurepas, aveva infatti abbandonato l'idea della «grande guerre» e deciso di smembrare la squadra di Tolone in 4 divisioni per attaccare e proteggere il commercio e il sostegno logistico. [Richmond 139 e 141].

23 Comandata dal chef d'escadre Charles de Tubières Grimoard Pestel de Lévis marquis de Caylus (1698-1750), comprendeva i vascelli *Espérance* (74), *Trident* (64), *Sérieux* (64), *Diamant* (54), *Aquilon* (42). [Richmond 139].

24 Richmond *Brownesches MS* 1744. Höhn 312.

25 La partenza fu però compromessa dal tempo cattivo. Non potendo imbarcarli a Nettuno, furono fatti partire in tre convogli il 4, 5 e 8 ottobre per la basilica di San Paolo, da dove

I contrasti sulle modalità del ritiro

Il 15 settembre, prima di ricevere la risposta di Rowley, Lobkowitz ricevette l'ordine della regina (datato 7) di ritirarsi senza indugio, a meno di non poter conseguire un successo contro i napolispani nel più breve tempo possibile. In caso di ritiro, il principe doveva mandare ulteriori rinforzi in Piemonte e coprire la Lombardia con 8.000 fanti e 2.000 cavalli, o in territorio pontificio o dietro il Panaro[26].

Il principe fece però presente che il ritiro presentava seri problemi. Il primo era il rischio di decampare in presenza di un nemico superiore, perché Gages avrebbe potuto tentare l'annientamento dell'armata avversaria, eliminando così ogni ostacolo alla sua riunione con l'Infante. Il secondo era l'impossibilità di inviare altri rinforzi in Piemonte via mare dopo la partenza di Rowley. Ma il nodo più pericoloso era la neutralità toscana, che imponeva all'Armata austriaca un lungo giro attraverso il territorio pontificio. Anche se fino ad allora il nemico aveva rispettato il Granducato, non si poteva escludere che approfittasse della ritirata austriaca verso Ancona per calare celermente dai passi toscani su Piacenza, incuneandosi tra Piemonte e Lombardia e ottenere la resa sarda prima di ogni possibile contromossa austriaca. Per questo il principe tornò a proporre, come aveva fatto mesi prima, di attestarsi a Viterbo, da dove poteva coprire sia la Toscana che la strada per Ancona, e chiese istruzioni in caso di violazione della neutralità toscana da parte del nemico[27].

La risposta della regina reiterava l'ordine di ritirata, bocciava l'ipotesi di Viterbo e stabiliva Foligno come base dei 10.000 uomini lasciati agli ordini di Lobkowitz. Il resto della cavalleria doveva essere avviato in Piemonte con la massima urgenza, e se il nemico avesse violato la neutralità toscana, si doveva distaccare Browne con un contingente ausiliario per sostenere le forze granducali[28].

Intanto la situazione peggiorava. A fine settembre l'armata contava 24 mi-

via Tevere potevano raggiungere Fiumicino. Ma anche questo porto si rivelò inadatto, per cui i convogli furono fatti proseguire per Civitavecchia, dove finalmente si cominciò a imbarcarli il 24 ottobre [*Wiener Diarium* 1744 N. 89. Galiani 370. Höhn 315 nt 2. Cfr Richmond 143-44].

26 Höhn 313.

27 *Brownesches MS* 1744. Schels, 1830, I, 34. Höhn 314.

28 *Brownesches MS*. Schels, 1830, I, 34. Höhn 314-15.

la bocche (18.699 f. e 5.435 c.) con 4.487 cavalli, ma tolti malati, convalescenti, distaccati e non combattenti, restavano solo 13.074 presenti (inclusi 2.852 montati). Alla fine di ottobre la forza presente era ulteriormente ridotta a 11.294 (9.270 f. e 2.024 c.)[29]. Inoltre, come il principe scriveva il 3 ottobre alla regina, il denaro che aveva bastava a malapena a pagare il soldo, ma non a procurare i mezzi di trasporto e il vettovagliamento lungo la strada di ritirata, senza contare le difficoltà di ogni genere fattegli dalla Curia pontificia[30].

E ormai sia Vienna che Torino non riconoscevano più alcun ruolo strategico all'Armata di Nemi, considerata solo come una riserva da cui prelevare rinforzi. Dopo il fallito tentativo del 30 settembre di sbloccare Cuneo, il re di Sardegna si rivolse direttamente a Lobkowitz chiedendogli urgentemente 2 reggimenti di fanteria, 2 di cavalleria e 1 di ussari: e Pallavicini precisava stizzosamente di mandare solo unità in buono stato. Il 18 ottobre il principe protestò con la regina che le truppe residue non sarebbero state sufficienti per difendere la Lombardia. La sua lettera si incrociò con quella della sovrana, spedita il 19 e giunta a fine mese, che gli ingiungeva di mandare in Piemonte quante più truppe poteva, usando il resto a propria discrezione per coprire Toscana e Lombardia[31].

Paradossalmente proprio la crescente criticità della situazione manteneva sicuro il campo di Nemi. Certo dell'imminente ritiro del nemico[32], il re ave-

29 Höhn 315, 318 e 581. Secondo Höhn in cinque mesi l'armata aveva subito 3.000 perdite, di cui un migliaio morti e il resto disertori. La cifra è la differenza fra un totale di 22.000 combattenti (17.000 effettivi iniziali più 5.000 rinforzi ricevuti in giugno e luglio) e un residuo di 18.800 (11.300 presenti più 2.000 distaccati tra compagnie franche, ussari e Regg. Pallavicini, 2.500 malati imbarcati e 3.000 avviati coi bagagli). Il totale di 2.000 diserzioni austriache è però solo il saldo netto, considerato che il residuo finale include i transfughi dall'armata napolispana.

30 *Brownesches MS*, Schels, 1830, I, 35. Lobkowitz a Uhlefeldt, 17 ottobre. Höhn 315.

31 Höhn 315-316.

32 «Quindi crescendo l'esercito Napolispano, e scemando all'incontro quello di Lobkowitz, fu da tutti creduto che questi dovesse subito ricondurre il suo esercito, che in questi giorni si credeva di 13 m. uomini in circa, 9 m. fanti e 4 m. cavalli. E come anche da Roma veniva avvisato per cosa certa che al detto Lobkowitz fosse venuto ordine da Vienna di ritirarsi, quindi dal principio di questo mese [settembre] nel campo Napolispano si cominciò ad aver per certa la ritirata del suddetto, e si cominciarono a fare i preparativi per inseguirlo. (...) Il re ha mandato a prendere i suoi argenti ed altri mobili per farne uso nella marcia verso la Lombardia, dove costantemente dice volersi condurre per abbracciare l'Infante D. Filippo suo fratello. Ma quantunque costantissima e comunissima sia la voce, del ritiramento del Lobkowitz, pure fino ad oggi 27 di settembre non si vede nulla» [Galiani 369].

va fatto venire da Napoli il materiale da ponte per il passaggio del Tevere, e ne aveva fatto costruire altro a Velletri[33]. Ai primi di settembre era cominciato, da Gaeta, l'afflusso dei rinforzi spagnoli sbarcati in agosto a Napoli e pure nei Presidi di Toscana[34]. Alla fine del mese arrivarono pure i 1.500 cavalli raccolti con la contribuzione volontaria, oltre il doppio dei 613 perduti l'11 agosto[35]. Attorno al 10 ottobre Gages schierò circa 6.000 uomini tra Colonna, Zagarolo e Valmontone per tenersi pronto a intercettare una ritirata nemica su Monterotondo[36].

L'arte dello sganciamento sta nel guadagnare un vantaggio sufficiente sull'inseguitore. Per Lobkowitz questo era particolarmente difficile, se non impossibile: e non solo perché Gages si aspettava la ritirata, ma anche perché, tramite le informazioni trasmesse da Roma dal Cardinal Acquaviva e le ricognizioni avanzate, monitorava in dettaglio e in tempo reale tutti i preparativi, dalla partenza dei tre convogli di feriti e malati per la Basilica di San Paolo (6-8 ottobre), a quella dei bagagli e dell'artiglieria[37] avviati a Civita

33 «Si fecero da Napoli venire i pontoni per passare i fiumi, ed altri ponti si son fatti fare a Velletri» [Galiani 369]. «Adì 6 [ottobre], Barche venute da Gaeta fermate all'Olmata di Giuliano le quali erano determinati per formar il ponte sul Tevere verso Monte Rotondo» [Volfio 485r in Ciccotti 32].

34 «In Roma si dava per certo che un gran numero di sciabecchi venuti dalla parte dell'Affrica avesse sbarcati in Regno di Napoli chi dice 4 e chi 6 mila spagnuoli. Ma altro che sciabecchi ci voleva per tanta gente. Conviene aspettare per depurare tal nuova» [Muratori, *Epistolario*, N. 4952, 13 agosto, p. 4635]. «Nell'istesso tempo [=partenza del Pallavicini] con diversi sciabecchi arrivati a Napoli ed in Gaeta, son venuti di Spagna delle reclute per l'esercito Spagnolo. In che numero sieno state le dette reclute non si sa di certo; ma si dice che quando saranno arrivate tutte saranno di quattro in cinque mila» [Galiani 368]. Altre fonti danno oltre 3.000 [Wilkinson 185; Cesarini 123], il *Wiener Diarium* da 2 a 5.000. «A dì primo ottobre giongono continuamente reclute da Napoli per reclutare i reggimenti patiti (...) Adì 10 detto, Seguitano a giungere le reclute da Napoli». [Volfio 484r]. «Si assicura che oltre 1.200 spagnoli sono sbarcati da sciabecchi tra Napoli e Gaeta e ne sono arrivati altri mille in Longone, e ieri si divulgò fossero giunti a Civitavecchia [*sic!*] altri 17 sciabecchi» [Lettera del 12 ottobre da Napoli al conte Dunbar a Roma: Cesarini, 127]. Coi rinforzi fu costituito il 2° btg Guadalaxara. Secondo il *Wiener Diarium* N. 94, il 25 ottobre 500 spagnoli sbarcarono a Gaeta, e altri nei Presidi. [Höhn 307, 317].

35 «A dì 30 [settembre], vi sono giunti da Napoli mille cinquecento cavalli per rimontar la Cavalleria Spagnola» [Volfio 485r in Ciccotti 32].

36 Cesarini 127. Höhn 317.

37 «A dì 10 [ottobre] partono verso Roma i Bagagli de Tedeschi; A dì 20 detto, le Spie portano avviso che li Tedeschi mandano via la sua Artiglieria» [Volfio 485r p. 32].

Castellana[38]. L'11 ottobre Muratori sapeva già, da Roma, che il 4 novembre Lobkowitz sarebbe stato a Viterbo[39]. E la direzione di marcia era del resto rivelata dal ponte di barche predisposto sul Tevere accanto a Ponte Molle e custodito da 100 ussari[40]. Il 25 i napolispani salutarono con una salva reale la supposta presa di Cuneo. Il 26 risposero gli austriaci salutando la liberazione di Cuneo. In compenso il 27 un corriere di Acquaviva comunicò che la partenza degli austriaci era imminente e che il papa era impaziente di abbracciare il re[41]. Di conseguenza Gages schierò ulteriori truppe sulle posizioni avanzate, per tenersi pronto ad inseguire il nemico[42].

2. Da Nemi ad Acquatraversa (31 ottobre – 3 novembre)

Lo sganciamento da Nemi

Lobkowitz aveva scelto come data della partenza domenica 1° novembre. Nel tentativo di mascherarla, fece svolgere un paio di incursioni sull'ala sinistra nemica. La notte del 28-29 ottobre il TC Adam Buday si appostò con 160 dei suoi slavoni e 50 ussari Splényi nelle vigne e nelle capanne attorno alla Fontana Paganica e sorprese la guardia spagnola, facendo 50 prigionieri tra cui un capitano (Regg. Irlanda) e un tenente (Dragoni Reína). Dopo il grado di tenente guadagnato l'11 agosto, questo nuovo scontro coi compatrioti fruttò a Moritz Lacy quello di capitano[43].

Ma a fornire a Lobkowitz la copertura di cui aveva bisogno fu involontariamente un altro irlandese, proprio il nostro Guillermo Power. Il 31, infatti, aveva accompagnato il duca di Modena e il marchese de l'Hôpital in una scampagnata corroborante all'aria pura dell'Artemisio, e mentre mangiava-

38 700 veicoli, con 400 convalescenti e 864 cavalli azzoppati, custoditi dal Corpo Soro e seguiti da 3.000 uomini e 2.000 cavalli. *Wiener Diarium* N. 102. Höhn 317.

39 «Da Roma scrissero che per li 4 del corrente l'armata austriaca arriverebbe a Viterbo. Il punto sta in sapere se i napolispani le terran dietro» [Muratori, *Epistolario*, N. 4998, 11 ottobre, p. 4673].

40 Bonamici (Pezay, I, 161), Cesarini 127. *Wiener Diarium* N. 90. Höhn 317.

41 Volfio 485r in Ciccotti p. 32.

42 Höhn 319.

43 Lobkowitz a Uhlefeldt, 31 ottobre. *Wiener Diarium* N. 96. Höhn 319. Altre scaramucce si svolsero il mattino del 31 tra un reggimento di cavalleria austriaco e gli avamposti dell'ala sinistra napolispana verso Lanuvio [Bonamici, Pezay, I, 161. Cesarini 128. *La storia* 341. Höhn 320].

no notò la particolare vulnerabilità della ridotta nemica tra il campo e il piede dell'Artemisio[44], custodita da una compagnia rilevata ogni due giorni. Su proposta di Power, appoggiata dal duca, il comandante di settore, marchese d'Houchin, spedì a farla prigioniera un esperto tenente dei granatieri delle guardie vallone, Nicolas de Bassecourt, veterano di Orano e Bitonto, coi suoi e un picchetto di micheletti. L'operazione riuscì perfettamente e, coperto dalla batteria comandata da Power, Bassecourt tornò incolume e portò i prigionieri fino a Palazzo Ginnetti in omaggio al re, acclamato dalle truppe (e, secondo Power, con gran dispetto di Gages, furioso per essere stato bypassato)[45].

Secondo Power Lobkowitz credette realmente di essere attaccato e per questo «il fit battre la générale, rangea toute son armée en bataille, fit avancer jusqu'au pied du mont, pour faire un feu d'enfer, en cas que nos gens descendissent à la faveur des arbres, & des broussailles qui empêchoient de voir». Ma in realtà, sotto la copertura dell'allarme e del cannoneggiamento durato fino a notte, il principe poté mascherare la partenza. Secondo Power i segnali non sfuggirono però agli avamposti, e prima dell'alba una ricognizione accertò che M. Spina era stato evacuato. Benché tenuto costantemente al corrente da d'Houchin, Gages non prese provvedimenti e anzi fece partire la prevista foraggiata con forte scorta[46]. Quando all'alba il campo nemico apparve deserto, il re ordinò l'inseguimento. «Si sentì suonare per tutto il campo la generale, come anche per la Città, il duca di Modena per dar prova del suo valore immediatamente partì per la strada Maestra della Fajola» con 500 cavalli, ma appena sceso da M. Spina fu accolto da una scarica dei croati di retroguardia appostati dietro due terrapieni, e dovette precipitosamente tonare a Velletri[47], lasciando il comando dell'inseguimento a Laviefville, che con la cavalleria, i micheletti e tutti i granatieri, doveva cercare di agganciare la retroguardia nemica nella stretta tra il lago di Albano e i giardini della città: ma bisognò attendere il ritorno della foraggiata, e Laviefville poté partire solo alle 10. Il re partì col grosso due ore dopo, a mezzogiorno[48], la-

44 Con tutta probabilità quella contrassegnata con N. 50 nella mappa Power.

45 Power, *Tableau*, I, 337-342. Gages, «barbare», «despote», inviso ai suoi stessi connazionali, spaventato dalla sua stessa ombra, avrebbe addirittura dato in escandescenze, accusando il duca di Modena di aver ordinato l'attacco sotto l'effetto delle libagioni fatte durante il picnic sull'Artemisio e dicendo che d'Houchin gliela avrebbe pagata.

46 Power, *Tableau*, I, 343. Höhn 320-321.

47 Volfio 485v/486r p. 33.

48 Galiani, che il 25 ottobre aveva incautamente licenziato il cocchiere Paolo sorpreso a

sciando a Velletri soltanto il MdC Vargas Machuca coi miliziotti napoletani e 4.000 feriti e malati[49].

La notte insonne dell'alto comando napolispano

Grazie a una marcia forzata lungo la via Latina, a mezzogiorno la testa di colonna austriaca faceva alto a Tor Mezzavia, 18 km da Nemi e 10 per Porta San Giovanni, seguita entro le due del pomeriggio dal resto dell'armata[50]. A sera gli inseguitori scarpinavano ancora nei Colli Albani. Laviefville pernottò a Castelgandolfo con la cavalleria e i micheletti, i granatieri ad Albano, il grosso tra Albano e Genzano. Il re, il duca di Modena e la corte ad Albano, nella villa che il papa aveva messo a disposizione del pretendente al trono d'Inghilterra, Giacomo III Stuart [un interlocutore imbarazzante, perché la regina di Spagna temeva volesse truppe per la progettata spedizione di Bonnie Prince Charles in Scozia]. Dando un tendenzioso resoconto della notte insonne trascorsa dall'alto comando napolispano, Power non manca di ridicolizzare Gages, che faceva inutilmente la spola tra Laviefville e il re: ma neanche gli altri fanno bella figura:

> «Le corps d'armée suivit vers le midi. Le roi se mit au centre, accompagné du duc de Modène, & de tous les seigneurs de la cour. Le comte de Gages vint se mettre au milieu d'eux, derrière le roi; il alla après cela joindre le corps des grenadiers, & ensuite le duc de la Vieuville , qui avoit fait halte dans les vignes de Gandolfo, & qui s'étoit mis à couvert dans une maisonnette de vigneron, où il avoit fait porter deux chaises, & allumer du feu pour y passer la nuit. Le duc voyant arriver son général, crut – qu'il venoit concerter avec lui, ce qui devoit se faire le lendemain pour écorner l'arrière-garde de l'ennemi, qui s'étoit arrêté à la tour de Mezza-via. Le comte entra dans la maisonnette, & prit un siège auprès du feu. Don Manuel Silleros, major des carabiniers, conduisant l'avant-garde, arriva pour demander l'ordre au duc, qui répondit poliment, qu'il n'avoit point d'ordre à donner en présence du gé-

rubare biada, orzo e fieno, partì all'una col suo calesse e con monsignor Gonzaga governatore di Frosinone e commissario apostolico di Velletri per soprintendere alla provvista dell'esercito. «Ci convenne marciare dietro l'artiglieria, e come questa suol andare a lentissimi passi, col fermarsi ogni poco» al calar della notte erano ancora nel bosco della Fajola e fino all'alba andarono cercando il re fra Marino, Castelgandolfo e Albano, dove infine lo trovarono nel Palazzo Apostolico destinato per la villeggiatura del «re d'Inghilterra». Qui Gonzaga si congedò dal re per tornare a Frosinone [Galiani 371].

49 Volfio 486r.

50 *La storia* 341. Cesarini 128. Bonamici, Pezay, I, 165. Gli austriaci avevano marciato su due colonne costeggiando il lago di Albano da entrambi i lati. Höhn 320.

néral. Silleros se tourna vers le comte, qui ne disoit mot. Le duc s'impatienta, il dit, demie heure avant jour, le *boute-selle*, & au jour à cheval. Le roi, étant arrivé à Albano, logea dans le palais du roi Jaques III, il ne voulut pas se déshabiller, mais il se jetta sur un lit tout habillé. Son antichambre étoit couverte de matelas; chacun se jetta dessus & moi comme les autres. Le roi ouvrit plusieurs fois sa porte pendant la nuit, pour demander s'il étoit arrivé quelques nouvelles, & il lui fut toujours répondu, aucune; cependant vers les cinq heures, le comte de Gages parut dans l'antichambre. On gratta aussitôt à la porte, le roi ouvrit, & ce général entra; l'entretien ne dura que quelques minutes. Le roi ferma sa porte pour attendre le jour, & le général s'arrêta dans l'antichambre; s'étant assis sur un fauteuil auprès du feu, il se mit à dormir; le jour pointant le roi ouvrit; voyant son héros endormi, il se sentit si fort transporté que courant seul hors du palais, il alla faire mettre en marche le corps des grenadiers, il ordonna à l'infanterie de suivre à bons pas, & il envoya ordre au duc de la Vieuville d'accélerer la marche, & de se mettre à même de donner sur l'arrière»[51].

La corsa a Ponte Molle

Durante la notte i bagagli e l'artiglieria austriaci avevano proseguito la marcia. L'avanguardia, comandata dal FML Pertusati e composta da partitanti, liccani e ussari Dessewffy, partì all'alba del 2 novembre, il grosso, in ordine di battaglia e con l'ala sinistra in testa, alle 5 del mattino. Chiudeva Browne coi granatieri, la milizia della Sava e le compagnie scelte (Karabiniers) di cavalleria. Alle 7 Pertusati giunse a Porta San Giovanni.

Benché fosse chiusa e presidiata dalla truppa pontificia, i romani che avevano fatto amicizia con gli ufficiali austriaci, e soprattutto le signore ripetutamente ricevute a Genzano e ad Ariccia, si affacciarono sui baluardi per salutare per l'ultima volta i loro amanti[52]. La retroguardia passò alle 10, ed entro il primo pomeriggio l'intera armata passò il Tevere sul ponte di barche e su Ponte Molle accampandosi 3 km più avanti, a cavallo della Cassia

51 Power, *Tablea*u, I, 345-346.

52 Pendant les six mois que les Autrichiens avoient été campés à Nemi, le prince de Lobkowitz, qui avoit son quartier-général à Gensano, galant comme il étoit, avoit chaque jour les dames de Rome à dîner chez lui, ce qui fit que ses officiers avoient fait bien des connoissances avec ces dames. L'armée venant à passer sous les murs de Rome, dont les portes se tinrent fermées; ces dames eurent la galanterie de venir sur les remparts pour voir leurs connoissances, & leurs amis qu'elles ne dévoient plus revoir. Ainsi pendant que l'armée défiloit de puis la porte de St. Jean jusqu'à celle del Popolo, on ne voyoit que des groupes de dames & d'officiers, qui se parloient de bas en haut, & de haut en bas» [Power, *Tableau*, I, 348].

nell'area dell'Acqua Traversa. Lungo la destra del Tevere rimasero in retroguardia gli slavoni, con una batteria all' imbocco di Ponte Molle e vari posti di sicurezza verso i Prati del Vaticano, qualora il nemico – per violazione o revoca a suo favore del divieto pontificio di attraversare Roma – fosse entrato in città e avesse passato il Tevere a Ponte S. Angelo[53].

Benché ritardato dai contrordini di Gages[54], Laviefville aveva recuperato gran parte del tempo perduto, tanto da arrivare a Porta San Giovanni appena un'ora dopo il passaggio della retroguardia nemica e da poter aprire il fuoco contro i guastatori nemici impedendo così la distruzione del ponte di barche e della parte lignea di Ponte Molle[55]. Mentre micheletti e slavoni si bersagliavano dalle opposte rive attorno ai ponti, arrivò Gages coi granatieri e un cannone, coi quali tentò di forzare il passaggio, mentre le forze speciali nascoste da Acquaviva dentro Villa Madama [sulle pendici di Monte Mario, 1,5 km SW di Ponte Molle] attaccavano alle spalle i posti di sicurezza a valle del Ponte. La batteria però rispose prendendo d'infilata buon tratto di via Flaminia e gli slavoni respinsero la quinta colonna del Cardinale, mentre Lobkowitz e Voghtern la inseguirono con gli ussari, che saccheggiarono la Villa[56].

Rinunciando a ulteriori tentativi di forzare il passo, l'avanguardia napolispana si accampò nelle vigne della riva sinistra ai lati del ponte e durante la sera e parte della notte fu raggiunta dal grosso dell'armata. L'indomani, mentre il treno austriaco proseguiva per Civitacastellana, riprese il combattimento attorno ai ponti, che i guastatori riuscirono infine a distruggere. Nelle azioni del 2 e 3 gli austriaci ebbero 7 morti e 26 feriti, e i napolispani quasi il doppio[57].

53 *Brownesches MS*. Buonamici, Pezay I 168. Power, *Tableau*, I, 347-348. *La storia* 342. *Wiener Diarium* N. 96. Schels 1830 I 37. Cesarini 129. Höhn 321-322. Il percorso tra Tor Mezzavia e l'Acquatraversa era all'epoca di 17 km.

54 «Le duc se disposoit à obéir [à l'ordre du roi], quand le comte de Gages lui envoya un contre-ordre. Le duc ne fit qu'en rire, en disant à l'aide-de-camp, qu'il savoit ce qu'il faisoit, & il continua ses dispositions. Le comte lui renvoya le même aide-de-camp, pour lui dire que s'il attaquoit, il seroit abandonné du corps des grenadiers. Le duc outré de colère fit appeler le major Silleros, & il lui dit d'écouter ce que l'aide-de-camp du général venoit déclarer. Silleros aussi brutal que brave, & qui avoit tout disposé au mieux pour tailler des croupières à l'ennemi, pesta contre un pareil ordre; mais à bon compte le roi ne fut point obéi» [Power, *Tableau*, I, 347].

55 Cesarini 129 nt 1. Höhn 322.

56 *Brownesches MS*. Power, *Tableau*, I 348. Schels I 37. Cesarini, 129. Höhn 322-323.

57 *Brownesches Ms. Wiener Diarium* N. 97. *La storia* 343.

Lo scioglimento dell'Armata combinata

La dissenteria che all'inizio di ottobre aveva fatto temere per la vita del re, l'aveva convinto a rinunciare al progetto di condurre personalmente l'armata in Lombardia. Questa è la spiegazione ufficiale recepita nelle fonti[58]: ma c'era anche l'intento, una volta allontanata la minaccia diretta sul Regno, di liberarsi dalla guerra spagnola, limitando la solidarietà alla retrocessione dei reggimenti in condominio con Madrid. Infatti l'Armata congiunta costituita ai primi di maggio a Valmontone venne disciolta non appena arrivata a Roma, non solo riducendo la componente napoletana (4.000 fanti e 600 cavalieri) a 14 scheletrici battaglioni di cui 10 esteri[59] e 2 reggimenti cavalleria spagnoli (Rossiglione cavalleria e Tarragona dragoni), ma declassandola a «corpo ausiliario» al comando di Laviefville. Il re tornava invece a Napoli con Castropignano, 4 battaglioni stranieri (guardie italiane e svizzere, Re e Namur), 8 di milizia (rimasti tra Velletri e Sezze) e 3 reggimenti montati (Re cavalleria, Regina e Borbone dragoni). Restavano comunque al duca di Modena e a Gages 18.000 uomini e 26 pezzi, poco meno del doppio di Lobkowitz, con 40 battaglioni di cui 26 spagnoli[60], 1 di fucilieri di montagna, 2 compagnie franche, 3 reggimenti di cavalleria e 3 di dragoni e la cavalleria estense (guardie del corpo e ussari)[61].

La visita di Re Carlo al papa

Deciso quindi a tornare al più presto a Napoli, Carlo di Borbone limitò la sua permanenza a Roma allo stretto necessario per compiere la visita al papa. Sceso nel pomeriggio del 2 novembre al Casino di Villa Patrizi[62], appena fuori Porta Pia, il re mandò il suo gentiluomo di camera a discutere le moda-

58 «Su 'l principio dell'istesso mese di ottobre il Re essendo stato alquanto indisposto di male di stomaco con qualche febbretta, si dice che allora fusse presa la risoluzione, che S. M. non sarebbe andata in Lombardia, ma solamente a Roma per vedere ed inchinarsi al Papa. E su questo supposto si vive fin'oggi 26 di ottobre». [Galiani 370].

59 8 svizzeri (1 Jauch, 2 Beßler e Wirtz, 3 Tschudy) con 2.400 uomini, 1 vallone (Hainaut) con 300, 1 albanese (Macedonia) con 330 e 4 napoletani (1 Regina e Farnese, 2 Borbone) con 1.000.

60 Guardie Spagnole e Vallone su 6 battaglioni ciascuna; Regina, Corona, Guadalajara, Castilla e Lombardia su 2; Irlanda, Ibernia, Flandes e Parma su 1 solo.

61 *La storia* 342. Cesarini 131. Höhn 325. Nel gennaio 1745 si dava una forza di 13.000 fanti e 2.500 cavalli esclusi gli ufficiali.

62 Demolita nel 1911 per dare spazio al ministeri dei trasporti e alla sede delle FFSS. Sul piazzale fu collocato nel 1932 il monumento al bersagliere.

lità della visita, che – come foglia di fico diplomatica di Roma nei confronti di Vienna – si concordò di effettuare in forma ufficiosa, sotto il titolo di 'conte di Pozzuoli' e non di "Re di Napoli".

L'indomani 3 novembre, alle 8 del mattino, giunsero al casino Patrizi il capitano della guardia svizzera e un treno di carrozze col decano e il palafreniere pontificio, ma «per meglio osservare la magnificenza di Roma [il re] ebbe piacere di venire a Cavallo», seguito dalla corte, dai feudatari romani e da 300 guardie del corpo e carabinieri e 200 dragoni.

Percorrendo la Strada Pia [ora XX settembre], il corteo giunse alla porta dei giardini del Quirinale, accolto dai Cavalleggeri di Nostro Signore e dalla salva reale delle artiglierie di Castel Sant'Angelo (al segnale dato dal cannone sulla piazza del Quirinale). Sceso da cavallo, Carlo fu ricevuto dai cerimonieri pontifici che lo guidarono per il Viale Grande verso il Casino [Coffee-House] dove fu accolto da «monsignor pro-maestro di Camera con tutta la Camera segreta, e moltissima Prelatura e Nobiltà Romana», e poi scortato dal ministro napolispano, cardinal Acquaviva, «sino alla soglia della principale stanza, ove si trovavano i Signor Cardinali Valenti Segretario di Stato, e Colonna Pro-Maggiordomo».

Compiuti la proschinesi e il bacio della Sacra Pantofola, e ricevute in dono dal papa, per sé e per la regina, due corone di lapislazzuli legate in oro, «ambedue arricchite di molti Tesori spirituali espressi in due Pontifici Brevi», il re fu ricevuto in udienza privata per un'intera ora. Al termine, i cortigiani e gli altri subalterni napoletani furono ammessi all' onore del bacio del Sacro Piede, ricevendo in dono, a seconda del rango, «nobili corone» o semplici medaglie, «oltre abbondanti, e copiosi rinfreschi».

Poi il reale corteo proseguì per il Vaticano passando per Piazza del Quirinale, le Tre Cannelle, Piazza SS. Apostoli, Fontan di Trevi e le piazze Colonna e Navona ove erano schierate le soldatesche pontificie: indi, ripresa la Strada Papale [via dei Banchi Nuovi e via del Governo Vecchio], passò Ponte Sant'Angelo nuovamente salutato dalle salve del Castello – «tanto dai cannoni, mortaletti e schioppi con gioco di bandiera e suono delle sentinelle» – e giunse alla Basilica di San Pietro, sulla cui piazza era schierata altra truppa pontificia. Lungo tutto il percorso, il re fu «acclamato con replicati Viva da un infinito Popolo».

Smontato da cavallo e accompagnato in chiesa dai cerimonieri, fu accol-

to con l'aspersorio dal vescovo vicario e dal capitolo e fece le sue devozioni (adorazione del SS. Sacramento e venerazione delle Reliquie del Volto Santo, Lancia e Legno della Croce mostrategli dalla Loggia della Confessione e poi delle ceneri dei Santi Apostoli). Durante la visita alla Basilica, davanti alla cappella del corpo scambiò «un tenerissimo complimento ed abbraccio» «con la Maestà del Rè della Gran Brettagna e col Duca di Yorch suo figlio». Lasciate «copiose limosine» alla porta della Basilica, il re passò poi per la Scala Regia negli appartamenti del papa, di nuovo complimentato dai cardinali Acquaviva, Valenti e Colonna e ricevette in dono tre cassette «guarnite di velluto cremesi, e galloni d'oro, con dentro Agnus Dei, e reliquie, e due bassirilievi di bronzo dorati sopra un fondo di ametisto con ricche cornici di lapislazzulo, ed ornamenti di fiori d'argento».

Dopo il pranzo in pubblico e una breve visita alla Galleria, all'una il re si congedò per tornare a Velletri e, salito in una delle cinque mute fatte preparare per suo servizio da Acquaviva, ripassò Ponte Sant'Angelo salutato da una terza salva, e, prima di lasciare Roma col «suo carrozzino da viaggio e il suo reale accompagnamento e guardie», fece un' ultima visita a San Gio vanni in Laterano per venerare «le Sagre Reliquie, ed in ispecie le Sacre Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo»[63].

Trascorsa l'ultima notte a Palazzo Ginnetti, e concessi a Velletri privilegi commerciali a parziale indennizzo dei danni, il 4 alle 10 Carlo partì per Gaeta, dove vide finalmente la principessina nata il 23 luglio e insieme alla famiglia entrò a Napoli sabato 7 alle 16, acclamato dal popolo come vincitore[64].

63 *Relazione della venuta in Roma della Maestà di Carlo, Rè delle Due Sicilie*, In Roma, nella stamperia del Chracas, 1744. *La storia* 344. Power, *Tableau*, I, 349. Cesarini 180, Höhn 324. Bonamici [Pezay, I, 165], che aveva dedicato ad Acquaviva il *De rebus ad Velitras gestis*, sottolinea il pubblico riconoscimento che il re avrebbe fatto al cardinale come salvatore del Regno.

64 Galiani 372. *La storia* 345, Bonamici Pezay I, 167. *Wiener Diarium* N. 98. Cesarini 131. Höhn 324-325. Il nostro monsignor Galiani era arrivato a Roma alle 16 del 2 novembre, prendendo alloggio all'antico e celeberrimo albergo dell'Orso in via dell'Orso N. 8, ma avendo poi l'onore di benedire la cena del re a Villa Patrizi. Galiani rimase a Roma sino al 9. Partito il 10, giunse a Napoli la sera del 14.

3. Verso i quartieri d'inverno (4 novembre – 31 dicembre)

A nemico che fugge, ponti d'oro

Secondo gli ordini della Regina, Lobkowitz avrebbe dovuto lasciare Browne di retroguardia a Foligno per cooperare con le truppe granducali alla sicurezza della Toscana, e condurre il resto delle forze in Lombardia per passare poi come contingente ausiliario in Piemonte. Invece, sia per le buone notizie arrivate la settimana prima da Cuneo, sia perché forzato dal contatto col nemico, sia per non liquidare la sua armata, il principe si attenne al suo piano originario di attestarsi a Viterbo per coprire la Toscana. Da qui poteva, se necessario, portarsi a Pesaro, ma con l'inconveniente di dover passare per Perugia, Gubbio, Cagli e il Furlo, percorso lungo e impervio, e di poter essere preceduto dal nemico via Foligno[65]. Di conseguenza il 4 novembre, mentre il treno, scortato da Soro, proseguiva da Civitacastellana per Foligno, le truppe austriache decamparono da Acquatraversa per Viterbo, con tappe a Baccano, Monterosi e Ronciglione (48 km in tre giorni), accampandosi il 6 a Ponente della cittadina e con le spalle al Lago di Vico[66].

Il taglio di Ponte Molle e la distruzione del ponte di barche austriaco avevano assicurato un vantaggio di poche ore, perché già nel pomeriggio del 4 erano pronti i due ponti di barche napolispani. Gages però fece passare subito i soli micheletti, e varcò il Tevere solo il mattino del 5 fermandosi 10 km più avanti alla Storta e accampandosi il 6 tra Baccano e Campagnano, a 26 km dal nemico. «Le comte de Gages – ironizzava Power – eut la politesse de laisser au prince de Lobkowitz trois jours pour faire sortir de Rome ce qu'il y avoit appartenant à son armée»[67]. In realtà nessun generale dell'epoca si sarebbe comportato diversamente. A che scopo rischiare una nuova battaglia di Camposanto, per trascorrere, nella migliore delle ipotesi, un secondo micidiale inverno a Bologna, privi di rifornimenti sicuri? La presenza dell'armata spagnola nell'Italia centrale era già di per sé sufficiente a distogliere dal Piemonte le scarse forze che l'Austria poteva mantenere a Sud delle Alpi. Fin dall'inizio le due armate erano destinate a neutralizzarsi reciprocamente e la natura della guerra non poteva essere cambiata.

65 Höhn 325-326.

66 *Brownesches Ms. La storia* 343. Schels I, 37. Cesarini 133. Höhn 326.

67 Power, *Tableau*, I, 349-350. Bonamici Pezay, I, 163. *La Storia* 345. Schels I 38. Cesarini 133.

La mancata sorpresa di Monterosi

Il 7 Gages avanzò a Monterosi, a 15 km dal nemico che sostava per il necessario riposo presso Ronciglione. Su proposta di Browne, nel pomeriggio Lobkowitz si recò con 11 generali[68] su un'altura dominante per valutare l'opportunità di sorprendere il campo spagnolo, schierato con la sinistra al laghetto, la destra al Fosso Massa (Puzzolo), il fronte dietro il Fosso Cerreto. La ricognizione constatò che Gages aveva spinto gli avamposti a mezza strada dal campo austriaco, ma solo dal lato di Sutri (Ponente), mentre aveva lasciato del tutto incustodita la via Nepesina (15 km) che per Colle Farnese conduceva dritto sull'ala destra spagnola. Una sorpresa notturna, con tre ore di comoda marcia su strada, sembrava quindi facile e altamente redditizia, considerando che artiglierie e bagagli del nemico erano ancora sulla sinistra del Tevere. Lobkowitz consultò i generali se attaccare, oppure attendere il nemico a Ronciglione (posizione favorevole) o invece sganciarsi per raggiungere il Piemonte secondo gli ordini ricevuti. Browne e Lynden raccomandarono di sfruttare il nuovo errore di Gages per annientare l'armata nemica, qualcun altro consigliò di attendere ma la maggioranza, e con essa Lobkowitz, decise invece di proseguire la ritirata, per non rischiare di subire perdite tali da compromettere ogni ulteriore azione[69].

Pantomima sui Monti Cimini

Contraddittoriamente, però, invece di dirigersi a Terni, Lobkowitz si intestardì su Viterbo, una posizione buona per ragioni tattico-logistiche, ma pessima dal punto di vista politico-strategico, perché in caso di aggiramento da Levante avrebbe costretto gli austriaci a violare la neutralità toscana, legittimando così la temuta operazione gallo-ispana dalla Liguria su Piacenza. La sera stessa del 7 l'artiglieria e il treno furono perciò avviati a Viterbo, seguiti l'indomani all'alba dalle truppe, che dopo una marcia di 20 km si accamparono nella pianura dietro la città.

Per fortuna di Lobkowitz, Gages tardò a rendersi conto della direzione giusta da prendere. L'8, mentre gli austriaci andavano a Viterbo, gli spagnoli si

68 FML Browne, Lynden, Pertusati e Platz, GFMW Stampach, Vogtern, Gross, St Pierre, Neuhaus, Hinderer, Olonne.

69 Disegno delle posizioni spagnole al 7 novembre e Protocollo del consiglio di guerra nel supplemento al *Brownesches MS*. Lettera dell'8 novembre da Ronciglione [Cesarini 133]. Schels I 38. Höhn 326-327.

riposarono a Monterosi, e il 9 commisero l'errore di seguire il nemico, avanzando a Ronciglione. Così i due eserciti si trovavano rispettivamente a NW e a SE dei Monti Cimini, e naturalmente gli austriaci avevano una vedetta a San Martino, sull'unica strada che allora li attraversava. Power stigmatizza il rifiuto di Gages di accogliere l'offerta di «un gentilhomme du plan de Vigo [Vico?]» di guidare una colonna ad aggirare i Cimini «par Vetralla pour passer audessus de Caprarola»[70]. Ma per andare da Ronciglione a Viterbo passando per Vetralla ci sarebbero voluti due giorni di marcia, e per di più andandosi a mettere dal lato sbagliato. Caprarola poteva avere un senso, essendo dalla parte opposta dei Cimini, ma certo in alternativa e non in rapporto con Vetralla. Alla fine un consiglio di guerra spagnolo comprese che bisognava tornare a Monterosi e dirigersi senza ulteriori perdite di tempo verso Spoleto. La partenza per Monterosi avvenne a mezzanotte dell'11 novembre[71].

La corsa al Furlo

La fortuna continuava però ad assistere Lobkowitz. Proprio la sera dell'11 il vescovo di Viterbo lo avvisò di aver incontrato a Vetralla, durante una visita pastorale, un reparto di micheletti. Questi stavano semplicemente foraggiando, ma il principe credette fossero l'avanguardia dell'armata nemica che marciava per aggirarlo da Ponente, e quindi prese finalmente la decisione giusta di marciare a Levante. La sera del 12 era a Montefiascone e dopo un giorno di riposo per attendere il treno, la sera del 14 era a Orvieto (41 km da Viterbo), dove venne a sapere che negli stessi giorni Gages aveva percorso 45 km per Monterosi, Civitacastellana e Otricoli e spinto l'avanguardia verso Spoleto[72].

Resosi finalmente conto del rischio di essere tagliato fuori dal Furlo, Lobkowitz continuò a tappe forzate. Il 15 l'avanguardia (corazzieri, dragoni, sloveni e liccani) era già a Città della Pieve (49 km da Orvieto), raggiunta il 16 dal grosso, mentre slavoni e liccani arrivavano a Tavernelle e il 17 a Perugia. Il grosso arrivò il 18 e la retroguardia, con l'artiglieria di riserva, il 19. Intanto i liccani occupavano Ponte San Giovanni sul Tevere, 50 km NW di Spoleto, in quel momento già superata dagli spagnoli, che, coprendo 70

70 Power, *Tableau*, I, 350.

71 Lettera da Ronciglione, 11 novembre [Cesarini 134]. Höhn 328,

72 *Brownesches MS*. Schels I 39. Cesarini 135. Höhn 329.

km in tre giorni, si trovavano già a Foligno[73]. Come poi diremo meglio, il 17 Gages aveva attaccato gli 800 partitanti di Soro che gli sbarravano la strada a Nocera, e che resistettero strenuamente fino al 19 per poi doversi arrendere.

Entrambi gli avversari erano stremati da una settimana di marce forzate e dovettero prendersi tre giorni di riposo. Forse Gages non intendeva veramente precedere Lobkowitz a Cagli e sbarrargli il passo del Furlo, ma il principe non poteva fare affidamento sulla «politesse» del nemico, specie dopo la sanguinosa espugnazione di Nocera. Inoltre gli austriaci erano a corto di pallottole e di viveri e anche per questo non potevano fermarsi troppo a lungo a Perugia. Inoltre la strada degli spagnoli (per Nocera e Fossato di Vico) era più lunga (90 km contro 70), ma assai più agevole di quella che attendeva gli austriaci attraverso le montagne eugubine. Proprio per questo, non potendo portarsi appresso artiglieria e treno, il 20 questi furono avviati in Toscana.

Lobkowitz a Imola e Gages a Viterbo

Primo a muovere fu però Gages, che, minacciando la ritirata nemica su Gubbio, il 22 avanzò ad Assisi. Subito si mosse pure Lobkowitz e le due armate tornarono a fronteggiarsi, con gli austriaci a Ponente e a monte del fiume Chiascio [affluente del Tevere che nasce fra i monti di Gubbio e gli Appennini] e gli spagnoli trincerati più a valle sulla riva sinistra e sulle pendici del Monte di Assisi [Subasio]. Restando sulla difensiva e temendo anzi un attacco, Gages si limitò a tentare di ingannare il nemico sulla forza e l'esatta dislocazione del suo esercito, facendo accendere fuochi apparentemente di bivacco anche a grande distanza dal campo, ma il 23 Lobkowitz iniziò la difficile marcia di 50 km per Gubbio su Cagli, dove giunse il 25. Dopo un giorno di riposo, il 27 e 28 coperse altre due tappe di 25 km su Fossombrone e Fano. Gli austriaci rimasero sulla linea del Metauro il tempo sufficiente per immagazzinare o distruggere tutte le risorse alimentari della zona allo scopo di privarne il nemico quando vi sarebbe giunto con la primavera del 1745, e poi, lasciato a Fano Browne con la fanteria dell'ala destra e i dragoni Kohary, arretrarono a Pesaro con l'ala sinistra e i corazzieri Miglio, coi liccani a Urbino e Lynden col resto della cavalleria (Berlichingen e Savoyen) a Rimini. Intanto il maggior generale, GFWM Gross, predisponeva i quartieri d'inverno in Romagna, dove l'armata (11.600 uomini inclusi 2.000 ca-

73 Cesarini 135

valieri) si trasferì a fine dicembre, col QG a Imola, la fanteria lungo l'Emilia (Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Forlì, Faenza), l'artiglieria arretrata a Castel S. Pietro (tra Faenza e Bologna) e la cavalleria tra Ravenna, Cesena, Lugo e foci del Po. Lo schieramento era predisposto per sbarrare il tratto più breve (40 km) tra il mare e il neutrale territorio granducale, ossia la linea del fiume Ronco che scende dal Monte Falterona passando per Terra del Sole, Cesena e Cesenatico e sfocia nel Canale Panfilio presso Ravenna.

A parte un tentativo di intercettare l'artiglieria e il treno austriaci prima del loro arrivo in Toscana, Gages rimase del tutto inattivo per due settimane tra Assisi e Perugia, e ai primi di dicembre decampò via Todi e Orvieto per Viterbo, dove, per gli stessi vantaggi logistici in precedenza valutati da Lobkowitz, aveva scelto di trascorrere l'inverno coi suoi 15.400 uomini (inclusi 2.300 cavalieri). L'armata fu dislocata fra Viterbo, i Cimini, Civitacastellana e Orvieto, dando modo agli ufficiali di godere delle piacevolezze di Roma. Lo spostamento a Viterbo allarmò il responsabile della difesa del Granducato, FML 'Breitwitz'[74], il quale concentrò 6.000 uomini ad Arezzo; ma gli spagnoli rispettarono la neutralità toscana. A Madrid suscitò invece la stessa indignazione che aveva travolto a suo tempo Montemar. A fine dicembre Gages ricevette l'ordine del re di ripassare l'Appennino in pieno inverno e si dispose a eseguirlo, ma poi una petizione giurata degli alti gradi militari, promossa dal TG Nicolás de Carvajal[75], convinse la corte a revocare un ordine la cui esecuzione avrebbe comportato la distruzione dell'armata[76].

4. Il sacrificio dei Partitanti

I precedenti del Corpo Soro

Come abbiamo accennato, fra il 17 e il 19 novembre si era compiuto il destino dei Partitanti, una delle innumerevoli formazioni irregolari che senza riconoscimenti, e spesso senza uniforme e bandiera, si incontrano nella storia delle guerre. Come si ricorderà era stata costituita nel maggio 1742 dal

74 In realtà Johann Ernst Freiherr von Prittwitz (m. 1745).

75 Nicolás de Carvajal y Lancaster, marqués de Sarriá (m. 1770), colonnello delle Guardie Reali, si trovava malato a Bologna.

76 Power, *Tableau*, I, 352-353. *Wiener Diarium* NN. 102 e 104. 5 Cesarini 136-1387. Guillaume 152. Höhn 337-339. Per effettivi e dislocazione delle due armate a fine dicembre v. *infra*, allegati 1 e 2.

conte catalano Juan Sebastian Soro, nemico giurato della dinastia borbonica, con disertori dell'armata spagnola, che con bando del 30 luglio 1743 Gages aveva condannato a morte in caso di cattura per punizione delle violenze usate dai partitanti contro gli ufficiali napolispani feriti o malati degenti negli ospedali di Bologna[77]. L'unità era stata poi sdoppiata, formando un autonomo battaglione di 3 o 400 «Partitanti Catalani» (PC), verisimilmente disertati dai fucilieri di montagna, comandato dal TC Minguella. Anche questo battaglione aveva preso parte in giugno-luglio alle operazioni di Soro in Abruzzo, e la compagnia Portocarrero – respinta a Chieti da 30 micheletti convalescenti – aveva perso 40 uomini, catturati ed esemplarmente impiccati ai primi di luglio lungo le strade attorno Pescara ai sensi del bando Gages.

Tornati il 10 luglio ad Ascoli, i due battaglioni erano stati in seguito mandati a Foligno e a Tivoli per sbarrare le valli del Velino, del Salto e dell'Aniene. Rimessosi dalla ferita alla gamba riportata il 21 giugno alle porte dell'Aquila, Soro aveva ripreso il comando del battaglione di Foligno, che il 24 agosto venne raddoppiato 900 uomini aggregandovi 100 ussari e 3 compagnie franche di ex-disertori (TC Abruzzini, capitani Rinaldi e Hassling). Il 30 agosto, però il battaglione Minguella aveva perso 150 uomini e 6 ussari, disertati fra Tivoli e Tagliacozzo su istigazione proprio di Portocarrero, prezzolato da agenti del cardinal Acquaviva e posto al comando di una delle 2 compagnie franche spagnole (l'altra era comandata da tale Voladeras). Saputo che erano di guardia a Valmontone, Minguella era andato a vendicarsi con 120 dei suoi più 40 slavoni e 25 ussari. A mezzanotte del 5 ottobre il tenente Rubbio, con 30 slavoni, aveva scavalcato le mura e aperto la porta. Dopo breve combattimento al corpo di guardia e al quartiere, costato 6 morti e feriti agli assalitori e 30 ai difensori, 164 di costoro si erano arresi, mentre solo una ventina, con un tenente, erano riusciti a fuggire. Lobkowitz si era congratulato e aveva promosso al grado superiore Rubbio e un'insegna e passato effettivi due alfieri dragonanti[78]. I prigionieri erano stati condotti ad Ariccia, dove il 7 Portocarrero era stato impiccato e i suoi due subalterni si erano suicidati (uno sparandosi in bocca, l'altro gettandosi fa una finestra). Gli uomini erano stati invece graziati e riammessi al corpo[79].

77 Höhn 183 nt 4.

78 Lobkowitz a Uhlefeldt, 10 ottobre, 1744. *Wiener Diarium* 1744, No. 88. Bonamici, I (Pezay, I, 161). Cesarini, 127. Höhn 311, 317.

79 Il 22 ne fuggirono 17, rompendo la porta della legnaia [Lucidi 179-180].

Il ruolo del Corpo Soro da Civitacastellana a Nocera

Durante la ritirata da Nemi le due unità di «partitanti» avevano seguito strade diverse. I 350 catalani di Tivoli avevano raggiunto l'armata, mentre Soro, coi suoi 8 o 900, era stato incaricato di coprire – nel tragitto da Civitacastellana a Colfiorito – il transito dell'ospedale e dei grossi bagagli diretti a Rimini. Il 12 novembre, quando il convoglio di 400 veicoli giunse a Spoleto, apparve in coda la punta dell'avanguardia spagnola: ma alla reazione di 50 ussari gli spagnoli tornarono verso Terni. Il 13 il convoglio raggiunse indisturbato Foligno e il 14 proseguì per Serravalle scortato dalla compagnia Abruzzini. Soro rimase invece col resto a Colfiorito per bloccare il passo il tempo necessario a mettere in sicurezza il convoglio, spedendo intanto vari corrieri a Lobkowitz per informarlo degli sviluppi. Qui il mattino del 16 Soro ricevette l'ordine del feldmaresciallo di ritardare il più a lungo possibile l'avanzata del nemico da Foligno a Cagli. Poiché l'avanguardia spagnola era già a Foligno, a Soro non restò che coprire Cagli da una posizione opportuna e attraverso i sentieri dell'Appennino, per Bagnara scese a Nocera, raggiunta alle 13 dalla sua avanguardia e alle 21 dal resto della colonna. Sordo alle preghiere degli abitanti di non esporli inutilmente, il colonnello predispose la difesa.

La sera stessa del 16 un troppo zelante abitante di Nocera portò a Foligno la notizia che il paese era stato occupato dai famigerati partitanti. Non c'era alcuna ragione operativa per andare a stanarli: gli spagnoli, stremati dalla marcia, avevano assoluto bisogno di riposo e Nocera non era sulla direttrice di marcia austriaca, che da Perugia puntava su Gubbio. Ma il comandante dell'avanguardia spagnola era il focoso Laviefville, che quattro mesi prima era stato tenuto in scacco in Abruzzo proprio dai partitanti: e l'occasione di regolare i conti era troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire.

L'ultima resistenza dentro Nocera

Il 17 Laviefville marciò quindi su Nocera con 1.200 granatieri. Avvisato dagli ussari mandati in avanscoperta verso Foligno, Soro mise in imboscata un capitano con 40 uomini che fecero retrocedere la testa della colonna nemica, ma con l'arrivo del grosso ritirò l'avamposto e si attestò a difesa del sobborgo (Borgo del Mercato). Malgrado la moschetteria dei difensori, i granatieri spagnoli occuparono il sobborgo e assaltarono la porta della città, dandole fuoco. Un contrattacco di Soro li ricacciò tuttavia nel sobborgo, che

fu saccheggiato, e la notte sospese il combattimento, dando modo a Soro di spedire un ultimo corriere a Perugia con la relazione dell'accaduto. Il mattino del 18 riprese il combattimento. Gli spagnoli cominciarono ad avere forti perdite e Laviefville mandò a chiedere a Gages, nel frattempo arrivato a Foligno, rinforzi e artiglieria: in attesa, intimò a Soro la resa incondizionata, respingendo sdegnosamente la richiesta di poter evacuare la città con ventiquattrore di vantaggio. Il colonnello rimise la scelta ai suoi uomini, i quali, sapendo quale sorte li attendeva in caso di resa, preferirono resistere a oltranza. Gages condusse personalmente ingenti rinforzi e 4 cannoni, che però ebbero scarso effetto finché non furono portati dentro il suburbio e messi in batteria a breve distanza dall'antica porta saracena, un lavoro molestato dalla moschetteria dei difensori e protratto fino all'alba del 19. Nel frattempo, però, i difensori avevano costruito un forte terrapieno dietro la porta e diviso la città in vari settori con una serie di barricate, allo scopo di vendere cara la pelle. Consumata ormai la maggior parte delle munizioni, Soro proibì sotto pena di morte di fare fuoco, riservando le ultime cartucce per l'assalto finale.

Il mattino del 19 poche cannonate sfondarono la porta. Ma quando dal fumo apparve il terrapieno, Gages, che aveva avuto già 200 perdite, rinunciò all'assalto e ordinò di proseguire il bombardamento per incendiare gli edifici circostanti. Cedendo alle suppliche degli abitanti, Soro accettò allora di alzare bandiera bianca. Inflessibile, Gages rifiutò di concedere l'amnistia ai disertori, e questi alla fine si rassegnarono al loro destino. Il loro sacrificio non valse però a risparmiare l'innocente Nocera, perché Gages concesse alla truppa 4 ore di saccheggio, esentando solo l'alloggio dei generali e le proprietà dell'uomo che tre giorni prima aveva avvisato Laviefville. Il bottino, valutato a 50 mila scudi romani, fu venduto a Foligno.

La punizione dei partitanti

I prigionieri – 36 ufficiali e 5 o 600 uomini – furono immediatamente condotti a Foligno e sommariamente giudicati in corte marziale nel pomeriggio del 20. Tredici ufficiali e 110 uomini, riconosciuti come non disertori né sudditi napoletani, furono liberati sulla parola e condotti a Perugia l'indomani stesso. Dei 400 riconosciuti come disertori spagnoli ne furono sorteggiati e fucilati uno ogni cinque, ossia – secondo Power che assistette alle esecuzioni – 2 ufficiali e 80 uomini (altre fonti dicono 104). Circa 40 sudditi napoletani, probabilmente miliziotti arruolati nella compagnia franca abruzzese,

furono impiccati come ribelli. I rimanenti furono condotti a Gaeta, e molti morirono per strada di fame, sete e violenze d'ogni tipo. I sopravvissuti finirono al remo sulle galere.

Lo sprezzante giudizio di Lobkowitz

Nel rapporto del 21 novembre a Uhlefeldt, Lobkowitz scaricò tutta la responsabilità su Soro: «è stato lui stesso a [decidere di] fermarsi lì, ed è per colpa sua che lui e la sua gente sono stati fatti prigionieri dal nemico; sebbene noi non ne abbiamo subito un grosso danno, perché i partitanti erano per lo più pessimi soggetti, che non si erano arruolati per zelo, ma con l'intenzione di rapinare e saccheggiare».

L'ordine impartito dal feldmaresciallo a Soro non è stato registrato nei *Feldakten*; nel rapporto Lobkowitz ammetteva di avergli ordinato di sbarrare la strada di Cagli, ma non di resistere a oltranza. La storia ufficiale austriaca del 1905 critica la tesi preconcetta (Arneth) che il principe avesse deliberatamente sacrificato i partitanti, dei quali aveva così scarsa considerazione, rilevando che essendo arrivato a Perugia il 18, quando Soro era già assediato, il comandante difficilmente poteva conoscere la situazione né era in grado di mandare tempestivamente un soccorso a 35 km di distanza. Circa la responsabilità di Soro, è invece evidente che la difesa a oltranza si basava su un ordine del feldmaresciallo, anche se forse interpretato *ultra petitum*.[80]

Soro fu trattato con estrema durezza da Gages, che rifiutò di includerlo nello scambio del 30 luglio 1745 in cui furono liberati 3 capitani, 3 tenenti e 3 alfieri dei Partitanti. Liberato a fine guerra, fu promosso maggior generale nel 1752 e tenente generale nel 1759. Morì nel 1760 o 1761. Uno dei suoi figli, ufficiale dei Deutschmeister, perse una gamba a Kolin nel 1757 e guadagnò l'Ordine di Maria Teresa. Un altro divenne tenente maresciallo e Feldzugmeister e morì quasi ottuagenario nel 1809.

80 Power, *Tableau*, I, 352-53. Bonamici. Pezay, I, 161. *Wiener Diarium* NN. 89, 100, 102. *La storia* 346-349. Arneth II 383. Cesarini 130, 135-36. Höhn 331-336.

Allegato 1

Forza delle Armate nel gennaio 1745

Armata austriaca			Armata spagnola	
Reggimenti	31.X	1.I.45	Reggimenti	1.I.45
Alt-Wallis	647	719	Guardias Españolas	2.118
Heinrich Daun	713	901	Guardia Valonas	1.650
Vasquez	238	314	Reina	545
Traun	442	499	Castilla	817
Marulli	257	231	Lombardia	850
Piccolomini	749	745	Corona	568
Roth	533	618	Guadalajara	558
Colloredo	569	658	Ibernia	385
Deutschmeister	536	618	Irlanda	368
Andrássy	775	665	Parma	280
Sprecher	733	805	Flandes	307
Slavonier	1.142	674	Fusileros m.	669
Carlstädter	1.605	1.823	*Fanteria spagnola*	*9.115*
Partitanten	331	383	*Fanteria napoletana*	*3.992*
Fanteria	*9.270*	*9.653*	*Totale fanteria*	*13.107*
Savoyen Drag.	460	444	Carabineros	402
Koháry Drag.	405	406	G. de corps / Húsaros	557
Berlichingen K.	494	473	Reina cab.	289
Miglio Kür.	337	376	Reina drag.	285
Splényi Hus.	109	128	Sagunto drag.	340
Dessewffy Hus.	219	189	*Cavalleria spagnola*	*1.773*
Cavalleria	*2.024*	*2.016*	*Cav. napoletana*	*560*
Totale	*11.294*	*11.669*	*Totale*	*2.333*

Contingente napoletano (gennaio 1745)					
Svizzeri		Corpi 'nazionali'		Corpi ex-spagnoli	
Regg. Bessler	632	Macedonia (alb.)	299	Hainaut valloni	190
Regg. Wirtz	663	Regina di Napoli	330	Rossiglione cav	274
Regg. Jauch	480	Borbone	490	Tarragona drag.	286
Regg. Tschudy	646	Farnese	190	-	-
totale	2.421	totale	1.309	totale	750

Höhn 581-584 (Anhang XXV-XXVIII).

Allegato 2

I quartieri d'inverno 1744-45

Armata spagnola					
Reggimenti	btg	sede	Reggimenti	btg	sede
Guardias Españolas, Castilla, Lombardia	10	Viterbo (CG)	Suizos *Jauch*	3	Leprignano
Irlanda, Ibernia, *Regina*	3	Montefiasc	Guardias Valonas	6	
Real Macedonia	1	Bagnorea	Fusileros de montaña	1	Bolsena
Real Farnese, Hainaut	2	Soriano	Totale battaglioni	39	-
Reina de España	2	Ronciglione	*Tarragona dragones*	-	Fiano
Flandes		Vignanello	*Rosellon caballeria*	-	S. M. Galeria
Corona	2	Capranica	Reina dragones	-	Oriolo, Trev.
Guadalajara	2	Sutri	Sagunto dragones	-	Manziana
Suizos Bessler	2	Gallese	Carabineros reales	-	Vetralla
Suizos *Wirtz*	2	Civitacast.	Reina cab.- Húsaros	-	Toscanella
Suizos *Tschudy*	3	Rignano S. Oreste	G. de corps del duca di Modena	-	M. d. Guercia
Höhn 582 (Anhang XXVI). In corsivo i reggimenti del Re di Napoli. Mancano i Reggimenti *Real Borbone* (2) e Parma (1).					
Armata austriaca					
Reggimenti	forza	sede	Reggimenti	Forza	sede
Deutschmeister	618	Imola	Berlichingen Kür.	473	Medicina
Alt-Wallis	719	Faenza	Savoyen Dragoner	444	Ravenna
Colloredo	658	Faenza	Koháry Dragoner	406	Lugo
Andrássy	665	Faenza	Miglio Kürassiere	376	Argenta
Heinrich Daun	901	Forlì	Splényi Husaren	128	Meldola
Roth	618	Forlì	Dessewffy Husaren	189	Cesena
Sprecher	805	Forlì	Totale cavalleria	2016	-
Traun	499	Forlimpopoli	Generali		QG
Vasquez	314	C. Bolognese	Lobkowitz, Vogtern		Imola
Marulli	231	C. S. Pietro	Platz, Colloredo, Andrássy		Faenza
Artillerie		C. S. Pietro	Hinderer		Forlì
Piccolomini	745	Medicina	Neuhaus		C. S. Pietro
Carlstädter	1823	Cesena	Pertusati		Medicina
Catalaner Partitanten	383	Cesena	Lynden, Olonne, St Pierre		Ravenna
Slavonier	674	(1)	Gros		
Totale fanteria	9653	-			
Höhn 584 (Anhang XXVIII). (1) Di cui 214 a Savignano e Sant'Arcangelo, 300 a Rimini, 100 a Cesenatico e Cervia e 60 alle Foci del Po.					

Villa Madama G. Vasi, *Della magnificenza di Roma antica e moderna*, X, 1761, 191

Villa Patrizi G. Vasi, *Della magnificenza di Roma antica e moderna*, X, 1761, 191

Il Campo napolispano davanti a Porta Pia il 3 novembre 1744
G. Vasi, *Della magnificenza di Roma antica e moderna*, I, 1747, 4.

Giovanni Paolo Pannini, Carlo di Borbone visita il papa Benedetto XIV nella Coffee-House del Quirinale e la Basilica di San Pietro (1746). Napoli, Museo di Capodimonte

Terreno della ritirata di Lobkowitz (4 – 30 novembre)

Nocera vista da Levante (Joh. Blaeu, *Theatrum Civitatum*, VIII, 1673, pp. 89-90)

Appendice 2

Le caricature militari

di Pierleone Ghezzi

Nelle guerre europee «campeggiamenti» e battaglie terrestri avvenivano lungo le rotte commerciali, spesso a ridosso di città e capitali, con una totale dipendenza non solo logistica, ma anche culturale degli eserciti dai territori, e non c'era dunque aspetto o decisione che non venisse immediatamente colto e rendicontato. I giornali, come nel caso della nostra campagna emerge ad esempio dal *Wiener Diarium*, scrivevano per un pubblico colto, esigente e autonomamente informato anche da intense corrispondenze epistolari non soggette a censura, e, pur parteggiando ovviamente per il proprio sovrano, costruivano narrative meno tendenziose e faziose, o almeno più sobrie ed equilibrate, delle nostre.

Guerra minore, ingloriosa e perfino imbarazzante per le corti coinvolte, le campagne del 1742-44 in Italia Centrale non produssero una iconografia ufficiale, a parte l'incisione di Vasi e i due oli di Pannini relativi alla giornata romana di Carlo di Borbone. Ma la vita del campo napolispano a Velletri fu immortalata negli eloquenti affreschi della Villa Antonelli, anche se non con la ricchezza di dettagli che compaiono nel celebre quadro (1748) di Johann Georg Käser sul campo di Vilshofen in Baviera[1]. E diciassette militari dei due eserciti del 1744 – undici austriaci e sei napolispani – furono ritratti dal settuagenario Pier Leone Ghezzi (1674-1755) in 13 degli oltre mille «ritratti caricati» raccolti nel fondo da lui stesso intitolato *Mondo Nuovo* e acquistato il 24 aprile 1747 da Benedetto XIV[2].

1 Johann Georg Käser (1701-1771), *Bayrischer Krieg von Anno 1741 biß 1745. Krieg zwischen Deggendorf und Vilshofen*, Oberhausmuseum (Passau).

2 Il fondo è costituito da 16 volumi manoscritti, rilegati dallo stesso Ghezzi, e conservati tra i Codici Ottoboni latini (NN. 3109-3125) della Biblioteca Apostolica Vaticana, online al sito DVL Digivatlib. Solo otto (3112-3119) contengono le caricature, e quelle dei militari sono negli ultimi due: 3118 (ff. 85-92) e 3119 (ff. 39-58). Questa è la principale raccolta delle caricature di Ghezzi, ma altre erano contenute in tre volumi, og-

Oltre alle caricature, i due volumi, e specialmente il XV (3118, ff. 84r ss.) contengono copie di tre fogli volanti a stampa[3], trascrizioni di tre lettere relative alla guerra in Piemonte e numerosi sonetti satirici e odi, tra cui il lungo *Diessilla al Generalissimo Locviz*[4]. Molto interessanti sono poi le didascalie che, secondo lo stile di Ghezzi, corredano le caricature. Oltre alla data e alle circostanze degli incontri con le persone ritratte, vi sono spesso note biografiche e caratteriali. Da notare che il ritratto di Lobkowitz è l'unico di cui siamo riusciti a venire a conoscenza. E ci restituisce un volto censurato dalla storia ufficiale asburgica.

Proprio la didascalia apposta sotto questo ritratto è l'unica testimonianza di un fatto di una certa importanza, finora pare sfuggito agli storici della campagna di Velletri. E cioè che il 27 maggio, in una situazione di estrema tensione e incertezza per la corsa a Frascati di entrambi gli eserciti – l'austriaco da Monterotondo, il napolispano da Valmontone – il generalissimo austriaco effettuò, accompagnato dai tenenti marescialli Browne, Lynden e Pertusati, dal maggior generale Colloredo e dai tenenti colonnelli Cesare Gorani, Lobkowitz figlio e Michael Althann, con una scorta di appena 40 ussari, una rischiosissima ricognizione al Romitorio dei Camaldolesi tra Frascati e Monte Porzio. Il posto era eccellente come osservatorio militare: ma dal 1739 era divenuto famoso tra i letterati e gli artisti europei per il cenacolo di alta cultura che il famoso cardinale Domenico Silvio Passionei (1682-1761) vi teneva durante le sue lunghe villeggiature semestrali: e lì appunto si trovava quel giorno, e, per fortuna di Lobkowitz e nostra, insieme all'amico Ghezzi. Il cardinale, che nel 1730 era stato nunzio a Vienna ed era in rap-

gi smembrati, appartenuti a Carlo di Borbone e poi, fino al 1971, agli eredi del duca di Wellington, e oggi circolanti sul mercato antiquario. Altre caricature si trovano in varie biblioteche a Roma, Malta, Londra e San Pietroburgo, nonché nella Biblioteca Civica Passionei di Fossombrone. *DBI*, 53, 2000 [Anna Lo Bianco]. *Adde* Maria Cristina Dorati da Empoli, *Pierleone Ghezzi: un protagonista del Settecento romano*, Roma, Gangemi, 2008.

3 Come la giustificazione dell'intervento francese a sostegno dell'imperatore Carlo di Baviera e le relazioni sulla sorpresa di Velletri dell'11 agosto 1744 (Acquaviva) e sulla visita romana di Carlo di Borbone.

4 Ott. lat. 3118 89v , trascritto in L. Devoti, op. cit., p. 134-135. Marco Galdi, Un poemetto maccheronico inedito nella battaglia di Velletri (1744), Napoli, 1925. Rist. an., Ed. Scorpius, Velletri, 1993. V. pure l'invettiva *L'Italia alle Armate estere* (3119, 55r) qui riportata a p. 8.

porti molto cordiali con Lobkowitz e Browne, ricevette i sette ufficiali «in pianelle, Gobignon [vestaglia?] e fazzoletto al collo e senza berrettino», e «li fece trattare di magro e di grasso», con maccheroni di Melfi, frittate, formaggi e 5 barili di vino, ma essendo di venerdì e di tempora, «non mangiorno di carne salvo che la zuppa». La visita dovette essere breve, perché dragoni e micheletti spagnoli stavano già perlustrando i Colli Albani: e del resto subito dopo Lobkowitz tenne consiglio di guerra.

Com'è noto Ghezzi fotografava con un'occhiata e memorizzava a lungo: le caricature di Gorani (3118 89r) e Lynden (91r) portano la data del 29 maggio: Lobkowitz (92r) fu ritratto il 2 giugno, suo figlio e Pertusati (90r, insieme) addirittura il 10. Non è invece datata la caricatura di Browne, che figura nel vol. XVI (3119, 50r). Mancano purtroppo Colloredo e Althann. Nella Tavola 1 abbiamo riunito le sei caricature di questi personaggi, aggiungendo quella (3119, 51r) di un giovanissimo principe ungherese[5] à la suite di Lobkowitz, che Ghezzi vide il 26 ottobre, quando il maresciallo venne a congedarsi da Passionei [tanto che la partenza era stata stabilita per Ognissanti, e perfino la tabella di marcia, erano già da settimane di pubblico dominio; eppure la vigilia il duca di Modena, l'ambasciatore francese e Guillermo Power se ne andarono tranquillamente a fare un picnic sul Monte Artemisio e Gages si fece – o volle farsi – scappare il nemico sotto il naso].

Per far meglio risaltare posture e fisiognomica dei personaggi, ci siamo permessi – in guerra «contro il Tempo» per «togliergli di mano» quell'anno 1744 «già fatto cadauero» – di staccarli dal fondo, spingendo l'impertinenza fino a 'ri-fotografarli in gruppo' durante un immaginario, concitato consiglio di guerra. Le caricature di Ghezzi vertono su nasi e mascelle; i personaggi

5 Il nome annotato da Ghezzi sembra «Scerazio» [Esterházy?]. A quell'epoca l'unico «principe» ungherese era Paul Anton Esterházy de Galántha (1711-1762), che fu pure ambasciatore austriaco a Napoli da 1750 al 1753, ma non può trattarsi di lui, e non solo per l'età ma anche perché dal 1741 era già maggior generale (GFWM). Potrebbe essere piuttosto un «conte dei principi», come Emmerich (Imre) Graf Esterházy de Galántha (in ungherese Galánthai és Fraknói Gróf Eszterházy Imre), ventiduenne nel 1744, che, divenuto vice-colonnello di riserva del reggimento ussari di proprietà dello zio Paul Anton, lo accompagnò nella missione diplomatica a Napoli. Promosso maggior generale nel 1758, poi tenente maresciallo e generale di cavalleria, Imre morì nel 1792. Purtroppo le ricerche cortesemente condotte su nostra richiesta dal dott. Balázs Lázár della delegazione permanente ungherese presso il Kriegsarchiv di Vienna non hanno trovato attestazioni della presenza del conte Imre nello stato maggiore di Lobkowitz.

sono perciò quasi tutti di profilo, raramente di tre quarti, e in massima parte voltati a Ponente. Ciò complica il problema di 'sceneggiarli', anche perché la presenza della spada o della coccarda sul cappello impedisce di invertire destra e sinistra 'ruotando' l'immagine. Ma non occorre guardare la tavola, basta leggerne l'ecfrasi.

Al conte Cristoforo Pertusati [ditemi voi se non sembra Gianni Agnelli] «alquanto gli trema e sgrulla la testa, è un huomo assai prattico di guerra»; a Ghezzi «disse che havevano timore di Gagge, della cavalleria de Spagnioli e dell'aria cattiva». Indica un punto all'orizzonte, e abbiamo immaginato una sua qualche obiezione al punto indicato da Lobkowitz. Bon vivant, appesantito dalle abituali cene eleganti che tra poche settimane riprenderà a Genzano con le carrozze di signore fatte venire da Roma [ma con la truppa è severo: niente meretrici, più invalidanti della malaria], il generalissimo se ne sta seduto su un tamburo, il bastone nella sinistra [dopo i trenta lo portano tutti: a cinquanta sono già decrepiti, a sessanta già morti] coi lunghi pendagli della spada oscenamente srotolati a terra come viscere. Gorani, che da buon milanese va al sodo credendosi arguto, sembra appoggiare il punto di vista del connazionale, mentre con boema bonomia[6] Lobkowitz jr sostiene papà [ora è allampanato, ma diventerà come lui], sotto il fiammingo sguardo sornione di Aspremont Lynden [con l'occhio buono, l'altro, ci informa la didascalia di Ghezzi – era «lusco»]. Intanto il principino, in eroicomica tenuta da ussaro con dolman, sabretâche e ipersciabola, tenta imperioso e imbronciato di richiamare l'attenzione sulla terza via che ha genialmente escogitato. Browne, in tenuta da passeggio [si vede dal fatto che non ha le tre foglie di quercia alla coccarda – regolamentari in presenza del nemico] sta arrivando a passo ginnico: adesso rimedia lui.

Nell'intervallo tra le due visite di Lobkowitz al Romitorio, Passionei era però prudentemente tornato a Roma, dove il 28 giugno (sempre in presenza di Ghezzi) ricevette il tenente colonnello spagnolo Antonio Febres [3118, 87r], in partenza l'indomani per «Napoli dal re» (*sic*): «un bel giovane, bianco e rosso, che all'apparenza non pare spagniolo» ma ne porta l'uniforme (bianca con mostre, camisiola e calzette rosse). Nulla di strano che un ufficiale spagnolo circolasse per Roma-Casablanca: piacerebbe sapere come contava di raggiungere don Carlos a Velletri in uniforme e dopo averlo rac-

6 Annota Ghezzi: «questo suo figlio Cav. di Malta (...) è un garbatissimo giovane e sarebbe un peccato che mancasse in qualche zuffa dei Spagnuoli»

contato a destra e a manca, con gli ussari che scorrevano dappertutto e le fregate inglesi in arrivo a Civitavecchia.

Il 22 luglio Passionei ricevette altri due ufficiali, stavolta 'austriaci'; il marchese Alisei di Foligno, «il qual portava il collarino [forense] et à lassato i studii e presentemente à havuto la Carica di Auditore nel Reggimento della Regina d'Ungheria», e il povero alfiere de Puija della compagnia de Hack del Reggimento Pallavicini: era a Roma per curarsi la malaria, ma pur non essendo ancora guarito, era stato urgentemente richiamato al corpo, destinato di rinforzo in Piemonte (ma fece in tempo a partecipare all'incamiciata dell'11 agosto e salpò solo il 6 settembre). [Le caricature di Puija e Alisei, al foglio 3118, 88r, sono datate 27 luglio].

. Il 1° ottobre Ghezzi ricevette a casa sua a Roma il capitano degli ingegneri austriaci Blasco, «huomo assai bravo nel suo mestiere, et ha servito anchora il Sr. Prencipe Gregorio [Camillo de Gregorio Negroni di Palermo?] et è bravissimo tanto nell'Architettura civile che militare» [3119, 39r]. E in effetti, da giovane Ingenieursleutnant, Blasco aveva guadagnato 5 o 600 gulden lavorando, insieme a un Blasco jr. «Kondukteur», alla *Nova et Accurata Siciliae Regionum ..Descriptio Universalis*, la carta asburgica della Sicilia levata dal maggiore de Monti[7].

Come abbiamo visto a fine mese Ghezzi era tornato con Passionei al Romitorio, probabilmente per custodire le proprietà in vista della ritirata austriaca. Lobkowitz aveva infatti concesso al cardinale un ufficiale d'avanzo, il decrepito tenente di cavalleria Joseph Courbet, per impedire «che gli portassero via il suo fieno». Doveva valere molto, perché, oltre ad averlo «spesato» e alloggiato al Romitorio, quando partì il munifico Passionei «gli donò un bellissimo anello del valore di 50 doppie». Il pomeriggio del 31, facendo un giro per Frascati insieme al suo Mecenate, Ghezzi non ti vide Courbet che, non sazio del pranzo, se ne stava facendo «delle merende»? Purtroppo non lo raffigurò all'osteria tra fiaschi e frasche, ma in piedi, spalle curve, untuoso, senza più rispetto di sé [3119 49r].

Subito dopo la ritirata austriaca, Passionei e Ghezzi, con una scorta di «29

7 Hauptmann Paldus, «Johann Christoph Müller. Ein Beitrag zur vaterländische Kartographie», *Mitteilungen des k. und k. Kriegsarchivs*, Dritte Folge, Band V, Wien, L. W. Seidel und Sohn, 1907, pp. 118-119. Vladimiro Valerio, *Società, uomini e istituzioni cartografiche del mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993, p. 317 cita un «Domenico Blasco, guardia del genio, nato ad Augusta nel 1778».

huomini a cavallo» [servitori e/o armigeri baronali?] andarono a vedere le fortificazioni abbandonate dai due eserciti, e al ritorno incontrarono «sotto il Monte Artemisio, solo a cavallo che veniva in Roma», il capitano MacKarby, non si capisce se del Reggimento Re di Napoli (già Limerick) o della Brigata d'Irlanda spagnola. Il cardinale «lo invitò al pranzo che si teneva preparato in Marino, dove si diede con molta allegria, ma bensì soverchia [?]». Il capitano raccontò di essere «stato tre mesi continui a bever acqua de' fossi, essendo stato sempre a Velletri senza mai aver potuto bere una goccia d'acqua limpida». [3119, 53r]

Più tardi, tornato a Roma, Ghezzi vide e ritrasse [3119, 55r] in casa di Acquaviva un'altra e più famosa «wild goose», il maresciallo di campo Macdonnell. La data apposta nella didascalia è il 27 di un mese del 1744 che consiamo riusciti a decifrare: leggiamo «gbre». Dovrebbe però trattarsi di novembre, quando Gages stava tornando a svernare a Viterbo e a Roma venivano gli ufficiali spagnoli. L'incedere affaticato, appoggiato al bastone, lo sguardo mesto perso nel vuoto, la mano tesa in inconscia richiesta di aiuto rivelano che l'incontro era successivo alla morte eroica del figlio avvenuta l'11 agosto sul terrapieno a Levante di Porta Napoli, teatro dell'ultima resistenza della Brigata d'Irlanda. A giudicare dallo schizzo di Ghezzi, stava visibilmente male pure l'altro ufficiale venuto in visita assieme a Macdonnell: il pittore annota infatti che «morì nel mese di febraro del 1745 di mal d'orina» [3119, 54r]. Era Armando de Courten y Gonzalez (1695-1745), di Dunkerque, un brigadiere degli ingegneri relativamente noto, cavaliere di Santiago, che si era fatto gli assedi di Ceuta (1720) e Gibilterra (1726), la conquista di Orano (1732) e delle Due Sicilie (1734-35) e nel 1741 aveva collaborato alle fortificazioni di Civitavecchia. Morì effettivamente nel 1745, ma il 9 settembre e al campo sotto Tortona[8].

Non sappiamo se a Roma il nostro pittore rivide il tenente generale Eustache de Laviefville (Lavieuville, Laviefuille) di Nîmes. Ma l'aveva già vi-

8 Jeanine Fayard Duchêne, «La Famille de Courten et l'Empire hispanique: Juan Amador de Courten, ingénieur militaire et chevalier de Santiago (1695-1745)», *Vallesia*, 58, 2003, pp. 393-412; Ead., «Une famille valaisanne au service 'capitulé' d'Espagne: les Courten», in Jean-Pierre Dedieu et Bernard Vincent (dir.), *L'Espagne, l'État, les Lumières: mélanges en l'honneur de Didier Ozanam*, Casa de Velázquez et Maison des Pays Ibériques, Madrid-Bordeaux, 2004, pp. 41-62. Cfr. Horacio Capel-Sáez, *Los ingenieros militares en España en el siglo XVIII*, Ediciones Universitat Barcelona, 1983, pp. 128-129.

sto (dal cardinal Acquaviva) e immortalato durante il suo primo rapidissimo passaggio per Roma il 6 agosto 1742: «arrivò in Roma [da Genova] alle 6 ora di notte et à ora di pranzo partì per Napoli». Come abbiamo visto, nel febbraio di quell'anno era stato richiamato da Torino, dov'era ministro di Re Carlo, trattenendosi però a Genova vari mesi per osservare la situazione militare e tornando a Napoli proprio alla vigilia della minacciosa comparsa del commodoro Martin. Nel 1744 aveva comandato la spedizione in Abruzzo, poi la difesa dell' Artemisio durante la giornata dell'11 agosto, l'avanguardia napolispana e, dal 3 novembre, il contingente 'napoletano' dell'Armata spagnola che si fece onore nelle campagne del 1745-46 in Alta Italia. Di lui annota Ghezzi, riferendosi agli incidenti del 1743 contro i reclutatori spagnoli: «fu quello che andiede a Velletri e in Ostia per stirpare i trasteverini: e si portò con molta carità, non prese niun regalo et ordinò alla sua gente che se sapeva che niuno avesse preso regali li havrebbe fatti impiccare immediate». Dalla caricatura, su cui spicca l'Ordine di San Gennaro datogli da Re Carlo, ci balza incontro un omone gioviale, rassicurante, con cui sai che ci sarà intesa e che non ti farà pentire se te ne stai tranquillo a inventare il *Consiglio d'Egitto* e non ti metti di traverso a fare il proto-giacobino come Francesco Paolo de Blasi. [3118, 85r]. Si capisce che in Sicilia, dove Laviefville fu poi viceré (1747-1754), ancora lo rimpiangono, ricordato da varie lapidi (a Messina e nell'abbazia di Roccamadore) ed effigiato a olio (a Trapani, dove esisteva una Porta Eustachia) e a mezzobusto in marmo (in un medaglione ora sulla facciata del palazzo dell'INA a Messina). Chiude la lista dei 17 generali e ufficiali del 1744 immortalati da Ghezzi, un capitano Felipe Ramirez: incedeva alteramente con la sinistra sul petto, portando a spasso senza guinzaglio e senza paletta un non meno altero levriero [3119, 56r].

Il 1° ottobre Ghezzi dedicò ben due caricature [3119, 41r, 42r] a un militare pontificio del 1744, in precedenza «commissario della [Reverenda] Camera [Apostolica] presso suo fratello», «Mons. Lana Auditor di roba». E fu «fatto capitano de' Granatieri nell'occasione che N. S. Papa Benedetto XIV ha accresciuto trè mila soldati per guardia di Roma». Lo chiamavano «O vecchio matto», perché «in questa sua vecchiaia si è messo a fare il Capitano quando era bisogno di stare in letto e riposarsi, ma [?] il fumo del capitaniato quando sarà morto, a condisceso di far la mascherata per Roma ed esser compatito sperando il titolo onorifico di quella parola, che si da generalmente a chi è avanzato d'età».

Immaginaria discussione tra Pertusati e Lobkowitz, con Lynden e Browne divertiti ...
Notare il cappello 'fuori ordinanza' di Browne, senza fronda di quercia alla coccarda
(una impertinenza da Pierleone Ghezzi)

I consigli di guerra austriaci erano sempre concitati.
E non è ancora arrivato il vescovo Thun!
(Gorani, Pertusati, Lobkowitz, Lynden, Lobkowitz jr., il principino ungherese e Browne)

Lobkowitz jr. e Gorani sorridono alla lezione del principino ungherese

Ufficiali austriaci: l'alfiere Puja (Reggimento Pallavicini), l'auditore di guerra marchese Alisei di Foligno, il dottissimo ingegnere, capitano Blasco, il goloso tenente di cavalleria Courbet

Ufficiali napolispani: il capitano irlandese MacKarby (Reggimento Re di Napoli), il brigadiere degli ingegneri fiammingo Armando de Courten y Gonzalez (1695-1745), il tenente colonnello D. Antonio Febres, il capitano D. Felipe Ramirez

Il maresciallo di campo Macdonnell e il tenente generale Laviefville

Il capitano Lana dei granatieri pontifici
'O vecchio pazzo'

5 Ordinamenti e Uniformi dei tre eserciti del 1744

di Gian Carlo Boeri

I. Le Truppe Napoletane[1]

Fonti e bibliografia

La più antica raccolta di notizie sull'esercito napoletano di Carlo di Borbone (1734-1759) si trova nella memoria, ancora in gran parte inedita, redatta poco dopo il 1815, dal maresciallo di campo Raffaele Logerot, direttore della Cancelleria del Supremo Consiglio di Guerra[2]: basata su documenti spesso oggi non più disponibili, resta in argomento la fonte più affidabile, nonostante lacune e imprecisioni che emergono da spogli diretti del materiale archivistico. Il primo testo stampato fu la scarna e imprecisa cronologia tracciata nel 1847 da Mariano d'Ayala (1808-1877)[3], ma il primo abbozzo di una storia militare del Regno si deve a Michelangelo Schipa (1854-939)[4], che per la parte ordinativa attinse a Logerot e a un manoscritto (1755) sulle divise e anzianità dei reggimenti[5]. Per il periodo posteriore, oltre a un saggio di Attilio Simioni[6] ricordiamo l'importante raccol-

1 L'A. deve a Guglielmo Peirce l'indicazione di numerosi documenti qui utilizzati, ed è grato dei preziosi suggerimenti di Piero Crociani, Massimo Fiorentino e Gaetano Fiorentino. Particolare ringraziamento a Paolo Giacomone Piana per altre indicazioni e suggerimenti e per l'assistenza nella compilazione del testo.

2 *Memorie storiche del Regno delle Due Sicilie dal 1734 al 1815* (SNSP, Ms XXVI-C-6)..

3 Mariano D'Ayala, *Napoli Militare*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1847, pagg. 71-91: «Specchio cronologico de' corpi».

4 Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. Tip Luigi Pierro e Figlio, 1904, pp. 375-454 [«Forze militari. Partecipazione alla guerra per la successione austriaca (1734-1746)»

5 *Divisas y antigüedades de todas las Tropas que estan al glorioso servicio de S. M. S. (1° ottobre 1755)* [SNSP, Ms XXI-C-29] pubblicato come *Divisas y antiguedades. L'esercito napoletano di Carlo VII*, Roma, Rivista Militare Europea, 1988.

6 Attilio Simioni, *L'esercito napoletano dalla minorità di Ferdinando alla rivoluzione francese*, Firenze, 1904.

ta di documenti curata da Carlo Knight[7].

La formazione dei reggimenti: 'nazionali' e 'spagnoli'

Com'è noto, il nuovo esercito borbonico di Napoli deriva dal corpo di spedizione spagnolo di 20.000 uomini destinato alla conquista delle Due Sicilie che con lettera del 26 ottobre 1733 Filippo V aveva posto al comando dell'Infante don Carlos[8]. In seguito il corpo di spedizione fu raddoppiato, ma terminata la conquista, metà fu inviata in Lombardia, mentre il nucleo del nuovo esercito permanente, stabilito su un organico di 31.000 uomini, fu costituito da 18.000 spagnoli 'donati' dal re di Spagna al figlio e mantenuti a tempo indeterminato a carico del tesoro spagnolo. Il nuovo esercito borbonico delle Due Sicilie era posto sotto la direzione del marchese di Salas, consigliere e segretario di stato e capo del dipartimento di guerra e il comando del conte di Charny capitano generale.

Il duca di Montemar, comandante della spedizione spagnola, considerava necessari 25 battaglioni per le guarnigioni dei due regni di qua e di là del Faro e dello stato dei Presidi di Toscana e 10 per un contingente mobile. Montemar caldeggiava ovviamente che l'onere ricadesse quanto più possibile sulle risorse demografiche e finanziarie locali, ma secondo i criteri dell'epoca quelle del Regno di Napoli non consentivano più di 16 battaglioni, e altri 4 quelle siciliane.

---

7 Carlo Knight, «Le Forze armate napolitane durante la minorità di Ferdinando IV di Borbone. Organico, Soldo e sistemi pensionistici», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 111, 1993, pp. 329-362. Con contributi di Giancarlo Boeri.

8 «Mi charo, y amado Hijo, Haviendo resuelto embiar à Italia un Exercito, que unidamente con los del Rey Christ.mo mi sobrino, y del Rey de Cerdeña emprendan la guerra contra el Emperador por los motivos, que entenderas por Carta, que de mi orden hà escrito D. Joseph Patiño al Conde de Santistevan, para que te dè puntuàl quenta: hè venido en conferirte el mando general de mis Armas con todas las preminencias, y prerogativas, que han tenido en semejantes casos los Infantes de España. Respecto que hè nombrado por el principal Gefe, que hà de servir de bajo de tus ordenes, al Capitan General Conde de Montemar, le hè encargado, te asista con sus experiencias, zelo, y aplicacion, para que puedas llegar al auge de gloria, que es propria de tu sangre. I hè mandado al Conde de Charny, y demas Thenientes Generales, Mariscales de Campo, y otros qualesquiera Oficiales teobedezcan, y te conozcan como en quien tengo deposidada mi confianza, y facultades necessarias para que puedes exercer el referido mando con la authoridad, que te corrisponde» *[ASNa Aff Est, Fs 4152]*.

Questi ultimi costituirono l'aliquota considerata "nazionale" del nuovo esercito: non perché fosse esclusivamente composta da sudditi, ma perché reclutata nel Regno o nel resto d'Italia. Gli ufficiali di questi corpi provenivano infatti in maggioranza dal servizio spagnolo (conservando l'anzianità nel grado e spesso con avanzamento a gradi superiori), ed erano spagnoli, napoletani, parmensi, toscani, di altri stati italiani, valloni, fiamminghi e irlandesi. Il nucleo originario era costituito da un reggimento di fanteria reclutato nel 1732 nei ducati farnesiani di Parma e Piacenza e poi detto Real Borbone[9], e da due di cavalleria e dragoni sul piede alemanno[10] capitolati il 12 novembre 1734 col principe di Torella Caracciolo[11] e con Francesco Caracciolo (colonnello del reggimento spagnolo di fanteria italiana Napoles). I due reggimenti, detti poi Re cavalleria e Regina dragoni, furono reclutati negli stati di cui l'Infante era erede designato (Parma e Toscana).

«Questi corpi – scrive Logerot – erano quasi tutti composti di soldati veterani che avean fatta la guerra e che per vantaggiose qualità fisiche e che per militare contegno distinguevansi». Con un battaglione di Real Borbone fu formato nel 1734 il reggimento delle Guardie Italiane[12], e coi resti dell'esercito austriaco il Real Etrangero poi Real Italiano[13]

Un quarto corpo di fanteria, levato nella capitale subito dopo l'entrata do Carlo VII dal nobile Paolo Marchesi, divenne poi il reggimento Real Napo-

9 Al cui governo l'Infante era destinato quale erede della madre Elisabetta Farnese. Formato col nome di *reggimento di Sua Altezza Reale*, da quando partì in campagna al comando del principe di Colubrano Carafa il corpo fu sempre chiamato real Borbon o Borbon. Vi era stata incorporata pure la preesistente compagnia di guardia irlandese.

10 ASNA, Agg., Fs. 3. Ossia su un organico di mille uomini, inclusa una compagnia scelta (detta carabinieri in cavalleria e granatieri nei dragoni).

11 Promosso maresciallo di campo conservando il grado di capitano generale degli alabardieri di Napoli.

12 Formato il 10 novembre 1734 con un battaglione del Real Borbone. Comandato fino al 1744 da Francesco Carafa principe di Colubrano, nel 1735 prese parte all'assedio di Siracusa e fu squadronato a Palermo il 30 Giugno per la proclamazione di Carlo a Re di Sicilia. Nel luglio 1736 fu elevato a reggimento su 7 compagnie, di cui una di granatieri (con 2 tenenti invece di uno, entrambi già capitani di R. Borbone) e con una musica di 8 oboe.

13 Formato alla fine del 1735 con disertori austriaci al comando del colonnello irlandese Diego Pritchard e con ufficiali irlandesi, spagnoli e italiani, prese il nome di Real Italiano nel maggio 1737.

li[14], e altri due – Real Farnese[15] e Real Palermo[16] – furono capitolati in Sicilia col principe di Villafranca e col Castellano di Palermo. Si aggiunsero inoltre un battaglione di Guardie Svizzere e altri 6 (reggimenti Tschudy e Jauch) capitolati con colonnelli provenienti dal servizio spagnolo e da reclutarsi nei cantoni cattolici[17]. Peraltro Charny considerava affidabili solo i 3 battaglioni di Real Borbone rodati dalla campagna del 1734, e in buono stato solo 10 dei 15 levati in seguito[18].

Era quindi necessario integrare l'aliquota 'carolina' con 16 battaglioni veterani spagnoli, trasferiti a tempo indeterminato al servizio napoletano pur restando a carico dell'erario spagnolo. Il primo nucleo fu costituito da 5 battaglioni svizzeri (3 del reggimento Nideröst, poi Wirtz, e il 2° e 3° del Besler[19]), seguiti nel marzo 1736 da 8 valloni (reggimenti Hainault, Amberes, Namur e Borgogna[20]), 1 irlandese (Limerick, detto poi del

14 Formato nel 1734 da D. Paolo Marchesi dei marchesi di Camerota.

15 Capitolato il 31 ottobre 1734 col duca Antonio Gaetano Garofalo e Statella di Rebuttone, Castellano di Palermo, fu reclutato nel 1735 in Palermo.

16 Formato nell'agosto 1735 in Sicilia a cura di D. Domenico Alliata e Giovanni, principe di Villafranca.

17 Cfr. Emmanuel May de Romainmotier, *Histoire Militaire de la Suisse et celle des Suisses dans les differens services de l'Europe*, Lausanne, Heubach, 1787, VIII, pp. 322-450. Oskar Erismann, «Die Schweizer in neapolitanischen Diensten», *Blätter für bernische Geschichte, Kunst und Altertumskunde*, 14 Jr., Heft 1, Basel, 1918, pp. 51-57. Egildo Gentile, «Le truppe svizzere nel Regno delle Due Sicilie dal 1734 al 1789 (da fonti documentali degli archivi napoletani)», *Archivio storico della Svizzera italiana*, 18 (1943), pp. 58-85. Robert-Peter Eyer, *Die Schweizer Regimenter in Neapel im 18. Jahrhundert (1734-1789)*, Dissertation Freiburg 2007, Freiburger Studien zur Frühen Neuzeit, Peter Lang, Bern, 2008.

18 ASNa, *Montemar* Fs.

19 ASNa, *Montemar*, Fs. 38, 40, 57.

20 Il più antico era il Namur, mentre Borgogna (già Bruselas), Hainaut e Amberes erano detti Petit-Walons per essere stati levati nelle Fiandre solo nel 1701, rispettivamente dal barone di Courières, da D. Celestino Cano e dal visconte di Cambray. Tutti passarono in Spagna nel 1710 e parteciparono alla spedizione del 1718-20 in Sardegna e Sicilia e alla riconquista di Orano (1732). Nel 1717 Amberes aveva incorporato il reggimento Mons. Borgogna e Hainaut furono poi entrambi a Gaeta, Bitonto e Trapani, Borgogna anche a Capua, Messina e Siracusa. Nell'ottobre 1735 Hainaut e Amberes furono inviati in Lombardia, poi di guarnigione a Longone e in Sicilia. Général Guillaume, «Quatre régiments wallons au service du Roi des Deux-Siciles», *Bulletins de l'Académie Royale des Sciences, des Beaux-Arts et de Belles Lettres de Belgique*, 2e Série, Tome XXVIII (2° sem. 1869), pp. 461–506.

Re)[21], e 2 italiani (reggimento Sicilia). Inizialmente si era deciso di trasferire pure l'altro reggimento italiano (Parma), ma questo rimase al servizio spagnolo[22].

Al 26 giugno 1736 (v. infra tabella[23]) risultavano in servizio 20.369 fanti su 33 battaglioni: 12 svizzeri (7.823), 8 valloni (4.973), 1 irlandese (689), 3 reclutati a Parma (2.801), 4 al di qua del Faro (1.411) e 5 in Sicilia (2.782). Meno della metà (9.140) erano nelle guarnigioni al di quà del Faro, un terzo (6.657) in Sicilia e il resto nei Presidi (4.572). Da notare che nei Presidi c'erano esclusivamente valloni, svizzeri e irlandesi, con altri valloni a Gaeta, Messina e Palermo e altri svizzeri a Napoli. Ischia, Gaeta, Bari, Barletta, Reggio e Messina. A questi si aggiungevano 326 artiglieri e 400 fanti di marina (unici corpi esclusivamente indigeni) e 1.975 cavalieri e dragoni, per un totale di 23.180 uomini.

Alla data del 26 giugno 1736 restavano ancora nel Regno 6.500 spagnoli in via di ritiro, di cui 5.264 fanti su 8 battaglioni, a Napoli (Burgos e 1° Sicilia: 1.952), Gaeta (Corona e 2° Africa: 2.040) e Capua (1° Parma e 2° Sicilia: 1.272). Il resto (1.262) erano cavalieri e dragoni (reggimenti Ordenes, Borbon, Estremadura e Pavia) con appena 312 cavalli, Altri 4 reggimenti (Rossiglione, Malta, Milan e Tarragona) erano nello stato pontificio. Nel luglio 1737 i reggimenti Sicilia fanteria (col nuovo nome Regina[24]), Rossiglione cavalleria[25] e Tarragona dragoni[26] passarono essi pure al servizio napoletano, conservando però il diritto a ricevere le reclute dalla Spagna sino al 1789. Sotto la stessa data pure i due preesistenti reggimenti montati assun-

21 «The Marquis MacSwiney of Mashanaglass. Notes on some Irish Regiments in the service of Spain and of Naples in the Eighteenth Century», *Proceedings of the Royal Irish Academy*, vol. 37, Section C No. 9, Dublin, Hodges, Figgis, & Co.,1927, pp. 168-174

22 Nel 1748, quando i ducati farnesiani furono attribuiti all'Infante Felipe, fu trasferito al suo servizio.

23 ASNa, Montemar, Fs. 43

24 ASNa, *Agg.*, Fs. 1

25 Formato come Rosellon nuevo il 16 aprile 1703 da D. Rafael Diaz de Mendivil, ri- denominato Rosellon il 10 febbraio 1718. Nel 1737 era comandato dal colonnello don Diego Felipe de la Vega.

26 Formato in Catalogna il 2 giugno 1703 da D. Miguel Pons de Mendoza, nel 1717 passò al comando di D. Joseph Grimau y Corbera col nome di Tarragona. Rosellon e Tarragona parteciparono entrambi alla spedizione contro Sardegna e Sicilia (1717-1720), alla riconquista di Napoli e alle operazioni in Lombardia (ottobre 1735).

sero il piede spagnolo su 3 squadroni di 120/160 cavalli.

Naturalmente Carlo VII, come gli altri sovrani borbonici, aveva le sue truppe di Casa Reale: guardie del corpo, alabardieri (per la guardia ai Palazzi Reali di Napoli[27] e Palermo) e fanteria (Guardie Italiane e Svizzere). Reclutata nella nobiltà dei due Regni di qua e di là del Faro, e considerata il primo corpo di cavalleria, la compagnia delle guardie del corpo fu formata nell'ottobre 1734 in sostituzione del distaccamento della Compagnia italiana delle guardie del corpo spagnole assegnato da Filippo V alla custodia dell'Infante (anche a testimoniare la sua rivendicata sovranità).

Oltre al battaglione straniero, furono ereditati dal vecchio esercito napoletano organizzato dagli austriaci, coi necessari adattamenti, gli istituti militari locali, ossia milizie, invalidi, stato maggiore delle piazze e dei castelli[28] e i corpi tecnici, artiglieria, marina e genio. Nel febbraio 1736 il corpo degli ingegneri militari contava 5 ingegneri effettivi (il direttore, 2 in seconda e 2 ordinari) e 7 straordinari (volontari). Nel 1734 a riordinare l'artiglieria e l'arsenale era giunto a Napoli il celebre brigadiere graduato «conde Francisco Balbasor»[29], coadiuvato dal conte piacentino Gazzola, suo allievo e suc-

27 Compagnia costituita il 28 maggio 1735 su 82 teste (di cui 28 provenienti dai preesistenti alabardieri "alemanni", cioè svizzeri). *Regolamento per il servizio, disciplina e comando della Compagnia degli Alabardieri* del 25 giugno 1737.

28 «Le principali Piazze di armi in queste Provincie erano 26, e secondo la divisione territoriale del passato secolo contavansi in Napoli - Castello nuovo Torre S. Vincenzo - Castello S. Elmo - Castello dell'Uovo. Per Terra di Lavoro - Castello di Capua - di Baia – d'Ischia - di Gaeta. Per gli Abbruzzi - Aquila - Civitella del Tronto - Pescara. Per Capitanala - Vieste - Manfredonia. Per Terra di Otranto e Bari - Brindisi - Lecce - Torre di S. Cataldo - Otranto - Gallipoli - Taranto - Barletta - Trani - Bari - Monopoli. Per Calabria - Crotone - Amantea - Cosenza. A tempo di Carlo V. le città dalla parte di mare per le incursioni de' Turchi e pirati vennero fortificate con torri quadrate, alte e forti, che si dissero marittime; e trovavansi a tale distanza tra loro, che avessero potuto essere l'una a vista dell'altra. Due persone erano alla custodia di ciascuna di esse, ed in tempo di notte guardie a cavallo a ciò destinate davano avviso a' Torrieri, se scoprissero qualche legno. Le torri giungevano al numero di 366 nelle diverse Provincie del regno». [Trinchera, *Degli Archivi Napoletani*, Napoli 1872]

29 Alias Francesco Valvassori o Valvasone (1673-1743) di Telgate (BG), già al servizio spagnolo come direttore della Real Academia de Mathematicas y Artilleria di Cadice, primo gran maestro della massoneria spagnola, autore di trattati militari (*La Campana de Manfredonia: tratado mathematico*, 1726, e un altro sulle proporzioni dei pezzi di artiglieria in bronzo) e di un memoriale sulle battaglie di Brihuega e Villaviciosa, passò al servizio napoletano nel 1734 e probabilmente usò la celebre super Campana di Manfre-

cessore nel 1743[30]. Mantenuti in servizio delle piazze e delle batterie costiere i preesistenti artiglieri nazionali di milizia, il 14 agosto 1736 fu decisa la formazione di un battaglione (o reggimento) d'artiglieria sul piede spagnolo, ossia su 13 compagnie di cui una di minatori ed una di bombardieri, per il servizio di piazza e di campagna. Inoltre veniva adottata la standardizzazione spagnola dei calibri: cannoni da 4, 8, 12, 24 libbre; mortai da 6, 9, 12; petrieri da 115.

L'ordinamento del 14 aprile 1737 e i successivi aumenti

Il primo ordinamento del nuovo esercito napoletano fu stabilito con regio *Regolamento, o sia Istruzione, che si da alle dipendenze di Guerra* del 14 aprile 1737[31], che, nel tentativo di risolvere i conflitti personali al vertice politico-militare, accentrava il comando di tutte le forze dei due Regni e dei Presidi nel capitano generale Charny, il quale doveva però corrispondere col re per il tramite di Montealegre[32]. Sotto la stessa data fu istituito pure un tribunale («giunta di guerra») per le cause del foro militare[33] e i 40 battaglioni

donia per fondere i cannoni di bronzo. Sandro Mondelli, *Nella corrente (Vita di Francisco Balbasor)*, Brescia, Cavinato, 2016.

30 Felice Gazzola (1698-1780) di Piacenza, figlio di Gian Angelo (1664-1736), ultimo ministro farnesiano. Passato in Spagna nel 1759, riformò l'artiglieria spagnola ed ebbe notevole influenza politica. G. Di Gropello, *Il generale Felice Gazzola*, in F. Arisi, G. Di Gropello e G. Mischi (cur.), *Il Gazzola. 1781-1981*, Piacenza 1981, pp. 11-28, 33.

31 Saverio Gatta, *Regali Dispacci – Appendice*.

32 «... ho creduto indispensabili, attese le principali difficoltà, che potrebbero occorrere, e dare occasioni a diversi dubbi, ed a varie interpretazioni, dichiarare la mia volontà, formando un Regolamento, che spieghi la mia regal mente, ed il metodo, che ho risoluto si osservi e segua in que' punti che maggiormente potrebbero causare de gl'imbarazzi, e far restare indietro il mio regal servigio. E così avendo deliberato di stabilire in questi principi, per la uniformità, accentro, e maggior diligenza delle operazioni di guerra, il comando di tutte le mie Truppe in una persona sola, e dichiaro con Decreto di questo giorno, rubricato di mia mano, il Duca di Charny Capitano Generale de' miei Eserciti, e Comandante Generale di tutte le mie Truppe, tanto in questo Regno di Napoli, quanto in quello di Sicilia, e ne' Presidi di Toscana, e Governatore privativo delle Armi di questo mio Regno di Napoli ... Art. I Il Duca di Charny ha il comando di tutte le truppe e qualunque individuo dipendente dalla Milizia di qualunque grado e classe gli deve ubbedienza; il Duca di Charny deve corrispondere con il Re attraverso il Consigliere di Stato Marchese D. Giuseppe Gioacchino di Montalegre».

33 Decreto 14 aprile 1737. Presieduta da Charny, la giunta includeva 5 ministri militari con voto (TG duca di Castropignano Nicola di Sangro, governatori della Piazza e Citta-

e 18 squadroni (9 di cavalleria e 9 di dragoni) furono ordinati sul piede stabilito dall'Ordinanza di Spagna del 1728[34], con organici rispettivamente di 670 uomini [13 compagnie, inclusa una di granatieri, di 51 teste][35] e 120/160 cavalli [4 compagnie da 34 a 39 teste e da 30 a 40 cavalli][36].

Il 1° agosto 1738 fu creato il reggimento Borbone dragoni. In dicembre i reggimenti di cavalleria ebbero timballiere maggiore e trombetti e quelli di dragoni tambur maggiore e oboe. Il Re cavalleria aveva inoltre un comandante in secondo[37].

Il 18 gennaio 1739 fu accettata la proposta del gentiluomo corso Simone Fabiani di levare nell'Isola un reggimento sul piede spagnolo (13 compagnie) da chiamarsi *Corsica*, con ufficiali e almeno due terzi della truppa indigeni, e il resto italiani sudditi di altri stati[38].

---

della di Messina e della Piazza di Capua, MdC Francesco d'Espinosa e conte Mahony, ispettori di fanteria e cavalleria e Antonio de Zelaya, governatore di Castel S, Elmo e comandante la squadra delle galere), 2 ministri togati con voto, fiscale giurisperito e segretario.

34 *Recopilacion de los Reglamentos y Ordenanzas del Rey, para el servicio, exercicio, y disciplina, paga, mando, y subordinacion de las Companias de Guardias de Corps, y de Alabarderos, y de los Regimientos de Guardias de Ynfanteria &tc Ordenanzas de Su Magestad para el Regimen, Disciplina, subordinacion y servicio de la Infanteria, Cavalleria y Dragones de sus Exercitos en Guarnicion y en Campaña*, Madrid 1728, 2 volumi. Furono ristampate in Napoli nel 1738, e pure tradotte in italiano.

35 Capitano, tenente, sottotenente, 2 sergenti, tamburo, 3 caporali, 2 secondi caporali e 40 soldati. Prima piana di 7 (colonnello, ten. col., sergente maggiore, aiutante, cappellano, cerusico, tambur maggiore); SM del 2° btg (maggiore, aiutante, cappellano, cerusico). Ogni battaglione con 3 bandiere alte 11 piedi e 12 pollici (m. 3,11 circa) compresa l'asta, con fiocco e nastro.

36 Capitano, tenente, maresciallo d'alloggio, 2 trombe, 29 o 34 soldati, 30 o 40 cavalli. SM di 5 (colonnello, ten. col., sergente maggiore, cappellano, cerusico).

37 ASNa, *Agg.*, Fs. 349.

38 ASNa, *Agg.*, Fs. 13 Mariano d'Ayala ha letto nei documenti Fonseca invece di Corcega, inventando un reggimento che non è mai esistito. Anche il reggimento Corona che combatté a Bitonto era spagnolo e non napoletano, come diversi autori indotti a loro volta in errore da d'Ayala indicano. Il corpo, sempre comandato da Simone De Fabiana, contava 2 colonnelli aggregati (Luigi Giafferi, di anni 72, e Giacinto Paoli, di anni 60), un tenente colonnello (Giovanni Giacomo de Ambrosi, di anni 45), 11 capitani (di cui uno era stato cadetto nel reggimento di *Parma* e aveva partecipato al blocco di Capua e all'assedio della cittadella di Messina), 13 tenenti, 13 sottotenenti, un sergente maggiore, un aiutante maggiore, 26 sergenti e 11 cadetti. Tra questi ultimi compare il celebre patriota Pasquale Paoli, prima nella compagnia del TC De Ambrosi e poi nella compagnia Carlo

Il 27 dicembre 1739 fu finalmente stipulata con il conte Giorgio Corafà, appositamente fatto giungere nel 1738 a Napoli dall'isola di Cefalonia, una capitolazione per la leva di un reggimento di fanteria albanese col nome di Real Macedonia, di levare il quale si era iniziato a studiare la possibilità già nel novembre 1737 in base ad una proposta del conte Strati-Gicca di nazionalità albanese, presentata nel 1735 da Attanasio Glichi un epirota dimorante a Napoli, che al momento non sortì però effetto, nonostante che si fossero raccolte molte reclute, a causa dell'opposizione della repubblica di Venezia[39].

Al 18 gennaio 1742 la cavalleria acquartierata in Abruzzo Ultra per unirsi all'armata spagnola di Montemar contava 2.121 uomini[40]. Come previsto dai regolamenti di campagna spagnoli, nel 1742 fu attivata la compagnia (montata) del Prevosto Generale, con compiti di polizia militare. Nel quadro delle misure successive all'incursione del commodoro Martin (v. supra, cap. II), ricordiamo la creazione nel Castelnuovo dell'armeria reale per la fabbrica delle armi da fuoco (10 novembre 1742) e la riattivazione della milizia scelta. Già nel 1739 si era pensato di abolire l'antica Milizia del Battaglione, costituita dai Vicerè spagnoli nel XVI secolo, oramai caduta in disuso, e di costituire in sua vece 12 reggimenti provinciali di un battaglione[41]. La misura fu decretata il 28 gennaio 1743, nominando colonnelli i primari baroni delle

Lusinghi, che era a Gaeta nel 1742-43 e poi a Napoli (accasermato a Pizzofalcone sino al febbraio 1745 quando du trasferito in Puglia [cortese segnalazione di Paolo Giacomone Piana].

39 ASNa, *Agg.*, Fs. 12 e *Notai Casa Reale* Fs. 1. *Dissertazione Istorico-cronologica del Reggimento Real Macedone, nella quale si tratta della sua Origine, Formazione e Progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all'anno 1767*, 2a edizione, In Bologna, presso Il Volpe, 1767. A Leh, *Cenno storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai greci Epiroti Albanesi Macedoni in epoche diverse*, Corfù, 1843, pp. 17-28 (Reggimento Real Macedone). Luigi Lusi, «Il Reggimento real Macedone alla battaglia di Velletri», *Esercito e Nazione*, 1934, 8-9, pp. 629-632. Raoul Manselli, «Il reggimento albanese real Macedonia durante il regno di Carlo di Borbone», *Archivio storico per le province napoletane*, LXXI (1950/1951), pp. 142-167. Johannis Korinthios, *Il reggimento greco Real Macedone del Regno di Napoli*, 2010, online sito napolitania myblog.

40 ASNa, *Gen. Ant.*, Fs. 3. Reggimenti Re (372), Rossiglione (378), Regina (450), Tarragona (463) e Borbone (458).

41 ASNa, *Carte Montemar*, Fs. 108

12 province Cisfarine[42] e incaricandoli di reclutare a proprie spese, con volontari della rispettiva provincia, altrettanti reggimenti «nazionali» di 840 teste su 7 compagnie, per un totale di 10.000 uomini[43], scegliendo solo ufficiali di «nobiltà generosa». Le ordinanze per la formazione, regolamento, servizio, sussistenza e disciplina dei reggimenti furono però pubblicate solo il 25 novembre 1743 e nel gennaio 1744 ne furono organizzati solo 8. Inoltre al momento di marciare il reggimento di Capitanata si ammutinò[44] e in tre mesi il Montefusco si ridusse a 470 uomini[45]. A Velletri si trovarono inizialmente 5 battaglioni provinciali, saliti poi a 8, di cui tre inseriti nelle Brigate miste napolispane e cinque incaricati di presidiare la strada corriera tra Velletri e Sezze. In luglio coi disertori di Abruzzo Ultra gli austriaci formarono una compagnia franca abruzzese che, aggregata al corpo Soro, finì tragicamente il 21 novembre, quando una quarantina di superstiti, presi a Nocera, furono impiccati a Foligno quali traditori. Durante l'Incamiciata dell'11 agosto i 2 battaglioni aggregati alla Brigata d'Irlanda si sbandarono, mentre il battaglione Terra di Lavoro si distinse nel contrattacco sull'Artemisio.

Una compagnia sciolta di 50 cavalleggeri fu levata nel maggio 1745 a Orbetello da Carlo Benetti fra gli abitanti dei Presidi, con ufficiali di sua scelta.

---

42 I colonnelli erano i principi della Riccia (Terra di Lavoro), di San Severo (Capitanata), di Castellaneta (Principato Citra), di Acquaviva (Terra d'Otranto) e di Bisignano (Calabria Citra); il marchese di San Marco (Montefusco o Principato Ultra); i duchi di Montenegro (Contado del Molise), di Cassano (Abruzzo Citra) e di Noia (Terra di Bari), il conte di Buccino (Basilicata), Gaetano Caracciolo (Abruzzo Ultra) e Tommaso Ruffo (Calabria Ultra).

43 AG Simancas, Estado 5840, Napoles 1743, *Correspondencia Marqués de Salas*. 15/1/1743 Sulla formazione dei Battaglioni di Milizia. «L'esperienza fatta con quest'esercito nella campagna passata ha mostrato che gente più sicura è la stessa del Paese a causa delle forti diserzioni nei corpi valloni e svizzeri ... Il Re pertanto, a imitazione di quanto si fa in Francia e Sardegna, ha ritenuto di formare qui e in Sicilia un Corpo di Milizie incominciando in quest'anno con 5 battaglioni nel Regno di Napoli, dove si recluterà un battaglione per ciascuna delle 12 Provincie sul piede e metodo di modo che i 12 battaglioni napoletani compongano 10.000 huomini e se ne tengan in servizio sempre la 3ª parte in modo che con il premeditato metodo si conseguirà in poco tempo un Corpo di Milizia in stato di servire in qualsiasi occorrenza e dal quale si potranno trarre abbondanti e sicure reclute per il rimpiazzo e ristabilimento delle altre Truppe».

44 Il colonnello riuscì a disarmarlo con uno stratagemma. Origlia, *Storia dello Studio di Napoli*, II, 321. Schipa, *op. cit.*, pp. 435-436.

45 Mons. Celestino Galiani, *Diario della guerra di Velletri* [*Archivio storico per le Province napoletane*, Napoli, Pierro, XXX, 3, 1905, p. 341].

Terminata la guerra parte degli 800 micheletti venuti nel 1746 dalla Provenza per coprire il confine abruzzese da eventuali incursioni austriache, rimasero al servizio napoletano, formando una compagnia di 100 fucilieri di montagna addetta a servizio di polizia e finanza, ma sempre considerata fanteria leggera, continuando a reclutare i rimpiazzi in Catalogna[46].

La riduzione degli organici

Cessata la guerra furono licenziati i reggimenti Bessler (incorporato in Wirtz) e Corsica[47], ma con regolamento del 20 dicembre 1748[48] tutti gli altri di fanteria veterana italiana (7) e vallona (4), pur mantenuti su 2 battaglioni di 13 compagnie, furono ridotti di un quarto per ragioni finanziarie, ossia da 14.586 a 10.868 con un taglio di 3.432 teste, riducendo gli organici delle compagnie italiane (182) e vallone (104) da 51 a 38 teste[49]. Fu dimezzato da 840 a 420 teste (7 compagnie di 60[50]) pure l'organico dei reggimenti provinciali, detti ora nazionali, con un taglio di altri 5.000 uomini.

Il 15 febbraio 1749 la cavalleria fu riordinata su 6 reggimenti di 390 teste, sempre su 3 squadroni di 4 compagnie, ma ridotte a 32 teste[51]. Con gli eccedenti e con le 2 compagnie sciolte di Messina e Orbetello fu creato il reggimento Principe dragoni[52].

46 La compagnia fu aumentata a 150 teste nel 1750, e nel 1767 divenne corpo su 3 compagnie di 150. Nel 1796 crebbe a 1.000 teste e fu soppresso nel 1799.

47 Il 23 marzo 1749, anche su pressione della Repubblica di Genova che non consentiva il reclutamento estero in Corsica. Gli idonei che vollero continuare il servizio furono ammessi nelle R. Guardie Italiane [ASNa, Agg., Fs. 302].

48 Reglamento para la reduzion de los Regimientos Veteranos de Ynfanteria Ytaliana, y Walona, y de los Nacionales de este Reyno de Napoles 20 dicembre 1748

49 Capitano, tenente, sottotenente, 2 sergenti, tamburo e 32 soldati (2 caporali e 1 secondo caporale o carabiniere). I figli di ufficiali di minore età erano dispensati dalla riforma e potevano rimanere extra organico quali cadetti. I pifferi di battaglione ridotti da 3 a 2.

50 Capitano, tenente, sottotenente, 2 sergenti, tamburo, 54 soldati, inclusi 3 primi e 2 secondi caporali o carabinieri.

51 Capitano-tenente e alfiere, sergente, tromba (o tamburo nei dragoni), 3 caporali, 3 carabinieri (o granatieri) e 22 soldati

52 "*Reglamento para la reducción de los cinco Regimientos de Caballeria y Dragones y la creación de un sexto Regimiento, con el titulo de Dragones del Principe*".

Le uniformi napoletane

Il modello borbonico

Come abbiamo visto, almeno fino al 1750 l'organizzazione militare del nuovo esercito borbonico di Napoli fu interamente mutuata dalle ordinanze e dai regolamenti spagnoli, e così pure le uniformi, a parte il fatto che metà dei reggimenti provenivano da quell'esercito. A loro volta foggia e colori delle uniformi spagnole erano all'epoca fortemente influenzate da quelle francesi, data la comune appartenenza delle Case Regnanti alla dinastia borbonica. In particolare le uniformi di generali, ingegneri, artiglieria, marina, alabardieri, guardie del corpo erano pressoché identiche a quelle degli analoghi corpi spagnoli: e lo stesso dicasi delle Guardie Italiane, imitazione delle Guardias Españolas, a loro volta mutuate dalle Gardes Françaises.

L'appalto del vestiario

Dopo un brevissimo periodo iniziale, nel quale furono stipulati singoli contratti per vestire i diversi reggimenti che si venivano creando, dal 1737 la fornitura delle uniformi delle truppe di linea napoletane fu oggetto di un appalto generale (*Assiento* o *Partito generale dell'intiero, e mezzo vestiario*) aggiudicato – come tutti gli altri – per asta pubblica dal Tribunale della Regia Camera della Sommaria. Facevano eccezione i Corpi di Casa Reale, la Marina e i reggimenti svizzeri che avevano il privilegio di provvedere al proprio vestiario con contratti particolari, talora stipulando assienti o partiti analoghi a quello generale. Ovviamente le forniture di vestiario ed equipaggiamento dovevano essere conformi alle «mostre», ossia ai campioni di riferimento.

Nel 1737 la durata standard delle uniformi fu stabilita in otto anni, salvo durate minori dei capi soggetti a maggior usura, rinnovati perciò con maggior frequenza (ogni 4 anni la giamberga e ogni 2 il «mezzo vestiario», composto da calzoni, cappello, scarpe, calze, camicie e cravattini). L'uniforme era di proprietà dello stato («montura» del Principe») e il soldato era perciò tenuto a conservarla in buono stato per il tempo stabilito, ma era proprio lui a fare le spese delle ruberie e dei soprusi favoriti dal sistema. L'impresario cercava infatti di risparmiare sia sulla qualità sia sul taglio dei generi (cioè impiegando una quantità di tessuto minore di quella prevista), mentre l'amministrazione ritardava scandalosamente i pagamenti. Inoltre l'appalto generale penalizzava guarnigioni e distaccamenti periferici, per il maggior costo del trasporto dei generi.

Vestiario ed equipaggiamento

Le eventuali modifiche nella foggia o nelle divise (colori) delle uniformi avvenivano quindi generalmente alla scadenza dell'appalto, ossia ogni otto anni (1743, 1750, 1758, 1767). Prassi interrotta nel 1776 con l'adozione di un nuovo sistema di approvvigionamento delle uniformi. La prima descrizione delle uniformi napoletane risale al citato manoscritto del 1755[53]; per l'epoca anteriore dagli assienti e dai documenti si ricavano solo indicazioni generiche, per cui in molti casi è opportuno rifarsi all'Ordinanza spagnola del 1728[54], agli archivi spagnoli[55] e alle fonti iconografiche, come quadri e la raccolta di tempere contemporanee (1746) presso la *Anne S. K. Brown's Military Collection*[56].

L'uniforme includeva un abito di panno di lana (*giamberga*) di foggia francese, lungo fin sotto il ginocchio, con o senza colletto, con ampi risvolti alle maniche (paramaniche o paramani) appuntati con 3 o 4 bottoni. Col passare del tempo invalse l'uso – per agevolare i movimenti – di rialzare e appuntare anche le falde della giamberga. Nel corso degli anni la foggia degli abiti seguì quella della moda civile, talvolta anzi influenzandola, per cui si ridussero progressivamente l'ampiezza e la lunghezza della giamberga e delle rivolte alle maniche e si generalizzò l'uso del colletto. Diversamente dagli altri eserciti europei, che già verso la metà del secolo cominciarono ad adottare un unico colore per l'abito distinguendo i reggimenti solo col colore delle mostre e dei bottoni, quello napoletano conservò più a lungo anche abiti di vario colore.

Il davanti dell'abito era ornato dai due lati da due strisce di panno di colore distintivo, fermate da bottoni d'uniforme.

Sotto la giamberga si portava la «veste» (detta pure «giamberghino» o

53 *Divisas y antigüedades de todas las Tropas que estan al glorioso servicio de S. M. S. (1° ottobre 1755)* [SNSP, Ms XXI-C-29]. Cfr. nota di G. C. Boeri e Guglielmo Peirce in *Rivista Militare* 1992, pp 132-137.

54 *Ordenanzas de S.M. para el Regimen, Disciplina, Subordinacion, y Servicio de la Infanteria, Cavalleria, y Dragones de sus Exercitos en Guarnicion y en Campaña*, Madrid 1728 2 Voll.

55 Archivo General de Simancas Guerra Moderna leg. 1054, 2828, 3823, 3824, 3827, 3833, 3839, 5352, 5353, 5354, 5355, 5356, 5357, 5358, 5359, 5360, 5361, 402 suppl, 404 suppl, 409 suppl. Cfr. Maria del Carmen Melendreras Gimeno, *Las Campañas de Italia durante los años 1743-1748*, Universidad de Murcia 1987.

56 Brown's University Providence Rhode Island USA

«camiciola», molto più corta e spesso con maniche, di solito usato d'estate invece dell'abito. La veste era del colore delle mostre, salvo particolari esigenze dettate da accostamenti cromatici. Sotto la veste si indossava la camicia di tela (molto lunga), che gli ufficiali, e talvolta i sottufficiali, arricchivano con pizzi al collo ed alle maniche. Inizialmente la cravatta era bianca, ma nera nelle parate e per qualche corpo anche rossa. In seguito fu sostituita da un cravattino di cuoio nero con un rivetto bianco di tela al di sopra, fermato da una fibbietta d'ottone.

I calzoni, di panno e solitamente del colore della veste, giungevano appena sotto al ginocchio, chiusi lateralmente da 3 o 4 bottoni. In seguito si adottò una tenuta estiva con veste e calzoni di tela bianca. In campagna la fanteria proteggeva le calze con ghette di tela al ginocchio fermate con un cinturino di pelle. In servizio montato gli scelti di cavalleria («carabinieri») e i dragoni portavano ghette di cuoio («bottini» o «stivaletti») allacciate lateralmente con fibbiette, i cavalieri ordinari alti stivali di cuoio nero alla scudiera. Le scarpe erano in pelle di vacchetta,

Il cappello, a tricorno, in feltro nero, ornato da un bordo di nastro di lana bianca o gialla, a seconda del colore dei bottoni; la truppa di linea portava poi sul cappello una coccarda, il cui colore, secondo la tradizione spagnola, era generalmente il rosso (colore dei Borboni) per le truppe nazionali e gli svizzeri, e nero per quelle estere (reggimenti irlandesi e valloni), ed in certe epoche ancora nero per alcuni corpi di Casa Reale e la cavalleria. In tenuta giornaliera la truppa portava cappelli senza bordo e senza coccarda. Inizialmente le falde del cappello si portavano talora abbassate, mentre più avanti furono aggiunte "rosette" di lana agli angoli e al di sopra della coccarda per distinguere compagnie e battaglioni, ma il cui schema non ci è pervenuto.

Ad eccezione del periodo 1750-1767, la fanteria portava la giberna appesa alla cintura, tranne gli svizzeri che la portavano «all'alemana», ossia appesa ad una bandoliera. Tutti portavano invece a tracolla la correggia per il fiasco della polvere e la cintura porta-baionetta, che fino al 1750 fu del tipo francese.

I distintivi di reggimento e di grado

La «divisa», ossia il principale distintivo dei singoli reggimenti, consisteva in una particolare combinazione del colore dell'abito con quello (diverso) delle «mostre» (fodera e panno dei paramani ed eventualmente del colletto),

nonché (secondo l'uso francese, piemontese e spagnolo) nel colore e dimensione dei bottoni e nella loro disposizione sull'abito e sulle tasche. I corpi di casa reale erano inoltre contraddistinti da alamari sul gilet e sull'abito e dalle «imprese» (stemmi) di metallo sulle giberne. Cavalleria e artiglieria avevano una dragona di lana gialla sulla spalla destra (in seguito su entrambe) per reggere le bandoliere. Altro distintivo della cavalleria erano le due strisce di panno fermate da bottoni sul davanti dell'abito (nei colori reggimentali).

I dragoni vestivano sempre di giallo, gli svizzeri di rosso, come quelli al servizio francese, mentre quelli al servizio spagnolo vestivano in bleu. Inoltre gli svizzeri (e poi pure i tre reggimenti siciliani formati nel 1754) avevano rivolte di panno dello stesso colore delle mostre anche al petto («bavaresi»), con le cuciture delle bottoniere spesso orlate di gallone. Le capitolazioni autorizzavano i colonnelli ad adottare altri distintivi, senza però specificarli, e a provvedersi anche di panni di miglior qualità provenienti dall'estero.

Il Reggimento Real Macedonia vestiva l'uniforme rossa, di foggia balcanica, comune alla fanteria Oltremarina di Venezia e ai Reggimenti croati della Craina di Carlstadt. Anche la compagnia fucilieri di montagna vestiva il costume nazionale dei micheletti catalani (giubba rossa con calzoni e mantello blu).

Distintivo dei sottufficiali erano il gallone di seta al cappello e sui paramani. Altro distintivo, come vedremo, era rappresentato dall'uso di un bastone, il cui materiale e pomo dipendevano dal grado, e dall'armamento. Gli ufficiali oltre all'abito, al gallone al cappello ed al metallo dei bottoni, che erano d'argento o d'oro a seconda del bottone, erano distinti dalla qualità del panno, dalla *goliera* o *scollo* e, in qualche caso dal gallone alle cuciture dell'abito. Distintivo dei carabinieri erano le *zaganelle* di lana ai paramani; dei granatieri di fanteria e dei dragoni era il berrettone di pelo d'orso, con una borsa ricadente di lana del colore distintivo con filetti laterali sulle cuciture e fiocco terminale del colore dei bottoni. Inoltre per un lungo periodo continuarono a portare la cartucciera in vita e la borsa per le granate a tracolla. Erano armati di sciabola alla scimitarra, e in seguito a daga. La cavalleria era armata di spada diritta e fucili corti, i dragoni di sciabole ricurve e fucili di fanteria con baionetta.

Tamburi e pifferi di compagnia e musicanti della banda avevano vestiari particolari, in genere con colori 'invertiti' tra abito e mostre e galloni a collo,

paramani e cuciture delle maniche (per la maggior parte dei Corpi era quello di livrea di Casa Reale, cioè in seta bianca ad esagoni e triangoli scarlatti). La cavalleria aveva trombe ed un timballiere in ogni reggimento, mentre i dragoni avevano tamburi ed un tamburo maggiore. Per questi musicanti valevano le stesse norme che per la fanteria.

Estado de el Exerzito qui existe al servizio de S.M.C. el Rey de las dos Sizilias con sus Ofiziales Generales di Infanteria, Cavalleria, y Dragones, sus nombres, Antiquedas, Bestuario, y Divisas s.d (probabilmente 1743)

Corpi	colori	Corpi	colori	Corpi	colori
Alabardieri	B / R	Hainaut (vallone)	W/R	Borbone dragoni	G / B
Guardie Italiane	B / R	Amberes (vall.)	W/B	Terra di Lavoro	T / R
Guardie Svizzere	R / B	Borgogna (vall.)	W/B	Capitanata	R / T
Re (irlandese)	R / B	Namur (vallone)	W/R	Principato Ultra	W / R
Regina (spagnolo)	W / R	Wirtz (svizzero)	R / B	Contado Molise	R / W
Real Borbone	B / R	Bessler (svizzero)	B / R	Principato Citra	B / G
Real Farnese	B / R	Tschudy (svizz.)	R / B	Abruzzo Ultra	T / B
Real Napoli	R / W	Jauch (svizzero)	R / B	Abruzzo Citra	G / R
Real Palermo	R / G	G. del corpo	B / R	Bari	W / T
Marina	B / R	Re cavalleria	W/ R	Otranto	R / V
Real Italiano	W/ V	Rossiglione cav	W/B	Basilicata	G / T
Artiglieria	B / R	C.ia sciolta	W/R	Calabria Citra	W / N
Real Macedonia	R / B	Regina dragoni	G / R	Calabria Ultra	G / N
Corsica	R / V	Tarragona drag.	G / R	-	-

La prima lettera si riferiscer al colore dell'abito, la econda a quello delle mostre. B = Bleau. G = Giallo. N = Nero. R = Rosso. T = Turchino. V = Verde. W = Bianco.

Situazione dell'esercito al 26 giugno 1736 (ASNa, *Montemar*, Fs 43)							
Reggimenti		Btg	Forza	Piazze			
Guardie Italiane		1	840	Napoli			
Guardie Svizzere		1	815	Napoli			
Real Borbone		3	1961	1° Trapani (633), 2° e 3° Siracusa (1328)			
Real Etrangero		3	783	1° Capua (689), 2° e 3° Napoli (94+).			
Marchesi (R. Napoli)		1	628	Pescara			
Real Farnese		2	1424	1° Capua (689), 2° Palermo (735)			
Real Palermo		3	1358	1° (689), 2° (413+), 3° (256+) Palermo			
Jauch		3	1742	1° Napoli (665), 2° Trapani (677), 3° Ischia (400)			
Tschudy		3	1748	1° Reggio (745), 2° Messina (697), 3° Gaeta (306+)			
Wirtz		3	2143	1/2° Port'Ercole (1442), 3° Pescara (701)			
Besler (2° e 3°)		2	1375	Bari e Barletta			
Amberes		2	1193	Gaeta			
Borgogna		2	1339	1° Palermo (689), 2° Messina (650)			
Hainaut		2	1308	Longone			
Namur		2	1133	Orbetello			
Limerick		1	689	Portoferraio			
Totale fanteria		33	20369	(4.572 nei Presidi e 6.657 in Sicilia)			
Distribuzione fra le piazze							
Napoli	2414	Pescara	1329	Messina	2705	Longone	1.308
Ischia	400	Bari, Barletta	1375	Siracusa	1328	Portoferraio	689
Capua	1378	Reggio	745	Palermo	1324	Orbetello	1.133
Gaeta	1499	di qua d. Faro	9140	Trapani	1300	Port'Ercole	1.442
Altri corpi							
Cavalleria del Re		-	995	con 645 cavalli			
Dragoni Regina		-	975	9 cp a Napoli (670), 5 in Sicilia (305)			
Totale Cavalleria		-	1975	-			
Artiglieria		1	326	Napoli (326+)			
Marina		1	400	Napoli			

Tavola 4 Uniformi dei Reggimenti napoletani del 1744 da *Divisas y Antigüedades* (1755)

Cavalleria: Compagnia Guardie del Corpo (Ufficiale e Guardia). Reggimenti Re (italiano) e Rossiglione (spagnolo)

Reggimenti Dragoni (Ufficiali e soldati) Borbone, Regina e Tarragona (spagnolo)

Reggimenti veterani "nazionali": Real Borbone - Guardie Italiane -Real Italiano - Real Napoli – Real Farnese - Real Palermo

Reggimenti ceduti dalla Spagna: Re (irlandese). Regina (spagnolo). Borgogna. Amberes. Hainaut. Namur (valloni)

Tavola 5. Uniformi dei Reggimenti Napoletani del 1744 da Divisas y Antiguedades (1755)

Reggimenti svizzeri: Guardie (ufficiale e soldato) - Tschudy – Jauch – Wirtz

Reggimenti nazionali: Terra di Lavoro - Principato Citra - Principato Ultra - Abruzzo Citra - Abruzzo Ultra - Molise

Reggimenti nazionali: Basilicata - Capitanata - Bari - Otranto - Calabria Citra - Calabria Ultra

Battaglione d'artiglieria (Ufficiale e soldato) - Battaglione di marina (Ufficiale e soldato) - Alabarderi di Napoli (ufficiale e alabardiere)

Tavola 6. Reggimento Real Macedonia (1755) e particolari degli affreschi di Villa Antonelli

Reggimento real Macedonia (*Divisas y Antigüedades* e affresco di Villa Antonelli)

II. Le truppe spagnole[57]

L'ordinamento durante la guerra di successione austriaca

Forgiati dalla guerra di successione spagnola, l'esercito e la marina della nuova dinastia borbonica furono lo strumento essenziale di quel che Christopher Storrs ha recentemente definito il «risorgimento spagnolo»[58]. Le spedizioni in Sardegna e Sicilia del 1717-19, la difesa di Ceuta (1720), l'assedio di Gibilterra (1727), la riconquista di Orano (1732) e delle Due Sicilie (1734-35), la guerra di successione polacca (1734-36) produssero uno strumento militare orgoglioso e agguerrito, che nel 1739, anno in cui la Spagna entrò in guerra con la Gran Bretagna (per il conflitto passato alla storia come la guerra dell'orecchio di Jenkins) contava un esercito (nei domini europei) di oltre centomila uomini (62.000 fanti, 19.000 cavalieri, 2.000 artiglieri, 23.000 provinciali)[59] e una marina di 49.000 con 37 vascelli, 13 fregate, 8 unità minori e 4 bombarde[60].

Senza addentrarci nelle troppo complesse questioni relative all'alto comando, al finanziamento, alla pianificazione e all'amministrazione, ci limitiamo qui ad una breve descrizione dell'ordinamento delle truppe all'inizio della guerra di successione austriaca. Il modello organizzativo degli eserciti spagnolo e napoletano era caratterizzato da un alto numero di ufficiali in rapporto alla truppa, tre (capitano, tenente e alfiere) per 50 uomini in fanteria, due per 30 in cavalleria: una diseconomia accentuata dalla concessione di gradi superiori agli ufficiali dei corpi di casa reale, per evidenti ragioni di consenso sociale.

57 Tratto da Giancarlo Boeri, José Luis Mirecki, José Palau, Paolo Giacomone Piana, «L'esercito spagnolo in Italia durante la guerra per la Successione austriaca 1742-1748», *Armi Antiche 2014* e *2015*, Accademia di San Marciano, Torino 2015 e 2016, pp. 111-145 e 203-243. V. pure Manuel Gomez Ruiz y Vicente Alonso Juanola, *El Ejército de los Borbones*, Vol. I 1700-1746, Servicio Historico Militar y Museo del Ejército, Madrid, 1989.

58 Christopher Storrs, *The Spanish Resurgence, 1713-1748*, Yale University Press, 2016 (The Army, 17; The Fleet, 53, Finances, 92; Government and Politics, 127; Foral Spain, 169; Italy and Identity, 182; Spain's Resurgence, 209).

59 *Estado Militar de España 1737*, Anne K. Brown's Military Collection, Brown's University Providence (Rhode Island).

60 Capitán de Navio Cesáreo Fernandez Duro, *Armada española desde la unión de los reinos de Castilla y Leon*, Madrid, Est. Tip. Sucesores de Rivadeneira, 1900, VI.

Le truppe di Casa Reale

Formate sul modello francese, le Truppe della Casa Reale di Filippo V contavano circa 9.000 uomini, pari a 1/8 delle truppe attive: 1.554 a cavallo [702 guardie del corpo[61], 672 carabinieri reali[62], 180 granatieri reali a cavallo[63]], 112 alabardieri e 7.200 guardie a piedi. Queste ultime formavano 2 brigate (spagnola e vallona) su 6 battaglioni di 6 compagnie, ma una restava presso la Corte (formando i settimi battaglioni dei due corpi), e quindi entravano in campagna su 5. Capitani e subalterni di questi corpi avevano per lo più grado e soldo superiore, e perfino di brigadiere, maresciallo di campo e tenente generale. Le brigate carabinieri, guardie spagnole e vallone vennero in Italia con Montemar e furono presenti alla giornata di Velletri, anche se a combattere (respingendo gli austriaci entrati in città) furono le sole guardie vallone[64].

61 Istituite nel 1704 su 4 compagnie (due spagnole) di 150, inquadrate da generali e composte da ufficiali, nel 1742 contavano 3 compagnie (spagnola, italiana e vallona) di 234 teste su plana mayor di 14 (capitano, 2 tenenti, 2 alfieri, 8 esenti e aiutante maggiore) e 4 brigate di 55 (brigadiere, sottobrigadiere, portastendardo, timballiere, tromba, 5 cadetti e 45 guardie). Una compagnia di formazione, con distaccamenti delle tre, formò la scorta dell'Infante Felipe nelle campagne del 1742-47.

62 Formata nel 1730 riunendo gli scelti (carabineros) della cavalleria di linea, stabilizzata il 7 marzo 1732, la Brigata era il primo corpo della cavalleria di linea e il 4 gennaio 1742 fu inserita tra i corpi di Casa Reale dopo le guardie del corpo. Contava 12 compagnie di 56 teste (capitano, tenente, portastendardo, 2 sergenti, tromba, 3 caporali e 47 carabinieri) riunite per tre in 4 squadroni, più lo SM (comandante in 1a, cte in 2a, maggiore, 2 aiutanti, cappellano, chirurgo, timballiere, sellaio, maniscalco).

63 Creata il 26 dicembre 1731 riunendo gli scelti (granatieri) di 5 reggimenti dragoni (Belgia, Numancia, Batavia, Sagunto e Lusitania). L'organico del 1735 prevedeva 180 teste (capitan-tenente, tenente, sottotenente, QM, aiutante, 3 esenti, 3 brigadieri, 6 sottobrigadieri, cornetta, 6 cadetti, 9 lance-spezzate, 132 granatieri, tambur maggiore, 4 tamburi, 6 oboè, cappellano, chirurgo, sellaio e maniscalco) su 3 brigate di 50. In campagna aggiunti 2 subalterni e 1QM. Sciolta nel 1750.

64 *Annales des Gardes Wallones*, tirées des manuscrits laissés par le Baron Henri d'Huart [1712-1781], major-général des Armées d'Espagne en Italie, et Notice biographique, *Souvenirs de famille extrait de L'Europe monarchique*, Metz, Tip. de Dembourg et Gangel, 1850. Colonel [Henri-Louis-Gustave] Guillaume, *Histoire des gardes wallones au service d'Espagne*, Bruxelles, F. Parent Editeur, 1858.André Jansen, *Histoire illustrée des Gardes Royales Wallones au service des Bourbons d'Espagne (1702-1822)*, Editeurs d'Art Associés, Bruxelles, 1989, pp. 90-110.

La fanteria di linea

Nel 1739 la fanteria di linea contava 83 battaglioni, e la provinciale (riunita tre giorni a trimestre) 33. I reggimenti di linea erano 40 (27 spagnoli[65], 3 irlandesi[66], 3 italiani[67], 3 valloni[68] e 4 svizzeri) alcuni dei quali comandati da generali, su «piana maggiore»[69] e da uno a tre battaglioni (ma generalmente due). In base alle ordinanze del 1728 e 1731 i battaglioni (ad eccezione degli 8 svizzeri) erano su 13 compagnie (una di granatieri). Le compagnie spagnole di linea erano su 53 teste, le straniere su 43[70]. I battaglioni svizzeri, reclutati nei cantoni cattolici[71], erano di 800 teste su 4 compagnie di 200, di cui una di granatieri. Nel 1743 due reggimenti svizzeri (Aregger e Sury) formarono i terzi battaglioni e ne furono reclutati altri tre (Dunant, Alt e Jung-Reding) su 3 battaglioni.

Secondo l'uso dell'epoca, in guerra i battaglioni venivano riuniti in formazioni tattiche (brigate) che prendevano il nome del reggimento più anziano ovvero di quello comandato dal generale comandante la brigata. In marcia e in battaglia tutti i granatieri dell'armata venivano riuniti in formazioni tatti-

65 Reina, Africa, Lombardia, Corona, Galicia, Lisboa, Cordoba, Zamora, Soria, Castilla, Saboya, España, Guadalajara, Granada, Sevilla, Vitoria, Toledo, Fijo de Oran, Mallorca, Burgos, Murcia, Cantabria, Asturias, Fijo de Ceuta, Navarra, Cataluña, Aragon. Non è incluso nel calcolo il Reggimento Portugal, partito per Cuba nel 1740, che si distinse nella difesa dell'Avana e nel combattimento navale del 12 ottobre 1748.

66 Irlanda, Ibernia, Ultonia. Hugo O'Donnell (coord.), «Presencia Irlandesa en la Milicia Española. The Irish Pres-ence in the Spanish Military, 16th to 20th Centuries», *Revista Internacional de Historia Militar*, 92, Madrid, 2014.

67 Napoles, Parma, Milan.

68 Flandes, Bravante, Bruselas.

69 Colonnello, TC, maggiore, TM, e un aiutante, cappellano e chirurgo per ogni battaglione. Il 2° e 3° battaglione erano comandati dai capitani più anziani.

70 Capitano, tenente, alfiere, 2 sergenti, 3 caporali, tamburo o piffero, e 42 o 32 comuni.

71 Per lungo tempo nell'esercito spagnolo avevano servito alcuni reggimenti svizzeri, soprattutto quando il re di Spagna era anche duca di Milano, col quale stato i cantoni cattolici erano federati. In occasione della guerra per la riconquista della Sicilia vennero nuovamente inseriti nella fanteria dell'esercito spagnolo alcuni reggimenti dismessi dal servizio veneto nel 1719-1720; quindi avendoli ritrovati composti quasi esclusivamente di protestanti questi reggimenti furono licenziati ed uno nuovo venne ricostituito con soldati cattolici. May de Romainmotier, *Histoire militaire des Suisses*, Berne, Société Typographique, 1772, II, pp. 5-118. Javier Bragado Echevarria, *Los Regimientos Suizos al servicio de España en el siglo XVIII. Diplomacia, guerra y sociedad militar (1700-1755)*, Tesis Doctoral, Universidad de Granada, 2017.

che, e così pure i «picchetti» formati prelevando un certo numero di scelti da ciascuna compagnia ordinaria.

La fanteria leggera

La fanteria leggera, reclutata tra i *miguelets* catalani, contava 2 battaglioni di fucilieri di montagna, poi riuniti in un reggimento inviato in Italia che durante la guerra prese il nome di Barcellona. Un terzo battaglione (Ampurdan) seguì l'Infante D. Felipe, del cui esercito fecero parte altri 2 battaglioni fucilieri (Parma e Plasencia) formati coi fuoriusciti dei ducati farnesiani, poi riuniti nel reggimento fucilieri di Parma. Armati con schioppi per il tiro mirato, specializzati in ricognizioni, incursioni, agguati e sicurezza in marcia, i fucilieri erano in continua attività e, pur vulnerabili a una diserzione in parte motivata da rancore catalano verso la dinastia borbonica, si rivelarono probabilmente il corpo più utile nelle operazioni in Italia, tanto da essere poi imitati in Francia. Erano però poco adatti, per armamento e abitudini, alla guerra di trincea, come si vide nel combattimento dell'11 agosto 1744 sull'Artemisio. In Italia furono formate nel 1742 pure 2 compagnie franche (italiana e albanese) cui si aggiunse nel luglio 1744 una di ex-disertori catalani tornati al servizio spagnolo, poi catturati e puniti in ottobre dai loro stessi ex-compagni (appartenenti al Battaglione Partitanti Minguella).

L'artiglieria

L'artiglieria spagnola, organizzata gradualmente con l'istituzione di un reggimento (1710), uno stato maggiore autonomo (1727) e un ispettorato generale (1732) attribuito al conte Mariani [poi catturato dagli austriaci a Velletri l'11 agosto 1744], fu riordinata nel 1741 col criterio di separare il servizio delle piazze[72] [] da quello di campagna. Di conseguenza il reggimento, che nel 1721 era stato ridotto da 3 a 2 battaglioni di 12 compagnie (inclusa 1 minatori e 1 bombardieri) di 4 squadre, su 100 teste e 3 ufficiali (5 in quelle comandate dai tre ufficiali superiori), fu riportato nuovamente a 3 battaglioni, ma dotati di treno ed equipaggio da ponte e destinati a ciascuna delle tre Armate (Aragona, Castiglia e Andalusia) che si progettava di mobilitare. E infatti 2 furono infatti assegnati alle Armate di Montemar (poi Gages) e dell'In-

72 Con 5 compagnie sciolte a Malaga, Ceuta (2), Orano e Longone, 3 di invalidi e 8 de acostamiento en la marina del Reino de Granada.

fante D. Felipe. Lo SM per il servizio territoriale fu elevato a 140 teste.[73]

Cavalleria e dragoni di linea

Diversamente dalla fanteria, dopo il 1714 i reggimenti esteri di cavalleria e dragoni furono sciolti o trasformati in corpi spagnoli, pur conservando il nome originario. Secondo l'ordinanza del 12 luglio 1728 i 40 reggimenti montati di linea (23 di cavalleria e 17 di dragoni) comprendevano SM e 13 compagnie, una scelta (carabinieri in cavalleria o granatieri nei dragoni) e 12 ordinarie di 38 o 33 teste riunite per 4 in 3 squadroni[74]. Le truppe montate di linea contavano perciò complessivamente 120 squadroni (480 compagnie) per un totale di circa 17.000 uomini, per un decimo ufficiali, senza contare altri 1.554 degli strapagati corpi montati di Casa Reale.

C'era dunque un soldato montato ogni tre a piedi. Uno sperpero irrazionale di risorse prodotto dal prevalere – tipico del modello militare borbonico – di criteri corporativi e clientelari su quelli militari. La componente montata spagnola era infatti semplicemente tripla di quella che il Regno poteva permettersi e soprattutto impiegare nei teatri oltremarini. Oltre al costo, c'era la difficoltà pratica di trovare cavalli e foraggi, e di trasportarli oltremare. In Italia, dove sarebbe stata necessaria, la cavalleria fu perciò poca (meno di 1/10 del totale) e spesso appiedata, tanto che 3 reggimenti dragoni dell'Armata di D. Felipe (Edimburgo, Villaviciosa e Mérida) furono impiegati come fanteria. Nel 1748 restavano 25 reggimenti e 81 squadroni, più 3 compagnie sciolte, per in totale di 10.345 cavalli.

Nel 1735 era stato formato in Italia, con le corazze prese agli austriaci e coi disertori e prigionieri imperiali, un reggimento di corazzieri sul piede alemanno (Coraceros Real Alemán), inquadrato da ufficiali tedescofoni per lo più provenienti dalle guardie del corpo fiamminghe. Nel 1742 fu formato in Italia, al soldo spagnolo ma formalmente in servizio estense, un corpo di ussari formato dal capitano Ladislao Hávor con disertori e prigionieri ungheresi[75].

73 Capitán D. Ramon de Salas, *Memorial histórico de la artillería española*, Madrid, 1831, pp. 29-35.

74 Compagnia (capitano, tenente, alfiere, QM e 29 o 34 comuni); SM (colonnello, TC, SM, aiutante, cappellano e chirurgo, 2 trombe per ogni squadrone).

75 Archivo General de Simancas (AGS), *Tribunal Mayor de Cuentas*, III leg. 4473.

I reggimenti provinciali

Completavano le forze terrestri 33 reggimenti provinciali di 745 teste, su 7 compagnie (una di granatieri) di 106[76], istituiti nel 1734 sul modello francese nel solo Regno di Castiglia. Il Regno di Aragona (che comprendeva pure Valencia e Catalogna) e le province basche ne erano esenti, pur dovendo mantenere proprie milizie locali. Diversamente dai reggimenti provinciali piemontesi ed estensi e anche da quelli creati a Napoli nel 1743, la milizia provinciale spagnola non costituiva una riserva di campagna, ma una semplice forza volontaria di difesa locale sul tipo delle cernide, utilizzata per eventuale rimpiazzo nei servizi di guarnigione delle truppe di linea partite in campagna e per la leva di complementi. Con R. Orden del 25 ottobre 1743 furono ad esempio mobilitati 4 reggimenti di marcia provinciali detti di «milicia roja, verde, azul y amarilla» dal colore delle mostre, inviati in Italia per completare i corpi di linea. Tuttavia il 17 giugno 1743 10 reggimenti provinciali furono mobilitati al completo, tre (Galizia, Oviedo e Santander) per la difesa delle coste atlantiche minacciate dalla flotta inglese, e sette (Burgos, Murcia, Palencia, Logroño, Sigüenza, Toro e Soria) per compliti di retrovia in Savoia. Le compagnie granatieri degli altri reggimenti provinciali[77] furono riunite in un corpo di 2.200 uomini su 3 battaglioni comandato da D. Agustin de Ahumada e inviati a combattere in Savoia[78].

Cenni su Bandiere, armamento e uniformi

Rinviando per i particolari al nostro studio pubblicato su *Armi Antiche*, ci limitiamo qui ad alcuni cenni sommari per illustrare le tavole di Roberto Vela.

Bandiere e stendardi

I reggimenti di fanteria avevano tre bandiere con fondo bianco, la colonnella o reale, con le armi reali, e due *sencillas* con la rossa croce di Borgogna alle cui estremità si trovavano gli scudi coronati recanti le armi del corpo o della città o provincia di cui portava il nome. Il fondo della colonnella

76 Capitano, tenente, alfiere, 2 sergenti, tamburo, 4 caporali, 96 comuni. SM (Col., TC, SM e 2 aiutanti).

77 Jaen, Leon, Badajoz, Lugo, Trujillo, Sevilla, Granada, Cordoba, Jerez, Carmona, Niebla, Ecija, Ciudad-Rodrigo, Orense, Santiago, Pontevedra, Tuy, Betanzos, Antequera, Malaga, Guadix, Ronda, Alpujarras, Bujalance,

78 AGS, *Direccion General Tesoro*, Inv. 16 Guión 24, Leg. 1

delle guardie spagnole era *morado* (rosso violaceo) trapuntato di gigli dorati; quella delle guardie vallone bleu turchino. Bleu era pure il fondo delle tre bandiere dell'artiglieria, la colonnella con le armi reali rette da due leoni, le altre con le granate alle estremità della croce. Le bandiere dei corpi svizzeri erano quelle tradizionali, a fiamme di vari colori a seconda del cantone e del colonnello con una croce bianca o di Borgogna rossa nel mezzo.

Secondo il regolamento del 1728 ogni squadrone doveva avere uno stendardo o guidone rosso cremisi con croce di Borgogna e 4 corone reali ai lati, ma di fatto molti continuavano ad avere il tradizionale fondo bianco o bleu e la maggioranza recava le armi reali e spesso il motto e lo stemma reggimentale. La bandoliera per reggere lo stendardo era in colore reggimentale gallonata d'argento o d'oro a seconda del colore dei bottoni.

Armamento e buffetterie

Gli ufficiali di fanteria erano armati di spuntone, lungo 2 metri circa, e di spada. I sergenti erano armati di sergentina (una sorta di alabarda) e spada, i comuni di fucile e baionetta, i granatieri anche di sciabola e accetta, i caporali come la truppa più la spada, gli ufficiali dei granatieri come la truppa senza l'accetta. Ufficiali e sottufficiali portavano inoltre bastoni, il cui tipo e il cui pomo distinguevano anche il grado. La truppa di cavalleria era armata di pistole e spade, i dragoni di moschetti, pistole, sciabole e baionette.

Baionetta, spada e sciabola erano sorrette da un cinturone di vacchetta. Le cariche dei fucili erano contenute in una giberna (patrona) di latta o legno ricoperta di cuoio nero, sorretta da una bandoliera di cuoio a tracolla. La giberna con le cariche di moschetto si portava invece più spesso alla cintura. Quella dei granatieri era di maggiori dimensioni dovendo contenere le granate. In quartiere si usavano berrette di lana.

Vestiario e copricapo

La fanteria indossava la *casaca*, un abito di panno di lana ampio e lungo al ginocchio, con ampi paramani di panno colorato, foderato di saja, con una fila di bottoni quasi sempre metallici davanti, portato con le falde abbassate (salvo che in combattimento o qualche volta in marcia). Sotto si portavano corpetto (*chupa*) spesso con le maniche e del colore delle mostre e camicia di tela, con cravatta annodata al collo. Inoltre calzoni di panno appena sotto il ginocchio, solitamente del colore della casaca, calze di lana bianca o del colore delle mo-

stre. In campagna, per proteggere le calze, si portavano ghette di tela forte con bottoncini d'osso ai lati e una cinghietta di cuoio sotto il ginocchio.

La cavalleria aveva lo stesso vestiario della fanteria, ma con in più stivali di cuoio nero, calzoni in pelle, cappa del colore dell'abito con fodera del colore delle mostre, soprabito da campagna di pelle di bufalo (*coleto* = *kollet* imperiale = *buffle* sardo), gualdrappa e coprifonde.

Il copricapo delle compagnie ordinarie era il cappello a tricorno di feltro nero gallonato di filo bianco o giallo a seconda dei bottoni e nastro annodato, poi coccarda (rossa per spagnoli e svizzeri, nera per gli altri) appuntata da un bottone. I granatieri avevano invece un berrettone di pelle d'orso con una berrettina all'interno ornata di un fiocco e bordo di filo del colore dei bottoni.

Colori e altri distintivi

Come stabilito nel dicembre 1706, la casaca della fanteria spagnola, italiana e vallona era bianca. Gli irlandesi erano in rosso, gli svizzeri in rosso o in bleu, i dragoni in giallo. La livrea reale (casaca e calzoni bleu, chupa e mostre scarlatte) era concessa ad alcuni corpi di linea (artiglieria, fanteria marina e reggimento Parma) e alle guardie spagnole e vallone, che avevano inoltre alamari bianchi. Il reggimento Regina era in rosso con mostre bleu. I granatieri erano distinti da alamari o galloni sui paramani e talvolta sulla casaca, come i caporali e i carabinieri. Definitivamente stabiliti nel 1718, i colori delle mostre (o «di divisa») si mantennero abbastanza costanti nel tempo. I colori più frequenti erano rosso e bleu, rari verde, giallo e morado (Reggimento Castilla). La cavalleria e i dragoni portavano sulla spalla destra una spallina (dragona) del colore delle mostre spesso mescolata con altri, con cordoni e fiocchi pendenti e le "bavaresi" o *blandis* (strette bande di panno del colore delle mostre sui due lati del petto). Sergenti, carabinieri e granatieri a cavallo avevano galloni sui paramani o al di sopra della manica. A cavallo carabinieri e dragoni portavano ghette di cuoio nero (*botines*).

Gli ufficiali vestivano gli stessi colori della truppa ma con panni di migliore qualità (es. grana scarlatta), bottoni metallici e galloni in filato al cappello, cinture e bandoliere ricoperte di panno del colore della divisa gallonate d'oro o d'argento. E con la deplorata abitudine di sfoggiare a capriccio alamari e galloni d'oro e d'argento. In servizio portavano la goletta (gola, hausse-col, scollo) metallica con le armi reali oppure un giglio, una corona o lo stemma del corpo, di colore argentato o dorato invertito rispetto a quello dei bottoni.

Quelli di cavalleria portavano sulla spalla destra aiguillettes d'oro o d'argento.

Dal 1736 tamburi e musicanti erano vestiti con colori invertiti rispetto alla truppa, ma quelli svizzeri portavano la livrea del colonnello. Erano poi riccamente gallonati di varie livree disposte lungo le cuciture delle maniche, della schiena, sulle patte delle tasche, sopra i paramani. Il reggicassa da parata era spesso costituito da una bandoliera di cuoio rivestita di panno del colore della divisa, gallonata ai bordi. Il tambur maggiore aveva la stessa uniforme ma con distintivi da sergente.

Tabella 1 Reggimenti di Fanteria 1740-1748

Reggimenti	Divisas	Reggimenti	Divisas	Reggimenti	Divisas
Generali	B / R / O	Jaen	W / B / ?	Bravante	W / B / W
Alabardieri	B / R / A	Leon	W / R / W	Bruxelas	W / B / W
G. Spagnole	B / R / W	Lisboa	W / R / W	Flandes	W / B / G
G. Vallone	B / R / W	Lombardia	W / R / G	Zelanda	W / R / ?
Regina	B / R / W	Mallorca	W / R / G	Aregger	R / B / W
Africa	W / B / W	Murcia	W / B / W	Niderist	R / B / W
Aragon	W / R / W	Navarra	W / B / G	Sury	R / B / W
Asturias	W / G / W	Oran	W / V / W	Wirtz	R / B / W
Badajoz	W / R / ?	Portugal	W / B / W	Dunant	B / R / W
Barcelona	W / B/ ?	Saboya	W / B / W	Reding	B / ? / W
Burgos	W / R / G	Santiago	W / R / ?	Ibernia	R / V / G
Cantabria	W / B / W	Sevilla	W / B / W	Irlanda	R / B / G
Castilla	W / R / M	Soria	W / R / W	Ultonia	R / B / G
Cataluña	W / B / G	Toledo	W / B / G	Gran. Prov.	W / R / ?
Ceuta	W / R / W	Valencia	W / V / W	Fuc. Mont.	B / R / G
Cordoba	W / R / G	Valladolid	W / R / ?	Fuc. Parma	B / R / ?
Corona	W / B / W	Victoria	W / R / W	Fuc. Plasen.	W / R / ?
Cuenca	W / R / ?	Zamora	W / R / W	Invalidi	Grigio
España	W / V / G	Zaragoza	W / R / W	Artiglieria	B / R / G
Galicia	W / R / G	Napoli	W / R / W	Ingegneri	B / R / W
Granada	W / V / G	Milan	W / B / W	F. Marina	B / R / G
Guadalajara	W / R / W	Parma	B / R / W		

La I lettera indica l'abito, la II la divisa (mostre e fodera), la III i bottoni. B = Bleu. R = Rosso. W = Bianco. G = giallo. C = Celeste. V = Verde. N = Nero. A = argento. O = oro.

Tabella 2 Reggimenti di Cavalleria e Dragoni 1740 – 1748

Reggimenti Cavalleria					
Reggimenti	Divisas	Reggimenti	Divisas	Reggimenti	Divisas
G. corpo	B / R / A	Brabante	W / B / A	Ordenes	B / R / A
Carabinieri	B / R / A	Calatrava	W / R / A	Salamanca (*)	W / B / A
Regina	R / B / A	C. Granada	B / G / A	Santiago	B / R / A
Principe	B / R / A	Estremadura	W / R / O	Sevilla	W / R / A
Alcantara	W / R / A	Farnesio	B / R / O	Andalusia (**)	W / B / A
Algarve	W / B / A	Flandes	W / B / A	Corazeros (+)	B / R / A
Andalucia	W / R / O	Granada	W / R / O	Húsares	B / G / A
Barzelona	W / B / O	Malta	W / B / A		
Borbon	B / R / A	Milan	W / R / A		
(*) Poi Montesa. (**) Quantiosos de Andalusia. (+) Real Alemán con corazza acciaio					
Reggimenti Dragoni					
Reggimenti	Divisas	Reggimenti	Divisas	Reggimenti	Divisas
Granatieri	B / R / W	Francia	G / B / W	Palma	G / B / W
Reina	R / B / W	Frisia	G / R / W	Pavia	G / R / W
Almansa	G / C / W	Italica (*)	G / N / W	Rivagorsa	G / R / W
Batavia	G / B / W	Lusitania (*)	G / N / W	Sagunto	G/ V / W
Belgia	G / R / W	Mérida	G / R / W	Villaviciosa °	G / Ferro
Edimbourg	G / V / W	Numancia	G / B / W		
Extremad.	G / R / W	Oran (*)	G / N / W		
(*) corpetto, fodera, gualdrappa e fonde giallo. (°) 1742 R / B / W					
La I lettera indica l'abito, la II la divisa (mostre e fodera), la III i bottoni. B = Bleu. R = Rosso. W = Bianco. G = giallo. C = Celeste. V = Verde. N = Nero. A = argento. O = oro.					

Brigata delle Guardie Vallone

Alfonso Taccoli, *Teatro Militar de Europa*, manoscritto 1760, ed. Justa Moreno, Patrimonio Nacional, Madrid, 1974.

Vniforme Delli Marescialli di Campo. | Vniforme Delli Tenenti-Generali | Vniforme Delli Capitanni Generali

Figura 27.ª Grande Vniforme del Corpo delli Ingegnieri. | Figura 28.ª Picciolo Vniforme del Corpo delli Ingegnieri | Figura 29.ª Dimostra un Ingegniere il quale stà operando Col Traguarde

III. Le truppe Austriache[1]

L'ordinamento dell'esercito

L'esercito di Maria Teresa, Regina d'Ungheria, assunse il titolo di «imperial-regio» a seguito dell'elezione imperiale (13 settembre 1745) di Francesco Stefano di Lorena, granduca di Toscana e consorte della regina divenuta imperatrice, che aveva anche il comando supremo.

La direzione di tutti gli affari militari era però accentrata nel Consiglio Aulico di Guerra (Hofkriegsrath), presieduto dal maresciallo conte Harrach, con la vicepresidenza del tenente maresciallo conte Khevenhüller zu Aichelberg. Composto da 11 consiglieri (tra cui 4 referendari segreti) disponeva di una cancelleria con 106 funzionari e impiegati. Erano esterni gli uffici (Ämter) del commissariato e dell'auditorato generale di guerra, l'ufficio superiore di sussistenza (Proviant) e quelli delle costruzioni e pagamenti delle fortificazioni (con due ingegneri) e del colonnello dei pontoni (con dipendenti stazioni fluviali). La cancelleria dell'Hofkriegsrath costituiva una particolare sezione per ciascuna armata di campagna, e gli uffici esterni distaccavano il personale logistico. Le Armate erano comandate da marescialli con titolo di Feldherr o generale in capite, e lo stato maggiore comprendeva i quartiermastri generale e d'armata e il direttore del carreggio (Wagenmeister) coi

1 «Die sämtlichen Königl. Ungarischen Regimenter, samt ihren An. 1683, an gehabten Chefs und iessigen Stabs-Officiers», in *Genealogisch-historische Nachrichten von den Allerneuesten Begebenheiten*, Leipzig, verlegts Johann Samuel Heinsius, 1744, LXIII, pp. 230-264. *Adde* Generalität, *ibidem*, p. 415 nt. (b). Rudolf Ottenfeld und Oskar Teubner, *Die Österreichische Armee von 1700 bis 1867*, Wien, 1895 [Akademische Druck und Verlaganstalt Graz, 1971]. Major Alphons Freiherr von Wrede, *Geschichte K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 bis Ende des XIX Jahrhuderts*, Wien, Verlag von L. W. Seidel und Sohn, 1898-1905. Österreichischer Erbfolge-Krieg, 1740-1748. Nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen, bearb. in der Kriegsgeschichtlichen Abtheilung des K. und K. Kriegs-Archivs, I Band (mit acht Beilagen), 1. Theil, Wien, Verlag vom L. W. Seidel und Sohn, 1896, pp. 297-502 («Das Wehrwesen in Oesterreich»). Christopher Duffy, *The army of Maria Theresa: the armed forces of imperial Austria, 1740-1780*, North Pomfret, VT- Vancouver- London, David & Charles, 1977. Philip Haythornthwaite, *The Austrian Army 1740-1870: 1. Cavalry; 2. Infantry; 3. Specialist Troops*, Osprey, London, 1994, 1995. Michael Hochedlinger, *Austria's Wars of Emergence, 1683-1797*, 2003, London and New York, Routledge, 2013. Richard Bassett, *For God and Kaiser: The Imperial Austrian Army, 1619-1918*, New Haven and London, Yale U. P., 2015, pp. 110 ss.

rispettivi luogotenenti, il capitano delle guide, il capo della polizia militare (General-Gewaltige) col profosso d'armata e il suo vice, l'uditorato, i direttori dei servizi spirituali (Pater superior), sanitario (Stabs-Medici), di commissariato e di sussistenza, e infine la cassa di guerra, la farmacia e la posta di campagna e alcuni ingegneri. Nel 1740 la generalità comprendeva un generale tenente, 14 marescialli, 1 Feldzugmeister, 14 tenenti marescialli e 34 maggior generali (Feldwachtmeister).

Durante l'ultima guerra con la Turchia l'esercito aveva raggiunto una forza nominale di 160.000 uomini, di cui 41.000 a cavallo, ma la forza effettiva era appena un terzo. Gli organici furono in seguito ridotti a 142.000, e alla fine del 1740, quando cominciarono le ostilità in Slesia, la cavalleria era quasi al completo (con 32.239 uomini e 29.741 cavalli) mentre la fanteria era al 70% (75.653). In compenso Vienna disponeva di sistemi di rimonta e reclutamento secondi solo a quelli prussiani: nel 1741 furono arruolate 15.000 reclute (6.700 austriaci e il resto boemi e moravi) ma nel 1744 la cifra era quadruplicata a 61.234[2]. Senza contare che le milizie irregolari del confine ottomano potevano mobilitare 45.585 uomini di cui 6.500 montati[3], più la Landsturm tirolese con 12.390 «Militioten» su 3 Bandi di età.

La fanteria

Ciascun reggimento austriaco a piedi e a cavallo era sotto l'ispezione e il «ius gladii et aggratiandi» di un generale con titolo di «Colonnello proprietario» (Obrist Inhaber), un istituto esistente in tutti gli eserciti di antico regime, ma di maggior peso in quelli tedeschi e russo. A carico del proprietario era inoltre l'eventuale banda reggimentale, con gli strumenti turchi (tamburi, cimbali e albero a dischi). La fanteria regolare contava 52 reggimenti, di cui 44 tedeschi, 2 italiani (Vasquez e Marulli[4]), 3 valloni (de Ligne, Los Rios, Prié-Turinetti) e 3 ungheresi (Vettes, Pálffy, Gyulayi), ordinati su SM (Stab) più numeroso e meglio organizzato di quello borbonico[5], 2 compagnie di

2 Di cui 7.285 corazzieri e dragoni, 1.358 ussari, 200 artiglieri e 52.391 fanti (20.810 dei paesi ereditari austriaci e boemi, 9.686 ungheresi e transilvani, 8.788 belgi, 6.000 bavaresi, 4.183 tedeschi, 1.882 italiani, 1.002 sloveni e croati).

3 Così ripartiti: 20.416 Carlstadt e Banalisti, 8.534 Warasdin, 10.704 Sava, 990 Sirmio, 1.733 Danubio, 1.916 Theiss, 1.292 Maros.

4 Già spagnoli, furono classificati italiani perché reclutavano in Lombardia.

5 Con tre ufficiali superiori [Colonnello comandante (Obrist Feldcommandant), tenente

100 granatieri[6] e 3 battaglioni di 600/700 teste su 5 compagnie di 120/140 fucilieri («ordinari»)[7].

L'organico minimo (con un costo mensile di 11.663 fiorini) era quindi di 2.000 teste e quello rinforzato (12.863) di 2.300, oltre 1/3 in più di quello spagnolo (1.400), che era su 2 soli battaglioni. Questi erano di 600/700 teste in entrambi i modelli, ma gli austriaci erano su 5 compagnie invece di 12 e con organici doppi, e quindi con 15 ufficiali invece di 36. Le compagnie avevano inoltre 2 soli sottufficiali (Feldwebel e furiere), con squadre comandate da «caporali» anziché da sergenti: i soli fucilieri avevano graduati di truppa (Gefreiter). Da notare che il reggimento austriaco disponeva di un proprio carreggio (1 carro per le tende del battaglione e 1 di provianda per compagnia). L'armamento era analogo a quello della fanteria spagnola, con fucili a pietra focaia e baionetta, cui i granatieri (inclusi gli ufficiali) univano sciabola e granate a mano. Tuttavia gli ufficiali dei fucilieri erano armati, oltre che di spada, anche di partigiana, e sottufficiali e caporali di fucile corto.

Nel settembre 1741 la dieta ungherese votò il reclutamento di altri 21.400 fanti regolari, portandoli da 3 reggimenti di 2.300 teste (3 battaglioni) a 9 di 3.000 (4 btg). I nuovi erano Forgach, Andrássy, Ujváry, Haller, Szirnay e Bethlen. L'ordinamento su 4 battaglioni fu esteso ai reggimenti italiani e valloni, rispettivamente aumentati a 3 (Clerici) e 4 (Aremberg) e ad un reggimento levato in Svizzera e nei Grigioni (Sprecher de Bernegg). I reggimenti ungheresi ed esteri passarono così da 8 a 17 e i battaglioni da 24 a 68.

Leibgarde e truppe di guarnigione e presidiarie

Diversamente dagli eserciti borbonici, prussiano e russo, quello austriaco non aveva corpi privilegiati di guardie reali, a parte la guardia del corpo («Leibgarde») composta da 115 arcieri a cavallo e 106 trabanti a piedi, cui si aggiunsero nel 1745 le 99 guardie svizzere granducali.

Nel 1740 le truppe di guarnigione e presidiarie contavano oltre 5.000 te-

colonnello, maggiore (Obrist-wachtmeister)], quartiermastro, uditore, secretarius, pater, aiutante (Wachtmeister-lieutenant), chirurgo (Feldscherer), profosso «cum suis», direttori di sussistenza e carreggio (Proviantmeister, Wagenmeister).

6 Capitano, tenente, sottotenente, Feldwebel, furiere, 4 caporali, 2 attendenti, tamburo, piffero e 87 comuni.

7 Capitano, tenente, alfiere, Feldwebel, furiere, barbiere, 5 caporali, 2 attendenti, 10/12 appuntati, 2/3 tamburi e pifferi, 92/95 comuni.

ste. Il reggimento guardia della Città di Vienna (1.134) fu però sciolto nel 1743, mentre nel 1745 il battaglione territoriale tirolese di 600 uomini fu elevato a reggimento di 1.500. Il resto (3.500) era formato da compagnie franche di forza varia, con 160 invalidi a Erlau, 302 presidiari a Brieg, 153 allo Spielberg, 156 a Ungarisch-Hradisch, 234 a Graz, 795 a Raab, 597 a Komorn, 150 a Gran, almeno 223 nel Litorale (Gorizia, Gradisca, Trieste, Fiume, Portoré), 255 a Carlstadt e 400 a Warasdin e Petrinja.

I corpi franchi a piedi

Durante la guerra furono formati inoltre vari corpi franchi a piedi. Il più famoso erano i mille panduri del barone prussiano ed ex mercenario russo Franz von der Trenck (1711-1749)[8], trasformati però nel 1744 in reggimento regolare (Slavonier-Panduren). Analoghi, anche se meno famosi, erano il Dalmatiner Corpetto (800) e il Temesvar Freibataillon (Temešvárský dobrovolnický prapor, 700 a piedi e 75 ussari) reclutati nel 1744 rispettivamente dai maggiori Jacopo de Cognazzo, lui pure, come Trenck, acuto memorialista[9], e Joseph Carl Svobodný Freiherr von Simbschen (m. 1763). Una compagnia franca (280 a piedi e 50 ussari) fu formata in Valacchia, 10 (1.500) nei Paesi Bassi dal generale Robert Joseph La Cerda de Villalonga, 5 in Slesia, 2 in Baviera e 3 in Italia, poi aggregate al Partitanten Corps di Soro e Minguella, formato con disertori soprattutto catalani.

La cavalleria

Negli eserciti dell'Europa occidentale il crescente peso della potenza di fuoco aveva progressivamente ridotto il ruolo e quindi la quantità della cavalleria, che all'epoca della guerra di successione austriaca era ancora da 1/4 a 1/5 della fanteria. Il fatto che nell'esercito austriaco il rapporto fosse di ol-

8 Da non confondere col nipote Friedrich von der Trenck (1724-1794), ufficiale prussiano incarcerato per 10 anni a Magdeburgo e autore di celeberrime memorie (*Friedrich Freyherrn von der Trenck merkwürdige Lebensgeschichte*, Berlin, 1787) continuamente riedite e tradotte in inglese, francese e italiano.

9 Jakob de Cognazzo (Cogniazzo), *Freymüthiger Beitrag zur Geschichte des Oesterreichischen Militairdienstes*, Frankfurt-Leipzig, 1780. *Geständnisse eines Oesterreichisches Veterans, in politisch-militarische Hinstche*, auf die interessanten Verhältnisse zwischen Oesterreich und Preussen, während der Regierung des Grossen Königs der Preussen Friedrich des Zweyten mit historischen Anmerkungen, Breslau, 1788-91, 4 voll.

tre 1/3 si spiega con le diverse tattiche impiegate nelle guerre austro-ottomane. Infatti dei 40 reggimenti montati (18 corazzieri, 14 dragoni e 8 ussari) ben 31 (16, 9 e 6) erano schierati sul fronte ottomano (Ungheria, Transilvania, Croazia, Slovenia, Banato), dov'erano quasi metà del totale (i reggimenti di fanteria erano solo 16).

Nel resto dei domini asburgici c'erano solo 9 reggimenti montati rispetto a 36 di fanteria (rapporto 1/8). Di questi 5 (2 C, 1 D e 2 H) erano in Lombardia e Toscana (FM Traun e Wachtendonck) in rapporto di 1/6 rispetto alla fanteria (13 reggimenti). Due dei restanti 4 reggimenti montati (tutti dragoni) erano nei Paesi Bassi austriaci (FM Aremberg) rispetto a 8 reggimenti di fanteria, uno in Moravia (con uno di fanteria) e uno in Bassa Austria (senza fanteria). In Boemia, Slesia e resto dell'Austria c'era solo fanteria (rispettivamente 5, 4 e 5 reggimenti).

Anche i reggimenti di cavalleria di linea austriaci, come quelli spagnoli, erano su SM[10] e 13 compagnie, 12 «ordinarie» riunite a coppie in 6 squadroni, e una scelta (di «carabinieri» nei corazzieri e di «granatieri» nei dragoni). Però l'organico (di pace e di guerra) delle compagnie era due volte e mezzo quello spagnolo (80/94 le scelte e 60/75 le ordinarie)[11], per un totale di 800/1.000. Ogni squadrone disponeva di un carro di provianda.

In una guerra in cui la manovra prevaleva sulla battaglia la cavalleria di linea aveva scarse occasioni di distinguersi, mentre risaltava l'utilità della cavalleria leggera per la ricognizione a largo raggio, le incursioni in profondità sulle retrovie nemiche, le imboscate e la guerriglia. La campagna del 1735 sul Reno era passata alla storia come l'«Husaren-Krieg» e gli ussari ungheresi acquistarono poi ulteriore fama[12], tanto da essere imitati anche dagli al-

10 Colonnelli (Inhaber e Commandant), TC, maggiore, QM, uditore/segretario, cappellano, aiutante, chirurgo, profosso. Nei corazzieri c'era un timballiere e nei dragoni un Proviantmeister.

11 L'organico era lo stesso per le due specialità, ma nei corazzieri il capitano si chiamava «Rittmeister» e l'alfiere «Kornett» e i granatieri avevano un tamburo invece del trombettiere. Il resto includeva tenente, sottotenente, Wachtmeister, furiere, barbiere, sellaio, maniscalco, 4 caporali e 67/81 comuni.

12 «Presto – scrisse Arneth (*Maria Theresia*, I, p. 154) – non ci fu nessuna truppa temuta come i cavalleggeri ungheresi. Colpisce che in mezzo secolo, dal 1690 al 1740, tre armi austriache si siano succedute in un primato mondiale. Nelle grandi battaglie del Duca Carlo di Lorena contro i Turchi, nei vasti campi dell'Ungheria, i corazzieri imperiali avevano guadagnato la fama ben fondata di essere la prima truppa al mondo. Durante le battaglie

tri eserciti. Federico II ne costituì 8 reggimenti, mentre in Austria aumentarono a 11, reclutandone altri due in Ungheria (Beleznay e Paul Esterházy) e uno in Transilvania (Anton Kálnoky). I reggimenti ussari avevano la stessa forza (800) degli altri, ma su 10 compagnie di 80 (5 squadroni di 160 anziché 6 di 120 e senza compagnia scelta). SM e compagnia ussari avevano la stessa struttura di corazzieri e dragoni, ma con un maggior numero di comuni. Nel 1742-43 le compagnie furono portate a 100 teste e anche aumentate di numero, specie nei reggimenti di nuova leva. Il costo mensile di un reggimento ussari completo era di 9.299 fiorini, contro 10.727 dei dragoni e 11.092 dei corazzieri.

Armamento comune della cavalleria erano un paio di pistole. I dragoni avevano inoltre un fucile a pietra focaia, corazzieri e ussari una carabina ad acciarino. Dragoni e corazzieri avevano il pałasz (pallasch,), una spada dritta e pesante (chiamata a Venezia «palosso» e nel resto d'Italia costoliere o squadrona), gli ussari la sciabola ricurva. I corazzieri avevano infine corazza.

Durante la guerra furono costituiti anche corpi franchi a cavallo di 300 uomini a Praga (Menzel), Ungheria (Bertoletti) e Baviera (Czernovich) nonché 4 compagnie franche in Slesia e 2 nei Paesi Bassi. Vanno infine menzionati 285 cavalieri e 1048 fanti («Tschaikisten») delle «milizie nazionali» ungheresi (Raab, Komorn, Gran, Szigetvár, Szolnok, Grosswardein) e 448 e 633 di quelle transilvane.

L'artiglieria

Anteriormente alla radicale modernizzazione attuata dal principe Joseph Wenzel di Liechtenstein (1696-1772) nominato nel 1744 Oberst-Land-und-Haus-Zeugmeister, l'artiglieria austriaca era la più arretrata d'Europa. Era composta da tre distinte aliquote:

a) l'artiglieria territoriale (Haus-und-Zeug Artillerie) con 800 addetti, articolata su 8 arsenali principali (Haupt-Zeughäuser)[13], 17 tenenze di servizio ai pezzi (Stuck-Hauptleute)[14] e depositi di materiale (Zeu-

di Eugenio e Guido Starhemberg contro i francesi, in particolare sull'impervio terreno italiano, fu la fanteria tedesca a costituire il nucleo dell'esercito ed era considerata quasi irresistibile. Ma nella guerra contro la Prussia fu la volta degli ussari. Terrorizzavano il nemico e si dimostrarono così superiori, da determinare il corso della guerra e svolgere un ruolo molto più incisivo di quello solitamente riconosciuto alle truppe leggere».

13 Wien, Kaschau, Ofen, Hermannstadt, Essegg, Prag, Graz, Innsbruck.

14 Wiener-Neustadt, Linz., Komorn, Raab, Presburgo, Eperies, Leutschau, Erlau, Szege-

gwarte)[15] ,

b) la «National-Artillerie» con 151 bombardieri civici nei Paesi Bassi e 200 più 100 allievi a Milano e Pavia[16];

c) il Corpo principale dell'artiglieria da campagna (Feldartillerie Haupt Corpo), comandato dal maggior generale (GFWM) Franz von Fischer, morto nel 1742 e sostituito da Anton Ferdinand Freiherr Feuerstein v. Feuersteinsberg (1691-1780). Il FAHC era a sua volta composto da un'aliquota centrale in Boemia – servizio ai pezzi (Stucke), arsenale (Zeugs-Amt), compagnia minatori (Mineur) e treno (Ross-Partei) – e da 8 distaccamenti semiautonomi in Lussemburgo, Italia e frontiera ottomana.

Nel maggio 1740 l'aliquota centrale contava 1.503 effettivi (699 artiglieri[17], 189 maestranze[18], 65 minatori[19] e 550 addetti al treno[20]), che si pensava di ridurre a 799 (641/47/100/11). A questi andavano aggiunti 714 dei distaccamenti[21], per un totale di 1.513 e un costo annuale di 213.300 fiorini (per il solo personale). Nel giugno 1742 gli effettivi erano 1.761 di cui 1.250 (644/94/136/376) del corpo in Boemia e 511 dei distaccamenti, con un costo annuo di 288.000 fiorini. Questo restava tuttavia contenuto, se a fine 1745

din, Carlsberg, Graz, Brünn, Ungarisch-Hradisch, Glogau, Brieg, Kopernitz, Innsbruck.

15 Brod, Munkacs, Peterwardein, Sziget, Stuhlweissenburg, Trencsin, Kronstadt, Eger, Pilsen, Petrinja, Carlstadt, Carlopago, Zengg, Trieste, Gradisca, Gorizia, Fiume, Lubiana, Ehrenberg e Trento.

16 Comandata dal marchese Casnedi.

17 Lo SM includeva generale, colonnello, 3 tenenti colonnelli, commissario di guerra capo, tenente del materiale con 2 addetti, segretario, quartiermastro, petardiere capo, cappellano e 11 chirurghi e aiutanti. Il servizio dei pezzi comprendeva 3 ufficiali superiori (Stuck Ober-Hauptleute), 19 ufficiali inferiori (Stuck-Hauptleute), 12 cadetti (Stuck-Junker), 30 primi e 56 secondi artificieri, 23 sottufficiali (Sonstige Prima-Plana-Personen), 58 caporali cannonieri e 475 cannonieri (Büchsenmeister).

18 Armaioli, chiavari, fabbri, falegnami, costruttori del carreggio e delle bardature ma pure magazzinieri delle polveriere, tamburi e profossi.

19 Primo capitano, capitano, 2 tenenti, Feldwebel, mastro minatore, 6 caporali e 53 minatori.

20 Direttore del carreggio (Ober Wagenmeister) con 16 Wagenmeister e 513 carrettieri (Stuckknechte), direttore delle bardature (Ober-Geschirrmeister) con 2 scrivani e 16 inservienti (Geschirrknechte) e 2 veterinari (Rossarzt).

21 Lussemburgo 295, Philippsburg 29, Vorder-Oesterreich 32, Temesvár 84, Peterwardein 29, Slavonien 12, Transilvania 33, Italia 200 (?).

era ancora di 321.400 fiorini (+11.5%) benché gli effettivi del FAHC fossero aumentati del 64%, arrivando a 2.892, inclusi 1.486 (805/123/122/436) in Boemia, 475 dei distaccamenti e 965 alle Armate in Germania e Paesi Bassi.

Il materiale includeva cannoni da 48 libbre di palla con gittata utile di mille passi, mezzi cannoni da 24, colubrine da 12, doppie serpi da 36, serpi da 18, mortai da 100, 60, 30 e 10. I pezzi da campagna erano colubrine, falconi e serpentine da 3, cui si erano poi aggiunti pezzi reggimentali da 3, ammodernati («verjüngte») e alleggeriti dall'arsenale di Vienna nel 1742-43, con gittata utile di 500 passi (350 m.) e con un traino di una sola pariglia di cavalli, contro le due occorrenti per i pezzi da 3 di vecchio tipo. Una pariglia bastava pure per il cassone da munizioni addetto a ciascun pezzo, ma ne occorrevano 2 per gli obici e il carro dei medicamenti per i quadrupedi, 3 per le serpentine e per i carri per il trasporto di munizioni, armamenti, attrezzi, palle e casse d'artificio, 4 per i falconi da sei e addirittura 6 per le colubrine da dodici.

Ingegneri

Nel 1743 erano già 317 gli ingegneri usciti dai corsi quadriennali dell'Accademia di Vienna, fondata nel 1719 dal piacentino Leandro Anguissola (1653-1720) e diretta dall'astronomo e geometra udinese Johann Jakob Marinoni (1676-1755). Il Direktorium del corpo era attribuito al principe Carlo di Lorena, coadiuvato dal maggior generale Paul Wilhelm von Bohn (1697-1759). Lo SM includeva l'amministratore della cassa generale delle fortificazioni, un archivista, un uditore e segretario e tre aiutanti, inclusi un pagatore e un computista. Nel 1740 erano in servizio 86 ingegneri di cui 56 avventizi. In seguito furono organizzati in 4 brigate (tedesca, ungherese, italiana e belga) di 23 (colonnello, TC, 2 maggiori, 4 capitani, 5 tenenti, 5 sottotenenti e 5 conduttori). L'accademia degli ingegneri di Bruxelles non svolgeva corsi, ma solo conferenze. Non esistendo unità zappatori, i lavori di fortificazione erano svolti dalla fanteria o da manovali civili.

Pontonieri, ciaikisti, treno di provianda e servizi logistici

Dall'Oberstschiffamt di Vienna dipendevano la compagnia permanente di pontoni di latta[22] di Peterwardein e la Flottiglia del Danubio. Nel 1744 c'erano 27 pontoni di latta, 15 di rame e 24 di legno. La compagnia pontonie-

22 Capitano, scrivano, FW, caporale, sellaio, fabbro, lattoniere, costruttore, 60 u..

ri dell'armata principale in Boemia contava 92 effettivi[23]. La Flottiglia era composta da 5 compagnie (2 a Raab e Komorn e 1 a Gran) con speciali galere fluviali armate con 3 pezzi e 30 uomini, dette, con termine di derivazione turca, Tschaiken (serbo šajka), onde gli equipaggi erano detti Tschaikisten (Šajkaši).

L'organizzazione logistica austriaca (commissariato, sussistenza, sanità) era più avanzata di quella borbonica. Non possiamo qui entrare nel dettaglio, ma ci limitiamo a ricordare che il servizio sanitario, diretto dal Feld-Protomedicus Terentius Brady, disponeva di un ospedale militare centrale a Pisek con numerose filiali periferiche e un rodato servizio di campagna. Nell'aprile 1740 il treno di provianda (Fuhrwesen) disponeva di 899 cavalli e 1.300 buoi, con 986 addetti, inclusi ufficiali, Wagenmeister e maestranze (veterinari, fabbri, sellai, carrai). Durante la guerra però il fabbisogno di carri e cavalli del treno di provianda fu subordinato a quello dell'artiglieria e cavalleria:, nell'ottobre 1744, ad esempio, la provianda delle armate in Boemia e Baviera disponeva di appena 1/10 del fabbisogno (100 carri e 150 cavalli invece di 1.105 e 4.430) e di 400 uomini invece di 1.998.

Le uniformi[24]

A nostra conoscenza non esistono raccolte generali delle uniformi austriache anteriori al 1750. Tuttavia tra le uniformi dei reggimenti dell' armata alleata in Fiandra dipinte dal pittore anglo-svizzero David Morier (1706-1770), ci sono pure quelle del contingente austriaco, da cui si ricava che non esisteva ancora un modello unico e vi erano notevoli differenze tra i corpi. Altri dati si ricavano dai figurini militari un po' naïfs del Ms Gudenus

23 Capitano, tenente, scrivano, furiere, barbiere, FW, 2 caporali, 4 fabbri di rame e latta, 43 pontonieri, 2 carrai con 16 operai, falegname e 7 piloti, più una sezione trasporto (ufficiale, mastro carraio, capo maestranze, 4 aiuto fabbri e 4 carrai).

24 *Reglement über ein kaiserliches Regiment zu Fuss samt dem Exercitio*, sowohl mit der Flinten, als Musqueten und Schweins-Feder ..., Maximilian Ludwig Regal, Nürnberg, 1728. Kriegsarchiv, Wien, *Armee Schemata*: Karton 1743; Karton 1745. *Reglement und Ordnung nach welchem sich gesammtes kaiserlich-königliches Fussvolk* ... in denen Kriegsgebräuchen ... zu achten haben, Band I, Wien, 1749. *Die österreichische Armee 1700 bis 1867*, illustrirt von Rudolf von Ottenfeld, Text von Oscar Teuber, Wien, 1895.

(1734)[25], mentre poco si può inferire dai ritratti di generali e ufficiali. Fino al 1751 infatti i generali erano liberi di vestirsi a proprio genio e la prassi era di indossare abiti civili, riccamente gallonati. Peraltro Eugenio di Savoia e altri condottieri contemporanei sono ritratti in abiti rosso-vivo o rosso-bruno con galloni e alamari (dorati più che d'argento). A partire dalla guerra di successione spagnola molti generali imperiali preferivano indossare l'uniforme del reggimento di loro proprietà, sempre con ricami e galloni d'oro o d'argento. Essendo montati, generali e ufficiali superiori usavano ampi stivaloni alla scudiera, e in battaglia portavano spesso la corazza sotto l'abito.

L'uniforme della fanteria

Secondo il regolamento del 1737[26], l'uniforme di fanteria includeva un abito di buon panno di lana grezza (possibilmente di Iglau in Boemia), foderato, lungo al ginocchio e abbastanza ampio da permettere di coprire l'arma da fuoco in caso di tempo inclemente, con bottoni di metallo (di solito lega di stagno o di ottone), ma anche di panno con anima di legno; "veste" (di solito del colore delle mostre o dello stesso panno bianco); pantaloni (brache) di panno, ma anche, spesso, di pelle, più resistente; calze di lana o panno, due camicie, cravatta di crespone nero o rosso (ma spesso anche di tela bianca); cinturone di cuoio con spada. I pantaloni di panno erano di solito del colore dell'abito, ma talvolta anche del colore delle mostre. Già da anni erano entrate in uso negli eserciti europei le ghette di tela (di cuoio di solito per i granatieri) per proteggere in marcia brache e calze ordinarie. Il cappel-

Richard Knoetel, *Handbuch der Uniformkunde*, Wien, 1896. Johann Karger, Die Entwicklung der Adjustierung, Rüstung und Bewaffnung der österreichisch-ungarischen Armee 1700-1809, Wien, 1903. Alfred Well, Die Fahnen des Österreichischen Soldaten im Wandel der Zeiten, Bergland Verlag, Wien, 1962. Egbert Apfelknab, *Waffenrock und Schnürschuh. Die Montursbeschaffung der österreichischen Armee im 18. Und 19. Jahrhundert*, Österreichischer Bundesverlag, Wien, 1984. G. Ságvári u. G. Somogyi, *Das Buch der Husaren*, Magyar Könyvklub, Budapesty, 1999. Ulf-Joachim Friese, *Maria Theresias Soldaten 1740 – 1763. Farbtafel-Serie zur Uniformierung und Ausrüstung ihrer Armee*, Fortsetzung der „Quellen zur Uniformierung der österreichisch-ungarischen Armee 1740-1763

25 Philipp Franz Freiherr von Gudenus, Generallandesarchiv Karlsruhe, GrHz. Koll., Hausfideikommisses, Handschrift 105.

26 *Regulament und Ordnung*, nach welchem sich gesamte unmittelbare Kayserliche Infanterie in deren Hand-Griffen und Kriegs-Exercitien sowohl, als in denen Kriegs-Gebräuchen gleichförmig zu achten haben, Wien, 1737.

lo era di feltro nero, con un bordo di nastro (bianco per la maggioranza dei corpi, oppure giallo) e coccarda nera alla falda sinistra: ma in battaglia, per meglio distinguersi nel fumo degli spari, le truppe imperiali usavano mettere sul cappello un ramoscello di bosso o altro arbusto verde [*Feldzeichnen*]. Fino all'incirca al 1750 i contratti per il vestiario erano stipulati direttamente dai colonnelli proprietari, anche se già nel 1708 e poi nel 1715 l'amministrazione aveva cominciato a centralizzare parte delle forniture. Il soldato era responsabile del vestiario per la durata stabilita per ciascun capo: un anno i pantaloni, 2 la veste, 4 l'abito, 5 la sacca (zaino), 8 la giberna con tracolla di cuoio e 12 il moschetto con baionetta.

L'abito, essendo di lana grezza, era – salvo pochissime eccezioni – di colore biancastro (detto nei documenti grigio-perla o grigio-bianco), comune alla maggior parte delle fanterie cattoliche, mentre i reggimenti mercenari e la fanteria degli stati protestanti vestivano generalmente di rosso, blu o più raramente verde. Fino all'Egalisierung del 1765, quando furono introdotti la numerazione (precedenza) e i colori distintivi dei corpi, gli Inhaber erano liberi di variare ad ogni rinnovo del vestiario il colore delle mostre, a seconda delle disponibilità locali. In genere erano rosse, o blu, ma anche gialle e più raramente verdi, celesti o rosa. Perciò quasi annualmente si compilavano gli stati dei colori reggimentali (abito e mostre), detti *Armee Schemata*. Anche la foggia poteva variare leggermente, seguendo la moda del momento e della località in cui veniva confezionato il vestiario. I paramani, negli anni 1740 piuttosto ampi, erano fermati da 3 bottoni, le falde dell'abito rivoltate all'indietro e fermate da un bottone o, in seguito, da un laccetto di panno. Le falde erano inizialmente del colore della fodera e in seguito, sempre più sovente, bianche con un fermaglio del colore distintivo. In qualche caso, ma non era la regola, l'abito poteva avere un piccolo colletto del colore delle mostre. Negli anni 1740 era ancora limitato a pochi reggimenti l'uso dei risvolti di panno del colore delle mostre con bottoni al petto (detti talvolta anche bavaresi), come del passante alla spalla destra per reggere la bandoliera della giberna (del colore distintivo o bianco filettato del colore reggimentale). La veste, più leggera dell'abito, aveva spesso le maniche, ed era abbottonata sul petto da una o da due file di bottoni. Di solito era del colore distintivo, ma non di rado bianca.

Colori degli abiti e mostre dei reggimenti dell'Armee in Italien nel 1744								
Reggimenti fant.	A	M	Reggimenti fant.	A	M	Reggimenti cavalleria	A	M
Alt-Wallis	W	P	Vasquez	W	V	Berlichingen Kür.	W	R
Traun	W	B	Marulli	W	B	Miglio Kürassiere	W	R
Colloredo	W	R	Andrássy ^	B	G	Savoyen Dragoner	R	N
Piccolomini	W	B	Alt-Daun	W	R	Kohàry Dragoner *	W	R
Roth	W	R	Pallavicini	W	B	Splényi Husaren **	V	W
Deutschmeister	W	C	Sprecher	W	R	Havor Husaren	R	W
Diesbach	W	R	* Kohàry 1745 W/R. ** Splényi 1745 V/W.					
A = Abito. M = Mostra. B = Bleu. C = Azzurro. G = Giallo. N = Nero. P = Rosso aurora. R = Rosso. V = Verde. W = Bianco.								
^ Il reggimento Andrássy aveva abito corto e calzoni bleu con bottoni d'ottone e sciarpa gialla in vita, e mantello bianco con paramani, bottoni e cordelline bleu.								

Granatieri, musicanti, sottufficiali e ufficiali

Nelle funzioni pubbliche, parate ed occasioni solenni granatieri e zappatori calzavano il caratteristico berrettone di pelle d'orso, di forma tronco-conica arrotondata verso la metà, con una manica di panno ricadente all'indietro bordata da cordoni e da un fiocco terminale (di solito del colore dei bottoni). Spesso la fronte del berrettone era ornata da una placca metallica (in genere bronzo) o da un fondo di panno del colore delle mostre ed un simbolo caratteristico del reggimento.

La livrea dei musicanti poteva essere di colore diverso dall'abito dei soldati, spesso di colore rosso. Loro distintivo erano i galloni del colore reggimentale sulle cuciture dell'abito e fiocchi di nastri colorati sulle spalline, disposti poi a nido di rondine. Le casse dei tamburi erano di legno dipinto a colori vivaci, di solito quelli del reggimento o del territorio di reclutamento (ad es. verdi, bianchi e rossi per i reggimenti ungheresi). Al centro della cassa comparivano poi le armi del reggimento o l'aquila imperiale (sostituita nel 1742-45, almeno in linea di principio, dalle armi reali).

Fino agli anni 1730 si usava vestire i sottufficiali con colori diversi da quelli della truppa, talvolta del colore delle mostre, per riconoscerli più facilmente in battaglia. Ma già dagli anni 1740 i sergenti vestivano come i soldati, sia pure con panni più fini, talvolta con galloni d'argento o dorati al cappello. Erano armati di alabarda e, come i caporali, muniti di una piccola canna, talvolta appesa a un'asola della giacca. Oltre che dal panno più fine ed eventualmente dal colore differente dell'abito, gli ufficiali si distingueva-

no per la sciarpa di seta, portata in vita, coi colori asburgici (giallo e nero o oro e nero per i gradi superiori e gli ufficiali più agiati). Dal 1743 al 1745 la sciarpa fu verde con righe oro o argento, e di seta gialla o bianca per i gradi inferiori (anche se la disposizione non fu sempre rispettata). Il bordo dei cappelli ed eventuali galloni sull'abito erano o dorati o d'argento. Tutti portavano la partigiana, ossia lo spuntone e un bastone (entrambi con attributi diversi a seconda del grado).

Fanteria ungherese, panduri, aiduchi croati, artiglieria

All'inizio della guerra l'Ungheria contribuiva all'esercito con 3 reggimenti di fanteria e 6 legioni di milizia vestite col costume nazionale (abiti in genere blu scuro più corti, con alamari, paramani e colletti di vario colore e pantaloni blu, celeste o rosso a calzabraga, per lo più con copricapo alto di foggia balcanica). Nel 1741 le legioni mobilitarono 6 nuovi reggimenti, anch'essi con abito bianco, ma più corto e con alamari e cordelline, cappello di feltro nero a tricorno e berrettone di pelo per i granatieri, pantaloni all'ungherese rosso, celeste o bleu con sciarpa in vita e ampio mantello. Gli ufficiali portavano cordoni, lacci e ricami dorati. Il reggimento Andrássy, unico impiegato in Italia, aveva il mantello bianco con paramani, bottoni e cordelline bleu; abito e calzoni bleu con bottoni ottone e sciarpa gialla in vita.

Le formazioni irregolari (aiduchi, slavoni, croati, dalmati) non vestivano uniformi ma i costumi nazionali, in cui predominavano il rosso, il verde e il bleu, con alto cappello cilindrico alla balcanica e lunghissimi baffi e capigliature incolte. Le cronache e l'iconografia contemporanea attestano che indossavano un ampio mantello rosso con cappuccio[27]. Anche i Panduri di von Trenck vestivano alla balcanica, con pantaloni molto stretti e corte giacche, spesso con cordelline e alamari[28]. Nel 1745 furono trasformati in reggimento regolare ed il loro aspetto divenne più simile alle altre truppe ungheresi.

L'uniforme dell'artiglieria era simile a quella della fanteria, con abito gri-

27 *Gesammelte Nachrichten den gegenwartigen Zustand des Herzogthums Schlesien betreffend*, xxxviii, 1742.

28 Viena, 2 de Junio de 1741. Desfila ... el Cuerpo llamado de Pandoures delante de la Archiduquesa. Compónese aquel Cuerpo de 20 Compañías francas da á 50 hombres cada una, sin Oficiales; su vestido es á la Rasciana, llevan diferentes armas assí de fuego como otras, y sus Tambores son á la Turca, y estan mandados por el Baron de Trenck (*Gaceta de Madrid*).

Vestiario ed equipaggiamento di un Reggimento Corazzieri nel 1741					
Generi	Costo	Durata	Generi	Costo	Durata
Abito con mostre	7;06	5 anni	Cappello con bottone e calotta	1;18	2 e1/2
Veste (Kamisol)	3;08	2 e1/2	Gualdrappa con coprifonda	4,18	6 anni
Pantaloni	1;22	2 e1/2	Carabina e paio di pistole	9;00	-
Mantello	6;29	6 anni	Sella	4;30	8 anni
Stivali	4;45	2 e 1/2	Giacca di tela (da fatica)	0;54	2 anni
Costo in fiorini e corone. Fonte: Apfelknab, *op. cit.*					

gio fino al 1739 quando divenne bruno-grigio con paramani rossi. In seguito divenne bruno rossiccio (detto «color caffé»), mantenuto per oltre un secolo.

Corazzieri e dragoni

Le truppe montate regolari avevano lo stesso cappello della fanteria (di feltro nero a tricorno gallonati d'argento o oro), ma abiti più corti per maggiore comodità sulla sella, ampi mantelli pesanti e spesso veste e pantaloni di pelle. Abiti e mantelli dei corazzieri erano bianchi, con calzoni, paramani, falde e colletto e mostra del mantello generalmente rossi (come pure gualdrappe, coprifonde e portamantelli dei cavalli). I reggimenti si distinguevano dal colore e dalla disposizione dei bottoni e dal colore della bordatura delle gualdrappe (che recavano anche scudi d'arme o cifre reggimentali) e del portamantello. La veste era bianca o rossa oppure di pelle. Nei servizi montati si usavano stivaloni di cuoio nero e guanti di pelle alla scudiera e la corazza con petto di ferro battuto a prova di colpo di moschetto, verniciata di nero. Tale uniforme rimase in uso per oltre trent'anni.

L'abito dei dragoni, come in quasi tutti gli altri eserciti, era di colore rosso, bleu o verde con paramani, fodera e cordelline reggimentali. Veste e calzoni erano di panno o di pelle. Gli stivali erano più corti e leggeri. Dal contratto[29]

29 Biblioteca Vaticana, Ms Patella 1283. *Règlement soit observations militaires* (del Régiment de Dragons Khevenhüller). Cfr. *Observationspunkte Welche Von Ihro ... Excellence Ludwig Andreäs des H. Röm. Reichs Grafen von Khevenhüller ... bey deme ... Dragoner-Regimente vorgeschrieben* : Worinnen Im Ersten Theil ... gezeiget wird, was ein ... Dragoner ... zu verrichten habe, Dann im Zweyten Theil 1. Vom Subordination ...Nicht weniger das Exercitium zu Pferd und zu Fuss ...sowohl über ein gantzes Regiment, als auch über eine Compagnie oder kleinen Troupp ins besondere, Andreäs des H. Röm. Reichs Graf von Khevenhüller, Wien, 1739.

per il vestiario ed equipaggiamento del reggimento dragoni del maresciallo Khevenhüller, vicepresidente del Consiglio Aulico di Guerra, si ricavano i seguenti particolari:

> Il Reggimento Khevenhüller ha 16 stendardi di compagnia che sulla punta hanno una piccola corona sormontata da una parte dalla Doppeladler e dall'altra dalla Vergine (Compagnia Colonnella) oppure del Santo Protettore del paese il cui stemma si trova nello stendardo al posto della divisa. Lo stendardo reca da un lato lo stemma di Khevenhüller e dall'altro il suo nome con la data 1726, nonché i nomi dei capitani succedutisi al comando della compagnia. Il colonnello è autorizzato a vestire il reggimento a suo genio. Il panno per le uniformi dovrà essere acquistato sulle piazze più a buon mercato, come Iglau in Boemia (per un'uniforme occorrono 19 «aune e mezza»). L'uniforme è composta da giustacorpo rosso, veste, culottes, paramani e rivolti blu, mantello bianco con bordo rosso e rattinatura arricciata a pelo lungo; portamantello rosso; cappello bordato d'argento; cordone alla spalla; stivali di cuoio di Moscovia (migliore di quello slesiano) con ginocchiere mediocri (fatte per l'uso e non per la parata); sciabola con elsa rivestita di stagno e lama di Solingen appuntita e a due tagli, con fodero di ferro munito di anelli; cinturone con borchie non bordato; carabine con baionetta e bretella acquistate sul mercato e punzonate col nome del reggimento e l'anno; un paio di pistole; bandoliera da 24 colpi con corregge di cuoio giallo; sella di legno di Hester forte coperta di ferro bianco e betulla, fondo coperto di pelle di vitello, fondine in doppia pelle ricoperte di pelle di cinghiale selvatico; portacarabina con correggia; staffe forti rivestite di stagno; fodera gallonata color rosa.

Ussari

Molto apprezzata e quindi potenziata, la specialità ussari giunse nel 1743 a 15 reggimenti, vestiti, come prescritto nel 1738, con abiti dai colori molto accesi. Principali distintivi degli ussari erano la lunga sciabola ricurva con sabretache, il colbacco di pelo con una borsa ricadente di panno colorato e soprattutto il celebre dolman (giacca corta) con *pelisse* foderata di pelle e un intreccio di lacci e cordoncini allacciato a tre file di bottoni, che terminava con fiocchetti. I pantaloni molto attillati e guarniti essi pure di cordoncini colorati, erano infilati in corti stivaletti di pelle. La gualdrappa terminava nella parte posteriore in un lungo e stretto triangolo di panno, che conferiva un aspetto particolare alla figura montata. Oltre alla sciabola, gli ussari erano armati come i dragoni di carabina e due pistole da arcione.

Bandiere e Stendardi

Le insegne reggimentali recavano le armi del sovrano regnante e quindi venivano rinnovate ad ogni successione. Naturalmente occorreva del tempo e quando scoppiò la guerra la maggior parte dei reggimenti austriaci non aveva ancora ricevuto le nuove insegne di Maria Teresa. Le insegne Colonnelle (*Leibfahne* e *Leibstandarte*) erano tutte bianche, da un lato con l'immagine ella Vergine Benedetta e dall'altro con la Doppeladler e l'insegna imperiale, bordate però coi colori reggimentali. Ogni compagnia aveva inoltre una bandiera o stendardo «ordinario» (*Ordinair*) con fondo giallo, verde, rosso bordato con strisce o fiamme di quei colori.

Il drappo veniva fissato all'asta con 3 o 4 file di chiodi a testa dorata. I puntali delle aste era decorati con punte di lancia incise o traforate con il simbolo della doppia aquila e/o le iniziali dell'imperatore, o un santo patrono, o ancora lo scudo d'armi del titolare del reggimento, o uno stemma provinciale.

Bandiere dei reggimenti levati nel 1741 e 1742

Su decisione del Consiglio Aulico di Guerra, ai nuovi reggimenti di fanteria levati nel 1741 e 1742 nei Paesi Bassi ed in Ungheria furono assegnate solo 2 bandiere per battaglione, la *Leibfahne* a fondo bianco e l'ordinaria a fondo rosso. La bandiera principale recava al centro l'immagine della Madonna Patrona dell'Ungheria, inscritta in un ovale formato da raggi dorati, col Bambino in braccio e la mezzaluna sotto i piedi. L'ovale sovrastava l'arme della Regina, uno scudo rosso col leone bianco rampante di Boemia che con la zampa destra reggeva la croce d'Ungheria, poggiando la sinistra sullo scudo ovale austriaco sormontato dalla corona granducale e con le inizia-

li «MT» sulla banda centrale bianca. Le bandiere erano bordate con fiamme nere-rosse-nere-bianche.

„Abriß" für eine gewöhnliche grüne Infanterie-Fahne Muster 1743, als Beilage zur Zirkularverordnung vom 19. Oktober 1743

(Feldzeichen an der Fahnenspitze!)

Bandiere del modello Ottobre 1743

A seguito dell'elezione imperiale dell'Elettore di Baviera (24 gennaio 1742) Maria Teresa dovette rimuovere i simboli imperiali dalle insegne militari, ripristinati però quando (13 settembre 1745) il titolo imperiale fu assunto dal marito granduca di Toscana. Mentre le colonnelle rimasero invariate, le nuove *bandiere ordinarie* ebbero fondo verde erba bordato di fiamme rosse / bianche / verdi, con al centro le «piccole armi» di Maria Teresa sormontate dalla corona reale.

Lo scudo recava le armi di Ungheria moderna, Boemia, Borgogna antica e Tirolo con al centro lo scudo austriaco rosso-bianco-rosso sormontato dalla corona arciducale. Su entrambi i lati nella fascia centrale campeggiavano le iniziali di Maria Teresa (***MT***) e del consorte Francesco (***FC***). L'asta era dipinta a spirali rosso e verdi con un puntale dorato e ornata da una corta cravatta rosso-verde con frange dorate annodata attorno (v. figura). Le bandiere dei reggimenti ungheresi erano del tutto simili, ma i colori delle fiamme erano nell'ordine verdi-bianche-rosse. Comunque finché le bandiere vecchie erano in condizioni di potere essere usate, non venivano sostituite con quelle di nuovo modello; e va aggiunto che spesso venivano ignorate le istruzioni per confezionare le bandiere sul nuovo modello.

Stendardi, cornette e guidoni dei Corpi di Cavalleria

Come in quasi tutti gli altri eserciti, gli stendardi dei corazzieri erano quadrati, i guidoni dei dragoni e degli ussari a coda di rondine o ondulati, tutti di panno resistente (damasco), bordati con frange dorate, o talora d'argen-

to. Le insegne della cavalleria erano applicate con chiodini a testa dorata ad aste di legno simboleggianti le lance da torneo medievali. L'asta era rinforzata da lamine di metallo per la loro lunghezza, alle quali veniva agganciata con un moschettone la bandoliera dell'insegna. I puntali di metallo delle lance erano incisi o traforati col simbolo della doppia aquila e/o le iniziali dell'imperatore, o un santo patrono, o ancora lo scudo d'armi del titolare del reggimento, o uno stemma provinciale. Alla fine del 1740, vi erano oltre 460 stendardi di corazzieri in uso (colonnello e 12 ordinari per reggimento), e un numero paragonabile di guidoni da dragoni o da ussari. Nel gennaio 1741 il Consiglio Aulico ordinò di dimezzare il numero mantenendo una sola insegna per squadrone e consegnando le altre all'arsenale di Spielberg a Brünn [Brno], ma nel 1743 abrogò la disposizione ordinando la restituzione delle insegne alle compagnie.

Stendardi e guidoni ordinari [*Ordinair-Standarten*] potevano differire da uno squadrone all'altro. Per lo più erano rossi, verdi o bleu. Erano confezionati con damasco o seta pesante, riccamente ricamati con un bordo di frangia del colore dei bottoni tutto attorno il guidone. Sul recto erano ricamate le insegne araldiche del Capo del reggimento e/o un motto, o un' allegoria o ancora una scene raffigurante un evento legato alla storia del corpo. Sul verso recavano l'aquila bicipite con lo scudo austriaco rosso-bianco-rosso e la collana del Toson d'oro. I guidoni degli ussari erano in genere verdi o rossi, ma anche bleu o celesti, e con ricami più ricchi di quelli dei dragoni. Inoltre l'aquila bicipite sul verso era caricata in petto con lo stemma d'Ungheria vecchia e nuova. Quelli dei 3 nuovi reggimenti levati nel 1741 erano ricamati con scene a tema nazionalistico. Il dritto era decorato con scene allegoriche e sul lato opposto campeggiavano stemmi araldici. I comandanti dei nuovi reggimenti di ussari levati in Ungheria e Transilvania nel 1742 per combattere l'insurrezione ungherese, ebbero la libertà di potere scegliere la forma ed il colore delle loro insegne.

Ussaro, granatiere a cavallo e dragone appiedato

Ufficiali e granatiere di fanteria e corazziere

Die österreichische Armee 1700 bis 1867,
illustrirt von Rudolf von Ottenfeld, Text von Oscar Teuber, Wien, 1895

Knötel, *Uniformskunde*, Verlag von Max Babenzien in Rathenow, Band XV, No. 54, 55, 56, 22

Der Siegesjubel von Hohenfriedberg.

Le bandiere austriache catturate dai prussiani
alla battaglia di Hohenfriedberg (4 giugno 1745)
Der alte Fritz in 50 Bildern fur Jung und Alt,
von Carl Rochling und Richard Knotel, Berlin,1895.

Guardia del Corpo: Arciere e Trabante
Generali
Corazziere
Dragone
Ufficiale dei dragoni
Artiglieria: Cannoniere e Ufficiale
Alfiere
Fanteria ungherese
IUSTITIA ET CLEMENT
MARIA THERESIA
IN REG HUNGARIAE
CORONATA
1741

Appendice 3

Le Mappe del Campo Napolispano di Velletri nell'Archivio Generale di Simancas

[cortese segnalazione e condivisione di Simonetta Conti]

*Campo Real del Exercito Napol-Hispano en las Zercanias de Velletrij, y de el dela Reijna de Hongaria en las dela Faijola a' 23 Agosto de 1*744, España, Ministerio de Educacion, Cultura y Deporte, Archivo General de Simancas, MPD, 67, 056 e 057 (54,2 x 45 cm). Si ringrazia il Ministerio per l'autorizzazione alla riproduzione.

Le due carte mostrano in realtà solo il campo napolispano di Velletri e il fronte della Fajola, la 056 in data anteriore all'incamiciata dell'11 agosto, e la 057 alla data del 23 agosto, e consentono quindi di raffrontare il potenziamento delle difese davanti all'ala sinistra e delle batterie di Monte Giove. Da notare che in 056 le batterie sono indicate col nome del comandante (Cattaneo, Chapelas, Peruchegui, Ocaña, Gazzola, Araciel) e che in entrambe mancano i dettagli interni alla città, il tratto della Corriera per Napoli dopo Porta Romana, il Ponte Ginnetti e le circonvallazioni di Ponente e Levante. Inoltre come Carrera de Napoles viene indicata in realtà la Nettunense.

Raffronto tra le Mappe 056 e 057.
Il Campo di Velletri e il Fronte della Fajola prima e dopo l'11 agosto 1744

Mappa MPD 67, 056 Particolare. Il campo attorno Velletri Situazione anteriore alla sorpresa dell'11 agosto

Tropas (8 Brigadas, 45 Batallones, 31 Escuadrones). **1. Brigada de Guardias Españolas** (6 Batallones – 1 Guardias Italianas de Napoles). – **2. Brigada Suiza de Napoles** (2 Wirtz, 3 Tschudy, 1 Jauch). – **3. Brigada de Guardias Walonas** (4 – 1 Guardias Suizas de Napoles). – **4. Brigada Castilla** (Castilla 2, Rey 1, Reina de Napoles 1). – **5. Brigada Reina** (Reina de España 2, Corona 2, Guadalaxara 1, Tierra de Lavoro 1). **6. Brigada Flandes de Napoles** (1 Henau, 1 Flandres, 1 Contado del Molise, 1 Rl Farnesio). **7. Brigada Borbon** (Macedonia 1, Abruzzo Ultra 1, Besler 2, Rl Borbon 1, Parma 1). – **8. Brigada de Irlanda** (Irlanda 1, Ibernia 1, Capitanata 1, Namur 1, Principato ultra 1). – **9. Dos B.ones de G. Walonas** (Bibó y Faxardo). – **10. Artilleria** (Parque y Batallon). – **11. Guardia Real** (400 granaderos). **12. Carabineros Reales** (3 Escuadrones) y **Guardias de Corps** (1). **13. Dragones** (Reina de España 3, Tarragona 3, Sagunto 3). – **14. Caballeria** (Rey 3, Rossillon 3, Reina de España). – **15. Dragones** (Borbon 3 y Reina de Napoles 3). – **16. Usares** (2).

Mappa MPD 67, 057 Particolare. Il campo attorno Velletri al 23 agosto 1744

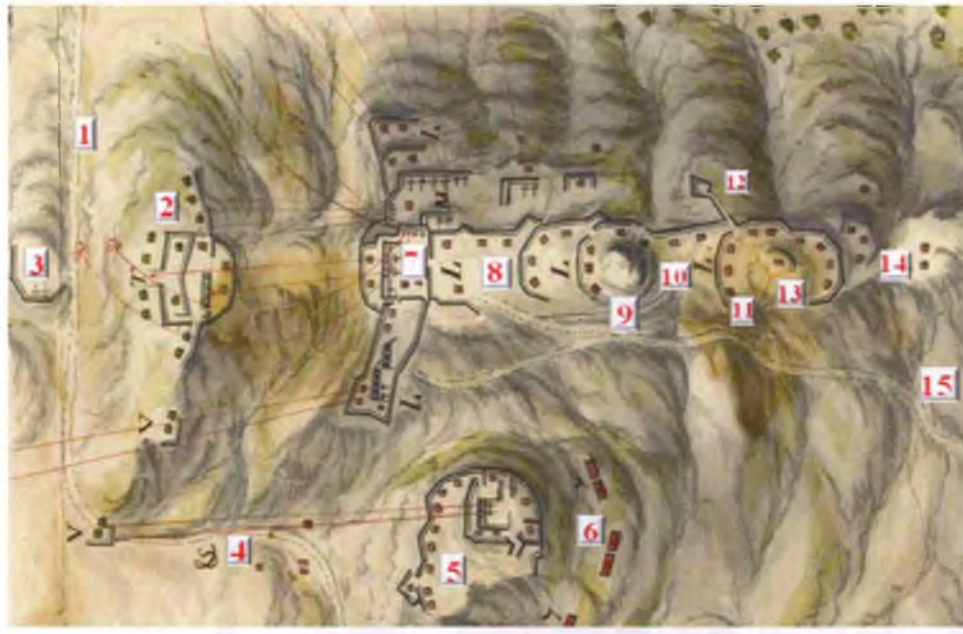
Tropas (8 Brigadas, 45 Batallones, 31 Escuadrones). **1. Brigada de Guardias Españolas** (6 Batallones – 1 Guardias Italianas de Napoles). – **2. Brigada Suiza de Napoles** (2 Wirtz, 3 Tschudy, 1 Jauch). – **3. Brigada de Guardias Walonas** (3 – 1 Guardias Suizas de Napoles). – **4. Brigada Castilla** (Castilla 2, Lombardia 2, Rey 1, Reina de Napoles 1). – **5. Brigada Reina** (Reina de España 2, Corona 2, Guadalaxara 1, Tierra de Lavoro 1). **6. Brigada Flandes de Napoles** (1 Henau, 1 Flandres, 1 Contado del Molise, 1 Rl Famesio). **7. Brigada Borbon** (Macedonia 1, Abruzzo Ultra 1, Besler 2, Rl Borbon 1, Parma 1). – **8. Brigada de Irlanda** (Irlanda 1, Ibernia 1, Capitanata 1, Namur 1, Principato ultra 1). – **9.-10 Guardias Walonas** (3) – **11-12. Carabineros Reales** (3 Escuadrones) y Guardias de Corps (1). **13. Dragones** (Reina de España 3, Tarragona 3, Sagunto 3). – **14. Caballeria** (Rey 3, Rossillon 3, Reina de España). – **15. Dragones** (Borbon 3 y Reina de Napoles 3). – **16. Usares** (2)

Mappa MPD 67, 056 Particolare. Il fronte della Fajola. Situazione anteriore alla sorpresa austriaca

O. Puestos ocupados antecedentemente por los Enemigos con Baterias y Trincheras [Monte Piccolo]. – P. Bateria de Gazola. – Q. Bateria de Araciel. – R. Bateria de Morteros de bombas. – S. Puestos ocupados antecedentemente de los Enemigos sobre la Montaña alta y ahora ocupados por nuestros Piquetes. – T. Trincheras del Enemigo. – V. Exercito del Enemigo

Mappa MPD 67, 057 Particolare.
Il fronte della Fajola al 23 agosto 1744
(da notare, a destra dell'Artemisio,
i Pratoni del Vivaro allora boschivi)

C. Casa Fuerte [Casino Giorgi]. – **D.** Trincee abbandonate dopo la conquista dell'Artemisio. – **L.** Trincheras de la Montaña Alta [Fucilieri di montagna, granatieri e picchetti] – **M.** Baterias de la Montaña Alta. – **N.** Montaña Baxa [Monte Piccolo]. – **T.** Pastel del Enemigo [Opera austriaca detta "Il Pasticcio" su Monte Spina dominante il passo della Fajola]. – **V.** Cortadura del Enemigo. – **X.** Campo del Enemigo. - **&.** Camino Romano [Strada Corriera]. **5. Brigada Reina** (Reina de España 2, Corona 2, Guadalaxara 1, Tierra de Lavoro 1). **7. Brigada Borbon** (Macedonia 1, Abruzzo Ultra 1, Besler 2, Rl Borbon 1, Parma 1).



Mappa MPD 67, 057 Particolare. I Fortini napolispani sull'Artemisio
Situazione al 23 agosto 1744

1. Strada Corriera. – **2.** Monte Spina (Forte austriaco detto «Il Pasticcio»). – **3.** Batteria austriaca detta «Il Pentagono». – **4.** Passo della Madonnella. – **5.** Opera napolispana sul Monte Piccolo. – **6.** Brigada Borbon (Macedonia, Abruzzo Ultra, Besler, Real Borbon, Parma). – **7.** Batterie napolispane sul Maschio dell'Artemisio (Monte Giove). – **8.** Posto del Maresciallo di Campo (Generale di Trincea). – **9.** Forte napolispano detto «Il Cappello» o «Sombrero». – **10.** Posto del Brigadiere. – **11.** Posto dei granatieri. – **12.** Lingua di serpe. – **13.** Fortino san Carlo. – **14.** Posto avanzato dei Fucilieri di montagna. **15.** Strada dei cannoni costruita sulle proprietà Giorgi.

Appendice 4

Tavole di Roberto Vela
su indicazioni di Gian Carlo Boeri

Uniformi Napoletane del 1744

Reali Guardie Italiane Reali Guardie Svizzere – Reggimenti Valloni Hainaut e Namur

Reggimenti Veterani Re e Real Borbone Reggimenti Provinciali Terra di Lavoro e Capitanata

Ufficiale di fanteria Tamburi Reggimento Macedonia (Ufficiale, Piffero, Fuciliere)

Reggimenti Cavalleria Re e Rossiglione Reggimenti Dragoni Borbone e Tarragona

Uniformi austriache del 1744

Dragone (Savoyen)

Corazziere (Miglio)

Ussaro (Koháry)

Panduro

Uniformi spagnole del 1744

Guardia Spagnola

Reina

Castilla

Fusilero de Montaña

Flandes

Hibernia

Irlanda

Wirtz

Carabinero Real

Dragones Sagunto

9 788894 132588
€ 36,00